OPERA OMNIA

DI

BENITO MUSSOLINI

A CURA DI

EDOARDO E DUILIO SUSMEL

LA FENICE - FIRENZE

OPERA OMNIA DI BENITO MUSSOLINI

XXIX.

DAL VIAGGIO IN GERMANIA ALL'INTERVENTO DELL'ITALIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

(1 OTTOBRE 1937 - 10 GIUGNO 1940)

LA FENICE - FIRENZE

COPYRIGHT 1959, BY LA FENICE - FIRENZE

Tutti i diritti di traduzione e di riproduzione (anche di semplici brani, trasmessi a mezzo di radiodiffusione) sono riservati per tutti i paesi, compresi i Regni di Norvegia, Svezia e Olanda.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY

AVVERTENZE

Il segno (+) indica omissione.

I numeri arabi fra parentesi tonda indicano le pagine alle quali si rimanda per opportuni confronti o per maggiori particolari.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*g*) sono pubblicati in: *Scritti e discorsi di Benito Mussolini. Edizioni definitiva, vol. XII* — Ulrico Hoepli, Milano, 1939.

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*ww*), (*ww bis*), (*wwwww*) sono di Benito Mussolini, come risulta dalla *Conclusione Dinale-Susmel*, pubblicata nel *vol. XXVI* dell'*Opera Omnia* (pagg. VI-IX).

Gli scritti anonimi contrassegnati con (*z*) sono di Benito Mussolini, come risulta da: GIORGIO PINI — *Filo diretto con palazzo Venezia* — *Cappelli*, Bologna, 1950. Si tratta sempre di corsivi anonimi apparsi sull'ultima colonna della prima pagina del *Popolo d'Italia*.

Lo scritto anonimo contrassegnato con (*x*) è di Benito Mussolini, come risulta da: GALEAZZO CIANO — *Diario (1939-1940)* — Rizzoli, Milano, 1950.

Il numero di seguito alle lettere (*g*), (*z*) e (*x*) indica la pagina del volume nella quale si trova l'attribuzione.

Tutte le riunioni del Consiglio dei ministri di cui al presente volume, si tennero a Roma, al Viminale.

Tutte le riunioni del Gran Consiglio del fascismo di cui al presente volume, si tennero a Roma, a palazzo Venezia.

Tutte le riunioni della Commissione suprema per l'autarchia di cui al presente volume, si tennero a Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni.

Per la compilazione delle note di questo volume, abbiamo attinto anche alle seguenti fonti: FILIPPO ANFUSO — *Roma-Berlino-Salò* — Garzanti, Milano, 1950; PAUL BONCOUR — *Fra due guerre* — Rizzoli, Milano, 1948; ELISABETTA CERRUTI — *Visti da vicino* — Garzanti, Milano, 1951; PAOLO CESARINI — *Elena la moglie del re* — « La Voce », Firenze, 1953; GALEAZZO CIANO — *Diario (1937-1938)* — Cappelli, Bologna, 1948; GALEAZZO CIANO — *Diario (1939-1940)*; GIOVACCHINO FORZANO — *Mussolini in Romagna* — *Il Popolo d'Italia* del 24 giugno 1938; RODOLFO GRAZIANI — *Ho difeso la patria* — Garzanti, Milano, 1951; MASSIMO

MAGISTRATI — *L'Italia a Berlino* — Mondadori, Milano, 1956; MARIO MISSIROLI — *La politica estera di Mussolini* — Istituto per gli studi di politica internazionale, Milano, 1939; FRANZ VON PAPEN — *Memorie* — Cappelli, Bologna, 1952; GIORGIO PINI — *Op. cit.*; GIORGIO PINI-DUILIO SUSMEL — *Mussolini. L'uomo e l'opera, vol. III: Dalla dittatura all'impero (1925-1938), vol. IV: Dall'impero alla Repubblica (1938-1945)* — La Fenice, Firenze, 1958 (seconda edizione); ENNO VON RINTELEN — *Mussolini l'alleato. Ricordi dell'addetto militare a Roma (1936-1943)* — Corso, Roma, 1952; PAUL SCHMIDT — *Da Versaglia a Norimberga* — L'Arnia, Roma, 1951; ATTILIO TAMARO — *Venti anni di storia (1922-1943)* — Editrice Tiber, Roma, 1953-1955; MARIO TOSCANO — *Documenti per la storia* — *Epoca* del 25 aprile, 2, 9, 16, 23, 30 maggio, 6, 13, 20, 27 giugno 1954; MARIO TOSCANO — *Le origini diplomatiche del Patto d'acciaio* — Sansoni, Firenze, 1956; MARIO VIANA — *La monarchia e il fascismo* — L'Arnia, Roma, 1951; *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti* — Rizzoli, Milano, 1946; *L'Europa verso la catastrofe* — Mondadori, Milano, 1948.

ABBREVIAZIONI USATE NEL SOMMARIO CRONOLOGICO

a. = articolo.
c. = comitato (i).
cc. = comitato centrale.
co. = commissione (i).
conf. = confederazione (i).
csa. = commissione suprema per l'autarchia.
d. = discorso.
de. = deputato (i).
f. = fasci.
g. = giornali.
ge. = generale (i).
i. = italiano (a, e, i).
m. = messaggio.
n. = nazionale (i).
nu. = numero.
odg. = ordine del giorno.
po. = popolo.
pr. = presentazione.
pref. = prefazione.
r. = riunione.
ra. = rappresentanza (e).
se. = senatore.

SOMMARIO CRONOLOGICO

(1 ottobre 1937 - 10 giugno 1940)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-I-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
1	Roma											Franco (454)	
6	Roma							a. *Europa e fascismo* (1)					
11	Roma					r. cc. corporativo (2)							
12	Roma							a. *Il delfino romanzato* (3)					
19	Roma	395ª r. (5)				r. cc. corporativo (8)							
21	Roma	396ª r. (10)											
22	Roma					centocinque componen assemblea n. federale ne fascista gente mu (14)							
24	Roma									nota nu. 4 (487)			
26	Roma					pr. ultimo volume E *ciclopedia t.* (14)							
27	Roma					seicentododici pionerib nifica (15)							
28	Roma					gran rapporto partit n. fascista (16)							
29	Roma, Aprilia					inaugurazione Aprilia (18)						Vittorio Emanuele III (454)	
30	Roma					componenti consiglio consorzio n. istituti fa sciati autonomi case po polari (20)							
31	Roma, Guidonia,					inaugurazione Guidonia (20)							
4	Roma					p. urbe (21)							
5	Roma											D'Annunzio (454)	
6	Roma						Ribbentrop 22)					Konoe (455); Hitler (455)	
10	Roma					mutilati c. azione Milano 1917 (22)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
11	Roma									nota nu. 6 (488)		Vittorio Emanuele III (455); Vittorio Emanuele III (456)	
16	Roma										presidente senato (409)	prefetto Milano (456)	
18	Roma					presidente conf. fascia industriali, presiden conf. fascista lavorate industria e ra. orga direttivi conf. stem (23); mostra tessile (24)							
20	Roma					inaugurazione nuova de consiglio n. ricerc (24)							
23	Roma											presidente senato (409); presidente senato (409); presidente senato (410)	
29	Roma			commemora de. Pierazzi (24)									
1	Roma							a. *Brusselle* (25)					
3	Roma							a. *Il capestro di Démos* (27)					
6	Roma					brindisi Stojadinov (29)	ojadino- (29, 510)						
7	Roma						ojadino- (29, 510)						
9	Roma				commemora Marconi (30)								
10	Roma					governatore urbe (31)							
11	Roma		170° r. (32)			po. urbe (32)							
12	Roma					brindisi produttori, tigiani e operai mos tessile n. (34)							
17	Roma					r. cc. corporativo (3							
18	Roma					giunte esecutive co fasciste agricoltori e voratori agricoltura (3							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-I-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	LLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
20	Roma					r. cc. corporativo (							
21	Roma					novantaquattro co prolifiche (37); nma c. n. e delegati pro ciali unione fam famiglie numerose (r. cc. corporativo (delegazione militar gionari Polonia (38							
28	Roma							a. *Il caso Ludlow* (39)					
29	Roma								*Ultraridicoli* (41)				
31	Roma							a. *Konovaloff* (41)	*Altarini* (44)				
2	Roma											Goga (456); Hitler (457)	
4	Roma					ra. millecinquecenta meni ospiti urbe (4							
9	Roma					premiazione vinci terzo concorso n. gr (46); ecclesiastici vi tori otto concorsi grano (48)							
14	Roma											Daranly (457) Schuschnigg (458)	
21	Roma								*Santander* (50)				
25	Roma											Biseo (458)	
30	Roma								*Old England* (51)				
1	Roma					alcuni battaglioni m zia (52)							
2	Roma					ufficiali ge. milizia (							
5	Roma											Hitler (458)	
11	Roma							pref. *La campagna italo-etiopica nella stampa militare estera* (54)					

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
17	Roma									nota nu. 14 (498)			
19	Roma	398ª r. (55)											
1	Roma			parole dopo commemorazioni due de. scomparsi (61)									
5	Roma							a. *Atto quinto finora* (61)					
7	Roma						Beck (64, 512)						
8	Roma						Beck (64, 512)						
10	Roma, Foligno		171ª r. (64)										
12	Roma		173ª r. (65)										
14	Roma		174ª r. (66)									Hitler (459)	
16	Roma			d. *L'«Anschluss»* (67)									
18	Roma					cinquecento ex-combattenti tedeschi (72)							
19	Roma										Konoe (410)		
23	Roma					po. urbe (73)							
25	Roma				commemora se. Gonzaga (74)								
29	Roma											Paolo di Jugoslavia (459)	
30	Roma				d. *Le forze armate della nazione* (74)								
1	Roma											Hitler (459)	
2	Roma volo allenamento											Daranly (460)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
9	Roma					sultano Gimma (83); trecento vecchi squad sti lucchesi (83)							
12	Roma							a. *Armi ed armati italiani prima del risorgimento* (84)					
13	Roma					comandante second brigata granatieri Sar degna e tutti compo nenti comando n. (8							
14	Roma						Perth (88)						
17	Roma										Chamberlain (411)		
21	Roma					giovani lavoratori e la voratrici dipendenti aziende stato agricole commerciali e industria li urbe (88); grandi in validi e veterani lavor e « fedeli della terra (88)							
23	Roma	400ª r. (90)											
25	Roma, Pomezia					fondazione Pomezia (9							
4	Roma						Hitler (94-95)						
6	Roma										segretario partito n. fascista (411)		odg. ammiragli, comandanti, stati maggiori ed equipaggi flotta (482); odg. comandanti, stati maggiori ed equipaggi sommergibili (482); odg. regio esercito (482)
7	Roma					brindisi cancelliere Rei (94)							
8	Roma, Santa Marinella, Furbara												odg. regio esercito (482); odg. regia aeronautica (483)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-I-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
10	Roma											Benni (460); presidente istituto ricostruzione industriale (460)	
11	Roma					cinquanta capi e notabili Libia e Africa orientale i. (97).						tutti dipendenti amministrazione interno (461)	
14	Genova, Sestri Ponente					po. Genova (99); operai cantieri navali Sestri Ponente (102)							
15	Genova Nervi, Santa Margherita, Chiavari, Sestri Levante					po. Sestri Levante (10							
16	Genova Cornigliano, Sestri Ponente, Genova-Prà					popolazione Genova-Pr (103); segretario federale Genova (103)							
18	Roma											Imrédy (461)	
28	Roma	401ª r. (104)											
29	Roma					littori cultura, arte sport e lavoro anno XV (109); giovani leva fa scista (110)		pref. *Scritti e discorsi politici di Alfredo Rocco* (107)				prefetto Genova (461)	
30	Roma					missione venuta rappresentare nuova Spagna ge. Franco (110)							
1	Roma	402ª r. (111)											
2	Roma					capi indigeni Africa orientale i. (111)							
3	Roma					presidente istituto di assicurazioni (112)							
4	Roma					commissario governativo mostra triennale terre i. oltremare (11							
12	Rocca delle Caminate, Cesena					giuramento quattro battaglioni milizia (113)							
24	Roma					delegazione venti studenti varie facoltà Belgrado (113)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
26	Roma					inaugurazione terzo congresso mondiale dopolavoro (114)							
29	Roma					dirigenti federazione gioco calcio e calciatori vittoriosi seconda volta campionato mondo (114)							
1	Roma							pref. *Il Gran Consiglio nei primi quindici anni dell'èra fascista* (115)					
2	Roma					r. corporazione cereali (118); dirigenti istituto n. fascista assicurazione contro infortuni lavoro (119)							
4	Roma, Agro Pontino					coloni Agro Pontino (120)							
5	Roma					consegna bandiera accademia regia guardia finanza (121)							
7	Roma					sovrintendenti belle arti (121)							
8	Roma					segretario partito n. fascista (122)							
11	Roma					delegazione studenti universitari jugoslavi *Slovenski Jug* (122)							
14	Roma					decennale azienda autonoma statale strade (123)							
18	Roma					brindisi Imrédy (124)	Imrédy e Kanya (124).					Franco (462)	
26	Roma								*Scopertal* (125)				
30	Rocca delle Caminate, Forlì					gruppo segretari federali alta Italia (126)							
2	Roma					segretario partito n. fascista (127)							
6	Roma					colonnello Rocke (127)				nota nu. 18 (497)			

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
11	Piano del Cavaliere, Avezzano, Roma					truppe divisione *Torino* (128); po. Avezzano (129); giovani gioventù i. littorio (129); tremilaseicento insegnanti corso n. educazione fisica (129).							
12	Roma											Gorini (462)	
1	Roma	403ª r. (130)											
2	Roma	404ª r. (135)											
3	Roma								*Segnalazione* (137)				
4	Roma							pref. *Il fronte sud* (138)				Rossini (463)	
6	Roma					duecento dopolavoristi ungheresi (139)							
9	Roma									nota nu. 19 (498)			
10	Roma					c. permanente grani (139); giovani gioventù i. littorio estero (141)							
14	Rocca delle Caminate									nota nu. 20 (499)			
15	Rocca delle Caminate							a. *Lettera a Runciman* (141)					
18	Venezia, Trieste					po. Trieste (144); operai cantieri navali Trieste (147)							
19	Trieste, Opicina, Sesana, Postumia, Caccia, San Giovanni di Duino, Redipuglia, Monfalcone					confine jugoslavo di Caccia (147); operai cantieri navali Monfalcone (149); gerarchi triestine (149); po. Trieste (150)							
20	Trieste, Doberdò, pendici San Michele, Gradisca, Gorizia, Doblari, Cividale, Udine					bersaglieri undicesimo reggimento (150); po. Gorizia (151); po. Udine (152)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-I-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
21	Udine, Cervignano, Aquileia, Torre di Zuino, Treviso, Roma					operai stabilimento p duzione autarchica d lulosa Torre di Zu (154); po. Treviso (1							
24	Padova, Candiana, Vittorio Veneto, Belluno, Faè di Longarone					po. Padova (156); p Vittorio Veneto 15 po. Belluno (159)							
25	Belluno, Feltre, Bassano, Asiago, Thiene, Schio, Valdagno, Vicenza					po. Vicenza (160); p rarchie provincia Vic za (162)							
26	Verona, Roma					po. Verona (162); ar Verona (164)							
28	Roma parte per Monaco					prima telefonata At lico (165); seconda t lefonata Attolico (1							
29	Rosenheim, Monaco						Hitler Chamberlain, Daladier (166)						
30	lascia Monaco Firenze, Roma					po. urbe (166)	Vittorio Emanuele III (166-167)						
2	Roma					oltre mille mutilati duci Africa e Spa (167)							
4	Roma									nota nu. 21 (500)			
5	Roma											Badoglio (463)	
6	Roma		175ª r. (167)										
7	Roma		176ª r. (171)										
8	Roma		177ª r. (175)										
10	Roma					1ª r. csa. (176)				nota nu. 22 (501)			
12	Roma volo allenamento					missione giornalisti p ponesi (177)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					LLOQUI	ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI		ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
13	Roma					2ª r. csa. (178)				nota nu 23 (501)			odg. comando ge. regia marina (463)
14	Roma					3ª r. csa. (180)							
17	Roma					4ª r. csa. (181)							
18	Roma		178ª r. (183)							nota nu. 24 (502)		Franco (463)	
25	Roma					consiglio n. partito fascista (185); 5ª r. cs (190)						segretario partito n. fascista (463)	
26	Roma		179ª r. (200)			trecento ufficiali di sioni *Littorio* e *XXII marzo* (198); 6ª r. cs (199).							
28	Roma					po. urbe (201)	ben-) (519)						
29	Roma						ben-) (519)						
31	Roma, Gaeta					Inaugurazione centr radio imperiale (201)							
1	Roma					7ª r. csa. (202)							
3	Roma											Balbo (465)	
4	Roma					combattenti i. (204)							
5	Roma											Horthy (465); Imrédy (466)	
7	Roma, Pescara	405ª r. (205)				po. Pescara (208); de cento insegnanti e mentari spagnoli (20 giornalisti brasilia (208); comandante re zia n. forestale (208)							
9	Roma	406ª r. (209)											
10	Roma	407ª r. (210)											
13	Roma					ra. artisti atesini e t dentini (210)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI - VARI	OLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTA DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
17	Roma											Chamberlain (466)	
18	Roma					getto fondamenta bilimento produ alcool canna sorgo (2 inaugurazione m minerale i. (212)							
24	Roma										Biagi (412)		
30	Roma		180ª r. (212)										
8	Roma					comandante milit ferroviaria (218)		a. *Dialoghi sul Tamigi* (215)					
9	Roma									nota nu. 25 (503)			
12	Roma					brindisi tecnici e mostra autarchia							
16	Roma	409ª r. (219)											
18	Sant'Antioco, Carbonia					inaugurazione Car (219)							
20	Roma					novecento coppie fiche rurali (221); sidente, membri di rio n. e delegati provinciali unione glie numerose (222 struttori organo d Milano (222)							
21	Roma					seicento coloni c miglia (223)						Balbo, Rossoni, Tassinari e Gardini (467)	
25	Rocca delle Caminate											segretario federale Milano (467)	
8	Roma										Balbo (412)	Elena di Savoia (467); Elena di Savoia (468)	
9	Roma lungo volo					presidente e di ente n. fascista razione (224)							
10	Roma					presidente e com giunta esecutiva fascista industriali							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTA DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
11	Roma					brindisi Chamberl (225)	Chamberlain e Halifax (225, 520)						
12	Roma						Chamberlain e Halifax (226, 520)						
16	Roma											Chamberlain (468); famiglia Corridoni (468)	
22	Roma					premiazione vinci quarto concorso n. p no (226)							
26	Roma					po. urbe (228)							
28	Roma											Franco (469)	
30	Roma					dirigenti corte a (229)							
31	Roma											Hitler (469)	
4	Roma		181ª r. (230)										
6	Roma, Napoli					prima r. co. consul diritto guerra (2 amministratori e la ratori casse rispar (233)							
7	Roma, Perugia					po. Perugia (234)							
10	Roma		182ª r. (235)									Pacelli (469)	
15	Roma		183ª r. (235)										
18	Roma											Teleki (470)	
20	Roma											segretario partito n. fascista (470)	
22	Roma											Franco (470)	
23	Roma					presidente conf. fas commercianti (23							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTA DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
24	Roma												m. Polonia (481)
25	Roma											Ciang Cin Hui (471)	
1	Roma					nuovo direttorio partito n. fascista (238)							
2	Roma											Pio XII (471)	
8	Roma					r. cc. corporativo (238); nel primo decennale milizia strada (239); pilot. Chiesi (239)						Calinescu (471)	
10	Roma					co. sindacati n. giornalisti ed editori g. co pilatrici nuovo contratto lavoro (240)							
13	Roma					presidente unione fasc sta famiglie numerose (240); presidente e am ministratore delegato azienda carboni I. (24							
15	Roma	410ª r. (241)											
16	Roma											Teleki (472)	
18	Roma							a. *Versaglia-Praga* (246)					
21	Roma		184ª r. (248)			co. ingegneri (248)							
24	Roma											Hitler (472); Franco (473); Teleki (473); Goering (473)	
26	Roma					gran rapporto n. sq dristi (249)							
28	Roma					presidente, direttore g e dirigenti centrali e p riferici istituto n. fasc sta previdenza sociale (253); po. urbe (254)							
29	Roma parte per la Calabria											Franco (474)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
30	Belmonte Calabro, Cosenza, Crotone, Catanzaro					po. Cosenza (254); Crotone (255); po. C tanzaro (255)							
31	Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Sant'Eufemia					po. Reggio Calab (256); bonificatori e loni Sant'Eufemia (2							
1	Acerra, Pomigliano d'Arco, Capua, Villa Literno, Roma					rurali Campania (25							
2	Roma										Chamberlain (413)		
4	Roma	411ª r. (259)											
10	Roma											Guzzoni (474)	
13	Roma		185ª r. (260)			po. urbe (261)							
14	Roma	412ª r. (261)											
15	Roma					missione albanese ve ta offrire corona Sc derbeg Vittorio Em nuele III (262); form zioni difesa antiaer (262)	Goering (263)					Franco (474)	
16	Roma						Goering (263)						
18	Roma					brindisi Teleki (263)	Teleki e Csaky (263, 523)						
20	Roma					gran rapporto espo zione universale 19 (265)							
21	Roma					po. urbe (267)							
23	Roma							pref. alla pubblicazione illustrativa dell'E. 42 (267)					
24	Roma					presidente, redatto corrispondenti e imp gati agenzia *Stefa* (268); dirigenti co industriali (268)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI E ORDINI DEL GIORNO
29	Roma	413ª r. (269)				consiglio n. educazione scienze e arti (269)							
30	Roma						Brauchitsch (270)						
6	Roma						Gafencu (270)						
7	Roma					mostra libro tedesco (270)							
8	Roma					presidente e delegazione consiglio amministrazione riunione adriatica sicurtà (270)							
9	Roma					po. urbe (271); prefetto e podestà Bologna (271)							
10	Roma						Paolo di Jugoslavia (272); Marinkovic (272)						
11	Roma, Napoli												odg. tutte unità seconda squadra navale (483)
14	Torino					po. Torino (272); istituto elettrotecnico *Galileo Ferraris* (275); gerarchie provinciali Torino (276)							
15	Torino, Mirafiori, aeroporto Caselle, Chivasso					istituto superiore guerra Torino (277); opera nuovo stabilimento *F.I.A.T.* Mirafiori (277)						Valle (475); Suvich (475)	
16	Torino, val di Susa, Bardonecchia, Pinerolo, Asti					po. Torino (278)							
17	Torino, Alessandria, Casale Monferrato, Vercelli					po. Alessandria (278); mostra romanità Vercelli (279); gerarchie Vercelli (280); comandante divisione Vercelli (280); po. Vercelli (281)							
18	Vercelli, Veneria di Lignana, Novara, aeroporto di Novara - Cameri, Cossato, Biella					tenuta modello Veneria di Lignana (281); po. Biella (281)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	ILLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
19	Vercelli, Santhià, Ivrea, Borgofranco, Carema Castiglion Dora Aosta, Sarre, Thuile					po. Aosta (282)							
20	Aosta, miniera di Cogne, Cogne, Torino, Cuneo, Savigliano, Saluzzo, Verzuolo, Madonna dell'Olmo					dirigenti miniera Cogne (283); po. Cuneo (283)							
22	Roma											Hitler (475)	
27	Roma					autorità e gerarchie provincia Piemonte (285); centotrentadue mutilati guerra provincia Venezia (286)							
28	Roma					settantamila donne fasciste (286)							
29	Roma					comandanti legioni e coorti milizia universitaria (287)							
31	Roma	414ª r. (288)											
1	Roma					per costruzione zuccherificio Albania (291)							
2	Roma					presidente istituto nazionale assicurazioni (292); per riscossione imposte consumo (292)							
3	Roma					missione albanese venuta prendere consegna statuto nuovo regno (293)							
5	Roma												odg. per ritorno legionari i. Spagna (483)
7	Roma					brindisi Serrano Suñer (293)	Serrano Suñer (293)						
10	Roma					chiusura giornata celebrativa marina (297)			*Segnalazione* (295)			Franco (476)	
13	Roma						Serrano Suñer (298)						

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
19	Riccione, aeroporto di Miramare di Rimini, aeroporto di Bologna-Borgo Panigale, Piacenza, Cremona, Modena, Bologna					maestranze arsenal litare Piacenza (29							
24	Riccione, Fiume					po. Fiume (299)							
3	Roma					r. corporazione co (299)							
5	Roma					ventidue nuovi acc mici d'Italia (302)							
6	Roma					presidente conf. p sionisti ed artisti e sta Bragaglia (302)							
8	Roma					sultano Aussa e su guito (302)							
10	Roma					dirigenti cassa n. lattie addetti com cio (303)							
15	Roma					presidente e amm stratore delegato s da carboni i. (303)							
18	Roma					presidente cassa ri mio Roma (304)							
20	Roma					gerarchie Sicilia lig zione latifondo sici (304)						Franco (476)	
29	Rocca delle Caminate, Predappio					diecimila dirigenti lavoratori agricoli e po. Predappio (30							
31	Riccione, Ancona					fiera pesca Ancona							
2	Riccione, aeroporto di Miramare di Rimini, aeroporto di Novara-Cameri						ittorio manuele I (308)						
5	Roma					segretario partito fascista (308)							
9	Roma												odg. regio esercito (484)

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	OLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
25	Roma										Hitler (415)		
26	Roma					cento coppie albane nonché centuria ar guardisti e centuria lilla albanesi (309)					Hitler (417); Hitler (419)		
28	Roma										Hitler (420)		
29	Roma										Hitler (421)		
1	Roma	415ª r. (309)											
23	Roma					gerarchie fascismo lognese (311)							
26	Roma					giunta esecutiva fascista industriali							
30	Roma	416ª r. (314)				gerarchia fascismo novese (315)							
3	Roma	417ª r. (317)				per autarchia difes impero e rapporti turali ed industriali gna (318)							
6	Roma					piloti e tecnici aviaz i. (319)							
7	Roma					gerarchie fascismo sa (319)							
9	Roma							pref. *In memoria di Costanzo Ciano* (319)					
17	Roma					r. cc. corporativo							
28	Roma				parole inaugurazione nuova sede co. legislative (322)	segretario e direttore n. partito n. fasc (321)							
29	Roma, Pomezia					littori cultura, arti sport anno XVII e campioni n. gioventù torio (322); rurali Pontino dopo inaugurazione Pomezia (32							
30	Roma					magistratura i. nuovo anno giudi (324)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	LLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
4	Roma					po. urbe (326)							
9	Roma											Hitler (477)	
14	Roma					presidente e compos co. ungherese appr zione accordi culta italo-magiari (327)							
15	Roma					goliardi urbe (327)							
17	Roma					dirigenti servizi ma rari (327)							
18	Roma					inaugurazione sta mento produzione zu canna sorgo (328); mandante milizia n roviaria (328); cor nenti consiglio fascista commerc (329); 8ª r. csa (32							
21	Roma					consiglio direttivo la mistica fascista *dro Italico Mussol* (331)							
22	Roma					dirigenti Istituto corporativi ed autar ci (332)							
29	Roma										Elena di Savoia (422)		
2	Roma					pr. nuovo atlante fa economico d'Italia							
5	Roma					centottantuno inve premiati mostra in zioni anno XVII (3					Elena di Savoia (422)		
6	Roma						(336)						
7	Roma		186ª r. (336)										
13	Roma					consiglio consorzi Istituti fascisti cas polari (338)							
14	Roma			commemorazione Costanzo Ciano (339)									

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
21	Roma					mogli componenti famiglie numerose gli novantaquattro legati provinciali fascista famiglie rose (340); centa totto coppie pro settore industria (							
23	Roma					presidente e am stratore delegato da carboni i. (342)							
3	Roma					inaugurazione ce preparazione po giovani (343)					Hitler (423)		
9	Roma					ministro educazio (343)							
16	Roma					nuovo centro spe tale cinematografi							
18	Roma					prima assemblea glio n. consulte cor tive Africa i. (34							
20	Roma	418ª r. (346)											
21	Roma					premiazione vinc quinto concorso n no (349)							
23	Roma	420ª r. (350)											
26	Roma											Pini (478)	
31	Roma					società *Dante Ali* (352); co. senato mera f. e corpor e c. legislativo ri codici (353)							
1	Roma											Tassinari (478)	
22	Roma					dirigenti osservato diritto agrario (35							
24	Roma											Umberto di Savoia (479)	
26	Roma						Welles (354)						
1	Roma					comandante mili forestale (354)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-I-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
9	Roma					r. cc. corporativo (3[illegible]							
10	Roma						ibbentrop (357)						
11	Roma						ibbentrop (357)						
13	Roma					seconda r. corporazio[illegible] siderurgia e metallu[illegible] gia (357)							
16	Roma						Velles (359)						
18	Brennero, Roma						itler (359)						
20	Roma					terza r. corporazione[illegible] derurgia e metallur[illegible] (359)							
21	Roma					prefetti, segretari [illegible] derali e notabilità Bo[illegible] zano e Trento e ra. al[illegible] atesini optato Ita[illegible] (361); gerarchie fa[illegible] miniii urbe (363)							
26	Roma						elekí (529)						
31	Roma							memoriale Vittorio Emanuele III (364)					
2	Roma	421ª r. (367)											
3	Roma	422ª r. (371)											
4	Roma											Franco (479)	
6	Roma, Nettunia					ufficiali e militi scuo[illegible] centrale tiro milizia co[illegible] traerea (372); comm[illegible] dante milizia n. portu[illegible] ria (372)							
7	Roma, Orvieto,					allieve accademia [illegible] minile gioventù i. Ita[illegible] rio (373); po. Orvie[illegible] (373)							

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA					ATTIVITÀ SCRITTA						
		CONSIGLIO DEI MINISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
10	Roma					direttori quotidiani dipendenti ente stampa (374); nuovo c. n. mutilati guerra (376)							
11	Roma										Hitler (432)		
21	Roma					mutilati lavoro (377); po. urbe (378); generali nove conf. sindacali fasciste ed ente n. cooperazione (378)							
26	Roma										Hitler (435); Reynaud (347)		
28	Roma										Pio XII (438)		
30	Roma					prima r. corporativa chimica (381)							
1	Roma	423ª r. (382)											
2	Roma					presidente istituto cultura fascista (383)					Hitler (439)		
6	Roma					presidente e direttore ge. istituto ricostruzione industriale (384)							
7	Roma				parole commemorazione sc. Vassallo (385)								
8	Roma					dirigenti artigiani (385)							
9	Roma					po. urbe (387); gerarchie fascismo albanese (387)							
10	Roma					elogio e direttive cooperative pescherecce (3					Hitler (411)		
11	Roma volo allenamento ed osservazione					notabili Libia e dirigenti associazione marina littorio (391); notabili impero (392)							
16	Roma					gerarchie trentine (3							
18	Roma										Roosvelt (443); Churchill (444)	comandante quarto reggimento alpini (479)	

GIORNO	LOCALITÀ	ATTIVITÀ ORATORIA						ATTIVITÀ SCRITTA					
		CONSIGLIO DEI MILISTRI	GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO	CAMERA DEI DEPUTATI (DAL 19-1-1939 DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI)	SENATO	DISCORSI VARI	COLLOQUI	ARTICOLI PREFAZIONI MEMORIALI	CORSIVI	NOTE DELLA « INFORMAZIONE DIPLOMATICA »	LETTERE	TELEGRAMMI	MESSAGGI ORDINI DEL GIORNO
19	Roma										Hitler (445)		
22	Roma											Goering (480)	
26	Roma					primi classificati provinciali quinto concorso indetto « fondazione *Arnaldo Mussolini* fedeli alla terra » (396)							
29	Roma					responsabili operazioni militari (396)							
30	Roma										Hitler (446)		
2	Roma					premiazione vincitori concorso invenzioni bandito conf. fascista professionisti ed artisti (39[illegible]					Hitler (449)		
4	Roma	424ª r. (400)				industriali elettricità (402)							
5	Roma					ministro educazione [illegible] (402)							
10	Roma					po. i. intervento Italia seconda guerra mondiale (403)							

DAL VIAGGIO IN GERMANIA ALL'INTERVENTO DELL'ITALIA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

(1 OTTOBRE 1937 - 10 GIUGNO 1940)

EUROPA E FASCISMO

L'affermazione fatta da Mussolini a Berlino il 28 settembre dell'anno XV che l'Europa di domani sarà fascista non tanto per virtù di propaganda quanto per lo sviluppo logico degli eventi, ha suscitato vivi commenti e non meno vivaci polemiche.

Questo non ci sorprende. Ci avrebbe sorpreso il contrario. È chiaro che tutti coloro i quali rappresentano in questo momento la conservazione e la reazione — capitalismo, democrazia parlamentare, socialismo, comunismo, liberalismo e un certo ondeggiante cattolicismo col quale un giorno o l'altro faremo i conti secondo il nostro stile — siano contro di noi che rappresentiamo il secolo XX, mentre essi rappresentano il XIX. Quando noi diciamo che l'Europa di domani sarà fascista, ci appoggiamo su dati di fatto e precisamente sui nuovi Stati, non soltanto europei, che si sono aggiunti a quelli che hanno iniziato il movimento di riscossa. Non vi è dubbio, ad esempio, che il Giappone sta liberandosi dai paludamenti parlamentaristici che adottò poche decine di anni or sono e che oggi ne arresterebbero lo slancio vitale. Slancio che noi pienamente comprendiamo e giustifichiamo. Gli strilli delle donnaccole e i sermoni degli arcivescovi ci fanno ridere o schifo a seconda dei casi. È pacifico, matematicamente pacifico, che in caso di necessità l'Inghilterra non esiterebbe un minuto a bombardare delle posizioni nemiche, come ha fatto, sta facendo nel Waziristan e farà tutte le volte che lo riterrà giovevole alla salute dell'impero.

Il Giappone non è « formalmente » fascista, ma il suo atteggiamento antibolscevico, l'indirizzo della sua politica, lo stile del suo popolo lo portano nel numero degli Stati fascisti. Altro Stato che nell'America meridionale sta liberandosi energicamente dai residuati dell' '89 e scende in campo armata mano contro il bolscevismo, è il Brasile. Molti Stati in Europa marciano sulla strada del fascismo, anche quando affermano il contrario. Si va insomma verso quella organizzazione politica delle società nazionali che Mussolini molti anni or sono definì « democrazia organizzata, accentrata, autoritaria su basi nazionali ». Ogni nazione avrà il « suo » fascismo; cioè un fascismo adattato alla

situazione peculiare di quel determinato popolo: non c'è e non ci sarà mai un fascismo da esportare in forme standardizzate, ma c'è un complesso di dottrine, di metodi, di esperienze, di realizzazioni, soprattutto di realizzazioni, che a poco a poco investono e penetrano in tutti gli Stati della comunità europea e che rappresentano il fatto « nuovo » nella storia della civiltà umana. Coloro che coltivano delle speranze non si sa se più folli o più idiote circa l'avvenire degli Stati totalitari, dimenticano che entrambi sono stati collaudati da prove severe: per l'Italia dalla vittoriosa impresa africana e dall'assedio societario di cinquantadue Stati; per la Germania dalla quasi completa liquidazione del trattato di Versaglia, che ha avuto il suo punto culminante nella rioccupazione della zona renana. Due regimi che hanno superato queste prove hanno dimostrato la loro forza, la loro vitalità, che si basa sull'adesione unanime del popolo, in forme e misure ignote a quegli Stati che si sono autodefiniti « grandi democrazie ».

Così, come il costume, la dottrina, l'atmosfera del secolo scorso fu democratico-liberale (e noi siamo così obiettivi da non considerare tutto ciò « stupido », come vorrebbero i nazionalisti francesi), il costume, la dottrina, l'atmosfera di questo secolo sarà fascista nel senso lato della parola. I due popoli portatori di questo nuovo tipo di civiltà non sono gli ultimi venuti nel campo del pensiero e della creazione spirituale. La stolta accusa che il fascismo sia adatto a popoli di rango inferiore a paragone di quelli beatificati dalle attuali superstiti democrazie, cade davanti a popoli come l'italiano e il germanico, il cui contributo allo sviluppo civile del genere umano è stato ed è formidabile.

Né maggiore consistenza ha l'accusa che gli Stati fascisti per la dinamica dei loro nazionalismi sono portati alla guerra. Ciò che è accaduto in questi ultimi anni dimostra esattamente il contrario: la Germania ha compiuto due manifestazioni pacifiche di eccezionale importanza e sono precisamente l'accordo con la Polonia e l'accordo navale con l'Inghilterra. La concezione eroica della vita tipica del fascismo non è inevitabilmente legata al fatto guerra: tale concezione può trovare ampia possibilità di realizzazione anche nelle opere di pace.

Nello stadio di Berlino, davanti a milioni di uomini, questa fu la parola gridata dai capi e raccolta dalle moltitudini, non soltanto italo-germaniche, come una speranza e una certezza.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 278, 6 ottobre 1937, XXIV (*g*, 301).

IL PIANO PER L'AUTARCHIA ECONOMICA *

Il capo del Governo ha aperto la discussione sul piano di autarchia economica dettando alcuni principî di carattere fondamentale, cui dovranno, d'ora innanzi, intonarsi tutte le attività nazionali.

Egli ha dichiarato che è ormai necessario chiudere la fase preparatoria degli studi ed iniziare senz'altro l'attuazione concreta dei vari piani *ed ha aggiunto che* tutta la nazione deve farsi una mentalità autarchica, ossia predisporsi a rinunziare a quei consumi che non sono indispensabili e che possono essere sostituiti da prodotti nostri con vantaggio della nostra bilancia commerciale.

Ha rilevato poi con compiacimento che in molti importanti settori della produzione la nazione ha raggiunto o sta per raggiungere l'autarchia, mentre per gli altri settori dovrà provvedersi al più presto, soprattutto facilitando il sorgere di ogni meritevole iniziativa, anche modesta, purché efficente al supremo scopo dell'autarchia nazionale.

Il Duce ha rivolto un elogio al ministro per le Corporazioni, ai vicepresidenti delle corporazioni ed ai loro collaboratori per l'ampio lavoro predisposto, concludendo con l'affermazione che le deliberazioni del Comitato corporativo centrale dovranno essere realizzate con volontà e con lena, mediante il concorso di tutte le forze.

IL DELFINO ROMANZATO

Il giorno 5 ottobre di quest'anno solare di grazia 1937, giungeva da Londra il seguente fonogramma del servizio stampa:

« Con eccezionale risalto ed a carattere sensazionale, tutta la stampa riporta la notizia dell'attacco di uno sconosciuto sottomarino al cacciatorpediniere bri-

* Il 2 ottobre 1937, alle 8.25, Mussolini era partito in volo dall'aeroporto del Littorio di Roma, « pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento *S. 81* ». Alle 9.25, era atterrato all'aeroporto *Luigi Ridolfi* di Forlì, dirigendosi quindi in auto alla Rocca delle Caminate. Il 6 ottobre, era rientrato in volo a Roma. Il 9 ottobre, aveva fatto pubblicare la prima nota dell'*Informazione diplomatica*, cui molte altre seguiranno, redatte da lui o dal ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano, per esprimere punti di vista sulle vicende internazionali mano mano che si svolgeranno (485-508). La mattina dell'11 ottobre, nella sede del ministero delle Corporazioni, presiede la riunione del Comitato corporativo centrale convocata per intraprendere « l'esame e il coordinamento dei piani dell'autarchia economica predisposti dalle singole corporazioni nelle numerose sedute tenute negli ultimi cinque mesi ». In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 284, 3, 12 ottobre 1937, XXIV).

tannico *Basilisk*. Le informazioni trasmesse in proposito da Gibilterra e Valencia vengono presentate sotto titoli vistosissimi. Pur limitandosi alla stretta cronaca dell'avvenimento, in cui si sottolinea il fatto che la nave attaccata ha immediatamente risposto con potenti cariche di profondità e che una colonna di fumo fu osservata per circa dodici minuti sulla zona dove tali cariche furono lanciate, tutti i giornali scrivono che si tratta del primo incidente verificatosi dopo la firma dei piani di Nyon. Con l'evidente scopo di drammatizzare l'avvenimento, tutti i giornali accompagnano il largo materiale informativo con la storia cronologica di tutti gli incidenti navali verificatosi nel Mediterraneo, fin dall'inizio del conflitto spagnolo. Le vistose cronache sul tentativo di siluramento del *Basilisk* sono inquadrate tipograficamente anche con altri argomenti interessanti il conflitto spagnolo e particolarmente con notizie e note diplomatiche riferentisi agli intensificati bombardamenti aerei delle coste spagnole ».

Nei giornali franco-inglesi che abbiamo sott'occhio non era esplicitamente stampato, ma per chi, come noi, sa molto bene leggere fra le righe, erano fin troppo chiare le allusioni alla nazionalità del sommergibile siluratore, sconosciuto, punito e affondato. Poiché l'Italia aveva firmato a Parigi l'accordo per il pattugliamento del Mediterraneo, bisognava trovare un motivo, un trucco per mettere in dubbio la buona fede dell'Italia, poiché è ormai di dominio universale che chi guasta la festa — la bella festa! — è l'Italia, soltanto l'Italia, questa dannatissima, fascistissima e irriducibilissima Italia.

Dopo il 5 ottobre scoppia la solita polemica: gli organi e gli organetti del fronte popolare accusano l'Italia di continuare a praticare il leggiadro nonché educativo esercizio della pirateria: qualcuno osa mettere in dubbio l'esistenza dell'episodio, ma viene letteralmente subissato. Ma poi improvvisamente si fa silenzio. Nessuno parla più del *Basilisco*. Ciò appare strano. Era dunque un sottomarino di Valenza, da dove era partita la prima insinuazione contro l'Italia? O il tutto era stato un cattivo sogno di una giornata di mezzo autunno, quando le linee dell'orizzonte sfumano in una chiarità diffusa ben diversa da quella accecante dell'estate? Oppure gli uomini che avevano dato l'allarme avevano bevuto oltre quel limite che non permette più ai comuni mortali — nemmeno ai privilegiati britanni — di distinguere un delfino da un siluro?

È noto che le libazioni liquoristiche fanno vedere le cose in un turbinio infernale. Questo può spiegare quanto è accaduto dopo il fantastico attacco dell'inesistente sommergibile e cioé l'inseguimento, il lancio delle « potenti cariche in profondità », l'accorrere di altri caccia e finalmente la macchia di olio pesante alla superficie, segno infallibile che il sottomarino pirata giace squarciato in fondo al mare. Dunque i comandi locali e l'ammiragliato hanno creduto che fosse vero. Ma ecco che il 9 ottobre, quattro giorni dopo (si considera questo un periodo

di tempo sufficente per snebbiare il cervello dai fumi anche i più opachi), l'ammiragliato dirama il seguente comunicato:

« In seguito ad esaurienti indagini è stato stabilito che l'attacco da parte di un sommergibile contro il cacciatorpediniere britannico *Basilisk* non è avvenuto ».

Alla lettura di questo comunicato la gente in buona fede è rimasta di stucco. Qualcuno ha borbottato fra i denti: « Ma non è una cosa seria! ».

Gli imbestiati del « Fronte popolare » non hanno più fiatato: la speculazione contro l'Italia era crollata. L'episodio — uno dei più esilaranti perché non c'è scappato il morto — ha una sola plausibile spiegazione. Le « grandi democrazie » attraverso la loro frenetica stampa hanno creato la « psicosi » di guerra. Si confondono i fischi coi fiaschi. Si vedono dei pirati dovunque. Chi ha fatto la grande guerra ricorda che talvolta di notte si accendevano delle terribili reciproche sparatorie perché un gatto randagio non riusciva a districarsi dai reticolati. Ma chi crea la psicosi di guerra prepara in effetti la guerra. Non bisogna obliare, da ultimo, che siamo in Spagna, dove, ai tempi di Cervantes, Don Chisciotte prendeva degli abbagli fenomenali. Tuttavia sino al 5 ottobre dell'anno solare di grazia 1937 non si erano ancora visti dei mulini a vento sulle onde del mare.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 12 ottobre 1937, XXIV (*g*, 304).

395ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Duce, il Consiglio dei ministri ha approvato:

Un disegno di legge che dichiara il 25 aprile, anniversario della nascita di Guglielmo Marconi, giorno di solennità civile. Il provvedimento è inteso a tramandare ai posteri il nome di Guglielmo Marconi. I popoli di tutti i continenti, di là dalle terre e dagli oceani ravvicinati prodigiosamente fra di loro, in un immediato rapporto di pensiero e di idee, salutano in Guglielmo Marconi uno dei più alti benefattori dell'umanità. L'opera sua è una potente affermazione di quanto la civiltà deve al genio italiano. La data della sua nascita è da annoverarsi fra i giorni fausti nella storia del nostro popolo.

Uno schema di regio decreto recante modifiche alle disposizioni

* Tenutasi il 19 ottobre 1937 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 20 ottobre 1937, XXIV).

sullo stato giuridico e sul trattamento economico dei salariati dello Stato ed a quelle contenute nel regolamento per gli stessi salariati. Tali modificazioni hanno riferimento alle nuove norme sull'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali e sono intese ad evitare che gli operai permanenti dello Stato, in caso di infortunio in servizio, percepiscano nelle giornate di assenza un trattamento economico diverso da quello da essi goduto nei giorni lavorativi.

Uno schema di regio decreto legge recante autorizzazione allo svincolo di una parte del patrimonio dell'Istituto centrale di statistica destinato alla formazione dei catasti agrario e forestale. Il provvedimento consentirà di accelerare i lavori attinenti al catasto forestale in base ad un piano organico prestabilito, analogamente a quanto venne disposto per i lavori della catastazione agraria, i cui risultati sono stati più pubblicati.

Uno schema di regio decreto legge portante disposizioni sul marchio nazionale di esportazione. Con lo schema in parola le disposizioni circa l'uso del marchio nazionale per i prodotti ortofrutticoli destinati alle esportazioni sotto il controllo dell'Istituto nazionale fascista per il commercio estero vengono opportunamente riunite e coordinate in un unico testo, nonché integrate in vista di un nuovo orientamento suggerito dall'esperienza decennale, così da rendere l'uso del marchio oggettivo ed obbligatorio per tutte le spedizioni all'estero dei prodotti ortofrutticoli soggetti al controllo dell'Istituto predetto. (+)

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge concernente l'istituzione dell' « *Ente nazionale fascista per la protezione degli animali* ». *Le società protettrici degli animali, sorte per iniziativa privata ed erette in enti morali con la legge 12 giugno 1913, numero 611, hanno avuto finora scarsa vitalità, sia per la deficenza finanziaria, sia per la loro difettosa organizzazione. Col provvedimento approvato oggi dal Consiglio dei ministri, tali società vengono sciolte e ad esse è sostituito un Ente morale, a carattere parastatale, denominato* « *Ente nazionale fascista per la protezione degli animali* ». *Tale Ente, posto sotto la vigilanza del ministero dell'Interno, avrà lo scopo di provvedere alla protezione degli animali, di concorrere alla difesa del patrimonio zootecnico e di svolgere attiva propaganda di sana zoofilia e di pratica zootecnica. Le disciolte società potranno però essere ricostituite come organi periferici dell'Ente, conservando, in tal caso, il patrimonio di loro proprietà.*

Uno schema di decreto legge concernente la costituzione del comune di « *Guidonia-Montecelio* », *in provincia di Roma. Il centro abitato di Guidonia, sorto intorno al Centro sperimentale aeronautico, ha già assunto uno sviluppo edilizio e demografico da giustificare l'erezione a*

capoluogo di un comune autonomo che, in un primo tempo, avrà una popolazione aggirantesi sulle duemila anime, e sarà successivamente ampliato in modo da accoglierne una molto maggiore. Il nuovo comune avrà una superficie di ettari 8141, dei quali 3448 appartenenti attualmente al governatorato di Roma, 2710 costituenti il comune di Montecelio, 1905 appartenenti al comune di Tivoli e 78 al comune di Sant'Angelo Romano.

Uno schema di decreto legge concernente la costituzione del comune di Carbonia, in provincia di Cagliari. Le miniere carbonifere della Sardegna, che contribuiscono notevolmente all'autarchia economica della nazione, soprattutto per l'impulso dato dal regime al loro intensivo sfruttamento, si trovano in una zona ricadente nella circoscrizione dei comuni di Serbariu, Iglesias e Gonnesa. Lo sviluppo assunto in questi ultimi tempi dagli impianti industriali; la necessità di creare, intorno ad essi, idonee abitazioni per il personale addetto alle miniere e le loro famiglie e di dotare il nuovo centro degli essenziali servizî pubblici; l'opportunità, infine, che l'unità di criterî e di direttive presieda al rapido incremento edilizio dell'abitato, hanno consigliato di costituire tutta la zona carbonifera sarda in unico comune, cui viene dato il significativo nome di Carbonia. Il nuovo comune avrà una superficie di ettari 14.358, ed una popolazione che, mentre attualmente ammonta a quasi seimila abitanti, una volta ultimata la costruzione del centro minerario, ne potrà raggiungere circa dodicimila.

Uno schema di decreto legge concernente la costituzione del comune di Arsia, nella provincia dell'Istria. Al provvedimento, che dà nuovo assetto amministrativo alla zona carbonifera della Sardegna con la costituzione del comune di Carbonia, fa riscontro quello che, staccando dal comune di Albona la parte del territorio occupata dalle zone minerarie di Carpano e di Vines, la erige, con l'aggiunta di una piccola porzione di territorio del comune di Barbana d'Istria, a comune autonomo. Il comune di Arsia, che sorgerà nel villaggio operaio omonimo, costruito dalla Società Arsa, avrà una superficie di 7411 ettari ed una popolazione di circa diecimila abitanti.

Due schemi di decreti legge che approvano variazioni agli organici del personale di Pubblica Sicurezza. I due provvedimenti sono giustificati dalle accresciute esigenze dei servizî di istituto.

Uno schema di decreto legge recante modificazioni all'ordinamento dell'Istituto nazionale fascista per l'assistenza ai dipendenti degli enti locali, per quanto riguarda la composizione degli organi amministrativi.

Uno schema di decreto recante modificazioni al regolamento per la esecuzione del regio decreto legge 23 luglio 1925, III, numero 1605,

sulla costituzione dell'Istituto nazionale fascista per l'assistenza dei dipendenti degli enti locali.

Uno schema di decreto con cui si approva lo statuto dell'« Unione fascista tra le famiglie numerose ». Secondo le norme statutarie, compiti precipuî dell'Unione saranno quelli di richiamare l'attenzione della nazione sul problema demografico, presupposto d'ogni altro problema interessante la vita e l'avvenire dell'impero fascista; di diffondere i principî della politica demografica del regime; d'assistere le famiglie numerose, vigilando sull'applicazione delle disposizioni che favoriscono l'incremento demografico; di contribuire allo studio delle questioni attinenti al problema demografico. Lo statuto stabilisce che sono famiglie numerose quelle che hanno almeno sette figli viventi. Sono compresi nel numero anche i figli caduti in guerra, o per la causa nazionale. Sono determinati, inoltre, gli organi, i mezzi e le modalità di funzionamento del nuovo Ente. Appartengono all'Unione come soci di diritto, in esenzione da ogni contributo, il genitore esercente la patria potestà su una famiglia numerosa, o il tutore d'orfani minorenni numerosi. Possono essere ammesse come soci sostenitori le persone che elargiscono all'Unione un contributo non inferiore a lire diecimila e gli enti o le associazioni che elargiscono un contributo di almeno lire ventimila. Sono organi dell'Unione: il Comitato nazionale, formato da undici membri, nominati dal ministro dell'Interno; le sezioni provinciali, rette da un Consiglio direttivo di sette membri, nominati dal Comitato nazionale; i nuclei comunali, costituiti nei comuni ove esista un numero di soci non inferiore a trenta, retti da un fiduciario, nominato dal Consiglio direttivo della sezione provinciale.

Uno schema di regio decreto che disciplina l'esercizio di attività integrative della veterinaria.

Uno schema di regio decreto concernente l'armamento degli appartenenti al Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (+)

ISTITUZIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA *

L'argomento iniziale dell'odierna seduta del Comitato corporativo centrale, presieduta dal Duce, è stato la situazione del turismo nell'attuale momento.

L'on. Fassini, vicepresidente della corporazione del turismo e dell'ospitalità, ha dato conto dei lavori corporativi e dei risultati dei provvedimenti fin qui adottati per favorire e sviluppare le correnti turistiche e per migliorare l'attrezzatura alberghiera nazionale. Egli ha inoltre riferito sulle iniziative in corso per dare all'impero, nei suoi centri principali e nelle zone più caratteristiche e interessanti, una ben adatta rete di servizî alberghieri e turistici.

Il Duce, ponendo in rilievo la grande importanza del turismo in relazione ai vari aspetti caratteristici dell'Italia, ricca di naturali, storiche e artistiche attrattive, ha insistito sulla necessità di sviluppare la attrezzatura alberghiera non solo nelle grandi città, ma anche nei centri minori, adeguandola alle grandi correnti turistiche del nostro tempo.

L'on. Frignani, vicepresidente della corporazione del credito e dell'assicurazione, ha poi diffusamente esposto i lavori di questa e indicato la funzione del credito in rapporto alle possibilità di autarchia della nazione.

Sull'argomento ha preso la parola il governatore della Banca d'Italia, capo dell'Ispettorato generale per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

Il Duce ha delineato le modalità conforme alle quali il risparmio è difeso e protetto e le condizioni che dovranno richiedersi per bene e utilmente finanziare le imprese derivanti dai piani autarchici. (+)

Sul problema dell'energia elettrica, iniziatosi nella seduta di sabato e ripreso nell'odierna riunione, hanno parlato, svolgendo i vari punti di vista, gli onorevoli Motta, Bocciardo e Donegani, il dottor Pirelli e il ministro dei Lavori pubblici, che ha fornito i dati circa la produzione e il consumo di energia elettrica e lo sviluppo degli impianti dal 1927 ad oggi.

Il Duce ha riassunto i termini essenziali della discussione e ha precisato i confini del problema dei nuovi impianti elettrici occorrenti per l'attuazione dei programmi di autarchia.

Egli ha dichiarato che in questo settore, come già negli altri relativi ai nuovi impianti industriali, le domande dovranno essere sottoposte al parere delle competenti corporazioni.

Esaurito con questa decisione l'esame dei programmi predisposti dalle varie corporazioni, il Duce ha concluso i lavori del Comitato corporativo centrale, rilevandone la grande importanza e utilità e compiacendosi dell'apporto che ai lavori stessi hanno dato tutti i componenti, ai quali ha rivolto il suo ringraziamento.

---

* Il 12, 13, 14, 15, 16, 18 ottobre 1937, erano continuati a Roma, sotto la presidenza di Mussolini, i lavori del Comitato corporativo centrale sull'autarchia.

Il pomeriggio del 19 ottobre, nella sede del ministero delle Corporazioni, il capo del Governo presiede la seduta di chiusura di tali lavori, della quale riportiamo qui il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 20 ottobre 1937, XXIV).

Egli ha rilevato come le discussioni hanno messo in luce la complessità e l'interdipendenza dei fenomeni economici, donde la necessità che i problemi autarchici siano studiati, risolti e attuati seguendo il principio della più stretta unitarietà.

Tutte le nazioni, anche le più ricche, si vanno praticamente orientando verso l'autarchia: pertanto l'Italia deve tendere alla massima possibile sua indipendenza economica nel più breve termine di tempo.

Appunto per coordinare tutti gli sforzi, tutte le energie, il Comitato corporativo centrale, integrato dagli esperti che sono stati presenti alle sedute di questa sessione e dai direttori dei principali giornali quotidiani, diventa da oggi, 19 ottobre, la Commissione suprema per l'autarchia.

Essa dovrà essere convocata almeno due volte all'anno per esaminare i progressi realizzati, quanto si è fatto e ciò che si dovrà ancora realizzare.

396ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti.

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge che integra gli articoli 11 e 14 del testo unico delle disposizioni legislative sull'Unione militare, approvato con regio decreto 3 marzo 1937, XV, numero 375, allo scopo di stabilire che le norme concernenti la formazione del progetto di riparto del patrimonio dell'Ente in caso di liquidazione debbono essere emanate di concerto con il ministro Guardasigilli, oltre che col ministro delle Corporazioni; che la liquidazione dell'Ente sospende l'esercizio di ogni azione esecutiva contro l'Ente stesso; che anche il rappresentante della M.V.S.N. nel Consiglio di amministrazione dell'Ente possa essere scelto fra gli ufficiali in congedo della Milizia stessa provenienti dal servizio permanente.

Uno schema di decreto legge inteso a concedere agli ufficiali di complemento del regio Esercito che hanno partecipato alle operazioni militari in Africa Orientale Italiana il vantaggio di carriera previsto dall'articolo 122 della vigente legge sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito, prescindendo dalle condizioni e dall'esperimento pratico prescritti dal detto articolo.

* Tenutasi il 21 ottobre 1937 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 294, 22 ottobre 1937, XXIV).

Uno schema di decreto legge con cui, al fine di regolare la computabilità in pensione dei servizî prestati durante le operazioni militari in Africa Orientale Italiana dal personale militare appartenente alle categorie in congedo delle Forze Armate, detta norme per il riconoscimento del diritto a trattamento di quiescenza da parte degli ufficiali di complemento (e loro aventi causa), quando il servizio da essi prestato sia fornito di determinati requisiti e raggiunga il prescritto limite minimo; per il trattamento di privilegio ordinario spettante al personale incorporato in reparti mobilitati della M.V.S.N.; per la equiparazione dei gradi fra regio Esercito e M.V.S.N., ai fini del trattamento privilegiato di guerra e dell'applicazione delle relative tabelle. Il provvedimento, che ha efficacia dal 5 febbraio 1935, XIII, è ispirato a evidenti motivi di giustizia e di opportunità, in quanto, oltre a disciplinare le questioni relative al personale anzidetto, sarà applicabile, in modo permanente, a tutte le altre analoghe contingenze che potranno verificarsi in futuro.

Uno schema di decreto legge che reca varianti alla legge 16 giugno 1935, XIII, numero 1026, sullo Stato degli ufficiali del regio Esercito in dipendenza della pratica applicazione della legge stessa. Tra l'altro il provvedimento rende possibile il trasferimento a domanda degli ufficiali in congedo nei ruoli dei Corpi e Servizî a quelli delle Armi e il trasferimento, a domanda o di autorità, degli ufficiali stessi da Arma ad Arma; estende al governatore generale delle Isole italiane dell'Egeo la facoltà di ordinare inchieste formali a carico di ufficiali dell'Esercito e di deferirli al Consiglio di disciplina, purché il governatore stesso abbia grado di generale o grado corrispondente nelle altre Forze Armate.

Uno schema di decreto legge per la modifica dell'ordinamento del comando del corpo di Stato Maggiore allo scopo di creare un'organizzazione sempre più aderente alle esigenze dell'Esercito in guerra.

Uno schema di decreto legge che, in analogia di quanto è stato praticato per la Lega navale, coordina e completa in modo definitivo le varie disposizioni contenenti facilitazioni di carattere fiscale a favore del Club alpino italiano.

Uno schema di decreto legge col quale, nell'intento di dare alto riconoscimento alle benemerenze di guerra del generale di Corpo d'Armata comandante designato d'Armata in ausiliaria, Francesco Grazioli, concede a tale ufficiale il grado di generale d'Armata.

Uno schema di decreto legge con cui, in dipendenza dell'articolo 25 del regio decreto legge 21 agosto 1937, XV, numero 1542, che ha soppresso l'istituto della costituzione della rendita dotale per gli ufficiali delle Forze Armate dello Stato, aggiorna e coordina le disposizioni di legge sul matrimonio degli ufficiali stessi.

Uno schema di regio decreto che approva le norme di applicazione del regio decreto legge ora approvato, inteso ad aggiornare le norme sul matrimonio degli ufficiali delle Forze Armate dello Stato.

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento previsto dall'articolo 6 della legge 13 giugno 1935, XIII, numero 1067, circa l'assoggettamento di pre e postmilitari alla disciplina militare. Il provvedimento è stato redatto in conformità del vigente regolamento di disciplina militare per il regio Esercito adattandone i criteri, ove necessario, ai casi particolari ed eventualmente integrandoli con particolari disposizioni.

Su proposta del Duce, ministro per la Marina:

Uno schema di decreto legge inteso a modificare i requisiti per l'ammissione dei capitani di corvetta all'Istituto di guerra marittima. Col provvedimento suddetto si consente in via temporanea, per ragioni organiche e di servizio, l'ammissione all'Istituto di guerra marittima di capitani di corvetta i quali non abbiano ancora compiuto il prescritto periodo di comando navale, previsto dalle vigenti disposizioni.

Uno schema di decreto legge che provvede al riordinamento dei corpi consultivi della regia Marina.

Uno schema di decreto legge che porta aggiunte e varianti al vigente testo unico sull'ordinamento del C.R.E.M. e sullo stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina.

Uno schema di decreto legge sulla composizione dei Tribunali militari marittimi. Col predetto schema di decreto legge si provvede ad armonizzare la composizione del Collegio giudicante in relazione al grado dell'imputato.

Uno schema di disegno di legge per la ratifica della cessione gratuita di alcuni cimeli della regia Marina all'esposizione di Chicago del 1934, anno XII.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di disegno di legge concernente la leva aeronautica. In forza di tale provvedimento si passa all'attuazione della leva aeronautica, istituita con il regio decreto legge 24 aprile 1936, numero 1119. La leva aeronautica ha lo scopo di fornire all'Arma del cielo gli uomini obbligati alla prestazione del servizio militare, che siano particolarmente adatti ai servizî militari aeronautici, nelle tre seguenti forme di attività: naviganti, specialisti e governo. Tutti i cittadini che saranno riconosciuti idonei per condizioni fisiche e culturali e per attitudini al servizio di pilotaggio aereo verranno assoggettati alla leva aeronautica per il ruolo naviganti. Saranno soggetti alla leva aeronautica, per il ruolo specialisti, i cittadini che per cognizioni pratiche e teoriche acquisite o per affinità di mestiere siano riconosciuti idonei ad essere impiegati quali

specialisti o aiuto specialisti presso i reparti ed enti dell'Aeronautica. I cittadini che, senza possedere speciali requisiti aeronautici, siano idonei a disimpegnare i vari servizî sussidiari dell'Arma, saranno soggetti alla leva aeronautica e assegnati al ruolo servizî in qualità di governo.

Uno schema di decreto legge riguardante la prima copertura dei posti dell'organico del Corpo sanitario Aeronautico.

Uno schema di decreto legge concernente l'applicazione delle vigenti norme sullo stato giuridico della gente dell'Aria.

Uno schema di decreto legge inteso a modificare la tabella che prevede gli organici degli ufficiali della regia Aeronautica per gli anni dal 1937, XV, al 1941, XIX, compreso, al fine di provvedere ad alcune necessità di personale per i dipendenti servizî tecnici.

Uno schema di decreto legge riguardante la liquidazione della indennità, una volta tanto, agli ufficiali della regia Aeronautica che alla cessazione del servizio non hanno diritto a pensione.

Uno schema di decreto legge riguardante la concessione dell'aggiunta di famiglia al personale della regia Aeronautica trasferito a Guidonia.

Uno schema di decreto legge inteso a modificare talune norme del regio decreto legge 28 gennaio 1935, XIII, numero 314, sull'avanzamento e sul reclutamento degli ufficiali della regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto concernente i ruoli organici del personale civile del ministero dell'Aeronautica.

Uno schema di regio decreto inteso ad approvare il regolamento di esecuzione alla legge 4 gennaio 1937, XV, numero 35, che istituisce la Cassa ufficiali della regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto inteso a mettere a disposizione del ministero dell'Aeronautica alcuni istruttori diplomati dalla regia Accademia fascista di educazione fisica di Roma, i quali dovranno provvedere a impartire l'insegnamento dell'educazione fisica presso la regia Aeronautica.

Uno schema di decreto inteso a disciplinare le missioni personali della regia Aeronautica in servizio nella Libia, nell'Africa Orientale Italiana e nei possedimenti italiani dell'Egeo.

Uno schema di regio decreto legge concernente la posizione di «congedo speciale» per gli ufficiali della regia Aeronautica. (+)

Su proposta del ministro dell'Agricoltura e delle Foreste: (+)

Uno schema di decreto legge per l'olivicoltura nazionale, col quale vengono disposti, nello stato di previsione del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, stanziamenti straordinarî per incoraggiare, secondo le direttive indicate dalla corporazione olearia e approvate dal Comitato corporativo centrale, la trasformazione dei terreni olivastrati e l'innesto degli olivastri, al fine di recare, nel giro di pochi anni, un cospicuo con-

tributo al conseguimento dell'autarchia nel settore della produzione degli oli commestibili.

Il Duce, a seguito dell'approvazione di tale provvedimento, ha senz'altro disposto che venga subito indetto il « Concorso nazionale per l'olivo ». (+) *

ELOGIO ALLA MARINA MERCANTILE **

Il Duce ha rivolto ai centocinque componenti l'assemblea della Federazione della gente del mare parole di simpatia e di elogio per tutta la marineria mercantile italiana, di cui egli segue, con vivo, quotidiano interesse, la vita ardimentosa ed il lavoro.

Il Duce ha concluso assicurando che il regime rivolgerà ogni sua cura alla Marina mercantile per accrescerne l'efficenza in relazione ai più alti compiti della potenza imperiale della patria.

PER L'ULTIMO VOLUME DELL'« ENCICLOPEDIA ITALIANA » ***

Il Duce si è rivolto ai presenti affermando che considera come fausta per la cultura italiana la giornata di oggi, che vede compiuta un'opera alla quale egli si è costantemente e personalmente interessato, e la cui conclusione ha considerato un impegno d'onore per il regime.

---

* Nella 397ª riunione, tenutasi il 15 dicembre 1937 (ore 10-11.30), il Consiglio dei ministri approverà « il bilancio di previsione dello Stato (un miliardo e 289 milioni di avanzo nel consuntivo dell'esercizio '36-'37) ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 349, 16 dicembre 1937, XXIV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 22 ottobre 1937, Mussolini riceve, « accompagnati dal ministro delle Corporazioni e del sottosegretario alla Marina mercantile, centocinque componenti l'assemblea nazionale della Federazione fascista della gente del mare, convenuti a Roma per l'ordinaria riunione annuale, presentati dall'on. Cianetti e dall'on. Lembo, segretario della Federazione nazionale fascista della gente del mare ». Ai centocinque componenti, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 295, 23 ottobre 1937, XXIV).

*** A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 26 ottobre 1937, il Consiglio dell'Istituto per l'*Enciclopedia italiana* presenta a Mussolini l'ultimo volume dell'opera. Parlano il senatore Giovanni Treccani, presidente dell'Istituto, il ministro Pietro Fedele, presidente del Comitato di amministrazione, ed il senatore Giovanni Gentile, direttore scientifico dell'*Enciclopedia*. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 299, 27 ottobre 1937, XXIV).

Egli ha letto tutti i volumi, man mano che essi sono usciti, e può quindi, a ragion veduta, giudicare l' « Enciclopedia » come un'opera veramente monumentale, che onora l'Italia e tutti quanti ad essa hanno dato il loro contributo di pensiero e di lavoro.

Le testimonianze straniere, *che il Duce stesso conosce,* sono veramente entusiastiche e concordano nel ritenere l' « Enciclopedia italiana » come la migliore del mondo.

Egli la considera come una « base », poiché si iniziano fin d'ora gli studi intesi a perfezionarla, in modo che la seconda edizione sia un nuovo successo, destinato a consacrare il primo.

Quest'opera costituisce una delle più importanti realizzazioni del regime *ed è per questo che egli ha voluto che la consegna ne avvenisse in questa settimana, così carica di grandi ricordi e di importanti eventi.*

Concludendo le sue parole, il Duce invia a tutti i compilatori e collaboratori dell'opera, agli scrittori, ai disegnatori, agli incisori, e alle maestranze che hanno stampato i volumi, il suo vivo elogio e il suo personale ringraziamento.

AI PIONIERI DELLA BONIFICA *

Il Duce riafferma la propria simpatia verso tutti i contadini italiani. I premi che egli sta per consegnare, essi li hanno meritati lavorando tenacemente, con intelligenza e con fedeltà assoluta, alla terra.

Intelligenza, perché il contadino deve credere con fiducia nella tecnica e nella scienza applicandone tutti i risultati e le regole. Ma, soprattutto, il contadino deve rimanere fedele alla terra, dev'essere fiero di lavorare il suo campo, né cercare altrove una vita più facile, perché una vita più facile non esiste. La vita nella città è più difficile.

Tremila anni di storia insegnano che tutti i popoli che hanno abbandonato la terra sono diventati schiavi di altri popoli. I contadini che rimangono fedeli alla terra servono gli interessi del regime, gli interessi della nazione, gli interessi del popolo italiano. (*Calorosissimi applausi interrompono, di tratto in tratto, il discorso del Duce, che parla con pacatezza e con semplicità e in qualche punto con sottile arguzia. Le argomentazioni chiare e precise del Duce sono seguite con la piena comprensione e partecipazione dei rurali e quando egli conclude il suo discorso, applausi scroscianti rinnovano la dimostrazione di poco prima*).

---

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, la mattina del 27 ottobre 1937, si svolge la cerimonia per la premiazione di « seicentododici tenaci pionieri della bonifica ». In tale occasione, prima di procedere alla premiazione, Mussolini rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 300, 28 ottobre 1937, XXIV).

AI CENTOMILA GERARCHI *

Camerati!

Quindici anni or sono, in questi giorni, si svolse un evento di un'immensa portata storica nella vita della nostra nazione. Le squadre fasciste, dopo avere duramente combattuto e debellato il socialcomunismo insieme con i suoi complici diretti e indiretti, dopo aver sparso il loro generosissimo sangue in ogni contrada d'Italia, marciavano su Roma per rovesciare una classe politica che nella pratica abietta e corruttrice del parlamentarismo democratico-liberale non era più all'altezza dei nuovi tempi.

Il 28 ottobre del 1922 ebbe inizio quella rivoluzione fascista che dura da quindici anni.

La rivoluzione è diventata regime ed il regime si è sempre più profondamente identificato col popolo italiano, con questo rinnovato e forte popolo italiano col quale sarebbe estremamente rischioso, per chiunque, venire alle armi.

Se noi volgiamo indietro per un istante con la memoria, possiamo affermare, con calmo orgoglio, che abbiamo, durante questo periodo

* A Roma, nello stadio del Foro Mussolini, il 28 ottobre 1937, alle 11.30, in occasione del quindicesimo annuale della marcia su Roma, ha luogo il gran rapporto del P.N.F. Lo stadio è gremito da « trecentomila camicie nere »; è presente anche, invitata, una missione tedesca in rappresentanza di Hitler, guidata dal ministro del Reich Rudolf Hess. Dall'alto di un podio, « avendo a fianco il segretario del Partito, il Duce contempla lo spettacolo meraviglioso: rivolge il suo saluto verso ogni direzione dei settori della gigantesca adunata. Sono momenti che esprimono la passione e la devozione di un popolo intero; la canzone che chiamò a raccolta la giovinezza d'Italia e la guidò fino alla conquista dell'impero, accompagna l'ardente invocazione finché il segretario del Partito grida: "Camicie nere! Salutate nel Duce il fondatore dell'impero!". L' "A noi!" tuona più possente che il rombo delle artiglierie. Ma l'entusiasmo non si placa e scrosciano ancora a lungo le ovazioni. Ottenuto il silenzio, il segretario del Partito, salutato romanamente il Duce, pronuncia le seguenti parole: "Duce! Ho l'onore di comunicarvi le forze del P.N.F. e delle organizzazioni dipendenti a tutt'oggi, 28 ottobre anno XV dell'èra fascista: Fasci di Combattimento, 2.152.240; Gruppi fascisti universitari, 82.004; Fasci giovanili di Combattimento, 163.363; Fasci femminili, 737.422; Gruppi giovani fasciste, 256.085; Massaie rurali, 895.514. Seguono le organizzazioni dipendenti dal Partito. Sono da aggiungere le forze che da domani, 29 ottobre XVI dell'èra fascista, giusta i vostri ordini, concorreranno a formare la Gioventù Italiana del Littorio e che sommano a 6.122.535 unità. Camerati! A rapporto!". All' "A noi!" dei gerarchi segue ora il più assoluto silenzio ». E Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 29 ottobre 1937, XXIV).

storico, compiuto grandi cose, che tutte culminano e risplendono in una suprema: il risorto impero di Roma.

Siamo lieti che il Führer abbia mandato a Roma una delegazione dei suoi uomini migliori: i camerati Hess, Frank, Lutze, Wagner ed i camerati che li accompagnano. Sono combattenti della vigilia, nazisti della prima ora, mutilati e feriti della grande guerra e della rivoluzione. La loro presenza alla nostra celebrazione, dopo le indimenticabili giornate di Monaco, del Meclemburgo, di Essen e di Berlino, vuole significare e significa che accanto all'Asse politico si sta sviluppando una sempre più stretta solidarietà fra i due regimi e una sempre più leale amicizia tra i due popoli.

Camerati!

Voi siete gerarchi e voi dovete ben sapere che cosa significa gerarchia. Il gerarca deve avere in sé, moltiplicate, quelle virtù che egli esige dai gregarî. E le virtù del gerarca sono: senso del dovere, spirito di sacrificio, assoluto disinteresse, coraggio fisico e morale. Non è gerarca colui che non sa scendere in mezzo al popolo per raccoglierne i sentimenti e interpretarne i bisogni.

Voi avete — e il mondo con voi — testé udito le formidabili cifre delle nostre organizzazioni, ma l'importante è di stabilire che dietro a queste cifre ci sono milioni di uomini pronti a tutto. (*La moltitudine prorompe in un formidabile grido: « Sì! Sì! »*).

Ecco perché talune voci che abbiamo raccolte in questi ultimi giorni, rappresentanti le cosiddette opinioni pubbliche, ci hanno fatto sorridere a proposito delle misure di carattere finanziario, misure logiche, necessarie, giuste, che il regime ha adottato e che sono state accolte dagli interessati — né poteva essere altrimenti — con senso assoluto di disciplina e leale comprensione.

Noi non possiamo essere misurati con questi ridicoli metri.

Nell'Italia fascista il capitale è agli ordini dello Stato; bisogna migrare verso i paesi beatificati dagli immortali principî per constatare un fenomeno nettamente opposto: lo Stato prono agli ordini del capitale.

Camerati!

Con quale segno noi desideriamo iniziare l'anno XVI dell'èra fascista?

Il segno è racchiuso in questa semplice parola: pace!

Di questa parola hanno fatto uso e abuso i belanti ovili delle cosiddette grandi democrazie reazionarie. Ma quando questa parola esce dalle nostre labbra, di noi uomini che abbiamo combattuto e che siamo pronti a combattere (*la moltitudine urla ancora: « Sì! Sì! »*), questa parola ritorna al suo profondo significato solenne e umano.

Ma perché la pace sia duratura e feconda, è necessario che sia eliminato dall'Europa il bolscevismo, a cominciare dalla Spagna. È necessario che talune stridenti e assurde clausole dei trattati di pace siano rivedute. È necessario che un gran popolo, come il popolo germanico, riabbia il suo posto che gli spetta, e che aveva, al sole africano. È necessario, infine, che l'Italia sia lasciata tranquilla, perché essa si è fatta il suo impero col suo sangue, con i suoi mezzi, senza toccare un solo metro quadrato degli imperi altrui.

Camerati!

Levate in alto i vessilli nella gloria del sole di Roma. Non sono soltanto i vessilli di un'idea, di una dottrina, di una rivoluzione: sono i vessilli del secolo, di questo secolo, il secolo del fascismo!

PER L'INAUGURAZIONE DI APRILIA *

Camerati contadini!

Io comincio il mio discorso col rivolgervi una domanda: la vostra memoria è buona? (*La folla risponde entusiasticamente: « Sì! Sì! »*).

Voi allora ricorderete che un giorno io venni qui, montai su un trattore, tracciai un perimetro e annunciai che Aprilia si sarebbe inaugurata il primo giorno dell'anno XVI dell'èra fascista.

Ciò è matematicamente avvenuto e fra tutti i comuni sorti sull'Agro Pontino io vi confesso di nutrire una sfumatura di simpatia per Aprilia, perché Aprilia fu fondata durante il periodo della vittoriosa guerra

* Proveniente da Roma, il 29 ottobre 1937, alle 16, Mussolini giunge in auto ad Aprilia per inaugurare la città stessa, quarta dell'Agro Pontino. In tale occasione, visita gli edifici; assiste, nell'interno della chiesa, alla benedizione e al rito inaugurale; premia le millenovecentoventuno famiglie coloniche « che si sono particolarmente distinte durante l'anno XV nelle fatiche di bonifica. I capifamiglia salgono sul podio sfilando rapidamente dinanzi al Duce, che consegna loro i premi dell'industre fatica di tutto un anno, mentre dal popolo, sulla piazza, salgono applausi deliranti. La grande ora di Aprilia si conclude col discorso che Mussolini rivolge ai ventimila rurali. Al suo apparire sull'arengo, che è la base della Torre Littoria, la manifestazione assume una grandiosità memorabile. L'incontro fra il Duce e la moltitudine dei contadini è qui pieno, immediato, diretto. Il volto di Mussolini è illuminato da un sorriso. Egli mostra a S. E. Hess il popolo, ne commenta l'entusiasmo, la serena letizia, mentre scrosciano insistenti gli applausi, cui seguono l'"A noi!" del "Saluto al Duce!", ordinato da S. E. Starace, e l'"alalà!" per i camerati germanici. Alle 16.30 precise, ottenuto un religioso silenzio, il Duce pronuncia » il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 30 ottobre 1937, XXIV).

africana, il giorno centosessantesimo dell'assedio economico. (*La folla urla la sua indignazione*).

Mi accorgo anche da questo vostro urlo che avete buona memoria. Con Aprilia siamo giunti alla quarta tappa del nostro cammino. Quando, nell'aprile del 1938, avremo fondato Pomezia, che inaugureremo il primo giorno dell'anno diciottesimo dell'èra fascista, potremo dire di avere vinto questa guerra, potremo dire di avere compiuto, in appena un decennio, quello che fu invano tentato durante venti secoli.

C'era tra l'Italia centrale e quella meridionale una lacuna e dal punto di vista dell'agricoltura e dal punto di vista della popolazione.

Questo vuoto è colmato. Là dove non vivevano che pochi pastori, oggi vivono sessantamila abitanti, tutti contadini, tutti fedeli alla terra, pionieri meritevoli perciò di essere posti ancora una volta all'ordine del giorno dell'intera nazione.

Quello di oggi è un rito particolarmente solenne, gioioso e pacifico. Poiché il popolo italiano desidera di essere lasciato al suo lavoro intensissimo nelle terre della madrepatria e in quelle dell'impero.

È nell'interesse di tutti che questo lavoro non sia minimamente turbato. Poiché io conosco bene i rurali d'Italia e so che essi sono sempre pronti a far zaino in ispalla e cambiare la vanga col fucile. (*La moltitudine grida con una sola voce: « Sì! »*).

Desidero anche aggiungere che gli interessi dei coloni saranno rigorosamente rispettati. Noi vogliamo, desideriamo che in un periodo di tempo il più breve possibile i coloni diventino proprietarî di quella terra che essi fecondano col loro sudore.

È tenendo ferma questa solida base rurale e ostacolando lo sviluppo malsano delle grandi città che noi conserveremo i rapporti normali ed equilibrati fra le diverse classi della popolazione e avremo sempre un popolo forte e arbitro dei suoi destini.

Camerati rurali di Aprilia, di Pontinia, di Littoria e di Sabaudia!

Voi potete contare sulla mia simpatia: è la simpatia di un uomo che ha l'orgoglio di dirvi che nelle sue vene scorre il sangue di autentici rurali. (*La moltitudine, che ha ascoltato le parole di Mussolini, rispondendo con entusiastici cori a ogni sua frase, si abbandona ora alla piena espressione dell'esultanza e chiama appassionatamente una, due, dieci volte il Duce all'arengo*).

LE DIRETTIVE PER LE CASE POPOLARI *

Il Duce, dopo avere ascoltato attentamente la relazione, ha dichiarato di seguire, con particolare attenzione, la proficua attività svolta dal Consorzio nazionale fascista per le case popolari per la progressiva soluzione del problema della casa popolare in Italia, che è ispirata a direttive razionali, logiche e fasciste.

Dopo essersi soffermato sulle modalità e sui criterî unitari dei finanziamenti, il Duce ha illustrato i tipi da adottare nelle costruzioni, che nelle grandi città possono essere intensive e nei centri minori debbono essere invece costituite da nuclei a carattere semiurbano e semirurale, con appezzamenti di terreno attigui, nei quali gli abitanti possano coltivare ciò che occorre per le necessità domestiche.

Il Duce ha illustrato inoltre i criterî costruttivi per cui la casa dev'essere decorosa e deve rispondere a criterî semplici ed ultra funzionali, con speciale riguardo alle stanze destinate ai bambini. Inoltre la casa dev'essere locata a tenue pigione.

Il Duce, dopo avere rivolto un vivo elogio ai componenti del Consiglio, li ha incitati a perseverare nella loro attività di così alto contenuto sociale come quella che si propone di dare gradualmente a tutto il popolo italiano una casa sana e decorosa.

PER L'INAUGURAZIONE DI GUIDONIA **

Camerati!

Oggi, terzo giorno dell'anno XVI dell'èra fascista, Guidonia inizia la sua vita con un battesimo religioso e guerriero ad un tempo. La città è dedicata alla memoria del generale Guidoni, che fu mio collaboratore nei primi tempi della ripresa aeronautica. Egli meritava che il suo nome fosse tramandato nei secoli.

Questa città si presenta con l'aspetto tipico dell'architettura fascista, solida, ridente e moderna, degna del nostro tempo. Rivolgo quindi un vivissimo elogio al camerata Calza-Bini, che ha progettato e realizzato la città, ai suoi collaboratori immediati e mediati e a tutte le maestranze.

L'altro giorno inaugurai Aprilia, quarto comune dell'Agro redento: città rurale, città della terra. Oggi inauguro Guidonia, la città dell'Aria.

Tra le due manifestazioni c'è un legame strettissimo. Perché i lavoratori dei campi possano indisturbati rendere sempre più feconda la terra italiana, occorre che la vigilanza e la protezione ci siano nei cieli della patria. Gli aviatori italiani hanno fatto nel passato e faranno questo nel futuro, con l'eroismo attraverso il quale essi sono ormai divenuti leggendarî nel mondo.

NEL DICIANNOVESIMO ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA *

Il Duce ha rivolto parole di saluto alla folla, ricordando che, diciannove anni or sono, questo fu il giorno grande e sacro della vittoria e della pace, ed ha affermato che il popolo italiano, col suo lavoro, con la sua disciplina, e con le sue armi, difenderà l'una e l'altra. (Un urlo possente risponde alle parole del Duce e rinnova la manifestazione dell'entusiasmo popolare, che ora esplode con slancio veemente, costringendo il capo a tornare più volte al balcone a ricevere l'inesauribile, ardente omaggio della folla).

---

* Lasciata Aprilia in auto, la sera del 29 ottobre 1937 Mussolini era rientrato a Roma. Il 30 ottobre, alle 11, a palazzo Venezia, riceve, accompagnati dal ministro dei Lavori pubblici, Giuseppe Cobolli Gigli, e presente il ministro per la Cultura popolare, Dino Alfieri, « i componenti il Consiglio del Consorzio nazionale tra gli Istituti fascisti autonomi per le case popolari ». Il ministro Cobolli Gigli espone la relazione dell'opera del Consorzio. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 303, 31 ottobre 1937, XXIV).

** Proveniente da Roma, il 31 ottobre 1937, alle 10.30, Mussolini giunge in auto a Guidonia per inaugurare la città stessa. In tale occasione, visita gli edifici ed assiste al battesimo religioso e guerriero. Indi, dall'arengario del palazzo podestarile, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 304, 1° novembre 1937, XXIV).

* Lasciata Guidonia in auto, il 31 ottobre 1937, verso le 12, Mussolini era rientrato a Roma. La mattina del 4 novembre, ricorrendo il diciannovesimo annuale della vittoria, Mussolini rende omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Rientrato a palazzo Venezia, è acclamato dalla moltitudine. « Folla immensa, che ha una sola voce ed un solo grido, che in un'unica acclamazione insistentemente ripetuta esprime tutto il suo slancio. E finalmente, il balcone di palazzo Venezia si schiude; vi appare il Duce, che ancora indossa l'uniforme di marcia di comandante generale della Milizia, con elmetto. Lo accoglie un'invocazione potente, altissima, che si prolunga mentre decine e decine di migliaia di braccia si protendono e sventolano fazzoletti multicolori, bandierine e fez. Sosta brevemente il Duce, ammira lo spettacolo di fervore e di animazione senza pari che presenta la piazza nello scenario dei suoi palazzi e dei suoi pini, nel suo addobbo di tricolori che sventolano alla brezza. E, dopo avere salutato romanamente, prima dall'uno, poi dall'altro angolo del balcone », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 308, 5 novembre 1937, XXIV).

AI MUTILATI DEL COMITATO D'AZIONE DI MILANO DEL 1917 *

Alle parole dell'on. Delcroix, il Duce ha risposto dichiarandosi particolarmente lieto di rivedere gli antichi camerati.

Dopo avere esaltato l'opera svolta dai mutilati che dettero nel 1917 un magnifico esempio di devozione e di sacrificio, *il Duce affermà che* oggi, a distanza di tanto tempo, si può fermamente dichiarare come la vicenda di quei giorni di ottobre è stata una sorpresa tattica, assai comune del resto nella storia di tutti gli eserciti, durante la quale il soldato italiano si batté strenuamente. *Il Duce elogia l'azione svolta dai mutilati anche negli anni successivi, ponendo in rilievo che* era significativo che coloro i quali avevano dato il loro contributo nelle trincee fossero all'avanguardia della nazione.

Il Duce ha proseguito affermando che essi costituiscono veramente una aristocrazia della quale l'Italia fascista può andare fortemente orgogliosa. Da essa è uscito l'esempio vivente di quegli uomini nuovi che, combattenti nella grande guerra e nella guerra d'Africa, si sono arruolati volontarî nelle legioni che hanno eroicamente combattuto in Spagna. Tutto ciò rappresenta l'inestinguibile giovinezza dello spirito fascista, che costituisce l'elemento fondamentale della forza del popolo italiano.

Il Duce conclude le sue fervide parole dichiarando che il ricordo di questo incontro rimarrà particolarmente caro al suo cuore di camerata e di combattente.

---

* A Roma, a palazzo Chigi, il 6 novembre 1937, era stato firmato il Patto anticomintern (509, 455). Lo stesso 6 novembre, a palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un « cordiale colloquio, protrattosi per circa due ore », con l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Reich in missione speciale Joachim von Ribbentrop. Il 10 novembre, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve, accompagnato dal deputato Carlo Delcroix, presidente dell'Associazione nazionale mutilati, « il gruppo di mutilati ed invalidi di guerra di Milano che il 1° novembre 1917, in una ora grave per la nazione, si costituivano in Comitato d'azione e in legione per portare con il loro esempio e con la loro opera un efficace contributo alla resistenza all'interno e sul fronte ». Il deputato Delcroix rievoca, in un breve discorso, la costituzione e l'opera del Comitato. Al deputato, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 310, 314, 7, 11 novembre 1937, XXIV).

« FARSI UNA MENTALITÀ AUTARCHICA » *

Il Duce ha espresso il suo alto compiacimento per la manifestazione odierna, che s'inquadra perfettamente nelle direttive del regime.

Egli ha detto che la disciplina autarchica risponde per l'Italia alla necessità, alla logica, alla giustizia: la storia recente che abbiamo vissuto lo dimostra.

I produttori e i consumatori debbono quindi porre ogni loro sforzo per il raggiungimento del massimo di autarchia. Gli italiani debbono farsi una mentalità autarchica, anzi debbono vivere intensamente nella « mistica dell'autarchia ».

In questo sforzo verso l'indipendenza economica non ci sono stati, né ci saranno disertori, e neppure ritardatarî. Questa è la parola d'ordine del regime.

Il Duce ha concluso annunciando che nella ricorrenza, che gli italiani non dimenticheranno, del 18 novembre, sarà inaugurata in Roma, nell'anno diciassettesimo, un'altra fondamentale mostra autarchica: quella del minerale italiano.

---

* A Roma, al teatro Adriano, la mattina del 18 novembre 1937, si svolge « l'adunata nazionale dell'industria italiana per l'autarchia ». Al termine dell'adunata, a palazzo Venezia, Mussolini riceve, « alla presenza di S. E. Starace, ministro, segretario del Partito, e di S. E. Lantini, ministro per le Corporazioni, il presidente della Confederazione fascista degli industriali, conte Volpi, e il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria, on. Cianetti, accompagnati da una rappresentanza degli organi direttivi delle Confederazioni stesse (+). I due presidenti delle Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori hanno presentato al Duce la seguente mozione votata stamane dall'assemblea: " I dirigenti sindacali degli industriali e dei lavoratori dell'industria, riuniti nel secondo annuale delle sanzioni, con animo concorde, in una sola assemblea che documenta il fervido spirito di piena ed assoluta collaborazione, in cui operano nel tempo fascista tutti i fattori della produzione; dopo aver constatato i cospicui risultati già raggiunti dall'opera tenace che, sotto la guida e l'impulso del regime, le industrie italiane hanno compiuta per contribuire all'indipendenza economica della nazione; rinnovano al Duce, fondatore dell'impero, la fedele obbedienza delle forze del lavoro industriale; lo assicurano che esse sono pronte ad assolvere agli ordini dello Stato a tutti i doveri che a loro spettano; e solennemente confermano il comune proposito degli industriali e dei lavoratori di porre, quale obiettivo del proprio quotidiano lavoro, il raggiungimento del massimo di autarchia, impiegando tutte le risorse dell'organizzazione produttiva, della tecnica e della scienza, per garantire nel campo economico la vita, l'avvenire, la potenza del popolo italiano " ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 322, 19 novembre 1937, XXIV).

ALLA MOSTRA DEL TESSILE ITALIANO *

Il Duce ha espresso a S. E. Starace e ai suoi collaboratori il suo vivo elogio per il perfetto ordinamento e per l'artistica disposizione architettonica della grandiosa Mostra, per la ricchezza dei materiali esposti e per la rapidità con cui l'imponente rassegna è stata realizzata, *rilevando che* tale manifestazione è destinata a costituire un esempio nel campo organizzativo per le iniziative del genere.

« SI FUNZIONA PER L'AUTARCHIA » **

Allora siamo intesi. Consiglio nazionale delle ricerche: si funziona per l'autarchia.

FERDINANDO PIERAZZI ***

Mi associo, anche in nome del Governo, alle parole commemorative pronunciate dal camerata Presidente dell'Assemblea. Esse interpretano i nostri sentimenti. Il camerata Pierazzi, soldato della grande guerra, squadrista della rivoluzione, pilota e legionario africano, meritava un ben diverso destino. Anche per questo è più grave la nota del nostro rimpianto.

---

* A Roma, al Circo Massimo, il 18 novembre 1937, alle 18, Mussolini inaugura la Mostra del tessile nazionale. « Prima di lasciare la Mostra, il Duce, che già aveva manifestato il suo compiacimento agli industriali tessili che hanno dimostrato di marciare velocemente all'avanguardia nel campo dell'autarchia », rivolge al segretario del P.N.F. le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 322, 19 novembre 1937, XXIV).

** A Roma, la mattina del 20 novembre 1937, Mussolini inaugura « la nuova sede del Consiglio nazionale delle ricerche, che s'innalza al termine del viale del Policlinico, tra la Città universitaria e gli edifici del ministero dell'Aeronautica ». Prima di lasciare la sede, rivolge al maresciallo Pietro Badoglio, presidente dell'Istituto, le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 324, 21 novembre 1937, XXIV).

*** Parole pronunciate alla Camera dei deputati, nella tornata del 29 novembre 1937 (ore 16-17.30), dopo la commemorazione del deputato Ferdinando Pierazzi (23 giugno 1898-13 agosto 1937) fatta dal Presidente dell'Assemblea, Costanzo Ciano. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura XXIX. Sessione 1934-1938. Volume IV: dal 29 novembre 1937 al 30 maggio 1938* - Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1938, pag. 4055).

BRUSSELLE

L'azione collettiva (luogo comune numero uno), preludio secondo taluni necessario alla sicurezza collettiva (secondo piramidale luogo comune), ha registrato a Brusselle uno di quegli insuccessi totali che prendono quasi naturalmente le proporzioni di un fiasco. Saremmo degli ipocriti se non dicessimo che l'evento ha provocato in noi, che non abbiamo mai creduto alle fumisterie societarie, una grande soddisfazione.

Ricapitoliamo i precedenti. È in data 12 settembre, quando i giapponesi già avevano incominciato le loro azioni militari, che il Governo cinese si rivolse al Consiglio della Società delle nazioni invocando i famosi articoli 10 e 11, nonché il 17 del Patto e chiedendo che il Consiglio prendesse le misure del caso. Non si comprende come i cinesi — popolo intelligente! — abbiano potuto sperare qualche cosa da Ginevra, dopo tutto quanto era accaduto dal 1932 in poi. Il Consiglio della Società che cosa poteva fare? Cominciò col riversare la faccenda sopra un comitato consultivo, composto di ventitré persone, con l'incarico di esaminare la questione. Questo comitato consultivo dei ventitré propose in data 27 settembre una risoluzione, che fu approvata dall'Assemblea, nella quale si condannavano i bombardamenti aerei, e presentò altri due rapporti, che l'Assemblea ginevrina approvò in data 5 ottobre. In uno di questi rapporti si proponeva all'Assemblea di trasferire alle nove potenze firmatarie del Trattato di Washington del 1922 (fra le quali il Giappone, ma non la Russia) il compito di seguire la vertenza e di aggiungere, ai nove, altri Stati che avessero interessi in Estremo Oriente. L'Assemblea della Società delle nazioni approvava questa proposta; e calava la tela sul primo atto del dramma, che si concludeva con le parole: niente di fatto.

Mentre il Giappone continuava e intensificava la sua azione militare, il Governo belga, sempre agli ordine delle « grandi democrazie », si faceva suggerire da Londra e da Washington (non si sa chi abbia mosso la prima pedina) l'iniziativa di invitare tutti gli Stati firmatarî dell'ormai polverizzato Trattato di Washington a una conferenza da tenersi a Brusselle. La Germania, per quanto invitata, declinava l'invito. Il Giappone faceva altrettanto. Ciononostante la conferenza si riuniva a Brusselle.

L'intervento dell'America aveva sollevato grandi speranze. Le tre democrazie dell'Occidente si congiungevano, Norman Davis — il prudente Norman Davis, che ha tagliato la corda con la velocità di un

maratoneta quando ha temuto, per un istante, che lo si invitasse a Londra — Norman Davis era l'uomo che avrebbe certamente dipanato la matassa. Ora il primo intervento dell'America in una conferenza europea per l'azione collettiva, e sul quale intervento il discorso di Chicago aveva acceso le fiammelle di tante speranze, ha avuto un epilogo quanto mai infelice. Norman Davis si sarà a quest'ora convinto che non bisogna mai convocare delle conferenze, la cui inutilità sarebbe chiara per un bambino.

Che cosa potevano, in realtà, fare (diciamo « fare ») i conferenzieri di Brusselle? Fare la pace? Pessimo sistema quello di una conferenza nella quale uno degli interessati è assente. Fare o proporre le sanzioni? Dopo l'esperienza italiana, nessuno osa nemmeno pronunciare questa parola. Mandare una parola di simpatia alla Cina? È quello che la conferenza ha fatto, ed è il minimo che poteva fare; ma le parole non aiutano i cinesi, né fermano i giapponesi. A un certo punto la conferenza — dopo le cortesissime e dure risposte negative del Giappone — ha capito alla fine quello che era lampante fin dal principio e si è aggiornata.

Può darsi che il Governo belga faccia sapere al segretariato della Lega che il risultato della conferenza di Brusselle si compendia nella cifra zero e che il segretariato convochi l'Assemblea, la quale, anch'essa, non si era sciolta, ma aggiornata; ma può anche darsi che tutto venga, come si dice in gergo ginevrino, tacitamente « insabbiato », e sarebbe quest'ultima la soluzione migliore.

Basta la più semplice conoscenza della storia, della geografia e dei rapporti delle forze in gioco, per convincersi che contro il Giappone non c'è niente da fare. Non parliamo dei piccoli paesi rappresentati nel comitato dei nove; ma che cosa possono fare contro il Giappone gli Stati Uniti, la Francia, la Gran Bretagna, separatamente considerati o anche messi insieme? Il Giappone è invulnerabile. Le misure di ordine economico si ritorcono anche contro coloro che le applicano; una solidarietà attiva con la Cina si risolverà con un vantaggio del Giappone, il quale, vittorioso, farà bottino di tutto ciò che sarà stato mandato ai cinesi; azioni di guerra navali o aeree sono impensabili perché il Giappone può colpire, ma non può essere colpito. Rimane la minaccia aereo-terrestre della Russia; ma la Russia dei sovieti non può giocare, senza pericolo mortale per la sua situazione interna, la carta della guerra.

Se la Cina crede ancora in qualsiasi aiuto di carattere collettivo, ciò significa che essa si è votata al suicidio, poiché è chiaro che il Giappone vincerà tutte le battaglie e costringerà alla resa la Cina.

Fallita ancora una volta l'azione collettiva, non resta alla Cina che

domandare al Giappone le condizioni di pace. Può darsi che tali condizioni siano meno dure di quanto si possa pensare; ma una cosa è certa ed è che il Giappone sta cambiando la carta geografica dell'Estremo Oriente e che coloro i quali hanno creduto il contrario hanno puntato male.

La collezione ormai numerosa degli insuccessi ginevrini si arricchisce di un altro molto vistoso, e non sarà l'ultimo. Violentare il moto della storia è impossibile. Cercare di comprimere quelli che sono gli impulsi inarrestabili della vita dei popoli, è semplicemente assurdo.

Può dispiacere alle zitelle umanitarie, ma è ormai di dominio pubblico che il cannone che tuona nell'Estremo Oriente si farà sentire sempre più alto degli ordini del giorno presenti e futuri di Ginevra o di altrove.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 334. 1 dicembre 1937, XXIV (*g*, 307).

IL CAPESTRO DI DÈMOS

Udite, udite, o cittadini! Il *New York Times* ci fa sapere che vuole difendere le democrazie, contro le dittature. Difenderle sino all'ultimo sangue? Adagio. Non cominciamo a drammatizzare quella che potrebbe essere una commedia con un solo versamento liquido: quello dell'inchiostro.

Prima di tutto: quali sono le democrazie? È ormai convenuto che sulla faccia della terra solo tre democrazie esistono e grandi e degne di questo fatidico appellativo: gli Stati Uniti, la Francia, l'Inghilterra. Ed è altrettanto convenuto che esistono tre paesi dittatoriali: l'Italia, la Germania, il Giappone. È altresì convenuto che le tre democrazie sospirano la pace; che le tre dittature vogliono invece la guerra; che le tre democrazie rispettano la santità dei trattati, mentre le tre dittature fanno precisamente il contrario.

« Il triangolo Roma-Berlino-Tokio — grida il giornale americano — è un'alleanza militare con mire territoriali, contro cui le democrazie dei due emisferi debbono unirsi per difendersi. Ciò non significa adozione di misure belliche, a cui il popolo americano è contrario ».

Dunque: niente guerra, niente misure che possano sboccare nella guerra. Gli Stati Uniti si ritirano in buon ordine e lasciano alle due democrazie europee il compito di affrontare sul terreno delle armi i paesi totalitari. Ma la Gran Bretagna non ha mai dimostrato tendenze belliche spiccate, in questi ultimi tempi, specie sulla terra, ragione per cui,

imitando i cugini americani, gli inglesi potrebbero decidersi — come si diceva una volta — a battersi sino all'ultimo francese.

Devono essere queste poco brillanti prospettive che spingono il giornale newyorkino a scegliere un altro campo di battaglia per la difesa di quei paesi che si sono autodefiniti grandi democrazie.

« L'accordo commerciale anglo-americano è l'esempio più recente per dimostrare l'esistenza di altri mezzi — oltre quelli militari — per difendere la pace. Altre intese pubbliche e private fra Stati Uniti, Gran Bretagna e i paesi che parlano la stessa lingua dovrebbero seguire: accordi commerciali, monetari, di credito, che serviranno come armi sicure contro i violatori dei trattati ».

Il giornale sbaglia. Non conosce la storia. È rimasto alla concezione positivistico-materialistica dell'uomo economico. Le armi che esso impugna non sono sicure. Sono armi di cartone. Da palcoscenico democratico. Che il denaro faccia la guerra è vero, purché la frase sia così completata: che si trovi sempre il denaro per fare la guerra. Ne consegue che non è il denaro a fare la guerra. Sono gli uomini e lo spirito. Sono il coraggio e il sacrificio. Tra l'oro e il ferro, Machiavelli aveva scelto il ferro e noi stiamo con lui. Nel dilemma burro o cannoni, dilemma superlativamente idiota, noi abbiamo già fatto la nostra scelta: i cannoni.

Il *New York Times* continua col dire che la « minaccia di strangolamento economico contro i Governi aggressori potrebbe essere un mezzo efficace per intimorirli ». Altro errore. Anzitutto non si è ancora riusciti a definire l'aggressore. In secondo luogo è chiaro che, per i democratici, l'esistenza stessa dei Governi totalitari è una latente aggressione. Si può rovesciare la proposizione e bollare come aggressori i democratici.

Si può sapere dal *New York Times* o da chi per esso quale paese dittatoriale minacci l'integrità territoriale, l'indipendenza politica, la fortuna economica degli Stati Uniti? Nessuno.

Credere di riuscire a cristallizzare la storia del mondo, definendo aggressori in atto o in potenza i popoli poveri che hanno il sacrosanto diritto di non rassegnarsi perpetuamente alla troppo stridente disuguaglianza nella distribuzione dei beni della terra, è di una sfrontatezza di stile veramente ultrademocratico. Credere che questi popoli bisognosi e dinamici possano essere « intimoriti » dalla minaccia dello « strangolamento economico », significa dar prova di una colossale ignoranza, anche di ordine spirituale; è chiaro, infatti, che i popoli poveri, avendo poco da perdere, sono insensibili più degli altri a motivi di carattere economico.

Noi non saremo mai « intimoriti » da queste minacce insulse, ma

prendiamo atto, mettiamo debitamente a verbale questi delicati propositi di « strangolamento », questo democratico capestro che ci dovrebbe soffocare.

L'articolo del giornale americano è un contributo involontario, ma formidabile, alla nostra battaglia per l'autarchia.

Quello che fermenta nel basso ventre obeso delle democrazie, come loro programma, è lo « strangolamento » economico, l'asfissia, il blocco, la fame per i popoli che non mangiano cinque volte al giorno. In ciò si rivela una profonda viltà, perché tale forma di lotta, più che i combattenti, tocca il popolo inerme.

Discutere ancora sull'utilità dell'autarchia davanti a siffatte manifestazioni, più che ridicolo, sarebbe criminale. Alla minacciata guerra economica, di blocco o di fame, i popoli degni di questo nome sono costretti a rispondere nell'unico modo possibile: con la preparazione tempestiva e integrale degli spiriti e delle armi.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 336, 3 dicembre 1937, XXIV (*g*, 311).

IL BRINDISI A STOJADINOVIC *

Sono particolarmente lieto di poterle dare a Roma il più cordiale benvenuto mio e del popolo italiano.

Or sono circa otto mesi ella salutava nella sua bella capitale la conclusione del Patto italo-jugoslavo. In tale occasione ella ha manifestato la certezza che all'esistenza di tutte le condizioni necessarie per una collaborazione sinceramente amichevole avrebbe corrisposto lo sviluppo avvenire dei nostri rapporti. Da allora, da ambo le parti, è stato possibile di constatare in ripetute occasioni la ferma volontà di procedere lealmente su questa via.

L'amicizia tra i nostri due paesi, che trae origine dalla loro situazione territoriale e dall'esistenza di molteplici comuni interessi, è chiara e aperta. Essa non può né deve presentare ombra per alcuno, poiché si ispira ad un alto obiettivo di pace.

---

* Il pomeriggio del 30 novembre 1937, pilotando un apparecchio trimotore, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento di circa due ore sul litorale del Tirreno da Civitavecchia a Terracina e sull'Agro Pontino, ove aveva ispezionato i lavori del nuovo aeroporto di Littoria. Il 6 dicembre, dalle 11 alle 12, a Roma, a palazzo Venezia, ha un primo colloquio con Milan Stojadinovic, Presidente del Consiglio e ministro degli Affari Esteri di Jugoslavia. Alla sera, sempre a palazzo Venezia, offre un pranzo in onore dell'ospite. Allo spumante, il capo del Governo pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 334, 340, 1, 7 dicembre 1937, XXIV).

Nel quadro di tale amicizia, qualunque problema generale o particolare può essere esaminato con lo spirito della più cordiale collaborazione da due Stati vicini, animati dal maggior rispetto dei diritti reciproci ed altrui.

Noi possiamo altamente affermare, signor Presidente, che il Patto italo-jugoslavo costituisce uno dei più solidi contributi diretti in epoca recente, in Europa, ad un consolidamento effettivo della pace.

È con questi sentimenti che saluto nell'Eccellenza Vostra l'esecutore fedele e animoso della volontà del grande re cavaliere, unificatore della patria jugoslava, il perfezionatore dell'opera di Nicola Pasic, l'artefice degli alti destini del popolo amico.

Levo il bicchiere in onore di Sua Maestà il re Pietro II, alla salute di Sua Altezza Reale il principe reggente e dell'onorevole reggenza, alla prosperità del popolo jugoslavo e alla felicità personale di Vostra Eccellenza e della sua graziosa consorte.

GUGLIELMO MARCONI *

Onorevoli senatori!

Le paroli eloquenti e commosse che il camerata Presidente di questa Assemblea ha dedicato alla vita ed alle mirabili opere di Guglielmo Marconi, hanno interpretato il nostro sentimento e non si dovrebbe aggiungere verbo. Ma sia concesso a me, che ebbi la eccezionale ventura, il privilegio unico di avere con Guglielmo Marconi una decennale consuetudine di collaborazione, di portare il mio personale e reverente tributo alla sua memoria.

Guglielmo Marconi ha dato con la sua scoperta il sigillo ad un'epoca della storia umana. Questo sigillo è di tre lettere: il magico « S.O.S. » lanciato dai naufraghi sugli oceani sconvolti. La sua gloria indiscussa e indiscutibile si rifrange sul popolo italiano, il quale ha contribuito, come nessun altro, con una pleiade luminosa di ricercatori, a piegare le forze, a svelare i segreti dell'universo.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 7 dicembre 1937, dalle 18 alle 19.30, Mussolini aveva avuto un secondo colloquio con il ministro Stojadinovic (510). Al Senato, nella tornata del 9 dicembre (ore 16-16.25), in commemorazione di Guglielmo Marconi (25 aprile 1874-20 luglio 1937), pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 341, 8 dicembre 1937, XXIV; e dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXIX. 1ª Sessione. Volume IV: dal 9 dicembre 1937 al 30 maggio 1938* - Roma, Tipografia del Senato, 1938, pag. 3235).

Nessuna meraviglia che Marconi abbracciasse, sin dalla vigilia, la dottrina delle camicie nere, orgogliose di averlo nei loro ranghi. Il genio autentico, fatto di intuizioni forse sovrannaturali, di semplicità discreta e di eroica pazienza, non si chiude nella solita oramai abusata torre di avorio, ma si inquadra nella disciplina di pace e di guerra, necessaria ad una nazione che in tempi aspri voglia vivere e ascendere. Così Marconi sentì il fascismo, divenuto credo di un popolo: il genio è del popolo la più alta espressione, è la fioritura che prorompe tratto tratto, nei secoli, dal lungo imperscrutabile travaglio delle generazioni.

Negli ultimi tempi, prima di morire, Guglielmo Marconi aveva portato la sua indagine su due campi: l'utilizzazione delle acque del mare e i successivi sviluppi, le progressive applicazioni delle microonde. Ebbero luogo nei dintorni di Roma degli esperimenti di carattere militare, ai quali assistei. Egli mi teneva periodicamente informato dei risultati di queste esperienze.

Siamo al principio di una strada che sarà percorsa. Tutto ciò che Guglielmo Marconi ha lasciato d'incompiuto sarà ripreso.

Ecco, oltre i monumenti e gli istituti dedicati a lui, il modo più tipicamente fascista per onorarne la memoria. La meta che egli vagheggiava sarà raggiunta, poiché, come la gloria di Marconi, così la forza creatrice dell'Italia è immortale.

DIRETTIVE AL GOVERNATORE DI ROMA *

Il Duce ha impartito precise direttive affinché l'attività assistenziale venga sempre più potenziata, specialmente in quelle zone della periferia della città che ospiterà la popolazione più bisognosa.

Nei riguardi dell'istituzione del Teatro stabile estivo, il Duce ha pure dato direttive, nel senso che tale Teatro costituisca per il popolo un prezioso elemento d'educazione artistica e di godimento spirituale.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 10 dicembre 1937, Mussolini riceve « il governatore di Roma, il quale ha ampiamente illustrato il programma dei lavori che dovranno essere eseguiti nell'interno della città, con speciale riferimento alle nuove, importanti, arterie stradali da ultimarsi in occasione dell'Esposizione universale. Il governatore ha riferito anche in merito all'organizzazione e al funzionamento del nuovo Ente governatoriale di assistenza, cui sono state demandate le funzioni assistenziali già svolte dalla Federazione dell'Urbe, e inoltre, sulla istituzione del Teatro stabile estivo di masse alle Terme di Caracalla, che consentirà di accogliere molte migliaia di spettatori ». Indi il capo del Governo impartisce al governatore le direttive qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 344, 11 dicembre 1937, XXIV).

Il Duce ha infine precisato al governatore alcune direttive circa l'ordinamento degli uffici del governatorato e delle dipendenti aziende, intese a garantire nel modo più perfetto lo svolgimento di questi importanti servizî cittadini.

170ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Tringali, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Farinacci. Segretario, il segretario del Partito; assente giustificato Gabriele d'Annunzio.

Il Gran Consiglio del fascismo, dopo una breve esposizione del Duce, ha acclamato la sua proposta per l'uscita immediata dell'Italia dalla Società delle nazioni.

PER L'USCITA DELL'ITALIA DALLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI **

Camicie nere!

La storica decisione che il Gran Consiglio ha acclamata e che voi avete accolta col vostro più entusiastico grido, non poteva più oltre essere procrastinata.

Abbiamo voluto, durante lunghi anni, offrire al mondo uno spettacolo di inaudita pazienza. Non avevamo dimenticato e non dimenticheremo l'obbrobrioso tentativo di strangolamento economico del popolo italiano perpetrato a Ginevra. (*L'enorme folla grida la sua indignazione*). Ma qualcuno pensava che ad un certo momento la Lega delle nazioni avrebbe compiuto un gesto di doverosa riparazione. Non lo ha fatto. Non lo ha voluto fare.

Le buone intenzioni di taluni Governi annegano, non appena i loro delegati entrano in contatto di quell'ambiente esiziale che è il sinedrio ginevrino, manovrato da torbide forze occulte, nemiche della nostra Italia e della nostra rivoluzione.

In queste condizioni non era più oltre tollerabile la nostra presenza sulla porta di Ginevra. Feriva la nostra dottrina, il nostro stile, il nostro temperamento di soldati.

Si avvicinava l'ora in cui bisognava scegliere in questo dilemma: o dentro o fuori. Dentro? (*La moltitudine prorompe in un formidabile grido: « No! »*). Fuori? (*La moltitudine urla ancora una sola voce: « Sì! »*).

Ecco che noi gridiamo il nostro basta e ci allontaniamo senza alcun rimpianto dal barcollante tempio dove non si lavora per la pace, ma si prepara la guerra. È semplicemente grottesco di credere o di far credere che ci sono state pressioni per determinare il nostro atteggiamento: non ci sono state, non ci potevano essere. I nostri camerati dell'Asse di Berlino e di Tokio sono stati — questa è la verità — di una discrezione assoluta.

L'uscita dell'Italia dalla Società delle nazioni è un evento di grande portata storica, che ha attirato l'attenzione del mondo e le cui conseguenze non sono ancora del tutto prevedibili.

Non per questo noi abbandoneremo le nostre fondamentali direttive politiche, tese verso la collaborazione e la pace. Ne abbiamo nei giorni scorsi fornito una luminosa prova, consacrando la pace nelle acque dell'Adriatico.

Le voci minacciose che di quando in quando si levano e forse più ancora si leveranno dai branchi delle grandi democrazie (*la folla fischia rumorosamente*), ci lasciano perfettamente indifferenti. Niente da fare contro un popolo come quello italiano, capace di qualsiasi sacrificio.

---

* Tenutasi l'11 dicembre 1937 (ore 22-22.10). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 345, 12 dicembre 1937, XXIV).

** A Roma, la sera dell'11 dicembre 1937, terminata la 170ª riunione del Gran Consiglio del fascismo, « le finestre laterali di palazzo Venezia si sono dischiuse e sono apparsi i membri del Gran Consiglio. La folla ha immediatamente compreso che la storica seduta era conclusa. Allora un solo grido si è levato dalla moltitudine: "Duce! Duce!". Il coro scandito scrosciava martellante, quando anche il balcone centrale si è aperto e la gagliarda figura di Mussolini, nella divisa di comandante generale della Milizia, si è stagliata nettamente nel rettangolo luminoso della grande finestra "Salutate nel Duce il fondatore dell'impero!", ha ordinato il segretario del Partito, che era al fianco di Mussolini. Di schianto l'"A noi!" della moltitudine ha risposto, dando nuovo inizio alle acclamazioni. La folla innanzi al fondatore dell'impero aveva l'aspetto di oceano in tempesta. Ad essa il segretario del Partito ha comunicato la deliberazione del Gran Consiglio. Egli ha detto: "Camicie nere! Il Gran Consiglio del fascismo ha acclamato la proposta del Duce per l'uscita immediata dell'Italia dalla Società delle nazioni". L'annuncio ha suscitato un'ovazione entusiastica, e quando il Duce ha fatto cenno di parlare, la manifestazione dell'ardente consenso popolare ha avuto accenti indimenticabili per spontaneità e unanimità ». Il suo discorso è qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 345, 12 dicembre 1937, XXIV).

Abbiamo le armi del cielo, della terra e del mare: numerose e temprate da due guerre vittoriose, ma abbiamo soprattutto lo spirito eroico della nostra rivoluzione, che nessuna forza umana al mondo potrà piegare mai. (*Ogni frase dello storico discorso, che si scolpiva parola per parola nel cuore della moltitudine, ha suscitato ovazioni possenti, è stata salutata dal turbinoso sventolio delle bandiere e dei gagliardetti. La folla appariva come una selva sterminata, percorsa da un vento di tempesta. Ma nel suo grido era l'esultanza di sentire la propria anima, la propria volontà di vivere nella storia, nella voce di Mussolini. E quando il Duce ha chiuso il suo discorso evocando la visione dell'Italia fascista, armata, fiera della sua potenza e dei suoi diritti, una manifestazione travolgente ha dato alla deliberazione del Supremo Consesso fascista il suggello dell'adesione incondizionata ed entusiastica del popolo. Dieci volte, invocato dalla moltitudine, il Duce ha dovuto tornare al balcone e accogliere il tributo traboccante d'affetto e di devozione che il popolo gli porgeva. I canti della trincea e della rivoluzione alimentavano il coro popolare e gli davano un timbro guerriero, e fino a tardi le musiche e le fanfare hanno riempito di suoni e di arie marziali le arterie della capitale. Innumerevoli colonne di cittadini e di camicie nere, di reduci e di giovani le hanno percorse, sventolando i vessilli ed elevando al Duce il grido della riconoscenza e della fedeltà*).

FRA GLI ARTIGIANI E GLI OPERAI DELLA MOSTRA DEL TESSILE NAZIONALE *

Beviamo alle vittorie attuali e future dell'autarchia e alla potenza del lavoro italiano.

LA DISCIPLINA DEI PREZZI **

Nella discussione è più volte intervenuto il Duce, il quale ha sottolineato la necessità che in un'economia regolata come quella fascista i prezzi non siano lasciati al cosiddetto libero gioco delle forze economiche, ma debbano essere opportunamente controllati, allo scopo di evitare così i rialzi eccessivi, come i repentini crolli; e ha accennato all'opportunità di una stabile disciplina dei prezzi di alcuni prodotti base dei consumi popolari.

Egli ha dichiarato che tutte le categorie di produttori hanno partecipato e partecipano a questo sforzo di cosciente disciplina con serietà d'intenti e di metodo *e ha elogiato* le categorie dei commercianti al dettaglio, che hanno generalmente resistito alle tendenze di speculazione.

Il Duce ha terminato facendo presente la necessità di mantenere fermi i principî della disciplina economica sin qui seguita, allo scopo, soprattutto, di mantenere il potere di acquisto delle masse e di potenziare l'adempimento dei programmi per l'autarchia. *

PER L'AUTARCHIA NELL'AGRICOLTURA **

Ai presenti il Duce ha ricordato che, opportunamente, i rurali hanno dedicato all'autarchia la data veramente nazionale che ricorda la gior-

* A Roma, a palazzo Venezia, la sera del 12 dicembre 1937, Mussolini offre un pranzo ai produttori, artigiani ed operai che hanno collaborato alla Mostra del tessile nazionale. Allo spumante, il capo del Governo pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 346, 13 dicembre 1937, XXIV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 17 dicembre 1937, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale, che discute l'argomento dei prezzi. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 351, 18 dicembre 1937, XXIV).

* « Il Comitato corporativo centrale, dopo aver trattato alcune particolari questioni di prezzi e di tariffe, dando parere negativo su alcune richieste d'aumento di tariffe tranviarie, d'autobus e di fornitura di acqua, ha approvata la seguente mozione: " Il Comitato corporativo centrale constata che l'opera svolta per la disciplina dei prezzi dal P. N. F. prima e dagli organi corporativi poi, è valsa a frenare efficacemente l'aumento dei prezzi all'ingrosso e al minuto; che, per effetto del blocco degli affitti, del prezzo dei trasporti pubblici e delle forniture di acqua, gas, energia elettrica, blocco che ha vigore fino al 5 ottobre 1938, l'indice dell'aumento del costo della vita è stato contenuto su di un coefficiente inferiore a quello di qualsiasi altro paese estero; che la politica del Governo fascista ha mirato e mira a stabilizzare per lungo periodo il prezzo dei principali generi di prima necessità, evitando la frequente altalena dei prezzi, che turba così la produzione come l'ordine dei mercati e le previsioni dei consumatori; afferma che il contenimento dei prezzi di vendita e del costo della vita è la condizione indispensabile per la stabilità dei salarî e degli stipendi, il cui aumento determinerebbe a sua volta nuove maggiorazioni dei costi di produzione e, quindi, dei prezzi; dà espresso mandato alle corporazioni e ai Consigli provinciali delle corporazioni di continuare e rafforzare la disciplina generale dei prezzi all'ingrosso e al minuto, col rigoroso controllo di tutti i fattori della produzione e di tutti gli elementi del costo della vita " ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 351, 18 dicembre 1937, XXIV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 18 dicembre 1937, Mussolini riceve, « presenti il ministro segretario del Partito, il ministro delle Corporazioni, il sottosegretario agli Interni, le due giunte esecutive delle Confederazioni fasciste degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura (+). I presidenti delle due Confederazioni, on. Muzzarini e on. Angelini, gli hanno presentata la mozione acclamata dalla grandiosa adunata dei rurali svoltasi in

nata dell'offerta delle fedi un mese appena dopo l'applicazione delle sanzioni.

Data memorabile, che i rurali, gente di fede e di volontà, non dimenticheranno. I rurali muoveranno i loro imponenti battaglioni nella grande azione autarchica, intesa a rendere sempre più produttiva ogni zolla di terra italiana per dare alla patria quanto le occorre per le necessità della sua alimentazione e le esigenze delle sue industrie.

L'azione del regime mirerà a stabilizzare la giusta remunerazione di ogni fatica rurale, anche perché ciò varrà a fissare maggiormente alla terra i conduttori e i lavoratori accomunati dalla solidarietà dei loro sforzi e ad evitare i danni molteplici dell'urbanesimo.

Il Duce si è dichiarato fermamente sicuro che la totalità dei rurali non mancherà di raggiungere nella vasta battaglia dell'autarchia tutti gli obiettivi.

SUL CONTRATTO PER IL LAVORO A COTTIMO DEGLI OPERAI *

Il Duce ha sottolineato l'importanza del contratto, le cui clausole sono state concordate dalle organizzazioni con una sollecitudine ignota

mattinata al teatro Adriano, così formulata: "I dirigenti sindacali degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, riuniti in unitaria assemblea, che attesta e riconferma la loro concorde volontà di collaborare al servizio del regime, per il potenziamento di tutte le capacità produttive dell'agricoltura italiana; passati in rassegna i risultati già conseguiti nel campo delle produzioni agricole, in virtù della politica rurale del Governo fascista; consci degli apporti preziosi che la scienza e la tecnica possono offrire per il progresso tecnico ed economico delle colture e degli allevamenti verso cui tendono le categorie rurali con disciplinata e tenace volontà realizzatrice, affermano che l'autarchia trova nelle categorie stesse la più cosciente comprensione per essere esse tradizionalmente orientate e fascisticamente preparate a conseguirla; confermano il proposito degli agricoltori e dei lavoratori agricoli di intensificare i loro sforzi, tesi a far sì che ogni zolla della patria venga qui coltivata o resa più feconda e dia al paese il suo contributo in alimenti e materie prime industriali affinché l'Italia possa sicuramente marciare incontro al suo grande destino, sotto il glorioso segno del Littorio; esprimono al Duce, fondatore dell'impero, la indefettibile ed entusiastica fede delle categorie rurali, elevate a nuova dignità civile e sociale dal fascismo, realizzatore dell'unità spirituale degli italiani e della potenza mondiale della nazione" ». Indi il capo del Governo rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 352, 19 dicembre 1937, XXIV).

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 20 dicembre 1937, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale, che approva il

a qualsiasi altro regime e che dà al problema dei cottimi una disciplina improntata alle caratteristiche sostanziali del fascismo: rapidità, chiarezza e probità.

PER IL POTENZIAMENTO DELLA STIRPE *

Il Duce, con voce piana, suadente, profondamente affettuosa, pronuncia brevi, nobilissime parole, rivolgendo alle coppie espressioni di saluto e di simpatia, dicendosi particolarmente lieto di riceverle a palazzo Venezia, in questa Roma, oggi capitale di un Regno e di un impero, che saranno difesi soltanto dalle famiglie numerose, le quali assicurano nei secoli la continuità del grande popolo italiano.

DIRETTIVE ALL'UNIONE FRA LE FAMIGLIE NUMEROSE **

Il Duce impartisce le direttive che l'Unione fascista fra le famiglie numerose deve svolgere per sviluppare sempre più la coscienza demografica necessaria allo sviluppo quantitativo e qualitativo del popolo italiano.

PER IL COLLOCAMENTO DEI LAVORATORI ***

Il Duce ha messo in rilievo l'importanza della funzione del collocamento, sia del punto di vista economico, sia da quello sociale, ed ha

contratto collettivo a carattere nazionale inteso a disciplinare organicamente il lavoro a cottimo degli operai per tutti i settori dell'industria. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 354, 21 dicembre 1937, XXIX).

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 21 dicembre 1937, alle 11, Mussolini premia novantaquattro coppie prolifiche. In tale occasione, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 355, 22 dicembre 1937, XXIV).

** A Roma, nella sala della Vittoria di palazzo Venezia, il 21 dicembre 1937, verso le 11.30, Mussolini riceve i membri del Comitato nazionale e i delegati provinciali dell'Unione fascista fra le famiglie numerose, ai quali impartisce le direttive qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 355, 22 dicembre 1937, XXIV).

*** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 21 dicembre 1937, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. « Il Comitato ha

dichiarato che tale funzione è di natura tipicamente sindacale e deve essere esplicata dalle organizzazioni sindacali. *Egli ha aggiunto che il* grado di maturità e d'esperienza raggiunto dalle organizzazioni sindacali fasciste dà pieno affidamento della loro idoneità all'esercizio della nuova delicata funzione. *

ALLA DELEGAZIONE MILITARE DEI LEGIONARI DI POLONIA **

Il Duce, ricordando gli stretti vincoli di solidarietà esistenti fra i due paesi, ha rivolto alla delegazione parole di viva simpatia per la nazione e l'Esercito polacchi.

---

concluso la discussione sul problema relativo al collocamento dei lavoratori. Il ministro per le Corporazioni ha illustrato i termini attuali del problema ed i criteri generali della riforma e dei perfezionamenti da apportare in tale campo. Hanno partecipato alla discussione il ministro segretario del Partito, il ministro per la Cultura popolare, l'on. Biagi, l'on. Angelini, l'on. Capoferri, l'on. Landi, l'on. Pavolini, il dottor Venturi ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 355, 22 dicembre 1937, XXIV).

* « Il Comitato ha quindi approvato la seguente mozione: " Il Comitato corporativo centrale, ritenuto che la funzione del collocamento è funzione di prevalente interesse sindacale e che il suo esercizio è affidato, secondo le norme della Carta del lavoro, alle Associazioni sindacali dei lavoratori sotto la sorveglianza degli organi corporativi; esaminate le proposte contenute nella relazione sulla riforma del servizio del collocamento, riforma agevolata dall'istituzione degli schedari anagrafici e dalla distribuzione dei libretti di lavoro; ritenuto che il grado di maturità raggiunto dalle Associazioni sindacali dei lavoratori fa considerare l'opportunità dell'organica attribuzione alle Associazioni stesse della disciplina del collocamento sotto la vigilanza del Comitato di presidenza del Consiglio provinciale delle corporazioni alla periferia e della Commissione centrale, da istituirsi presso il ministero delle Corporazioni con la rappresentanza dei datori di lavoro e dei lavoratori ed integrata dalla rappresentanza del Partito e dell'Istituto fascista della previdenza sociale che gestisce l'assicurazione contro la disoccupazione; dà mandato al ministero delle Corporazioni di predisporre, d'intesa con i presidenti delle Confederazioni e col segretario del P.N.F., le nuove disposizioni legislative miranti ad attuare l'ordinamento dell'assunzione al lavoro dei prestatori d'opera in conformità dei principî sociali e corporativi della rivoluzione fascista " ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 355, 22 dicembre 1937, XXIV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 21 dicembre 1937, Mussolini riceve la delegazione militare dei legionarî di Polonia, alla quale rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 355, 22 dicembre 1937, XXIV).

IL CASO LUDLOW

Ricordatevi di questo nome. È quello di un deputato americano al Congresso (Camera dei deputati), che ha commesso un errore di una ingenuità quasi imperdonabile: ha preso sul serio la democrazia; ha compiuto un atto di fede suprema negli immortali principî da applicarsi al cento per cento e ha raccolto attorno alla sua proposta ben duecentodiciotto deputati.

Ecco di che si tratta. L'on. Ludlow e i suoi complici chiedono un emendamento della costituzione americana per togliere al Congresso il potere di dichiarare la guerra, stabilendo che la decisione di fare la guerra diventa esecutiva soltanto se ratificata da un *referendum* popolare. La discussione della proposta è stata rinviata al 10 gennaio prossimo. Quale sorte l'accoglierà si può prevedere dall'atteggiamento assunto dal Governo, che, per bocca del signor Cordelio Hull, ha detto che « non vede la saggezza e la praticità della proposta », e dalla campagna quasi unanime della stampa, la quale, obbedendo ai segni di una bacchetta magica, sta letteralmente subissando il povero Ludlow, sino a definire la sua proposta — come si legge in un giornale di Chicago — « vergognosa e pericolosa ».

Bisogna sapere che, dopo l'incidente della *Panay*, c'è stata negli Stati Uniti un'ondata di bellicosi istinti, che ora sta calmandosi, visto e considerato che contro il Giappone non c'è proprio nulla da fare. Si possono fare soltanto delle « note », alle quali il Giappone ha risposto in una maniera corretta e sollecita, che lo stesso Governo degli Stati Uniti ha trovato soddisfacente e tale da liquidare l'episodio.

È appunto nel frastuono guerrafondaio al quale si è abbandonata la libera stampa del nord America che è caduta la proposta Ludlow. Ebbene, questo signore potrebbe anche aver ragione. Le accademie si fanno o non si fanno. La democrazia c'è o non c'è. Il popolo o è sovrano o non lo è, nella quale ultima ipotesi è un burattino nelle mani dei plutocrati, dei capitalisti, delle società segrete, delle caste politiche che lo sfruttano e lo raggirano col pretesto di rappresentarlo.

Se la Svizzera — democrazia piccola, ma classica, unico paese del mondo dove questa malfamata parola rappresenta una realtà comprensibile e rispettabile — se la Svizzera ha fatto un *referendum* per sapere se le società segrete debbono essere vietate o permesse, perché la grande democrazia degli Stati Uniti, che si vanta di essere la più civile del mondo, non permette ai suoi liberissimi cittadini di dire il loro parere sulla pace o sulla guerra? Forse che la guerra è considerata dalle grandi democrazie come un fatterello insignificante, una bagattella senza una

specifica importanza per cui valga la pena di disturbare il popolo sovrano?

Ludlow ha ragione. Se tutto deve essere emanazione della volontà popolare, come si può sottrarre a tale volontà un evento come la guerra, che decide della vita di milioni di uomini e dell'avvenire della nazione? È qui che il popolo sovrano deve poter farsi sentire. È qui che la democrazia deve mostrare la sua nobilitate. Il popolo sovrano sarebbe dunque sovrano in tutto, eccetto il caso in cui è in gioco la sua esistenza?

Eh no! I democratici sarebbero, per avventura, scettici per quanto concerne l'intelligenza politica del popolo sovrano? In modo che gli riserverebbero soltanto la funzione di mettere lo spolverino sulle decisioni altrui? Il clamore sollevato dalla proposta Ludlow è la documentazione che la democrazia è falsa; che i suoi principî sono applicabili soltanto nelle ordinarie contingenze della vita, non in quelle straordinarie. L'opposizione alla logica per quanto ingenua proposta di Ludlow dimostra che i democratici temono a un certo momento le conseguenze nefaste delle loro dottrine, e allora ripiegano sui sistemi dittatoriali o quasi. Prendete il volume quarto degli scritti di Mussolini e leggete il preludio a Machiavelli. Vedrete che fu previsto nel 1924 quanto accade oggi in America.

« Anche nei paesi — diceva Mussolini — dove i sistemi rappresentativi sono in più alto uso da secoli, giungono ore solenni in cui non si domanda più nulla al popolo, perché si sente che la risposta sarebbe fatale; gli si strappano le corone cartacee della sovranità — buone per i tempi normali — e gli si ordina senz'altro o di accettare una rivoluzione o una pace o di marciare verso l'ignoto di una guerra. Al popolo non resta che un monosillabo per affermare e obbedire. Voi vedete che la sovranità elargita graziosamente al popolo gli viene sottratta nei momenti in cui potrebbe sentirne il bisogno. Gli viene lasciata solo quando è innocua o è reputata tale, cioè nei momenti di ordinaria amministrazione. Vi immaginate voi una guerra proclamata per *referendum*? Il *referendum* va benissimo quando si tratta di scegliere il luogo più acconcio per collocare la fontana del villaggio; ma quando gli interessi supremi di un popolo sono in gioco, anche i governi ultrademocratici si guardano bene dal rimetterli al giudizio del popolo stesso ».

Un giorno ormai alquanto lontano, il grande sociologo Gustave Le Bon, col quale l'autore di queste righe ebbe qualche dimestichezza epistolare, indisse un *referendum* per la migliore definizione della democrazia. La risposta che gli giunse dall'Italia fu definita da lui la migliore e diceva: « La democrazia è quel sistema politico nel quale di quando in quando si dà al popolo l'illusione di essere sovrano ». Un'illusione inutile e una sovranità ridicola. L'autentico popolo non sa che farsene.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 360, 28 dicembre 1937, XXIV (*g*, 314).

ULTRARIDICOLI!

Il *New Chronicle* è un giornale inglese che batte il *record* delle menzogne. Esso mentisce sapendo di mentire. Ma siccome i suoi redattori sono affetti da galoppante cretinismo, le sue menzogne sono talmente idiote e ridicole, che non possono essere bevute nemmeno dai lettori, i quali sono « speciali » e degni dei redattori. Nel numero di ieri è stampato — e noi riproduciamo — che « commercianti e industriali italiani che si trovano a Chambery hanno detto che si stanno verificando in Italia agitazioni e disordini antifascisti ». Quanti e quali italiani si trovino a Chambery e perché poi a Chambery non è detto; ma essi, per quanto ricchi di fantasia, non possono avere inventate cose che non esistono. A meno che non abbiano voluto prendere in giro i loro uditori.

Sempre secondo questi italiani.... di Chambery « si sarebbero verificati dei disordini in Lombardia » (dove? quando? come? nessuno se ne è accorto), dei « soldati reduci dall'Africa Orientale avrebbero organizzato delle marce di protesta » (nessuno ha mai visto un solo marciatore.... del genere) e « molti religiosi sono stati arrestati per aver venduto emblemi rivoluzionarî » (fuori i nomi di questi religiosi....).

Tutte queste invenzioni potrebbero essere accolte con una risata, perché migliaia di stranieri di passaggio e residenti possono testimoniare che l'Italia è il paese più tranquillo e ordinato del mondo, ma queste campagne di falsità hanno conseguenze nocive come ogni menzogna. Appesantiscono l'atmosfera fra i popoli e l'avvelenano, dimostrando che lo scopo di certe canaglie non è la pace, ma il disordine e la guerra.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 361, 29 dicembre 1937, XXIV (*ww*).

KONOVALOFF

Si tratta di un ex-colonnello russo aviatore nelle armate dello czar durante la guerra mondiale, che ha seguito la guerra italo-abissina come consigliere militare del Negus e che racconta quanto è accaduto, in un libro, edito dallo Zanichelli, sotto il titolo: *Con le armate del Negus. Un bianco fra i neri*. Il libro è preceduto da una dedica, che noi a nostra volta dedichiamo, tanto per cominciare, agli scribi di un giornale svizzero, che recentemente avevano ancora il coraggio di stam-

pare grossolane e ridicole ingiurie contro il popolo italiano. Sarebbe dunque « molle » un popolo che ha lavorato sopra ed entro la terra, in tutti i paesi del mondo (compresa la Svizzera), nelle più diverse e dure condizioni d'ambiente, di clima, dalle *pampas* alla Transiberiana, dagli altipiani africani a quelli della Persia? Sarebbe nient'affatto « guerresco » un popolo che ha al suo attivo quaranta mesi di guerra mondiale, con battaglie, come quella del Piave, dove i morti e i feriti sommarono a un ottavo di tutta la popolazione della bellicosa nonché neutrale Helvetia; una guerra africana contro un nemico numeroso, feroce e bene armato (anche di cannoni marca svizzera Oerlikon); e una partecipazione alla guerra di Spagna, durante la quale il valore dei legionarî splende nelle fulminee vittorie di Malaga e Santander, senza contare i cinquecento velivoli abbattuti? Sarebbe « molle » un popolo le cui ali intrepide sorvolano i continenti e gli oceani come se fossero il lago di Ginevra?

È un gran bene che gli italiani non leggano la stampa svizzera, stampa che nella sua quasi totalità insulta quotidianamente l'Italia ed il fascismo, poiché l'amicizia fra i due paesi ne sarebbe profondamente intaccata. Comunque, a chiusura di questa digressione, manderemo ai signori del giornale svizzero l'opuscolo contenente le testimonianze dei capi degli eserciti nemici sull'eroismo degli italiani, seicentocinquantaduemila dei quali non sono morti di *grippe*, ma di piombo nemico, combattendo. E segnaliamo a quei signori ed altri miserabili dello stesso calibro l'epigrafe che apre il libro del colonnello Konovaloff:

« Al soldato italiano, che dimostrò al mondo, prima scettico, poi attonito, sempre malevolo, di possedere, magnificate nel nuovo clima fascista, le antiche virtù del legionario romano ».

Il libro del Konovaloff è interessantissimo. È la guerra vista dall'altra parte. È un libro unico — rimarrà forse il solo — che mancava nella già imponente letteratura provocata dalla guerra africana. Il Konovaloff ci descrive l'ambiente abissino, primitivo, barbaro, vanitoso; i capi ignoranti e crudeli, nonché presuntuosi fino a ritenersi i migliori strateghi del mondo; le gerarchie fanatiche e infette da ogni tara; le popolazioni inerti e superstiziose. All'inizio delle ostilità i capi ripetevano che « avrebbero fatto a pezzi gli italiani come dei montoni ». Ma poi, ai primi contatti, le vanterie calarono. Si riconobbe che gli ufficiali italiani erano *gobos* (coraggiosi) e nulla li fermava. Un capo abissino raccontò al Konovaloff:

« Gli italiani continuavano la battaglia senza curarsi dei feriti e poggiavano le mitragliatrici là dove giacevano i nostri caduti ».

Il Konovaloff narra quindi la fuga di *ras* Seium e la perdita di tutti i suoi bagagli; cita la sintomatica frase del Negus, che dopo le prime batoste dice: « Vi prevengo che avremo fra poco degli alleati »; racconta le fasi della prima e seconda battaglia del Tembien e il coraggio dei fanti e legionarî italiani, che porta sulle labbra di ras Cassa questa esclamazione:

« Non sono europei questi uomini! Gli europei sono prudenti e previdenti, mentre costoro restano allo scoperto fra i loro nemici. È una pazzia! ».

Konovaloff dall'alto di un osservatorio assiste alla durissima battaglia di passo Uarieu e narra:

« Malgrado le difficoltà del terreno, i fanti italiani andavano all'attacco in ordine perfetto. Sotto un sole ardente, sulle sabbie profonde del Tembien, su un terreno ricco di ripari naturali per il difensore, gli italiani avanzavano in catena rada, regolare. Arma usata: fucile e baionetta ».

Dopo la battaglia, gli abissini erano depressi.

« Il coraggio e la fermezza dei soldati italiani li avevano impressionati. Interrogai — dice Konovaloff — molti soldati su questo argomento e tutti mi ripeterono la stessa cosa: "*Taliani gobos!*" ("Italiani coraggiosi!") ».

Il Konovaloff narra quindi le successive battaglie: quella strategicamente magnificata dell'Amba Aradam e quella decisiva dell'Ascianghi o Mai Ceu. Il Negus, durante la fuga, passava da caverna a caverna. L'aviazione non gli dava tregua. Un giorno un aviatore sfiorò la caverna del Negus. Pareva che volesse entrar dentro.

« Il Negus — racconta Konovaloff — presso il quale io mi trovavo in quel momento, mi disse in francese: "Sono molto bravi!" ».

Tutte le peripezie della fuga del Negus e delle sue orde disfatte — ivi compresa la guardia imperiale, che non brillò eccessivamente a Mai Ceu, quantunque disponesse di centinaia di mitragliatrici e di dozzine di cannoni — hanno nella narrazione del Konovaloff un rilievo fortemente drammatico. Il Negus, rientrato ad Addis Abeba, ebbe un primo e unico colloquio col ministro inglese e poi preparò la fuga. Per meglio mascherarla, stimò che la cosa migliore sarebbe stata quella di abbandonare la capitale al saccheggio delle turbe fameliche e oramai scatenate.

« Durante la notte di venerdì — narra il Konovaloff, testimone oculare — il Negus, in un impeto di rabbia, strappò violentemente le cortine di seta che ornavano il baldacchino del trono e gridò agli astanti: "Prendete tutto, saccheggiate, ma non incendiate il *ghebbi*. Ciò vi porterebbe sfortuna. Non lasciate nulla agli italiani" ».

Quel che accadde è noto. Gli stranieri si rifugiarono nei cortili delle legazioni, dalle quali partirono appelli strazianti agli italiani della colonna Badoglio, perché accelerassero la marcia. Il che, superando con un miracolo di volontà difficoltà sovrumane, avvenne.

« Quando — dice Konovaloff — alle ore 18 del 5 maggio 1936, si udì il rombo degli autocarri italiani, la popolazione uscì dalle case per acclamare gli italiani, che giungevano come liberatori ».

Raccomandiamo vivamente le lettura di questo libro (duecentoquattordici pagine e una prefazione adeguata del comandante Micciché, traduttore): a tutti gli italiani, specialmente soldati e legionarî africani; agli impavidi guerrieri del citato giornale svizzero; all'invincibile generale svedese Virgin; agli istruttori belgi dell'esercito abissino; a Sua Maestà il re di Norvegia, patrono del Negus.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 363, 31 dicembre 1937, XXIV (*g*, 318).

ALTARINI

Il numero 48 del 4 dicembre 1937 del giornale antifascista *L'Adunata dei Refrattari* (via Lafayette 295, Nuova York) è molto interessante. Pubblica in prima pagina un articolo di Ezio Taddei, antifascista, che dal 1921 ad oggi non aveva dato più sue notizie, essendo stato carcerato e confinato. Fuggito all'estero, si fa vivo e scopre molti altarini. Prima di tutto dice che i sedicenti comunisti italiani sono dei « buffoni ». Essi sono dei colossali venditori di fumo. Essi fanno credere all'estero notizie sulla situazione italiana che sono pura e sporca fantasia.

« Ho letto — dice Taddei — alcuni giornali scritti da compagni che mancano da troppo tempo dall'Italia. Leggendo m'è parso di sognare.

« Dove si va? Per chi è che si lavora? Chi le pesca tutte quelle notizie mirabolanti? Mezze rivolte! Ammutinamenti di equipaggi! Fermenti pericolosi! Scioperi! Ma dove? Ma quando?

« C'è un Partito che ha tutto l'interesse che tali notizie vengano divulgate, anche, magari, a mezzo degli anarchici. E questo, perché tutto rispecchi la parola d'ordine: " dimostrare ad ogni costo che il Partito Comunista lavora nelle masse, e che queste sono esattamente inquadrate ai suoi ordini, disciplinate, obbedienti ".

« E difatti, come si potrebbe dimostrare la vitalità di questo Partito, se si capisse che tutto è nel più profondo scoramento, che il popolo è pervaso da un senso funebre d'abbandono, e che ognuno ha la piena e tragica conoscenza di una fatalità dalla quale sarà impossibile sottrarsi per la forza interna della nazione?

« È una triste notizia? Forse no. Perché non l'ho ancora completata. Lo farò più oltre.

« Ma prima ne voglio dare un'altra, di notizia, ed è questa: il Partito Comunista muore, in Italia. Muore per il popolo che non crede più. Muore per gli elementi di base che diffidano dei loro capi. Muore perché manca al Partito la materia insurrezionale da far credere agli altri. Muore perché i dirigenti del Partito, accecati da questo bisogno, hanno finito per arrivare al sistema dell'autodenunzia ».

I metodi bluffistici e menzogneri del comunismo sono bollati in modo da lasciare il segno. Ma il Taddei non si ferma qui. Egli ha vissuto in prigione insieme con i comunisti (che il regime fascista finora ha risparmiato nella vita, ma potrebbe cambiare domani), non solo con i piccoli, ma con i grossi, ha vissuto con i capi, con i bonzi del bolscevismo. Ora egli ce li mostra nella loro ignobile fisonomia fisica e morale.

« In galera — dice Taddei — si vedono tante cose.

« Là essi hanno visto Roveda, che era della Centrale, comprar l'olio e il lardo rubato in cucina ai detenuti. Là hanno conosciuto Gramsci, dominatore e dominante, geloso della sua posizione; e a Turi di Bari sono rimasti perplessi, quando hanno visto che quelli con i quali Gramsci non andava d'accordo venivan trasferiti dalla casa di salute in una reclusione ordinaria. Gramsci, avaro taccagno, nutrirsi di pasticcini, mentre gli altri crepavano! Uno di loro, un umile, povero operaio, moribondo nella infermeria: Gramsci gli manda.... un fiore. L'operaio grida nell'ultimo rantolo: " È rosso, ma l'ha toccato quella carogna.... Buttalo nel bugliolo ". È vero, Lisa? Là Gramsci ha sputacchiato Grieco per gelosia. Là i giovani hanno saputo che il fascismo non aveva nulla da temere dal Partito, perché Togliatti giocava la doppia partita.

« Ogni processo è una sorpresa per i giovani. Chi è che parla? Chi è che fa i nomi? Il capo, il funzionario! Lui, lo stipendiato! E, dopo aver fatto la spia davanti al Tribunale Speciale, nella reclusione continua a fare il padrone ».

La figura di Gramsci esce liquidata da queste rivelazioni. I comunisti hanno tentato di farne una specie di « santo » del comunismo, una vittima del fascismo, mentre la realtà è che Gramsci, dopo un breve periodo di permanenza nel reclusorio, ebbe la concessione di vivere in cliniche semiprivate o completamente private. Ed è morto di malattia, non di piombo, come succede ai generali, ai diplomatici, ai gerarchi comunisti di Russia, quando dissentono — anche un poco — da Stalin, e come sarebbe accaduto al Gramsci stesso se fosse andato a Mosca.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 363, 31 dicembre 1937, XXIV (*z*, 137).

AD UNA RAPPRESENTANZA ROMENA *

Ha risposto il Duce, il quale, dopo aver ricordato i vincoli storici e attuali che legano la nazione romena a quella italiana, ha rilevato come sia la prima volta che un gruppo così numeroso di romeni visita l'Italia e che questo avviene in un momento di particolare importanza per la politica della Romania.

Il Duce ha concluso dicendo di essere sicuro che questa visita lascerà un'incancellabile impressione nell'animo di tutti coloro che vi hanno partecipato. (*Vivissime, prolungate acclamazioni accolgono le parole del Duce*). **

AI « VELITI » DEL GRANO ***

Camerati!

È qui, fra noi, venuto espressamente a Roma per partecipare a questa tradizionale cerimonia d'esaltazione delle forze e degli sforzi del-

* Il 24 dicembre 1937, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (511). La mattina del 4 gennaio 1938, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve una rappresentanza dei millecinquecento romeni ospiti dell'Urbe. « A nome di tutti, il senatore Manoilescu ha pronunciato, in italiano, un breve ed elevato indirizzo, rivolgendo al Duce l'espressione della viva gratitudine dei romeni in visita all'Italia e all'Urbe. Ha aggiunto che costoro sono " pellegrini " venuti non soltanto per Roma antica, ma anche e soprattutto per la Roma d'oggi: la Roma mussoliniana. Dopo aver affermato che con questi " pellegrini " era presente il popolo romeno, libero finalmente di manifestare i proprî sentimenti, il senatore Manoilescu ha concluso con un vibrante " evviva " per l'Italia imperiale e fascista. Hanno fatto eco le calorose acclamazioni di tutti gli astanti ». Al senatore, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 5, 5 gennaio 1938, XXV).

** « Richiamato dai clamori della folla dei romeni e di popolo adunato in piazza Venezia e che mai avevano scemato d'impeto per quanto era durata l'udienza, il Duce si affaccia dal grande balcone. Il Duce è solo e a lui va, in un'impetuosa folata d'irrefrenabile entusiasmo, l'ardente acclamazione della vasta piazza gremita. Le braccia sono quindi levate e tese nel saluto romano, mentre il capo sorride e saluta romanamente. Ritiratosi, la folla lo richiama insistentemente ed egli ritorna altre due volte al balcone: una prima volta seguito dal senatore Manoilescu e la seconda volta ancora solo. Quando il Duce rientra definitivamente nella sala del Mappamondo, una nuova, vibrante, manifestazione lo accoglie da parte dei romeni che aveva ricevuto in udienza, i quali prendono infine congedo, salutando romanamente ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 5, 5 gennaio 1938, XXV).

*** A Roma, al teatro Argentina, la mattina del 9 gennaio 1938, si svolge la cerimonia per la premiazione dei vincitori del terzo concorso nazionale del

l'agricoltura italiana, il camerata Darré, ministro dell'Agricoltura del Reich. Nell'applauso col quale l'avete accolto c'è l'espressione del vostro e del mio sentimento: sentimento di simpatia e di amicizia.

L'opera che il ministro Darré deve svolgere nel suo paese è specialmente ardua ed egli vi mette tutta la sua passione di rurale. Anche in questo campo è possibile ed utile una collaborazione fra i due popoli.

Il camerata ministro Rossoni vi leggerà tra poco le cifre che rappresentano il consuntivo dell'annata agricola 1937. Possiamo considerare tali cifre con soddisfazione. L'annata è stata buona. Ottimo il raccolto del grano, che è sempre il raccolto base.

Il raccolto deficitario del 1936, di milioni sessantuno, ci ha costretto a importare diciannove milioni di quintali di grano, per un valore di millecinquecento milioni di lire. Il raccolto del 1937 cancella questa voce dalle nostre importazioni.

Sarebbe un eccesso di ottimismo attendersi nel 1938 un raccolto altrettanto abbondante. Questa è la causa principale dell'introduzione delle miscele, che, nella modesta proporzione del dieci per cento, sono state raccolte dovunque senza inconvenienti di sorta.

Il camerata Rossoni vi dirà che la politica del regime è stata diretta ad aumentare i prezzi delle derrate agricole. Ci vantiamo d'averlo fatto, e siamo lieti di avere evitato la rovina dell'agricoltura, fondamento dell'economia italiana.

Naturalmente l'aumento necessarissimo dei prezzi all'ingrosso del grano, granturco, riso, latte, carne, ecc., non poteva non ripercuotersi nei prezzi al minuto. Ma il controllo del Partito prima, delle corporazioni poi, ha evitato le punte. Prezzi troppo bassi rovinano la produzione, prezzi troppo alti contraggono i consumi e quindi si ripercuotono sulla produzione. La politica del fascismo tende a realizzare l'equilibrio tra i due elementi, che si condizionano a vicenda.

Il raccolto granario del 1937 è uguale a quello del 1934. Ciò significa che si può arrivare ad una media di ottanta milioni di quintali. La battaglia del grano continua e su di essa si fa perno per muovere verso le massime produzioni tutta l'agricoltura italiana.

Io che conosco i rurali italiani, nel loro sentimento, nella loro fatica, so che essi sono decisi a raggiungere la totale vittoria e la raggiungeranno. (*Allorché il Duce, all'inizio del discorso, accenna alla presenza alla cerimonia del ministro Darré, che ha preso posto alla sua*

grano e dell'azienda granaria. In tale occasione, prima di procedere alla premiazione, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 10, 10 gennaio 1938, XXV).

destra insieme all'ambasciatore e al dottor Backe, il pubblico applaude vivamente. Una prolungata, calorosissima ovazione saluta l'affermazione che col raccolto del 1937 viene cancellata dalle nostre importazioni l'onerosa importazione del grano. Applausi fragorosi interrompono il discorso quando il Duce dichiara che il regime si vanta di avere aumentato i prezzi delle derrate agricole, evitando così la rovina dell'agricoltura. Un'altra manifestazione accoglie le parole del Duce con le quali l'agricoltura viene definita fondamento dell'economia italiana. La fine del discorso è accolta da una travolgente manifestazione, che si protrae a lungo. Il pubblico acclama e invoca instancabilmente, appassionatamente. Il Duce risponde alla grandiosa manifestazione salutando ripetute volte la massa dei rurali, che non si stanca mai di esprimergli così affetto, devozione, gratitudine). *

FASCISMO E CLERO **

Il Duce, con la sua voce ferma e chiara, che va di mano in mano animandosi, pronuncia un discorso, sempre conciso nella forma e profondissimo sempre nella sostanza.

Il Duce, dopo avere espresso ai vescovi, ai parroci e sacerdoti convenuti, la sua soddisfazione di riceverli in Roma, in questo storico edi

---

* Dopo il discorso del ministro Edmondo Rossoni, Mussolini premia personalmente i vincitori. « Ultimata la consegna dei premi, il Duce ha detto: "*La premiazione è finita e anche la cerimonia è finita. Camerati! Arrivederci all'anno XVII, in un clima di vittoria*". Il pubblico, in piedi, prorompe in una manifestazione incontenibile. Sul fragore degli applausi domina altissima l'invocazione al Duce. La banda intona la *Marcia reale* e quindi *Giovinezza*, ma il Duce, dopo le prime battute dell'inno della rivoluzione, avanza sul palcoscenico, e ordina che siano suonati gli inni nazisti, che egli ascolta sull' " attenti " mentre il pubblico applaude calorosamente ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 10, 10 gennaio 1938, XXV).

** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 9 gennaio 1938, verso le 12, Mussolini riceve gli ecclesiastici vincitori degli otto concorsi nazionali del grano banditi dal periodico *Italia e Fede* sotto l'egida del ministero dell'Agricoltura e Foreste e del Comitato permanente del grano. Sono presenti oltre sessanta fra arcivescovi e vescovi e circa duemila fra parroci e sacerdoti, reduci dalla loro adunata, durante la quale hanno votato per acclamazione il seguente ordine del giorno: « I sacerdoti vincitori delle gare granarie indette dal periodico *Italia e Fede* che ne interpreta la patriottica volontà di collaborazione con gli organi del regime; ringraziano il Duce per essersi compiaciuto di accordare l'udienza richiesta come il più ambito dei premi delle loro vittorie granarie; esprimono ammirazione e riconoscenza al Duce per l'illuminata opera sua volta al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale e di una più vera solidarietà

ficio, pone in rilievo come questa sia una riunione importantissima e nuova nella storia d'Italia; un evento reso possibile da un altro evento di immensa portata, di cui fra un anno ricorre il decennale: la conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede, conciliazione che fu voluta fermissimamente dal Pontefice, *al quale il Duce invita l'assemblea a rivolgere un pensiero.* (*L'assemblea scatta in piedi con una lunga ovazione*).

Da quell'evento le relazioni fra Stato e Chiesa venivano poste sul terreno di una cordiale collaborazione, che ha dato e darà sempre più i suoi frutti.

Il Duce ricorda l'efficace collaborazione offerta da tutto il clero durante la lotta impegnata contro le orde abissine e anche contro le cosiddette civilissime orde del sanzionismo.

Ricorda con particolare simpatia l'esempio di patriottismo e di italianità offerto dai vescovi che portavano il loro oro alle sedi dei Fasci, mentre i parroci incuoravano le popolazioni alla resistenza ed alla tenacia.

Quindi il Duce tributa il suo elogio al clero per la collaborazione svolta con il regime nella battaglia per l'autarchia, e in particolar modo nel settore agricolo, dove il clero ha dato un notevolissimo apporto, battaglia che sarà condotta sistematicamente sino in fondo.

Il Duce sollecita quindi i presenti a contribuire con la propria opera nella lotta contro l'urbanesimo, allo scopo di mantenere sempre più alta la proporzione dei rurali nei confronti delle altre categorie della popolazione e di conservare solida, sana e credente la massa dei rurali; a collaborare infine nella lotta per il potenziamento numerico degli italiani, perché solo le famiglie numerose danno i grossi battaglioni, senza i quali non si conseguono le vittorie. E l'Italia, nazione cattolica, ha ancora più il dovere di essere, per la sua potenza intrinseca e per la sua forza demografica, un baluardo della civiltà cristiana.

---

umana; confermano la loro volontà di collaborazione come per la vittoria del grano, come nella lotta contro le sanzioni e la conquista dell'impero, a tutte le mete autarchiche dal Duce indicate per la completa libertà del pane italiano e del lavoro italiano; cioè perché l'Italia sia spiritualmente, economicamente e militarmente pronta a difendere la sua pace contro gli eventuali nemici della sua grandezza imperiale, della sua civiltà contro i tentativi ostili dei suoi nemici senza Dio e senza umanità. Il clero del fronte autarchico della patria, con amore di sacerdoti e con passione di italiani, è con indefettibile devozione a disposizione del Duce, fondatore dell'impero, per la grandezza e la prosperità del popolo italiano ». Monsignor Nogara, arcivescovo di Udine, rivolge a Mussolini un indirizzo di omaggio. Segue il parroco don Menossi, il quale, fra l'altro, lo rende edotto dell'ordine del giorno votato dai convenuti. Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 10, 10 gennaio 1938, XXV).

Il Duce conclude dicendosi convinto di poter contare su tale collaborazione. (*La folla dei presenti accoglie le ultime parole del Duce esplodendo in una grande ovazione e gridando:* « *Sì! Sì!* »).

SANTANDER

Nel suo numero uscito il 15 gennaio, la *Revue de Paris* pubblica un bellissimo, esauriente articolo sulla battaglia di Santander, che ci piace di segnalare ai nostri lettori, militari e civili. Si può riassumere nei seguenti essenziali dati di fatto:

1. - Il progetto d'attacco su Santander fu studiato dallo Stato Maggiore delle truppe legionarie italiane.

2. - Le truppe legionarie ebbero una parte capitale in questo attacco. Esse erano inquadrate nelle divisioni *XXIII marzo*, *Fiamme nere*, *Littorio*, più un « Distaccamento speciale », chiamato *IX maggio*, di truppe mobili.

3. - Parteciparono alla battaglia anche quattro brigate spagnole.

4. - Terreno della battaglia difficilissimo e resistenza tenace delle truppe bolsceviche, che, ritirandosi, facevano dietro di sé il deserto.

5. - « Ma — traduciamo letteralmente — le distruzioni, per quanto complete, ritardarono di poco i vincitori. È vero che le truppe del Genio italiano fecero meraviglie. Tutti i ponti erano distrutti, tutti i sentieri colmi di rocce in seguito alle esplosioni, ma subito veniva eretto un cantiere, dove si lavorava giorno e notte. Una soluzione immediata veniva sempre immaginata e realizzata ».

I genieri italiani possono essere fieri di questo riconoscimento francese.

6. - La marcia su Santander cominciò il 18 agosto. Il 25 le truppe entravano nella città. Scrive il generale Duval:

« La manovra di Santander non ha avuto arresti né soste. Non si esagera dicendo che il suo ritmo è stato fulmineo: esso ricorda i migliori modelli della storia militare. Il successo è stato meritato: è stata la giusta ricompensa al valore delle truppe e del comando ».

7. - La battaglia di Santander è esaltata dal generale Duval come la dimostrazione delle possibilità della manovra.

« La legione italiana — dice Duval — ci offre sotto questo punto di vista un magnifico esempio. Con un'artiglieria scarsa, una fanteria non eccessivamente armata, la legione italiana raggiunse in undici giorni dei risultati decisivi, grazie al movimento continuo, alla manovra sulle cime e nei fianchi di un nemico sempre sorpassato ».

« C'è un insegnamento? », si domanda il generale Duval. E risponde:

« Sì; quello della superiorità, anche nell'epoca attuale, del movimento sulla potenza, dell'attacco sulla difesa, e, alla base, la superiorità qualitativa della truppa mobile e manovriera su quella esclusivamente capace di ficcarsi e di rimanere in una trincea ».

Questo riconoscimento esplicito del generale Duval, per quanto concerne la battaglia di Santander e la parte che vi ebbero comando e legionarî italiani, andava sottolineato e merita di essere segnalato agli amici e ai nemici, che anche recentemente sofisticavano sulle qualità militari del popolo italiano.

Amici e nemici di ogni parallelo e meridiano, noi vi diciamo, e la storia degli ultimi venticinque anni conferma che dette qualità sono di primissimo ordine e, al caso, ve ne accorgerete!

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 21, 21 gennaio 1938, XXV (z, 137).

« OLD ENGLAND »

Old England: vecchia Inghilterra. L'appellativo caro ai buoni anglosassoni minaccia di assumere, stando alle cifre demografiche ultime, un sapore leggermente ironico. Il *General Register Office*, che è un compassato organismo mercé il quale John Bull è sempre esattamente informato di quel che statisticamente avviene nella Grande Bretagna, ha pubblicato le sue note. Queste note, riferite alla metà del 1936, ci dicono le variazioni intervenute nella composizione demografica inglese in un quinquennio. Mentre nel 1931 su ogni cento inglesi si contavano percentualmente 22,7 uomini dai cinquanta anni in poi, nel 1936 se ne contano 24,4. Ma le constatazioni diventano più amare se si scende al particolare, se si guarda ai vecchi, cioè; il numero dei quali rappresenta sempre l'indice di senilità di un popolo. I sessantenni, infatti, in cinque anni sono cresciuti di 225.400 unità, pari al 15,1 per cento in più; per converso, le culle si sono rarefatte, subendo un calo nello stesso periodo di 189.800 unità, pari al 6,3 per cento in meno.

Lo studio sulla composizione demografica di Albione non lascia adito, quindi, a nessuna speranza. La diminuzione delle nascite subisce una contrazione progressiva e, a quanto pare, irreparabile. Viceversa, aumentano i vecchi: candide teste di vegliardi occupano le vie della City. La geometrica raffigurazione della popolazione mercé la tipica piramide non riesce ora possibile: non più piramidi nel fu regno vittoriano.

Assisteremo, allora, al triste fenomeno dell'invecchiamento di quel popolo. Largo, dunque, ai vecchi. La seconda metà del secolo XIX segnò lo splendore d'una nazione, per le cui conquiste il mondo cominciava a divenire troppo piccolo. Cent'anni dopo, mercanti, colonizzatori e uomini d'arme s'accorgono che dai loro quadri si leva nostalgico l'addio alla giovinezza.

Le cifre del *General Register Office* sono destinate a far breccia anche

nella tradizionale flemma britannica. Né è consigliabile il metodo suggerito, di solito, dai mercanti stessi: si prega in questo caso di non far confronti.

Quell'autorevole pubblica opinione non si pronunzia. *Old England* tace. Anche se la traduzione della gloriosa insegna possa, in Italia e altrove, suonare oggi: «l'Inghilterra invecchia».

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 30, 30 gennaio 1938, XXV (*ww bis*).

IL DISCORSO DEL «PASSO ROMANO» *

Ufficiali! Sottufficiali! Legionarî, vicini e lontani!

Voglio prima di tutto dirvi che sono fiero di voi.

Vi presentate come una massa compatta che ha un volto solo.

Coloro che nel marzo del 1923 videro la prima sfilata delle legioni ed hanno la fortuna di assistere all'odierna possono di colpo misurare l'enorme portata dei progressi compiuti.

Affiancata alle altre Forze Armate dello Stato, delle quali con fraterno cameratismo allevia i compiti ponderosi nei periodi di pace, la Milizia, durante la guerra, mobilita i suoi battaglioni per rappresentare e tramandare lo spirito eroico dello squadrismo fascista, che fu e rimane la vecchia fedele guardia della rivoluzione.

Durante questi quindici anni, la Milizia ha scritto pagine di sangue e di gloria in Libia, in Etiopia, in terra di Spagna.

Essa è pronta a cimentarsi in prove anche più ardue. Io so che voi non attendete che un grido.

Legionarî!

Fra poco, dopo pochi giorni soltanto di esercizî, dodici dei vostri battaglioni sfileranno per via dei Trionfi col nuovo passo romano di parata.

Talune affioranti riserve sono semplicemente fuori posto. Il passo di

* A Roma, la mattina del 1° febbraio 1938, in occasione del quindicesimo annuale della M.V.S.N., Mussolini passa in rivista alcuni battaglioni schierati in armi fra le muraglie del Colosseo e il Tempio della Dea Roma. Indi, salito sulla tribuna del Tempio, decora i labari delle legioni reduci dall'Africa, assiste alla lettura del decalogo delle stesse, consegna alle famiglie dei caduti le medaglie al valore. «Compiutasi la consegna delle decorazioni al valore, un silenzio assoluto si distende nella vasta zona. Sono brevi attimi. Poi, nitida, candida e sonora si ode la voce di Mussolini», il quale, «stando sull' "attenti"», legge «una ad una le frasi» del discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 33, 2 febbraio 1938, XXV).

parata simboleggia la forza, la volontà, l'energia delle giovani generazioni littorie, che ne sono entusiaste.

È un passo che ha uno stile difficile e duro, che esige una preparazione ed un allenamento. Per questo lo vogliamo.

È un passo che i sedentarî, i panciuti, i deficenti, le cosiddette mezze cartucce non potranno mai fare. Per questo ci piace.

I nostri avversarî proclamano che il passo di parata è l'espressione più genuina dell'autentico spirito militarista. Ne siamo felici.

Per questo lo abbiamo adottato e fra qualche tempo lo eseguiremo alla perfezione. Perché il popolo italiano, quando vuole, sa fare tutto.

Legionarî!

L'Italia fascista è forte, ha molte armi, moltissimi uomini capaci di impugnarle, ha un comando solo ed ha un'anima temprata da quattro guerre.

L'Italia dell'anno XVI dell'èra fascista rispetta gli interessi di tutti, ma è pronta a difendere la sua pace ed il suo avvenire contro chiunque.

Lo avete inteso? (*I legionarî rispondono con un solo grido: «Sì!»*).

Battaglioni!

Saluto al re!

AGLI UFFICIALI GENERALI DELLA MILIZIA *

Il Duce ha parlato agli ufficiali affermando che la giornata di ieri è stata trionfale per la Milizia, dando direttive per l'ulteriore addestramento dei reparti ed incaricando gli ufficiali stessi di tener viva in tutto il popolo, mercè l'apostolato delle camicie nere, la fiamma della rivoluzione fascista e dei supremi ideali che presiedono alla potenza della patria.

Ha incaricato altresì gli ufficiali d'esprimere ai legionarî della Milizia il suo cameratesco elogio, da estendere in particolar modo ai reparti che hanno partecipato alla celebrazione romana.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 2 febbraio 1938, «alla presenza del capo di Stato Maggiore, generale Russo, e del sottocapo di Stato Maggiore», Mussolini tiene «gran rapporto agli ufficiali generali del Comando generale della Milizia, del Comando "Dicat" e "Dacos", ai comandanti di zona, di gruppo di battaglioni camicie nere e ai comandanti dei battaglioni camicie nere che hanno partecipato alla celebrazione romana del quindicesimo annuale». Il generale Russo legge un «fiero indirizzo», dal quale risulta che «la forza totale presente nella Milizia ordinaria è di cinquecentotrentaquattromila camicie nere». Indi il capo del Governo rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 34, 3 febbraio 1938, XXV).

PREFAZIONE A «LA CAMPAGNA ITALO-ETIOPICA NELLA STAMPA MILITARE ESTERA» *

Questo libro del generale Ambrogio Bollati è interessante per noi, italiani, come tutto ciò che si riferisce alla nostra vittoriosa impresa africana. Ma è anche divertente, il che non guasta, anzi aggiunge pregio al volume rendendone più scorrevole la lettura. Il generale Ambrogio Bollati — scrittore militare che ha ormai una vasta e meritata fama — ha raccolto nel suo libro i giudizî dei «competenti», degli «esperti», come si dice da quando Wilson ebbe la malaugurata idea di occuparsi delle nostre complicatissime faccende, di coloro, insomma, che dovrebbero saperne più degli altri in materia di guerra.

È uscito da tempo, a cura del ministero della Cultura popolare, un volumetto dove sono raccolte tutte le baggianate pubblicate dai giornali stranieri sulla guerra d'Etiopia: baggianate e canagliate; idiozie e menzogne. Ma si tratta di giornalisti e non di competenti, di borghesi e non di militari, e quanto essi dicevano era sempre generico e inconsistente. Il generale Bollati, invece, ha raccolto le opinioni dei critici militari più quotati dei giornali stranieri; critici che una volta erano generali e colonnelli. Ora tutto ciò ch'essi hanno stampato è stato smentito in una maniera che più clamorosa e stroncante non si potrebbe pensare. Ci si domanda come questi cosiddetti «critici» militari abbiano potuto scrivere tante puerilità, abbandonarsi a tante predizioni ridicole, fare — con sussiego professionale — tanti calcoli errati. Tutto ciò ch'essi hanno scritto è roba da macero e ci si domanda se, dopo siffatta prova, avranno ancora il coraggio di mostrarsi in pubblico. Poiché non si può decentemente negare una certa intelligenza e una certa preparazione ai suddetti signori, vien fatto di domandarsi come ciò sia avvenuto. La risposta è abbastanza semplice e si trova nel mio discorso di Berlino, quando dissi — molto intenzionalmente — che era un grave fatale errore giudicare un popolo con i criterî di venticinque o cinquanta anni fa. I genialissimi critici militari stranieri che si occuparono in giornali e riviste della nostra guerra africana, erano rimasti al 1896; al Governo e al popolo di quell'epoca. Non parlo dei soldati, perché anche allora si batterono da eroi. Partiti male, tutto il resto si spiega. Durante quarant'anni, i critici hanno dormito su certi luoghi comuni, mentre il popolo italiano nel ventennio 1915-1935 è diventato quello che oggi è: uno dei primi popoli del mondo. I critici militari si trovano oggi delicatamente impiccati al gancio di quei luoghi comuni ch'essi avevano continuato a portare nel loro bagaglio mentale, senza mai per avventura domandarsi se ci fosse qualche cosa di nuovo.

I «critici» non erano «aggiornati», il che accade spesso anche in altri campi. Fanno ridere taluni stranieri che, dopo un fugace soggiorno in Italia, senza, spesso, alcuna conoscenza della nostra lingua, s'impancano a giudici delle cose nostre e sentenziano che il popolo italiano ha un tale e non un altro temperamento, può fare o non fare determinate cose, ecc. Se è malagevole conoscere un uomo, che è un mondo, come si osa credere di conoscere una miriade di mondi qual'è un popolo? E un popolo come l'italiano? I «giudizî» stranieri che il generale Bollati ha raccolto nel suo volume sono oggi un miserevole mucchio di macerie, che ha tuttavia una sua utilità: quella di mettere in ancora maggiore risalto la portata e lo splendore della vittoria italiana, dovuta a sapienza di capi, a coraggio di soldati, a virtù di popolo.

MUSSOLINI

Roma, 11 febbraio XVI èra fascista [*1938*].

* AMBROGIO BOLLATI — *La campagna italo-etiopica nella stampa militare estera. (Precisazioni, critiche, riconoscimenti e deduzioni)* — Sotto gli auspici del ministero dell'Africa Italiana - Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1938.

398ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, primo ministro, segretario di Stato:

Un disegno di legge inteso ad istituire un «Centro di studî per il trattamento dei minerali», con il compito di studiare su scala semindustriale, per conto di privati e di enti pubblici, il trattamento minerometallurgico e chimico dei minerali, nonché la progettazione dei relativi macchinarî. Detto Centro di studi, che avrà sede in Roma, verrà costituito come sezione del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Azienda minerali metallici italiani.

Un disegno di legge che dispone il passaggio dei servizî geofisici dal regio Ufficio centrale di meteorologia e geofisica presso il ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, al Consiglio nazionale delle ricerche.

Uno schema di regio decreto col quale, in applicazione del regio decreto legge 27 maggio 1929, VII, numero 1285, che prevede il graduale

* Tenutasi il 19 febbraio 1938 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 51, 20 febbraio 1938, XXV).

accentramento nell'Istituto centrale di statistica di tutti i servizî di statistica che eventualmente si compiono presso le varie amministrazioni centrali dello Stato, viene disciplinato il passaggio all'Istituto anzidetto delle statistiche giudiziarie, ora alla dipendenza del ministero di Grazia e Giustizia.

Uno schema di regio decreto il quale prevede che l'emblema ufficiale dell'Esposizione universale ed internazionale di Roma, occorrente per contrassegnare tutti gli atti relativi alla medesima Esposizione, sia costituito dal verso del sesterzio di Antonino Pio raffigurante la « Roma eterna ».

Un disegno di legge con cui si stabilisce che nelle ricorrenze del Natale di Roma, della fondazione dell'impero, della marcia su Roma e dell'anniversario della vittoria debba essere corrisposto ai lavoratori il salario normale, ancorché non vi sia prestazione d'opera. Per rendere ancora più solenni dette ricorrenze non costituirà sacrificio per i datori di lavoro, fra i quali per il primo lo Stato, di corrispondere, nonostante la festività, ai lavoratori da essi dipendenti, il salario della comune giornata lavorativa.

Uno schema di regio decreto che revoca il regio decreto 11 novembre 1927, VI, 2132, relativo alla creazione in ente morale della fondazione « Benito Mussolini » di Vercelli ed approva la ripartizione, deliberata dal Consiglio di amministrazione di detto ente, del patrimonio e delle attività liquide dell'ente stesso.

Un disegno di legge con il quale sono estese ai prestiti agrarî di miglioramento effettuati dalla Banca nazionale dell'agricoltura le agevolazioni consentite agli istituti speciali di credito agrario.

Uno schema di decreto legge che detta norme per la nomina degli amministratori e dei dirigenti delle Casse di risparmio e dei Monti di pegni di prima categoria.

Un disegno di legge col quale si provvede a dare nuovo assetto al credito pignoratizio e si dettano norme per il potenziamento ed il più efficace funzionamento degli istituti che esercitano tale forma di credito come attività fondamentale, i quali assumono la denominazione di « Monti di credito su pegno ».

Uno schema di decreto legge col quale l'Istituto di credito agrario per la Sardegna è autorizzato ad agevolare, mediante congrue ratizzazioni, il rimborso dei prestiti d'esercizio concessi ad agricoltori delle provincie di Cagliari, Nuoro e Sassari.

Uno schema di decreto legge che stabilisce la trasformazione dell'Istituto di credito fondiario del Friuli orientale in sezione autonoma della Cassa di risparmio di Gorizia e detta norme per il funzionamento di tale sezione. (+)

Su proposta del Duce, ministro per l'Interno:

Un disegno di legge concernente la statizzazione dei segretarî provinciali. Riorganizzata, su nuove basi, l'amministrazione degli enti territoriali e definiti, con concezione prettamente fascista, i rapporti fra questi e lo Stato, si provvedeva, col regio decreto legge 17 agosto 1928, VI, numero 1953, a dare un nuovo stato giuridico ai segretarî comunali, attribuendo ad essi la qualifica di funzionarî dello Stato. Attesa l'affinità delle funzioni ed in accoglimento di voti ripetutamente formulati, con l'attuale disegno di legge si attribuisce anche ai segretarî provinciali la qualifica di funzionarî dello Stato e si provvede al loro inquadramento in un ruolo nazionale, diviso in quattro gradi. Si stabilisce inoltre un parallelismo fra la carriera dei segretarî provinciali e quella dei segretarî comunali delle prime quattro classi, parificandone il trattamento economico ed ammettendosi la possibilità di passaggio dall'uno all'altro ruolo.

Un disegno di legge recante norme per l'impianto e il funzionamento delle centrali del latte. In particolare, accogliendo i voti del Comitato corporativo centrale, la riforma oggi approvata dal Consiglio dei ministri fissa, nella misura di cento ettolitri di latte, il consumo minimo giornaliero necessario perché sia consentito l'impianto di una centrale del latte; stabilisce che l'approvvigionamento del latte per le centrali deve essere fatto nell'interno del territorio di pertinenza delle centrali, senza esclusione di zone di produttori; prescrive che l'impianto e l'esercizio delle centrali del latte debbono, di regola, essere affidati a consorzî volontariamente costituiti tra agricoltori, commercianti ed industriali, d'intesa tra le rispettive organizzazioni sindacali.

Uno schema di regio decreto con cui, in applicazione del testo unico delle leggi sanitarie, si dettano norme generali per disciplinare, in modo uniforme in tutto il Regno, l'ordinamento dei servizî sanitarî e del personale sanitario degli ospedali dipendenti da provincie, da comuni e da altri enti. Con dette norme si distinguono gli ospedali in categorie, a seconda della loro attrezzatura e delle cure che vi sono praticate; si fissano in massima i quadri del personale e le località di nomina, in modo da assicurare agli ospedali l'opera dei migliori elementi; si regolano l'accettazione e la remissione degli infermi; si determinano le rette di degenza e si disciplina anche la materia relativa alle scuole convitto professionale per infermiere.

Uno schema di regio decreto con cui si stabilisce di devolvere il patrimonio dell'Opera nazionale di patronato regina Elena per gli orfani del terremoto, con sede in Roma, che ha ormai esaurito i suoi compiti istituzionali, a favore dell'Istituto chirurgico ortopedico di Ariccia.

Un disegno di legge recante agevolazioni fiscali a favore dell'Unione

fascista fra le famiglie numerose. Con tale provvedimento, sia l'organo centrale, sia quelli periferici dell'Unione sono parificati alle amministrazioni dello Stato, agli effetti di qualsiasi imposta, tassa e diritto in genere stabiliti da leggi generali o speciali.

Su proposta del Duce, ministro per l'Africa Italiana:

Un disegno di legge concernente l'assicurazione obbligatoria a favore degli impiegati dell'Africa Orientale Italiana contro i casi di morte e di invalidità permanente derivanti da colpo di sole o di calore, malaria perniciosa e malattie tropicali. È stato necessario stabilire, a favore dei numerosi impiegati tecnici ed amministrativi residenti nell'Africa Orientale Italiana, provvidenze assicurative, analoghe a quelle di cui già godono gli operai, per taluni rischi tipicamente coloniali, prevedendo sia il caso di morte che quello di inabilità permanente totale o parziale. Il contributo assicurativo è posto per il settantacinque per cento a carico del datore di lavoro e per il venticinque per cento a carico dell'impiegato.

Un disegno di legge concernente l'estensione alla Libia della legislazione relativa all'esercizio della professione forense.

Uno schema di decreto legge concernente provvedimenti per favorire lo sviluppo dell'autotrazione a gassogeno nell'Africa Italiana. Con tale provvedimento è concessa nei territorî dell'Africa Italiana l'esenzione totale dalla tassa di circolazione per un periodo di cinque anni, agli autoveicoli nuovi a gassogeno ed una riduzione di tale tassa a quelli usati. Agli acquirenti di autoveicoli a gassogeno nuovi è inoltre concesso un premio di acquisto.

Uno schema di regio decreto concernente provvedimenti per le Federazioni dei Fasci di Combattimento dell'Africa Italiana e per gli enti, associazioni ed istituti promossi dal Partito Nazionale Fascista nell'Africa Italiana. Lo sviluppo delle attività delle Federazioni dei Fasci dipendenti, ha reso necessario che, analogamente a quanto avviene in Italia, venga loro riconosciuta la capacità giuridica, in modo che possano compiere tutti gli atti patrimoniali indispensabili.

Uno schema di regio decreto concernente l'istituzione della medaglia commemorativa del lavoro nell'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto concernente l'estensione ai cittadini italiani libici della divisione libica dei benefici previsti dal regio decreto 2 dicembre 1937, XVI, sull'amnistia e indulto nell'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto concernente l'estensione all'Africa Orientale Italiana del sistema metrico decimale. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge che, in dipendenza dell'esperienza tratta dalle requisizioni eseguite per le operazioni militari in Africa Orientale Italiana, porta aggiornamenti al testo unico delle leggi sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli, approvato con decreto legge 31 gennaio 1926, IV, numero 452, e successivamente modificato da altri provvedimenti legislativi.

Uno schema di decreto che modifica le vigenti norme di legge circa i servizî dell'amministrazione centrale della Guerra.

Uno schema di decreto legge che, in armonia con le odierne direttive demografiche, le quali hanno condotto tra l'altro all'abolizione, per gli ufficiali, dell'obbligo di costituire la rendita dotale, abroga le norme vigenti che limitano, per i sottufficiali e militari di truppa, la possibilità di contrarre matrimonio.

Un disegno di legge che, in base alla facoltà concessa al ministro per la Guerra dall'articolo 1 del regio decreto legge 28 settembre 1934, XII, numero 1635, di decentrare cioè gradualmente, ai grandi comandi territoriali ed ai corpi, servizî di carattere esecutivo disimpegnati direttamente, affida ai comandi di Corpo d'Armata e al Comando generale dell'Arma dei carabinieri reali la determinazione degli stipendî dei ufficiali di complemento e della riserva provenienti dal complemento.

Un disegno di legge che reca norme transitorie ed interpretative dei regi decreti legge 9 febbraio 1926, IV, numero 202, e 16 aprile 1394, numero 781, nonché della legge 7 giugno 1934, XII, numero 899, sull'avanzamento degli ufficiali del regio Esercito e del 16 giugno 1935, XIII, numero 1026, sullo stato degli ufficiali del regio Esercito.

Un disegno di legge col quale, nell'intento di rendere più celeri i servizî degli autogruppi delle divisioni motorizzate, si concede autonomia amministrativa agli autogruppi medesimi.

Un disegno di legge col quale, al fine di eliminare la situazione di disagio creatasi nei servizî dell'amministrazione centrale della Guerra per deficienza di personale d'ordine, si consente la possibilità di conferire i posti del ruolo d'ordine dell'amministrazione stessa mediante concorsi pubblici per esami in mancanza di sottufficiali concorrenti ai posti medesimi, giusta le vigenti norme di legge che presiedono ai reclutamenti per l'accennato ruolo.

Un disegno di legge che, nell'intento di dare il maggior impulso alla difesa antiaerea del paese, detta norme per la costruzione di ricoveri antiaerei pubblici.

Uno schema di decreto legge che, in rapporto alle necessità sempre crescenti dei servizî dell'artiglieria e dell'automobilismo, specialmente in relazione alla sempre più estesa motorizzazione dei corpi, reca aumenti al ruolo organico.

Uno schema di regio decreto che integra l'articolo 8 del regio decreto legge 19 gennaio 1918, numero 205, concernente l'istituzione della

Croce al merito di guerra. Il provvedimento, allo scopo di dirimere il dubbio che il numero di tre concessioni stabilito dal predetto articolo non possa essere in alcun caso superato, precisa che il numero massimo di tre croci è per ogni guerra ed eventuali cicli di operazioni di polizia quando si tratti di guerre coloniali.

Uno schema di regio decreto col quale, in base alla facoltà consentita al Governo del re dall'articolo 8 del regio decreto legge del 10 febbraio 1936, XIV, numero 395, si approva un nuovo testo unico delle leggi sul reclutamento del regio Esercito. Il provvedimento trae origine, oltreché dalla necessità generica di aggiornare le vigenti norme di legge in materia di reclutamento del regio Esercito, dalla necessità particolare di aggiornarle in conseguenza dell'emanazione del regio decreto legge 10 febbraio 1936, XIV, numero 295, che ha istituito la ferma unica di leva.

Uno schema di regio decreto che, nell'intento di semplificare le procedure dei concorsi per l'ammissione e promozione al grado nono in alcuni ruoli del personale tecnico dell'amministrazione centrale della Guerra, modifica la composizione delle commissioni esaminatrici dei concorsi medesimi.

Uno schema di regio decreto che aggiorna il regolamento per l'applicazione della legge 6 aprile 1933, XI, numero 284, sulla distribuzione delle maschere antigas.

Su proposta del Duce, ministro per la Marina:

Un disegno di legge riguardante la posizione di ruolo degli ammiragli di Squadra designati d'Armata.

Uno schema di decreto legge contenente modifiche alla legge 8 luglio 1926, IV, numero 1178, sull'ordinamento della regia Marina, nonché al testo unico approvato con regio decreto legge 16 aprile 1932, X, numero 819, riguardante gli ufficiali di complemento della regia Marina.

Un disegno di legge che istituisce un Comando militare marittimo autonomo nell'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto riguardante la disciplina del traffico marittimo delle acque dell'estuario della Maddalena.

Uno schema di regio decreto che stabilisce le norme per il reclutamento degli ufficiali del Corpo delle capitanerie di porto.

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per il funzionamento del regio Balipedio « G. Ronca » di Viareggio.

Uno schema di decreto legge concernente l'istituzione di speciali « ruoli d'onore » per ufficiali, sottufficiali e militari di truppa della regia Aeronautica. L'istituzione di detti ruoli ha finalità essenzialmente morali, perché vi saranno iscritti a vita i militari della regia Aeronautica che furono o verranno dichiarati permanentemente inabili a qualsiasi servizio per effetto di gravi mutilazioni riportate in seguito ad incidenti di volo o per infermità o lesioni causate da servizî di guerra.

Uno schema di decreto legge inteso a prorogare alcune disposizioni di carattere transitorio riguardanti il personale militare della regia Aeronautica.

Un disegno di legge riguardante l'istituzione delle categorie geofisici ed assistenti di meteorologia nel Corpo del Genio aeronautico.

Un disegno di legge inteso a disciplinare l'approvvigionamento del legno abete rosso occorrente alle industrie nazionali specializzate.

Uno schema di regio decreto che apporta emendamenti al regolamento per la navigazione aerea, approvato con regio decreto 11 gennaio 1925, III, numero 356. (+)*

DOPO LE COMMEMORAZIONI **

Mi associo, anche in nome del Governo, alle nobili parole commemorative che in memoria dei camerati Lanfranconi e Mazzucotelli sono state pronunciate dal Presidente della nostra Assemblea.

ATTO QUINTO FINORA

È cominciato il 2 marzo a Mosca, davanti al Tribunale militare supremo, un altro processo, il quinto della serie dei processi celebri attraverso i quali Stalin sta energicamente epurando il bolscevismo russo.

Bisogna subito aggiungere che Stalin non ricorre soltanto ai grandi processi per sbarazzarsi di tutti i suoi più o meno ipotetici nemici: egli adotta anche altri metodi più sbrigativi e meno clamorosi, che consistono nel fare silenziosamente sparire coloro che non sono più in odore di ortodossia staliniana. Di quando in quando, poi, scoppia il processo,

---

* Nella 399ª riunione, tenutasi il 22 febbraio 1938 (ore 10-12.45), il Consiglio dei ministri approverà « l'unificazione degli organi economici provinciali ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 23 febbraio 1938, XXV).

** Il pomeriggio del 26 febbraio 1938, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento. La mattina del 27 febbraio, a Roma, una galoppata a villa Umberto (511). Alla Camera dei deputati, nella tornata del 1º marzo 1938 (ore 16-19), dopo le commemorazioni dei deputati Luigi Lanfranconi e Alessandro Mazzucotelli fatte dal Presidente dell'Assemblea, pronuncia le parole qui riportate. (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume V*, pag. 4337).

lo si imbastisce con una « regìa » superba, dove tutto è minuziosamente calcolato e preparato per raggiungere i fini dovuti. Davanti ai tribunali bolscevichi non vanno mai le figure insignificanti, che vengono liquidate con un piccolo grazioso colpo di pistola dietro l'orecchio; davanti alle superiori magistrature militari sono chiamati i grandi luminarî del regime, le colonne del bolscevismo, i « capi » della rivoluzione, gli uomini nei quali l'enorme idiozia proletaria e democratica dell'Occidente ha creduto. Ancora è nell'aria l'eco del telegramma di Roosevelt a Stalin, il democratico....

Nel processo testé iniziato, sono imputati ben *undici* commissarî del popolo, cioè *undici ministri*, i quali devono rispondere dei seguenti leggiadri reati, secondo la requisitoria del supremo procuratore... di cadaveri per i cimiteri moscoviti: spionaggio a favore di Stati esteri, congiure per attuare sabotaggi e attentati terroristici e favorire un attacco alla Russia dei sovieti da parte dei suddetti Stati, attacco che avrebbe dovuto smembrare la Russia separandone l'Ucraina, la Georgia, la Russia Bianca e altre più o meno identificate regioni. Naturalmente tutto ciò era fatto allo scopo ultimo di ristabilire il dominio del capitalismo e della borghesia. Il gruppo di questi congiurati viene chiamato, dalla pubblica accusa, « blocco "trotzkysta" dell'opposizione di destra ». È sempre l'errabondo ex-capo dell'esercito rosso che dà inesausto alimento alle cronache giudiziarie della felice repubblica proletaria.

Vediamo ora chi sono gli imputati. Sono personaggi di primissimo piano, come chi dicesse il fior fiore del regime.

Presentiamo il principale di essi: Bucharin. Chi non ha letto le mille volte il suo nome sui fogli del Fronte popolare? Prima di sedere sul banco dell'infamia come traditore, egli fu niente po' po' di meno che primo presidente per un decennio dell'Internazionale comunista, membro dell'Ufficio politico del Partito Comunista. Egli era considerato come il più gran teorico del comunismo, una specie di papa infallibile in questioni di dottrina, il più autorizzato e qualificato interprete del verbo di Lenin.

Anche il secondo imputato è un personaggio di un certo volume: è Rikov, il quale fu già presidente del Consiglio dei commissarî del popolo dei sovieti e poscia ministro delle Poste e Telegrafi. Chi non ha sentito ricordare il suo nome, fra il pecorume occidentale che biascica idiotamente le giaculatorie bolsceviche?

Terzo fra « cotanto senno » rispunta il nome di Jagoda, commissario agli Interni fino al 1937 e arrestato nell'aprile dello stesso anno.

Il quarto è Krestinski, figura di un certo rilievo, dato che fu primo commissario agli Esteri e quindi commissario al dicastero della Giustizia.

Anche Ivanov non è l'ultimo venuto; egli era commissario del popolo per l'industria del legno, così come Cernov fu commissario per l'Agricoltura sino al 1937, Grinko commissario del popolo per le Finanze, Rosengolz commissario al Commercio per l'estero, Zelenski già segretario del Partito bolscevico dell'Asia centrale.

Vengono ora due diplomatici: il Bessonov, che fu sino al 1936 consigliere di ambasciata a Berlino; e Rakovski, il bolscevico di origine bulgara e in reputazione bolscevico universale, che fu primo presidente del Consiglio dei commissarî del popolo dell'Ucraina, quindi ambasciatore dei sovieti a Londra e a Parigi.

Altro imputato il signor Ikramov, che fu già presidente del Consiglio dei commissarî del popolo nella Repubblica dei tartari. Seguono sette minori imputati, il più notevole dei quali è Karangovic, già presidente del Partito bolscevico della Russia Bianca.

Mancano, come si vede, i generali, quantunque si annunzi un altro processo di epurazione nei quadri dell'esercito. Ma ci sono due medici: Levin, primario dell'ospedale del Cremlino, e Pletnev, reputato specialista delle malattie di cuore.

Pare che questi due ultimi debbano rispondere di sabotaggio nell'esercizio delle loro funzioni professionali.

Nel complesso è una bella « carrettata », come si diceva ai tempi dell'altra rivoluzione, quella degli immortali principî, il cui centocinquantenario dovrebbe essere fra poco celebrato nel paese d'origine.

Naturalmente il processo si svolge come i precedenti. Gli accusati sono tutti confessi. Nessuno si difende. Taluni inventano delle colpe immaginarie, per essere — evidentemente — più sicuri di andare al muro o per dimostrare — ipotesi più logica — che tutta la Russia non è che una specie di manicomio sorvegliato da sanguinarî guardiani.

Il popolo russo è talmente abbrutito, è sceso così vertiginosamente verso la più primitiva delle bestialità, che è forse vano domandare che cosa ne pensa. Ma i capi, i sottocapi, i conducenti del gregge, gli iscritti al Partito — posto che siano ancora dotati di una residuale capacità di raziocinio — che cosa dovranno pensare? E che cosa dovranno pensare gli evoluti e coscienti proletarî delle grandi democrazie occidentali, davanti a questa realtà attuale della civiltà bolscevica, che divora se stessa e sparge fiumi di sangue? C'è ancora in giro qualche inguaribile deficente che osi affermare che « la luce viene dall'Oriente? ».

Giunti a questo punto, noi ci azzardiamo di prospettare quella che, a prima vista, potrebbe sembrare la più assurda delle ipotesi: Stalin, davanti alla catastrofe globale del sistema di Lenin, è diventato segretamente un fascista. Essendo un russo, anzi un georgiano, cioè una specie di semibarbaro, non ricorre all'olio di ricino per punire i capi

comunisti che sono così stupidi o criminali da crederci ancora. L'ironia sottile del sistema purgativo egli non la può comprendere: egli fa piazza pulita con i sistemi che nacquero nelle steppe di Gengis Can.

In un modo o nell'altro, mettendo l'Europa davanti alla ferocia dei suoi tribunali, mostrandoci il vero volto ormai immutabile della Russia bolscevica, Stalin rende un commendevole servigio al fascismo, ammazzandone a « larghe falde » i dichiarati, per quanto impotenti, nemici.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 64, 5 marzo 1938, XXV (g, 322).

171ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

In questa riunione, il ministro degli Esteri Galeazzo Ciano ha fatto un'ampia relazione sulla situazione internazionale.

Il Duce ha commentato in alcune sue parti la relazione, che il Gran Consiglio ha approvato, tributando un vivo plauso al ministro degli Esteri, fedele interprete delle direttive del Duce.

Il Gran Consiglio ha quindi iniziato l'esame della relazione sulla costituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni, presentata dalla commissione nominata nella riunione del 18 novembre XV, relatore il ministro di Grazia e Giustizia.

Tale esame è continuato nella riunione [172ª] che ha avuto inizio sempre a palazzo Venezia e sotto la presidenza del Duce, alle 22 di questa sera [11 marzo 1938].

---

* Il 2 marzo 1938, alle 8, Mussolini era partito in treno alla volta di Gardone per rendere omaggio alla salma di Gabriele d'Annunzio, morto improvvisamente alle 22.05 del giorno prima. Alle 15.20, era arrivato a Desenzano, donde aveva proseguito subito in auto per il Vittoriale, giungendovi alle 15.40. Visitata la salma, si era recato in auto a Brescia, dove aveva pernottato. La mattina del 3 marzo, era ritornato in auto al Vittoriale per partecipare ai funerali del Poeta. Lasciata Gardone in auto, aveva proseguito in treno alla volta della capitale, rientrandovi alle 18.20. Il 7 marzo, dalle 18 alle 19, a Roma, a palazzo Venezia, aveva avuto un primo colloquio con il colonnello Giuseppe Beck, ministro degli Affari Esteri di Polonia. L'8 marzo, sempre a palazzo Venezia, aveva avuto un secondo colloquio con il ministro Beck (512). Il pomeriggio del 9 marzo, aveva condotto l'ospite in volo sull'Agro Pontino e sul litorale tirreno. Il pomeriggio del 10 marzo, si reca in volo a Foligno. Verso le 18, è nuovamente a palazzo Venezia (512), dove, dalle 22 alle 24, presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 61, 62, 63, 67, 69, 71, 2, 3, 4, 8, 10, 12 marzo 1938, XXV).

173ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini, Farinacci. Segretario, il segretario del Partito.

Il Gran Consiglio del fascismo, dopo aver ascoltato la relazione fatta dal ministro degli Affari Esteri sugli avvenimenti austriaci e aver preso conoscenza degli ampi, diligenti rapporti inviati dai nostri rappresentanti all'estero, in base ai quali ha potuto rendersi conto giorno per giorno dello sviluppo della situazione nei suoi più esatti particolari, rileva che il Governo federale austriaco non informò il Governo italiano dei risultati del convegno di Berchtesgaden e delle iniziative che lo hanno seguito che a fatto compiuto.

Comunque, da parte sua, il Governo italiano era, per evidenti ragioni, deciso a non intervenire in nessuna forma nella politica interna austriaca e negli sviluppi di un movimento di carattere nazionale, di cui si poteva facilmente prevedere il logico epilogo.

Il Gran Consiglio rileva in maniera particolare che il plebiscito, convocato improvvisamente dal cancelliere Schuschnigg, non solo non fu suggerito, ma fu nettamente sconsigliato dal Governo italiano, non appena avutane conoscenza, sia per il modo, sia per la sostanza e per la forma.

Il Gran Consiglio considera quanto è avvenuto in Austria come il risultato di uno stato preesistente e l'aperta espressione dei sentimenti e della volontà del popolo austriaco, confermata in modo non equivocabile dall'imponenza delle manifestazioni pubbliche con le quali gli avvenimenti sono stati salutati.

Il Gran Consiglio prende atto col più profondo interesse di una let-

---

* L'11 marzo 1938, a Vienna, l'iniziativa di un plebiscito convocato dal cancelliere austriaco Kurt von Schuschnigg per affermare la volontà di indipendenza del popolo, aveva provocata una reazione nazionalsocialista, capeggiata dal ministro Seyss Inquart, che aveva chiesto l'intervento tedesco e assunto il potere. Solo quel giorno, Hitler aveva fatto recapitare a Mussolini una lettera con la quale, fra l'altro, motivava l'*Anschluss* come esigenza imposta dalle circostanze e immutabile, perché voluta dalla maggioranza degli austriaci (513). Il 12 marzo (ore 22-1.30), il capo del Governo presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 13 marzo 1938, XXV).

tera che, in data 11 marzo, il Führer ha diretto al Duce, concernente gli avvenimenti austriaci, in relazione ai rapporti italo-germanici, lettera che sarà resa di pubblica ragione.

Il Gran Consiglio prende atto, inoltre, della ripulsa opposta dal Governo fascista all'invito francese per concertare un'azione che, per essere senza basi e senza scopo, sarebbe valsa soltanto a rendere più difficile la situazione internazionale, e approva la linea di condotta adottata dal Governo fascista di fronte agli avvenimenti austriaci, ispirata a una realistica valutazione della situazione in rapporto agli interessi nazionali.

Il ministro degli affari Esteri ha riferito sull'andamento soddisfacente dei due primi colloqui con l'ambasciatore di Gran Bretagna a Roma.

Il Gran Consiglio ne ha preso atto, emettendo nel contempo il voto che ulteriori conversazioni conducano a realizzare un accordo conforme all'interesse dei due paesi e tale da eliminare ogni motivo di contrasto fra loro.

Il segretario del Partito ha svolto successivamente la sua relazione sull'attività del Partito e della G.I.L.

Hanno parlato Bottai, Farinacci, Alfieri, Galeazzo Ciano, Buffarini. Il Duce ha riassunto la discussione.

Il Gran Consiglio del fascismo ha quindi approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione Starace sull'attività del Partito e sull'inquadramento, il carattere, gli sviluppi della G.I.L., ne approva pienamente l'operato, e saluta con entusiasmo i quadri e le masse della G.I.L., sicura forza al servizio della rivoluzione fascista ».

174ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Il Supremo Consesso ha approvato due ordini del giorno concernenti la situazione economica e finanziaria del paese. Un altro importantissimo ordine del giorno di carattere istituzionale ha concluso la riunione.

---

* Il 13 marzo 1938, la radio aveva comunicato ai popoli tedesco e austriaco il testo della legge che annetteva l'Austria alla Germania. Il 14 marzo, Mussolini risponde ad un caloroso telegramma inviatogli da Hitler (459). Lo stesso 14 marzo (ore 22-1 ?), presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 74, 15 marzo 1938, XXV).

L' « ANSCHLUSS » *

Camerati!

In questi ultimi giorni un grande evento si è svolto che ha modificato la carta politica dell'Europa: l'Austria come Stato ha cessato di esistere, è diventata una parte della Germania. Il plebiscito del 10 aprile consacrerà il fatto compiuto.

Il dramma austriaco non è cominciato ieri: cominciò nel 1848, quando il piccolo, animoso Piemonte osò sfidare l'allora colosso absburgico; accelerò i suoi tempi dopo la guerra mondiale e durò venti anni. L'epilogo ha avuto il ritmo veloce delle forze irresistibili della natura, e ha sorpreso soltanto i distratti o gli ignari.

Un rapido sguardo retrospettivo a questo ventennio ci dimostra in modo assolutamente chiaro che quanto è accaduto doveva fatalmente accadere, e che il fiume, malgrado le dighe cartacee dei trattati, sarebbe giunto alla sua foce.

L'atto di nascita dello Stato federale austriaco risale al 12 novembre del 1918, pochi giorni dopo lo sfacelo dell'impero. Ora, col suo primo voto, la Costituente nazionale austriaca, sotto il Governo socialista Bauer-Renner, dichiara l'Austria parte integrante del Reich tedesco col nome di « Repubblica dell'Austria tedesca ». Vi è di più: molte provincie austriache votano senz'altro, con spontanei plebisciti, l'annessione alla Germania, meno una, il Vorarlberg, che si dichiara favorevole alla unione con la Svizzera. Lo Costituzione di Weimar, della Repubblica socialdemocratica tedesca, varata nell'agosto del 1919, all'articolo 2 dice testualmente: « *Il territorio del Reich comprende il territorio dei paesi tedeschi. Altri territori possono riunirsi se le rispettive popolazioni esprimano un siffatto desiderio* ».

E all'articolo 61 veniva specificatamente dichiarato che, dopo la sua unione con la Germania, l'Austria avrà diritto di prendere parte al Reichsrat con un numero di deputati proporzionale alla popolazione.

È dunque stabilito che agli inizî di quella che può definirsi l'epoca socialdemocratica, tanto Vienna, quanto Weimar ritenevano logica l'unione dei due Stati in uno solo.

Vennero i trattati di pace: quello di Versaglia prima, quello di San Germano poi, che imposero — questa è la parola! — imposero

---

* Discorso pronunciato alla Camera dei deputati, nella tornata del 16 marzo 1938 (ore 16-17.50). (Dagli *Atti del Parlamento italiano. Camera dei deputati. Legislatura cit. Sessione cit. Discussioni. Volume V*, pagg. 4730-4733).

all'Austria di rimanere indipendente. Ma l'imposizione appare fino d'allora così assurda e al tempo stesso così precaria, che si lasciò uno spiraglio aperto sull'avvenire: l'Austria, caso mai visto nella storia dei popoli, avrebbe potuto « alienare la sua indipendenza » col consenso del Consiglio della Società delle nazioni.

È in questo modo che l'Austria inizia la sua vita di Stato indipendente, sotto il dominio interno della socialdemocrazia. Passano i socialdemocratici, subentrano i cristianosociali con Seipel, ma questo non migliora la situazione politica ed economica. L'Austria è praticamente in balìa del caos materiale e morale e viene posta sotto la tutela, non soltanto finanziaria, della Società delle nazioni.

Ciò dura fino al 1° ottobre 1926, quando Seipel ritorna al potere nell'ottobre con questa formula: « *L'Austria è uno Stato tedesco: niente contro la Germania* ».

Passano altri tre anni di disordini, di intrighi, di miserie, finché Schober, nell'autunno del 1929, sale al potere; è solo con l'avvento di Schober che comincia una politica italiana nei confronti dell'Austria, politica che viene consacrata in un trattato di amicizia e di arbitrato, firmato a Roma dallo Schober stesso il 6 febbraio del 1930.

Siamo alla crisi economica mondiale, che ha ripercussioni tremende sulla fragile economia austriaca. Ancora una volta l'idea dell'*Anschluss* risorge sotto la specie di un progetto di unione doganale austro-tedesco Curtius-Schober. Il progetto non va perché incontra l'immediata opposizione della Francia e della Cecoslovacchia. Viene presentato alla Corte dell'Aja per sapere se tale unione doganale sia compatibile o meno con la indipendenza dell'Austria. La Corte dice che è incompatibile. Il progetto cade.

La situazione dell'Austria non migliora. È l'Italia che interviene ora direttamente a risollevarne l'economia con gli accordi del Semmering.

Nel gennaio 1933 il nazismo assume il potere in Germania. Nel marzo dello stesso anno Dollfuss rinnova il suo Governo in senso autoritario, ma definisce nello stesso tempo l'Austria uno « Stato indipendente e cristiano, ma tedesco ». Comincia la lotta fra il Governo e il movimento nazista. Dollfuss è costretto a domare energicamente una rivolta socialista nel febbraio del 1934.

Pochi mesi dopo scoppia il *putsch* nazista di Vienna. Ordino che le quattro divisioni dell'Alto Adige si attestino al Brennero. Fu un atto di elementare precauzione, in vista di eventi sanguinosi e improvvisi e dei quali non era possibile misurare la portata. Nessun austriaco ci domandò di farlo; nessun austriaco ci ha mai ringraziato di averlo fatto.

Segue, dal 1934 al 1936, la politica dei protocolli di Roma. Nel frattempo le condizioni generali dell'Europa e dell'Austria sono profondamente mutate. La solidarietà diplomatica dell'Italia con le potenze occidentali viene spezzata dalle sanzioni e dal tentativo confessato di strangolare il popolo italiano.

Nell'ottobre del 1936 si crea l'Asse Roma-Berlino. In Austria il movimento, per quanto perseguitato dagli organi dell'esecutivo, si sviluppa con una impressionante velocità, dovuta non solo ad una comunità di idee, ma soprattutto al risorgere rapido della potenza politica e militare della Germania.

È il momento in cui l'Italia consiglia l'Austria di riavvicinarsi alla Germania, perché uno Stato che si proclama tedesco non può esistere in funzione antigermanica.

Questo era un assurdo storico, politico, morale. Nascono, con l'approvazione dell'Italia, gli accordi austro-germanici del luglio 1936, i quali anch'essi partono dalla pregiudiziale che l'Austria si professa come uno Stato tedesco.

Malgrado gli accordi comincia un nuovo periodo di tensione. Nell'incontro di Venezia dell'aprile 1937 faccio chiaramente intendere al cancelliere che l'indipendenza dell'Austria era questione che riguardava in primo luogo gli austriaci e che l'Asse Roma-Berlino era il fondamento della politica estera italiana.

L'incontro del 12 febbraio tra i due cancellieri rappresenta l'estremo tentativo per una soluzione di compromesso, che avrebbe forse ritardato, non certo evitato, la soluzione finale.

Discorso di Hitler il 20 febbraio, discorso di Schuschnigg il 24: sorge l'idea di un plebiscito improvviso. Alle ore 12 del 7 marzo un fiduciario di Schuschnigg mi domanda il mio pensiero sul plebiscito e sulle sue modalità; era la prima volta dopo molti mesi. Gli rispondo nella maniera più perentoria che si trattava di un errore. « Questo ordigno — dissi — vi scoppierà tra le mani ». Sarebbe di pessimo gusto vantarmi di questa troppo facile previsione.

Ora negli ambienti diplomatici e giornalistici di tutto il mondo imperversano rimpianti, polemiche, moniti: mucchio di parole inutili che non fermano la storia.

Ai circoli più o meno ufficiali d'Oltralpe che ci domandano perché non siamo intervenuti per « salvare » l'indipendenza dell'Austria, rispondiamo che non avevamo mai assunto alcun impegno del genere, né diretto o indiretto, né scritto o verbale.

Gli austriaci, bisogna proclamarlo, hanno sempre avuto il comprensibile pudore di non domandarci dei gesti di forza per difendere l'indipendenza dell'Austria, perché noi avremmo risposto che un'indi-

pendenza la quale ha bisogno degli aiuti militari stranieri, anche contro la maggior parte del proprio popolo, non è più tale. Chi conosce gli austriaci sa che le prime resistenze a un nostro intervento sarebbero venute da loro.

L'interesse dell'Italia all'indipendenza dello Stato federale austriaco esisteva; ma si basava evidentemente sulla pregiudiziale che gli austriaci tale indipendenza volessero, almeno nella loro maggioranza; ma quanto accade in questi giorni nelle terre austriache dimostra che l'anelito profondo del popolo era per l'*Anschluss*.

Ai superstiti cultori di un machiavellismo deteriore che noi respingiamo, si può osservare che, quando un evento è fatale, val meglio che si faccia con voi, piuttosto che malgrado voi, o, peggio, contro di voi. In realtà è una rivoluzione nazionale quella che si compie, e noi italiani siamo i più indicati a comprenderla nelle sue esigenze storiche e anche nei suoi metodi, che sembrano sbrigativi, come furono sempre quelli di tutte le rivoluzioni.

Noi non abbiamo fatto nulla di diverso tra il 1859 e il 1861. Io vi esorto alla storia, o signori. Dopo la pace di Villafranca, l'Italia fu scossa da un irrefrenabile impulso unitario come non mai. Cavour, il grande, autoritario Cavour, lo incanalò con questo sistema: moti di popolo (meglio sarebbe dire moti di minoranze); fuga dei Governi antico regime; intervento delle truppe piemontesi, le quali non venivano considerate truppe di un esercito invasore, ma truppe nazionali e come tali entusiasticamente acclamate dalle popolazioni; occupazioni dei territorî; infine plebisciti.

E tutto ciò si svolse con una rapidità fantastica, che non ha nulla da invidiare alla rapidità degli odierni avvenimenti austriaci. Le Marche furono occupate dalle truppe piemontesi nel settembre del 1860 e plebiscitate nell'ottobre; Garibaldi entra a Napoli il 7 settembre del 1860 e il plebiscito si fa il 21 ottobre successivo. I nazionali entrano a Roma il 21 settembre e il plebiscito viene convocato dieci giorni dopo.

E fra il 1859 e il 1861 che nasce, con le manifestazioni del popolo, le occupazioni militari e i plebisciti, il Regno d'Italia.

Qui la materia mi porta a ricordare agli immemori che la prima alleanza militare del giovane Regno d'Italia fu con la Prussia nel 1866, alleanza che ci valse, attraverso Sadowa e la battaglia eroica ma non definitiva di Custoza, la cessione del Veneto.

Vi sono nel mondo individui così superficiali, così opacamente ignoranti delle condizioni dell'Italia fascista, che credono di impressionarci con la cifra globale dei milioni di tedeschi e con la loro presenza ai nostri confini.

Anzitutto l'Italia, questa Italia, non si lascia facilmente impressionare. Non ci sono riusciti, durante la guerra d'Africa, cinquantadue Stati. L'Italia ha una volontà sola, un'anima dura e marcia diritto.

Siamo tanto poco impressionati che ammettiamo tranquillamente che fra qualche anno, per il solo fatto del movimento naturale delle popolazioni, mentre noi saremo cinquanta milioni, i tedeschi saranno ottanta milioni, ma non su una sola, su dieci frontiere, fra le quali, quella italiana è la frontiera di due popoli amici: una frontiera intangibile. Il Führer su ciò è stato sempre categorico, anche prima che egli giungesse al potere, e quando tale affidamento gli valeva stolte accuse da parte dei suoi avversarî.

Per noi fascisti le frontiere, tutte le frontiere, sono sacre. Non si discutono: si difendono.

Quando il dramma austriaco giunse nei giorni scorsi al quinto atto, gli avversarî mondiali del fascismo spiarono se l'occasione buona non fosse finalmente venuta per mettere l'uno di fronte all'altro i due regimi totalitarî e frantumare la loro solidarietà attraverso un urto che sarebbe stato, tra l'altro, lo diciamo ai pacifisti di professione, il preludio di una nuova guerra mondiale. Questo calcolo delle democrazie, delle logge, della Terza Internazionale, era errato: la speranza semplicemente puerile. E offensiva altresì, perché gettava un'ombra sul nostro carattere e sulla nostra intelligenza politica.

Ma perché non dirlo? Anche milioni di germanici stettero in ascolto. Era giunta l'ora di quello che si poteva chiamare il «collaudo» dell'Asse. Ora i germanici sanno che l'Asse non è una costruzione diplomatica efficente soltanto per le occasioni normali, ma si è dimostrato solido soprattutto in quest'ora eccezionale, nella storia del mondo germanico e dell'Europa.

Le due nazioni la cui formazione unitaria è stata parallela nel tempo e nei modi, unite come sono da una concezione analoga della politica della vita, possono marciare insieme per dare al nostro travagliato continente un nuovo equilibrio, che permetta finalmente la pacifica e feconda collaborazione di tutti i popoli.

AGLI EX-COMBATTENTI TEDESCHI *

Camerati!

Il saluto che voi mi rivolgete trova la più profonda rispondenza nel mio cuore di soldato, e io sono lieto di potervi dare il benvenuto in questa Roma, che testimonia in eterno la grandezza di una civiltà fondata sulla illuminata devozione del popolo allo Stato.

Di questa devozione gli ex-combattenti sono simbolo perenne ed esempio, ché in nessuno come in essi si incarnano le energie e le virtù che rinnovano ed innalzano le nazioni.

L'Italia fascista che vi accoglie e la Germania nazista che voi nobilmente rappresentate sono opera dei soldati della grande guerra; quelli che nel proprio sangue conobbero il sacrificio alla patria, e, reduci della guerra come il vostro grande capo, ne difesero il valore morale e preservarono, nella rivoluzione della camicie nere e nella rivoluzione delle camicie brune, le fondamenta dello Stato.

In questo è la prima ed essenziale comunione ideale che lega i nostri due popoli e che gli ex-combattenti tedeschi e gli ex-combattenti italiani hanno preparato e consacrato.

Il mio saluto di capo di Governo e di soldato va a voi camerati, ed alla grandezza della patria tedesca, che in guerra ed in pace voi avete due volte servita. (*Dallo schieramento militare si leva reiteratamente l'«Heil!» poderoso dell'ardore e dell'entusiasmo*).

---

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, la mattina del 18 marzo 1938, Mussolini riceve cinquecento ex-combattenti tedeschi, guidati dal duca di Sassonia-Coburgo. Il duca rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo: «Eccellenza! Quale presidente dell'Associazione degli ex-combattenti tedeschi, considero mio particolare onore e piacere poterle porgere l'espressione di gratitudine dei miei camerati per l'accoglienza particolarmente cordiale ricevuta in terra italiana. Posso assicurarle che ogni partecipante porterà con sé l'indimenticabile ricordo di questo viaggio, della visita presso i nostri camerati italiani e della cordialità della popolazione, cose tutte che noi dobbiamo alla iniziativa di Vostra Eccellenza. L'amicizia fra i nostri due paesi, che è basata sulla comune concezione statale, ha, in questi giorni, dato una magnifica prova della sua saldezza, ricevendo una nuova consacrazione. Noi vecchi soldati del fronte siamo fermamente convinti che la stretta amicizia fra l'Italia e la Germania è la migliore garanzia della pace del mondo». Al duca, Mussolini risponde in tedesco con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 78, 19 marzo 1938, XXV).

PER IL DICIANNOVESIMO ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI *

Oggi è un giorno di festa e di gloria per le camicie nere e per il popolo italiano.

Diciannove anni or sono sorsero i Fasci Italiani di Combattimento. Nel nome c'era il programma. Il popolo italiano sa — e il mondo deve sapere — che noi siamo sempre gli stessi (*l'enorme folla urla con un solo grido: «Sì!»*), pronti alla pace, ma se necessario combatteremo. (*Tutto il popolo risponde ancora con una sola voce: «Sì! Sì!»*).

Se combatteremo, vinceremo (*la moltitudine urla ancora il suo entusiastico: «Sì! Sì!»*), per la grandezza presente e futura del popolo italiano. (*Alla fine del discorso è un'ovazione immensa che si ripete più e più volte, echeggiando altissima, sommergendo i clamori delle musiche, un'invocazione continua che si trasforma in un grido solo, in cui c'è dedizione, fierezza, commozione, fervidissimo proposito: «Duce! Duce! Duce!». Il capo sosta al balcone, saluta cordialmente ancora i ferraresi, che, in prima fila, danno ampio sfogo alla loro gioia vivissima, risponde alla folla col braccio levato. Indi rientra. Ma la manifestazione non cessa e il Duce è costretto a riapparire ancora al balcone ripetute volte, per rispondere alla moltitudine, che non si stanca di gridargli la sua appassionata dedizione*).

---

* A Roma, in piazza Venezia, la mattina del 23 marzo 1938, Mussolini assiste alla sfilata a passo romano degli accademisti della Farnesina. «Conclude lo sfilamento una nuova dimostrazione al Duce, il quale, dopo avere risposto col braccio levato romanamente all'entusiasmo vivissimo della moltitudine, rientra a palazzo Venezia, seguito dal ministro segretario del Partito. Non per questo la dimostrazione cessa. Gli occhi della folla si volgono ora tutti al balcone, mentre le invocazioni al Duce salgono sempre alte e più veementi. E il Duce appare, accolto da una nuova ondata d'entusiasmo, che si propaga intensissima da un punto all'altro della vasta piazza continuamente rinnovandosi. Il Duce si sporge dal balcone, percorre con lo sguardo tutta la folla, saluta ancora, poi fa cenno di accingersi a parlare. Come per incanto torna il silenzio sulla vasta piazza. Con voce alta e ferma il Duce pronuncia allora» le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 83, 24 marzo 1938, XXV).

MAURIZIO GONZAGA *

Onorevoli senatori!

In nome del Governo mi associo alle parole di cordoglio pronunziate dal Presidente della vostra Assemblea per la scomparsa dei camerati Gonzaga e Di Bagno.

Mi sia concesso di tributare il mio deferente e cameratesco saluto alla memoria del generale Gonzaga. Egli appartenne ed apparterrà alla schiera dei combattenti, che con le loro gesta eroiche fanno la gloria degli eserciti e della patria.

LE FORZE ARMATE DELLA NAZIONE **

Camerati! Senatori! Signori!

Sono esattamente passati tredici anni dal giorno in cui — 2 aprile del 1925 — io ebbi l'onore di parlare dinanzi a voi su problemi di carattere militare.

In quell'ormai lontano ma forse non del tutto dimenticato discorso io inquadrai nei suoi aspetti essenziali il problema della nostra difesa e quello dei nostri ordinamenti; oso dire che da quel giorno ci fu una bussola che guidò il nostro cammino, una meta verso la quale indirizzammo quotidianamente le nostre energie, meta che si sintetizza in questo enunciato: rendere sempre più efficenti e sempre più temibili le Forze Armate della nazione.

Dopo tredici anni io desidero ragguagliarvi nella maniera più riassuntiva ed esauriente possibile e con indispensabile riservatezza per taluni dati su quanto si è fatto per l'Esercito, per la Marina e per l'Aviazione.

Comincerò dall'Esercito, al quale spetta il compito della difesa delle frontiere terrestri. Aggiungo subito che la difesa non deve essere interpretata in senso limitativo: spesso la miglior difesa è l'offesa.

Ora in fatto di frontiere la natura ha provveduto a garantire all'Italia considerevoli coefficenti di sicurezza. Quando siano resi ermetici alcuni passi (il che si sta facendo), per tutto il rimanente della grande cerchia, le Alpi sono invalicabili e non soltanto nei mesi invernali. Al riparo di questa gigantesca fortificazione segnata da Dio per i millennî, vive e si sviluppa un popolo la cui massa numerica lo pone già, esclusa la Russia, al terzo posto in Europa, mentre è uno fra i più omogenei della terra. Entro l'anno solare corrente l'Italia supererà i quarantaquattro milioni di abitanti; fra dieci anni attingerà nel solo territorio della madrepatria i cinquanta.

Di questo dato fondamentale bisogna tenere conto quando si parla di armi e di armati. Senza gli uomini non si fanno i battaglioni e ci vogliono molti uomini per formare i grossi battaglioni. Chiamando gli uomini dai ventuno ai cinquantacinque anni, l'Italia può arrivare a otto milioni di mobilitati; aggiungendovi i giovani di diciotto, diciannove e venti anni si oltrepassano i nove milioni. Calcolando che il cinquanta per cento di questa massa sia destinato ai servizî delle retrovie (importanti specie per il carattere che va assumendo la guerra moderna), restano sempre da quattro a cinque milioni di combattenti di prima linea. Non potete non convenire, onorevoli camerati, che è una massa imponente. Alla data del 1° marzo dell'anno corrente noi possiamo mobilitare al completo e in un breve termine di tempo un numero di unità superiore a quello che fu impegnato nella battaglia di Vittorio Veneto. Questo dimostra quanto sia ridicola la polemica di taluni ambienti d'oltre Alpe secondo la quale la guerra africana ci avrebbe indebolito, così come l'istituzione di due Corpi d'Armata in Libia o la partecipazione dei volontarî alla guerra di Spagna.

Tutto ciò ci ha invece formidabilmente rafforzati e non soltanto dal punto di vista morale, come sempre avviene quando si vince, ma nei mezzi, che abbiamo a mano a mano sostituito e, quindi, aggiornato e perfezionato nei quadri e negli uomini, che hanno potuto, unico esercito dalla guerra mondiale in poi, fare la grande esperienza di una guerra vissuta e vinta.

Accanto ai grandi capi che si chiamano Badoglio, De Bono, Graziani, vi sono decine di generali che hanno fatto o rifatto la guerra: si sono cioè ancora una volta cimentati in questo evento supremo nella vita dei popoli. Vi sono migliaia di ufficiali di ogni grado che hanno

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 25 marzo 1938 (ore 17-18), dopo le commemorazioni dei senatori Maurizio Gonzaga (21 settembre 1861-24 marzo 1938) e Giuseppe Di Bagno Guidi fatte dal Presidente dell'Assemblea, Luigi Federzoni. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 3687).

** Discorso pronunciato al Senato, nella tornata del 30 marzo 1938 (ore 17-19.15), durante il seguito della discussione generale complessiva (iniziatasi nella tornata del 28 marzo 1938) dei disegni di legge: « Stato di previsione della spesa del ministero della Guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939; stato di previsione della spesa del ministero della Marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939; stato di previsione della spesa del ministero della Aeronautica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1938 al 30 giugno 1939 ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 3806-3810).

guidato gli uomini al combattimento contro un nemico guerriero e crudele come l'abissino, o in una guerra a carattere ormai classicamente europea come la spagnola. Vi sono infine centinaia di migliaia di soldati che hanno marciato, combattuto, sofferto facendo una guerra, che, anche nel caso dell'Etiopia, presentò difficoltà eccezionali e assunse carattere continentale.

È mio intendimento che tutti questi uomini, i quali hanno la esperienza di una, due, talora tre guerre, costituiscano al momento opportuno una o più armate e di manovra e di assalto.

Non insisterò sul morale di queste truppe né di quelle di leva. Esso è semplicemente superbo ed è destinato a migliorare ancora, mano mano che la Gioventù Italiana del Littorio, da me voluta, preparerà moralmente e fisicamente e politicamente le nuove generazioni per i nuovi sempre più alti compiti. Così, mentre declinano i gloriosi veterani della guerra mondiale, che si misurarono vittoriosamente con razze tradizionalmente guerriere, quali l'austriaca e la magiara, sorgono i figli e i nipoti, capaci di raccogliere l'esempio dei maggiori con l'ansia palese di superarli.

Gli ufficiali dell'Esercito italiano, di tutte le armi e corpi, per il loro alto senso del dovere, per il loro coraggio fisico e morale, per la loro dirittura e cavalleria, per il cameratismo e lo spirito di sacrificio, costituiscono veramente una gerarchia di valori nazionali, degna del più incondizionato rispetto.

I problemi che li riguardano si tende risolverli in modo che le esigenze dei singoli si concilino con le superiori esigenze collettive dell'Esercito e della nazione. Non meno degni di elogio sono i sottufficiali, delle cui condizioni il ministero si sta particolarmente occupando.

Per mobilitare un milione di uomini occorrono mezzi materiali ingenti, il cui ordine di grandezza va dal milione al miliardo, come per le cartucce per armi portatili.

Il C.G.F.G., o, più intelligibilmente, Comitato generale per le fabbricazioni di guerra, istituito nel 1935 e diretto con superiore competenza dal senatore Dallolio, è l'organo che coordina, controlla, sospinge tutti gli stabilimenti che lavorano ininterrottamente per le Forze Armate. Tali stabilimenti, che si chiamano appunto ausiliarî, sono 876, con una massa di operai di 580.033, sottoposti alla disciplina militare. Aggiungo subito che la disciplina degli operai negli stabilimenti ausiliarî è perfetta.

Non è questa la sede più adatta per esporvi la nostra dottrina di guerra, così come l'abbiamo elaborata e aggiornata alla luce delle esperienze antiche e recenti, nostre e altrui. Vi dirò solo che noi tendiamo a preparare uomini e mezzi per una guerra di rapido corso. Per questo

non sarà mai abbastanza curato l'addestramento individuale del soldato e collettivo dei reparti, nell'ordine chiuso e nell'ordine sparso.

Non sarà mai abbastanza appoggiata dai cannoni e dotata di cannoni la fanteria, che fu e sarà sempre la regina delle battaglie. Non sarà mai abbastanza iperalimentato l'attacco con riserve innumeri, onde il successo tattico si tramuti in quello che è lo scopo della battaglia: il successo strategico. La motorizzazione non deve essere spinta oltre un certo limite, sotto pena di comprometterne i vantaggi. La divisione, se divisione deve chiamarsi, non può avere meno di nove battaglioni. I quadri superiori e inferiori devono possedere in sommo grado il senso di responsabilità e lo spirito d'iniziativa e di decisione.

Non sarà mai abbastanza coordinato il lavoro delle diverse armi e l'apprestamento dei mezzi logistici nonché, sulla scala globale, l'armonizzazione dell'azione unitaria dell'Esercito, della Marina e dell'Aria per attuare quella che io chiamo la condotta unitaria della guerra integrale, cioè rapida e implacabile.

Nell'Italia fascista il problema del comando unico, che tormenta altri paesi, è risolto. Le direttive politico-strategiche della guerra vengono stabilite dal capo del Governo. La loro applicazione è affidata al capo di Stato Maggior generale e agli organi dipendenti. La storia, anche la nostra, ci dimostra che fu sempre fatale il dissidio tra la condotta politica e quella militare della guerra.

Nell'Italia del Littorio questo pericolo non esiste. In Italia la guerra, come lo fu in Africa, sarà guidata, agli ordini del re, da uno solo: da chi vi parla, se, ancora una volta, questo grave compito gli sarà riservato dal destino.

La guerra terrestre è facilitata o meno dal dominio maggiore o minore del mare. Che cosa rappresenti il dominio del mare nello sviluppo della potenza dei popoli vi è manifesto attraverso i lumi della storia e le nostre stesse esperienze nazionali. L'Italia, soprattutto l'Italia, ha il dovere più che il diritto di possedere una Marina da guerra degna di questo nome. La stiamo facendo. Anche qui il problema ha dei termini semplici: costruzioni, quadri, navi.

Le discussioni del dopoguerra fra i sostenitori delle navi da battaglia e gli altri favorevoli ad un innumerevole naviglio minore si sono esaurite come tutte le discussioni a carattere piuttosto teoretico. È positivo che non bastano le navi da battaglia a formare una Marina, ma è più positivo ancora che con il famoso « pulviscolo » navale non si fa una Marina. Anche senza la facoltà che ci era stata concessa dalla conferenza di Washington, noi avremmo finito per costruire delle corazzate. Decidemmo nel primo tempo di rinnovare le vecchie. Ciò accadde durante la gestione Sirianni.

La cosa fu attentamente esaminata, anche perché, bisogna riconoscerlo, i precedenti del genere nella nostra Marina non erano stati felici. In realtà, il nostro Genio navale ha risolto il problema nel più brillante dei modi: le vecchie unità sono state, più che ringiovanite, rifatte. Due di esse, la *Cavour* e la *Cesare*, sono già entrate in squadra. Le altre due, la *Duilio* e la *Doria*, sono in cantiere. Per le altre quattro navi di linea abbiamo utilizzato il tonnellaggio massimo di Washington: trentacinquemila tonnellate; la *Vittorio Veneto* e la *Littorio* sono state varate; le altre due, la *Roma* e l'*Impero*, si lavora a impostarle. Tra il 1940 e il 1941, e, anche prima, se possibile, il nerbo della nostra flotta sarà costituito da otto navi di linea di complessive duecentoquarantamila tonnellate circa.

Dopo le navi di linea, segue il minor naviglio di superficie, il cui tonnellaggio va dalle diecimila tonnellate della *Trento* alle seicento delle torpediniere. È una massa notevole di unità bene armate, veloci, manovrabili, tutte, o quasi, costruite durante la nostra èra.

Viene, quindi, il naviglio subacqueo. Confermo al Senato che l'Italia ha oggi la flotta sottomarina più potente del mondo. Abbiamo distanziato tutti, e in modo tale che sarà molto difficile, se non impossibile, raggiungerci, e toglierci questo primato.

I quadri della Marina sono all'altezza del loro compito. La preparazione morale e professionale nell'Accademia di Livorno si fa sempre più accurata.

In questi ultimi anni, così ricchi di avvenimenti, la Marina ha potuto dare la prova della sua solidità e della sua forza. Il suo contributo alla campagna per la conquista dell'impero è stato essenziale. Gli ufficiali dello Stato Maggiore, dagli ammiragli ai guardiamarina, hanno tutti la coscienza della loro missione e sono pronti a qualsiasi cimento.

A coloro i quali, dissertando di strategia navale, avanzano la ipotesi che anche nelle guerre future le navi da battaglia rimarranno vigilate nei porti, come durante la grande guerra, io rispondo che per l'Italia ciò non avverrà: non è questione del posto delle navi, è questione della tempra degli uomini e degli ordini che riceveranno.

Come gli ufficiali di vascello, altrettanto degni di menzione sono gli ufficiali del Genio navale e quelli delle Armi navali e degli altri Corpi.

Nella vita d'una moderna unità di guerra il compito dei sottufficiali e degli specialisti è sempre più importante. Le scuole per preparare tali specialisti funzionano ottimamente. La Gioventù Italiana del Littorio vi ha la sua parte.

La disciplina degli equipaggi è ammirevole. Non mai come salendo a bordo di una delle nostre navi da guerra si ha l'impressione della profonda trasformazione, fisica e morale, che il regime ha operato nel

nostro popolo. Tutte le volte che nei porti stranieri si mancò di rispetto all'Italia o al fascismo, i nostri marinai non lo tollerarono.

Fondamentale per l'efficenza della Marina è l'esistenza di numerose e munite basi. Tutte le nostre basi del Mediterraneo centrale ed orientale sono particolarmente rafforzate. Insieme con le basi sono stati compiuti grandi lavori per i depositi di combustibile liquido, depositi costruiti secondo le più aggiornate indicazioni dell'ingegneria in materia.

Comunico che abbiamo in casa nafta per il consumo previsto di un abbastanza lungo periodo d'operazioni. Altrettanto dicasi per il munizionamento di superficie e per i siluri.

Sotto un altro dato della situazione desidero richiamare l'attenzione del Senato, e cioè sull'effettuata riduzione dei servizî a terra, che, una volta, erano disimpegnati da forze della Marina e, oggi, sono disimpegnati da formazioni della Milizia. La difesa costiera, salvo in taluni settori d'importanza capitale, è affidata alle camicie nere, che assolvono il loro compito nel modo più commendevole.

Così quella che una volta poteva definirsi deplorevole tendenza all'insabbiamento nei posti a terra, è ormai scomparsa, anche perché ripugna al costume delle nuove generazioni.

Attraverso la dura lezione dei fatti e la progredita educazione politica, sta sorgendo in Italia una « coscienza », che chiamerò, più che marinara, « navalistica », nel senso imperiale della parola. Gli uomini del mare sono abituati al silenzio, alla pazienza, alla precisione, al rischio. L'Italia può contare sul loro coraggio, sulla loro capacità e sulla loro abnegazione.

Vi è noto, onorevoli senatori, che negli anni dal 1919 al 1922 fu deliberatamente perpetrato il letterale massacro della nostra Aviazione. È solo dopo l'avvento del fascismo al potere che l'Aviazione ricomincia a vivere. Le tappe di questa rinascita sono consacrate nelle leggi e nei provvedimenti che ridavano un'Ala alla patria.

Nel decennio 1924-1934, l'Aviazione italiana si organizza e si afferma brillantemente con le memorabili crociere mediterranee ed oceaniche. Le basi sono gettate per il grande edificio, la cui costruzione comincia nel luglio 1934, con una prima assegnazione straordinaria di milleduecento milioni. Sono passati quattro anni. Oggi l'Aviazione italiana è una delle prime del mondo. Accanto alle aliquote ausiliarie dell'Esercito e della Marina e a quelle coloniali, è sorta finalmente l'Armata dell'Aria. Alcune migliaia di apparecchi, quasi tutti recentissimi, formano il complesso delle nostre forze aeree.

Anche qui il trinomio, costruzioni, quadri, basi. Sono attualmente addetti alla costruzione di aeroplani e motori circa cinquantottomila ope-

rai in molti stabilimenti, non più concentrati tutti e soltanto nella valle del Po, ma dislocati anche nell'Italia centrale e meridionale.

Le tendenze della nostra ingegneria aeronautica sono per un apparecchio che possa fare ricognizione e bombardamento e difendersi; per un apparecchio da bombardamento che possa effettuare e il bombardamento diurno e quello notturno; per un apparecchio da caccia dotato di alta velocità, ma soprattutto di grande manovrabilità. I nostri *C.R 32*, per quanto meno veloci, hanno nei cieli iberici fatto strage dei più veloci *Curtiss* e *Rata*.

Si va verso la costruzione totalmente o quasi metallica. È indicato il bimotore per la ricognizione e il bombardamento leggero; ma per il bombardamento a grande distanza e con forte carico di bombe occorre il trimotore. Ne abbiamo un tipo che ci è dovunque invidiato e richiesto. Il quadrimotore, allo stato degli atti, può essere impiegato nelle linee civili. Apparecchî con un maggior numero di motori non diedero, sin qui, buona prova. Il famoso *DO X* con dodici motori, dopo lunga attesa, è stato utilizzato come ferraglia.

In fatto di costruzioni aeronautiche contiamo di raggiungere l'autarchia completa. Si tende a realizzare il massimo coefficente di sicurezza.

Un aeroplano si fa in un giorno, non così un pilota. L'aeroplano è una macchina che si fa a serie. Il pilota è una vita umana. Tutta questa materia è oggetto della più intensa ricerca scientifica e della esperimentazione pratica. La città di Guidonia fu creata e funziona a tale scopo. Il ruolo dei naviganti dell'aria, esclusi quelli venuti dalla riserva per le necessità della guerra, è quasi tutto uscito dall'Accademia di Caserta, la quale ha trovato il suo complemento nella Scuola d'applicazione di Firenze.

Gli aviatori italiani, ufficiali e sottufficiali, sono ormai circondati dalla leggenda. Ciò che hanno fatto e fanno, in pace e in guerra, ha suscitato la generale ammirazione. La loro perizia professionale, il loro sprezzo del pericolo non hanno pari nel mondo. Centinaia di essi hanno ormai la esperienza di due guerre.

Molti sono caduti combattendo o nell'adempimento del loro dovere.

Esiste in Italia la possibilità d'avere una massa di venti-trentamila piloti attraverso la leva dell'aria, introdotta soltanto da noi, e attraverso l'entusiasmo esistente fra i giovani. A questo riguardo va ricordata l'attività della R.U.N.A.

Tutta la struttura terrestre dell'Aeronautica è ormai a punto. Sono pronti molti aeroporti, campi di fortuna e un numero non precisabile di campi « occulti », così come i depositi fatti a regola d'arte, i carburanti e gli esplosivi, che sono della più distruggitrice potenzialità. In

tema di bombe e di torpedini aeree non dico altro. Ma i progressi realizzati devono considerarsi molto soddisfacenti.

La nostra dottrina della guerra aerea è stata applicata prima ancora di essere insegnata dalla cattedra. Spogliata da ogni passionalità polemica, la visione di Douhet ci appare come quella di un precursore. La guerra dall'alto deve essere condotta in modo da scompaginare i dispositivi del nemico, dominare il cielo, fiaccare il morale delle sue popolazioni. Tutta la tecnica del bombardamento è migliorata ed è aumentata, quindi, la possibilità di colpire il bersaglio, anche se in movimento. La guerra dall'alto è destinata ad assumere una importanza sempre maggiore nella guerra di domani.

Qui occorre portare il discorso sulle possibilità della difesa contraerea attiva e passiva. Per la difesa attiva si deve contare in primo luogo sulla rappresaglia moltiplicata, sulla caccia, sull'interdizione, dove esiste, sul fuoco delle batterie e mitragliere.

Bisogna riconoscere che l'artiglieria contraerea ha compiuto un notevole cammino.

Quanto alla difesa passiva, la migliore consiste nello sfollamento dai grandi centri demografici di tutti coloro, e sono moltissimi, che non siano strettamente obbligati a vivervi. Sino da questo momento io dico che tutti coloro i quali possono organizzare la loro esistenza nelle città minori, nei villaggi, nelle campagne, faranno bene a non attendere le ore dodici. Domani, al caso vero, potrebbe essere vietato tutto ciò che può arrecare intralcio alla mobilitazione. Tanto peggio allora per gli imprevidenti e i ritardatarî.

Onorevoli senatori!

Il mio esame della nostra situazione militare non sarebbe completo se non ricordassi l'attività delle camicie nere, sia di quelle inquadrate nelle legioni e nei battaglioni, sia di quelle appartenenti alle Milizie speciali. Tutte insieme formano quella che si potrebbe chiamare l'organizzazione militare in senso orizzontale della nazione.

Le camicie nere hanno dato prova del loro valore, battendosi eroicamente in Africa e in Spagna. La loro presenza dà al popolo l'abitudine alla disciplina ed all'ordine. Con la postmilitare, affidata alla Milizia, decine e decine di migliaia di ufficiali hanno la possibilità ambita di servire nei ranghi.

L'opera del capo di Stato Maggiore, generale Russo, merita d'esservi segnalata. Quello della Milizia è un volontarismo di tipo assolutamente nuovo, cioè fascista; è un volontarismo che può durare dieci, venti anni e anche tutta la vita.

Da quanto vi ho detto, una convinzione spero sorgerà nell'animo

vostro: che i problemi militari sono i fondamentali e ad essi io dedico la massima parte della mia giornata.

Questo compito mi è facilitato grandemente dall'assidua, preziosa collaborazione che mi viene data dai sottosegretari Pariani, Cavagnari, Valle, coi quali ogni problema di cose e di uomini viene esaminato e discusso: noi lavoriamo cameratescamente insieme, con l'animo teso all'identico obiettivo.

Un'altra convinzione io credo sia sorta in voi, e cioè che chiunque osasse attentare ai diritti e agli interessi della patria, troverebbe in terra, in mare, in cielo, la immediata, risoluta, fierissima risposta di un intero popolo in armi.

Ciò stabilito, desidero che una terza convinzione non si faccia strada in voi, e cioè che ormai tutto è a posto e che possiamo dormire sonni tranquilli. Appunto perché molto si è fatto, bisogna dire a noi stessi che il più resta da fare. E lo faremo a qualunque costo. Così noi intendiamo assicurare la pace in genere; ma soprattutto la « nostra» pace.

Noi respingiamo illusioni ed utopie. Per questo abbiamo lasciato lo spaccio che le vende a Ginevra. Quello che ha sempre contato e conta nei rapporti fra i popoli è il loro potenziale di guerra. Noi mettiamo in prima linea del nostro potenziale le forze dello spirito. Esse non furono mai in Italia così profonde, così diffuse, così ardenti e volitive come oggi.

Napoleone Bonaparte, l'italiano che trovò in Francia lo strumento per dispiegare il suo sovrumano genio militare, previde questo: quando durante la guerra di Spagna il maresciallo di Francia Suchet chiese all'imperatore di poter disporre della divisione italiana Palombini, Napoleone rispose: « *Avete ragione, questi italiani saranno un giorno i primi soldati del mondo* ».

Noi questo vogliamo: che il vaticinio napoleonico si tramuti nella realtà fascista e romana del nostro tempo. *

---

* Subito dopo, il Presidente dell'Assemblea dice: « " Camerati senatori! Mi perviene dal Presidente della Camera fascista la seguente proposta di legge, che è stata dianzi approvata dall'altro ramo del Parlamento e per la quale vi domando la discussione d'urgenza. Ne dò lettura: Articolo 1. — È creato il grado di primo maresciallo dell'impero. Articolo 2. — Tale grado è conferito a Sua Maestà il re e a Benito Mussolini, Duce del fascismo ". (*Applausi vivissimi e prolungati*). " Pongo ai voti l'urgenza ". (*Il Senato approva per acclamazione*). " Procedo alla nomina di una commissione incaricata di riferire fra cinque minuti. La commissione è composta dai senatori Ducci, Ferrari, Mosconi, Perrone Compagni, Piccio, Romei Longhena, Ruffo di Calabria. La commissione si riunirà immediatamente nella sala Cavour " ». La seduta, sospesa alle 19, è riaperta alle 19.10. « *Presidente*: " Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Romei Longhena, relatore della commissione speciale per questa proposta di legge ". *Romei Longhena*: " Onorevoli camerati! Dopo la vittoria fulminea in Etiopia, dove le Forze Armate, strumento ferreo della fede ardente verso la patria e verso Sua Maestà il re imperatore " (*applausi*), " sono state guidate dal genio e dalla volontà animatrice del Duce " (*applausi*), " dopo il discorso odierno, che tutta l'Italia ha acclamato con noi, e che ha dato non solo agli italiani, ma al mondo, la certezza della nostra invincibile forza, la commissione speciale, nominata dal Presidente del Senato, propone che la proposta di legge sia votata per acclamazione ". (*Vivissimi, generali applausi*). " Salutiamo i due gloriosi primi marescialli dell'impero. Saluto al re! ". (*Il Senato unanime risponde: " Viva il re! "*). " Saluto al Duce! ". (*Il Senato unanime risponde: " A noi! "*). *Starace, ministro segretario del Partito:* " Per il Senato fascista, eia, eia, eia! ". (*Tutta l'Assemblea risponde:* " Alalà! ") ». (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pagg. 3817-3818).

* Il pomeriggio del 2 aprile 1938, pilotando un apparecchio trimotore militare, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento di un'ora sull'Agro Pontino e il litorale tirreno, « ispezionando, sulla via del ritorno, i lavori della Magliana e dell'Esposizione universale ». La mattina del 9 aprile, a Roma, nel salone delle Battaglie di palazzo Venezia, riceve il sultano Abba Giobir Abba Dula, Balabbat del Gimma, il quale gli rivolge un indirizzo di devozione. Al sultano, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 93, 100, 3, 10 aprile 1938, XXV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 9 aprile 1938, alle 12, Mussolini riceve « trecento vecchi squadristi lucchesi, accompagnati dalle gerarchie della provincia ». Alla relazione del segretario federale di Lucca, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 10 aprile 1938, XXV).

RISPOSTA AL SULTANO DEL GIMMA *

Il Duce ha risposto prendendo atto dei sentimenti di devozione manifestatigli dal sultano del Gimma, soggiungendo che l'Italia fascista guarda con simpatia ai suoi sudditi fedeli, che dalla nostra civiltà trarranno sempre maggiori benefici.

Il Duce ha detto che le popolazioni islamiche dell'Abissinia avranno garantita la libertà del loro culto.

Il Duce ha elogiato il sultano per la sua antica fedeltà, aggiungendo che Roma è forte, ma giusta; e mentre punisce i trasgressori delle sue leggi, premia coloro che sono stati fedeli.

AGLI SQUADRISTI DI LUCCHESIA **

Il Duce ha risposto rivolgendo il suo saluto di simpatia ed elogiando il fascismo di Lucca, per la compattezza e per sua efficenza, ricordando il contributo che lo squadrismo lucchese ha dato alla causa della rivoluzione fascista.

ARMI ED ARMATI ITALIANI PRIMA DEL RISORGIMENTO

Nell'intervallo di alcuni secoli che separa la caduta dell'impero romano dalla prima fioritura dei comuni, l'Italia, divisa e percorsa da eserciti stranieri, non ebbe in nessuna parte istituzioni militari degne di questo nome. Elementi italiani parteciparono alle crociate; le repubbliche marinare, in particolare modo Venezia, alimentarono i traffici del Mediterraneo partecipando qua e là ad imprese di guerra spesso intestine; ma è soltanto nel XII secolo, e precisamente nel 1176, che ebbe luogo una prima battaglia, la quale impegnò le masse armate di molte città del nord d'Italia — federate nella Lega lombarda — contro il Barbarossa a Legnano. Durante l'epoca cosiddetta dei comuni, gli italiani rivelano la loro bellicosità, battendosi fra di loro nelle famose fazioni, che divisero atrocemente molte città, e ritardarono il processo di unificazione politica della penisola. Tumulti di popolo, guerre fra città, interventi stranieri: longobardi, saraceni, normanni, svevi, angioini, l'Italia appare veramente, come nell'invettiva tremenda di Dante:

« *Nave senza nocchiero in gran tempesta*
« *Non donna di provincie, ma bordello* ».

La grande eredità di Roma veniva esaltata dai poeti e perpetuata dai giuristi nelle vecchie università, ma non aveva oramai che scarsi echi fra le popolazioni diradate e sottoposte periodicamente ai flagelli della carestia e delle epidemie.

* * *

Per trovare nella storia d'Italia qualche cosa che ricordi le istituzioni militari moderne, bisogna dall'età dei comuni scendere al XVI secolo, all'epoca delle signorie, dei principati; epoca di istituzioni politiche più definite, con dominî più vasti e più dense popolazioni, alba degli Stati moderni.

Il primo tentativo di esercito permanente, con coscrizione obbligatoria, risale a Niccolò Machiavelli, segretario della Repubblica fiorentina, durante la vacanza medicea. Il Machiavelli ci ha lasciato un libro, l'*Arte della guerra*, che dimostra la sua alta competenza in materia e che si può leggere anche oggi con sicuro profitto. Risale al 1506 l'arruolamento delle prime fanterie fiorentine (diecimila uomini), armate di archibugi — particolare curioso! — di fabbricazione germanica.

Tornati i Medici le milizie furono disciolte, ma nel 1521, cacciati nuovamente i Medici, fu ricostituita la milizia, con obbligo di servire per i validi dai diciotto ai trentasei anni. Queste truppe si batterono eroicamente contro gli eserciti di Carlo V e papa Clemente. La sortita del dicembre 1529 avrebbe sgominato gli imperiali, se il traditore Malatesta Baglioni non avesse ordinato la sospensione dell'inseguimento. Il 3 agosto del 1530 la Repubblica fiorentina soccombe, torna Alessandro dei Medici, scioglie le milizie, ma dieci anni dopo Cosimo le ricostituisce e le rende permanenti. Nello stesso periodo di tempo in cui questi eventi si svolgevano in Toscana, Emanuele Filiberto creava, fra il 1562 e il 1570, le prime formazioni dell'esercito piemontese; Carlo Emanuele I dedicava nel primo ventennio del XVII secolo le sue cure più intense all'esercito e lanciava il motto orgoglioso: « Tanti sudditi, tanti soldati! ».

Riorganizzato e ancor più fortemente inquadrato da Carlo Emanuele II, l'esercito piemontese partecipò nei secoli XVII e XVIII a quasi tutte le guerre che si svolsero in Europa, combattendo a volta a volta a favore o contro le due monarchie che si contendevano la supremazia: quella di Francia e quella d'Austria. Così nella storia del piccolo ma guerriero Piemonte ricorrono i nomi gloriosi di Cuneo, Vercelli, Torino, che subirono gli assedî francesi; di Cavour, che vide la sua popolazione inerme massacrata dalle truppe del francese Catinat. La Scuola d'artiglieria e genio, nella quale sono passati tanti italiani e tanti stranieri, sorse a Torino nel 1740: fra due anni celebrerà il suo secondo centenario.

Mentre il Piemonte rafforzava il suo esercito — unico esercito a carattere veramente nazionale nei secoli XVI, XVII e XVIII — sorgeva in Francia l'astro di Napoleone e aveva inizio quell'epoca politico-militare che sconvolse per un ventennio l'Europa, ivi compreso il Piemonte.

Tra il 1794 e il 1814, Napoleone Bonaparte ebbe nelle sue armate da duecento a trecentomila italiani, soldati di leva o volontarî, in gran parte inquadrati nell'esercito della Repubblica cisalpina che diventò « armata d'Italia ». Bisogna ricordare che il primo giudizio dato da Napoleone sulle truppe italiane fu sfavorevole e si capisce: si trattava di uomini che da lungo tempo ignoravano il mestiere delle armi: era necessario prepararli. Ma quando furono preparati e Napoleone li vide alla prova, il suo giudizio cambiò e dalla critica passò alla esaltazione: dei piemontesi, ch'egli chiamò « bravi e bellicosi »; dei lombardi, che nella battaglia del Senio si « copersero di gloria »; degli altri di altre regioni che combatterono sotto le mura di Trento. Alla

grande e famosa battaglia di Austerlitz c'erano degli italiani e Napoleone così li elogiava:

« Ho provato un'esultanza particolare nel corso dell'ultima campagna osservando la condotta delle mie truppe ».

Le divisioni italiane Palombini e Severoli si batterono in Spagna in modo superbo. Quando il maresciallo di Francia Suchet chiese all'imperatore di poter disporre della divisione Palombini, Napoleone rispose:

« Avete ragione, questi italiani saranno un giorno i primi soldati del mondo ».

A distanza di oltre un secolo, non è senza emozione e fierezza che noi italiani del 1938, XVI dell'èra fascista, leggiamo il bollettino napoleonico dell'Armata di Spagna in data 7 gennaio 1809.

« Le truppe del Regno d'Italia — dice il bollettino — si sono coperte di gloria: la loro bella condotta ha toccato il cuore dell'imperatore. I veliti italiani sono bravi e buoni: non hanno provocato lagnanze e hanno mostrato il più grande coraggio. Dall'epoca dei romani, i popoli d'Italia non avevano più fatto guerre in Spagna; da Roma in poi, nessuna epoca è stata così gloriosa per le armi italiane ».

A quattordicimila sale il numero dei caduti di razza italiana nella guerra di Spagna.

Oggi, altri legionarî hanno combattuto e combattono in terra di Spagna e il loro sangue è stato versato a Malaga, a Guadalajara, a Santander.

Abbiamo ricordato un bollettino dell'Esercito di Spagna. Ve n'è un altro dell'*Armée d'Allemagne,* che reca il numero 13 e la data del 29 maggio del 1809. Esso dice:

« I reggimenti d'Italia che si erano distinti in Polonia si sono coperti di gloria in tutte le occasioni. I popoli italiani marciano a grandi tappe verso un cambiamento felice ».

Più tardi Napoleone dichiarava:

« Sono soddisfatto del coraggio e della bravura delle mie truppe italiane dalle rive del Baltico a quelle dell'Ebro, a quelle del Danubio. Esse hanno mostrato che hanno il sangue degli antichi italiani ».

Le perdite italiane nella campagna di Russia furono ventiseimila morti.

Più tardi ancora, a Sant'Elena, Napoleone scriveva:

« Il valore delle truppe italiane non può essere messo in dubbio in nessuna epoca. Basta ricordare Roma e tutti i condottieri del medioevo e nei giorni nostri le truppe della Repubblica cisalpina e del Regno d'Italia ».

Il mio compito qui finisce, suggellato da questa testimonianza solenne. Altri parlerà ai lettori tedeschi delle guerre del Risorgimento e di quelle coloniali. Quel che io penso del soldato italiano, del suo morale, del suo coraggio, del suo qualche volta temerario sprezzo del pericolo, lo si può leggere nel mio diario di guerra, scritto nelle pause della trincea. Quanto agli ufficiali italiani, la loro dedizione al dovere è stata in ogni tempo semplicemente eroica. È un fatto incontestabile che dal 1900 ad oggi il popolo italiano ha subito una profonda trasformazione di carattere, soprattutto morale.

Tre eventi hanno accentuato questo processo: la guerra mondiale, la rivoluzione fascista, la guerra per la conquista dell'impero.

Bisogna aggiungere l'opera e l'educazione voluta dal regime.

Bene comandato e bene armato, il soldato italiano di terra, di mare, di cielo, può affrontare in guerra qualunque altro soldato, di qualsiasi altra nazione.

MUSSOLINI

Questo scritto appare sulla rivista delle Forze Armate tedesche « Die Wehrmacht ».

Da *Il Popolo d'Italia,* N. 102, 12 aprile 1938, XXV.

AI GRANATIERI DELLA SECONDA BRIGATA *

Il Duce ha risposto ricordando la trisecolare gloria militare dei granatieri di Sardegna e dicendosi sicuro che la seconda brigata, comandata dal principe di Piemonte, sarà sempre all'altezza della grande tradizione militare dei granatieri. **

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 13 aprile 1938, Mussolini riceve Sua Altezza Reale Imperiale Umberto di Savoia, principe di Piemonte, comandante la seconda brigata granatieri di Sardegna, « accompagnato da tutti i componenti del comando nazionale. Dopo aver ordinato il "Saluto al Duce!" e comunicato la forza della seconda brigata, che si appresta all'adunata nazionale sul monte Cengio, l'augusto comandante ha pronunciato, con voce alta e ferma, fiere parole, affermando che i granatieri della seconda brigata, al pari dei commilitoni in armi, sono pronti a tutto osare agli ordini del Duce per la grandezza della patria ». Al principe di Piemonte, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 104, 14 aprile 1938, XXV).

** « Conclusa la visita col "Saluto al Duce!", ordinato dal principe di Piemonte, Sua Altezza Reale si è trattenuto a colloquio col Duce ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 104, 14 aprile 1938, XXV).

NEL NATALE DI ROMA 1938 AI GIOVANI LAVORATORI *

Camerati!

Negli anni dell'aspra vigilia, quando il fascismo lottava per liberare il popolo italiano dalle utopie dissolvitrici, fu scelta come giornata per celebrare ed esaltare il lavoro il 21 aprile, annuale della fondazione di Roma.

Sono passati ben 2691 anni dal giorno in cui fu tracciato con l'aratro il primo solco della città quadrata. I romani del primo impero non furono soltanto dei guerrieri invincibili, non furono soltanto dei legislatori insuperati, ma furono anche dei costruttori e dei lavoratori formidabili, che dotarono i paesi da essi conquistati di strade, di ponti, di acquedotti, di terme, di basiliche e resero feconde le campagne e illustri le città.

Le terre di tre continenti, Europa, Asia, Africa, recano ancora innumeri ed eterne le vestigia di Roma. Anche il secondo impero, il nostro, sarà e vuole essere l'impero del lavoro nel segno della pace protetta dalle nostre armi.

NEL NATALE DI ROMA 1938 AI GRANDI INVALIDI E AI VETERANI DEL LAVORO E AI « FEDELI DELLA TERRA » **

Il Duce rivolge ai presenti il suo saluto di viva simpatia e, sottolineando come delle famiglie vivano nello stesso podere da seicento, settecento, e fino da novecento anni, afferma che esse rappresentano degnamente la grande e pura razza italiana.

Dopo avere affermato che il regime pone in primissima linea coloro che lavorano, poiché esso è autentico regime di popolo, *il Duce ricorda il contributo dei lavoratori italiani alla conquista dell'impero e conclude dicendosi certo che* il futuro sarà di questa Italia di lavoratori e di soldati. (*Sovente interrotto da applausi calorosissimi, il breve, quadrato discorso del Duce è accolto da una nuova dimostrazione, che si protrae per qualche minuto, intensissima, vibrante di riconoscenza, di devozione appassionata, di entusiasmo altissimo*). *

---

* L'8 marzo 1938, erano iniziati a Roma i contatti fra il ministro Ciano e l'ambasciatore di Gran Bretagna lord Perth per giungere ad un accordo italo-inglese. Erano seguiti altri undici incontri fra i due; infine i negoziati erano giunti alla fase risolutiva. Il 14 aprile, alle 12, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, alla presenza del conte Ciano, Mussolini aveva ricevuto lord Perth, con il quale aveva avuto il colloquio conclusivo e proceduto alla lettura dei testi. Il 16 aprile, l'accordo era stato firmato (515) e consacrato da un caloroso scambio di messaggi fra il primo ministro inglese Neville Chamberlain e Mussolini (411). Il 21 aprile, alle 11, dal balcone centrale di piazza Venezia, davanti ai « giovani lavoratori e alle giovani lavoratrici dipendenti dalle aziende di Stato agricole, commerciali ed industriali dell'urbe e inquadrati nella Gioventù Italiana del Littorio », il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 68, 105, 112, 9 marzo, 15, 22 aprile 1938, XXV).

** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 21 aprile 1938, verso le 11.30, Mussolini riceve i grandi invalidi e i veterani del lavoro e i « fedeli della terra », ai quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 22 aprile 1938, XXV).

** « Ora il Duce lascia il podio e scende fra i mutilati del lavoro, fra i quali sono quattro donne, iniziando da queste la distribuzione delle ricompense e consegnando a ciascuno il brevetto ed il distintivo d'onore. Per tutti egli ha parole d'incitamento e d'elogio. Uno, fra gli altri, un vecchio squadrista, esprime al Duce il suo accorato dolore che le ferite riportate sul lavoro gli abbiano impedito di battersi per la conquista dell'impero e per la difesa della civiltà romana. Il Duce gli poggia paternamente la mano sulla spalla e lo accomiata con nobili parole, che riempiono di fierezza il mutilato. Dopo l'esaltazione del sacrificio, viene l'esaltazione del merito, con la distribuzione di sedici Stelle al merito del lavoro, di una Stella al merito rurale d'argento e di tre in bronzo ad altrettanti operai. Il Duce procede quindi alla consegna dei libretti di pensione a milleduecento veterani del lavoro. Vengono infine i "fedeli della terra" del quarto concorso *Arnaldo Mussolini*, rappresentanti ottantuno provincie. Sono ottantuno capi di famiglia, che rappresentano un complesso di ottocentodiciannove unità ed allineano ben quattrocentosettantatrè figlioli. Il rito è terminato. Echeggia nuovamente la voce del ministro segretario del Partito, che ordina il "Saluto al Duce!". "A noi!", tuonano i convenuti ed una nuova manifestazione prorompe. Il Duce risponde levando romanamente il braccio, sosta ancora brevemente, quindi lascia la sala Regia, mentre altissime risuonano ancora le invocazioni. Frattanto la folla, che sempre più numerosa si è andata via via adunando in piazza Venezia, scatta in acclamazioni altissime. Finalmente il balcone di palazzo Venezia si schiude ed appare il Duce, la cui figura giganteggia accanto alla grande bandiera tricolore. "Duce!", prorompe la moltitudine e centuplica il grido. Il capo, dopo aver salutato romanamente, si sporge dal balcone, sorride, contempla lo spettacolo impareggiabile, infine si ritira. Ma la dimostrazione non cessa, così che il Duce riappare, nuovamente salutato da un altro uragano di applausi e di invocazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 22 aprile 1938, XXV).

400ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, primo ministro, segretario di Stato:

Uno schema di regio decreto legge relativo all'indicazione, nei decreti reali contenenti norme giuridiche, del parere delle corporazioni e dei rispettivi Comitati consultivi o tecnici. Il funzionamento delle corporazioni e dei Comitati consultivi e tecnici, istituiti nel seno delle corporazioni stesse, va esplicandosi ed estendendosi in modo che non vi è problema economico di qualche importanza che non sia sottoposto all'esame delle corporazioni, le quali, in molti casi, intervengono nella preparazione dei provvedimenti legislativi. È stato pertanto stabilito che quando tali provvedimenti siano adottati con decreto legge o con decreto reale, nell'esercizio delle facoltà previste dalla legge 31 gennaio 1926, IV, numero 100, e su di essi siano state sentite le corporazioni od i rispettivi Comitati consultivi o tecnici, sia fatto di ciò esplicita menzione nelle premesse dei decreti.

Uno schema di regio decreto col quale viene considerato doppio, ai fini della concessione della Croce di anzianità nella M.V.S.N., il periodo di servizio prestato dagli appartenenti alla Milizia in Africa Orientale Italiana con effettiva partecipazione ad operazioni di guerra o di grande polizia coloniale. Il rimanente periodo di servizio prestato in Africa Orientale Italiana viene aumentato della metà per i primi due anni e di un terzo per gli anni successivi. Analogo trattamento è previsto per i lavoratori che fanno parte in Africa Orientale Italiana delle legioni operai M.V.S.N. Con lo stesso provvedimento si stabilisce che agli appartenenti alla M.V.S.N. richiamati di autorità in una Forza Armata dello Stato, per esigenze Africa Orientale Italiana, il periodo di tempo trascorso in tale posizione sia computato come servizio prestato nella Milizia ai fini del raggiungimento dei dieci anni prescritti per la concessione della Croce di anzianità di servizio.

Uno schema di decreto legge col quale vengono apportate alcune variazioni al regio decreto legge 25 giugno 1931, anno IX, numero 949, che ha istituito l'Esposizione triennale internazionale delle arti decorative o industriali moderne e dell'architettura moderna in Milano.

---

* Tenutasi il 23 aprile 1938 (ore 10-13.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 114, 24 aprile 1938, XXV).

Su proposta del ministro per gli Affari Esteri, sono stati approvati alcuni provvedimenti concernenti gli accordi di carattere economico, stipulati col Belgio, con la Gran Bretagna e con la Francia.

Su proposta del Duce, ministro degli Interni:

Uno schema di decreto legge con cui si prescrive, come requisito essenziale per la nomina a podestà, vicepodestà, consultore, preside, vicepreside e rettore, lo stato di coniugato o di vedovo con prole. Il Governo fascista, proseguendo verso l'integrale attuazione, in ogni settore della vita nazionale, della sua politica demografica, ha ritenuto che debba essere sanzionata da una disposizione di legge la prassi già in atto che esclude dalle cariche di amministratori degli Enti locali, coloro che non si sono costituita una famiglia.

Uno schema di decreto legge recante norme per la costruzione in Roma della sede dell'Istituto per la bonifica umana e l'ortogenesi della razza. Sempre nel campo del potenziamento demografico della nazione, è in corso di costituzione un Istituto, che ha, tra i suoi compiti, quello di studiare lo sviluppo fisico e psichico degli individui; di ricercare i mezzi per la prepazione armonica del corpo e dello spirito, per il prolungamento della vita produttiva e per la correzione di eventuali imperfezioni o anomalie; di orientare il lavoratore verso il mestiere o la professione più confacenti al suo tipo costituzionale produttivo; di studiare i problemi della razza ed il problema biologico della denatalità; di preparare personale specializzato in materia di tutela e correzione dello sviluppo fisico e psichico delle nuove generazioni. Il provvedimento, approvato oggi dal Consiglio dei ministri, mira ad assicurare i mezzi necessarî per la costruzione e l'arredamento del nuovo Istituto.

Uno schema di decreto legge concernente la costituzione del comune di Pomezia. La grandiosa opera di bonifica integrale e di colonizzazione agraria, affidata all'Opera nazionale combattenti, ormai compiuta nell'Agro Pontino, si è venuta estendendo alla zona adiacente dell'Agro Romano, dove è già sorto il comune di Aprilia. In questa zona di bonifica sorgerà il nuovo comune di Pomezia, che avrà una superficie di ettari 15.980 ed una popolazione che, a costruzioni edilizie ultimate, si aggirerà intorno ai cinquemila abitanti. Sede del suo capoluogo sarà il centro edilizio che sta sorgendo a breve distanza a nord-est di Pratica di Mare.

Uno schema di decreto legge col quale, in dipendenza delle attribuzioni deferite al ministero delle Finanze dal regio decreto legge 7 agosto 1936, XIV, numero 1639, in materia di imposizione di tributi da parte degli Enti locali, si stabilisce di includere l'intendente

di finanza fra i componenti della Giunta provinciale amministrativa, in sede amministrativa.

Uno schema di decreto legge recante norme per la determinazione degli stipendî del personale degli Enti locali, da considerarsi utili ai fini del trattamento di quiescenza e delle relative ritenute.

Su proposta del Duce, ministro per l'Africa Italiana:

Uno schema di decreto legge per lo sviluppo della colonizzazione demografica in Libia. Nell'intento di dare un più vivo impulso allo sviluppo della piccola proprietà in Libia, viene affidato a quel Governo l'incarico di attuare un programma straordinario di colonizzazione demografica, inteso a conseguire l'appoderamento di vaste zone di terreni ed il rapido collocamento di milleottocento famiglie coloniche, da compiere entro il 28 ottobre XVI.

Uno schema di regio decreto con il quale vengono estese agli agricoltori libici concessionarî di terreni demaniali o proprietarî che eseguano l'avvaloramento dei propri fondi, secondo le disposizioni e le modalità stabilite per i concessionarî di terreni demaniali, le agevolazioni stabilite in Libia per i nazionali in materia di credito agrario.

Uno schema di regio decreto che provvede ad estendere alla Libia e all'Africa Orientale Italiana il regolamento per la sicurezza delle navi mercantili e della vita umana in mare.

Uno schema di regio decreto che estende alla Libia le disposizioni sull'igiene del lavoro vigenti nel Regno.

Uno schema di regio decreto che concede agevolazioni agli automobilisti stranieri ed a quelli italiani residenti all'estero che si recano in Libia per diporto.

Uno schema di regio decreto che dà temporanea facoltà al governatore generale della Libia di sospendere i procedimenti e le condanne penali nei confronti dei cittadini libici.

Uno schema di decreto legge per l'estensione all'Africa Italiana dell'ordinamento dell'Opera nazionale dopolavoro vigente nel Regno. La formazione di nuovi e sempre più importanti nuclei di nazionali in Libia e nell'Africa Orientale Italiana ha reso opportuno estendere anche a quei territorî, con i necessarî adattamenti, l'ordinamento del Dopolavoro vigente nel Regno. Si è pertanto affidato all'Opera nazionale dopolavoro il compito di istituire una propria sede nei capoluoghi delle prefetture della Libia, dei Governi dell'Africa Orientale Italiana e del governatorato di Addis Abeba. In tal modo i lavoratori nazionali che operano nell'Africa Italiana e che già godevano dell'attività dei Dopolavori locali, da tempo colà istituiti, potranno beneficiare delle

stesse risorse ricreative e culturali che l'Opera nazionale dopolavoro largisce ai propri iscritti nella madrepatria. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge che stabilisce il trattamento economico spettante ai giovani ed ai militari in congedo, obbligati a partecipare alle istruzioni dei corsi premilitari e postmilitari, i quali subiscano infortuni durante le istruzioni stesse. Lo stesso trattamento è esteso agli istruttori dei corsi, quando si verifichino per essi le medesime condizioni.

Uno schema di decreto legge che modifica la circoscrizione territoriale militare.

Uno schema di decreto legge col quale si integrano le disposizioni dei regi decreti legge 23 gennaio 1936, XIV, numero 457, e 14 novembre 1935, XIV, numero 2199, circa la equiparazione del servizio prestato nelle unità della M.V.S.N. mobilitate per l'Africa Orientale Italiana, a quello prestato nel regio Esercito. Il provvedimento stabilisce in modo particolare gli effetti della predetta equiparazione ai fini dell'avanzamento nel regio Esercito degli ufficiali, sottufficiali e graduati di truppa, arruolatisi nelle predette unità mobilitate e il trattamento economico spettante al personale delle unità stesse.

Su proposta del Duce, ministro per la Marina:

Uno schema di decreto legge relativo all'aggiornamento delle disposizioni della legge 6 giugno 1935, XIII, numero 1404, e del testo unico 1° agosto 1936, XIV, numero 1493, sull'avanzamento degli ufficiali della regia Marina.

Uno schema di decreto legge che stabilisce i nuovi organici degli ufficiali dei Corpi militari della regia Marina.

Uno schema di decreto legge contenente aggiunte e varianti all'ordinamento del C.R.E.M. e allo stato giuridico dei sottufficiali della regia Marina.

Uno schema di regio decreto che porta varianti agli organici dei personali civili della regia Marina.

Uno schema di regio decreto che abroga e sostituisce l'articolo 4 del regio decreto 12 dicembre 1929, VII, numero 2289, relativo alle indennità di trasferimento per gli ufficiali della regia Marina, ai militari del C.R.E.M. e loro famiglie.

Uno schema di regio decreto che modifica l'articolo 4 del regio decreto 27 maggio 1926, IV, numero 1166, relativo ai servizî ad economia delle direzioni dei lavori nei regi arsenali, cantieri e basi navali.

Uno schema di decreto legge riguardante la riforma delle vigenti disposizioni sulla concessione di ricompense al valor di marina.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di regio decreto inteso a modificare talune disposizioni

del regolamento per l'amministrazione e la contabilità degli Enti aeronautici. In base a tale provvedimento viene consentito agli Enti aeronautici di avvalersi, nei rapporti interni ed in quelli con i privati, anche degli assegni circolari delle banche di interesse nazionale, nonché di quelli emessi dalle Casse di risparmio sull'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane.

Uno schema di decreto legge riguardante il riordinamento dei Corpi consultivi della regia Aeronautica.

IL FERRO E LE PAROLE *

Per tutti i rurali italiani, che sono alcune decine di milioni (e io mi vanto soprattutto di essere un rurale), dalle Alpi alla Libia, oggi è un giorno di festa.

Si fonda il quinto comune dell'Agro Pontino e dell'Agro Romano, entrambi ormai redenti dal vostro braccio e dalla nostra volontà.

Una cerimonia come questa non tollera discorsi. I fatti sono sempre più eloquenti dei discorsi. Ricordate che il ferro — quello delle spade e quello degli aratri — vale e varrà sempre più delle parole.

BRINDISI AL CANCELLIERE DEL REICH **

Führer!

È con la più cordiale gioia che io vi do il benvenuto mio, del Governo e del popolo italiano, in questa Roma che oggi vi accoglie nella duplice gloria della sua tradizione e della sua potenza.

La vostra visita a Roma compie e suggella l'intesa tra i nostri due

---

* Il pomeriggio del 25 aprile 1938, Mussolini fonda Pomezia, quinta città dell'Agro Pontino. In tale occasione, mura nella pietra una pergamena con la seguente scritta: « Oggi, 25 aprile — nell'anno XVI dell'èra fascista — regnando — Vittorio Emanuele III — Benito Mussolini — Duce del fascismo, fondatore dell'impero — consacra l'ormai raggiunta conquista dell'Agro — che per suo volere e ai suoi ordini — l'Opera nazionale combattenti ha ridonato — al fecondo lavoro — dal Circeo al Tevere, dal mare ai colli Albani — ponendo la prima pietra — della città di Pomezia — che col nome augurale — promette alle forti generazioni dei suoi coloni — l'opulenza di raccolti in una più alta giustizia sociale ». Indi, dall'alto di un podio, rivolge al popolo dell'Agro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 116, 26 aprile 1938, XXV).

** Il 2 maggio 1938, Hitler aveva lasciato Berlino in treno diretto in Italia per restituire la visita che Mussolini gli aveva fatto nel settembre del 1937. Il 3 maggio, verso le 20.30, il cancelliere del Reich era arrivato a Roma, alla stazione Ostiense, accolto dal re e da Mussolini. La mattina del 4 maggio, avevano avuto

paesi. Questa intesa, che abbiamo fermamente voluta e tenacemente costruita, ha le sue radici nella vostra e nella nostra rivoluzione, ha la sua forza nella comunanza ideale che lega i nostri due popoli, ha la sua funzione storica negli interessi permanenti delle nostre due nazioni.

Cento anni di storia — da quando prima la Germania e l'Italia si alzarono a rivendicare con le rivoluzioni e con le armi il loro diritto all'unità nazionale — testimoniano il parallelismo di queste posizioni e la solidarietà di questi interessi.

È nella stessa fede e con la stessa volontà che la Germania e l'Italia hanno combattuto per costituire la loro unità; hanno operato per farla salda e compatta; si sono riscattate in questi ultimi tempi dalla corruzione di ideologie dissolvitrici per creare quel regime nuovo di popolo, che è il segno di questo secolo.

Su questo cammino, tracciato dalla storia, i nostri due popoli marciano uniti, con lealtà di propositi e con quella convinta fiducia provata dagli eventi di questi anni di pace e di intese fra le due nazioni.

L'Italia fascista non conosce che una sola legge etica nell'amicizia: quella che io ricordai davanti al popolo tedesco al Campo di Maggio. A questa legge ha obbedito, obbedisce e obbedirà la collaborazione fra la Germania nazista e l'Italia fascista.

Le premesse e gli obiettivi di questa collaborazione — consacrata nell'Asse Roma-Berlino — noi li abbiamo costantemente e apertamente affermati. La Germania e l'Italia hanno lasciato dietro di sé le utopie, alle quali l'Europa aveva ciecamente affidato le sue sorti, per cercare tra loro e per cercare con gli altri un regime di convivenza internazionale, che possa instaurare equamente per tutti garanzie più effettive di giustizia, di sicurezza e di pace. A questo si può giungere soltanto quando

---

luogo « due colloqui fra il Duce e il Führer. Il primo di essi si è svolto nell'appartamento di Hitler alla Reggia; il secondo, che si è svolto nella sala del Mappamondo a palazzo Venezia dopo le visite al Pantheon, al Vittoriano e alla sede del P. N. F., si è protratto per un'ora e mezzo, e cioè dalle 12 alle 13.30 ». Nel pomeriggio, Mussolini e Hitler avevano assistito a una « formidabile parata » di giovani fascisti (411). Alla sera, al Quirinale, durante un pranzo di gala, il sovrano e il Führer si erano scambiati i brindisi dell'amicizia fra i due popoli. Il 5 maggio, nel golfo di Napoli, « la flotta imperiale d'Italia » era stata « passata in rassegna dal re imperatore, dal Führer e dal Duce » (482). Il 6 maggio, a Roma, sulla via dei Trionfi, Mussolini, il sovrano e Hitler avevano assistito ad una « marziale parata di trentamila uomini » (482). La sera del 7 maggio, infine, nella sala Regia di palazzo Venezia, Mussolini offre un pranzo in onore dell'ospite. In tale occasione, al levar delle mense, pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 124, 125, 126, 127, 128, 4, 5, 6, 7, 8 maggio 1938, XXV).

gli elementari diritti di ciascun popolo a vivere, a lavorare e a difendersi siano lealmente riconosciuti, e l'equilibrio politico corrisponda alla realtà delle forze storiche che lo costituiscono e lo determinano.

Noi siamo convinti che è su questa via che le nazioni d'Europa troveranno quella tranquillità e quella pace che sono indispensabili a preservare le basi stesse della civiltà europea.

Führer!

Io ho ancora vivo nell'animo lo spettacolo mirabile di lavoro, di pace e di forza che, l'autunno dell'anno scorso, mi ha offerto il vostro paese, rinnovato da voi, in quelle fondamentali virtù della disciplina, del coraggio e della tenacia, che fanno la grandezza dei popoli. Non ho dimenticato, né dimenticherò le accoglienze che mi furono tributate da voi, dalle autorità, dal popolo.

Alla vostra potente opera di ricostruzione vanno i voti più fervidi miei e dell'Italia fascista. Alla vostra salute, io alzo, Führer, il mio bicchiere e bevo alla prosperità della nazione tedesca, all'inalterabile amicizia dei nostri due popoli. *

---

* Hitler risponde con il seguente brindisi:

« Duce!

« Profondamente commosso, vi ringrazio per le cordiali parole di benvenuto che avete voluto indirizzarmi, a nome sia del Governo che del popolo italiano. Sono felice di trovarmi qui a Roma, città che ai ricordi del suo passato incomparabilmente glorioso unisce i segni potenti della giovane Italia fascista.

« Dal momento in cui ho messo piede sul suolo italiano, ho trovato dovunque un'atmosfera di amicizia e di simpatia, che mi rende profondamente felice.

« Con la stessa intima commozione, il popolo tedesco ha salutato nello scorso autunno nella vostra persona il creatore dell'Italia fascista, il fondatore di un nuovo impero e nello stesso tempo il grande amico della Germania.

« Il movimento nazionalsocialista e la rivoluzione fascista hanno creato due nuovi potenti Stati, i quali oggi, in un mondo irrequieto e disgregato, costituiscono un esempio d'ordine e di sano progresso. La Germania e l'Italia hanno uguali interessi, e, per la loro comunanza di ideologie, sono l'una all'altra strettamente legate.

« È sorto ora in Europa un blocco di centoventi milioni di uomini decisi a salvaguardare i loro eterni, vitali diritti e a resistere a tutte le forze che tentassero di opporsi al loro naturale sviluppo.

« Da questa lotta contro un mondo di incomprensione e di opposizione, che la Germania e l'Italia hanno dovuto sostenere spalla a spalla, si è sviluppata a poco a poco tra i due popoli una cordiale amicizia. Questa amicizia ha dato prova della sua solidità durante gli avvenimenti degli ultimi anni, i quali hanno pure dimostrato al mondo che degli interessi legittimi e vitali delle grandi nazioni è necessario in ogni caso tenere conto.

« È perciò più che naturale che i nostri due popoli continuino a sviluppare e ad approfondire in istretta collaborazione per l'avvenire l'amicizia che in questi ultimi anni è divenuta sempre più salda.

« Duce!

« L'autunno scorso, sul Campo di Maggio di Berlino, voi avete proclamato

AI NOTABILI DELL'IMPERO *

A ciascun discorso, replica, breve e solenne, il Duce, ed ogni risposta viene, dagli interpreti, subito tradotta nelle cinque lingue principali. Per i libici, vecchi e fedelissimi, non c'è bisogno di traduzione, ché tutti perfettamente comprendono l'italiano.

---

come legge etica, sacra a voi e all'Italia fascista, il principio: " Parlare chiaro e franco, e quando si ha un amico, marciare con lui sino alla fine ".

« Anch'io mi associo, in nome della Germania nazionalsocialista, a questo principio e vi rispondo oggi: da quando romani e germani si sono incontrati nella storia, per quanto ci consta, per la prima volta, sono ormai passati due millenni. Trovandomi qui, sul suolo più glorioso della storia dell'umanità, sento la fatalità di un destino che già un tempo non aveva tracciato chiari confini fra queste due razze di così alte virtù e di così grande valore: sofferenze indicibili di molte generazioni ne sono state le conseguenze. Orbene oggi, dopo circa duemila anni, in virtù della storica opera da voi, Benito Mussolini, compiuta, lo Stato romano risorge da remote tradizioni a nuova vita.

« A settentrione del vostro paese, numerose stirpi formarono un nuovo impero germanico. Ora voi ed io, divenuti vicini immediati e ammaestrati dall'esperienza di due millenni, intendiamo riconoscere la frontiera naturale che la provvidenza e la storia hanno palesemente tracciato ai nostri due popoli. All'Italia e alla Germania, essa, con la netta separazione dell'ambito aperto alla vita delle due nazioni, consentirà non soltanto la fortuna di una collaborazione pacifica, sicura e duratura, ma offrirà anche un ponte per la reciproca assistenza e cooperazione.

« È mia incrollabile volontà, ed è anche mio testamento politico al popolo tedesco, che consideri intangibile per sempre la frontiera delle Alpi eretta tra noi dalla natura. Sono certo che per Roma e per la Germania ne risulterà un avvenire glorioso e prospero.

« Duce!

« Così come voi e il vostro popolo vi siete mantenuti fedeli all'amicizia della Germania in giornate decisive, del pari io e il mio popolo siamo pronti a dimostrare la stessa amicizia all'Italia in un'ora difficile.

« Rimarrà indelebile nella mia memoria la grandiosa impressione lasciata a tutt'oggi in me dalla forza giovanile, dalla volontà di lavoro e dal fiero spirito della nuova Italia. Indimenticabile anche l'aspetto dei vostri soldati e delle camicie nere coperti di gloria recente, della vostra flotta messa vittoriosamente alla prova e dello slancio dell'imponente vostra arma aerea. Ne traggo la certezza che la vostra ammirevole opera costruttiva, che seguo con i più sinceri auguri, condurrà anche in seguito a grandi successi.

« Levo così il mio bicchiere e bevo alla vostra salute, alla felicità e alla grandezza del popolo italiano e alla nostra immutabile amicizia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 128, 8 maggio 1938, XXVI).

* L'8 maggio 1938, Mussolini e Hitler avevano assistito ad una esercitazione a fuoco, eseguita da reparti dell'Esercito a Santa Marinella (482), e ad una eser-

Particolarmente significative sono state le parole dal Duce a « ras » Hailù per le popolazioni ambara e all' « ecceghiè » per il clero etiopico, al quale ha ricordato che Roma ha sempre garantito la libertà dei culti ai suoi popoli. *Pure calorose sono state le risposte del Duce, protettore dell'Islam, ai musulmani.*

Al valorosissimo Olol Dinle, il Duce ricorda di aver sempre seguito le operazioni di guerra cui quel sultano ha partecipato, rilevando che il nome del capo degli sciaveli è conosciuto da tutti gli italiani. *Il Duce rileva che Olol Dinle* ha sempre dimostrato di essere un valoroso *e che per questo egli ha voluto che venisse a Roma. Profonda impressione suscitano le parole del capo al prode soldato, i cui occhi lampeggiano.*

Ora il Duce si rivolge a tutti. La sua voce è calda, ferma, maestosa. Egli dice ai capi e ai notabili che quando essi torneranno alle loro case, ricorderanno tutto quello che hanno veduto nella grande Italia e le Forze Armate di essa.

Dopo aver espresso la sua simpatia per i convenuti e le loro popolazioni, il fondatore dell'impero li invita a portare a tutti l'eco delle sue parole, affermando che essi vedranno che, ancora una volta, i fatti seguiranno alle parole, come sempre accade nella grande Italia, potente, di Sua Maestà il re imperatore. *Conclude rinnovando a tutti il suo saluto augurale. (Il discorso del capo, che gli interpreti hanno a mano a mano tradotto, è accolto con riverente, fervida gratitudine dagli astanti).*

---

citazione di bombardamento su bersagli navali e terrestri compiuta da oltre quattrocento apparecchi alla Furbara (483). La sera, al Foro *Mussolini*, si era svolto un grandioso spettacolo in onore dell'ospite. Il 9 maggio, i due dittatori avevano visitato Firenze, donde, verso le 24, il Führer era ripartito in treno per la Germania. Il 10 maggio, alle 8, Mussolini aveva fatto ritorno in treno a Roma. La mattina dell'11 maggio, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, riceve, « presenti il ministro segretario del Partito S. E. Starace e il ministro per la Cultura popolare S. E. Alfieri, i cinquanta capi e notabili della Libia e dell'Africa Orientale Italiana, convenuti a Roma per rendere omaggio a Sua Maestà il re imperatore e al fondatore dell'impero, e che gli sono stati presentati dal sottosegretario di Stato per l'Africa Italiana generale Teruzzi ». Parlano il principe Suleiman Caramanli, per le popolazioni libiche; *ras* Hailù Teclaimanot, per le popolazioni amhara; l'*ecceghiè* Teclaimanot, la sceriffa Alauia El Morgani, discendente del Profeta, il *degiac* Hailé Sellassié Gugsa, per le popolazioni tigrine; il *degiac* Beiche Barachi, il sultano Olol Dinle, capo degli sciaveli, e il sultano Abba Giobir Gumai, del Gimma, per le popolazioni Galla. A ciascun discorso, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 128, 129, 130, 131, 132, 8, 9, 10, 11, 12 maggio 1938, XXV).

IL DISCORSO DI GENOVA
« CHI SI FERMA È PERDUTO » *

Camerati genovesi!

È con grandissima gioia che stamane, venendo dal mare, ho riveduto i lineamenti stupendi della vostra città, che non mai come in questa epoca merita il titolo di Dominante. (*Applausi*).

Non meno profonda è la mia gioia di riprendere, dopo trascorsi dodici anni (*la moltitudine grida « Troppi! »*), un immediato diretto contatto con voi.

Ed è con emozione che io parlo a voi, innanzi all'arco che voi avete dedicato alla vittoria e al ricordo degli eroi che con il loro purissimo sangue la conquistarono e l'hanno tramandata a noi e alle venture generazioni, come un retaggio sacro e immortale. (*Applausi vivissimi*).

Non vi stupirete, o camerati, se, come quasi sempre è avvenuto nelle memorabili adunate del popolo fascista, io parlerò a voi di talune questioni di carattere internazionale.

Alle ore 18 del giorno 11 marzo l'Italia si trovò ancora una volta innanzi a un bivio, che imponeva una decisione. Dalla scelta poteva dipendere il disordine, la pace o la guerra, quindi il destino d'Europa. Ma, poiché gli avvenimenti non venivano a noi di sorpresa ed erano stati previsti nel loro logico sviluppo, noi rispondemmo immediatamente e nettissimamente « no! » dinanzi a un passo diplomatico che, nel caso concreto, era assolutamente più inutile di molti altri. (*Calorosissimi applausi*).

I nemici dell'Italia, gli antifascisti di tutte le risme rimasero tremendamente delusi e si abbandonarono ad uno scoppio di autentico, per quanto imbelle furore. Essi avrebbero evidentemente desiderato l'urto fra i due Stati totalitari, e peggiori complicazioni, non esclusa la guerra, anche e se, soprattutto, avesse spalancato le porte al trionfo del bolscevismo in Europa. (*Applausi*).

Non dunque la necessità, come fu detto, ma la nostra volontà ci guidò nel nostro atteggiamento; e tutto quanto è accaduto da allora in

---

* A Gaeta, il 13 maggio 1938, alle 16, Mussolini si era imbarcato sulla corazzata *Cavour* diretto a Genova. Il 14 maggio, verso le 9, sbarca nella Dominante. Dopo una sosta in prefettura, alle 11, in piazza della Vittoria, da un podio in forma di prora navale appositamente eretto, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 134, 135, 14, 15 maggio 1938, XXV).

poi, dimostra che esso fu ispirato dalla saggezza. (*Acclamazioni altissime*).

A coloro i quali, oltre i monti, hanno ancora la non ingenua melanconia di ricordarci quanto facemmo nel 1934, noi rispondiamo ancora una volta, dinanzi a voi e dinanzi a tutto il popolo italiano in ascolto, che da allora al marzo 1938 molt'acqua era passata sotto i ponti del Tevere, del Danubio, della Sprea, del Tamigi e anche della Senna. (*Grandi applausi*). E, mentre quest'acqua più o meno tumultuosamente fluiva, all'Italia, impegnata in uno sforzo sanguinoso e gigantesco, venivano applicate quelle sanzioni che noi non abbiamo ancora dimenticato. (*Applausi prolungati*).

Nel frattempo tutto ciò che di diplomaitco e di politico passava sotto il nome globale di Stresa era morto e sepolto e, per conto nostro, non risusciterà mai più.

Né l'Italia poteva permettersi il lusso veramente eccessivo di mobilitare allo scadere regolare di ogni quadriennio, per impedire l'epilogo fatale di una rivoluzione nazionale.

Queste sono le ragioni di ordine contingente. Ma ve n'è una di carattere ancora più alto, e che mi piace di proclamare qui nella città che ha avuto il privilegio e ha il legittimo orgoglio di aver dato i natali a Giuseppe Mazzini. (*Applausi vivissimi*). L'Italia fascista non poteva assumersi indefinitamente quello che fu il compito odioso e inutile della vecchia Austria degli Absburgo e dei Metternich: contrastare il moto delle nazioni verso la loro unità.

Non è dunque per la tema di complicazioni che noi abbiamo così agito, perché questa tema, quando è necessario, non ha mai albergato, non alberga e non albergherà mai nell'animo nostro. Ma era la nostra coscienza, il senso dell'onore e l'amicizia alla Germania, che ci consigliava di fare quanto abbiamo fatto. Ora i due mondi, il mondo germanico e il mondo romano, sono in immediato contatto. La loro amicizia è duratura. La collaborazione fra le due rivoluzioni, destinate a dare l'impronta a questo secolo, non può essere che feconda.

Questo ha voluto significare il popolo italiano accogliendo il cancelliere germanico. (*Alte acclamazioni*). Le parole che furono pronunciate nella notte del 7 maggio a palazzo Venezia sono state accolte dall'entusiasmo consapevole dei due popoli. Esse non rappresentano una dichiarazione diplomatica o politica. Esse sono qualche cosa di solenne e di definitivo nella storia. (*Acclamazioni*).

L'Asse, al quale resteremo fedeli, non ci ha impedito di fare una politica di accordi con coloro i quali tali accordi sinceramente vogliono.

Così, nel marzo dell'anno scorso, abbiamo realizzato l'intesa con la

Jugoslavia e da allora la pace regna sovrana sulle sponde dell'Adriatico. (*Applausi*).

Così recentemente abbiamo realizzato gli accordi con la Gran Bretagna. (*Applausi*). Al fondo del dissidio che pose a severo repentaglio i rapporti fra le due nazioni c'era molta incomprensione, e diciamolo pure ignoranza, nel senso che a questa parola si deve dare dal verbo « ignorare ».

Per troppi stranieri l'Italia è il paese malamente dipinto da una mediocre letteratura coloristica. È tempo, è gran tempo di conoscere l'Italia delle armi e del lavoro; è tempo, è gran tempo di conoscere questo popolo che in venti anni ha fornito prove formidabili, culminate tutte nella volontà e nella conquista dell'impero.

L'ultimo discorso pronunciato dal primo ministro inglese è un tentativo per uscire dal ginepraio dei luoghi comuni e riconoscere in tutta la sua maestà e la sua forza questa che è la nostra Italia, l'Italia del fascismo e della rivoluzione delle camicie nere.

L'accordo fra Londra e Roma è l'accordo di due imperi, e si estende dal Mediterraneo al Mar Rosso, all'Oceano Indiano.

Poiché è nella nostra volontà il proposito di rispettare questo accordo scrupolosamente e poiché pensiamo che altrettanto faranno i governanti della Gran Bretagna, si può pensare che questo accordo sia duraturo. Il consenso col quale è stato accolto in tutti i paesi del mondo è la riprova della sua intrinseca portata storica. (*Applausi*).

Voi mi consentirete di essere circospetto per quanto concerne le conversazioni con la Francia perché esse sono in corso. Non so se arriveranno a una conclusione, anche perché in un fatto estremamente attuale, cioè la guerra di Spagna, noi siamo ai lati opposti della barricata. Essi desiderano la vittoria di Barcellona; noi, viceversa, desideriamo e vogliamo la vittoria di Franco. (*Acclamazioni altissime*).

Camerati genovesi!

Durante questi dodici anni l'Italia ha velocemente camminato, e Genova del pari. Ma quello che abbiamo fatto non può essere considerato che come una tappa. Nella lotta delle nazioni e dei continenti non ci si può fermare: chi si ferma è perduto. Ecco perché il regime fascista farà tutto quanto è necessario per potenziare i vostri traffici marittimi e le vostre iniziative industriali. (*Vivi applausi*).

Sono in errore coloro i quali credono che la lotta per l'autarchia, che noi continueremo con estremo vigore, diminuisca i traffici. Ne può variare la qualità, non ne altera nel complesso il volume. Altrettanto falso è il ritenere che il regime voglia sacrificare le medie e piccole attività industriali e commerciali. È esattamente vero il contrario. Gli operai della grande Genova, che hanno dato tante prove della loro di

sciplina e del loro attaccamento al lavoro, sanno per mille dati di fatto che le loro condizioni sono sempre presenti alla mia intelligenza e soprattutto al mio cuore. (*Alte e prolungate acclamazioni*).

Le direttive della nostra politica sono chiare: noi vogliamo la pace, la pace con tutti. E vi posso dire che la Germania nazionalsocialista non desidera meno ardentemente di noi la pace europea. (*Applausi*). Ma la pace, per essere sicura, deve essere armata.

Ecco perché io ho voluto che a Genova si raccogliesse tutta la flotta: per mostrare a voi e agli italiani delle due regioni più continentali, che sono il Piemonte e la Lombardia, quale è la nostra effettiva forza sul mare.

Noi vogliamo la pace, ma dobbiamo esser pronti con tutte le nostre forze a difenderla, specie quando si odono discorsi, sia pure d'oltre Oceano, sui quali dobbiamo riflettere.

È forse da escludere che le cosiddette grandi democrazie si preparino veramente ad una guerra di dottrine. Comunque, è bene che si sappia che, in questo caso, gli Stati totalitarî faranno immediatamente blocco e marceranno fino in fondo. (*Acclamazioni altissime*).

Camerati genovesi!

L'Italia fascista vi segue e vi onora perché sa di poter contare sul vostro coraggio, sul vostro spirito di iniziativa, sul vostro non mai smentito patriottismo e sulla vostra tenacia veramente ligure, più dura delle rocce che voi avete frantumato per allargare il respiro della vostra città, più paziente delle lunghe navigazioni alla vela.

La mia visita chiude un periodo della vostra storia e ne apre un altro. Durante questo periodo la vostra, la nostra Genova deve compiere e compirà un nuovo poderoso balzo verso il suo più grande futuro.

NEI CANTIERI NAVALI DI SESTRI PONENTE DOPO AVER ASSISTITO ALL'IMPOSTAZIONE DELLA CORAZZATA « IMPERO » *

Egli rivolge alla grande adunata operaia parole di saluto. Dopo avere accennato il significato del rito compiuto, afferma che l'impero, voluto per volontà di popolo e a lui affidato, sarà dal popolo difeso e potenziato.

---

* A Genova, il pomeriggio del 14 maggio 1938, Mussolini visita il porto. Indi si reca in motoscafo a Sestri Ponente, dove, nei cantieri navali, assiste alla posa delle prime lamiere della corazzata *Impero*. « Da molte parti, fra la folla, sale al capo del Governo il grido "Duce, parla! Duce, parla!". Il capo fa cenno di parlare » e pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 15 maggio 1938, XXV).

AL POPOLO DI SESTRI LEVANTE *

Il Duce dice che nel saluto del popolo sente vibrare una profonda, grande fede: la fede con la quale è stata fatta grande l'Italia, la fede con la quale sarà fatta più grande ancora.

TRE DOMANDE **

Il Duce dice che questo entusiasmo lo sollecita a fare tre domande: Il verbo è credere? È obbedire? È combattere? (*Alle tre domande risponde il « sì! » unanime e tonante della folla*).

Allora la vittoria sarà sempre con noi!

ELOGIO AL POPOLO GENOVESE ***

Dopo dodici anni, ho ritrovato Genova rinnovata e più bella, la popolazione entusiasta e in pieno fervore di lavori. I progressi realizzati nell'attrezzatura portuaria e industriale, nonché urbanistica ed assistenziale, sono imponenti e taluni conferiscono a Genova non solo un primato nazionale, ma europeo.

---

* Lasciata Sestri Ponente in motoscafo, il pomeriggio del 14 maggio 1938 Mussolini era ritornato a Genova, dove aveva visitato la Casa del fascio. Alla sera, aveva assistito ad una grande festa dopolavoristica in costume. La mattina del 15 maggio, inaugura il nuovo Policlinico e visita la Casa madre del mutilato. Nel pomeriggio, fra un ininterrotto schieramento di popolo plaudente, percorre in auto la riviera di Levante, sostando a Nervi, Santa Margherita, Chiavari, Sestri. A Sestri Levante, inaugura la Casa Littoria. Indi, dall'arengo, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 135, 136, 15, 16 maggio 1938, XXV).

** Proveniente da Sestri Levante, il 15 maggio 1938, alle 22, Mussolini era rientrato a Genova in motoscafo. La mattina del 16 maggio, visita stabilimenti e impianti industriali a Cornigliano e Sestri Ponente e la Casa Littoria di Genova-Prà, dove, « chiamato ancora dalle invocazioni della moltitudine », esce su una terrazza della Casa e pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 136, 137, 16, 17 maggio 1938, XXV).

*** Il 16 maggio 1938, verso le 12.30, Mussolini rientra in auto a Genova. Nel pomeriggio, compie le ultime visite alla città. Circa le 20.50, alla stazione Brignole, in procinto di lasciare Genova, rivolge al segretario federale Molfino le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 17 maggio 1938, XXV).

Ho ammirato il contegno disciplinato della popolazione, che ha reso superflui i cordoni e altre misure del genere. La tenuta delle camicie nere e delle formazioni della Gioventù Italiana del Littorio, è stata esemplare. Riporto la migliore impressione del mio contatto con industriali e maestranze operaie degli stabilimenti *Ansaldo* e *San Giorgio*, dove vengono preparate le armi per la potenza della patria.

L'importanza di Genova nella vita della nazione è fondamentale, e i problemi che attualmente la riguardano saranno posti senza indugio all'esame degli organi centrali e risolti il più rapidamente possibile.

Le gerarchie fasciste di Genova e provincia, alle quali va il mio vivissimo elogio, devono ricordare che, soprattutto per Genova, vale la frase del mio discorso: «Chi si ferma è perduto».

401ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Su proposta del Duce, ministro dell'Interno, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:*

Un disegno di legge concernente il riordinamento delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza del comune di Napoli. Il complesso delle numerose istituzioni pubbliche d'assistenza e beneficenza esistenti nel comune di Napoli richiedeva una sostanziale riforma, intesa a procedere ad una revisione accurata di ogni singola opera pia. Il ministro dell'Interno ha elaborato un piano completo per l'attuazione di nuove attività assistenziali e la sistemazione organica di quelle esistenti nei diversi loro aspetti e fini. Il progetto di riforma, all'uopo predisposto, s'ispira sostanzialmente ai seguenti principî: a) *decentramento e distacco delle attività molteplici, non di rado contrastanti, ora affidate ad uno stesso istituto;* b) *creazione di organi unici, coordinati fra loro per ciascuna forma di attività assistenziale;* c) *raggruppamento, concentramento o fusione con l'Ente comunale di assistenza di varie istituzioni, che ora quasi esauriscono le loro entrate in spese di amministrazione;* d) *coordinamento tra gli Istituti ai quali venga mantenuta l'autonomia. Con tali criteri vengono riformati ben centoquarantotto istituzioni. In particolare, il disegno di legge prevede la costituzione*

* Il 17 maggio 1938, alle 8, Mussolini era rientrato in treno a Roma. La mattina del 27 maggio, si era recato in volo a Viterbo. Verso le 11, era rientrato a palazzo Venezia (516). Il 28 maggio (ore 10-12), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 138, 149, 18, 29 maggio 1938, XXV).

d'un nuovo importante Istituto per l'assistenza dell'infanzia, il patrimonio del quale sarà costituito dal complesso dei beni delle istituzioni in esso fuse, del valore di lire cinquanta milioni, dal contributo iniziale concesso dal Duce di lire settecentocinquantamila e dalla cospicua elargizione di lire venticinque milioni fatta dal Banco di Napoli per celebrare il quarto centenario della sua creazione. Il grandioso Istituto, che assumerà il nome di «Collegi riuniti della G.I.L. Fondazione Banco di Napoli», potrà accogliere fino a tremila giovani, al mantenimento dei quali concorrerà lo Stato, con un contributo annuo di due milioni nel bilancio dell'Interno. Mentre la creazione del nuovo grandioso Istituto risolve in pieno il problema dell'assistenza dell'infanzia, che era uno di quelli che maggiormente preoccupava, non solo sotto l'aspetto etico-sociale, ma anche sotto quello del decoro cittadino, l'altro grave e non meno interessante problema dell'assistenza ospedaliera sarà risolto con un nuovo grande ospedale allo Scudello, per la costruzione ed arredamento del quale lo Stato ha già destinato la cospicua somma di sessantanove milioni.

Uno schema di decreto legge col quale, per esigenze amministrative, è prorogato di un anno il termine di cui agli articoli 7 e 8 della legge 3 giugno 1937, XV numero 847, istitutiva degli Enti comunali di assistenza per le proposte di fusione e di decentramento di istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza.

Uno schema di decreto legge col quale, a modifica della legge sulla contabilità generale dello Stato, viene elevato da lire duecentocinquantamila a lire due milioni il limite massimo entro il quale possono essere disposti gli ordini di accreditamento a favore dei prefetti, per la ripartizione del provento delle addizionali istituite a favore degli Enti comunali di assistenza.

Uno schema di regio decreto con il quale si approva il bilancio del governatorato di Roma per l'esercizio 1938, XVI.

Su proposta del Duce, ministro per l'Africa Italiana:

Uno schema di regio decreto col quale viene approvato il nuovo ordinamento giudiziario militare per l'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto col quale, attesa la notevole immigrazione di lavoratori italiani in Africa Orientale, vi si estendono, con le opportune modifiche richieste dalle condizioni ambientali, le disposizioni sul libretto di lavoro vigenti nel Regno.

Uno schema di regio decreto che estende alla Libia, con i necessari adattamenti, le disposizioni in vigore nel Regno in materia di assegni familiari, data la presenza in detti territori di forti nuclei di operai nazionali. In tal modo i lavoratori che contribuiscono alla valorizzazione della Libia godranno dei benefici della provvida isti-

tuzione voluta dal regime per la realizzazione del salario familiare e l'incremento demografico della nazione, al pari di quelli che operano nel Regno.

Uno schema di regio decreto che approva l'ordinamento della tassa di successione in Libia.

Uno schema di regio decreto che approva l'ordinamento nello stato civile dei cittadini italiani libici. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge col quale, nell'intento di assicurare il più efficace coordinamento tra le attività premilitari e le finalità militari, si consente di affidare ad ufficiali superiori fuori quadro del regio Esercito, a richiesta del comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, la carica di Capo di Stato Maggiore presso i Comandi federali della Gioventù Italiana del Littorio stessa.

Uno schema di decreto legge che stabilisce la corresponsione a vita ai marescialli d'Italia Emilio De Bono e Rodolfo Graziani, a titolo di riconoscenza nazionale, del trattamento economico da essi goduto quali comandanti superiori in Africa Orientale.

Uno schema di regio decreto legge che riordina gli organici dei vari ruoli dei personali civili dell'amministrazione centrale della Guerra per sopperire alle aumentate esigenze dei servizî metropolitani, nonchè alle esigenze dei servizî del regio Esercito nell'Africa Orientale Italiana.

Su proposta del Duce, ministro per la Marina:

Uno schema di decreto legge che modifica l'articolo 13 del regio decreto legge 27 ottobre 1937, XV, numero 1873, riguardante il riordinamento dei Corpi consultivi della regia Marina.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautiva:

Un schema di regio decreto col quale viene prorogata di un anno l'applicazione del regio decreto legge 15 novembre 1397, XVI, numero 2211, riguardante la concessione della aggiunta di famiglia o indennità di caroviveri nella misura intera al personale militare e civile (di ruolo e salariato) residente stabilmente a Guidonia.

Uno schema di decreto legge che estende agli insegnanti delle Scuole specialisti dell'arma Aeronautica i benefici previsti nel decreto legge 8 luglio 1937, XV, numero 1513, per gli insegnamenti della regia Accademia aeronautica circa i compensi per le ore di insegnamento in più delle sei stabilite.

Uno schema di decreto legge inteso a stabilire che gli allievi della regia Accademia aeronautica che siano riconosciuti non più idonei al servizio di volo, non possano essere nominati in servizio permanente nel ruolo servizî se non dopo aver compiuto con successo l'intero corso

triennale dell'Accademia, anziché prima del termine di tale corso, come è ora consentito.

Uno schema di decreto legge che disciplina la nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo dell'arma Aeronautica, ruolo specialisti, categoria automobilisti. (+)

PREFAZIONE AGLI «SCRITTI E DISCORSI POLITICI DI ALFREDO ROCCO» *

Sono raccolti in questi tre volumi — raccolti con scrupolosa diligenza e alto intelletto d'amore — gli scritti e i discorsi politici più importanti di Alfredo Rocco. È un ciclo storico di venticinque anni, nel quale l'opera di professore, di giornalista, di giurista, di combattente, di uomo di governo di Alfredo Rocco, trova il suo riferimento, la sua documentazione e la sua testimonianza. Venticinque anni ricchi di eventi per il mondo e in particolare per l'Italia; periodo che per l'Italia si riassume in tre parole: guerra, rivoluzione, impero. Alfredo Rocco non visse abbastanza per assistere alla proclamazione dell'impero, ma visse tutto il periodo della preparazione del 1935, sino al Consiglio dei ministri di Bolzano, sino alla partenza delle prime divisioni regolari e legionarie. Nei mesi lunghi e lenti della malattia, Alfredo Rocco sentì e previde che la nuova guerra africana avrebbe avuto un ritmo ben diverso di quella del 1896 e che sarebbe stata, nel nuovo clima del fascismo, coronata dalla vittoria.

Alfredo Rocco esordisce nel nazionalismo: nell'unico movimento che fra il 1905 e il 1914 avesse sulla bandiera quei principî che il fascismo doveva alcuni anni dopo realizzare nella loro pienezza. Già negli albori, Alfredo Rocco porta nel movimento nazionalista la nota che si potrebbe chiamare «sociale» e che nel 1926 sarà tradotta nelle leggi del regime. La grande guerra liquida il vecchio mondo: soprattutto quel mondo rappresentato tipicamente dal «giolittismo», che non aveva creduto nelle virtù del popolo italiano. Il dopoguerra è torbido, come accade sempre quando una pace grama non è in relazione con i sacrifici sostenuti di denaro e di sangue. Le cose appaiono oramai troppo grandi, nei confronti del nazionalismo d'anteguerra, il quale, nonostante il valore singolo dei suoi capi, non era mai praticamente uscito dai limiti di una «scuola». Sono entrate in

* *Scritti e discorsi politici di Alfredo Rocco* — Giuffrè, Milano, 1938.

scena le masse. La guerra le ha evocate. La guerra le rigetta, alla fine, di nuovo nella vita. Queste masse deluse e aspettanti si rivolgono ad Oriente. Nasce il fascismo. Il fascismo è già sin dalla sua costituzione al di là di tutte le «scuole». Prende da ognuna di esse quanto hanno ancora di vitale, le respinge per il resto in blocco, proclamandosi movimento e antipartito. Esso annuncia la nuova rivoluzione, che scardina socialismo, popolarismo, liberalismo e altri minori raggruppamenti politici; molti nazionalisti sin dal principio sentono che il fascismo è l'avvenire, soprattutto perché il fascismo non disserta, ma combatte; la sua propaganda è l'azione, lo scontro, la spedizione punitiva, la battaglia incessante che viene consacrata dal sangue.

Dopo la marcia su Roma la corrente nazionalista deve sfociare nel grande alveo del fascismo; altrimenti non potrebbe sopravvivere. È quello che accade con la «fusione» compiuta nel 1923. Alfredo Rocco fu immediatamente favorevole alla fusione e da allora per quattordici anni egli dedicò la sua vita alla causa del fascismo come giornalista, legislatore, uomo di governo.

Della sua opera di governo, egli ha lasciato tracce imponenti: dapprima nel 1923, con la legislazione sulle pensioni di guerra, che diede all'Italia un primato, non mai da altri governi stranieri sorpassato, e testimoniò, coi fatti, la concreta riconoscenza della patria ai combattenti; negli anni 1925-'26 con le leggi per la difesa del regime, onde troncare una buona volta per sempre le velleità dei superstiti elementi reazionari; negli anni 1926-'27 tocca ad Alfredo Rocco il compito, nella sua qualità di ministro Guardasigilli, di elaborare sul terreno giuridico le direttive di carattere sociale stabilite dal Gran Consiglio e che, quale sviluppo della legge 3 aprile 1926, culminarono nella Carta del lavoro, documento basilare della nostra rivoluzione.

Sono gli anni nei quali veniva fatalmente maturando la soluzione del problema dei rapporti fra Stato italiano e Santa Sede. Com'è noto le trattative durarono dal 1926 al 1929, con una abbastanza lunga interruzione, che non fu negativa in quanto precisò alcune posizioni. Nelle ultime sedute, insieme col compianto professor Barone, intervenne Alfredo Rocco; al quale poi toccò di elaborare tutta la legislazione scaturita dal trattato e dal concordato del Laterano, il che egli fece da maestro. Fra pochi mesi potrà essere celebrato il primo decennale di quell'evento che durante sessant'anni era stato nei voti di tutti e da quasi tutti ritenuto impossibile. L'Italia aveva fatto la sua rivoluzione nei segni del Littorio romano e con la volontà di realizzare uno Stato di popolo, ma veramente forte ed effettivamente sovrano: occorreva quindi rinnovare i codici, a cominciare da quello penale e da quello di procedura penale; codici che avevano fatto il loro tempo e che erano stati ispirati dalle idee prevalenti nella seconda metà del secolo scorso. Si presentava l'occasione di conciliare le due scuole opposte dei classici e dei positivisti: soprattutto si trattava di dare all'Italia fascista un complesso di codici adeguato alle nuove potenti realtà della vita nazionale. Alfredo Rocco riuscì pienamente in questo arduo compito. Il codice Rocco è severo e al tempo stesso umano, il codice Rocco ha posto le fondamenta di tutta quella che sarà l'elaborazione dei futuri codici, alcuni dei quali sono oramai definiti.

Ho ricordato per sommi capi l'opera di Alfredo Rocco come giurista e legislatore, ma sarebbe una grande lacuna non ricordare la sua opera di giornalista, di economista, di propagandista; tutto ciò può essere riassunto in questa affermazione che pochi hanno al pari di me il diritto di fare: l'apporto di Alfredo Rocco alla elaborazione dottrinaria del fascismo è stato di somma importanza. Coloro che vogliono intimamente conoscere e in un certo senso rivivere lo sviluppo legislativo della rivoluzione fascista, devono leggere i volumi degli scritti e discorsi di Alfredo Rocco.

Egli fu un fedele, integerrimo servitore dello Stato, in guerra e in pace; dalla Cattedra universitaria al banco del Governo egli fu un disinteressato e disciplinato milite del fascismo, al quale durante quattordici anni dedicò tutte le sue energie. La collaborazione ch'egli diede alla mia fatica fu preziosa ed esemplare; sdegnoso di fortune materiali, mi chiese, al crepuscolo della sua vita, un modesto aiuto per pagare un'operazione chirurgica. Morì pensando all'Italia e al fascismo.

È a un mio intimo sentimento che ho obbedito accompagnando con questa prefazione i suoi scritti, tributando questo omaggio alla sua memoria.

MUSSOLINI

Roma, 29 maggio XVI [*1938*].

AI LITTORI DELL'ANNO XVI *

Il Duce rivolge ai presenti il suo cameratesco saluto ed afferma che segue attentamente tutto quanto accade nelle palestre, nelle scuole, negli stadi, nei campi sportivi, dove si preparano le generazioni degli

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, la mattina del 29 maggio 1938, Mussolini riceve i littori della cultura, dell'arte, dello sport e del lavoro per l'anno XVI, ai quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 30 maggio 1938, XXV).

atleti del pensiero e del braccio. Egli prosegue ponendo in rilievo come tutta la vita spirituale, morale e fisica deve essere orientata secondo la dottrina del fascismo e mirare alla grandezza del nostro popolo.

Prima di procedere alla consegna dei premi, il Duce, rivolgendosi ai camerati padovani, annuncia, fra altissime acclamazioni, che egli sarà presto nella loro città.

AI GIOVANI DELLA LEVA FASCISTA *

Il Duce, rivolgendosi alle giovani camicie nere di tutta Italia, dopo avere rilevato come la grande giornata dedicata alla leva fascista, al saggio ginnico nazionale e alla solidarietà con la Spagna di Franco, si sia conclusa col saluto al sacro tricolore della patria, invia a tutti il suo elogio e il suo incitamento, affermando che il fascismo vuole preparare le giovani generazioni al lavoro e al combattimento per l'Italia imperiale di oggi e per quella più grande di domani.

« ARRIBA ESPAÑA! » **

Il Duce ha rinnovato l'espressione della sua simpatia per la causa spagnola e, dopo aver ricordato l'eroismo delle truppe di Franco, degne della vittoria, *ha espresso l'augurio* per la Spagna di domani, libera, unita, forte, all'altezza dei suoi compiti storici. *Egli ha concluso il suo dire con il grido* « Arriba España! », *cui la missione ha risposto col grido* « *Viva l'Italia!* ».

---

* A Roma, nello stadio olimpico del Foro *Mussolini*, il pomeriggio del 29 maggio 1938, Mussolini presenzia il rito della leva fascista. In tale occasione, al termine della cerimonia, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 30 maggio 1938, XXV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 30 maggio 1938, Mussolini riceve, presente il ministro Ciano, la missione venuta in Italia a rappresentare la nuova Spagna del generale Francisco Franco. Il generale Millan Astray, capo della missione, « ha presentato al Duce la stessa ed ha espresso la gratitudine dei combattenti e del popolo spagnolo per il contributo dato dai legionari italiani alla causa della Spagna di Franco. Egli ha aggiunto che la gratitudine dei combattenti e del popolo spagnolo sarà eterna ». Al generale, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 151, 31 maggio 1938, XXV).

402ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Il Consiglio dei ministri, su proposta del Duce, ha poi approvato due schemi di provvedimenti legislativi, che si riferiscono alla realizzazione del piano autarchico per la siderurgia, approvato dal Comitato corporativo centrale. Col primo provvedimento viene costituito un Ente denominato « Azienda distribuzione rottami », allo scopo di provvedere all'acquisto ed alla distribuzione dei rottami di ferro e d'acciaio, nonché della ghisa tra i produttori di ferro e d'acciaio. L'Ente acquista per conto dei produttori le materie prime e le assegna, secondo le norme e le modalità che sono stabilite dal ministro delle Corporazioni e dal commissario generale per le fabbricazioni di guerra. L'Ente, che non ha scopi di lucro, ha un capitale iniziale di dieci milioni, che viene formato mediante contribuzioni dei produttori, proporzionate alla rispettiva produzione di acciaio grezzo e di ferro effettuata nel periodo luglio 1936-giugno 1937, mentre le spese di gestione sono ripartite annualmente tra i partecipanti in proporzione delle quantità di materie prime effettivamente ottenute da ciascuno di essi. Il secondo provvedimento ha per iscopo di avviare la produzione siderurgica verso i grandi impianti a ciclo integrale.* (+)

AI CAPI DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA **

Il Duce ha rivolto ai capi il suo saluto, esprimendo la certezza che la visione di potenza e di bellezza dell'Italia fascista resterà per sempre impressa nella loro mente. ***

---

* Il pomeriggio del 31 maggio 1938, giunto in volo a Campiglia, Mussolini aveva visitato le miniere di Monte Valerio. Verso le 20, era rientrato a palazzo Venezia (516). Il 1º giugno (ore 10-12), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 2 giugno 1938, XXV).

** A Roma, nel salone delle Battaglie di palazzo Venezia, il 2 giugno 1938, Mussolini riceve « in solenne udienza di congedo » i capi indigeni dell'Africa Orientale Italiana, convenuti in Italia per il secondo annuale dell'impero. Ad essi, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 3 giugno 1938, XXV).

*** Il Duce ha quindi voluto dare ai capi significativi doni in segno della sua particolare benevolenza. *Ras* Hailù Teclaimanot, l'*eccegbié* Abuna Johannes, il *degiac* Hailé Sellassié Gugsa, la sceriffa Alauia, il sultano Olol Dinle, il sultano

AL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI *

Il Duce si è compiaciuto col senatore Bevione per questi magnifici risultati del grande Ente assicurativo di Stato *ed ha confermato e precisato le direttive per l'ulteriore azione da svolgere,* onde potenziare sempre più l'opera dell'Istituto ed affrettare il giorno auspicato in cui vi sarà una polizza di assicurazione sulla vita in ogni famiglia italiana.

PER LA TRIENNALE D'OLTREMARE **

Il Duce ha vivamente elogiato l'opera svolta dal camerata, onorevole Tecchio, che ha impostato in maniera organica tutto il complesso dei lavori.

Il Duce ha disposto che tutti gli interessati Enti pubblici e privati, specialmente i Governi dell'Africa Orientale Italiana, della Libia e dell'Egeo, siano impegnati al successo della Triennale d'oltremare, l'inaugurazione della quale è fissata per il 9 maggio 1940, XVIII dell'èra fascista.

Abba Giobir Abba Dula, hanno espresso al Duce la loro profonda riconoscenza, affermando che tutte le popolazioni dell'impero, in perfetta disciplina, non hanno altra aspirazione che di collaborare nell'opera di progresso civile che il Governo fascista ha intrapresa e sviluppa in tutte le regioni. Di particolare importanza è il dono che il Duce ha voluto fare all'*eceghié* Abuna Johannes, consistente in una croce d'oro copta, ad affermare la politica di rispetto e di protezione che il Governo fascista persegue verso tutte le confessioni religiose dei propri sudditi. I capi hanno lasciato il salone delle Battaglie profondamente riconoscenti per la dimostrazione di benevolenza ricevuta dal fondatore dell'impero ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 154, 3 giugno 1938, XXV).

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 3 giugno 1938, Mussolini riceve il senatore Giuseppe Bevione, presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, il quale gli presenta il bilancio dell'Ente del 1937 e ne illustra le cifre più significative. Indi il capo del Governo rivolge al senatore le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 155, 4 giugno 1938, XXV).

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 4 giugno 1938, Mussolini riceve il deputato Vincenzo Tecchio, commissario governativo della Mostra triennale delle terre italiane d'oltremare, il quale gli sottopone « i programmi di dettaglio e i progetti tecnici ed architettonici della Mostra ». Indi il capo del Governo rivolge al deputato le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 156, 5 giugno 1938, XXV).

NULLA D'IMPOSSIBILE *

Battaglioni, ora vi faccio una domanda: in caso di guerra, c'è qualche cosa d'impossibile per voi? (« *No!* », *gridano i legionari*).

Un giorno io vi ricorderò la risposta che avete data alla mia domanda.

AGLI STUDENTI JUGOSLAVI **

Il Duce ha rivolto ai giovani parole di calda simpatia per il loro paese. Ha detto che egli conta soprattutto sull'opera della gioventù per rendere più stretti i vincoli di amicizia fra le due nazioni, che sono tutte e due intente ad un'opera di miglioramento sociale e di pace. (*I giovani hanno accolto queste parole con una vibrante manifestazione al Duce, il quale si è ancora intrattenuto qualche tempo in mezzo a loro*).

---

* Il 5 giugno 1938, Mussolini era andato alla Rocca delle Caminate, in attesa di una visita di Vittorio Emanuele III. Il 6 giugno, aveva ispezionato « i lavori in corso nel Forlivese fra entusiastiche dimostrazioni di popolo ». L'8 giugno, alle 16, il sovrano, dopo una visita alle tombe dei genitori di Mussolini nel cimitero di San Cassiano e alla casa natale del Duce a Varano di Costa, si era recato alla Rocca delle Caminate, dove il capo del Governo era ad attenderlo. « Il re imperatore ha offerto a Donna Rachele Mussolini un mazzo di rose. Quindi, accompagnato dal Duce e da Donna Rachele, l'augusto ospite ha compiuto il giro della Ronda, da cui si domina la vista panoramica della terra di Romagna, dal crinale degli Appennini al mare. Poi il re imperatore, che ha gradito un rinfresco, alle ore 16.30 ha preso congedo, per far ritorno a Forlì ». Nel tardo pomeriggio dell'8 giugno, Mussolini era rientrato in volo a Roma. Il pomeriggio del 12 giugno, giunge improvvisamente in auto a Cesena, dove presenzia la cerimonia per il giuramento di quattro battaglioni della Milizia. Terminata la cerimonia, rivolge alle camicie nere le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 158, 160, 164, 7, 9, 13 giugno 1938, XXV).

** Lasciata Cesena in auto, il pomeriggio del 12 giugno 1938 Mussolini si era recato nuovamente alla Rocca delle Caminate, per trascorrervi alcuni giorni di relativo riposo. La mattina del 13 giugno, aveva tenuto rapporto lassù con sette ministri e due sottosegretari « per la trattazione di problemi in corso ». Indi aveva visitato il rinnovato Istituto magistrale *Valfredo Carducci* di Forlimpopoli. Il 16 giugno, aveva visitato Rimini e inaugurato l'acquedotto rurale di Madonna del Monte, frazione del comune di Saludecio (Forlì). Il 18 giugno (?), era passato dalla Rocca delle Caminate a Riccione. Il pomeriggio del 20 giugno, aveva compiuto un giro in auto « di oltre trecento chilômetri, visitando diversi centri delle provincie di Forlì e Ravenna ». Il pomeriggio del 21 giugno, aveva proseguito « nella visita alle zone più rurali della provincia di Forlì, sostando nel capoluogo di sette comuni nella ubertosa valle del Conca ». La mattina del 22 giugno, aveva visitato

AL TERZO CONGRESSO MONDIALE DEL DOPOLAVORO *

Porgo a voi tutti il mio più cordiale saluto, unito all'augurio che i vostri lavori siano utili ai fini di una sempre migliore e maggiore, nonché reciproca, comprensione fra i popoli.

AI CALCIATORI AZZURRI VITTORIOSI PER LA SECONDA VOLTA DEL CAMPIONATO DEL MONDO **

Il Duce ha rinnovato ad essi il suo vivo elogio, rilevando che il risultato ottenuto nella competizione è la diretta conseguenza dell'armonica fusione delle qualità spirituali, tecniche ed organizzative indispensabili in uno sport di squadra, fusione ottenuta con metodo e tenacia dalla Federazione stessa, che per tale motivo è da additare ad esempio.

« in Romagna altri cinque comuni rurali ». Per ultimo, quello di Scorticata, nella cui piazza aveva annunciato « che da oggi il comune dovrà chiamarsi Torriana ». Il 22 giugno, era rientrato in volo a Roma. Il 24 giugno, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, riceve, « presente il ministro Alfieri, una delegazione di venti studenti delle varie Facoltà di Belgrado, iscritti alla Unione radicale del Presidente Stojadinovic, i quali stanno compiendo una visita in Italia per invito del ministro della Cultura popolare. Erano presenti gli addetti alla Segreteria generale dei G. U. F. ed il direttore generale della Propaganda al ministero della Cultura popolare. Il capo della delegazione degli studenti, i quali indossavano tutti la loro uniforme, ha espresso al Duce, parlando in italiano, l'ammirazione di tutto il gruppo per le città visitate e per le opere realizzate dal fascismo. Egli ha espresso inoltre la riconoscenza loro per l'azione anticomunista svolta dall'Italia ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 165, 168, 170, 173, 174, 176, 14, 17, 19, 22, 23, 25 giugno 1938, XXV).

* A Roma, in Campidoglio, nella sala di Giulio Cesare, la mattina del 26 giugno 1938, Mussolini inaugura, presenti i rappresentanti di sessantadue nazioni, il terzo congresso mondiale del Dopolavoro. In tale occasione, preceduto da vari oratori, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 178, 27 giugno 1938, XXV).

** A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 29 giugno 1938, Mussolini riceve, « presentati dal segretario del P. N. F., presidente del C. O. N. I., i dirigenti la Federazione italiana gioco calcio ed i calciatori vincitori del recente campionato del mondo », ai quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 181, 30 giugno 1938, XXV).

PREFAZIONE A « IL GRAN CONSIGLIO NEI PRIMI QUINDICI ANNI DELL'ÈRA FASCISTA » *

È questa la terza prefazione che io scrivo per accompagnare la raccolta degli atti del Gran Consiglio. Quella dedicata ai primi dieci anni dell'èra fascista reca la data del 27 novembre dell'anno XI. L'attuale comprende gli ultimi cinque anni, che, insieme con i precedenti, completano il ciclo di quindici anni che va dal gennaio del 1923 al 15 marzo del 1938.

Se nel primo periodo furono gettate le granitiche fondamenta dello Stato fascista, con la creazione dei due istituti tipici della rivoluzione, Milizia e Gran Consiglio, nonché con la prima elaborazione degli ordinamenti corporativi culminata nella Carta del lavoro; se nel secondo periodo, insieme con la riconquista libica e la conciliazione fra Chiesa e Stato, fu accentuata la fascistizzazione della vita nazionale, il terzo periodo è quello che si potrebbe definire trionfale, poiché consacra il sorgere del secondo impero romano, cioè realizza quell'ideale che fu propugnato sin dalla prima adunanza dei Fasci Italiani di Combattimento nel lontano marzo 1919.

Tutte le grandi istituzioni create dal regime hanno trovato il loro collaudo in questo periodo di prove supreme. La Milizia, che aveva già combattuto in Libia, offre la dimostrazione della sua morale e materiale solidità combattendo in terra d'Africa e in terra di Spagna: le divisioni *XXVIII ottobre, XXIII marzo, I febbraio, XXI aprile, III gennaio, Tevere,* si rivelano degne di portare questi nomi legati alle date della rivoluzione e saldano nel comune sacrificio gli indistruttibili vincoli di cameratismo con le altre gloriose Forze Armate dello Stato.

Le corporazioni, che nel mio discorso del 14 novembre del 1933 venivano poste dinanzi ai loro compiti storici, rispondendo al dilemma « crisi nel sistema o del sistema » che la crisi è del sistema, oggi sono funzionanti con compiti sempre più aderenti alla realtà della vita economica nazionale. Esse effettivamente dirigono e controllano tale vita: con la conciliazione delle vertenze sindacali, la vigilanza sui prezzi, il giudizio sui nuovi impianti industriali e soprattutto con la lotta per l'autarchia, lotta che — lo diciamo per l'ultima volta — sarà condotta a fondo, con quello stile che si chiama « volontà del fascismo ».

---

* PARTITO NAZIONALE FASCISTA — *Il Gran Consiglio del fascismo nei primi quindici anni dell'èra fascista* — Stabilimenti poligrafici editori de *Il Resto del Carlino,* Bologna, 1938.

Il Partito, affinando i suoi particolari istituti, selezionando continuamente i suoi uomini, permea del suo spirito e della sua attività tutta la vita della nazione. Esso concentra ora i suoi sforzi nell'educazione politica delle masse e soprattutto nella preparazione della gioventù attraverso la Gioventù Italiana del Littorio. Chi ha visto i « campi » dei giovani, chi ha assistito alle manovre dei cinquantamila a Centocelle, chi ha visto sfilare i battaglioni universitari, chi ha vissuto il fresco entusiasmo delle massaie rurali, ha avuto l'impressione di quel che sia e quel che faccia il Partito.

Esso è anche un potente artefice della elevazione fisica e morale della razza, attraverso le centinaia di migliaia di cimenti sportivi e attraverso l'istituzione del Dopolavoro, che permette alle grandi masse di accostarsi alle fonti più alte dello spirito nazionale.

L'azione incessante di questi tre specifici, formidabili fattori della rivoluzione, Partito, Milizia, Corporazione, sta creando un'altra Italia, quella che noi volemmo: la nostra.

Questo cambiamento è apparso luminoso in faccia al mondo durante la guerra africana, durante l'assedio societario, quando il popolo italiano è stato semplicemente magnifico di ardimento, di fierezza, di tenacia.

Pochi popoli hanno nella loro storia pagine così drammatiche come quelle vissute dal popolo italiano dalla primavera del '35 al luglio del '36, quando la coalizione ginevrina capitolò! Avemmo appena il tempo per salutare questa vittoria, quando da oltre il Mediterraneo giungeva un appello che non poteva essere lasciato senza risposta: dopo che i bolscevichi fecero della guerra di Spagna la « loro » guerra, si ricostituirono i battaglioni che erano appena tornati dalla conquista dell'impero. Le nuove gesta sono consegnate alla storia con i nomi di Malaga, Guadalajara, Santander, Bilbao, Tortosa.

La pubblicazione degli atti del Gran Consiglio avviene mentre — nonostante l'aiuto franco-russo — la vittoria è afferrata dagli eserciti di Franco. L'evento è di un'importanza storica enorme: è la prima volta — ma sarà anche l'ultima? — in cui la camicie nere hanno affrontato in campo internazionale le forze bolsceviche e quelle degli immortali principî; è il primo scontro fra le due rivoluzioni, fra quella del secolo scorso (anche il bolscevismo è una involuzione reazionaria) e la nostra. Non sappiamo se tale urto possa domani svilupparsi su scala europea e mondiale. Quello che sappiamo è che il fascismo non teme un combattimento che deve decidere le sorti dei continenti.

Coloro i quali leggeranno gli atti del Gran Consiglio rivivranno, attraverso le sue schematiche decisioni, eventi di portata storica. Con la creazione dell'impero la statura politica dell'Italia si è elevata; il

riconoscimento dell'impero, da parte delle potenze, è la consacrazione della nostra duplice grande vittoria.

La guerra africana ha determinato anche le linee maestre della politica estera dell'Italia, che ha un respiro mondiale e, pur essendo incline a forme più late di collaborazione, poggia decisamente sull'Asse Roma-Berlino e sul triangolo Roma-Berlino-Tokio. La solidarietà fra Roma e Berlino ha caratteri così definiti, che non ha avuto, sin qui, il bisogno di accordi di stile diplomatico.

La politica dell'ultimo quinquennio, che il Gran Consiglio ha diretto, coincide con un fatto di carattere interno, ma di imponente significato: la bonifica pontina, opera massima alla quale hanno fatto corona altre minori ma non meno importanti, mentre sono in corso di lavoro la istriana, la friulana, la foggiana, che aumenteranno lo spazio di cui il popolo italiano ha sempre immenso bisogno.

Qui cade acconcio ricordare l'estremo interesse che il Gran Consiglio ha portato a quello che, in una delle sue riunioni, fu chiamato il problema dei problemi: il problema demografico. È troppo presto per dire se i provvedimenti adottati e se, soprattutto, il nuovo clima morale abbia dato i risultati che si attendevano. Sembra che la discesa sia arrestata e altri sintomi favorevoli non mancano che giustificherebbero un ragionevole ottimismo circa la volontà di vivere, di « continuare » del popolo italiano.

Ora la rivoluzione deve incidere profondamente sul « costume ». A tale riguardo la innovazione del « passo romano » è di una importanza eccezionale. Lo riprova l'eco avuta nel mondo. Anche l'abolizione del « lei » servile e straniero e detestato dai grandi italiani, da Leopardi a Cavour, è del massimo rilievo.

Altri passi dovranno essere compiuti in questo settore e sarà facile travolgere i residuali scetticismi dei deficenti nostrani e stranieri, che preferirebbero l'Italia facilona, disordinata, divertente, mandolinistica del tempo antico e non quella inquadrata, solida, silenziosa e potente dell'êra fascista.

Gli stranieri che ci compativano, ora ci odiano e di questo odio — ampiamente ricambiato, del resto — siamo fierissimi.

Il potenziamento delle nostre Forze Armate è stata la cura più assidua del Gran Consiglio. In questi ultimi cinque anni sono stati realizzati imponenti progressi, come ho documentato recentemente al Senato.

Tutta l'atmosfera nella quale si svolge la vita del popolo italiano, ha carattere militare, deve avere e avrà un carattere sempre più militare: il popolo ha l'orgoglio di sapersi mobilitato permanentemente per le opere di pace e per quella di guerra.

Questo colossale rinnovamento avrà un'altra consacrazione nella costituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni, con la quale viene data soluzione logica e moderna — quindi fascista — al problema della rappresentanza e alla collaborazione sul piano legislativo fra il Governo e gli esponenti diretti delle forze politiche ed economiche della nazione.

Dopo quindici anni di incessante lavoro, il futuro è dinanzi a noi con le sue incognite e i nostri programmi: le camicie nere, fedeli al comandamento dei nostri caduti della rivoluzione, sono degne di vivere questa grande epoca della storia d'Italia.

MUSSOLINI

1 luglio XVI [*1938*].

ALLA CORPORAZIONE DEI CEREALI *

Il Duce ha dichiarato di avere anch'egli l'impressione che la situazione sia molto migliorata in questi ultimi due mesi, per cui il raccolto del grano può ritenersi soddisfacente e non sarà inferiore ai settanta milioni di quintali.

Inoltre la qualità del grano prodotto è veramente ottima; non si è mai visto del grano così pulito, e di peso specifico così alto come quello di quest'anno.

Per quanto riguarda le statistiche, il capo dichiara che la statistica della produzione granaria è esatta e che quindi il censimento del grano risponde sostanzialmente alla realtà. Quest'anno la rilevazione sarà ancora più precisa.

Occorre anche esaminare un altro problema: quello dell'aumento del numero delle trebbiatrici, specie nell'Italia meridionale, dove esse sono ancora in numero insufficente perché occorre, in ogni modo, che la trebbiatura del grano si faccia fare dovunque con sistemi meglio adatti alle necessità della produzione. **

---

* A Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni, la mattina del 2 luglio 1938, Mussolini presiede la riunione della corporazione dei cereali. In tale occasione, dopo i discorsi del ministro dell'Agricoltura e di alcuni componenti la corporazione, intonati a un severo ottimismo circa l'andamento generale delle colture, il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 3 luglio 1938, XXV).

** « S. E. Ricci, sottosegretario di Stato per le Corporazioni, ha esposto i provvedimenti che sono stati fino a ora adottati per le miscele e i risultati ottenuti. (+) Il capo del Governo fa quindi dare lettura della mozione seguente: "La corporazione dei cereali, esaminata la situazione nella quale si svolgono l'approvvigionamento del grano e la produzione delle farine e del pane, considerato che si è superato il periodo della saldatura del vecchio col nuovo raccolto, durante il quale, date le ridotte disponibilità, è stato indispensabile elevare temporaneamente la percentuale di miscela, stabilisce: che nella panificazione sia continuato l'impiego in tutto il Regno di farina miscelata in misura ridotta dal venti al dieci per cento e soltanto con farine di granoturco, per rendere possibile l'azione di controllo, lasciando la possibilità, ai molini che lavorano per conto di terzi, di produrre le farine destinate all'alimentazione della categorie rurali, con abburattamento unico; che, peraltro, i prefetti, presidenti dei Consigli provinciali delle corporazioni, siano autorizzati a prescrivere, in circostanze particolari, che per la panificazione si impieghi farina di tipo unico abburattata all'ottanta per cento; che vengano posti in commercio soltanto due tipi di farine miscelate al dieci per cento, dei quali uno per impiego nella pasticceria e nella produzione di pane speciale, e l'altro destinato al pane di consumo comune; che i competenti organi fissino con precisione le caratteristiche alle quali debbano rispondere i due tipi di farine suddette, impartendo le necessarie istruzioni agli uffici e laboratori incaricati della vigilanza e del controllo; che alla panificazione sia destinato soltanto grano tenero, mentre per le paste alimentari rimanga confermato che non è fatto più obbligo d'impiego di alcuna percentuale di tenero. Per l'osservanza rigorosa delle disposizioni che saranno impartite e di quelle vigenti in materia di macinazione e di panificazione, la corporazione impegna la responsabilità delle categorie e quella diretta e personale dei loro dirigenti sindacali, e ritiene necessario che a carico dei contravventori siano comminate le più severe sanzioni (chiusura degli esercizî, requisizione degli stessi, pene pecuniarie e restrittive della libertà personale). Infine, ad evitare difficoltà nel rifornimento del prodotto per la miscela, la corporazione stabilisce che si provveda tempestivamente ad assicurare, mediante l'ammasso, il quantitativo di granoturco necessario alla produzione delle farine miscelate e alla cessione dello stesso ai molini. Demanda al Comitato tecnico corporativo di esaminare l'eventuale adeguamento dei prezzi". (+) Il Duce, dopo avere ascoltato le dichiarazioni dei ministri competenti e i pareri e le osservazioni dei membri intervenuti nella discussione, l'ha riassunta, proponendo alla corporazione l'approvazione della mozione nel testo concordato di cui è stata data precedente lettura. La mozione viene approvata all'unanimità ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 184, 3 luglio 1938, XXV).

AI DIRIGENTI DELL'ISTITUTO PER L'ASSICURAZIONE CONTRO GLI INFORTUNI SUL LAVORO *

Il Duce, prendendo atto di questi risultati e confermando l'avviso espresso nello scorso anno, che cioè non sia il caso di procedere a riduzione dei premi i quali, nell'attuale misura, corrispondono a quello

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 2 luglio 1938, Mussolini riceve « il senatore, conte Giacomo Suardo, presidente dell'Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, accompagnato dal direttore generale, cavaliere di gran croce, dottor Giulio Calamani, che gli hanno consegnato ed illustrato il bilancio dell'Istituto per l'esercizio 1937, che è il cinquantaquattresimo, recentemente approvato dal Consiglio di amministrazione. Tale bilan-

che era il costo dell'assicurazione secondo la precedente legge ed anche perché occorrono mezzi all'Istituto per completare e sistemare convenientemente la propria attrezzatura sanitaria, *ha invitato il presidente dell'Istituto a sottoporgli,* non appena sia stabilizzata la situazione e con sufficente tranquillità l'esperienza abbia fornito elementi concreti, eventuali proposte di miglioramento nelle prestazioni alle quali devono essere devoluti i margini di avanzo dell'importo dei premi di assicurazione.

AI COLONI DELL'AGRO REDENTO *

In questi giorni, sotto questo sole che va particolarmente a genio a noi uomini della zolla e della grande estate, sta crollando nella vergogna la più recente e la più odiosa speculazione del fronte antitaliano e antifascista, nel quale si intruppano i rifiuti di tutte le nazioni: la speculazione sulla fame del popolo italiano in conseguenza del mancato raccolto del grano.

Ora io, da questa piattaforma, accingendomi a trebbiare il grano dell'Agro, finalmente, dopo venti secoli di abbandono e di morte, redento soltanto dalla volontà (*il popolo urla con una sola voce: « di Mussolini! »*) eroica del fascismo, confermo che il raccolto del grano dell'anno 1938, XVI dell'êra fascista, è superiore per qualità a quello dell'anno scorso e di poco inferiore per quantità, per quanto l'ultima parola non sia stata ancora pronunciata.

Con le misure che abbiamo adottato possiamo quindi andare tranquillamente incontro al domani. La terra italiana, scarsa, ma lavorata con tanta fede, con tanto amore, con tanta intelligenza dai nostri fascistissimi contadini ha riservato a loro la più gradita, ma ad un tempo la più meritata delle sorprese.

Il popolo italiano avrà quindi il pane necessario alla sua vita. Ma anche se gli fosse mancato non si sarebbe mai, dico mai, piegato a sollecitare un aiuto dalle cosiddette grandi demoplutocrazie.

---

cio, formato con criterî di larga prudenza, ha dato luogo per l'esercizio 1937 a favorevoli risultati. Ciò è in gran parte dovuto anche ad un generale migliore andamento del fenomeno infortunistico per motivi occasionali e contingenti, dovuti cioè alle migliorate condizioni del mercato di lavoro ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 18, 3 luglio 1938, XXV).

* Discorso pronunciato in un podere di Aprilia, dalla piattaforma di una trebbiatrice, il 4 luglio 1938, verso le 14, prima di iniziare la trebbiatura del grano. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 186, 5 luglio 1938, XXV).

I calcoli sono falliti. Ma questi nemici dell'Italia, che si sono rivelati per quello che sono sotto la loro ridicola e abbietta grinta, vanno additati al popolo italiano perché se ne ricordi in ogni tempo ed in ogni circostanza di pace e di guerra.

Camerata macchinista!

Accendi il motore.

Camerati contadini!

La trebbiatura incomincia.

ALLE « FIAMME GIALLE » PER LA CONSEGNA DELLA BANDIERA *

Ufficiali! Sottufficiali! Fiamme gialle!

In questo giorno due volte memorando per ognuno di voi, ho l'onore di consegnare la bandiera all'Accademia del Corpo. Sono perfettamente sicuro che gli ufficiali che usciranno da detta Accademia e le fiamme gialle saranno sempre all'altezza della loro tradizione gloriosa, per i servizî delicati ed importanti del tempo di pace e per quelli ai quali un giorno li chiamasse la voce sovrana e irresistibile della patria. (*La folla degli invitati prorompe in un nuovo scoppio di acclamazioni e di applausi*).

AI SOVRINTENDENTI ALLE BELLE ARTI **

Il Duce si è vivamente compiaciuto per lo svolgimento dei lavori del convegno e per i risultati raggiunti, *e, sottolineando* la funzione nazionale dell'arte del regime fascista, *ha rivolto ai sovrintendenti ed ai direttori il suo elogio per la loro opera, impartendo direttive* per una sempre più organica, unitaria, efficente politica dell'arte.

---

* Il 4 luglio 1938, verso le 20, dopo aver trebbiato complessivamente, in vari poderi di Aprilia, Littoria, Pontinia, Sabaudia, trentacinque quintali di grano, Mussolini era rientrato in auto a Roma. La mattina del 5 luglio, nella Caserma *Vittorio Emanuele III,* sede dell'Accademia della regia Guardia di Finanza, consegna la bandiera al colonnello comandante l'Accademia accompagnando il gesto con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 186, 187, 5, 6 luglio 1938, XXV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 7 luglio 1938, Mussolini riceve, « presente il ministro dell'Educazione nazionale ed il direttore generale delle Antichità e Belle Arti, i sovrintendenti e i direttori delle gallerie e musei che hanno preso parte al convegno tenutosi in Roma nei giorni 4, 5 e 6, al quale hanno partecipato anche i rappresentanti di tutti gli Enti culturali, sindacali e amministra-

PER L'ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA *

Il Duce ha preso atto dei risultati conseguiti e ha incaricato il segretario del Partito di esprimere il suo compiacimento al presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, ai suoi collaboratori della presidenza centrale e ai dirigenti delle sezioni provinciali. Ha quindi segnato le direttive per l'attività nell'anno XVII, che deve essere ulteriormente potenziata nel settore culturale editoriale e organizzativo, affinché l'Istituto si affermi sempre più come uno strumento sensibile, attraverso cui il Partito attua, anche nel campo essenziale della cultura, la sua generale funzione di centro motore di tutta la vita nazionale.

Il Duce si è compiaciuto particolarmente per l'aumento della diffusione dei « Quaderni », che consente l'estendersi e l'approfondirsi di una notevole opera divulgativa, *ed ha affermato la necessità* di una più intensa azione, rivolta a coordinare le varie attività culturali e propagandistiche nelle provincie.

ANCORA A STUDENTI JUGOSLAVI **

Il Duce, a sua volta, ha rivolto parole di viva simpatia agli universitarî jugoslavi, dichiarandosi particolarmente lieto degli intensificati rapporti fra la gioventù studiosa dei due paesi, *aggiungendo che* un'amicizia sempre più profonda fra la gioventù studiosa jugoslava e quella italiana costituisce un altro sicuro elemento della pace dell'Adriatico cui tanto ha contribuito l'opera di Governo del Presidente Stojadinovic. (*Nuove, vibranti acclamazioni hanno accolto le parole del Duce, il quale si è poi cordialmente intrattenuto con gli universitarî jugoslavi*).

tivi, l'attività dei quali si svolge in rapporto con l'amministrazione delle Antichità e Belle Arti. S. E. il ministro e il direttore generale hanno riferito al Duce sui lavori del convegno, che, per l'importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno, per la competenza dei relatori e per la discussione che ne è seguita, ha conseguito risultati assai interessanti dal punto di vista ideale e pratico, specialmente per quanto s'attiene all'esportazione delle opere d'arte e al restauro pittorico e monumentale ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 189, 8 luglio 1938, XXV).

* A Roma, a palazzo Venezia, l'8 luglio 1938, Mussolini riceve il segretario del P. N. F., che gli consegna « un'ampia relazione del presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista sull'attività svolta dall'Ente nel corrente anno XVI ». Al segretario del Partito, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 9 luglio 1938, XXV).

** A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina dell'11 luglio 1938, Mussolini riceve « una delegazione di studenti jugoslavi dello *Slovenski Jug* iscritti alle varie Facoltà dell'Università di Belgrado e che stanno compiendo un viaggio d'istruzione in Italia ». Al saluto rivoltogli dal capo della delegazione, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 193, 12 luglio 1938, XXV).

NEL DECENNALE DELL'AZIENDA AUTONOMA STATALE DELLA STRADA *

Il Duce ricorda il sorgere, dieci anni or sono, dell'Azienda autonoma statale della strada, il cui nome fu trovato, durante la elaborazione del complesso dei provvedimenti che dovevano dar vita a questa nuova organizzazione, insieme con Sua Eccellenza Giuriati, allora ministro dei Lavori pubblici. Da allora ad oggi l'Azienda autonoma statale della strada è divenuta popolare, non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

Rilevate le difficoltà tecniche superate e la perfezione raggiunta dalle strade italiane, il Duce rivolge un vivo elogio al personale dell'Azienda che le ha eseguite ed ai dirigenti, affermando che questo patrimonio stradale, che per lo sforzo grandioso del regime è uno dei primi del mondo, dovrà raggiungere uno sviluppo di venticinquemila chilometri di strade sistemate ed asfaltate.

Elogia quindi l'opera della Milizia della Strada in Italia ed in Africa e rileva come il patrimonio stradale sia quello che più immediatamente s'impone alla ammirazione dello straniero.

Conclude dicendo che come l'antico impero romano si reggeva grazie al prestigio dei legionarî ed alle grandi strade che ne collegavano gli immensi territorî, così anche il nuovo impero di Roma sa di poter contare sul valore dei suoi legionarî e sull'efficenza della sua rete stradale.

* La mattina del 12 luglio 1938, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (517). La mattina del 14 luglio, a Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, ricorrendo il decennale della fondazione dell'Azienda autonoma statale della strada, riceve quindici capi dei compartimenti della viabilità, quarantacinque funzionarî tecnici in rappresentanza dei compartimenti stessi, quattrocento cantonieri stradali, e duecento militi della Milizia della Strada. Il ministro Giuseppe Cobolli Gigli offre al capo del Governo la relazione sull'attività dell'Azienda nel suo primo decennio accompagnando l'offerta con un breve discorso. Al ministro, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 196, 15 luglio 1938, XXV).

IL BRINDISI A IMRÉDY *

Eccellenza!

È con vivo piacere che vi do il benvenuto in Roma, che saluta con festante animo gli illustri rappresentanti della nobile nazione ungherese, rinnovando le liete accoglienze fatte due anni or sono a Sua Eccellenza il Reggente d'Ungheria, della cui visita è ancora vivo tra noi il gradito ricordo.

L'amicizia tra l'Italia e l'Ungheria trova, al disopra delle consuete forme protocollari e in tutti i vari e complessi aspetti delle nostre relazioni, sicura e profonda rispondenza nell'animo e nella volontà dei due popoli.

Nel periodo ormai più che decennale e così ricco di eventi, da che tale amicizia è sorta e si è consolidata, le nostre relazioni si sono venute naturalmente improntando ad una fiducia e ad una cordialità sempre maggiori. Nelle diverse circostanze della loro vita nazionale, i due Governi e i due popoli hanno dato, ogni volta, prova sicura dell'amichevole comprensione delle situazioni e delle esigenze rispettive, e si sono trovati spontaneamente e perfettamente vicini.

Sono alla base delle relazioni italo-ungheresi, molteplici, fondamentali interessi politici ed economici, e l'aspirazione verso un più alto ideale di pace e di giustizia. In questa comunanza di aspirazioni e di interessi sta altresì la ragione della continuità delle relazioni tra i due paesi, e del loro sviluppo, anche nel più vasto quadro dei rapporti con gli altri Stati.

In particolare nel bacino danubiano, che per naturali rapporti direttamente interessa Italia e Ungheria, essi si trovano concordi in una politica di collaborazione, non chiusa e tanto meno antagonistica verso gli altri, ma aperta a quanti, come noi, mirino ad un'azione di ordine e di ricostruzione.

A questa stessa politica portano, nell'interesse generale, un prezioso contributo il profondo senso di realtà e la volontà di pace che guidano l'Asse Roma-Berlino, e la nostra leale intesa colla Jugoslavia.

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il pomeriggio del 18 luglio 1938, presente il conte Ciano, Mussolini ha « un lungo e cordiale colloquio di circa due ore » con il Presidente del Consiglio d'Ungheria, Béla de Imrédy, e con il ministro ungherese degli Affari Esteri, Kalman de Kanya, venuti nella capitale per consolidare ed approfondire le relazioni italo-magiare. Alla sera, a palazzo Venezia, offre un pranzo in onore degli ospiti. Allo spumante, il capo del Governo pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 200, 19 luglio 1938, XXV).

Alzo il bicchiere alle fortune e alla prosperità della nobile nazione magiara, alla salute di Sua Altezza Reale il Reggente e alla felicità personale delle Eccellenze Vostre e della vostra graziosa consorte. *

SCOPERTA!

Una scrittrice inglese, soggiornando a Roma, ha fatto una strabiliante scoperta, che la suddetta signora consegna a una diffusa rivista del suo paese. Occupandosi delle donne italiane in genere e delle romane in particolare, la scrittrice afferma testualmente che « i lineamenti delle donne italiane ne documentano incontestabilmente l'origine ariana ».

---

* Il Presidente del Consiglio d'Ungheria, esprimendosi in italiano, risponde nei termini seguenti:

« Eccellenza!

« Ringrazio sentitamente l'Eccellenza Vostra per le calorose, lusinghiere parole che si è compiaciuto rivolgere a me e per mio tramite all'intera nazione ungherese.

« Queste cordiali parole e la fervida accoglienza cui siamo stati fatti segno al momento di varcare il confine italiano, mi riempiono di sincera gratitudine e soddisfazione, perché in esse noi vediamo una nuova testimonianza di quei sentimenti di sincera e vieppiù profonda amicizia che uniscono le due nazioni e che nei tempi gravi e critici vicendevolmente sostennero la prova del fuoco.

« Mi sembra superfluo far rilevare con quale vivo piacere ho toccato il suolo dell'Italia fascista, che, sotto la ormai sedicenne saggia guida e le illuminate direttive di Vostra Eccellenza, malgrado le dure avversità, ha raggiunto il vertice della potenza e della gloria.

« Tale fatto ha entusiasmato tutti, e particolarmente noi ungheresi, che ammiriamo il genio creatore dell'Eccellenza Vostra in cui rifulge lo splendore del pur sempre rinnovato spirito latino.

« La Eccellenza Vostra ha voluto sottolineare l'aspirazione verso un più alto ideale di pace e di giustizia, che sta alla base delle relazioni amichevoli esistenti fra l'Italia e l'Ungheria. Lo scopo del nostro attuale viaggio è di servire questa pace e questa giustizia, e i nostri colloquî con Vostra Eccellenza, appunto perché pacifici e tendenti alla giustizia, non sono esclusivi e diretti contro altri, ma mirano invece alla possibilità di sviluppare dei rapporti amichevoli con quegli Stati vicini che siano animati dallo stesso spirito di conciliazione.

« I saldi legami che da tempi remoti ci legano all'Italia, nonché la tradizionale e sincera amicizia che esiste sul terreno politico, economico e culturale fra l'Ungheria e il Reich tedesco, divenuto nostro vicino, cioè i nostri rapporti amichevoli con l'Asse Roma-Berlino, ci riempiono della speranza che i nostri sforzi diretti alla realizzazione di una duratura e giusta pace, porteranno i loro frutti e poggeranno su basi più salde l'evoluzione pacifica del nostro continente.

« Con questa convinzione alzo il bicchiere alla prosperità della grande nazione italiana amica, alla salute di Sua Maestà il re imperatore, della sua augusta famiglia e alla felicità personale della Eccellenza Vostra ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 200, 19 luglio 1938, XXV).

Evidentemente questa constatazione è una sorpresa per un inglese. È noto che per gli inglesi, i negri cominciano subito al di qua della Manica e precisamente a Calais.

Siamo in tema di razza, signori e signore. Le donne italiane e gli uomini non hanno niente a che vedere, non hanno mai avuto niente a che vedere con le altre razze semite o extraeuropee. Solo in un periodo di totale avvilimento nazionale, si è potuto fare tale somma ingiuria al vecchio, gagliardo popolo italiano. Coloro che vogliono vedere dei tipi ariani nella loro classica purezza e nobiltà di linee, sono pregati di esaminare gli altorilievi dell'*Ara pacis*, che nel prossimo settembre sarà esposta, ricostruita, al mondo: quei tipi rivivono attraverso cinquanta generazioni negli italiani di oggi, i quali da almeno mille anni si perpetuano fra di loro, senza assimilazioni e senza apporti stranieri attraverso le « naturalizzazioni » così largamente applicate nei paesi dove le culle sono notevolmente inferiori alle bare.

Dirsi ariani, significa dichiararsi appartenenti a un gruppo storicamente determinato di razze: al gruppo indo-europeo e precisamente a quelle che hanno creato la civiltà mondiale. Senza una chiara, definita, onnipresente coscienza di razza, non si tengono gli imperi. Ecco perché taluni problemi che erano prima in una zona d'ombra sono diventati dal 3 ottobre del 1935 di bruciante attualità.

(Da *Il Popolo d'Italia*, N. 207, 26 luglio 1938, XXV (*z*, 158).

« ANCHE NELLA QUESTIONE DELLA RAZZA NOI TIREREMO DRITTO » *

Sappiate ed ognuno sappia che anche nella questione della razza noi tireremo dritto. Dire che il fascismo ha imitato qualcuno o qualcosa è semplicemente assurdo. **

* Il 30 luglio 1938, alle 8, Mussolini, proveniente dalla Rocca delle Caminate, giunge in auto a Forlì per visitarvi il campo dei graduati avanguardisti. Sono ad attenderlo all'ingresso del campo il ministro segretario del P. N. F., il prefetto e il federale di Forlì (Oscar Uccelli e Pio Teodorani), il comandante del campo, altre autorità cittadine e un folto gruppo di federali dell'Alta Italia. Dopo essersi intrattenuto con i federali di Trieste, Gorizia, Udine, Modena e Bolzano, il capo del Governo assiste allo sfilamento dei reparti al passo romano di parata, perfettamente eseguito. Prima di lasciare il campo, riunisce attorno a sé il gruppo dei federali e rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 31 luglio 1938, XXV).

** « Il Duce si è quindi recato al vicino campo d'aviazione, e, pilotando il suo trimotore, ha sorvolato il litorale adriatico ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 212, 31 luglio 1938, XXV).

ELOGIO ALLO SPIRITO DELLA DONNA FASCISTA *

Il Duce ha espresso il suo compiacimento per lo sviluppo raggiunto dalle organizzazioni femminili, rilevando l'alto spirito fascista che anima la donna italiana. Dalla reazione antisanzionista alla fervida collaborazione sul terreno autarchico, alle molteplici e vaste attività capillari svolte nei diversi settori sociali, essa, con l'apporto costante della sua intelligente e operosa comprensione, si dimostra elemento insostituibile ai fini della solidarietà nazionale proclamata dal fascismo, e fedele collaboratrice del regime.

RISPOSTA AL MESSAGGIO DEI PARLAMENTARI INGLESI **

Il Duce ha apprezzato il gesto dei membri del gruppo parlamentare anglo-italiano e ha incaricato il colonnello Rocke di far sapere ad essi che condivide il punto di vista relativo ai rapporti italo-britannici.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 2 agosto 1938, Mussolini riceve il segretario del P. N. F, che gli riferisce « sull'efficenza dei Fasci femminili e organizzazioni dipendenti, la cui forza al 23 luglio scorso è la seguente: donne fasciste 689.395, operaie e lavoranti a domicilio 262.017, massaie rurali 1.094.022, che, unitamente alle forze femminili inquadrate nella Gioventù Italiana del Littorio (2.184.595), danno un totale di 4.230.029 ». Indi il capo del Governo rivolge al segretario del P. N. F. le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 215, 3 agosto 1938, XXV).

** A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 6 agosto 1938, Mussolini riceve il colonnello Ciryl Rocke, che gli rimette « un messaggio di cordiale simpatia da parte di sessanta membri del gruppo parlamentare anglo-italiano della Camera dei Comuni. Nel messaggio è detto che, avendo i membri del gruppo parlamentare anglo-italiano ascoltato il giorno 19 dello scorso mese una conferenza del colonnello Rocke sulle grandi opere realizzate dal Governo fascista, hanno deciso all'unanimità di porre a verbale della riunione il voto più sincero del gruppo che l'accordo italo-inglese sia ratificato al più presto e hanno stabilito di inviare al Duce un attestato del loro attaccamento. Essi ritengono che la ratifica del suddetto patto costituirà uno dei più importanti fattori di una pace duratura in Europa e credono inoltre che ciò contribuirà ad intensificare gli amichevoli rapporti economici tra i territorî italiani e quelli britannici. Sono convinti che la grande maggioranza del popolo inglese auspichi il riallacciamento dell'amicizia italo-inglese, amicizia che si può ben dire essere stata il più stabile elemento della politica europea nel corso degli ultimi ottanta anni. "È perfettamente comprensibile — dice il messaggio — che da ambedue le

Il Duce ha inoltre pregato il colonnello Rocke di fare conoscere ai sessanta firmatarî del messaggio che anch'egli auspica che le relazioni fra Italia e Gran Bretagna siano quali definite negli accordî del 16 aprile; accordi che hanno liquidato il passato e spera vengano messi sollecitamente in vigore.

ALLE TRUPPE DELLA DIVISIONE «TORINO» *

Ufficiali! Sottufficiali! Caporali! Soldati e camicie nere!

Sua Maestà il re imperatore mi ha dato l'incarico di comunicarvi il suo augusto elogio.

Voi tutti, soldati di leva e richiamati, lo avete ampiamente meritato. Durante questi giorni di esercitazioni voi avete dato prova di salda disciplina, di grande resistenza alle fatiche, e di un alto grado di addestramento.

Non poteva essere diversamente. Voi appartenete alla nuova gioventù inquadrata dal Littorio, conquistatrice dell'impero.

Come i vostri camerati voi non avete che un'ambizione, non avete che un privilegio: portare le armi in difesa della patria.

Mentre in tante parti del mondo tuona il cannone, farsi delle illusioni è follia, non prepararsi è delitto. Noi non ci illudiamo e ci prepariamo.

Ufficiali! Sottufficiali! Caporali! Soldati e camicie nere!

Saluto al re!

---

parti si nutra un senso di impazienza di fronte al ritardo che si è disgraziatamente verificato, ma che dipende da cause estranee alla volontà delle due parti stesse ". Il messaggio conclude riconoscendo e apprezzando nel suo giusto valore, contrariamente a certi altri partiti del Parlamento britannico, la lealtà con la quale l'Italia adempie alla sua parte dell'accordo ». Al colonnello, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 219, 7 agosto 1938, XXV).

* La mattina del 9 agosto 1938, Mussolini aveva assistito alle esercitazioni sperimentali del Corpo d'Armata di Roma, in corso nella Marsica. L'11 agosto, verso le 8.30, concludendosi le esercitazioni, davanti alle truppe della divisione *Torino* schierate sulla piana del Cavaliere, pronuncia dall'osservatorio il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 222, 224, 10, 12 agosto 1938, XXV).

AL POPOLO DI AVEZZANO *

Il Duce dichiara di essere venuto fra la popolazione di Avezzano di sua volontà, per vedere quello che si è fatto e quello che resta da fare *ed afferma che essa può credergli quando egli dice che* ciò che resta da fare sarà fatto. *(L'entusiasmo della folla è al colmo. Mussolini guarda soddisfatto, approva col capo. Ancora una volta si è compiuto il miracolo dell'immediata comprensione tra il Duce e il popolo che, per le misteriose vie dell'anima comprende, si esalta, ubbidisce).*

AI GIOVANI DELLA GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO **

Avete svolto i vostri esercizî in modo superbo. Vi elogio tutti.

AI TREMILASEICENTO INSEGNANTI MEDI DEL CORSO DI EDUCAZIONE FISICA ***

Il Duce dice agli insegnanti medi che il grido che dai loro cuori prorompe trova nel suo una eco immediata e profonda.

Rileva che egli segue la loro attività con simpatia schietta e continua;

---

* Lasciata la piana del Cavaliere in auto, l'11 agosto 1938, alle 10.45, Mussolini giunge ad Avezzano, dove, in piazza del Risorgimento, da un podio « a forma di vomere di antico aratro romano » appositamente eretto, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 12 agosto 1938, XXV).

** Lasciata Avezzano in auto, l'11 agosto 1938, alle 13.30, Mussolini rientra a Roma e raggiunge subito lo stadio dei marmi del Foro *Mussolini* per assistere ad una manifestazione ginnico-militare della Gioventù Italiana del Littorio. Al termine della manifestazione, « soddisfatto e orgoglioso dei suoi ragazzi », rivolge loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 12 agosto 1938, XXV).

*** A Roma, nello stadio dei cipressi del Foro *Mussolini*, l'11 agosto 1938, alle 19, Mussolini passa in rivista « i tremilaseicento insegnanti medi che hanno partecipato al corso nazionale di educazione fisica della Gioventù Italiana del Littorio. Quindi appare dall'alto del podio dello stadio alla massa inquadrata nella sottostante verde platea. Prorompe dai tremilaseicento convenuti un'imponente, prolungata manifestazione, che inneggia ripetutamente al Duce. Il segretario del Partito ordina quindi il saluto alla voce, cui risponde tonante l' " a noi! " della moltitudine ». Poi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 224, 12 agosto 1938, XXV).

che conosce la loro vita; che apprezza il loro alto senso del dovere, *il loro* spirito di sacrificio, *il loro* indefettibile patriottismo.

Il Duce conclude affermando vibratamente che il regime conta sugli insegnanti per la preparazione di quegli italiani che non solo dovranno conservare l'impero, ma potenziarlo. (*Le parole del Duce, pronunciate a voce chiara e ferma, sollevano una nuova ondata altissima di entusiasmo, di devozione e di commossa fierezza*).

403ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, primo ministro, segretario di Stato:

Lo stato civile dei funzionarî delle pubbliche amministrazioni. — Il provvedimento reca norme per la valutazione dello stato civile ai fini delle promozioni del personale delle pubbliche amministrazioni. Il Governo fascista, col provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri, disciplina le promozioni del personale dipendente dallo Stato e da tutti gli Enti pubblici in relazione allo stato di famiglia di ogni funzionario. Col provvedimento in parola si stabilisce, infatti, che lo stato di coniugato costituisce requisito indispensabile per le promozioni del personale statale al grado ottavo e superiori del gruppo A; nono e superiori di gruppo B; undicesimo e superiori di gruppo C; di commesso e superiori del personale subalterno, nonché ai gradi equivalenti negli impieghi presso tutti gli Enti pubblici. Col criterio limitativo del «grado» concorre anche quello dell'«età»: in maniera che, qualunque sia il grado ricoperto, non possono essere promossi ai gradi superiori i celibi che abbiano superato il trentesimo anno di età, se appartenenti al personale di concetto; il ventiseiesimo anno se appartenenti al rimanente personale.

Impiego del personale femminile nelle pubbliche e private amministrazioni. — Il provvedimento è connesso al precedente, per le sue finalità demografiche, e concerne l'impiego di personale femminile nelle amministrazioni pubbliche e nelle aziende private. Col provvedimento anzidetto, mentre nulla s'innova alla capacità giuridica della donna a

* La mattina del 18 agosto 1938, Mussolini si era recato in volo all'isola di Pantelleria. Dopo aver ispezionato gli impianti della base e parlato brevemente alla popolazione, era rientrato in volo a Roma (517). Il 1° settembre (ore 10-12.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 244, 2 settembre 1938, XXV).

ricoprire quegli impieghi pubblici dai quali non sia esclusa da speciali norme o da incompatibilità fisica o morale, si limita il numero delle donne che possono essere ammesse agli impieghi pubblici e privati nella percentuale massima del dieci per cento del numero complessivo dei posti. Tale limitazione non si applica agli impieghi riservati alle donne dalle disposizioni vigenti ed a quelli che saranno successivamente stabiliti con regio decreto in quanto particolarmente adatti alle donne. Una disposizione transitoria regola l'applicazione delle nuove norme al personale femminile attualmente in servizio.

L'uniforme di servizio per il personale dello Stato. — Il provvedimento riguarda l'istituzione di una uniforme di servizio per il personale maschile dei ruoli civili dello Stato, ed è diretto a mantenere alto il prestigio dei dipendenti civili dello Stato, conferendo la divisa un più spiccato senso del decoro, della disciplina e della responsabilità connessi all'impiego ricoperto.

Soppressione dell'Ente della mutualità scolastica. — Allo scopo di coordinare sotto un unico organismo l'assistenza alle nuove generazioni del Littorio, viene soppresso l'Ente della mutualità scolastica, e le relative attribuizioni, di natura igienico-sanitaria ed assistenziale, sono trasferite al Partito Nazionale Fascista (Gioventù Italiana del Littorio). Conseguentemente, viene abolita la quota annua di lire dieci d'iscrizione dei giovani alla mutualità, nonché ogni altra forma di contributo per le cennate finalità.

Provvidenze a favore degli ex-militari del cessato impero austro-ungarico e dei loro congiunti pertinenti ai territorî annessi al Regno e pensionati di guerra.

Schema di decreto legge inteso a rendere più sollecita l'approvazione delle norme per l'accettazione ed il collaudo di materiali, apparecchi, strumenti, macchinarî, ecc., da parte del Consiglio nazionale delle ricerche.

Schema di decreto legge col quale si stabilisce che, agli effetti di qualsiasi imposta, tassa o diritto in genere, escluse le tasse telegrafiche e telefoniche, il Consiglio delle ricerche, nonché i suoi istituti, laboratorî, centri, comitati e commissioni, sono parificati alle amministrazioni dello Stato.

Attività della Fondazione del Vittoriale degli italiani. — Schema di decreto legge col quale vengono conferiti alla Fondazione del Vittoriale degli italiani, da parte dello Stato, due beni immobili siti in Gardone Riviera, e si provvede alla riunione in detta Fondazione della società «Opera Omnia» e del sodalizio l'«Oleandro», che hanno curato la pubblicazione delle opere di Gabriele d'Annunzio.

Istituzione di una Commissione consultiva permanente per il diritto

di guerra. — La Commissione temporanea per la revisione delle norme sulla condotta della guerra, già istituita con regio decreto 5 settembre 1935, XIII, numero 1651, ha ormai esaurito la prima parte dei suoi compiti col predisporre i testi della legge di guerra e di neutralità, in corso di pubblicazione, ed entro l'anno porterà a termine gli altri suoi lavori. Per altro, è sorta l'opportunità di redigere altri provvedimenti, di seguire inoltre il movimento dottrinale e legislativo internazionale e nazionale per l'aggiornamento delle norme già emanate e di curare infine la raccolta di tutti gli elementi in materia per il rapido e completo esame nelle varie circostanze. All'uopo si è reso quindi necessario addivenire alla costituzione dell'accennato nuovo organo permanente, posto alle dirette dipendenze del Duce, che erediterà dall'anzidetta Commissione temporanea il cospicuo materiale già raccolto e soprattutto la vasta esperienza acquistata durante lo svolgimento della propria attività.

Norme di procedura per i giudizi davanti al Tribunale delle prede. — A seguito della delega contenuta nella legge di guerra, in corso di pubblicazione, sono approvate, col provvedimento deliberato dal Consiglio dei ministri, le norme di procedura relative ai giudizî da svolgersi dinanzi al Tribunale delle prede. In tal modo viene raggiunto lo scopo di istituire per le controversie che sorgono in tempo di guerra un procedimento snello e privo di inutili formalismi, mediante il quale si potrà rendere giustizia agli stranieri interessati e tutelare nel tempo stesso efficacemente gli interessi nazionali.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri. — Si provvede a regolare come segue la posizione degli stranieri di razza ebraica stabilitisi in Italia, in Libia o nei possedimenti dell'Egeo dopo la grande guerra, e cioè dal 1° gennaio 1919, ivi compresi anche quelli, e sono in numero esiguo, che avevano nel frattempo acquistata la cittadinanza italiana.

« Articolo 1. — Dalla data di pubblicazione del presente decreto legge è vietato agli stranieri ebrei di fissare stabile dimora nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo.

« Articolo 2. — Agli effetti del presente decreto legge è considerato ebreo colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

« Articolo 3. — Le concessioni di cittadinanza italiana comunque fatte a stranieri ebrei posteriormente al 1° gennaio 1919 s'intendono ad ogni effetto revocate.

« Articolo 4. — Gli stranieri di razza ebraica che, alla data di pubblicazione del presente decreto legge, si trovino nel Regno, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo e che vi abbiano iniziato il loro soggiorno posteriormente al 1° gennaio 1919, debbono lasciare il territorio del Regno, della Libia e dei possedimenti dell'Egeo entro sei mesi dalla data di pubblicazione del presente decreto.

« Coloro che non avranno ottemperato a tale obbligo entro il termine suddetto saranno espulsi dal Regno, a norma dell'articolo 150 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, previa l'applicazione delle pene stabilite dalla legge ».

Una schema di decreto legge con cui si istituisce presso il ministero dell'Interno il Consiglio superiore per la demografia e per la razza con il compito di dare pareri sulle questioni di carattere generale che interessino tali materie.

Uno schema di decreto legge recante nuove disposizioni sull'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia. Il provvedimento è inteso a rafforzare i poteri di vigilanza del ministero dell'Interno sull'Opera e sulle altre istituzioni che svolgano attività nel campo della maternità e dell'infanzia e ad accentuare il carattere tecnico-sanitario degli organi centrali e periferici dell'Opera.

Uno schema di decreto legge che reca aggiunte alla legge 22 gennaio 1934, XII, numero 115, sui soccorsi giornalieri alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi, riconoscendo anche alla moglie ed ai figli bisognosi dei militari di leva coniugati e con prole il diritto a conseguire il soccorso giornaliero nella misura di lire cinque e cinquanta per la moglie ed un figlio e di lire una e cinquanta per ogni figlio oltre il primo.

Uno schema di decreto legge con cui si proroga per altri cinque anni l'applicazione delle disposizioni che consentono la concessione di contributi governativi per l'integrazione dei bilanci dei comuni e delle provincie danneggiati dal terremoto calabro-siculo del 1908. (+)

Su proposta del Duce, ministro per l'Africa Italiana:

Uno schema di decreto legge col quale viene istituito il Governo dello Scioa. Si è ritenuto opportuno riunire sotto un'unica amministrazione il territorio del governatorato di Addis Abeba e quelli delle limitrofe regioni dei Governi dell'Amara e dei Galla e Sidama, che per l'attrezzatura civile in corso di sviluppo è necessario siano a più immediato contatto con gli organi centrali di Governo. Governatore dello Scioa è il vicegovernatore generale dell'Africa Orientale Italiana. A capo dell'amministrazione municipale di Addis Abeba viene nominato un podestà.

Uno schema di regio decreto col quale vengono estese all'Africa Orientale Italiana le norme vigenti nel Regno in materia di previdenza sociale.

Uno schema di regio decreto che estende alla Libia le norme vigenti

nel Regno per l'assicurazione obbligatoria degli operai contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Uno schema di regio decreto col quale vengono estese alla Libia ed all'Africa Orientale Italiana le norme vigenti nel Regno sulla corresponsione del salario normale ai lavoratori nelle ricorrenze del Natale di Roma, della fondazione dell'impero, della marcia su Roma e della vittoria. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge col quale si determinano le modalità per il pagamento, alle famiglie dei militari o assimilati dichiarati dispersi in operazioni di guerra o di grande polizia coloniale in Africa Orientale Italiana, dei capitali dipendenti da assicurazioni vita contratta dai militari o assimilati predetti, su presentazione da parte degli aventi diritto della dichiarazione di irreperibilità dell'assicurato, rilasciata dalle competenti autorità militari.

Uno schema di decreto legge che conferisce al Governo la facoltà di militarizzare, in caso di mobilitazione generale o parziale, gli Enti che per la loro importanza nazionale possono essere utilizzati, parzialmente o nel loro complesso, a vantaggio delle Forze Armate dello Stato.

Uno schema di decreto legge col quale, in occasione del ventennale della vittoria ed in considerazione delle benemerenze acquisite durante la guerra 1915-1918, si concede a vita al generale d'Armata in ausiliaria Giuseppe Francesco Ferrari e ai generali d'Armata in congedo assoluto Pietro Frugoni, Mario Nicolis di Robilant, Carlo Porro, Gaetano Zoppi e Ettore Mambretti, il trattamento economico attualmente corrisposto ai generali d'Armata, che hanno comandato un'Armata in guerra.

Due schemi di decreto legge che approvano le convenzioni stipulate dall'amministrazione militare, rispettivamente col comune di Pesaro e la provincia di Avellino, per la costruzione a Pesaro d'una Caserma Scuola allievi ufficiali di complemento di artiglieria e ad Avellino di una Caserma Scuola allievi ufficiali di complemento di fanteria.

Uno schema di decreto legge che approva la convenzione fra lo Stato e la Banca nazionale del lavoro per il finanziamento della organizzazione per la difesa contraerea, delle industrie e di altre attività nazionali.

Uno schema di decreto legge inteso a conferire l'autonomia amministrativa e contabile agli enti del regio Esercito dislocati nelle isole italiane dell'Egeo.

Uno schema di decreto legge col quale, in relazione al grande sviluppo dei servizî dell'Esercito verificatosi dal 1935, XIII, ad oggi, alla costituzione dei due Corpi d'Armata metropolitani dislocati in Libia ed al maggior fabbisogno delle Armate coloniali, si aumentano gli organici

dei sottufficiali del regio Esercito e si dettano norme modificatrici di quelle vigenti sullo stato e sull'avanzamento dei sottufficiali stessi allo scopo di migliorarne la carriera.

Uno schema di decreto legge che esonera gli Enti costruttori di case popolari dall'obbligo della costruzione del ricovero nelle case stesse, purché queste siano circondate da un'area non edificatoria doppia di quella costruita e siano edificate almeno ad una distanza non inferiore a mille metri dagli stabilimenti industriali.

404ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, ministro per la Marina:

Uno schema di decreto legge che dà facoltà ai giovani laureati in ingegneria industriale del ramo meccanica ed elettrotecnica di conseguire la nomina ad ufficiale di complemento del Genio navale della regia Marina.

Uno schema di regio decreto relativo alla nuova classificazione del regio naviglio.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge inteso a modificare talune norme del regio decreto legge 22 febbraio 1937, anno XV, sull'ordinamento della regia Aeronautica.

Uno schema di decreto legge che porta varianti alla circoscrizione militare territoriale della regia Aeronautica.

Uno schema di decreto legge che integra le vigenti disposizioni sull'indennizzo privilegiato aeronautico, al fine di stabilire la misura di detto indennizzo ai generali d'Armata aerea e gradi corrispondenti dei vari Corpi militari dello Stato.

Uno schema di regio decreto che approva le norme concernenti il personale dell'Aeronautica della Libia.

Uno schema di decreto legge inteso ad aggiornare talune norme sullo stato e sull'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica, nonché taluni disposizioni sulle indennità al personale della regia Aeronautica. Il provvedimento modifica le vigenti norme sulle indennità

---

* Tenutasi il 2 settembre 1938 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 3 settembre 1938, XXV).

aeronautiche nella parte concernente le indennità per spese di alloggio.

Uno schema di decreto legge inteso a rendere autonomo il registro italiano aeronautico.

Uno schema di decreto che stabilisce la durata del ciclo di operazioni militari aeronautiche nelle colonie. Con tale provvedimento si stabilisce che i fatti d'arme aeronautici, svoltisi nell'Africa Orientale Italiana dal 1° gennaio al 30 giugno 1938, XVI, debbono essere considerati avvenuti in ciclo di operazioni militari importanti nelle colonie.

Il ministro dell'Educazione nazionale presenta, in attesa che il Gran Consiglio del fascismo, nella sua prossima convocazione, precisi globalmente la posizione degli ebrei nell'azione dal punto di vista fascista, il seguente decreto legge per la difesa della razza nella scuola fascista:

« *Articolo 1. — All'ufficio d'insegnante delle scuole statali o parastatali, di qualsiasi ordine e grado, e delle scuole non governative ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammessi professori di razza ebraica, anche se siano stati compresi in graduatorie di concorso anteriormente al presente decreto, né potranno essere ammessi all'assistentato universitario, né al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.*

« *Articolo 2. — Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.*

« *Articolo 3. — A datare dal 16 ottobre 1938, XVI, tutti gli insegnanti di razza ebraica, che appartengano ai ruoli per le scuole di cui al precedente articolo 1, saranno sospesi dal servizio. Sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitarî, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.*

« *Articolo 4. — I membri di razza ebraica delle accademie, degli istituti e delle associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938, XVI.*

« *Articolo 5. — In deroga al precedente articolo 2, potranno, in via transitoria, essere ammessi a proseguire gli studi universitarî studenti di razza ebraica già iscritti ad istituti d'istruzione superiore nei passati anni accademici.*

« *Articolo 6. — Agli effetti del presente decreto legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica* ». (+)

SEGNALAZIONE

Quanti saranno gli italiani che leggeranno il volume di Ettore Rota, dal titolo *Il problema italiano dal 1700 al 1815 (L'idea unitaria)*, pubblicato a cura di Gioacchino Volpe nella collezione di *Documenti di storia e di pensiero politico dell'Istituto per gli studi di politica internazionale*? Quanti saranno? Noi vorremmo che fossero moltissimi, perché il volume merita di essere conosciuto e diffuso il più largamente possibile. È una raccolta di documenti, dai quali risulta che dal 1700 al 1815 l'idea dell'indipendenza e dell'unità italiana era presente ed operante nella coscienza degli italiani. I documenti sono interessantissimi e sono « ambientati », sono cioè accompagnati da note e commenti che li illustrano e li situano nello spazio e nel tempo. Tali documenti vanno da una esortazione a Carlo III di Napoli a « riunire l'Italia sotto una sola monarchia », al proclama di Rimini del 1815, che proponeva lo stesso ideale. Tra la pleiade di quelli che a buon diritto possono chiamarsi « precursori » di quel moto del secolo successivo che si chiama Risorgimento, si incontrano i nomi di Genovesi, Baretti, Tanucci, Alfieri.

Quante speranze verso la fine del secolo al sorgere dell'astro napoleonico e poi quante delusioni! La memoria di Melchiorre Gioia sull'unità nazionale è uno scritto di grande valore, perché demolisce le ubbie federaliste, che, del resto, non ebbero mai una seria portata.

A distanza di centoquaranta anni si leggono con vera emozione il discorso sull'Italia di Ugo Foscolo, la lettera di Francesco Melzi d'Eril a Bonaparte nel novembre del 1799 e l'articolo che si potrebbe chiamare prefascista di Ugo Foscolo sui « partiti politici dannosi all'unità d'Italia ».

Declinato all'orizzonte Napoleone, succede un periodo di incertezza e di depressione. I patriotti guardano non più alla Francia, ma all'Inghilterra, alla Russia e persino all'Austria. Lo sforzo massimo, però, dev'essere compiuto dagli italiani, i quali oramai hanno ripreso a maneggiare le armi, a sentirsi tutti fratelli dalle Alpi alle isole e a odiare gli stranieri. Sotto questo aspetto gli statuti e i programmi della Società guelfica per l'unità e l'indipendenza d'Italia sotto l'insegna del Littorio, sono una manifestazione caratteristica degli stati d'animo e delle tendenze politiche. Quel che passa più frequente negli scritti e discorsi è la speranza nell'azione e nelle armi di Casa Savoia.

Bisogna leggere questo libro, che è anche, fra l'altro, egregiamente stampato, per farsi un'idea di quel che era l'Italia allora e per misurare il cammino percorso, paragonandola con l'Italia d'oggi.

Il balzo da quella alla nostra età è semplicemente gigantesco.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 3 settembre 1938, XXV (*wwwww*).

PREFAZIONE A «IL FRONTE SUD» *

Questo libro del maresciallo d'Italia Graziani, al quale mi è grato di porgere, con la mia prefazione, una attestazione di simpatia, porta sul piano della storia — documentato e organico — quelle vicende della guerra etiopica sul fronte sud che furono seguite nella primavera del '36 con interesse appassionato da tutti gli italiani e che, a ripensarle, assumono quasi un aspetto di irrealtà. Una guerra a ottomila chilometri dalla madrepatria che imponeva una preparazione logistica sovrumana; spazî immensi da superare; importuosità della costa; strade appena tracciate, salvo la Mogadiscio-Bender Cassim; difficili condizioni di vita, specie per le truppe metropolitane; incertezza, in un primo tempo, circa il rendimento bellico delle grandi masse di somali che bisognava arruolare. Questa, in una scheletrica sintesi, la situazione che il maresciallo Graziani doveva affrontare, dal giorno in cui lo nominai governatore della Somalia e gli fissai, come egli ricorda, sin dal primo colloquio, gli obiettivi da raggiungere. Che il fronte principale e decisivo della guerra fosse quello nord era da tutti ammesso per ragioni che è inutile esporre. Dopo la preparazione logistica effettuata con un vigore più che giovanile dal maresciallo De Bono, superando ostacoli non certo minori di quelli esistenti nel fronte sud; dopo le prime vittoriose avanzate nel Tigrai sino a Macallè, era sul fronte nord, e non per ragioni sentimentali, ma per ragioni strategiche, che bisognava infliggere la disfatta suprema alle armate del negus: il che avvenne grazie al valore e alla resistenza dei soldati e grazie all'ampiezza di visioni, alla oculata preparazione, alla genialità dei piani e alla rapidità di esecuzione che caratterizzarono l'opera del maresciallo Badoglio.

La marcia da Dessiè ad Addis Abeba è già nella leggenda. Il fronte sud, per quanto meno importante di quello nord, ha dato un fortissimo contributo alla vittoria comune. Il maresciallo Graziani ha sconfitto due delle armate del negus: quella di *ras* Destà al sud e quella molto bene organizzata di Nasibù verso Harar. È la strategia delle distanze quasi astronomiche, è la strategia del deserto nella quale eccelle il Graziani, anche se il deserto sia punteggiato dalla insidiosa boscaglia somala, è questa strategia che ha dato alle operazioni del fronte sud un ritmo molto più veloce di quanto non fosse stato previsto nei primitivi piani.

Anche il libro di Graziani, come già quelli del maresciallo Badoglio e del maresciallo De Bono, non è destinato soltanto a quello che si potrebbe chiamare il pubblico dei professionali, ma a tutto il pubblico,

* RODOLFO GRAZIANI — *Il fronte sud* — Mondadori, Milano, 1938.

nel senso popolare della parola. Il libro, come gli altri che lo hanno preceduto, dimostra che non esiste l'impossibile per gli italiani, quando siano ben comandati e sospinti da un grande ideale.

Attraverso queste pagine della nostra storia più recente e gloriosa si può tranquillamente, senza superbiose retoriche, giungere alla seguente conclusione: con capi e soldati quali sono quelli del XVI anno dell'èra fascista, l'Italia può guardare con assoluta certezza all'avvenire del suo impero.

MUSSOLINI

Roma, 4 settembre, anno XVI èra fascista [*1938*].

AI DOPOLAVORISTI UNGHERESI *

Il Duce ha ringraziato e ricambiato il saluto con parole di viva simpatia per i presenti e per gli assenti, dichiarando che è stato, è e rimarrà sempre amico della nazione magiara.

ELOGIO AI RURALI PER LA BATTAGLIA DEL GRANO **

Il Duce ha letto la seguente comunicazione fattagli in data 2 settembre dal professor Franco Savorgnan, presidente dell'Istituto centrale di statistica:

«Mi onoro comunicarvi che, secondo le stime definitive compiute dai capi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, commissarî provinciali per il servizio della statistica agraria, la produzione definitiva del frumento dell'anno 1938, XVI, è stata valutata in quintali 80.818.270, con un aumento di quintali 179.300 in confronto alla produzione dell'anno precedente.

* A Roma, nella sala Regia del palazzo Venezia, la sera del 6 settembre 1938, Mussolini riceve duecento dopolavoristi ungheresi ospiti dell'Urbe. «Li accompagnano il barone Villani, ministro d'Ungheria a Roma, l'onorevole Mario Bela, fondatore dell'organizzazione nazionale "Onore al lavoro", della quale i dopolavoristi fanno parte, e il dottor Puccetti, direttore dell'Opera nazionale dopolavoro». Il deputato Bela rivolge al capo del Governo, a nome dei dopolavoristi, un indirizzo di omaggio e lo prega di gradire la medaglia dell'organizzazione nazionale dell'operaio ungherese. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 249, 7 settembre 1938, XXV).

** A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 10 settembre 1938, Mussolini presiede la riunione del Comitato permanente del grano. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 253, 11 settembre 1938, XXV).

« Detta produzione è stata ottenuta su una superficie di 5.022.388 ettari, inferiore di 150.540 ettari al 1937. Il rendimento medio per ettaro è stato di quintali 16,1 contro 15,6 nel 1937.

« In un allegato che vi accludo sono indicati distintamente i dati relativi al frumento " autunnale " e al frumento " marzuolo ". Da detto prospetto risulta che il raccolto del frumento " marzuolo " ha segnato in confronto al 1937 un aumento di quintali 1.074.340. (La superficie è passata da 86.537 ettari nel 1937, a 153.565 nel 1938 e il rendimento medio per ettaro da 9,5 a 12,4). Per il frumento " autunnale" si ha invece una diminuzione di quintali 895.040 in confronto al 1937. (La superficie è passata da 5.086.301 ettari nel 1937, a 4.868.829 nel 1938 e il rendimento medio da 15,7 a 16,2).

« In altro allegato numero due sono indicate le produzioni complessive per singole provincie e per compartimenti ».

Tale prospetto — *ha aggiunto il Duce* — sarà pubblicato oggi dai principali giornali italiani.

Importante anche — *ha continuato il Duce* — sono i dati circa la proporzione del grano trebbiato a macchina nelle diverse parti d'Italia. Tale percentuale, accertata dall'Istituto centrale di statistica, è del novantadue per cento nell'alta Italia, dell'ottantasei per cento nell'Italia centrale, del trentasei per cento nell'Italia meridionale; per scendere a un minimo del 13,7 per cento nell'Italia insulare. La percentuale totale del grano trebbiato a macchina e quindi denunciata a norma di legge, è del 69,70 per cento. Queste percentuali indicano quanto sia stato necessario il provvedimento adottato dal recente Consiglio dei ministri per facilitare l'estensione della trebbiatura a macchina nell'Italia meridionale e, in particolar modo, nella Sicilia e nella Sardegna.

Malgrado le non propizie condizioni atmosferiche, si può quindi considerare ottimo il raccolto granario del 1938, ottimo anche come qualità. Da segnalare in modo particolare è il rendimento per ettaro. Il merito di questa vittoria va ai rurali italiani, che hanno adottato su vasta scala i metodi tecnici più aggiornati.

La speculazione dell'antifascismo internazionale sul mancato raccolto del grano crolla nella miseria morale da cui era sorta.

Debbo aggiungere — *ha concluso il Duce* — che il regime di panificazione non subirà varianti: primo, perché una miscela di granturco del dieci per cento è quasi irrilevante; secondo, perché è prudente farsi delle scorte per ogni evenienza. Né si può matematicamente contare sopra un raccolto di grano del 1939 uguale a quelli avuti nel 1937-1938.

Quel che è certo è che i rurali, masse profondamente fedeli al fascismo, nulla trascurano perché il raccolto del 1939 non si distacchi di molto dai suoi precedenti immediati. Mentre gli agricoltori di tutte le

categorie possono come sempre contare sulla politica rurale del regime, essi meritano che verso la loro fatica si diriga, come avviene, l'attenzione e la simpatia del popolo italiano.

ALLA GIOVENTÙ DEL LITTORIO ALL'ESTERO *

Camerati della Gioventù Italiana del Littorio all'estero!

Avete dato un saggio splendido della vostra preparazione ginnica, sportiva, militare. Roma vi ha ammirato e vi ha seguito con infinita simpatia.

Lasciando l'Italia ricordatevi che il tricolore della patria sempre vi accompagna. *(Fuse nello stesso palpito di fede e di entusiasmo, le schiere giovanili e la moltitudine del popolo fanno riecheggiare lo scroscio impressionante di un'immensa acclamazione. Il grido « Duce! Duce! » si diffonde dominante nel cielo, i giovani levano in alto le armi, le schiere femminili agitano esultanti i fazzoletti tricolori, azzurri e giallo cremisi. Nel clamore assordante, la voce del comandante del campo risuona ancora e, quando i reparti presentano le armi, il triplice « Eia! » per la delegazione mancese e l'« A noi! » per il Duce coronano la grandiosa manifestazione).*

LETTERA A RUNCIMAN **

Quando, alcune settimane fa, lasciaste Londra per dirigervi su Praga, il mondo non ebbe chiara l'idea su quel che sareste andato a fare e in quale veste e con quale responsabilità. La vostra missione era ufficiale? Non era ufficiale? Tutto ciò rimase come avvolto in una specie di neb-

---

* A Roma, in piazza di Siena, il pomeriggio del 10 settembre 1938, Mussolini assiste ad un saggio ginnico-militare svolto dalla Gioventù Italiana del Littorio all'estero. È presente anche una missione di amicizia del Manciù-Kuo. Terminato il saggio, il capo del Governo rivolge ai giovani le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 253, 11 settembre 1938, XXV).

** Durante la prima quindicina di settembre del 1938, la situazione internazionale si era fatta assai tesa per via della questione dei sudeti: i tre milioni e mezzo di tedeschi assegnati alla Cecoslovacchia dal trattato di Versaglia avevano manifestato il desiderio di ricongiungersi alla madrepatria e di liberarsi dal giogo del Governo di Praga. Si erano aperte trattative; l'Inghilterra aveva inviato a Praga, quale informatore e intermediario, l'esperto lord Walter Runciman; la Francia, preoccupata, aveva richiamato alle armi i riservisti e revocato le licenze. L'Italia, invece, non aveva assunto alcuna disposizione militare, ma aveva prospettato le proprie vedute attraverso la nota numero diciannove dell'*Informazione diplomatica* (498). Il 12 settembre, giorno in cui Mussolini si era ritirato alla Rocca delle Caminate, Hitler, chiudendo il congresso nazionalsocialista di No-

bia londinese. La vostra opera era soltanto di mediazione o, ad un certo momento, sarebbe stata di arbitro? Comunque voi scendeste a Praga con uno stuolo di collaboratori e su di voi fu concentrata la universale attenzione.

Tutti furono costretti ad ammirare lo zelo col quale vi accingeste alla penosa fatica. Avrete letto in queste settimane decine di memoriali e centinaia di lettere, ricevuto decine di persone, conferito con i capi di tutte le nazionalità, poiché non esiste soltanto un problema sudeto, ma uno magiaro, uno polacco, uno slovacco: tanti problemi quante sono le nazionalità con le quali a Versaglia fu « inflazionata » la repubblica di Benèš.

Io credo che nel vostro intimo siate già arrivato a questa conclusione: come non esiste una nazione cecoslovacca così non esiste uno Stato cecoslovacco. Voi, signor Runciman, non siete capitato in una famiglia dove c'è un minimo di cordialità e di comprensione come fra individui dello stesso sangue. No. I « componenti » della famiglia cecoslovacca sono di razze diverse e non si possono soffrire. Essi non sono animati da una forza centripeta ma da una forza centrifuga. Solo la costrizione li tiene insieme. Se questa costrizione cessasse, il fenomeno di dislocamento della Cecoslovacchia sarebbe inevitabile e irresistibile.

A Versaglia si doveva creare una Boemia — nome storico — con una omogenea popolazione di cechi; si volle invece gonfiare una Cecoslovacchia — entità mai esistita! — e si creò uno Stato artificioso, che recava in sé sin dalla nascita gli elementi della sua debolezza e della sua dissoluzione.

Io credo, signor Runciman, che voi avete visto questa situazione nei termini in cui io l'ho tracciata. E, forse, vi siete domandato che cosa vi restasse da fare. (Si è infatti parlato di un vostro ritorno a Londra). No. Dopo il discorso di Hitler, viene il bello, per voi, o signor Runciman. Voi potete agire e compiere qualche cosa che passerà alla storia. Non è più il tempo dei compromessi. Karlsbad è superata. Benèš, da vecchio parlamentare, ha perduto la corsa. Voi, signor Runciman, dovete semplicemente proporre a Benèš il plebiscito non soltanto per i sudeti, ma per tutte le nazionalità che lo domanderanno. Benèš respingerà il plebiscito? E allora voi gli potreste far sapere che l'Inghilterra ci penserà sette volte prima di scendere in guerra semplicemente per

---

rimberga, aveva rivolto una perentoria intimazione a Praga in favore dei sudeti. Già nella zona erano in corso disordini, incidenti e conflitti. La nota numero venti dell'*Informazione diplomatica* aveva osservato, fra l'altro, che, dopo il discorso del Führer, la questione si era spostata sul piano dell'autodecisione (499). A tale nota, fa seguito l'articolo di Mussolini qui riportato.

conservare uno Stato-finzione mostruoso anche nella sua conformazione geografica, tanto che fu chiamato a volta a volta Stato coccodrillo o Stato salciccia. Se Londra fa sapere che sta ferma, nessuno si muove. Il gioco, qui, non vale assolutamente la candela, anche se è infilata nei candelabri massonici del Grande Oriente. Se Hitler pretendesse di annettersi tre milioni e mezzo di cechi, l'Europa avrebbe ragione di commuoversi e muoversi. Ma Hitler non pensa a ciò. Chi vi scrive questa lettera è in grado di dirvi, confidenzialmente, che qualora gli venissero offerti tre milioni e mezzo di cechi, Hitler declinerebbe garbatamente, ma risolutamente, tanto regalo. Il Führer si occupa e preoccupa dei tre milioni e mezzo di tedeschi e soltanto di loro. Nessuno gli può contestare tale diritto. Nessuno può opporsi all'adempimento di tale dovere. Meno di tutti noi italiani, che abbiamo dei precedenti in materia.

Coraggio, mister Runciman. Proponete il plebiscito, anzi i plebisciti. È un compito magnifico e delicato. Ci sono delle zone compatte, dove il plebiscito significherà l'annessione pura e semplice ai popoli fratelli; ci sono delle zone, viceversa, dove le razze si sono terribilmente frammischiate ed un taglio netto è impossibile. Qui potrebbe entrare in scena il regime delle cosiddette cantonalizzazioni paritarie o qualche cosa del genere. Il che sarebbe, fra l'altro, nella tradizione democratica.

Fissate le zone del plebiscito, rimarrebbero da stabilire la data, le modalità, il controllo, che potrebbe essere di carattere internazionale, come già avvenne con risultati soddisfacenti nel plebiscito della Saar.

Ho l'impressione, mister Runciman, che questa lettera vi interesserà. A vicenda conclusa ci sarebbe un'altra modificazione semplificativa nella carta geografica d'Europa e la eliminazione di un focolaio di disordine e di inquietudine. Praga, pacificamente « deflazionata », sarebbe più forte e più sicura e camminerebbe più spedita, poiché non avrebbe più al piede la palla di piombo delle nazionalità ostili. Mentre per l'Italia è praticamente impossibile fare oggi una politica d'amicizia con la Cecoslovacchia attuale, ciò sarebbe possibile con la Boemia di domani. Così la nuova situazione politico-territoriale determinerebbe nuovi equilibri e nuove possibilità e soprattutto l'Europa farebbe l'economia di una guerra.

Milioni di uomini pensano che questa economia è strettamente necessaria.

Frontiere tracciate con gli inchiostri, da altri inchiostri possono essere modificate.

Altra cosa quando le frontiere furono tracciate dalla mano di Dio e dal sangue degli uomini.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 257, 15 settembre 1938, XXV (*g*, 326).

DISCORSO DI TRIESTE *

È questa, o triestini e triestine, la quarta volta che ho la ventura, l'onore e la gioia di rivolgervi la parola.

La prima fu nel dicembre del 1918, quando nell'aria della vostra città e nelle vostre anime c'era ancora, visibile e sensibile, la vibrazione del grande evento che si era compiuto con la vittoria.

Tornai nel 1920 e 1921, quando eravamo tormentati dalle questioni di pace mediocre e per taluni aspetti storta, mentre lo squadrismo triestino ripuliva energicamente ed eroicamente la vostra città dai molti, dai troppi reliquati dell'antico regime.

Dopo molti anni torno tra voi e sin dal primo sguardo ho potuto riconoscere il grande, poderoso sbalzo innanzi compiuto dalla vostra, dalla nostra Trieste.

Non sono venuto tra voi per rialzare il vostro morale, così come gli stilopennivori d'oltre monte e d'oltre mare hanno scioccamente stampato. Non ne avete bisogno (*la folla urla: « No! No! »*), perché il vostro morale fu sempre altissimo.

Né sono venuto per sottolineare dinanzi agli italiani gli interessi e i sentimenti della vostra città, perché gli italiani da parecchie generazioni hanno il nome di Trieste nel cuore.

Sono venuto per vedere ciò che avete fatto e per vedere altresì come sia possibile di bruciare rapidamente le tappe per giungere alla meta. Sono venuto per ascoltarvi e per parlarvi.

Non ci sono svolte particolari nella storia di Trieste che non siano svolte, fasi, cicli della comune storia della patria.

Quando nel 1866 il giovane Regno d'Italia, alleato militarmente

* Il 15 settembre 1938, deciso a fare il possibile per prevenire la guerra, il primo ministro Neville Chamberlain si era incontrato con Hitler a Berchtesgaden. Durante l'incontro si era svolto — aveva precisato il comunicato ufficiale — « un completo e aperto scambio di vedute sulla situazione attuale (+); fra alcuni giorni i colloquî saranno ripresi ». Ma lo stesso 15 settembre, la Cecoslovacchia aveva esteso ad altri cinque distretti la già proclamata legge marziale; ordinato l'arresto del capo dei tedeschi sudetici, Konrad Henlein, e lo scioglimento del suo partito; obbligato decine di migliaia di tedeschi a cercare riparo in Germania. Il pomeriggio del 16 settembre, proveniente da Rocca delle Caminate, Mussolini era giunto in auto a Cesena per visitare le mostre della sesta settimana cesenate. La sera del 17 settembre, era partito da Forlì in treno alla volta di Venezia. Quivi, la mattina del 18 settembre, si imbarca sul cacciatorpediniere *Camicia nera* per Trieste, dove arriva alle 10.30. Poco dopo, in piazza dell'Unità, da un podio costituito da due grandi timoni di nave, che, in alto, reggono una pedana, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 258, 259, 260, 261, 16, 17, 18, 19 settembre 1938, XXV).

con la Prussia, fermò i suoi confini all'Judrio, sembrò ai superficiali che il destino di Trieste fosse sigillato. Sedici anni dopo Trieste risponde col gesto di Oberdan, mentre l'irredentismo infiammava tutta la gioventù italiana.

Nel 1914 la duplice monarchia getta i dadi, tenta la partita suprema: la perde. Quattro lunghi anni di attesa per voi, o triestini, più lunghi del cinquantennio precedente.

Viene la vittoria. Voi siete ricongiunti politicamente all'Italia, dico politicamente, perché spiritualmente lo foste in ogni tempo.

Liquidata questa posizione storica, il vostro retroterra imperiale era in frantumi; ma Trieste riprende animosamente la marcia con il suo spirito d'iniziativa, con le sue tradizioni marinare, con la sua lunga preparazione. Ciò che ha fatto in questo ventennio, italiani e stranieri possono constatare e devono ammirare.

Vent'anni dopo, nel marzo del 1938, si compie un evento fatale, che si delineava già dal 1878, come voi ben sapete. Milioni di uomini lo hanno voluto, nessuno si è opposto. Trieste si trova di fronte ad una nuova situazione, ma Trieste è pronta ad affrontarla e a superarla; Trieste sa che la geografia non è un'opinione e si vendica a lungo andare di coloro che tale la stimano. Trieste conta sulle sue forze, Trieste non può voltare, non volta, non volterà mai le spalle al suo mare.

Triestini!

Vi sono dei momenti nella vita dei popoli in cui gli uomini che li dirigono non devono declinare le loro responsabilità, ma devono fieramente assumerle in pieno.

Quello che sto per dirvi non è soltanto dettato dalla politica dell'Asse Roma-Berlino, che trova le sue giustificazioni storiche, contingenti, né soltanto dal sentimento di amicizia che ci lega ai magiari, ai polacchi e alle altre nazionalità di quello che si può chiamare lo Stato mosaico numero due.

Quello che sto per dirvi è dettato da un senso di coscienza che vorrei chiamare, più che italiano, europeo. Quando i problemi posti dalla storia sono giunti ad un grado di complicazione tormentosa, la soluzione che si impone è la più semplice, la più logica, la più radicale, quella che noi fascisti chiamiamo totalitaria.

Nei confronti del problema che agita in questo momento l'Europa, la soluzione ha un nome solo: plebisciti.

Plebisciti per tutte le nazionalità che li domandano, per le nazionalità che furono costrette in quella che volle essere la grande Cecoslovacchia e che oggi rivela la sua inconsistenza organica.

Ma un'altra cosa va detta, ed è che ad un certo momento gli eventi

assumono il moto vorticoso della valanga, per cui occorre fare presto se si vogliono evitare disordini e complicazioni.

Questo bisogno del far presto deve essere stato sentito dal primo ministro britannico, il quale si è spostato da Londra a Monaco, messaggero volante della pace, perché ogni ritardo non affretta la soluzione, ma determina l'urto fatale. Questa soluzione sta già, malgrado la campagna di Mosca, penetrando nel cuore dei popoli europei. Noi ci auguriamo che in queste ultime ore si raggiunga una soluzione pacifica. Noi ci auguriamo altresì che, se questo non è possibile, il conflitto eventuale sia limitato e circoscritto.

Ma se questo non avvenisse e si determinasse pro o contro Praga uno schieramento di carattere universale, si sappia che il posto dell'Italia è già scelto.

Nei riguardi della politica interna il problema di scottante attualità è quello razziale. Anche in questo campo noi adotteremo le soluzioni necessarie. Coloro i quali fanno credere che noi abbiamo obbedito a imitazioni, o, peggio, a suggestioni, sono dei poveri deficenti ai quali non sappiamo se dirigere il nostro disprezzo o la nostra pietà.

Il problema razziale non è scoppiato all'improvviso come pensano coloro i quali sono abituati ai bruschi risvegli, perché sono abituati ai lunghi sonni poltroni. È in relazione con la conquista dell'impero; poiché la storia c'insegna che gli imperi si conquistano con le armi, ma si tengono col prestigio. E per il prestigio occorre una chiara, severa coscienza razziale, che stabilisca non soltanto delle differenze, ma delle superiorità nettissime.

Il problema ebraico non è dunque che un aspetto di questo fenomeno. La nostra posizione è stata determinata da questi incontestabili dati di fatto. L'ebraismo mondiale è stato, durante sedici anni, malgrado la nostra politica, un nemico irriconciliabile del fascismo. In Italia la nostra politica ha determinato negli elementi semiti quella che si può oggi chiamare, si poteva chiamare, una corsa vera e propria all'arrembaggio.

Tuttavia gli ebrei di cittadinanza italiana, i quali abbiano indiscutibili meriti militari o civili nei confronti dell'Italia e del regime, troveranno comprensione e giustizia; quanto agli altri, si seguirà nei loro confronti una politica di separazione.

Alla fine il mondo dovrà forse stupirsi più della nostra generosità che del nostro rigore; a meno che i semiti d'oltre frontiera e quelli dell'interno, e soprattutto i loro improvvisati e inattesi amici che da troppe cattedre li difendono, non ci costringano a mutare radicalmente cammino.

Per quanto più particolarmente vi riguarda, o triestini, tutto sarà

fatto per alimentare e potenziare il vostro emporio, che è il secondo d'Italia; sarà dato lavoro alle vostre officine e ai vostri cantieri, che hanno una fama meritamente mondiale.

Ma per noi fascisti la fonte di tutte le cose è l'eterna forza dello spirito; ed è per questo che rivendico a me il privilegio di realizzare quello che fu l'ideale bisecolare della vostra città, l'Università completa nei prossimi anni.

Padova, che fu per tanti secoli il solo Ateneo delle genti venete, nel suo vigilante patriottismo comprende; e sarà Padova che offrirà il gonfalone alla neo consorella giuliana.

Triestini e triestine!

Dopo quanto vi ho detto, io vi domando: C'è uno solo fra voi di sangue e di anima italiani (*voci: «Tutti!»*) che possa per un solo istante — dico per un solo fugacissimo istante — dubitare dell'avvenire della vostra città (*voci: «No!»*) unita sotto il simbolo del Littorio, che vuol dire audacia, tenacia, espansione o potenza? (*Voci: «No!»*).

Non abbiate qualche volta l'impressione che Roma, perché distante, sia lontana. No, Roma è qui. È qui sul vostro colle e sul vostro mare; è qui, nei secoli che furono e in quelli che saranno, qui, con le sue leggi, con le sue armi e col suo re.

AGLI OPERAI DEI CANTIERI DI TRIESTE *

Il capo parla brevemente ai quindicimila operai e, dopo averli ringraziati per l'affettuoso saluto, dice loro di essere fiero della loro opera intelligente e tenace, che contribuirà potentemente a fare sempre più forte l'Italia sul mare.

AL CONFINE JUGOSLAVO DI CACCIA **

Sono molto lieto di avere passato in rassegna un reparto del valoroso esercito jugoslavo. Sono lieto che ciò sia avvenuto su questa frontiera, che congiunge due popoli amici. Tali siamo sulle nostre frontiere

---

* A Trieste, il pomeriggio del 18 settembre 1938, Mussolini visita i cantieri, dove assiste al varo delle motonavi *Fides* e *Iris* ed all'impostazione della corazzata *Roma* di trentacinquemila tonnellate. Indi rivolge agli operai le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 261, 19 settembre 1938, XXV).

** A Trieste, il pomeriggio del 18 settembre 1938, lasciati i cantieri, Mussolini aveva visitato la zona industriale, i magazzini generali e il rione del Littorio. La mattina del 19 settembre, rende omaggio al Sacrario di Oberdan e pre-

terrestri e marittime, tali intendiamo rimanere per l'avvenire. Da questo lembo di terra jugoslava desidero giunga il mio saluto alle supreme Autorità jugoslave e in particolar modo al capo del Governo, dottor Milan Stojadinovic. (*Le parole di Mussolini provocano una dimostrazione di esultanza, che dura qualche minuto. La popolazione jugoslava gli si stringe intorno; un gruppo di ragazze in costume lo prega di lasciarsi fotografare in loro compagnia. Il Duce acconsente sorridendo. Ma ci vogliono cinque minuti prima di convincere queste ammiratrici entusiaste del Duce che per fare una fotografia occorre disporsi in bell'ordine: nessuna vuole saperne di allontanarsi dal capo, che sorride bonario e forse toccato da così spontaneo e così vivo affetto*).

---

senzia la cerimoina per la posa della prima pietra della nuova Università; poi visita la colonia *Principe di Piemonte* di Opicina e la colonia *Duchi d'Aosta* di Sesana. Verso le 10, è a Postumia, dove scende nelle grotte e mura la pergamena della prima pietra della nuova Casa del fascio. Alle 10.30, giunge a Caccia sul confine con la Jugoslavia. « Il capo passa in rivista alcuni reparti armati e poi prosegue al di là dello sbarramento di frontiera, entrando in territorio jugoslavo. Una compagnia d'onore del primo reggimento alpino è irrigidita in un " presentat'arm! " perfetto, e una musica militare suona con familiarità l'inno *Giovinezza* senza sbagliare una nota. Mussolini passa in rivista il reparto, lo osserva attentamente con il suo occhio profondo, che sa leggere i sentimenti del cuore, poi si ferma e grida ai soldati in lingua serbo-croata il saluto di rito dei comandanti jugoslavi: "*Dio vi aiuti!*". La compagnia ad una voce sola, potentissima, tonante, risponde scandendo le sillabe: " Dio aiuti te! ". Se esistono delle cerimonie che abbiano un vero e positivo significato, a questa spetta indubbiamente il numero uno. Il Duce è ricevuto dal dottor Marco Natlacen, bano della Drava, e dal generale di divisione Giorgio Lukic. Il capo della provincia, dopo avere stretto con effusione la mano al Duce, gli rivolge in italiano il seguente caloroso indirizzo: " Reputo onore grandissimo di poter salutare, ai confini dei Regni d'Italia e di Jugoslavia, Vostra Eccellenza, a nome del reale Governo jugoslavo e in modo particolare a nome del capo del Governo e ministro degli Esteri, dottor Milan Stojadinovic. A questo saluto aggiungo, come bano del banato della Drava, i miei rispetti devotissimi ed i saluti della popolazione di questo banato. Come amico della Jugoslavia, Vostra Eccellenza ha messo oggi piede sul suolo jugoslavo e il popolo jugoslavo è lieto della vostra visita e vi porge il sincero benvenuto. Auguro di cuore che la vostra visita renda più stretti i vincoli di buona vicinanza e di cordiale amicizia fra la nazione italiana e la nazione jugoslava e che promuova la prosperità vostra e nostra ". Le parole del dottor Natlacen, dette in perfetto italiano, provocano una calda e affettuosa dimostrazione di tutti i presenti, che applaudono a lungo. Subito dopo il generale Lukic si avanza verso il Duce e gli porge il saluto e il benvenuto a nome dell'Esercito. " Viva il Duce! ", grida il generale jugoslavo. E la folla risponde con un poderoso "*Zivio* Duce! ". Il capo è particolarmente sensibile a questa così affettuosa e sinceramente cordiale accoglienza. Resta un momento immobile con gli occhi fissi sulla compagnia alpina; poi, con voce ferma », pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 261, 262, 19, 20 settembre 1938, XXV).

NEI CANTIERI DI MONFALCONE *

Il Duce si manifesta particolarmente compiaciuto di aver visitato un così importante complesso di opere, da cui escono perfetti strumenti per la nostra potenza in cielo e sul mare. Ai dirigenti, ai tecnici, alle maestranze tutte, il Duce rivolge il suo cameratesco saluto di simpatia.

ALLE GERARCHIE DI TRIESTE **

Il Duce ha iniziato il suo dire dichiarandosi soddisfatto del rapporto, che considera ottimo, *ed ha elogiato il federale ed i suoi collaboratori.*

Ha ricordato quindi che i compiti e le responsabilità delle gerarchie sono grandi e che il gerarca non deve misurare la giornata, ma deve essere disposto a qualsiasi sacrificio, anche a quello supremo.

Ha aggiunto che dobbiamo temprarci moralmente e fisicamente, per

---

* La mattina del 19 settembre 1938, « dopo essersi congedato dal bano della Drava e dal generale Lukic, il Duce ripassa il confine e assiste all'inizio del lavoro di demolizione di un vecchio fabbricato, al posto del quale sorgerà il nuovo palazzo dei servizî politici e doganali ». Poi visita la Mostra forestale presso Postumia. Rientrato a Trieste, verso le 13, rende omaggio al monumento ai caduti sul colle di San Giusto. Nel pomeriggio, visita l'acquedotto di San Giovanni di Duino, il nuovo cimitero di Redipuglia, i cantieri di Monfalcone, dove « dà il via all'impostazione delle chiglie già sagomate dei sommergibili *Guglielmo Marconi* e *Leonardo da Vinci*, e di una motonave veloce da carico per la *Fidarma* di Fiume. (+) Ancora la macchina del Duce viene fermata sotto un altissimo podio: siamo al nuovo piazzale sul quale sono ammassati circa quindicimila operai, i quali avvolgono Mussolini con una ventata di rovesciante entusiasmo. Egli guarda compiaciuto lo spettacolo e da quelle bocche il suo nome è invocato con voce sempre più alta, e quelle mani si protendono sempre più verso di lui quasi volessero toccarlo. Il segretario del Partito ordine il " Saluto al Duce! " ». Poi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 20 settembre 1938, XXV).

** A Monfalcone, il pomeriggio del 19 settembre 1938, terminata la visita ai cantieri, Mussolini si imbarca sul cacciatorpediniere *Camicia nera* per rientrare a Trieste. Alle 18.30, è in piazza dell'Unità, dove, alla presenza di quindicimila militi schierati in armi, consegna otto ricompense al valor militare. Alle 19, nella Casa del fascio, riceve le gerarchie della città e ascolta il rapporto delle forze triestine fattogli dal segretario federale. Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 20 settembre 1938, XXV).

essere pronti a ogni prova *ed ha concluso dicendo*: Se mi fosse possibile riassumere le mie impressioni in una parola, direi, anzi dico, che il fascismo triestino, nelle sue formazioni maschili e femminili e giovanili e in tutte le manifestazioni, è stato semplicemente magnifico. (*Una grandiosa e prolungata manifestazione ha accompagnato il Duce all'uscita dalla Casa del fascio fin sulla via*).

COMMIATO DA TRIESTE *

Ho trascorso fra voi ore che rimarranno indimenticabili.

Prima di prendere congedo, voglio dirvi che non lascerò passare e non passeranno molti anni prima che io ritorni tra voi.

AI BERSAGLIERI DELL'UNDICESIMO REGGIMENTO A GRADISCA **

*Il Duce rivolge ai bersaglieri parole di cameratesco saluto ed afferma che essi devono sempre essere fieri delle tradizioni del loro glorioso corpo e del loro reggimento.****

---

* A Trieste, la sera del 19 settembre 1938, « a conclusione delle due giornate del Duce, il Dopolavoro provinciale ha organizzato in piazza dell'Unità un concertone, al quale hanno partecipato tremila coristi e mille bandisti. Tutto il popolo triestino da ogni rione è affluito nella piazza, che era gremitissima. Il Duce assisteva alla manifestazione dalla loggia del palazzo del Governo e durante tutti gli intervalli è stato oggetto di frenetiche acclamazioni. Alla fine, egli ha parlato al popolo triestino ». Le sue parole sono qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 262, 20 settembre 1938, XXV).

** La mattina del 20 settembre 1938, Mussolini lascia Trieste in auto diretto a Gradisca. A Doberdò, « il capo è in piedi sulla sua automobile. Alle sue spalle, rotonda, brulla c'è un'altura. Venti anni fà era la "quota 144". Ora si chiama "poggio Benito Mussolini". In una di quelle trincee », il 23 febbraio 1917, Mussolini era stato ferito. « Egli si volge a guardare quel colle carsico. Chi oserebbe indagare, con povere parole, nella piena dei sentimenti che in quell'attimo devono far ressa nel cuore del Duce? Chi potrebbe, con una sintesi rapida, essere capace di ridire ciò che il capo sente, vede e ricorda? ». Sulle pendici del San Michele, Mussolini « scende, avanza in mezzo alla pietraia, giunge ad un cippo alto e monumentale: vuol deporre una corona recante sui nastri la semplice scritta "Il Duce" là dove cadde Filippo Corridoni ». Alle 9.45, giunge a Gradisca, dove, nel campo sportivo, da un podio appositamente eretto, rivolge ai bersaglieri dell'undicesimo reggimento le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 21 settembre 1938, XXV).

*** « Quindi, seguìto da S. E. Starace e dal comandante del reggimento, il fondatore dell'impero vuole scendere sul prato in mezzo ai reparti. Ma, giunto

AL POPOLO DI GORIZIA *

Il Duce, dopo aver detto che non si attraversano le zone del Carso, dove l'Esercito italiano scrisse pagine immortali di sangue e di gloria, e non si ritorna a Gorizia senza una profonda emozione, *dichiara che non pronunzierà un discorso politico dopo quello di Trieste e afferma:*

Io ho parlato chiaro ed è quindi inutile insistere per correre dietro a coloro che si fingono sordi per non sentire.

C'è ora qualche segno di chiarità all'orizzonte, ma siccome noi fascisti siamo sempre stati contrarî agli ottimismi prematuri ed intempestivi, così prima di pronunciarci attendiamo che il velario sia calato su tutti gli atti del dramma.

Aggiungo tuttavia, sicuro d'interpretare il vostro pensiero e il vostro sentimento, che se dramma ci fosse, noi lo affronteremo.

Un'altissima, prolungata acclamazione saluta queste parole del Duce, il quale prosegue constatando come in questi venti anni il destino sia sempre stato propizio all'Italia, e *aggiunge che* gli italiani sono oggi di una nuova tempra, capaci anche di piegare il destino con la loro volontà.

Esprime quindi il suo alto compiacimento per la parata infantile che lo ha accolto al suo ingresso nella città e ricorda che i popoli fecondi sono sempre sicuri del loro avvenire: i piccoli di oggi saranno domani soldati e soldati italiani che avranno sempre in pugno la vittoria.

---

sulla pista, fa passare in testa al reggimento la fanfara, e, postosi tra questa e la truppa, a passo di corsa, sul ritmo della marcia bersagliieresca, compie l'intero giro del percorso. Tutti i presenti scoppiano in un applauso, che l'accompagna lungo i quattrocentocinquanta metri, e si fa osanna altissimo quando, ritornato davanti al podio, è stretto in mezzo all'ondata di cameratesco entusiasmo dei bersaglieri. Sorridente e fresco, egli risale due gradini per volta al piano stradale, e, rivolte alcune parole al colonnello Luridiano, prende posto in automobile. Sfilando davanti alla piazza dove tutto il popolo di Gradisca grida il suo saluto con voce potente e con sventolio di bandierine, il Duce si dirige alla volta di Gorizia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 21 settembre 1938, XXV).

* Lasciata Gradisca in auto, il 20 settembre 1938, verso le 10.30, Mussolini giunge a Gorizia, dove, in piazza della Vittoria, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 263, 21 settembre 1938, XXV).

AL POPOLO DI UDINE *

Camicie nere!

Torno tra voi nel ventennale della vittoria, esattamente sedici anni dopo il mio discorso annunciatore della marcia su Roma.

Volli allora venire tra voi perché Udine era stata la capitale della guerra, perché milioni di italiani sono passati per le vostre strade, hanno sostato nella vostra città, hanno apprezzato la magnifica, fraterna ospitalità del popolo friulano.

Noi non amiamo soffermarci troppo sul passato, perché la nostra volontà ci spinge sempre verso il futuro; tuttavia non sarà male ricordare e domandarci che cosa era l'Italia il 20 settembre del 1922.

L'Italia era allora un popolo che soffriva perché la pace non era stata adeguata ai suoi immensi sacrifici, un popolo che non poteva più credere nei governi che si succedevano troppo rapidamente e con figure sempre più effimere. È in queste condizioni che il fascismo impegnò la sua battaglia. Eravamo decisi a tutto, anche a combattere se fosse stato necessario, pur di vincere e di attuare il programma che io enunciai nella vostra città.

Sono passati sedici anni. L'Italia oggi è un popolo fieramente in piedi; l'Italia oggi è uno Stato; l'Italia è un impero. Il popolo, quello delle officine e quello dei campi, non è estraneo alla vita dello Stato, si sente protagonista della vita dello Stato: questo è il significato profondo della rivoluzione fascista. Se noi volessimo stabilire il consuntivo di questi sedici anni troveremmo che il bilancio è confortantissimo. Abbiamo sicure le nostre frontiere, abbiamo riconquistato la Libia, abbiamo liquidato tutte le vecchie pendenze diplomatiche di una pace zoppa, e siamo forti per terra, per mare, per cielo come non fummo mai. Ma oltre alla potenza delle armi, noi possediamo oggi la potenza dello spirito, cioè la compattissima unità morale dell'intero popolo italiano.

Io vorrei che taluni melanconici stranieri, eternamente sfasati di

* Visitata Gorizia, il 20 settembre 1938, verso le 14, Mussolini lascia la città in auto diretto a Udine. Durante il percorso, visita la centrale elettrica di Doblari e sosta a Cividale, dove, dall'arengario della Casa del fascio, rivolge « brevi parole al popolo ». Alle 18.15, arriva a Udine. Pochi minuti dopo, in piazza Vittorio Emanuele III, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 263, 21 settembre 1938, XXV).

fronte alla realtà italiana, assistessero a queste manifestazioni e udissero il vostro grido, che ha il rombo del ciclone e dell'uragano. Allora dovrebbero stracciare le loro inutili carte, recitare un atto di contrizione, perché, o camerati, una delle più grandi malattie di cui soffre il mondo contemporaneo è lo spaccio della menzogna.

Soprattutto quando si tratta dell'Italia, perché, evidentemente, a molti stranieri piaceva di più il popolo dell'altra epoca, perché per molti stranieri — e questi stranieri noi abbiamo tutto il diritto di disprezzarli — il popolo italiano doveva esistere semplicemente per interessare e per divertire i popoli oltre frontiera.

Tutto ciò è finito, tutto ciò è irrevocabilmente finito (*Il popolo grida: « Sì! Sì! Per sempre! »*). Preferiamo di essere temuti e non ci importa nulla dell'odio altrui, perché lo ricambiamo.

Bisognerà che il mondo faccia conoscenza di questa nuova Italia fascista: Italia dura, Italia volitiva, Italia guerriera. Sedici anni di fascismo si vedono nell'ammirevole contegno che il popolo italiano ha tenuto in questi giorni. Altri popoli hanno avuto delle crisi, degli alti e bassi, anche dei terrori. Il popolo italiano non ha perduto la sua calma, non c'è stato bisogno di raccomandargli il sangue freddo (*« Lo abbiamo », grida la folla*), perché venti anni di guerra, di battaglie, una rivoluzione come quella fascista, hanno fatto dell'anima italiana un blocco di temprato metallo. E se domani questo popolo fosse chiamato ad altre prove non esiterebbe un minuto solo. (*La folla grida lungamente e con forza: « Subito! Subito! Siamo pronti! »*).

Camicie nere di Udine!

Se io vi dico che è con profonda commozione che io ritorno fra voi, mi dovete credere. (*La folla grida: « Sì! Sì! »*). Ma sono fiero soprattutto di constatare che vostro spirito non ha subìto in guisa alcuna le fluttuazioni del tempo. (*La folla risponde: « No! No! »*). Voi siete gli stessi, voi avete lo stesso spirito di allora, voi siete pronti (*la folla urla: « Sì! Sì! »*) ad ubbidire come allora, voi siete pronti a credere come allora, e soprattutto a combattere come allora.

Allora marciammo su Roma; negli anni successivi la marcia partì da Roma. Non è ancora finita. Nessuno ha potuto fermarci. Nessuno ci fermerà.

INAUGURANDO LO STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE AUTARCHICA DELLA CELLULOSA A TORRE ZUINO *

Camerati!

Considero la giornata odierna 21 settembre dell'anno sedicesimo dell'êra fascista come una giornata di vittoria nella lotta che abbiamo intrapresa per raggiungere il massimo possibile dell'autarchia.

Soltanto pochi mesi or sono, questo territorio aveva l'aspetto di una landa semidesertica: dopo pochi mesi di lavoro è sorto uno Stabilimento, che si può annoverare tra i più grandiosi d'Italia e forse del mondo.

Io addito al vostro plauso ed al plauso di tutti il camerata Marinotti: egli ha eseguito le mie direttive da fedele e intelligente soldato.

La creazione di questi stabilimenti va segnalata anche a quella aliquota trascurabile ed inevitabile di scetticoni, i quali, per convincersi, hanno sempre bisogno di battere il naso contro il fatto compiuto.

Ancora una volta sia affermato, nel modo più esplicito e solenne — e tutti gli italiani mi ascoltino — che il regime è fondamentalmente

* Il 21 settembre 1938, alle 8, Mussolini lascia Udine in auto diretto a Treviso. Durante il viaggio, sosta a Cervignano, dove visita la Distilleria del Friuli. «Nella sala delle macchine, il Duce constata con molto compiacimento come qui si consumi esclusivamente carbone dell'Arsa; fa spalancare lo sportello del forno: vi si vede il combustibile ardere pienamente in fiamme rosse e azzurre. Il Duce si volge ai più vicini e dice con fermezza soddisfatta: "*È carbone nazionale, nostro*"». Alle 9.45, giunge ad Aquileia. Visitata la basilica, prosegue per Torre di Zuino, dove inaugura lo Stabilimento che la *Snia Viscosa* ha costruito per la produzione autarchica della cellulosa. Il grand'ufficial Franco Marinotti «accompagna il capo presso un tavolo, dove è posto un campanello: il Duce preme il bottone. Istantaneamente tutti i macchinarî si mettono in moto. Sono intorno al Duce, insieme con le altre autorità, il ministro Lantini, arrivato per assistere alla inaugurazione, e il federale di Milano, Rino Parenti. Su un foglio di cellulosa sono stampate le seguenti parole: "Seguendo le mie istruzioni, lo Stabilimento di Torre di Zuino è da me inaugurato alle ore .... del 21 settembre XVI". Sullo spazio lasciato in bianco per indicare l'ora, Franco Marinotti scrive 11.10. Con un carboncino nero il Duce appone la sua firma in calce. Nel piazzale sono schierati gli operai dello Stabilimento, che improvvisano una calda e vibrante dimostrazione al capo. Franco Marinotti ringrazia il Duce per essere venuto ad inaugurare lo Stabilimento e lo assicura che, in un brevissimo tempo, tutto il vasto programma sarà portato a termine. Subito dopo si avanza il Duce, che rivolge agli operai» il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 22 settembre 1938, XXV).

impegnato nella battaglia autarchica, che significa l'indipendenza della patria.

La scienza ci dà le armi fondamentali per il nostro riscatto: sarebbe follia e suicidio non servirsene.

Ai dirigenti, ai tecnici ed a tutti voi, camerati operai, che avete lavorato e che troverete qui continuo lavoro, va l'espressione della mia simpatia. Ricordate che la prima cosa, per vincere una battaglia, è quella di fermamente credere: e noi crediamo nella potenza del Littorio e nell'avvenire della patria. (*Le ultime parole sono accolte da scroscianti applausi, che durano per minuti e minuti*).

DISCORSO DI TREVISO *

Camerati!

Con questa mia troppo breve sosta nella vostra fierissima terra, si compie la prima fase del mio viaggio tra le genti delle Venezie. (*La folla grida lungamente: «Ritorna! Ritorna!»*).

Da questa città e da questa terra che ebbe l'orgoglio di vedere nuovamente le armate italiane raggiungere una delle più grandi vittorie che la storia del mondo ricordi, desidero invitare tutti gli italiani che in questo momento mi ascoltano a compiere, non soltanto nella ricorrenza del ventennale della vittoria, un pellegrinaggio dalle rive del Piave ai costoni del Carso.

Essi vi troveranno in primo luogo i monumenti che noi abbiamo dedicato alla memoria dei nostri caduti, monumenti che hanno un'architettura gigantesca. Le gloriose madri dei nostri eroi potranno vedere i nomi dei loro caduti, dei loro cari, incisi in un metallo che sfiderà i secoli.

Poi vedranno ciò che l'Italia ha fatto in un ventennio nelle terre redente. Ferve un vigore di vita in quelle terre: a Trieste, a Gorizia; officine, cantieri, stabilimenti, centrali elettriche uniche al mondo; e inoltre vedranno che le popolazioni alloglotte, piccole frange della

* A Torre di Zuino, la mattina del 21 settembre 1938, lasciato lo Stabilimento della *Snia Viscosa*, «il Duce risale in automobile e si dirige verso la vicina stazione ferroviaria, dove lo attende il convoglio presidenziale, che lo porterà a Treviso». Vi giunge qualche minuto dopo le 14. Reso omaggio al monumento ai caduti e inaugurata la «Mostra delle arti, dei costumi e delle tradizioni popolari della terra della vittoria», alle 16 è in piazza del Grano. Salito su un podio «in pietra grigia senza alcun fregio, sormontato da una leggera balaustra di metallo cromato», pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 264, 22 settembre 1938, XXV).

grande massa slava, venute al di qua dei monti in altri tempi, hanno dimostrato con le loro spontanee manifestazioni di essere pienamente partecipi alla vita della nazione italiana.

Nessuno ha spinto sul mio passaggio le popolazioni alloglotte della valle dell'Isonzo. (*Applausi vivissimi*). Un battaglione di camicie nere, composto totalmente di alloglotti, ha sfilato dinanzi a me a Trieste in piazza dell'Unità in un modo semplicemente superbo. (*Si grida: «Viva il Duce!»*).

Queste popolazioni sentono l'orgoglio di partecipare alla nostra vita nazionale e imperiale, ragione per cui si può osservare a taluni acidi e malevoli polemicai d'oltre alpe che per risolvere taluni problemi occorrono particolari circostanze storiche e occorre, soprattutto, che tali problemi abbiano determinate proporzioni. Se oggi la Cecoslovacchia si trova in un momento che si potrebbe chiamare delicato, gli è perché non era semplicemente — ormai si può dire «era» — Cecoslovacchia, ma Ceco-tedesco-polacco-magiaro-ruteno-romeno-slovacchia.

Ora insisto perché dal momento che si affronta questo problema lo si risolva in modo integrale. (*Acclamazioni*). In questo momento, il primo ministro britannico, che ha preso l'iniziativa politica, sta pilotando la navicella verso il porto della pace. (*Approvazioni*). Secondo un telegramma dell'Agenzia ufficiale francese, il Governo ceco, dopo una intera notte di consultazioni, ha accettato stamane la proposta franco-britannica formulata nelle riunioni di Londra. Tutti gli stranieri obbiettivi hanno dovuto constatare, forse a malincuore, che di tutti i popoli dell'Europa il popolo che è rimasto più tranquillo dinanzi a questa crisi è stato l'italiano. (*Applausi prolungati*).

Ciò è dovuto alla rivoluzione fascista (*Applausi, grida: «Al Duce! Al Duce!»*), che ha finalmente fatto gli italiani. Oggi non ci sono più italiani di ponente o di levante, del continente o delle isole: ci sono soltanto degli italiani. (*Applausi prolungati*). Degli italiani che, sotto i segni del Littorio, sono sempre pronti a combattere e a vincere.

DISCORSO DI PADOVA *

A Gorizia io dissi che, pur essendovi una schiarita all'orizzonte, ogni ottimismo per quanto concerne la situazione europea doveva essere considerato prematuro.

* Il pomeriggio del 21 settembre 1938, inaugurato l'aeroporto militare *Giannino Ancillotto*, Mussolini aveva lasciato Treviso in volo per fare ritorno a Roma, dove era giunto in serata. La mattina del 23 settembre, nell'Urbe, aveva riconsacrato l'*Ara pacis* augustea; alla sera, era partito in treno alla volta di Padova. Nel frattempo, l'orizzonte internazionale era tornato ad oscurarsi. Infatti, Chamberlain non era riuscito ad intendersi con Hitler in un loro nuovo incontro a Godesberg; il Governo cecoslovacco presieduto da Hodza era stato costretto a dimettersi per aver accettato il piano franco-britannico; bande armate di cechi avevano percorso il territorio sudetico abbandonandosi ad atti di violenza; il nuovo Gabinetto, di marca militare e intransigente, con a capo il generale Syrovy, aveva ordinato la mobilitazione generale, mossa che aveva provocato un *ultimatum* di Berlino a Praga, con scadenza 1° ottobre. Il 24 settembre, alle 8.20, Mussolini arriva a Padova. Inaugurate le nuove sedi dei gruppi rionali fascisti *Cappellozza* e *Bonservizi*, si reca in auto a Candiana per inaugurarvi il borgo rurale Littorio. Rientrato a Padova, rende omaggio al Sacrario dei caduti fascisti e visita l'Istituto fascista d'istruzione media *Sandro Mussolini* e il Centro sanitario della Gioventù Italiana del Littorio. Alle 11, al Prato della Valle, gremito da trecentomila persone, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 264, 266, 267, 22, 24, 25 settembre 1938, XXV).

A Treviso annunciai che il primo ministro britannico stava pilotando la navicella della pace verso il porto, ma non dissi che vi sarebbe arrivato.

Oggi aggiungo che la situazione ha gli aspetti di questa giornata: stamattina era molto grigia, fra poco potrebbe spuntare il sole.

Pareva che con l'accettazione da parte di Praga del piano cosiddetto franco-inglese di Londra, si potesse considerare avviata la situazione all'epilogo.

Ma è accaduto quello che accade sovente nei regimi cosiddetti democratici. Il Governo, che, avendo accettato quel piano, aveva l'obbligo morale di restare in carica per farlo applicare, si è viceversa dimesso; il suo posto è stato occupato da un generale che tutti dichiarano molto, troppo amico di Mosca.

Il primo atto di questo nuovo Governo è stata la proclamazione della mobilitazione generale. (*La folla grida: «Me ne frego!»*). Davanti a questo fatto, che si aggiunge al regime di terrore che i cechi hanno instaurato nei territori dei sudeti, la Germania ha dato una prova suprema di moderazione (*la folla grida: «Hitler! Hitler!»*), ha mandato delle richieste a Praga ed ha dato tempo sino al 1° ottobre per avere risposta.

Ci sono, dunque, esattamente sei giorni di tempo (*la folla grida: «Troppi!»*) perché i governanti di Praga ritrovino la via della saggezza. Perché sarebbe veramente assurdo, e aggiungo criminale, che milioni di europei dovessero scagliarsi gli uni contro gli altri semplicemente per mantenere la signoria del signor Benèš su otto razze diverse.

Ma sarebbe grave, gravissimo errore dare una falsa interpretazione a questo atteggiamento longanime della Germania. Gli è che in regime di democrazia domina l'irresponsabilità, perché ognuno pensa di scari-

care le responsabilità sul partito opposto, sul suo vicino. Nei regimi cosiddetti totalitarî questo slittamento di responsabilità è impossibile.

Il problema, ora che è posto innanzi alla coscienza dei popoli, deve essere risolto in maniera integrale e definitiva. C'è il tempo per questa soluzione, e se un conflitto dovesse comunque scoppiare, c'è la possibilità di localizzarlo.

Ma accade in questi giorni che partiti e tendenze più o meno imperanti nei paesi dell'Occidente, ritengono che questo sia il momento opportuno per fare i conti con gli Stati totalitarî. In questo caso questi partiti e tendenze non si troveranno di fronte a due paesi, ma a due paesi che formeranno un blocco solo.

Se in Italia ci fossero aliquote di quelli che io chiamo gli uomini che stanno perennemente dietro alla persiana, quelli che io chiamo moralmente i borghesi, dichiaro che saranno immediatamente messi fuori di combattimento.

Da questa Padova, che vide venti anni or sono, quasi in questi giorni, conchiudersi quello che era stato un urto secolare e fatale di due popoli e di due concezioni; da questa Padova, che, attraverso il suo glorioso Ateneo, fu per secoli il progugnacolo del più ardente patriottismo; da questa Padova, che vive nel clima dell'impero, e che io considero una delle più dinamiche città d'Italia; da questa Padova, che mi ha oggi presentato le forze del regime in uno schieramento che io posso chiamare senza retorica semplicemente formidabile (*la folla urla: « Ritorna! Ritorna! »*), io non sento il bisogno di mortificare il popolo italiano raccomandandogli di mantenere, anche nei prossimi giorni, l'imperturbabile calma di cui ha dato prova sin qui: io so che ognuno di voi, e tutti voi, siete pronti a qualsiasi evento. (*« Sì, subito! », la folla prorompe in una altissima, prolungata ovazione*).

Questa vostra risposta, questo vostro oceanico grido, è stato in questo momento udito dal mondo. E con voi ha risposto l'intero popolo italiano.

AL POPOLO DI VITTORIO VENETO *

La sua maschia parola risuona sulla grande massa delle camicie nere e del popolo. Il Duce dice di sentire fremere nel loro saluto l'ardentissimo spirito fascista. (*La folla grida appassionatamente: « Sì! Sì! », ed acclama lungamente scandendo il nome del Duce*).

* Il 24 settembre 1938, verso le 12.30, Mussolini lascia Padova in treno diretto a Belluno. A Vittorio Veneto, « il Duce scende, a passo rapido esce dalla stazione, va tra le aiuole che ornano la passeggiata pubblica, passa tra i fiori ed

Aggiunge ancora il Duce che non meno ardente è il loro amore di patria. (*E la moltitudine urla ancora con una sola voce: « Sì! Sì! »*).

Il Duce si dice lieto di salutare nella ricorrenza del ventennale della vittoria la città che ha dato ad essa il suo nome immortale. (*Acclamazioni altissime e prolungate. Il grido « Duce! Duce! » esplode e lo accompagna la ressa entusiastica che gli si stringe attorno al suo ritorno al treno, al suo ripartire*).

AL POPOLO DI BELLUNO *

Parlando alle camicie nere ed al popolo di Belluno, il Duce, dopo avere espresso la sua ammirazione per la magnifica sfilata alla quale ha assistito, afferma che l'antica e fierissima gente del Bellunese, che ha dato in ogni tempo prove memorabili del suo indomito valore, è integralmente fascista perché il fascismo significa senso del dovere, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo.

I nostri avversarî d'oltre Alpe — *prosegue il Duce* — legati ancora a ideologie, più che superate, trapassate, non ci conoscono, e sono troppo stupidi per essere pericolosi. Essi dimostrano di essere in ritardo di almeno un quarto di secolo. Durante questo quarto di secolo l'Italia si è temprata al fuoco di quattro guerre. (*Acclamazioni altissime*).

Quando a Ginevra cinquantadue Stati, presieduti dall'attuale Presidente della Repubblica di Praga (*la folla urla e fischia lungamente*) —

i bimbi e sale su un podio prospiciente il palazzo comunale. La piazza è stipata fino all'inverosimile. La popolazione c'è tutta: organizzazioni, fascisti, operai, rurali. L'entusiasmo è altissimo. È commovente dedizione al fondatore dell'impero. E quando S. E. Starace ordina il "Saluto al Duce!", esplode l' "A noi!", che supera lo scroscio delle mitragliatrici. La dimostrazione non si placa se non quando il Duce accenna a parlare ». Il suo discorso è qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 25 settembre 1938, XXV).

* Lasciata Vittorio Veneto in treno, il pomeriggio del 24 settembre 1938 Mussolini arriva a Belluno. Dalle 15 alle 16.30, in piazza Capitello, assiste ad una « formidabile sfilata di cinquantamila camicie nere ». Al passaggio di alcuni battaglioni di avanguardisti, che sfilano a passo romano, Mussolini fa cenno ai tamburi di tacere: « e si sente soltanto il crepitio di quegli scarponi chiodati che battono sul terreno con una forza e un assieme degni di anziani ed espertissimi soldati. Il Duce li applaude con insistenza e, rivolto al segretario del Partito, dice ad alta voce: "*Vanno benissimo, vanno benissimo!*" ». Terminata la sfilata, si reca al campo sportivo del Littorio, dove, da un podio, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 267, 25 settembre 1938, XXV).

anche questi vostri fischi sono stati uditi dal mondo — quando, dicevo, cinquantadue Stati si riunirono per decretare le sanzioni contro l'Italia, io non ho mai dubitato un solo istante delle virtù e del coraggio del popolo italiano.

Circolarono allora delle alternative assolutamente ridicole: burro o cannoni. Noi abbiamo scelto che cosa? (« *Cannoni!* », *urla la folla*).

Ma i cannoni stessi, per quanto costruiti di tempratissimo acciaio, sarebbero una materia inerte se dietro non ci fossero uomini dello stesso metallo. Questi uomini ci sono. Dalle Alpi alle isole, fino ai limiti del deserto.

DISCORSO DI VICENZA *

Camicie nere!

Se i miei fossero discorsi nel significato tradizionale della parola, io mi guarderei dall'aggiungerne un altro alla serie, in questa vostra città splendente nei campi dell'arte e in quelli dell'eroismo.

Ma i miei, almeno dal punto di vista della loro brevità, non sono discorsi, sono piuttosto prese di contatto immediato coll'anima del popolo.

Si può dire che è incominciata da ieri quella che si potrebbe chiamare la settimana di attesa e di passione dell'Europa.

È universalmente riconosciuto oramai che nei trattati di pace del 1919 furono commessi degli errori. Io l'ho riconosciuto fin dal 1921. Vi

* A Belluno, il 24 settembre 1938, verso le 17.30, Mussolini aveva visitato la Mostra delle arti popolari e retrospettive allestita dal Dopolavoro. Indi si era recato in auto a Faè di Longarone, dove aveva visitato lo Stabilimento per la fabbricazione della faesite. Rientrato a Belluno, vi aveva pernottato. Il 25 settembre, alle 7, lascia la città in auto diretto a Vicenza. Durante il viaggio, sosta a Feltre, Bassano, Asiago, Thiene, Schio, Valdagno. Alle 16.30, giunge a Vicenza. Passate in rivista tutte le formazioni della Gioventù Italiana del Littorio vicentina schierate al Campo Marzio, alle 17 è in piazza dei Signori, gremita da « trentamila organizzati del Partito. Il Duce sale sull'arengo, si affaccia sorridente, salutando romanamente. Gli applausi continuano frenetici, incalzanti, frammischiati con grida di "Evviva!" e di invocazioni ritmate. Dopo che S. E. il segretario del Partito ha lanciato il "Saluto al fondatore dell'impero!" e che è cessata la dimostrazione, la quale subito aveva ripreso un'intonazione altissima, mentre i gagliardetti e le bandiere vengono agitati a festa, ecco che il capo del fascismo parla ». Il suo discorso è qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 26 settembre 1938, XXV).

prego tuttavia di non attribuirmi delle qualità profetiche, perché i profeti non appartengono alla nostra razza.

Era facile fin da allora prevedere quello che sta accadendo in questi giorni. Ora, dinanzi ad un errore, che cosa si deve fare? Ripararlo. (*La folla acclama lungamente*). Perché, secondo la nostra sapienza antica, errare è umano, ma perseverare nell'errore è diabolico.

Ora non solo non si vuol riparare quell'errore che si commise gonfiando smisuratamente la Cecoslovacchia, ma si vuol mantenere quest'errore. E per questo i popoli d'Europa dovrebbero precipitarsi gli uni contro gli altri.

Ora, fino a prova contraria, io non credo che si possa verificare questo che sarebbe uno dei più tragici paradossi della storia umana. (*Grida di:* « *Duce! Duce!* »).

Tuttavia gli uomini coscienti della loro responsabilità non possono respingere nemmeno quelle che potrebbero apparire le ipotesi più assurde. Fino ad oggi l'Italia non ha preso alcuna misura di carattere militare, ma se gli altri continuano a richiamare dei riservisti, ad ammassarli alle frontiere, se ci sono dei concentramenti di flotte, nessuno di voi, è chiaro, si stupirà se anche l'Italia prenderà le sue misure. (*Acclamazioni altissime e prolungate*).

Il mondo ha già avuto la prova della nostra risoluzione e della nostra volontà. Noi ci siamo conquistati l'impero non solo lottando contro gli eserciti abissini preparati e guidati dagli europei, ma resistendo all'assedio economico che era stato decretato da cinquantadue Stati. (*Fischi della folla*).

Più si ammucchiavano le carte sui tavoli di Ginevra e più io ero sicuro che il popolo italiano non avrebbe mai minimamente vacillato. (« *No! No!* », *urla la folla*).

Oggi tutti coloro che furono i protagonisti delle sanzioni sono scomparsi dall'orizzonte. Molti di essi sono caduti nell'oblio o si sono umiliati nella vergogna.

Il popolo italiano, dopo quattro anni di severissime prove, è pronto come non mai ad affrontare quelle successive. (*Acclamazioni prolungate*).

Il popolo italiano in questi giorni, o camerati, ha un volto solo: il volto della calma e della decisione. Questo è il volto di un forte popolo.

ALLE GERARCHIE DELLA PROVINCIA DI VICENZA *

Il Duce si compiace della compostezza e della tempra del fascio vicentino e si dice sicuro che qualsiasi evento troverà anche le camicie nere vicentine formidabilmente pronte a scattare per la vittoria.

DISCORSO DI VERONA **

Camicie nere di Verona, di questa mia un poco, molto Verona, di questa Verona romana, bersaglieresca, fascista nell'anima fin dalla vigilia!

Con questa maestosa adunata di popolo, accompagnata dallo schieramento superbo di forze, si chiude il mio viaggio tra le genti del Veneto e il mio pellegrinaggio sui campi sacri delle nostre gloriose battaglie. (*L'enorme folla grida ad una sola voce: « Ritorna! Ritorna! »*).

I nostri avversarî, coloro ai quali io allusi l'altro giorno davanti alla fremente adunata delle camicie nere di Belluno, i nostri avversarî, raccolti sotto i segni del triangolo e della falce e martello (*la moltitudine fischia lungamente*), avevano in questi ultimi tempi dato corpo alle loro pietosissime speranze. (*Urla della folla*).

Queste moltitudini che hanno risposto in modo univoco alle mie domande dimostrano a tutti, dico a tutti, che mai come in questo momento fu totale, intima, profonda la comunione tra fascismo e popolo italiano. (*La moltitudine grida: « Sì! Sì! », e acclama lungamente al Duce*).

---

* A Vicenza, il 25 settembre 1938, verso le 18, « il capo del fascismo sale alla Basilica palladiana, per inaugurare il Museo delle forze economiche politiche sociali della terra vicentina, organizzato dalla Federazione dei Fasci di Combattimento e allestito nella grandiosa sala pensile ». Indi visita la sede della Gioventù Italiana del Littorio e la Casa Littoria, « ove rende omaggio alla memoria dei caduti fascisti, facendo deporre una corona d'alloro. Quindi egli presiede il rapporto delle gerarchie provinciali, al cui inizio il federale Mazzaggio presenta al Duce i quadri delle forze. Ai camerati, il capo parla brevemente ». Le sue parole sono qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 268, 26 settembre 1938, XXV).

** Il 25 settembre, alle 20.30, Mussolini aveva lasciato Vicenza in treno diretto a Verona, dove era giunto nella nottata. La mattina del 26 settembre, in piazza Brà, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 27 settembre 1938, XXV).

E questo popolo italiano non è disorganizzato e senza anima come molti altri popoli; è potentemente inquadrato, armato spiritualmente e pronto ad esserlo anche materialmente. (*Il popolo risponde ancora con un solo urlo: « Sì! Sì! »*).

Lo svolgersi degli eventi che tengono in questo momento sospesi gli animi, ci permette oggi di fare il punto della situazione.

Bisogna riconoscere e apprezzare gli sforzi che il primo ministro britannico ha compiuti per dare una soluzione al problema dell'ora.

Bisogna uguale riconoscimento fare per la longanimità di cui ha dato prova fin qui la Germania. (*La folla applaude lungamente*).

Il « memorandum » tedesco non si discosta dalle linee che erano state approvate nella riunione di Londra. È di tutta evidenza che se i cechi saranno lasciati a contare sulle loro forze, saranno i primi forse a riconoscere che non vale la pena di impegnare un combattimento sul cui esito finale non può esistere dubbio alcuno. (*Acclamazioni altissime*).

Dal momento che è stato posto, dalle forze irresistibili della storia, il problema che ha un triplice aspetto, tedesco, magiaro, polacco, deve essere integralmente risolto. (*Applausi vivissimi*).

Se vi è un uomo in questo momento in Europa che è il più indicato a rendersi conto di quello che succede, questo uomo è il Presidente della Repubblica Cecoslovacca. (*Fischi prolungatissimi della folla*).

Egli è stato uno degli artefici più ostinati, se non maggiori, della disgregazione della duplice monarchia absburgica. Allora egli parlava di una nazione boema.

La sua rivista, che si intitolava « La Nazione Cecoslovacca », sosteneva ciò esplicitamente. Ed egli stesso lo andava dichiarando dovunque, ivi compresa Ginevra. (*La folla commenta con fischia altissimi*). *Il Duce, raccogliendo l'interruzione, esclama:* Ginevra è in quello stato che i medici chiamano comatoso. Tutti quelli che si oppongono all'Italia devono finire così. (*Acclamazioni altissime*).

Ora le parole pronunciate in quel tempo furono labilissime. Questi venti anni di storia lo hanno dimostrato.

Lo sviluppo degli avvenimenti può svolgersi secondo queste linee: ci sono ancora alcuni giorni di tempo per trovare una soluzione pacifica. Se questa non si trova, è quasi sforzo sovrumano potere impedire un conflitto.

Se questo scoppia (*la folla grida: « Siamo pronti! Siamo pronti! »*), in un primo tempo può essere localizzato.

Io credo ancora che l'Europa non vorrà mettersi a ferro e fuoco, non vorrà bruciare se stessa per cuocere l'uovo imputridito di Praga. (*Applausi vivissimi*).

L'Europa si trova di fronte a molti bisogni, ma certamente il meno

urgente di tutti è quello di aumentare il numero degli ossarî che sorgono così frequenti sulle frontiere degli Stati.

Vi è tuttavia da prevedere il terzo tempo: quello nel quale il carattere del conflitto sarà tale che ci impegnerà direttamente. E allora non avremo e non permetteremo nessuna esitazione. (*La folla acclama lungamente*).

Debbo ancora aggiungere che la successione di questi tre tempi può essere straordinariamente rapida. (*La moltitudine urla: « Non importa, non importa! »*).

Camerati!

È inutile che i diplomatici si affatichino ancora per salvare Versaglia. L'Europa che fu costruita a Versaglia, spesso con una piramidale ignoranza della geografia e della storia, questa Versaglia agonizza. La sua sorte si decide in questa settimana.

È in questa settimana che può sorgere la nuova Europa: l'Europa della giustizia per tutti e della riconciliazione fra i popoli. (*Acclamazioni altissime*).

Camicie nere!

Noi del Littorio siamo per questa nuova Europa.

COMMIATO DA VERONA *

Egli dice che non dimenticherà mai lo spettacolo di fede e di gioia a lui offerto in questa grande e sacra vestigia di Roma.

* A Verona, la mattina del 26 settembre 1938, terminato il discorso in piazza Brà, Mussolini raggiunge l'Arena. « Nel gigantesco teatro sono radunate diciannovemilatrecentottanta iscritte della Gioventù Italiana del Littorio femminile, tremilacinquecento operaie, seimilaquattrocento massaie rurali, settemiladuecento fra balilla e figli della lupa. Totale: trentaseimilacinquecento persone. Sua Eccellenza Starace, al microfono, ordina il "Saluto al Duce!". E, spettacolo indicibile di giovane, cosciente fierezza e di completa, spontanea dedizione, trentaseimila voci riecheggiano "A noi!", mentre altrettante braccia si tendono nel gesto romano. Mai il supremo e conchiuso anfiteatro ha presentato la visione di una scena di così infiammata passione e di così profonda emotività. Poi donne e bambine cantano *Giovinezza*. E mai l'Arena veronese ha udito un'esecuzione corale così squillante, compatta, così animata di slancio e di fervore. Anche il fondatore del fascismo canta le strofe della vigilia; e il suo volto è illuminato dal più bel sorriso degli occhi. Quindi viene intonato l'*Inno dell'impero*. E Mussolini alla fine applaude. Egli saluta per congedarsi. Ma una giovinetta grida: "Duce! Parla!". E tutta la massa invoca: "Parla! Parla!". L'asta del microfono viene portata sul podio e il capo, davanti a questa manifestazione di fede e di gioia in questa gigantesca e sacra vestigia di folla, parla ». Le sue parole sono qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 269, 27 settembre 1938, XXV).

PRIMA TELEFONATA AD ATTOLICO *

Andate immediatamente dal Führer e, premesso che io sarò in ogni evenienza con lui, ditegli che gli consiglio di dilazionare di ventiquattro ore l'inizio delle operazioni. Nel frattempo studierò e proporrò quanto deve essere fatto per risolvere il problema.

SECONDA TELEFONATA AD ATTOLICO **

1. — Ringraziate il Führer per avere accettato il mio invito di sospendere di ventiquattro ore la mobilitazione.

2. — Insieme con un messaggio personale a me diretto da Chamberlain, che mi consigliava il passo compiuto presso Hitler, sono a co-

* Il 26 settembre 1938, alle 16, Mussolini aveva lasciato Verona in treno per rientrare a Roma, dove era arrivato verso le 24. Intanto le cose si mettevano al peggio, perché, vista la resistenza di Praga, Hitler aveva abbreviato il termine dell'*ultimatum* al 28 settembre e l'atmosfera europea stava assumendo colore di guerra. Ma il giorno limite dell'*ultimatum* tutta la situazione si modifica improvvisamente. Infatti, il 28 settembre, alle 10, quando mancano quattro ore alla scadenza e tutta l'Europa è tesa all'annuncio dell'inizio delle operazioni, lord Perth, a nome di Chamberlain e a mezzo del ministro Ciano, prega Mussolini di ottenere dal Führer che l'azione sia rinviata. Il nostro ministro degli Esteri va a palazzo Venezia e Mussolini, raccolto l'invito, telefona all'ambasciatore italiano a Berlino, Bernardo Attolico, impartendogli le istruzioni qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 271, 334, 29 settembre, 1 dicembre 1938, XXV).

** La mattina del 28 settembre 1938, lord Perth, avvertito da Ciano della telefonata di Mussolini ad Attolico, porta al nostro ministro degli Esteri il seguente messaggio di Chamberlain per il capo del Governo italiano: « Ho rivolto oggi un ultimo appello a Hitler di astenersi dall'uso della forza per risolvere il problema sudetico, il quale, ne sono sicuro, potrebbe essere risolto mediante una breve discussione e darà a lui il territorio essenziale, la popolazione e la protezione tanto dei sudetici, quanto dei cechi durante il trasferimento. Ho offerto di recarmi io stesso, subito, a Berlino per discutere un accomodamento con i rappresentanti tedeschi e cechi e, se lo desidera il cancelliere, anche con i rappresentanti dell'Italia e della Francia. Confido che Vostra Eccellenza vorrà informare il cancelliere tedesco che voi siete disposto a farvi rappresentare ed esortarlo perché aderisca alla mia proposta. Ciò terrà tutti i nostri popoli fuori della guerra. Ho già garantito che le promesse ceche saranno eseguite e confido che un completo accordo potrebbe essere raggiunto entro una settimana ». Nel frattempo, Hitler aderisce a rinviare l'azione, come da richiesta ricevuta da Chamberlain e da Attolico. Di rincalzo, in base al messaggio del primo ministro inglese, Mussolini telefona nuovamente ad Attolico e gli impartisce ancora delle istruzioni. Esse sono qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 271, 334, 29 settembre, 1 dicembre 1938, XXV).

noscenza del testo della lettera che Chamberlain ha diretta in data odierna 28 a Hitler.

3. — Tale lettera, che sarà forse resa di pubblica ragione e della quale in ogni modo vi trasmetto il testo, contiene proposte che io ritengo accettabili, e cioè: ritorno a Berlino di Chamberlain per liquidare in non più di sette giorni il problema, presenti i cechi e, se Hitler lo desidera, anche francesi e italiani.

L'Italia è naturalmente favorevole a partecipare. È mia convinzione che Hitler otterrebbe in tal modo un successo che non esito a chiamare grandioso dal punto di vista concreto e dal punto di vista del prestigio mondiale.

MONACO *

Camerati!

Voi avete vissuto ore memorabili. A Monaco noi abbiamo operato per la pace secondo giustizia. Non è questo l'ideale del popolo italiano? (*La folla risponde con una acclamazione formidabile*).

* Il 28 settembre 1938, alle 15, Attolico aveva telefonato a Roma che Hitler aderiva anche alla conferenza, purché vi partecipasse Mussolini, al quale riservava la scelta del luogo. Erano stati presi rapidamente altri accordi ed era stata scelta Monaco. La conferenza era stata fissata per l'indomani. Alle 18, Mussolini era partito in treno dalla stazione di Roma; contemporaneamente il Führer gli era venuto incontro dalla Germania. Il 29 settembre, alle 9.30, i due dittatori si erano incontrati a Rosenheim, donde avevano proseguito in treno per Monaco, discutendo sulla situazione generale, senza accenno alcuno da parte di Hitler alla questione cecoslovacca. Alle 11, erano giunti nella capitale bavarese. La conferenza con Chamberlain e con il Presidente del Consiglio francese, Edouard Daladier, era cominciata alla *Führerhaus* alle 12.45 ed era durata, nella prima parte, fin circa le 15. Mussolini, che era il solo a conoscere tutte le lingue degli altri interlocutori, aveva parlato per ultimo, proponendo una rapida e radicale soluzione sulla base di un documento, trasmessogli in precedenza e contenente i *desiderata* tedeschi. Era intervenuto ogni tanto per riassumere le argomentazioni altrui e fissare le linee conclusive. I lavori erano stati ripresi verso le 16.30 fino alle 20.30, e quindi nella notte. Infine l'accordo era stato raggiunto. Mussolini, in sostanza, attraverso l'improvvisa rivivisczenza del Patto a quattro, aveva impedito la guerra; soddisfatto le aspirazioni dei sudeti, senza venir meno alla solidarietà dell'Asse; trattenuto Hitler dall'iniziare le operazioni; sottratto i popoli da un incubo. La firma dell'accordo avviene nelle primissime ore del mattino del 30 settembre e subito dopo Mussolini riparte in treno per Roma. Il viaggio di ritorno è trionfale. Alle stazioni e lungo la linea ferroviaria, gruppi di popolani, spontaneamente accorsi al passaggio del treno presidenziale, plaudono commossi, alcuni perfino inginocchiati. A Bologna, grande, clamorosa parata di fascisti e cittadini, dai quali una voce si leva: « Duce, sei grande! ». Il re va appositamente da San Rossore alla stazione di Firenze per congratularsi con Mussolini in transito. Alle 18, egli giunge a Roma e si reca subito a palazzo Venezia. Nella piazza, gremitissima, « italiani e stranieri lo acclamano salvatore dell'Europa ». Mussolini appare al balcone centrale e risponde al saluto della folla. Poi « si ritira, ma non così la marea umana, che lo chiama ancora, che lo chiama sempre. E il Duce si affaccia per due, per tre, per cinque, per dieci volte e ancora il popolo non è sazio. Vuole sentire la sua parola. Il segretario del Partito, con voce vibrante, dà il "Salutate nel Duce il fondatore dell'impero!", e quando l'"A noi!" di risposta si è acquetato », Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 271, 272, 273, 334, 29, 30 settembre, 1 ottobre, 1 dicembre 1938, XXV).

AI MUTILATI D'AFRICA E DI SPAGNA *

Il Duce, rivolgendosi ai mutilati d'Africa e di Spagna, dice che, sui campi di Africa e di Spagna, *essi hanno dato prove insigni del loro valore e che l'Italia li onora e non dimenticherà mai il loro sacrificio.*

175ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Presenti Balbo, De Bono, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il segretario del Partito. Assente giustificato De Vecchi.

Il Gran Consiglio del fascismo, iniziando i lavori, ha acclamato il seguente ordine del giorno:

« *Il Gran Consiglio del fascismo scorge nella virile serenità di cui il popolo italiano ha saputo dare esempio nelle recenti vicende europee, un'altra prova della profonda trasformazione operata dalla rivoluzione delle camicie nere nello spirito e nel carattere degli italiani.*

« *Di questo stato d'animo, fatto di consapevolezza e di decisione, si è reso interprete la forte e laboriosa gente del Veneto, che, stretta intorno al Duce, ha elevato il grido delle sue folle innumeri per rinnovare*

* A Roma, nella Casa madre dei mutilati, la mattina del 2 ottobre 1938, Mussolini passa in rassegna « gli oltre mille mutilati reduci dall'Africa e dalla Spagna ». Indi, ascoltato un discorso del deputato Carlo Delcroix, rivolge ai mutilati le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 275, 3 ottobre 1938, XXV).

** Tenutasi il 6 ottobre 1938 (ore 22-2.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 8 ottobre 1938, XXV).

la fiducia di tutto il popolo di ogni condizione e di ogni classe nella sua volontà.

« Il Gran Consiglio del fascismo sente la fierezza — che è di tutti gli italiani — di poter servire con la fede, con le opere e con le armi il Duce, il cui decisivo intervento negli avvenimenti che sono ancora in corso di risolutivo sviluppo, ha segnato il trionfo della pace basata sulla giustizia e il sorgere di quella nuova Europa dal Duce stesso presentita ed auspicata ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha quindi rivolto, nella ricorrenza della presa di Adua, che rivendicò l'eroismo del soldato italiano, un cameratesco saluto al quadrumviro De Bono, che ebbe dal Duce l'arduo compito di lanciare e lanciò le legioni del Littorio alla conquista dell'impero.

Il Gran Consiglio del fascismo ha poi iniziato la discussione sul problema della razza, a cui hanno partecipato Balbo, Farinacci, Starace, Bottai, Federzoni, De Bono, Buffarini, Angelini, Solmi, Volpi, Cianetti, Alfieri. Alla fine della discussione, nella quale è ripetutamente intervenuto il Duce, che ne ha riassunto i termini, il Gran Consiglio del fascismo ha approvato la seguente dichiarazione sulla razza:

« Il Gran Consiglio del fascismo, in seguito alla conquista dell'impero, dichiara l'attualità urgente dei problemi razziali e la necessità di una coscienza razziale.

« Ricorda che il fascismo ha svolto da sedici anni e svolge un'attività positiva diretta al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, miglioramento che potrebbe essere gravemente compromesso, con conseguenze politiche incalcolabili, da incroci e imbastardimenti.

« Il problema ebraico non è che l'aspetto metropolitano di un problema di carattere generale.

« Il Gran Consiglio del fascismo stabilisce:

« a) il divieto di matrimoni di italiani e italiane con elementi appartenenti alle razze camita e semita e altre razze non ariane;

« b) il divieto per i dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici (personale civile e militare) di contrarre matrimoni con donne straniere di qualsiasi razza;

« c) il matrimonio di italiani e italiane con stranieri anche di razza ariana dovrà avere il preventivo consenso del ministro dell'Interno;

« d) dovranno essere rafforzate le misure contro chi attenti al prestigio della razza nei territori dell'impero.

« Il Gran Consiglio del fascismo ricorda che l'ebraismo mondiale, specie dopo l'abolizione della massoneria, è stato l'animatore dell'antifascismo in tutti i campi e che l'ebraismo estero o italiano fuoruscito è

stato, in taluni periodi culminanti, come nel 1924-'25 e durante la guerra etiopica, unanimemente ostile al fascismo.

« L'immigrazione di elementi stranieri, accentuatasi fortemente dal 1933 in poi, ha peggiorato lo stato d'animo degli ebrei italiani nei confronti del regime non accettato sinceramente poiché antitetico a quella che è la psicologia, la politica, l'internazionalismo di Israele.

« Tutte le forze antifasciste fanno capo a elementi ebrei; l'ebraismo mondiale è in Spagna dalla parte dei bolscevichi di Barcellona.

« Il Gran Consiglio del fascismo ritiene che la legge concernente il divieto d'ingresso nel Regno degli ebrei stranieri non poteva più oltre essere ritardata e che l'espulsione degli " indesiderabili ", secondo il termine messo in voga e applicato dalle grandi democrazie, è indispensabile.

« Il Gran Consiglio del fascismo decide che, oltre ai casi singolarmente controversi che saranno sottoposti all'esame dell'apposita commissione del ministero dell'Interno, non sia applicata l'espulsione nei riguardi degli ebrei stranieri i quali:

« a) abbiamo un'età superiore agli anni sessantacinque;

« b) abbiano contratto un matrimonio misto italiano prima del 1° ottobre XVI.

« Il Gran Consiglio del fascismo, circa l'appartenza o meno alla razza ebraica, stabilisce quanto segue:

« a) è di razza ebraica colui che nasce da genitori entrambi ebrei;

« b) è considerato di razza ebraica colui che nasce da padre ebreo e da madre di nazionalità straniera;

« c) è considerato di razza ebraica colui che, pure essendo nato da un matrimonio misto, professa la religione ebraica;

« d) non è considerato di razza ebraica colui che è nato da un matrimonio misto qualora professi altra religione all'infuori dell'ebraica alla data del 1° ottobre XVI.

« Nessuna discriminazione sarà applicata (escluso in ogni caso l'insegnamento nelle scuole di ogni ordine e grado) nei confronti di ebrei di cittadinanza italiana — quando non abbiano per altri motivi demeritato — i quali appartengano a:

« a) famiglie di caduti nelle quattro guerre sostenute dall'Italia in questo secolo: libica, mondiale, etiopica, spagnola;

« b) famiglie dei volontari di guerra nelle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola;

« c) famiglie di combattenti delle guerre libica, mondiale, etiopica, spagnola insigniti della croce al merito di guerra;

« d) famiglie di caduti per la causa fascista;

« e) famiglie di mutilati, invalidi, feriti della causa fascista;

« f) *famiglie di fascisti iscritti al Partito negli anni '19, '20, '21 e '22 e nel secondo semestre del '24 e famiglie di legionarî fiumani;*

« g) *famiglie aventi eccezionali benemerenze che saranno accertate da apposita commissione.*

« *I cittadini italiani di razza ebraica non appartenenti alla suddetta categoria, nell'attesa di una nuova legge concernente l'acquisto della cittadinanza italiana, non potranno:*

« a) *essere iscritti al Partito Nazionale Fascista;*

« b) *essere possessori o dirigenti di aziende di qualsiasi natura che impieghino cento o più persone;*

« c) *essere possessori di oltre cinquanta ettari di terreno;*

« d) *prestare servizio militare in pace e in guerra.*

« *L'esercizio delle professioni sarà oggetto di ulteriore provvedimento.*

« *Il Gran Consiglio del fascismo decide inoltre:*

« a) *che agli ebrei allontanati dagli impieghi pubblici sia riconosciuto il normale diritto di pensione;*

« b) *che ogni forma di pressione sugli ebrei per ottenere abiure sia rigorosamente repressa;*

« c) *che nulla si innovi per quanto riguarda il libero esercizio del culto e l'attività delle comunità ebraiche secondo le leggi vigenti;*

« d) *che, insieme alle scuole elementari, si consenta l'istituzione di scuole medie per ebrei.*

« *Il Gran Consiglio del fascismo non esclude la possibilità di concedere, anche per deviare l'immigrazione ebraica dalla Palestina, una controllata immigrazione di ebrei europei in qualche zona dell'Etiopia.*

« *Questa eventuale e le altre condizioni fatte agli ebrei potranno essere annullate o aggravate, a seconda dell'atteggiamento che l'ebraismo assumerà nei riguardi dell'Italia fascista.*

« *Il Gran Consiglio del fascismo apprende con soddisfazione che il ministro dell'Educazione nazionale ha istituito cattedre di studi sulle razze nelle principali Università del Regno.*

« *Il Gran Consiglio del fascismo, mentre nota che il complesso dei problemi razziali ha suscitato un interesse eccezionale nel popolo italiano, annunzia ai fascisti che le direttive del Partito in materia sono da considerarsi fondamentali e impegnative per tutti e che alle direttive del Gran Consiglio debbono ispirarsi le leggi che saranno sollecitamente preparate dai singoli ministri* ».

176ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Il Gran Consiglio del fascismo, relatori Lantini e Solmi, ha esaminato e approvato lo schema di disegno di legge di riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni e lo schema del disegno di legge sull'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni. Alla discussione, nella quale ripetutamente è intervenuto il Duce, che ne ha riassunto i termini, hanno partecipato Federzoni, Ciano Costanzo, De Bono, Starace, Acerbo, Balbo, Angelini, Alfieri, Buffarini, Bottai, Cianetti, Di Revel.

Schema di disegno di legge di riforma del Consiglio nazionale delle corporazioni.

« *Articolo 1. — Il Consiglio nazionale delle corporazioni è composto:*

« a) *dei membri del Comitato corporativo centrale;*

« b) *dei consiglieri effettivi dei Consigli delle corporazioni di cui al primo comma dell'articolo 3.*

« *Articolo 2. — Il Comitato corporativo centrale è composto:*

« a) *dei ministri e dei sottosegretarî di Stato;*

« b) *dei vicesegretarî e del segretario amministrativo del Partito Nazionale Fascista;*

« c) *dei rappresentanti del Partito Nazionale Fascista in seno alle corporazioni, con funzioni di vicepresidenti;*

« d) *dei presidenti delle Confederazioni sindacali dei datori di lavoro, dei lavoratori e dei liberi esercenti una professione o un'arte e del presidente dell'Ente nazionale fascista della corporazione.*

« *Articolo 3. — I Consigli delle corporazioni sono composti di consiglieri effettivi nominati in rappresentanza del Partito Nazionale Fascista, delle Associazioni professionali e dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, nel numero previsto per ogni corporazione. Dei Consigli delle corporazioni fanno anche parte i consiglieri aggregati aventi voto deliberativo, nominati su designazione delle Associazioni professionali e di altri Enti nel numero previsto per ogni corporazione. Le corporazioni così composte esercitano le attribuzioni di loro competenza secondo le disposizioni vigenti.*

« *Articolo 4. — Il capo del Governo, per impartire direttive in or-*

---

* Tenutasi il 7 ottobre 1938 (ore 22-24?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 9 ottobre 1938, XXV).

dine agli orientamenti dell'azione sindacale rispetto ai problemi della produzione e ai fini dell'ordinamento corporativo, può convocare in Assemblea generale delle corporazioni:

« a) i membri del Consiglio nazionale delle corporazioni;

« b) i consiglieri aggregati ai Consigli delle singole corporazioni.

« Articolo 5. — Il Governo del re è autorizzato, ai sensi dell'articolo 3, numero 1, della legge 31 gennaio 1926, numero 100, ad emanare le norme di integrazione occorrenti per l'attuazione della presente legge e a procedere alla revisione della legge 20 marzo 1930, numero 206, sul Consiglio nazionale delle corporazioni, e della legge 5 febbraio 1934, numero 163, sulle corporazioni, nonché delle norme di esecuzione, o, comunque, integrandole, oppure delle norme successive, coordinandole con le disposizioni della presente legge e con quelle della legge relativa all'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni e all'esercizio delle funzioni legislative ».

Schema di disegno di legge sull'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni.

« Articolo 1. — La Camera dei deputati è soppressa con la fine della XXIX legislatura. È istituita, in sua vece, la Camera dei fasci e delle corporazioni.

« Articolo 2. — Il Senato del Regno e la Camera dei fasci e delle corporazioni collaborano con il Governo per la formazione delle leggi.

« Articolo 3. — La Camera dei fasci e delle corporazioni è formata dai componenti del Consiglio nazionale del Partito Nazionale Fascista e dai componenti del Consiglio nazionale delle corporazioni, salve le incompatibilità di cui all'articolo 9. Le modificazioni nella composizione del Consiglio nazionale del Partito Nazionale Fascista e del Consiglio nazionale delle corporazioni sono disposte con legge.

« Articolo 4. — Il Duce del fascismo, capo del Governo, fa parte di diritto della Camera dei fasci e delle corporazioni. Ne fanno anche parte i consiglieri del Gran Consiglio del fascismo, eccettuati i senatori e gli accademici d'Italia.

« Articolo 5. — I consiglieri nazionali che fanno parte della Camera dei fasci e delle corporazioni debbono possedere i requisiti prescritti dell'articolo 40 dello Statuto del Regno, ma il limite minimo di età è stabilito in venticinque anni compiuti entro il giorno del giuramento di cui all'articolo 6. La qualità di consigliere nazionale è riconosciuta con decreto del Duce del fascismo, capo del Governo, da pubblicare nella "Gazzetta Ufficiale" del Regno.

« Articolo 6. — I consiglieri nazionali, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento in assemblea plenaria, secondo la formula dell'articolo 49 dello Statuto del Regno.

« Articolo 7. — I consiglieri nazionali godono delle prerogative già stabilite per i deputati dallo Statuto del Regno. Ai consiglieri nazionali spetta un'indennità annua stabilita con legge.

« Articolo 8. — I consiglieri nazionali decadono immediatamente dalla carica col decadere della funzione esercitata in seno ai Consigli che concorrono a formare la Camera dei fasci e delle corporazioni.

« Articolo 9. — Nessuno può essere contemporaneamente consigliere nazionale e senatore o accademico d'Italia.

« Articolo 10. — I periodi dei lavori del senato del Regno e della Camera dei fasci e delle corporazioni sono divisi in legislature. La fine di ciascuna legislatura è stabilita con reale decreto, su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo. Il decreto fissa anche la data di convocazione delle Assemblee legislative, riunite per ascoltare il discorso della Corona, col quale si inizia la legislatura successiva. Per l'esercizio della ordinaria funzione legislativa le Assemblee sono periodicamente convocate dal Duce del fascismo, capo del Governo.

« Articolo 11. — Il Presidente ed i Vicepresidenti della Camera dei fasci e delle corporazioni sono nominati con decreto reale. Il Presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni nomina i titolari delle altre cariche stabilite nel regolamento interno dell'Assemblea.

« Articolo 12. — La Camera dei fasci e delle corporazioni esercita le proprie funzioni per mezzo dell'Assemblea plenaria, della commissione generale del bilancio e delle commissioni legislative. Per determinate materie possono essere costituite altre commissioni permanenti e speciali.

« Articolo 13. — Il Presidente e i Vice presidenti della Camera dei fasci e delle corporazioni possono partecipare ai lavori delle commissioni assumendone la presidenza. I ministri e, per loro delegazione, i sottosegretari di Stato, possono intervenirvi. Le disposizioni del presente articolo e quelle degli articoli 12 e 13 si applicano anche al Senato del Regno.

« Articolo 15. — I disegni di legge di carattere costituzionale, giusta l'articolo 12 della legge 31 gennaio 1926, numero 100, le deleghe legislative di carattere generale, i progetti di bilancio e i rendiconti consuntivi dello Stato e delle Aziende autonome di Stato sono discussi e votati dalla Camera dei fasci e delle corporazioni e dal Senato nelle rispettive Assemblee su relazione delle rispettive commissioni competenti. Le votazioni avranno sempre luogo in modo palese. Sono anche discussi nella forma indicata nel precedente comma i disegni di legge per i quali il Governo chieda tale forma di discussione, ovvero essa sia proposta dalle rispettive Assemblee plenarie o dalle commissioni o sia autorizzata dal Duce del fascismo, capo del Governo.

« Articolo 16. — I disegni di legge non considerati nel precedente articolo 15 sono deferiti all'esame esclusivo delle commissioni della Camera dei fasci e delle corporazioni e del Senato. I disegni di legge approvati sono trasmessi dall'una all'altra Assemblea per il tramite delle rispettive Presidenze. Entro un mese dalla presentazione di ciascun disegno di legge, termine prorogabile dal Duce del fascismo, capo del Governo, il testo discusso e approvato dalle commissioni della Camera dei fasci e delle corporazioni e del Senato è trasmesso al Duce del fascismo, capo del Governo, il quale dispone che esso sia sottoposto alla sanzione del sovrano e promulgato nei modi ordinarî stabiliti per le leggi. Nelle premesse dev'essere indicata l'avvenuta approvazione da parte della commissione delle due Assemblee. Le norme così emanate hanno forza di legge a tutti gli effetti.

« Articolo 17. — La forma di discussione e di approvazione stabilita nell'articolo 16 può essere seguita anche per i disegni di legge indicati nell'articolo 15, quando il Duce del fascismo, capo del Governo, lo stabilisca per ragioni di urgenza.

« Articolo 18. — Si provvede con decreto reale, senza osservare la procedura prevista dall'articolo 16, quando si versi in istato di necessità per causa di guerra, o per urgenti misure di carattere finanziario tributario. La stessa procedura potrà essere seguita quando le commissioni non abbiano adempiuto nel termine prescritto alla loro funzione. In questi casi si applicano le disposizioni contenute nel secondo comma e seguenti dell'articolo 3 della legge 31 gennaio 1926, numero 100.

« Articolo 19. — Le norme corporative elaborate dalle corporazioni e gli accordi economici collettivi stipulati dalle Associazioni interessate, quando stabiliscono contribuzioni, sotto qualsiasi forma o determinazione, a carico degli appartenenti alle categorie, cui le norme o gli accordi si riferiscono, possono essere presentate, a giudizio del Duce del fascismo, capo del Governo, dopo l'esame del Comitato corporativo centrale, alla Camera dei fasci e delle corporazioni, perché siano sottoposte all'esame ed all'approvazione della commissione legislativa competente, o, se occorra, di più commissioni riunite. Nel caso in cui la commissione o le commissioni riunite propongano emendamenti al testo elaborato dalle corporazioni, la approvazione deve essere deferita all'Assemblea plenaria della Camera dei fasci e delle corporazioni. Il testo definitivo è trasmesso dal Presidente della Camera dei fasci e delle corporazioni al Duce del fascismo, capo del Governo, che lo promulga con proprio decreto da inserire nella raccolta ufficiale delle leggi e decreti del Regno.

« Articolo 20. — Le norme giuridiche, che sono di compentenza del Governo a termini della legge 31 gennaio 1926, numero 100, allorché riflettono materie di carattere tecnico o economico rientranti nell'attività specifica delle corporazioni, devono essere precedute, salvo i casi di urgenza, dal parere della corporazione competente o del Comitato consultivo istituito nel suo seno.

« Articolo 21. — Sono abrogate le norme contrarie a quelle contenute nella presente legge o con esse incompatibili ».

I due schemi di disegni di legge saranno sottoposti all'esame del Consiglio dei ministri, indetto per il 7 novembre, XVII.

177ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Balbo, De Bono, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Angelini, Cianetti. Segretario, il segretario del Partito. Assente giustificato De Vecchi.

Prima dell'inizio dei lavori, il Gran Consiglio del fascismo ha inviato il suo cameratesco saluto ai legionarî che stanno per rimpatriare dalla Spagna dopo diciotto mesi di dura campagna, durante la quale hanno dato innumeri prove del valore italiano e confermato col sacrificio e col sangue la decisione di difendere con le armi e dovunque la causa del fascismo.

Il ministro degli Affari Esteri, Galeazzo Ciano, ha quindi fatta un'ampia e documentata relazione, durata oltre due ore, su tutti gli avvenimenti internazionali, dal marzo ad oggi. Il Duce ha sottolineato taluni punti della relazione.

Il Gran Consiglio del fascismo ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del ministro degli Affari Esteri, camerata Galeazzo Ciano, fedele esecutore della politica estera del fascismo, basata sull'Asse italo-germanico, dichiara il suo pieno consenso a tale politica, che ha trovato, con l'intervento del Duce al convegno di Monaco, la consacrazione più solenne sul piano europeo e mondiale ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha infine approvato la seguente mozione:

« Alla vigilia della prima riunione della Commissione suprema del-

---

* Tenutasi l'8 ottobre 1938 (ore 22-1.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 9 ottobre 1938, XXV).

l'autarchia, il Gran Consiglio riafferma, nella maniera più categorica, la necessità che la battaglia per l'indipendenza economica della nazione sia condotta con estrema energia e con un acceleramento dei tempi».

Il Gran Consiglio del fascismo si riunirà nuovamente alle ore 22 del 18 ottobre XVI èra fascista.

1ª RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA *

[*Il ministro delle Corporazioni parla sul primo argomento all'ordine del giorno: «I nuovi impianti industriali». Egli riferisce sui criterî seguiti a proposito delle autorizzazioni di nuovi impianti e precisa che, in media, i pareri favorevoli sono stati emessi in proporzione del sessanta per cento delle domande*].

A questo punto il Duce, prendendo la parola, ha sottolineato che l'attività e l'intervento delle corporazioni nella materia delle autorizzazioni dei nuovi impianti industriali, come risulta dalle cifre esposte dal ministro Lantini, non ha affatto giustificato quelle pretese cristallizzazioni di interessi che da qualcuno si temeva; si può anzi dire che questo timore è risultato inconsistente.

(+) *Si passa quindi alla discussione dei singoli piani autarchici. L'onorevole Caradonna ha preso la parola esponendo i risultati degli studi della corporazione dei cereali per l'aumento di produzione del grano da ottenersi con l'aumento della superficie coltivata, con l'adozione di sementi elette, di sistemi di conservazione in silos e con la costituzione di scorte adeguate per far fronte alle annate agricole sfavorevoli. L'onorevole Caradonna ha poi accennato ai problemi riguardanti i cereali minori, granoturco, riso, avena.*

Il Duce ha posto in rilievo come i piani per la produzione debbono mettersi in relazione alla necessità di assicurare l'alimentazione della popolazione. il cui incremento è regolare e porterà in pochi anni il popolo italiano sui cinquanta milioni di abitanti.

Dopo alcuni chiarimenti sull'aumento di superficie da coltivarsi a cereali dati dal ministro dell'Agricoltura, parlano sull'argomento gli onorevoli Acerbo, Tassinari e Murazzini.

Il Duce dichiara che, con l'azione di bonifica, potranno mettersi a coltura altri ettari di terreno, in modo da giungere entro alcuni anni a

* Tenutasi il 10 ottobre 1938 (ore 16-19.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 283, 11 ottobre 1938, XXV).

cinque milioni e mezzo di ettari e a novanta milioni di quintali di grano; a tale scopo gioverà anche la adozione delle sementi elette, specie tenendo conto degli studi ed esperimenti scientifici in corso di compimento.

(+) *L'onorevole Maraviglia parla del settore oleario, per cui il fabbisogno è fissato in quintali tre milioni, ora in parte coperti da produzione di olio da seme e da sanse, ed ha comunicato come si sia già provveduto allo stanziamento dei fondi per la trasformazione delle zone ad olivastro e come si sia istituito un concorso nazionale a premi per olivicoltori. Frattanto si è intensificata l'azione contro i parassiti dell'olivo e si cerca di spronare gli olivicoltori sia all'aumento dei terreni coltivati ad ulivi, sia ad intensificare la produzione, la quale però va sorretta da prezzi stabiliti e remunerativi.*

Il Duce, prendendo la parola, ha messo in evidenza l'importanza della produzione dell'olio, che sarebbe desiderabile raggiungesse almeno i tre milioni e mezzo di quintali e anche più per destinare il supero all'esportazione, usufruendo della produzione da ottenersi non solo con gli innesti di olivastri e con l'intensificazione delle colture di olivi, ma anche con la produzione di olio da vinaccioli, da semi di cotone, di tabacco e di altre piante.

Sulla questione hanno dato chiarimenti l'onorevole Teruzzi per gli impianti di oliveti nella Libia e nell'Africa Orientale e gli onorevoli Rossoni, Acerbo e Muzzarini. (+)

Il Duce infine ha dichiarato che occorre provvedere a garantire ai produttori di olio un prezzo stabile.

Il Duce, che ha spesso interloquito sugli argomenti in discussione, dopo avere riassunto le conclusioni per ciascun tema, ha tolto la seduta.

AI GIORNALISTI GIAPPONESI *

Nel gradire l'omaggio, il Duce ha espresso il suo vivo compiacimento per la visita della missione al popolo italiano, che, animato da profonda simpatia per il Giappone e legato ad esso dall'importante Patto

* La mattina del 12 ottobre 1938, Mussolini compie un volo di allenamento (518). Nel pomeriggio, a Roma, a palazzo Venezia, riceve «la missione dei giornalisti giapponesi, che gli sono stati presentati dal ministro della Cultura popolare. Il capo della missione, onorevole Azuma, ha rimesso al Duce un caloroso messaggio del presidente dell'Associazione della stampa giapponese, conte Kiezo Kiyora, scritto su seta antica e racchiuso in un artistico scrigno di rarissima porcellana a mosaico. L'onorevole Azuma ha quindi espresso al Duce

anticomunista, intende rafforzare sempre più i vincoli di amicizia col popolo giapponese.

Il Duce si è dichiarato particolarmente lieto di ricevere la missione in un giorno fausto per le forze giapponesi sbarcate oggi al sud di Canton.

Egli ha espresso la sua sicurezza nella vittoria finale del Giappone, per modo che il comunismo abbia a scomparire in maniera assoluta dall'Estremo Oriente e siano date alla nazione giapponese quelle possibilità di sviluppo che un popolo forte e fecondo merita, e delle quali il popolo italiano, meglio di ogni altro, è in grado di comprendere la necessità.

Il Duce ha concluso le sue parole rinnovando agli ospiti le sue espressioni di amichevole simpatia.

2ª RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA *

(+) *Il Duce imposta subito la discussione sulla produzione della cellulosa richiamando i dati essenziali del piano autarchico approvato lo scorso anno. Dopo di che dà la parola all'on. Amicucci.* (+)

Il Duce a questo punto mette in rilievo come la rendita del terreno coltivato con piante da cellulosa venga a risultare superiore a quella delle terre coltivate a grano, tanto più quando si adoperino zone poco coltivate o poco produttive.

Il Duce riassume poi la discussione, serrata e completa, avvenuta sul tema della cellulosa. Egli pone in maniera chiara e precisa, i seguenti principî:

1. — Sono sufficenti dodicimila ettari di terreno coltivati a piante per cellulosa per l'attuazione dei piani autarchici.

2. — I piani autarchici sono già attuati, per il cinquanta per cento e anche più; anche prima del 1942 noi produrremo un milione e mezzo

la riconoscenza della missione per l'ospitale accoglienza ricevuta in Italia, assicurando che i giornalisti giapponesi si faranno un onore di rendersi felici interpreti presso il popolo giapponese delle impressioni di entusiastica ammirazione riportate dalla visione diretta dell'Italia fascista. Ha poi tenuto ad assicurare il Duce della sincera gratitudine del Giappone per la solidarietà dell'Italia in un'ora decisiva della sua storia ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 13 ottobre 1938, XXV).

* Tenutasi il 13 ottobre 1938 (ore 16-19). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 286, 14 ottobre 1938, XXV).

di quintali di cellulosa per carta e più di seicentomila quintali di cellulosa per uso tessile.

3. — Dobbiamo, sin da ora, prepararci per un ulteriore balzo, e puntare sui quattro milioni di quintali.

[*Successivamente la Commissione prende in esame l'impiego del « lanital »*].

Il Duce riassume la discussione rilevando come, per varie ragioni, l'impiego della caseina tessile non sia stato così intenso come si sperava, nonostante l'importanza di questa scoperta, che ha destato l'interesse in vari paesi stranieri: Polonia, Francia, Belgio, Olanda e forse anche Inghilterra.

Il Duce rileva la necessità di dare maggiore impulso all'utilizzazione del « lanital », che è prodotto squisitamente autarchico, il cui consumo può contribuire notevolmente alla riduzione delle importazioni. La questione del prezzo, che deve essere equo per i produttori e per i consumatori, può esser risolta in sede corporativa.

Negli altri campi, seta, juta, cotone, ecc., potrà essere realizzata la autarchia almeno per il sessanta per cento, purché i cervelli e le volontà si orientino tutti verso l'attuazione di questo programma. Saranno forse necessarî provvedimenti per l'adozione di percentuali di fibre tessili nazionali nella produzione dei vari tessuti. Ciò faciliterà la determinazione dei prezzi, favorendo l'afflusso sul mercato interno dei consumatori.

(+) [*Alla fine della riunione*], *il Duce ha concluso la discussione con alcune precisazioni sull'importanza autarchica della canapa e sull'aumento di produzione del lino, nonché sulle possibilità di eliminare l'importazione di juta, utilizzando la ramia. Infine ha proposto all'approvazione della Commissione la seguente mozione:*

« La Commissione suprema dell'autarchia, mentre prende atto delle realizzazioni autarchiche sin qui raggiunte, dichiara necessario per l'industria tessile l'impiego obbligatorio ed in percentuale da stabilirsi delle fibre tessili nazionali, in tutti i tessuti destinati al consumo interno.

« Il Comitato tecnico corporativo per le fibre tessili nazionali comporrà sollecitamente le necessarie tabelle contenenti le percentuali di mescolanza delle varie fibre naturali ed artificiali di produzione autarchica con le fibre d'importazione.

« Del pari i Comitati tecnici corporativi competenti determineranno i prezzi dei prodotti stessi, in modo da incrementare la produzione ed insieme attivare il consumo, tenendo soprattutto alla stabilizzazione dei prezzi ».

La mozione è stata approvata dalla Commissione suprema dell'autarchia.

3ª RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA *

Aperta la seduta, il Duce dichiara che i giornalisti presenti sono non dei semplici invitati, ma dei componenti la Commissione suprema per l'autarchia, che hanno, quindi, anche il diritto di interloquire sui singoli problemi, quando lo credano opportuno. *Egli dà poi la parola all'onorevole Tarchi, che riferisce in merito ai problemi inerenti alle pelli ed al cuoio.*

(+) [*La Commissione inizia quindi i suoi lavori sui due argomenti: industria conciaria e industria saccarifera; a proposito della quale interloquisce Mussolini*].

Egli ritiene che, con una coltivazione bieticola di centosessantacinquemila ettari, si possa sopperire alle esigenze nazionali per lo zucchero e per l'alcool. Occorre tener conto del fenomeno in atto, costituito dall'aumento del consumo dello zucchero. Questo aumento va guardato con favore, poiché denota un miglioramento nel regime alimentare del popolo italiano, che si viene integrando di un maggior consumo, fino a qualche anno fa molto ridotto.

Il Duce dichiara che dovrà essere perseguita la direttiva di assicurare una crescente produzione di zucchero nell'Italia centromeridionale *e all'uopo segnala* i due recenti grandi stabilimenti di Littoria e di Capua.

Considerato che l'Africa Orientale Italiana, grazie alle produzioni che potranno ottenersi dalla canna e dalla bietola, sarà tra breve in grado di bastare a se stessa nei riguardi del fabbisogno di zucchero, bisogna calcolare un prevedibile consumo annuo nel paese di quattro milioni di quintali di zucchero, senza trascurare il conseguente incremento delle riserve, che dovranno raggiungere la cifra di due milioni di quintali.

È *convinto che* il sorgo, oltre a dare apprezzabili sottoprodotti, fra cui la cellulosa, potrà efficacemente contribuire alla produzione di alcool: gli esperimenti di coltivazione tuttora in corso ci daranno i risultati definitivi. Frattanto alcune iniziative industriali meritano di essere elogiate. In occasione dell'anniversario delle sanzioni, verrà inaugurato nella zona di bonifica di Maccarese un importante stabilimento per la lavorazione del sorgo.

(+) *Il Duce ha assicurato che* il problema della saccarificazione del legno avrà tutti gli incoraggiamenti *e sarà seguito da lui personalmente.*

Sul problema del legno e dei prodotti forestali riferisce l'onorevole

* Tenutasi il 14 ottobre 1938 (ore 16.45-19.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 287, 15 ottobre 1938, XXV).

Proserpio. Questi si sofferma sulla estensione delle colture del pioppo in Italia, sulla moltiplicazione delle pioppelle e sull'impiego industriale dell'abete e delle conifere italiane. Insiste, a nome della corporazione del legno, sul piano minimo da questa predisposto e sui provvedimenti necessari.

Il Duce afferma che il problema del legno va affrontato col rimboschimento delle estese zone montagnose, specie dell'Appennino: occorre arrivare ad un miliardo di piante.

Dichiara di avere rivolto particolarmente la sua attenzione all'eucaliptus, pianta che cresce molto rapidamente; *afferma che* le possibilità dell'Africa Orientale in materie di essenze legnose di tutti i generi sono estesissime. Il solo Gimma ha delle foreste immense, che si estendono per centinaia di chilometri, sia in lunghezza che in larghezza.

Il problema del legno sarà affrontato e risolto in base alle direttive che egli ha ora formulate.

S'inizia ora la discussione sui problemi relativi ai grassi.

Il Duce fa osservare anzitutto come si debba raggiungere l'autarchia del nostro fabbisogno di olio di ricino, necessario soprattutto all'aviazione.

(+) *Successivamente il Duce s'intrattiene sulla produzione delle essenze dei profumi da fiori e, sulla base di alcuni dati relativi a tale produzione, osserva come* la produzione nazionale abbia compiuto notevoli progressi autarchici.

4ª RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA *

Il Duce ha aperto la seduta delineando i problemi da trattare nella riunione odierna, riguardanti le materie prime ed i prodotti minerali. Ha invitato quindi il ministro Lantini a dare lettura del seguente telegramma dell'onorevole Donegani, assente giustificato, in merito ai progressi raggiunti nelle varie produzioni interessanti l'autarchia. (+)

Si passa quindi all'esame delle varie voci della produzione mineraria. (+).

Il Duce riassume la discussione, fissando i capisaldi sui quali deve imperniarsi la produzione mineraria e metallurgica del piombo e dello zinco.

* Tenutasi il 17 ottobre 1938 (ore 16-19). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 18 ottobre 1938, XXV).

Visco comunica notizie sugli studi per la produzione di zinco iperpuro per la sostituzione del rame e dello stagno per gli oggetti da cucina.

L'onorevole Pennavaria riferisce altresì sul problema della produzione dello zolfo.

Il Duce precisa a questo punto che per lo zolfo non c'è un problema d'autarchia. Esiste bensì quello di un assestamento industriale delle miniere e di miglioramenti delle condizioni sociali degli operai. Le conclusioni pratiche cui verrà la corporazione saranno sollecitamente esaminate dagli organi del Governo per la loro possibile attuazione.

S'inizia adesso l'esame della situazione produttiva italiana dei marmi, pietre e graniti, su cui parlano l'onorevole Pennavaria e il ministro Benni.

Il Duce si sofferma ad illustrare il problema dell'impiego dei marmi di Carrara ed annuncia, indipendentemente da ciò, che il Governo, in attesa che l'industria del marmo riprenda sui mercati d'esportazione la primitiva vantaggiosa posizione, ha deciso di creare nella provincia di Carrara una zona industriale, favorendo il sorgere di molte industrie che daranno in breve lavoro a parecchie migliaia di operai. Il problema economico e sociale di quella plaga sarà così pienamente risolto.

L'onorevole Fani, poi, su invito del Duce, illustra la situazione delle sabbie silicee necessarie alla produzione del vetro e dichiara che le importazioni di sabbie estere sono diminuite.

A questo punto il Duce, riaprendo brevemente la discussione sulla produzione cerealicola, comunica all'assemblea i recentissimi dati della produzione del grano tenero e del grano duro nelle provincie della Libia inviatigli dal maresciallo Balbo. Da essi si desume il promettente sviluppo dell'agricoltura libica.

L'onorevole Pennavaria compie ora l'esposizione analitica della situazione attuale relativa alla produzione di minerali di ferro.

Il ministro Lantini comunica alcuni ulteriori dati indicanti il progresso della produzione di minerali di ferro e il Duce ne commenta il significato, indicando le direttive presenti e future del piano autarchico per la siderurgia.

Sulla produzione di manganese e del cromo, tungsteno, molibdeno, e soprattutto sull'incremento continuo e crescente della produzione di manganese, riferiscono Pennavaria e Tredici.

Il Duce illustra all'assemblea il cammino fatto nella produzione del manganese. Raffrontando le cifre di appena quattro anni fa con quelle odierne, si vede che esse rappresentano una produzione quadruplicata.

Iniziatasi la discussione sul ferro e sull'acciaio, il Duce dà la parola al generale Manni, il quale riassume i principî fondamentali cui è stato

informato il piano per l'autarchia siderurgica e precisa quali sono state le iniziative industriali attraverso le quali il piano stesso può dirsi sicuramente avviato al raggiungimento degli obiettivi prestabiliti.

Il Duce a questo punto fa alcune precisazioni sul fabbisogno nazionale d'acciaio oltre il 1940. (+)

Dopo alcuni chiarimenti dati dal generale Manni, il Duce, riassumendo la discussione svoltasi, sottolinea l'importanza dei problemi toccati e conferma la piena ed assoluta volontà del regime di perseguire e portare a pieno compimento il piano autarchico nella fondamentale produzione siderurgica.

Fa quindi dare lettura di una mozione, che viene approvata nei termini seguenti:

« *La Commissione suprema per l'autarchia riconferma il piano autarchico per la siderurgia, che deve realizzare entro il termine fissato la produzione dell'acciaio a ciclo integrale nel piano stesso stabilita; dichiara che la maggiore produzione di acciaio grezzo, oltre quella prevista dal piano autarchico, deve essere suddivisa tra i due gruppi di ditte previsti dal regio decreto legge 28 giugno 1938, XVI, numero 1117, in modo che, per questa sopraproduzione, non si debba procedere all'importazione di rottami dall'estero* ».

Sul piano autarchico dell'alluminio riferisce l'onorevole Tarchi, il quale accenna alle aumentate possibilità già accertate dei giacimenti di bauxite, specie nell'Italia meridionale.

Dopo alcuni chiarimenti forniti dal generale Dallolio, il Duce dichiara che l'Italia ormai è al traguardo dell'autarchia per questa produzione, la quale potrà ancora notevolmente aumentare allorché verrà iniziato lo sfruttamento delle nuove miniere di bauxite.

Ritiene pertanto che ormai si deve rivolgere particolarmente l'attenzione alle leuciti per la produzione anche della potassa.

178ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il segretario del Partito.

All'inizio dei lavori, De Vecchi dichiara che se fosse stato presente

* Tenutasi il 18 ottobre 1938 (ore 22-1.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 292, 20 ottobre 1938, XXV).

alla riunione del Gran Consiglio del fascismo del 6 ottobre XVI e alla quale non partecipò per doveri del proprio servizio, avrebbe pienamente aderito alle decisioni prese nei confronti del problema della razza.

Il segretario del P.N.F. ha svolto la relazione sull'attività del Partito e delle organizzazioni dipendenti.

Il Duce, commentando i punti salienti della relazione, ha rilevato la complessa attività svolta dal Partito e l'efficenza raggiunta in tutti i settori; ha quindi illustrato la situazione politica interna del paese.

Il Gran Consiglio del fascismo ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita la relazione del segretario del Partito, rileva con soddisfazione che, per il grado di efficenza raggiunto in tutti i settori della sua incessante attività, specie in virtù della sua struttura capillare, il P.N.F. assolve sempre più compiutamente la sua funzione di strumento rivoluzionario, per la immissione e la partecipazione consapevole del popolo nella vita dello Stato.

« Il Gran Consiglio del fascismo prende atto delle dichiarazioni del segretario del Partito sulla Gioventù Italiana del Littorio, che si avvia a inquadrare totalitariamente le nuove generazioni, e gli dà mandato di raggiungere nel più breve tempo questo obiettivo, affinché tutta la gioventù trovi nella G.I.L. il clima e le condizioni necessarie per una educazione morale politica e guerriera quale è richiesta dallo spirito della rivoluzione delle camicie nere e dalla missione storica del rinnovato impero di Roma.

« Il Gran Consiglio del fascismo constata infine che il Partito ha largamente attinto dalle file dei Gruppi Fascisti Universitari per alimentare i quadri delle organizzazioni del regime, assolvendo così quello che è uno dei suoi compiti fondamentali: la preparazione dei nuovi dirigenti della nazione.

« Oggi al centro e alla periferia una numerosa schiera di giovani, educati nel clima del Partito, divide con gli anziani, in perfetta comunanza di volontà e di intendimenti, l'onore e la responsabilità del comando.

« Questi giovani, ai quali il Gran Consiglio del fascismo rivolge il suo saluto, hanno dato la prova di essere degni, per maturità e per fede, del privilegio che è stato loro concesso e che essi hanno inteso soprattutto come un impegno a perpetuare lo spirito della rivoluzione, in modo che solida e perfetta risulti la saldatura tra il fascismo della vigilia e le nuove generazioni del Littorio ».

Il Gran Consiglio del fascismo, in seguito a comunicazione del ministro dell'Educazione nazionale, ha inoltre approvato la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udite le dichiarazioni del ministro Bottai intorno alla situazione degli studi medi di ogni ordine e grado, approva il suo proposito di predisporre una riforma corrispondente alle nuove esigenze culturali, sociali ed economiche della vita nazionale nel regime dei fasci e delle corporazioni; e lo incarica di presentare, in una prossima sessione, concrete proposte per un nuovo ordinamento della scuola media, da attuarsi a cominciare dall'anno scolastico 1939-'40 ».

Alla discussione sui vari argomenti, riassunta di volta in volta dal Duce, hanno partecipato Bottai, Farinacci, De Vecchi, Tringali, Solmi, Federzoni, Volpi.

Il Gran Consiglio del fascismo ha infine disposto, a modificazione dell'articolo 17 dello statuto del P.N.F., che facciano parte del Consiglio nazionale del P.N.F. anche il segretario, il vicesegretario e due ispettori dei Fasci italiani all'estero.

AL CONSIGLIO NAZIONALE DEL P.N.F. *

Il discorso che sto per pronunciare davanti a voi è stato meditato da me da molti mesi. Questo discorso è destinato a rimanere inedito per il momento. Però vi autorizzo a trasmetterlo per diffusione orale. Vi prego di stare ben attenti, perché è un discorso importante. Non conta se sarà

---

* A Roma, a palazzo Littorio, il 25 ottobre 1938, alle 12, Mussolini interviene alla riunione del Consiglio nazionale del P.N.F. Il segretario del P.N.F. rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo:

« Duce!

« Nel sedicesimo annuale della marcia su Roma, il Consiglio nazionale del P.N.F., sicuro interprete del sentimento del popolo italiano, afferma anzitutto la salda unità di intenti e di spiriti che nel vostro nome congiunge la vigilia della rivoluzione alla realtà nel nuovo impero di Roma.

« La fede che dalle città e dalle campagne fece marciare le camicie nere su Roma, è la stessa forza dalla quale oggi, dopo sedici anni di ininterrotto lavoro costruttivo, il fascismo trae la ragione inesauribile della sua vita e il Partito il contenuto ideale della sua azione.

« Il Gran Consiglio nazionale accoglie con fierezza l'alto riconoscimento del Gran Consiglio del fascismo, che ha rilevato come il Partito assolva compiutamente la sua funzione di strumento rivoluzionario per l'immissione e la partecipazione consapevole del popolo nella vita dello Stato.

« Il popolo italiano, che vive intensamente nel rinnovato clima della nazione, ha l'orgoglio di essere protagonista di questi tempi eroici, in cui voi, Duce, forgiate giorno per giorno i destini dell'Italia imperiale.

« Nei recenti avvenimenti che hanno visto la vecchia Europa dibattersi nell'incerta attesa, il popolo italiano, conscio dei suoi doveri e dei suoi diritti, è

letto fra una settimana, due anni, venti anni. Il verbale autentico della riunione del 16 ottobre 1922, durante la quale decisi la marcia su Roma, voi lo leggerete venerdì prossimo, dopo sedici anni. E lo troverete interessante.

Ricorderete un altro discorso di questo genere, che rimane inedito, quello di Eboli. Allora io dissi: « Noi vinceremo il negus, noi mette-

---

stato, come sempre, con virile serenità, ai vostri ordini, pronto a marciare verso le mète, anche le più ardue, che voi avreste potuto additare; ed ha salutato nel vostro decisivo intervento il sorgere, sulle basi della giusta pace, della nuova Europa da voi auspicata.

« Il Consiglio nazionale ha inteso in tutta la sua portata l'invito rivolto dal Gran Consiglio a considerare le direttive del Partito, in materia di razza, fondamentali e impegnative per tutti.

« Il Partito, profondamente convinto che in questa esigenza della potenza fascista è un presupposto essenziale dell'elevazione di tutta la vita italiana sul piano dell'impero, moltiplicherà la sua azione perché la coscienza razziale già in atto divenga patrimonio spirituale inderogabile di tutti gli italiani.

« Alla vigilia della costituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni, il Consiglio nazionale vi assicura che i gerarchi del centro e della periferia sentono pienamente la nuova responsabilità che è loro conferita: portare sempre più intimamente nelle leggi e nell'attività dello Stato lo spirito della rivoluzione.

« Mentre la Commissione suprema per l'autarchia documenta l'importanza delle realizzazioni per vostra iniziativa e per vostra volontà conseguite, il Consiglio nazionale si rende garante che il Partito intensificherà la sua opera diretta a suscitare energie sempre più preparate alla conquista dell'integrale indipendenza economica.

« Anche gli altri obiettivi segnati dal Gran Consiglio del fascismo saranno raggiunti: il totale inquadramento delle nuove generazioni nella Gioventù Italiana del Littorio e la sempre più larga immissione dei giovani nei quadri del regime, perché viva ed operante sia l'unità morale, politica e guerriera di tutta la giovinezza italiana e perché il fascismo possa attingere, dall'avvicendarsi delle generazioni, la certezza della sua continuità.

« Solida e perfetta, quale il Gran Consiglio l'ha definita, è la saldatura tra i veterani della vigilia, che conservano intatto lo spirito delle vecchie squadre d'azione, e i nuovi militi della rivoluzione: gli uni agli altri indissolubilmente uniti dall'identica dedizione a voi, Duce, ed alla comune fede.

« La stessa fede e la stessa dedizione spinsero in terra di Spagna gli eroici legionari che tornano dopo diciotto mesi di epiche battaglie e che il Consiglio nazionale del Partito saluta alfieri ardimentosi della civiltà del Littorio, mentre rivolge il pensiero ai caduti ed ai camerati che, rimasti al loro posto di combattimento, vivono nell'ansia di nuovi cimenti e di nuove vittorie.

« Quest'ansia alimenta diuturnamente i ranghi della gloriosa Milizia, guardia fedele della rivoluzione, che ha consacrato col sangue il coraggio indomito dei vostri legionari.

« Le camicie nere e il popolo italiano hanno ed avranno sempre la stessa suprema aspirazione: servire nel nome di Roma il Duce fondatore dell'impero ».

Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato e rimasto fino ad oggi inedito. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 298, 26 ottobre 1938, XXV).

remo in ginocchio l'Etiopia ». Fu riferito in diverse versioni, ma raggiunse lo scopo che si proponeva: quello di aumentare la temperatura del popolo italiano e la sua certezza nell'esito della guerra, ormai inevitabile e necessaria.

Alla fine dell'anno XVI ho individuato un nemico, un nemico del nostro regime. Questo nemico ha nome « borghesia ».

Quando, alcuni anni fa, mi occupavo di questa faccenda e tentavo, invano, di raddrizzare le gambe ai cani, io dicevo: fate una distinzione nettissima fra capitalismo e borghesia. Perché la borghesia può essere una categoria economica, ma è soprattutto una categoria morale, è uno stato d'animo, è un temperamento. È una mentalità nettissimamente refrattaria alla mentalità fascista. Si potrebbe dire, grosso modo, che la borghesia è quella che sta fra gli operai da una parte, e i contadini dall'altra, cioè fra alcuni milioni di persone. Questo non ci soddisfa.

La borghesia è una categoria a carattere politico-morale. Come la identificheremo? Attraverso delle esemplificazioni. Esempio: un giorno di luglio il principe Colonna vola e cade. Il fascista di temperamento dice: « Però questo principe romano, di una grande, grandissima famiglia, ha del fegato. Il suo gesto è ammirevole. Poteva nel pomeriggio rimanere in via Veneto a scambiarsi delle parole inutili con altri individui e, viceversa, volava ». Commento del borghese: « Ma chi glielo ha fatto fare? ».

Si fanno dei voli transoceanici che portano la nostra ala in continenti lontani. Il popolo fascista è fiero di ciò. Vede in questa gesta qualche cosa che inorgoglisce il popolo italiano. Vede un aumento di prestigio morale della nazione. Il borghese si mette al tavolo e dice: « Tre motori, tre apparecchi, nove motori. Consumo di benzina per ogni motore cinquecento litri. Dunque questo ci viene a costare dai quindici ai venti milioni ». Questo è un tipico ragionamento del borghese. Un altro dato di fatto per identificare il borghese, la mentalità borghese: la esterofilia. « Parigi! Ma chi non è stato a Parigi non conosce il mondo, non è un uomo! ». E ci mettono anche la erre moscia. « Londra! Domina la quarta parte dei continenti ».

Secondo costoro l'Italia è un piccolo, povero paese, che deve andare a scuola dalla democrazia francese e dalla aristocrazia britannica, perché deve sempre copiare qualcuno e qualche cosa.

Altro tratto caratteristico della borghesia: il suo pessimismo, ben lontano dal nostro pessimismo virile, che è il pessimismo che vede l'ostacolo e non lo svaluta ed è deciso ad affrontarlo. Il pessimismo del borghese è quello che si fascia la testa prima di essersela rotta. Prima che succeda niente dice: « Ma che cosa va a succedere? Siamo perduti, è un salto nell'ignoto ».

Ma poi ancora il borghese è un minuzzatore di quelli che si chiamano i grandi uomini. La gioia del borghese è quella di vedere che Napoleone, ad un certo momento della *Maria Waleska*, è in una specie di vestaglia, non ben definita, e si rade. Allora il borghese dice: « Vedete, è uguale a me ». Infatti è uguale a lui. Napoleone non andava a letto con gli speroni e con gli stivali. Ma c'è una cosa che il borghese non potrà mai fare. Non potrà mai vincere una battaglia come quella di Austerlitz. Evidentemente c'è qualcosa in Napoleone che è comune a tutti gli uomini, ma c'è anche qualcosa di profondamente diverso.

Il borghese è nemico dello sport. Nemicissimo dello sport, di tutto quello che può turbare il suo stato perenne di quiete. È naturalmente pacifista, pietoso, pietista, pronto a commuoversi, sempre umanitario, infecondo. Infecondo, perché il borghese ci fa un calcolo sopra. Se un sabato sera si mette a discutere con la moglie se fare un bambino o no, il calcolo gli dice che non gli conviene, che è meglio non farlo. Mentre, invece, la fecondità è un dato dell'istinto. La troppa ragione raziocinante è ostile a quelle che sono le forme primordiali, incoercibili e profonde della umanità.

Questi sono i tratti caratteristici somatici del borghese.

Vediamo un po' cosa è successo nel sedicesimo anno del regime. È successo un fatto di grandissima importanza. Abbiamo dato dei poderosi cazzotti nello stomaco a questa borghesia italiana. L'abbiamo irritata, l'abbiamo scoperta, l'abbiamo identificata. Qualche volta si nasconde anche nelle nostre file. Dobbiamo liberarci di essa, bisogna cacciarla, anche se dovessimo essere costretti a strapparci di dosso la carne viva.

Il primo cazzotto è stato il passo romano di parata. Il popolo adesso lo adora. Ma la borghesia lo ha detestato. Ha detto: « Ma che cosa è questo passo romano di parata? ». Non sapeva che è stato inventato da Eugenio di Savoia e adottato poi da tutti gli eserciti. Si è detto che esso non era democratico e perciò era stato abolito, mentre noi lo abbiamo ristabilito. Si è detto anche che esso è uguale al « passo dell'oca ». Prima di tutto ciò non è vero. Secondo, anche se fosse vero, c'è un dato di fatto curioso: che il popolo italiano è forse il solo popolo della terra che abbia l'oca nella sua storia. Infatti tutti gli storici di Roma lo attestano. C'era un accantonamento di romani sul Campidoglio. Ora l'oca faceva migliore guardia dei cani. Del resto l'oca era dedicata a Giunone, e quindi era un animale altamente rispettabile, ed è perfettamente normale che l'oca abbia risvegliato i romani, che forse erano stanchi e dormivano, e quindi il console abbia sconfitto i Galli (francesi di oggi) ed abbia impedito che salissero fino sulla vetta del Campidoglio.

Tutti coloro che hanno visto il nostro passo di parata ed il passo di parata germanico hanno constatato che c'è una differenza essenziale. Tutti gli eserciti lo hanno adottato, ivi compreso l'inglese, ivi compreso l'albanese, il bulgaro; persino i soldati della Repubblica Argentina e i cadetti degli Stati Uniti. Evidentemente bisogna dare, ad un certo momento, l'impressione della forza.

Decisivo e grave è questo che vi dico: perché non si faceva prima il passo di parata? Perché si riteneva che noi fossimo incapaci di farlo. Infatti si diceva: « È un passo da giganti e non può essere un passo di un popolo dove tutti sono piccoli, storpi ». C'era quasi un riconoscimento della nostra inferiorità fisica per rinunciare a manifestazioni di questa nostra forza. Il popolo l'ha sentito. La borghesia si è inalberata. Ma, dopo le mie parole del 1° febbraio, in cui gettavo fasci di luce contro i borghesi definendoli sedentarî, mezze cartucce ed altro, la borghesia si è acquetata.

Quel passo esprime la volontà. Chiunque è capace di andare al passo. Se voi prendete un gregge di tremila pecore con i campanelli, tutti i campanelli suonano nello stesso tempo e il gregge va al passo. Possiamo noi accontentarci di questo? No. L'introduzione del passo romano ha avuto una ripercussione enorme in tutto il mondo, come espressione di forza morale. Noi lo manterremo appunto perché risponde a queste caratteristiche.

Altro piccolo cazzotto: l'abolizione del « lei ». (*Approvazioni*). È incredibile che da tre secoli tutti gli italiani, nessuno escluso, non abbiano protestato contro questa forma servile, che ci è venuta dalla Spagna del tempo. Fino al cinquecento gli italiani non hanno conosciuto che il « tu » e il « voi ». Poi solo il « tu », ignorando il « lei ». Infatti quando il contadino ha parlato con me, non mi ha detto: « Senta Eccellenza », ma mi ha detto: « Senti, Duce, noi non abbiamo l'acqua ».

In Romagna ancora oggi la moglie dà del « voi » al marito, i nipoti al nonno, e qualche volta il figlio dà del « voi » al padre. Tutta l'Italia meridionale ignora il « lei », sia nelle classi colte, sia in quelle popolari. Invece lo spagnolismo ci aveva infettati creando problemi complicatissimi di sintassi, perché è chiaro che il « lei » si riferisce ad una donna. Ciò era stato notato da uomini di grande valore, che si chiamano Vittorio Alfieri, Giuseppe Giusti, Giacomo Leopardi, Silvio Pellico.

La borghesia italiana ha detto: « Che cos'è questa storia? Allora vuol dire che invece di Galilei diremo Galivoi ». Cretinismo spappo-

lato; barzelletta che vorrebbe essere spiritosa, ed è invece semplicemente cretina.

Altro cazzotto nello stomaco è stata la questione razziale. Io ho parlato di razza ariana nel 1921, e poi sempre di razza. Una o due volte sole di stirpe, evidentemente alludendo alla razza. E quindi ho respinto le parole schiatta, genere umano, ecc., e altre parole che sono troppo evanescenti. Ed ho parlato di uomini vivi di carne ed ossa. Per il Papa le anime non hanno colore, ma per noi i volti hanno un colore. Pur avendo io sempre parlato di razza, la borghesia si è risvegliata all'improvviso e ha detto: « Razza? ». Allora io mi sono domandato: « Per avventura non sarei come quell'autore più citato che letto? ».

Il problema razziale è per me una conquista importantissima, ed è importantissimo l'averlo introdotto nella storia d'Italia. I romani antichi erano razzisti fino all'inverosimile. La grande lotta della Repubblica Romana fu appunto questa: sapere se la razza romana poteva aggregarsi ad altre razze.

Questo principio razzista introdotto per la prima volta nella storia del popolo italiano è di una importanza incalcolabile, perché, anche qui, eravamo dinanzi ad un complesso di inferiorità. Anche qui ci eravamo convinti che noi non siamo un popolo, ma un miscuglio di razze, per cui c'era motivo di dire, negli Stati Uniti: « Ci sono due razze in Italia: quella della valle del Po e quella meridionale ». Queste discriminazioni si facevano nei certificati, negli attestati, ecc.

Bisogna mettersi in mente che noi non siamo camiti, che non siamo semiti, che non siamo mongoli. E, allora, se non siamo nessuna di queste razze, siamo evidentemente ariani e siamo venuti dalle Alpi, dal nord. Quindi siamo ariani di tipo mediterraneo, puri. Le invasioni barbariche dopo l'impero erano di poca gente: i longobardi non erano più di ottomila e furono assorbiti; dopo cinquant'anni parlavano latino.

Senza risalire alle origini, ai liguri ed ai cinque o seimila anni prima di Cristo, ci limitiamo a dire che, da almeno millecinquecento anni, le nostre genti si sono raggruppate fra di loro, ragione per cui la loro razza è pura, soprattutto nelle campagne. Naturalmente, quando un popolo prende coscienza della propria razza, la prende in confronto di tutte le razze, non di una sola. Noi ne avevamo preso conoscenza solamente nei confronti dei camiti, cioè degli africani. La mancanza di dignità razziale ha avuto conseguenze molto gravi nell'Amara. È stata una delle cause della rivolta degli amara. Gli amara non avevano nessuna volontà di ribellarsi al dominio italiano, nessun interesse a farlo. Lo prova il fatto che durante l'impresa etiopica cinquemila amara, armatissimi, accolsero il camerata Starace, quando egli scese dall'aeroplano, con manifestazioni di obbedienza e di entusiasmo. Ma quando hanno visto

gli italiani che andavano più stracciati di loro, che vivevano nei *tucul*, che rapivano le loro donne, ecc., hanno detto: « Questa non è una razza che porta la civiltà ». E siccome gli amara sono la razza più aristocratica dell'Etiopia, si sono ribellati.

Queste cose probabilmente i cattolici non le sanno, ma noi le sappiamo. Ecco perché le leggi razziali dell'impero saranno rigorosamente osservate e tutti quelli che peccano contro di esse saranno espulsi, puniti, imprigionati. Perché l'impero si conservi bisogna che gli indigeni abbiano nettissimo, predominante il concetto della nostra superiorità.

Bisogna reagire contro il pietismo del povero ebreo. « Che colpa ne ha? Che cosa ha fatto di male? Sono qui da tre secoli, da cinque secoli, da dieci secoli... ». Con questi sistemi non si affronta mai un problema di carattere generale. Il problema di carattere generale lo si pone in queste linee: che l'ebreo è il popolo più razziale dell'universo. È meraviglioso come si mantengono puri attraverso i secoli, poiché la religione coincide con la razza, e la razza con la religione. Non si è mai potuto assimilare. Perché, come si legge nel suo giornale italiano *Israel*, è una razza di profeti e di sacerdoti. (*Si ride*).

Ora, fra noi e loro, ci sono delle differenze incolmabili. Se voi leggete un libro di ebreo, troverete che vi è scritto: « *È impossibile che fra noi e gli ariani ci sia mai un punto di congiunzione e di comprensione, perché noi siamo gli uomini della sabbia, voi siete gli uomini della roccia; noi gli uomini della tenda, voi della città; voi gli uomini dello Stato, noi non abbiamo nella nostra lingua una parola che significhi Stato. Siamo rimasti la tribù* ». Non v'è dubbio che l'ebraismo mondiale è stato contro il fascismo, non v'è dubbio che durante le sanzioni tutte le manovre furono tracciate dagli ebrei, non v'è dubbio che nel 1924 i manifesti antifascisti erano costellati di nomi ebrei, non v'è dubbio che erano non quarantatremila ma settantamila! E a tutti coloro i quali hanno il cuore dolce, troppo dolce e si commuovono, occorre domandare: « Signori, quale sarebbe stata la sorte dei settantamila cristiani in una tribù di quarantaquattromilioni di ebrei? ». (*Acclamazioni grandissime e prolungate*).

Nonostante questo, noi abbiamo fatto delle discriminazioni, ma sulle quali forse si è equivocato. La discriminazione non è mai nei nostri confronti: è nel confronto con gli altri ebrei. Non vuol dire che i discriminati possono diventare uomini politici, diplomatici, ufficiali, capi di organizzazioni, ecc. No. Possono avere cento operai, magari essere iscritti al Partito Nazionale Fascista; ma questo nei confronti degli altri ebrei, che non hanno queste agevolazioni. Questo è un dato di fatto che sarà chiarito dalle leggi, che sono di imminente attuazione.

Un altro fatto che ha urtato molta gente è stato l'uniforme per gli

impiegati civili. Si è detto: « Ma dunque tutti devono essere militari in Italia? ». Precisamente. Tutto in Italia deve essere militare, tutto in Italia deve essere militarizzato. (*Applausi altissimi e prolungatissimi*). Il pittoresco ci ha fregati per tre secoli. (*Acclamazioni*). Dopo il 1513, dalla caduta della Repubblica Fiorentina, gli italiani non hanno più portato le armi, eccetto il Piemonte, che si è destreggiato fra grandi Stati, e si è portato molto bene.

Allora era molto comodo per gli stranieri, e sarebbe comodo anche oggidì, avere una Italia pittoresca, disordinata, cantatrice, suonatrice, che rispondesse a quello che un giornale inglese diceva come esempio di una spudoratezza senza pari: « *Ma perché gli italiani che sanno maneggiare così bene la penna ed il pennello, vogliono fare altrettanto con i cannoni?* ». Questo è affare nostro invece. E speriamo di spararli bene e anche le mitragliatrici. (*Applausi vibrantissimi e prolungatissimi*).

Ora, questo spirito borghese, una volta identificato, deve essere isolato e distrutto. Notate che in una nazione non si può pretendere che siano tutti allo stesso livello per quanto riguarda il coraggio, la decisione, l'eroismo. Sarebbe troppo pretendere. Noi pretendiamo soltanto che i quarantaquattromila che fanno da martiri non abbiano mai tanta forza da fermare il carro. (*Applausi*). In questo caso noi li butteremo sui fianchi della strada. E se venissero ore veramente supreme, non avremo questa volta esitazione ad eliminarli uno per volta. (*Acclamazioni*). Non è più il tempo in cui si può indugiare alle tendenze facili, disgregatrici.

Siamo usciti da una grave crisi: quella di Monaco. Ma, notate bene, camerati, che ci sono, per Monaco, due cose sulle quali si mette l'accento. I borghesi mettono l'accento sulla parola « pace »; viceversa i fascisti degni di questo nome mettono l'accento su un altro fatto: è la prima volta dal 1861 ad oggi che l'Italia ha avuto una parte preponderante e decisiva. (*Acclamazioni altissime e grida di: « Duce! Duce! »*). Quello che è accaduto a Monaco è colossale. Uso questa parola perché è venuta da noi. Pensate al Colosseo! (*Si ride. Acclamazioni altissime*). È accaduto questo: la fine del bolscevismo in Europa, la fine del comunismo in Europa, la fine di ogni influenza politica in Europa della Russia. Praga era il quartiere generale della democrazia, del bolscevismo; a Praga c'erano gli archivi della Terza Internazionale. Battendo Praga, noi abbiamo già praticamente battuto Barcellona.

Poi il borghese dice: « Questi tedeschi sono ottanta milioni ». No, borghese caro. Sono cento milioni, perché ce ne sono ancora da quindici a venti milioni nelle frontiere politiche di dodici Stati. Ma noi non ce li sentiamo sullo stomaco e per ragioni molto semplici. Prima di tutto hanno dodici frontiere; in secondo luogo hanno tutto l'interesse di fare

una politica di amicizia con noi, perché siamo il punto determinato; in terzo luogo, e su questo richiamo la vostra attenzione, il pangermanesimo attuale non ha niente a che vedere con quello di anteguerra. Il pangermanesimo attuale è rigorosamente razziale. In un momento della conferenza di Monaco in cui si venne un po' ai ferri corti con gli inglesi, Hitler, abbandonando la calma, che aveva sino allora mantenuta, disse: « *Signori, io non voglio che i tedeschi, e non vorrei un solo ceco neanche a peso d'oro* ».

Ora l'Asse sta sullo stomaco a questi borghesi, che hanno sempre l'occhio sulla Francia e pensano che l'Inghilterra è l'ideale di ogni Stato ed anche di ogni individuo educato.... (*Si ride*). Ma soprattutto perché l'Asse significa la fine di tutte quelle ideologie, di tutte quelle tendenze nelle quali ancora, per una parte residua, la borghesia crede. (*Acclamazioni*).

Con un'Asse di centoventicinque milioni di uomini, che crescono di un milione all'anno, non c'è nulla da fare. È inutile che la Francia spenda sedici miliardi per l'aviazione. Ne ha già spesi duecento per arrivare a Praga. Non basta avere dei mezzi; bisogna avere il coraggio. E questo lo possono avere soltanto i popoli poveri. Bisogna avere il coraggio di affrontare i rischi della guerra, il sacrificio. Cose alle quali non possono resistere coloro che mangiano cinque volte al giorno, fumano i sigari raffinati, e hanno fatto una specie di religione professata di certi giochi.

Appunto a questo disfattismo, che talvolta affiora, voi direte che noi fascisti ci rifiutiamo di credere, nella maniera più rigorosa, che noi italiani di questo tempo non abbiamo il coraggio che ebbero i piemontesi nel 1848 in tre milioni o poco più, quando affrontarono l'impero austro-ungarico, e i milanesi, quando, nel 1848, pochi e male armati, seppero scacciare l'esercito tedesco, che aveva quindicimila uomini di guarnigione. Abbiamo vinto una guerra mondiale e i germanici l'hanno riconosciuto. Poi abbiamo fatto un'altra guerra, l'etiopica, che è stata un capolavoro. (*Acclamazioni altissime all'indirizzo del Duce*). Poi siamo andati in Spagna, dove i nostri soldati si sono coperti autenticamente di gloria e se ne sarebbero coperti di più, se lo avessero desiderato gli interessati. I quali, è perfettamente umano, desideravano e desiderano vincere, ma, evidentemente, non soltanto, o quasi, unicamente attraverso lo sforzo italiano. Questa è la situazione dell'Italia fascista alla fine dell'anno sedicesimo. Una situazione di incomparabile prestigio mondiale.

I giapponesi sono già a dodici chilometri da Han-Kow. Qualche volta sentite il borghese che dice: « Questi giapponesi.... Ma l'Inghilterra.... ». Canton prima, Han-Kow oggi: tracollo del prestigio britannico! (*Acclamazioni*). Come la Cecoslovacchia è stato il tracollo del

prestigio francese. I francesi dicevano: « Noi dobbiamo mantenere i nostri impegni, che sono sacri. Noi vi terremo fede ». Ma poi, ad un certo momento, quando si trattò di snudare il brando, il brando venne mantenuto nella guaina. E questo vi spiega che se uno si fa sentire parlare francese a Praga, lo accoppano. (*Acclamazioni vibrantissime*).

Presto avremo la galleria dei pensionati: il primo pensionato è il negus, il secondo Benèš. Fra poco avremo anche Chiang-Kai-Shek. Andranno tutti insieme a consolarsi sulle rive del lago Lemano, a piangere l'uno in seno all'altro e diranno: « Ma questo fascismo è veramente duro e deciso. Contro il fascismo non c'è niente da fare ». Effettivamente è così: non c'è niente da fare. (*Acclamazioni vibrantissime e grida: « Duce! Duce! »*).

Parliamo adesso di certi rimasugli che vi sono all'interno e che sono insignificanti. Però qualche volta pretendono di rappresentare il popolo. (*Si ride*). Se anche non avessi informatori di nessuna specie, se anche non ci fossero i prefetti, i segretarî federali, i carabinieri, io sentirei lo stesso quello che bolle in pentola. Io sentirei quello che c'è nell'aria. Questo è l'effetto di quarant'anni di attività politica e della mia natura un po' felina. (*Si ride e si acclama*). Ora questi rimasugli dicono: « Perché Mussolini non allarga le file per il popolo? ». Ma il popolo è tutto per il fascismo. E il milione di bimbi che mandiamo al mare ed in campagna non sono il popolo? E i due milioni di fascisti? Questi ridicoli residuî pretenderebbero di rappresentare il popolo italiano, questi burattini di un teatro demolito vorrebbero che noi li prendessimo sul serio. (*Si ride*). Non lo abbiamo fatto e non lo faremo.

Ora, o camerati, dovete diffondere quello che vi ho detto oggi. Ho visto che qualcuno di voi ha preso degli appunti; questo è scolastico, un po', ma previdente, perché nessuno può avere una memoria di ferro, come il sottoscritto. (*Acclamazioni prolungatissime*).

Dovete curare soprattutto i giovani, dedicare le vostre energie ai giovani, non però in un senso che potrebbe essere negativo. Il problema dei giovani è stato da me risolto un giorno con questa formula abbastanza semplice. Io dissi: « Non esiste un problema dei giovani ». Il mio interlocutore mi domandò: « Perché? ». Al che io risposi: « Qual'è l'interesse di ogni giovane? Quello di vivere. Perché se non arriva a trenta, quaranta, cinquanta anni, gli è successo un guaio: è morto ». (*Si ride*).

Ma l'interesse di tutti noi non è quello di vivere il più a lungo possibile, ma di vivere nella pienezza dei mezzi fisici e spirituali. Perciò approvo, malgrado le critiche dei soliti borghesi, gli esercizî fisici eseguiti dai gerarchi. Perché il gerarca del nostro tempo è un soldato. Tutti quelli che si occupano di cose militari sanno quanto giochi il prestigio fisico presso le truppe. Il reparto vuol vedere il suo comandante. Lo vuole robusto, gagliardo, resistente alle fatiche.

Bisogna inoltre tenere sempre i contatti col popolo, che è grande, che merita veramente di essere amato, di essere difeso; e reagire contro i soliti disfattisti, che si fanno sentire anche adesso per la cinquantatreesima settimana, che è invece una cosa necessarissima, un gesto che ha avuto le ripercussioni più profonde in mezzo alle masse operaie, le quali devono convincersi che se non le aduliamo perché non siamo i cortigiani di nessuno, siamo tuttavia profondamente pensosi delle loro sorti.

Soprattutto richiamo la vostra attenzione sulla mia risposta al telegramma Starace della Mostra di Torino. * Ognuno si è ben convinto, fino al midollo spinale, che la lotta per l'autarchia la condurremo con una energia spietata. (*Acclamazioni lunghissime*). Sino all'estremo limite. Hanno tentato di strangolarci una volta, ma non si riproveranno più, perché noi abbiamo fatto sacro tesoro di questa terribile esperienza. Tutti coloro che si opporrano alla nostra attività autarchica, ai nostri piani autarchici, che fanno del disfattismo, che gridano soltanto, ma stanno fermi e credono di farla a noi, saranno individuati, scoperti, puniti e indicati al popolo come disertori e traditori. (*Altissimi applausi*).

Io voglio finire questo mio discorso dicendovi che sono molto contento di voi, di voi tutti collettivamente e singolarmente presi. Voi siete il fermento vitale delle provincie: quelli che tengono il collegamento fra il popolo e lo Stato. Quindi la vostra opera è insostituibile. È meritoria ai fini del regime e della nazione. Nessuno fra voi crede, e sono sicuro che nessuno lo crede, che abbiamo finito. (*Voci altissime: « No! No! »*). Gli editori lo sentono così bene, che non fanno più gli atlanti a pagine legate, ma a pagine staccate (*acclamazioni lunghissime*), in modo da non aver bisogno di rifare tutto il volume.... (*Si ride, acclamazioni*).

La conclusione è questa, o camerati: noi siamo un popolo che ascende. Gli altri declinano.

Io ero matematicamente sicuro che i francesi e gli inglesi non si sarebbero mossi contro di noi. Da dove deriva questa mia sicurezza? Dalla tabella delle categorie delle popolazioni inglesi e francesi divise per età. Risultava da quelle tabelle di origine francese che in Francia ci sono dodici milioni di uomini che hanno più di cinquantacinque anni finiti. Ci potranno essere delle eccezioni, ma la grande massa, giunta al traguardo dei cinquantacinque anni, è una massa stanca, disillusa,

* (464).

che ha avuto le inevitabili malattie che accompagnano la vita dei mortali, che desidera soltanto bere dell'acquavite, fumare dell'ottimo tabacco, stare tranquilla.

Il dinamismo è finito. Non può più esistere; è finito, perché il dinamismo è dei giovani. Sono i giovani che rischiano, gli altri, se hanno arrischiato, chiudono il capitolo; se non hanno arrischiato, non desiderano più farlo. Ecco perché noi siamo sicuri del nostro futuro, ecco perché tendiamo tutte le nostre energie del popolo italiano verso l'obiettivo della potenza. Perché l'Europa del domani sarà un complesso di tre o quattro masse demografiche, attorno alle quali saranno dei piccoli satelliti. Noi saremo una di quelle grandi masse. (*Acclamazioni che si prolungano per alcuni minuti sempre rinnovantesi*).

5ª RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA *

Aprendo la discussione sul piano d'autarchia della gomma naturale e sintetica, il Duce ne mette in rilievo la particolare importanza, rilevando anche le imponenti cifre del consumo, di cui può prevedersi, nei prossimi anni, un ulteriore aumento.

[*Indi la Commissione esamina l'attuazione del piano dei coloranti, si sofferma sul settore del vetro, e particolarmente del vetro d'ottica, per il quale vorrebbe la costituzione di un apposito Ente sperimentale parastatale*].

Il Duce a questo punto fa notare che i compiti demandati a questo nuovo Ente richiesto possono essere affidati a due Enti già esistenti, ossia al Laboratorio del regio Esercito ed allo Stabilimento boro-silicio di Firenze, ciascuno per la propria competenza specifica.

[*Intervengono nella discussione vari componenti della Commissione, alcuni a sostegno del costituente Ente sperimentale*].

Conclude sull'argomento il Duce, precisando che bisogna coordinare gli sforzi di entrambe le iniziative, quella militare e quella privata, per arrivare al più presto alla integrale produzione nazionale, evitando però di costituire nuovi Enti.

[*Si discute quindi sul piano autarchico del carbon fossile*].

Il Duce sottolinea l'importanza del problema del carbone minerale italiano, e gli sviluppi cui è giunta l'estrazione del carbone, facendo rilevare che i maggiori fabbisogni di questo materiale sono fronteggiati

* Tenutasi il 25 ottobre 1938 (ore 16-20.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 298, 26 ottobre 1938, XXV).

dalla nostra produzione interna, tanto che si può affermare che l'Italia ha ormai il suo carbone.

S. E. Belluzzo informa la Commissione sulle prospettive che offrono i nuovi giacimenti di carbone recentemente scoperti nella zona di Pesaro.

Il ministro delle Comunicazioni si sofferma sul trattamento fatto ai carboni ed alle ligniti in materia di trasporto e mette in rilievo il contributo delle Ferrovie dello Stato per non aggravare il costo di questi prodotti.

L'onorevole Benni riferisce poi alla Commissione sull'attività svolta dal Monopolio dei carboni, sui rapporti di questo Ente con la A.C.A.I. e sottolinea specialmente quanto ha fatto in senso autarchico il Monopolio dei carboni nel campo dei trasporti marittimi. Conclude rivolgendo un vivo elogio ai funzionari del Monopolio.

A tale elogio ed in particolare a quello per il dirigente del servizio, ingegner Nobili, si associa il Duce.

Il Duce imposta quindi la discussione sull'importantissimo settore dei combustibili liquidi e gassosi, dando la parola all'onorevole Tarchi sul problema dell'alcool carburante.

Questi ricorda quanto a questo proposito è già stato messo in luce, in precedente seduta. Trattando delle piante alcoligene e delle altre fonti di produzione dell'alcool, egli accenna anche al problema della utilizzazione del gas metano, del quale abbiamo ricchi sorgenti in paese.

Sul problema della produzione di alcool carburante parlano i ministri Lantini, Thaon di Revel, Rossoni e l'onorevole Casalini.

Il Duce, a conclusione dell'ampia discussione svoltasi, riafferma che il programma dell'alcool carburante resta immutato.

Il Duce apre quindi la discussione sullo sfruttamento ed impiego dei gas naturali, di cui l'Italia ha notevolissime risorse.

Dopo alcune dichiarazioni del dottori Pirelli e dell'accademico Giordani, fa precise comunicazioni il presidente dell'A.G.I.P., on. Puppini. Negli importanti giacimenti di Podenzano sono attualmente in esercizio undici pozzi ed il gas, oltreché essere impiegato in bombole, trova altre forme di utilizzazione.

Il Ministro Lantini riferisce sulla serie di iniziative sorte per la ricerca del metano: ben duecentosettantaquattro domande sono state presentate per la ricerca di questo gas, specialmente nella pianura padana. Illustra poi le condizioni necessarie perché queste iniziative possano realizzarsi per raggiungere i più ampi risultati. Fra l'altro saranno necessarie larghe agevolazioni fiscali per un certo numero di anni.

Il Duce decide che le esenzioni fiscali, attualmente limitate ad un biennio, siano portate a cinque anni.

Sull'utilizzazione del gas metano proveniente dalle acque di rifiuto, parla l'onorevole Bono, comunicando il risultato di esperimenti compiuti dall'Ente dell'acquedotto pugliese.

S. E. Giordani fornisce in proposito alcune precisazioni tecniche e scientifiche ed il ministro Benni accena all'impiego già ottenuto dal metano nel settore degli autobus ed all'ottimo rendimento dei motori.

Sui carboni vegetali e sul problema dei gassogeni riferisce l'onorevole Tarchi, illustrandone i vari aspetti. Particolarmente tratta dei premi di trasformazione e della necessità di addivenire al tipo unico di agglomerato.

Da comunicazione che fa alla Commissione il ministro Benni, risulta che al 1° settembre 1938, XVI, erano in circolazione quattrocentocinquantatré autobus e quattrocentocinquantadue autocarri funzionanti a gassogeno, di fronte a trecentotré autobus a gassogeno in circolazione al 1° gennaio. Altri cinquecento autobus sono in corso di trasformazione ed entreranno in circolazione con il 1° gennaio prossimo venturo. Alla stessa data del 1° settembre 1938, XVI, erano in circolazione centottanta autobus funzionanti ad alcool metilico, mentre all'inizio dell'anno il loro numero era appena di venticinque. Sempre al 1° settembre, si avevano poi duemilacento autobus utilizzanti nafta nazionale, dei quali duecentoquarantatré funzionanti con nafta prodotta da olî minerali estratti dalle rocce asfaltiche di Ragusa. Si avevano infine, al 1° settembre, seicentodiciassette autobus e trecentosessanta autocarri privati funzionanti a gas metano, mentre all'inizio dell'anno il numero di autobus funzionanti a gas metano era di trecentosei.

Il Duce, riassumendo la discussione su questo punto, osserva che effettivamente si sono avute realizzazioni concrete. Ora si tratta di proseguire fermamente per la via intrapresa.

AI LEGIONARÎ DELLA «LITTORIO» E DELLA «XXIII MARZO» *

Il Duce ha esaltato lo spirito di sacrificio e l'eroismo di cui hanno dato prova, in tanti vittoriosi combattimenti, i legionarî italiani andati in Spagna a difendere, insieme con la causa di Franco, quella della civiltà europea.

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 26 ottobre 1938, alle 12, Mussolini tiene rapporto a trecento ufficiali delle due divisioni *Littorio* e *XXIII marzo*, rimpatriate dalla Spagna. In tale occasione, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 299, 27 ottobre 1938, XXV).

6ª RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA *

Prima di riprendere la discussione sul programma dei combustibili nazionali, il Duce, riferendosi a quanto è già stato pubblicato sui giornali circa la comunicazione fattagli dell'ingegner Pepe sull'utilizzazione della bauxite del Gargano, invita il ministro delle Finanze, Thaon di Revel, a comunicare alla Commissione le notizie desunte da un suo recente sopraluogo.

[*Il ministro riferisce e rileva che dovrà essere adeguatamente potenziata l'attrezzatura del porto di Manfredonia*].

Il Duce comunica di avere già dato disposizioni al ministro dei Lavori pubblici per l'opportuna attrezzatura di quel porto.

[*Ripreso l'esame del piano di autarchia dei carburanti, ascoltato il relatore*], *il Duce, nel riassumere i termini del problema, dichiara che* occorre utilizzare le nostre ligniti, di cui abbiamo un'apprezzabile quantità. Il sistema della distillazione a bassa temperatura di cui ha parlato l'ingegner Iacobini è quello che dovrebbe assicurare la migliore soluzione economica del problema e che dovrebbe garantire il migliore rendimento.

L'onorevole Puppini fornisce ulteriori dettagli sulla questione della trasformazione delle nostre ligniti in combustibili liquidi e coke, tratta il problema particolarmente dal punto di vista dei costi internazionali ed esamina comparativamente i vantaggi delle diverse utilizzazioni delle ligniti picee e xiloidi come combustibile solido e come materiale per idrogenazione.

Il Duce rileva e riassume i vari criterî secondo i quali il problema della idrogenazione delle ligniti può essere esaminato. Accenna alla relatività dei prezzi internazionali e sottolinea i motivi specifici particolari di una autarchia che, nel settore dei combustibili liquidi, militano a favore della difesa nazionale.

[*Dopo altri rilievî*], *il Duce, a conclusione della esauriente discussione, dà lettura di una mozione, nella quale si conferma la necessità dell'immediato passaggio all'attuazione di impianti in prossimità di miniere toscane e della Sardegna per ricavarne catrame e semicoke come sottoprodotto.*

* Tenutasi il 26 ottobre 1938 (ore 16-20). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 299, 27 ottobre 1938, XXV).

Passando quindi a discutere il punto relativo agli oli albanesi, il Duce dà la parola al ministro Benni.

S. E. Benni fa un'ampia relazione sulla produzione dei petroli albanesi e sull'attività svolta in questo settore dell'Azienda italiana petroli albanesi.

Il Duce sottolinea l'importanza di questa attività, che costituisce una forma concreta di collaborazione economica con l'amica nazione albanese.

(+) *Concludendo la discussione sulle realizzazioni autarchiche conseguite nel campo dell'edilizia, il Duce dichiara che* la competente corporazione deve avere per obiettivo l'impiego totalitario di carbone italiano nell'industria produttrice del materiale edilizio.

179ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo; Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini e il sottosegretario per l'Africa Italiana. Segretario, il segretario del Partito.

Il Gran Consiglio del fascismo, all'inizio dei lavori, ha approvato, acclamandoli, i seguenti ordini del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo rivolge il suo saluto ai combattenti in camicia nera che adunati sull'Altare della patria celebreranno il ventesimo annuale della vittoria nel clima del risorto impero di Roma ».

« Il Gran Consiglio del fascismo invia un saluto ai ventimila coloni che il primo giorno dell'anno XVII salperanno dai porti d'Italia alla volta delle coste libiche, per portare lo spirito imperiale e la potenza di lavoro della patria fascista nelle nuove provincie della quarta sponda ».

« Il Gran Consiglio del fascismo, nell'occasione delle vittorie militari riportate dalle forze armate giapponesi a Canton ed a Hankou, rivolge il suo augurale saluto al Giappone, cui il popolo italiano si sente legato da una profonda e schietta solidarietà ideologica, spirituale e politica, che ha trovato e trova nel Patto italo-tedesco-giapponese di Roma la sua concreta espressione ».

* Tenutasi il 26 ottobre 1938 (ore 22-2.15). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 299, 27 ottobre 1938, XXV).

Il Gran Consiglio del fascismo, esaminata la posizione della Libia, relatore Balbo, ha approvato la seguente mozione:

« Il Gran Consiglio del fascismo, considerato che sedici anni di azione fascista hanno totalmente trasformato le condizioni spirituali, politiche ed economiche della Libia, ove le provincie costiere, per la raggiunta efficenza produttiva e per il sempre più intenso popolamento italiano, sono ormai divenute di fatto parte integrante del territorio nazionale, ricordando le continue prove di fedeltà delle popolazioni musulmane, culminate con la volontaria partecipazione alla conquista dell'impero, proclama che le quattro provincie della Libia entrano a far parte del territorio nazionale e decide che un provvedimento legislativo intervenga a definire il nuovo statuto delle popolazioni libiche, statuto che sarà esaminato in una prossima sessione del Gran Consiglio ».

Alla discussione, nella quale è intervenuto ripetutamente il Duce, che ne ha riassunto i termini, hanno partecipato Balbo, Teruzzi, De Bono, De Vecchi, Volpi, Solmi, Farinacci, Starace, Bottai, Galeazzo Ciano, Alfieri, Federzoni, Lantini, Grandi, Angelini, Rossoni, Acerbo.

NEL SEDICESIMO ANNUALE DELLA RIVOLUZIONE *

Camerati!

La schiarita all'orizzonte politico tende ad accentuarsi (*dalla moltitudine si grida: « Per merito tuo! »*) e diventa più vasta e più promettente. Ma noi fascisti continuiamo e continueremo a marciare con la stessa inflessibile energia con la quale marciammo nell'ottobre non dimenticabile del 1922.

INAUGURANDO IL CENTRO RADIO IMPERIALE **

Il Duce invia agli italiani che vivono e lavorano nelle terre dell'impero, agli italiani che vivono e lavorano in paesi stranieri e sono dovunque fieri d'essere italiani e fedeli in ogni istante alla patria, *il suo saluto, dicendo che* esso parte come saluto inaugurale della nuova stazione radio trasmittente di Roma, ch'è la più potente del mondo.

* Parole pronunciate a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 28 ottobre 1938, verso le 11. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 29 ottobre 1938, XXV).

** Il 28 e il 29 ottobre 1938, Mussolini si era incontrato a Roma con Joachim von Ribbentrop, ministro degli Affari Esteri del Reich (519). La mattina del

7ª RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA *

(+) *Dopo alcune precisazioni del camerata Giannini, il Duce chiude la discussione osservando che* nel campo dell'unificazione occorre distinguere la produzione di massa dalla produzione di qualità: in quest'ultima potrà sempre esplicarsi l'estro del nostro artigianato.

Per la produzione di massa invece, la tipizzazione non solo è possibile, ma è anche utile, perché consente una produzione più economica.

(+) *A conclusione della discussione riguardante il problema del finanziamento dei piani autarchici, il Duce precisa le seguenti direttive.*

Egli afferma non esser necessario creare dei nuovi istituti pel finanziamento dell'autarchia; bastano quelli esistenti. *Affermà altresì che* occorre guardarsi dal ripetere il fenomeno dell'immobilizzazione, che ha portato alla passata ed ormai superata crisi bancaria; ora l'ambiente finanziario è risanato ed è deligentemente seguito e controllato dal Comitato dei ministri. Non vogliamo, ora che siamo sani, tornare ammalati.

Occorre perciò dare in tema di finanziamento la precedenza ai piani autarchici ed è quello che già stanno compiendo il Comitato dei ministri e l'Ispettorato del credito; occorre vigilare a che l'azione finanziaria alimenti l'attività produttiva, rivolgendosi anche alle piccole aziende, che contribuiscono notevolmente all'attuazione dei piani e all'economia della nazione.

Il Duce infine prospetta l'opportunità di sveltire nel miglior modo possibile le procedure dei finanziamenti ed accelerarne le pratiche. Nel complesso il piano prospettato dalla corporazione del credito e dell'assicurazione risponde alle esigenze fondamentali del finanziamento dell'autarchia. *Il Duce quindi propone alla Commissione la seguente mozione, che è approvata:*

« La Commissione suprema dell'autarchia approva, per quanto riguarda il finanziamento delle iniziative autarchiche, la mozione presentata dalla corporazione del credito e dell'assicurazione ».

---

31 ottobre, al largo di Gaeta, dalla plancia dell'incrociatore *Trieste*, passa in rassegna un convoglio di diciassette piroscafi, a bordo dei quali sono ventimila rurali che si recano a colonizzare le terre della Libia. Rientrato a Roma, alle 16 inaugura il Centro imperiale radiofonico di Prato Smeraldo per i collegamenti con le terre dell'impero. Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 304, 1 novembre 1938, XXV).

* Tenutasi il 1º novembre 1938 (ore 16-19?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 305, 2 novembre 1938, XXV).

Si è esaurita la discussione dell'importante argomento, per la prima volta affrontato dagli organi corporativi.

A conclusione delle sette riunioni della Commissione suprema dell'Autarchia, il Duce dichiara che essa ha compiuto un lavoro interessantissimo, che è stato seguito attentamente dall'opinione pubblica italiana, e che ha avuto anche notevole eco negli organi di stampa dei principali paesi stranieri.

Si è avuta la netta impressione — *continua il Duce* — che abbiamo camminato e soprattutto che cammineremo anche nell'avvenire.

Egli infine riassume il programma e le direttive per il futuro svolgimento dei piani autarchici nelle seguenti dichiarazioni finali:

1. — Per il raggiungimento dell'autarchia i territorî metropolitani e quelli dell'impero costituiscono una unità inscindibile.

2. — Nel campo del fabbisogno alimentare vi sono due voci deficitarie: carni e grassi. I grandi canali d'irrigazione progettati e che saranno costruiti entro un quinquennio, e l'olivicoltura dei territorî imperiali, risolveranno il primo e il secondo problema.

3. — Nei fabbisogni industriali vi sono settori ove l'autarchia ci è già data dalla natura; altri nei quali è ormai raggiunta; altri nei quali è raggiungibile per oltre il cinquanta per cento; altri, infine, dove è irraggiungibile o quasi. In questi ultimi casi dovranno funzionare le restrizioni volontarie e i surrogati che la scienza offre.

4. — La battaglia per l'autarchia sarà condotta inflessibilmente, travolgendo qualsiasi palese o larvata resistenza rivelatrice di una mentalità superata. Nello Stato fascista è l'economia che deve servire la politica e non viceversa.

5. — Considero la Commissione suprema dell'autarchia, che sarà, a suo tempo, un organo di diritto, come il mio Stato Maggiore, composto di uomini i quali credono — soprattutto « credono » — nella vittoria e applicano tutte le loro forze fino all'estremo limite per raggiungerla.

La Commissione accoglie tali dichiarazioni con un'imponente ovazione, mentre il Duce lascia la sala, salutato da vibranti e prolungati applausi.

NEL VENTENNALE DELLA VITTORIA *

Camerati combattenti!

Dalle novantotto provincie d'Italia voi siete giunti in massa a Roma per celebrare fra le sue mura trimillenarie il ventennale della vittoria che le Forze Armate di terra, di mare e di cielo riportarono nell'ottobre 1918 ponendo termine alla guerra mondiale. (*Acclamazioni altissime*).

Venti battaglie, quaranta mesi di eroiche, durissime prove furono necessari per abbattere un impero che era il secolare nemico d'Italia e per portare le nostre bandiere sui termini sacri e naturali della patria. (*Applausi prolungatissimi*).

Non dunque invano fu sparso il generoso sangue dei settecentomila camerati caduti, il cui spirito immortale aleggia in questo momento fra noi. (*Vibrantissime acclamazioni*).

Voi avete vissuto giorno per giorno la guerra e ne portate l'orgoglioso ricordo spesso nelle vostre carni, sempre nei vostri cuori. (*La moltitudine prorompe in un formidabile grido: «Sì!»*).

Orgoglio giustificato, perché voi, o camerati combattenti, non vi siete misurati contro popoli imbelli, ma contro eserciti potentemente organizzati e contro razze tradizionalmente guerriere e militari. (*Applausi prolungati*).

I nostri avversari di ieri hanno dato ripetute, solenni, qualche volta commoventi testimonianze del valore italiano. (*Acclamazioni*).

Dopo venti anni la vittoria riconsacrata dal fascismo coincide con l'inizio della vera pace secondo giustizia per tutti. (*Il popolo grida con una sola voce: «Per merito tuo, Duce!»*).

Nel cielo politico dell'Europa la zona dell'azzurro tende ad estendersi. (*Applausi*). Uomini responsabili lavorano a questo scopo, ma sarebbe imprudente e poco fascista abbandonarsi ad ottimismi esagerati e prematuri. (*Applausi*).

Vi sono uomini i quali, sentendosi particolarmente battuti dalla rettilinea, veramente pacifica, europea e umana politica dell'Asse (*acclamazioni altissime*), sognano ad occhi aperti aleatorie e impossibili rivincite.

* Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 4 novembre 1938, verso le 12, davanti ai combattenti convenuti nella capitale da tutte le parti d'Italia in occasione del ventennale della vittoria. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 308, 5 novembre 1938, XXV).

Per questo, o camerati, bisogna ancora dormire con la testa sullo zaino, come facevamo in trincea. (*Applausi vibrantissimi*).

Camerati!

Tornando alle vostre case dopo questa gloriosa giornata romana, fate vivere in voi e tramandate nei vostri figli, che hanno l'inestimabile privilegio di crescere nel clima imperiale del fascismo (*acclamazioni*), lo spirito della vittoria, che significa: dovere, coraggio, dedizione assoluta alla patria.

Camerati combattenti!

Saluto al re!

405ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre agli altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, primo ministro, segretario di Stato:

Un disegno di legge per l'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni. Il testo di tale disegno di legge è quello già esaminato dal Gran Consiglio del fascismo.

Un disegno di legge col quale la data dei censimenti quinquennali generali della popolazione viene spostata dal 21 aprile al 31 dicembre, in considerazione che al 21 aprile la composizione delle famiglie non ha la consueta normalità, poiché vari membri sono assenti per ragioni di lavoro, specialmente agricoli, o per affari, mentre al 31 dicembre le lavorazioni agricole sostano ed i componenti che si sono allontanati dalla famiglia fanno consuetudinariamente in quella data ritorno alle proprie famiglie.

Uno schema di decreto legge che equipara il possesso del brevetto di «sansepolcrista» al possesso del brevetto della marcia su Roma a tutti gli effetti della concessione dei benefici previsti dalle vigenti disposizioni per i benemeriti della causa fascista. In virtù di tale provvedimento, coloro che parteciparono al primo ed originario movimento

* La mattina del 5 novembre 1938, secondo l'arbitrato italo-tedesco di Vienna del 2-3 novembre sulla controversia territoriale ceco-ungherese, le truppe magiare varcano il confine con la Cecoslovacchia e ricongiungono alla patria le terre che il trattato di Trianon aveva a suo tempo assegnato allo Stato cecoslovacco (465, 466). Il 7 novembre (ore 10-12), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 309, 311, 6, 8 novembre 1938, XXV).

fascista verrano ad essere collocati nella medesima posizione giuridica di coloro che presero parte alla marcia su Roma.

Uno schema di decreto legge che deferisce all'Ente nazionale fascista di previdenza « Umberto I » le attribuzioni inerenti alla corresponsione del trattamento di infermità spettante, in applicazione del testo unico approvato con decreto 24 dicembre 1924, II, numero 2114, e del relativo regolamento, ai salariati delle amministrazioni statali.

Uno schema di decreto legge col quale, in dipendenza dei nuovi compiti assegnati all'Opera nazionale combattenti, nel campo dell'attività agraria, nel Tavoliere delle Puglie e nella zona del Volturno e dei termini ad essa assegnati dal Duce per la redenzione di quelle plaghe, si dettano norme integrative del regio decreto legge 16 settembre 1926, IV, numero 1606, per l'ordinamento e le funzioni dell'Opera stessa, al fine, principalmente, di rendere più spedita l'attuazione del programma di bonifica.

Uno schema di regio decreto legge col quale, in relazione alle determinazioni adottate dal Gran Consiglio del fascismo, si portano modificazioni al vigente statuto del Partito Nazionale Fascista circa l'iscrizione al Partito dei cittadini italiani di razza ebraica, determinando che non potranno essere iscritti al P. N. F. cittadini italiani che, a norma delle disposizioni di legge che verranno al riguardo emanate, sono considerati di razza ebraica e non sono compresi in alcuna delle eccezioni che verranno previste dalle disposizioni stesse. Inoltre sono chiamati a far parte del Consiglio nazionale del P. N. F. il segretario, il vicesegretario e due ispettori dei Fasci italiani all'estero, nonché il presidente dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra ed il presidente dell'Associazione nazionale combattenti.

Uno schema di decreto legge inteso a mutare la denominazione della Milizia DI.C.A.T. in « Milizia Controaerea » e della Milizia da C.O.S. in « Milizia artiglieria marittima » ed a stabilire che entrambe le Milizie dipendono da un unico « Comando delle Milizie controaeree ed artiglieria marittima », in sostituzione dell'esistente « Ispettorato Milizie DI.C.A.T. e da C.O.S. ».

Uno schema di decreto legge che prevede l'istituzione dei gradi di primo aiutante, aiutante capo, aiutante e primo caposquadra nella categoria sottufficiali della Milizia, corrispondenti a gradi già esistenti per i sottufficiali delle altre Forze Armate, e stabilisce la costituzione di un unico ruolo per l'assorbimento del personale sottufficiali, graduati e camicie nere addetti ai Comandi di Milizia per i vari servizi e amministrativamente a carico del bilancio della Milizia stessa.

Uno schema di regio decreto col quale, in applicazione del regio decreto legge 21 luglio 1938, XVI, numero 1517, che ha approvato il nuovo ordinamento dell'Ente esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia, assegnando a tale Ente ulteriori compiti, vengono congruamente elevate le quote dei contributi sia dello Stato, come del comune e della provincia di Venezia, ripartendo i contributi stessi nelle gestioni delle tre attività della biennale: Esposizione internazionale d'arte figurativa, Mostra internazionale d'arte cinematografica e Manifestazioni d'arte drammatica e musicale, oltre alla gestione per le spese generali.

Uno schema di regio decreto che apporta modifiche al regolamento per il personale del Banco di Sicilia, allo scopo di fronteggiare le accresciute esigenze di servizio di detto Banco in relazione al maggior sviluppo da esso assunto. (+).

Su proposta del Duce, ministro dell'Africa Italiana:

Uno schema di regio decreto che istituisce un premio di lire ventimila a favore degli ufficiali medici specialisti che accettino il richiamo dal congedo per destinazione nell'Africa Orientale Italiana con ferma di tre anni. A tutti gli ufficiali medici in servizio in Africa Orientale Italiana è inoltre attribuito, in aggiunta ai normali assegni coloniali, un compenso annuo di lire duemilacinquecento, a titolo di indennità transatta per servizî compiuti nell'ambito di piccole distanze.

Uno schema di regio decreto relativo all'ordinamento per la riscossione delle imposte dirette in Libia. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di decreto legge che in relazione ai nuovi recenti criterî che informano la costituzione organica del regio Esercito, procede ad una nuova ripartizione delle grandi unità militari, la quale risulti più aderente alle necessità di difesa del paese.

Uno schema di regio decreto che determina i cicli di operazioni di grande polizia coloniale in Africa Orientale Italiana per il periodo dicembre 1937, XVI - luglio 1938, XVI.

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Uno schema di decreto legge concernente l'istituzione di un Comando generale delle capitanerie di porto.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge relativo all'aumento del capitale sociale dell'Ala Littoria Società anonima.

Uno schema di decreto legge recante modifiche alle norme che disciplinano il contratto di trasporto aereo.

Uno schema di decreto legge inteso a stabilire il trattamento economico al personale della Scuola paracadutisti.

AL POPOLO DI PESCARA *

Il Duce ha parlato alla folla, dichiarandosi lieto di essere ritornato a Pescara, che non vedeva dal 1923, e di avervi ritrovato la stessa fede fascista, ciò che gli dà la certezza che la città attuerà in ogni campo le direttive del regime.

AGLI INSEGNANTI ELEMENTARI SPAGNOLI **

Il Duce risponde rivolgendo ai presenti il suo cordiale saluto ed esprimendo la sua viva simpatia per la Spagna di Franco, che sarà domani tutta la Spagna.

AI GIORNALISTI BRASILIANI ***

Il Duce, nel gradire l'omaggio, ha espresso agli ospiti il suo compiacimento per la loro visita e pei sentimenti manifestati, incaricandoli di ringraziare il Presidente Vargas e di rendersi interpreti presso l'opinione pubblica brasiliana dei sensi di sincera amicizia che il popolo italiano nutre per il popolo brasiliano.

---

* Il 7 novembre 1938, alle 12.30, « pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento », Mussolini parte dall'aeroporto del Littorio di Roma alla volta di Pescara, dove giunge alle 13.25. Passati in rivista gli allievi della Scuola di pilotaggio, visita la casa natale di Gabriele d'Annunzio e il rione dei pescatori. Poi si reca al palazzo del Governo. « Chiamato a gran voce al balcone, il Duce si è affacciato più volte e ha invitato il prefetto a comunicare al popolo di avere disposto i mezzi necessari per il completamento del rione dei pescatori e per la realizzazione di altre importanti opere cittadine ». Quindi, « insistentemente invocato », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 8 novembre 1938, XXV).

** Il 7 novembre 1938, alle 14.45, Mussolini lascia Pescara in volo per fare ritorno a Roma. Alle 15.30, atterra all'aeroporto del Littorio, rientrando poscia a palazzo Venezia, dove, verso le 18, riceve « duecento insegnanti elementari spagnoli in visita d'istruzione in Italia ». Alle « vibranti parole di omaggio e di gratitudine » indirizzategli dal capo del gruppo, risponde con quelle qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 8 novembre 1938, XXV).

*** A Roma, a palazzo Venezia, la sera del 7 novembre 1938, Mussolini riceve « i giornalisti brasiliani che visitano l'Italia in missione di studio, che gli sono stati presentati dal ministro della Cultura popolare. Per incarico ricevuto dal Presidente della Repubblica essi hanno offerto in omaggio al Duce una speciale raccolta degli scritti del Presidente stesso, Getulio Vargas, con dedica autografa dell'autore. Hanno poi espresso la loro gratitudine per l'ospitale accoglienza ricevuta e la loro ammirazione per le realizzazioni nel regime, delle quali hanno avuto occasione di rendersi conto in questi giorni ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 8 novembre 1938, XXV).

RICEVENDO LA PRIMA CARTA FORESTALE D'ITALIA *

Il Duce, dopo avere esaminato questa prima carta forestale italiana ed essersi compiaciuto dell'iniziativa e del modo con cui è stata attuata, ha rilevato l'opera svolta ai fini autarchici nei vari settori interessati dai prodotti forestali e l'intensificazione del miglioramento generale del nostro patrimonio boschivo, raggiunta attraverso le varie forme d'intervento della Milizia.

Ha poi preso atto che, col concorso dell'incremento delle riserve legnose nazionali realizzato nel precedente decennio, si sono potute fronteggiare le esigenze del consumo di legname con minori importazioni.

Il Duce ha inoltre esaminato il dettagliato piano per il collocamento a dimora del miliardo di piante da lui voluto, impartendo le direttive per l'esecuzione.

Ha soffermato infine la sua attenzione sullo sviluppo assunto dai servizî forestali in Libia e in Africa Orientale Italiana.

406ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, ministro dell'Africa Italiana:

Uno schema di regio decreto per l'approvazione del piano regolatore di Addis Abeba. Dopo accurati studi è stato predisposto il piano regolatore di Addis Abeba, che, tenendo il massimo conto dell'opportunità di attuare la separazione delle diverse razze, dà alla città un aspetto degno della capitale dell'Africa Orientale Italiana. Sono state stabilite varie zone, delle quali le più importanti sono quelle del centro politico; con costruzioni a carattere intensivo; con case isolate con giardino; con casette a schiera con orto e giardino; industriale; ferroviaria, aeronautica; dei parchi pubblici; del quartiere indigeno. (+)

---

* A Roma, a palazzo Venezia, la sera del 7 novembre 1938, Mussolini riceve il generale Augusto Agostini, comandante della Milizia Nazionale Forestale, che gli riferisce sull'opera compiuta e gli presenta il primo esemplare della carta forestale d'Italia. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 312, 9 novembre 1938, XXV).

** Tenutasi il 9 novembre 1938 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 313, 10 novembre 1938, XXV).

407ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del Duce, ministro dell'Interno, uno schema di decreto legge recante provvedimenti per la difesa della razza italiana. Con tale provvedimento vengono tradotte in una legge organica le deliberazioni adottate dal Gran Consiglio del fascismo nell'adunanza del 6 ottobre 1938, XVI, in materia di matrimonio dei cittadini italiani con appartenenti a razze non ariane o con persone straniere, e circa il trattamento giuridico degli appartenenti alla razza ebraica. (+) **

AGLI ARTISTI ATESINI ***

Il Duce rivolge ai convenuti cordiali parole di saluto, rilevando come questo loro primo viaggio a Roma — primo, perché ad esso ne seguiranno altri — si svolga in circostanze particolarmente felici.

Essi non hanno trovato soltanto nell'Urbe un sole veramente romano, ma hanno sentito anche vibrare intorno a loro la schietta simpatia della cittadinanza tutta.

Il Duce osserva quindi come gli artisti atesini abbiano offerto, con la loro esposizione, una documentazione d'ingegno, di passione per l'arte e di volontà tenace.

Afferma che la loro esposizione è stata una rivelazione. Comunica a questi artisti che essi rimarranno a Roma, ospiti della Confederazione dei professionisti e degli artisti, per tutta la durata dell'esposizione, e ciò allo scopo di consentire loro di visitare i superbi documenti della

* Tenutasi il 10 novembre 1938 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 314, 11 novembre 1938, XXV).

** Nella 408ª riunione, tenutasi il 4 dicembre 1938 (ore 10-12?), il Consiglio dei ministri approverà « il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1939-1940 ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 348, 15 dicembre 1938, XXV).

*** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, la mattina del 13 novembre 1938, Mussolini riceve una folta rappresentanza di artisti atesini e tridentini. Il dottor Niederegger, oculista nell'ospedale di Bressanone, rivolge al capo del Governo un indirizzo di fede e di devozione; lo scultore Piffrader gli offre un gruppo in bronzo raffigurante un legionario fascista che doma il leone di Giuda. Indi Mussolini rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 317, 14 novembre 1938, XXV).

civiltà romana, italiana, cristiana e cattolica che qui ha avuto la sua espressione e quanto a Roma è stato costruito dall'Italia del Littorio.

Rispondendo quindi alle ardenti invocazioni per una sua visita nell'Alto Adige, il Duce soggiunge che non è improbabile che egli vi si rechi presto, più o meno improvvisamente. (« Subito! Subito! », grida la moltitudine).

Conclude esprimendo ai convenuti la più schietta simpatia del Governo fascista e delle camicie nere d'Italia.

NEL TERZO ANNUALE DELLE SANZIONI *

Il Duce ha rilevato come la costruzione di questo nuovo stabilimento deve essere considerata un episodio della grande battaglia che sarà condotta con estrema energia sino alla vittoria, per raggiungere il massimo dell'indipendenza economica della nazione.

Ha poi sottolineato l'importanza di questo nuovo impianto, che arricchirà l'agricoltura della zona e darà lavoro a centinaia di operai *ed ha concluso dicendo che* non è senza significato che i lavori si inizino nel terzo annuale dell'assedio economico, sempre vivo nella memoria degli italiani. (*Le brevi parole del Duce, pronunciate con accento energico e vibrante, hanno suscitato un'ondata di entusiasmo*).

* Il 18 novembre 1938, alle 11, Mussolini getta le fondamenta di una nuova industria per la produzione dell'alcool dalla canna di sorgo (che sorgerà, per iniziativa della Società anonima promotrice industrie agricole, nella zona dell'Agro romano compresa fra il Tevere, l'Aurelia e il Lido di Roma, al quattordicesimo chilometro dalla capitale sulla via Portuense), murando la seguente pergamena: « Dove — Benito Mussolini — raccoglie i segni dispersi di Roma — riconsegnando la città alla sua gloria — l'Italia ai suoi destini — nella terra dell'Agro — per lui riconquistata — al vaticinio ed alle opere di Virgilio — il primo impeto — del piccone suscitatore — affondato dalla mano di lui — esperta a riguidare sui colli di Roma — le grandi ombre artefici del suo impero — inaugurava — nel terzo annuale delle mostruose sanzioni — la costruzione di questo edificio — promossa dalla Società anonima industrie agrarie — destinato a sottrarre la patria — all'offesa ed al danno dell'usura straniera — auspicio sicuro, la volontà del Duce — certezza, le immancabili fortune d'Italia — benedicente Iddio — dalla sacra cinta del Pomerio di Roma ». Il grand'ufficial Guido Marasini, presidente della Società, illustra a Mussolini i grafici dello stabilimento e gli offre una medaglia a ricordo dell'avvenimento. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 322, 19 novembre 1938, XXV).

INAUGURANDO LA MOSTRA DEL MINERALE *

Il Duce esprime il suo alto elogio per la splendida riuscita della Mostra, che egli definisce con un solo aggettivo: magnifica!, *e dispone che essa rimanga aperta al pubblico fino al 9 maggio.*

180ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Presenti Balbo, De Bono, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, Farinacci, Tringali, Marinelli, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati De Vecchi, Federzoni, Grandi.

Il Gran Consiglio del fascismo, iniziando i lavori, ha esaminato il seguente disegno di legge riguardante le quattro provincie della Libia che entrano a far parte integrante del territorio del Regno d'Italia e l'istituzione di una cittadinanza italiana speciale per i nativi musulmani delle dette provincie.

« Articolo 1. — Le quattro provincie della Libia entrano a far parte integrante del territorio del Regno d'Italia, secondo l'ordinamento giuridico rispondente alla condizione speciale della regione e alla diversità di religione degli abitanti. Nulla è innovato per quanto riguarda il territorio del Sahara libico.

« Articolo 2. — La Libia conserva l'attuale personalità giuridica e l'autonomia finanziaria e patrimoniale e continua ad essere regolata dalle disposizioni del vigente ordinamento organico approvato con regio decreto legge 3 gennaio 1924, numero 2012, convertito nella legge 11 aprile 1935, numero 675, salvo quanto è innovato dalle disposizioni di questo decreto legge e da quelle del regio decreto 8 aprile 1927, V,

---

* A Roma, al Circo massimo, la sera del 18 novembre 1938, Mussolini inaugura la Mostra autarchica del minerale italiano « percorrendo tutti i padiglioni e reparti, in una visita durata due ore e mezza ». Indi rivolge « al segretario del Partito e ai suoi collaboratori » le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 322, 19 dicembre 1938, XXV).

** Tenutasi il 30 novembre 1938 (ore 22-23.45). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 334, 1 dicembre 1938, XXV).

numero 431. Di conseguenza le leggi, i decreti e i regolamenti e ogni altro atto ufficiale che si riferiscono alla Libia devono essere emanati su proposta o di concerto con il ministro per l'Africa Italiana.

« Articolo 3. — Ai cittadini libici è esteso, con gli opportuni adattamenti da stabilirsi con apposito decreto reale, l'ordinamento sindacale corporativo vigente in Italia, limitatamente alle provincie che fanno parte integrante del Regno d'Italia.

« Articolo 4. — È istituita una cittadinanza italiana speciale per i nativi musulmani delle quattro provincie libiche che fanno parte integrante del Regno d'Italia. Tale cittadinanza non modifica lo statuto personale e successorio dei cittadini libici musulmani.

« Articolo 5. — I cittadini italiani libici musulmani possono acquistare, su loro domanda, la speciale cittadinanza di cui all'articolo precedente quando abbiano i seguenti requisiti:

« 1. — Aver compiuto diciotto anni di età.

« 2. — Non aver riportata condanna per delitto a pena restrittiva della libertà personale.

« Oltre a possedere i requisiti predetti, essi debbono corrispondere a una delle seguenti condizioni:

« a) essere rimasti mutilati, invalidi o feriti in servizio dello Stato in azioni di guerra o di grande polizia;

« b) essere stati insigniti d'una decorazione al valor militare o civile;

« c) essere stati insigniti d'una distinzione onorifica nazionale;

« d) avere servito con fedeltà ed onore in un Corpo militare dello Stato;

« e) saper leggere e scrivere in italiano;

« f) aver ricoperto una funzione pubblica almeno per due anni o essere beneficiario di una pensione corrisposta dallo Stato;

« g) aver acquisito benemerenze verso la nazione italiana;

« h) aver fatto parte della Gioventù araba del Littorio per almeno un anno.

« La speciale cittadinanza italiana con mantenimento del proprio statuto personale successorio musulmano è concessa con provvedimento del governatore generale della Libia, senza pagamento di speciale tassa, secondo le norme che saranno stabilite con decreto del ministro dell'Africa italiana.

« Articolo 6. — La speciale cittadinanza di cui all'articolo 4 della presente legge comporta il godimento dei seguenti diritti civili e politici, già attualmente attribuiti ai libici:

« a) garanzia della libertà individuale, la quale potrà essere limitata solo nei casi e con le forme stabilite dalla legge;

« b) inviolabilità del domicilio, nel quale l'autorità potrà accedere

soltanto in forza della legge e con le forme prescritte, in armonia con le consuetudini locali;

« c) *inviolabilità della proprietà, salvo i casi di espropriazione per cause di pubblica utilità e previo pagamento della giusta indennità e salve le altre limitazioni stabilite nella legge penale e negli ordinamenti di polizia;*

« d) *diritto a concorrere nelle cariche civili nelle colonie in base ai relativi ordinamenti, che determineranno anche i necessarî requisiti e le modalità di concorso;*

« e) *esercizio professionale in Libia, a condizione del possesso dei necessarî titoli.*

« *Oltre a tali diritti, i libici che abbiano conseguito la speciale cittadinanza di cui all'articolo 4, godranno dei seguenti diritti:*

« a) *il diritto di portare le armi, secondo le norme per la coscrizione militare che verrà all'uopo stabilita;*

« b) *il diritto di essere iscritti all'Associazione musulmana del Littorio, alla diretta dipendenza del P. N. F.;*

« c) *il diritto di accedere alla carriera militare nei reparti libici, con le limitazioni e le modalità che il regio Governo stabilirà con apposite norme;*

« d) *il diritto di esercitare la carica di podestà nei comuni composti di popolazione libica e quella di consultore nei comuni a popolazione mista;*

« e) *il diritto di disimpegnare funzioni direttive nelle organizzazioni sindacali, di cui al precedente articolo 3, e ad essere chiamati a far parte del Comitato corporativo della Libia e dei Consigli provinciali dell'economia corporativa.*

« *Articolo 7. — I diritti di cui al precedente articolo 6, spettanti ai libici in possesso della speciale cittadinanza col mantenimento dello statuto personale musulmano, vengono esercitati soltanto in Libia e nelle altre terre italiane d'Africa, e non potranno comunque consentire la nomina a posti o incarichi ove si eserciti il comando sui cittadini italiani metropolitani.*

« *Articolo 8. — È abrogata la facoltà di acquisto della cittadinanza metropolitana prevista dell'articolo 37 del vigente ordinamento organico della Libia in quanto implica la perdita dello statuto personale e successorio.*

« *Articolo 9. — Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge. Il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge di conversione.*

« *Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo di Stato* », *ecc.*

Il Gran Consiglio del fascismo ha quindi espresso il suo compiacimento al governatore generale della Libia, Balbo, per il modo col quale è stato realizzato il trasferimento in Libia dei ventimila rurali, primo esperimento pienamente riuscito di migrazione in massa.

Alla discussione, nella quale è intervenuto il Duce, che ne ha riassunto i termini, hanno partecipato Balbo, Rossoni, Teruzzi, Acerbo, Solmi, Starace, De Bono, Farinacci, Bottai.

DIALOGHI SUL TAMIGI

La scena si svolge nelle ultime ore di un sabato inglese, in una villa del signor Giorgio Sailor, membro della Camera dei comuni, di tendenze piuttosto liberali, ma senza impegno. Il signor Sailor appartiene alla categoria di quegli inglesi che amano di atteggiarsi a eterni protettori di qualcuno o di qualche cosa. Sono le diciassette. Vi è un gran silenzio nella campagna tutta avvolta dal più britannico dei nebbioni. Ospiti principali del signor Sailor sono oggi Tafari e Benèš. Nel primo momento l'incontro fra questi due ospiti di rango è stato piuttosto imbarazzato. Ma ora hanno accostato le lunghe poltrone di cuoio vicino a un grande fuoco e il ghiaccio è rotto.

Tafari. — Come vi trovate in questi primi giorni a Londra?

Benèš. — Non male così come si potrebbe pensare. Per tanti anni sono stato profugo nei diversi paesi d'Europa prima della guerra e ho una specie di allenamento ai cambiamenti di temperatura.

Tafari. — Vi sono state riservate accoglienze simpatiche in questi ambienti?

Benèš. — Mediocri e del resto sarei ingenuo se manifestassi la minima sorpresa. Per gli ambienti ufficiali io non sono che il signor Benèš; per gli altri ambienti, anche per quelli affini alle mie idee, io sono soprattutto il signor Benèš.

Tafari. — Dal 16 novembre anch'io sono un signore qualunque. Lo ero anche prima. È rimasto soltanto un piccolo gruppo di zitelle fanatiche a chiamarmi *His Majesty*. Ma anche queste si vanno calmando a mano a mano che le mie possibilità economiche si esauriscono.

Benèš. — Non c'è da farsi illusioni. Le democrazie vanno in fretta più dei morti e i democratici che si vantano di essere tali sono di una ingratitudine rara e di un cinismo spietato.

Tafari. — E dire che noi siamo esuli nel mondo per aver giurato

sul verbo delle democrazie, per esserci fidati del loro senso di responsabilità e aver creduto alla serietà dei loro propositi.

Benèš. — Il mio caso è identico al vostro. Ma io ho un particolare rimorso nei vostri confronti, in quanto anch'io, come democratico, ho la mia parte di responsabilità nell'avere determinato la vostra rovina.

Tafari. — Perché?

Benèš. — Vi ringrazio di averlo dimenticato e mi è particolarmente penoso di ricordarvelo. Io ho presieduto all'assemblea della Sòcietà delle nazioni che decretò le sanzioni contro l'Italia.

Tafari. — Già; e fu allora che, credendomi forte della solidarietà societaria, mi decisi a giocare il tutto per il tutto. Eden mi faceva dire di resistere perché cinquantadue Stati mi davano la loro completa solidarietà. Vi fu un momento in cui io potevo forse negoziare, ma da Ginevra il mio rappresentante Jèze mi fece sapere che l'Italia era agli sgoccioli, in preda alla fame e alla rivolta, che l'antifascismo avrebbe trionfato e che trattare con l'Italia sarebbe stato il più nero dei tradimenti nei confronti della Lega....

Benèš. — Qualche cosa d'identico a quanto mi è accaduto. Se io avessi obbedito al mio istinto, io avrei negoziato con Henlein e avrei finito per accettare i famosi otto punti di Karlsbad. Si salvava lo Stato ed io sarei ancora nel Castello presidenziale di Praga. Ma da Parigi mi si disse: resistete. Quando le cose si complicarono mi si disse: mobilitate. La Francia proclamava, soprattutto alla fine di ogni banchetto, che la sua firma era «sacra»; che avrebbe marciato; che il trattato di alleanza era un autentico trattato e niente affatto un *chiffon de papier*; che fare una qualsiasi concessione a Hitler voleva dire consacrare il trionfo delle dittature; che se la Francia non avesse marciato in soccorso dell'alleata essa si sarebbe macchiata di un'onta senza nome, anche nei confronti di quello che i governanti di Parigi chiamavano il più democratico degli Stati sorti a Versaglia. Avrebbe perduto tutte le sue posizioni danubiane e rassegnate le dimissioni da grande potenza. Chi poteva dubitare? È vero che gettando, di quando in quando, un colpo d'occhio sulla posizione del mio e degli altri paesi, mi domandavo come questi aiuti avrebbero potuto arrivarmi; ma i francesi mi facevano sapere che, se il gallo avesse cantato, anche il leone britannico avrebbe allungato la zampa, e col suo ruggito avrebbe svegliato l'orso russo, la cui tendenza al letargo è proverbiale. Chi avrebbe tentennato davanti alla promessa di intervento di tanta democratica zoologia? E, invece degli aiuti solennemente promessi, lo Stato cecoslovacco è stato ignominiosamente abbandonato al suo destino e, senza Monaco, forse a quest'ora sarebbe stato cancellato del tutto da questa troppo tormentata carta geografica dell'Europa. Il paradosso della situazione è questo: che

se una Cecoslovacchia esiste ancora, sia pure abbastanza riveduta e corretta, lo si deve a Mussolini.

Tafari. — Quando, dopo la disfatta di Mai Ceu nella quale impegnai tutte le mie forze migliori senza risultato, poiché dopo due giorni di asprissima lotta furono travolte e distrutte dagli italiani, io — rimasto con un pugno d'uomini — dopo un lungo errare giunsi ad Addis Abeba, ero deciso a chiedere la pace. L'imperatrice la implorava. Uno dei miei figlioli mi scongiurava di farlo. Voleva anzi rimanere a Dessié per aspettarvi il maresciallo Badoglio e ascoltare le condizioni della resa. Domandai l'avviso dei miei consiglieri europei. Unanimi mi dissero di resistere. Quando videro che ciò era impossibile, unanimi mi dissero di fuggire, poiché la Lega di Ginevra e il mondo intero mi avrebbero poi aiutato a rimettermi sul trono. Oramai so che cosa pensare delle promesse e degli aiuti lontani e democratici. Nessuna illusione è più possibile. Io sono rassegnato. Un giorno o l'altro, quando sarò ridotto all'estremo, mi rivolgerò, per vivere, alla magnanimità di Mussolini. E forse non sarà invano!

Benèš. — Lo avete mai incontrato?

Tafari. — Sì. Nel 1924, durante il mio viaggio a Roma. Ebbi diversi colloquî con lui. In uno di questi esaminammo l'insieme dei rapporti italo-abissini. Il Duce, lo ricordo con la più grande esattezza, a un certo punto mi disse: «La sola politica che vi conviene di fare è quella dell'amicizia con l'Italia. Se la farete, voi troverete in me un amico pronto e leale; se, al contrario, vorrete giocare altre carte, l'Italia cambierà a sua volta il carattere delle relazioni italo-etiopiche. Non coltivate delle illusioni. L'Italia di oggi è grande, è potente, è armata». Tornato ad Addis Abeba, i miei consiglieri europei cercarono di annullare l'effetto delle mie impressioni romane e mi dissero che quello dell'Italia era un *bluff*, parola che io non conoscevo e della quale mi feci spiegare il vero significato. I miei consiglieri militari francesi, belgi, russi, svedesi affermarono che quando avessi voluto, alla testa dei miei invincibili guerrieri, avrei potuto gettare gli italiani nel mare di Massaua.... Era molto meglio se avessi ascoltato Mussolini.

Benèš. — Anch'io ho conosciuto quest'uomo di Stato prima della guerra e l'ho incontrato dopo. Una volta, prima della fine della guerra mondiale, mi disse: «Non inflazionatevi di territorî e di popolazioni. Non mettete nel lungo sacco troppa roba disparata. Non rifate l'Austria, se non volete fare la fine della medesima».

Segue un lungo silenzio. Il signor Sailor ha ascoltato il dialogo, senza intervenire, ma ha l'aria alquanto commossa. Quasi per fare coraggio ai suoi ospiti, egli dice: «Le vostre parole sono straordinariamente patetiche. Avrebbero dovuto ascoltarle coloro che vi hanno abbandonato.

Voi siete i primi caduti di una grande guerra che si combatte attualmente nel mondo fra due concezioni della vita: la totalitaria e la democratica. Una battaglia è perduta, ma la lotta non è finita ».

Benès. — Non è finita? Ciò significa che avremo tra poco, fra noi, Chiang-Kai-Shek e Negrin.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 341, 8 dicembre 1938, XXV (*g* 330).

ELOGIO ALLA MILIZIA FERROVIARIA *

Il Duce, constatati i concreti risultati del multiforme lavoro svolto dalla Milizia Ferroviaria in tutti i settori, e rilevata la piena efficenza di questa specialità, che ha saputo altresì realizzare superbe iniziative di assistenza, nel mentre offriva encomiabili prestazioni straordinarie senza compensi, *si è vivamente compiaciuto col generale Raffaldi, interessandolo a far pervenire agli ufficiali e camicie nere tutte il suo migliore elogio.*

BRINDISI AI TECNICI E AGLI OPERAI DELLE MOSTRE DELL'AUTARCHIA **

Il Duce invita, con voce ferma, ad alzare il bicchiere in onore della scienza, della tecnica e del lavoro *e dice che* queste forze, unite e volitive, garantiscono la vittoria.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, l'8 dicembre 1938, Mussolini riceve, « alla presenza del ministro delle Comunicazioni e del capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. », il luogotenente generale Vittorio Raffaldi, comandante della Milizia Nazionale Ferroviaria, che gli presenta la relazione annuale sull'attività svolta dalla Milizia stessa. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 342, 9 dicembre 1938, XXV).

** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, la sera del 12 dicembre 1938, Mussolini offre un pranzo in onore degli organizzatori e dei realizzatori della Mostra autarchica del minerale italiano e della Mostra autarchica di Torino. Prima dell'inizio del pranzo « il Duce elogia vivamente il federale di Torino e i suoi collaboratori nella battaglia così felicemente ingaggiata e conferma che in maggio sarà a Torino ». Poi, allo spumante, pronuncia il brindisi qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 346, 13 dicembre 1938, XXV).

409ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce, ministro dell'Interno:

Uno schema di decreto legge concernente la fusione dei comuni di Massa, Carrara e Montignoso. La stretta affinità della struttura economica e la conseguente identità degli interessi dei comuni di Carrara, Massa e Montignoso, nei quali è suddivisa la zona che dal versante occidentale delle Alpi Apuane, ricche di giacimenti marmiferi, si estende fino alla costa tirrenica, nonché le esigenze che sono connesse con l'impianto ed il prossimo esercizio della nuova zona industriale che sta sorgendo nel territorio situato fra le città di Carrara e di Massa, rendono necessaria la fusione dei comuni stessi in unico ente. Al nuovo Comune viene attribuita la denominazione Apuania. Ne discende la necessità di mutare la denominazione della provincia di Massa e Carrara in provincia di Apuania. Il provvedimento entrerà in vigore a tutti gli effetti il 18 corrente.

Su proposta del Duce, ministro per l'Africa Italiana, uno schema di decreto legge, già approvato dal Gran Consiglio del fascismo, relativo alla aggregazione delle quattro provincie libiche al territorio del Regno d'Italia ed alla concessione ai libici musulmani di una cittadinanza italiana speciale, con mantenimento dello statuto personale e successorio musulmano. (+)

A CARBONIA **

Camicie nere! Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Oggi, 18 dicembre dell'anno XVII dell'èra fascista, nasce, con questo semplice rito inaugurale, il più giovane comune del Regno

---

* Tenutasi il 16 dicembre 1938 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 350, 17 dicembre 1938, XXV).

** Il 17 dicembre 1938, alle 17.05, proveniente da Roma, Mussolini era giunto in auto a Gaeta, e si era imbarcato subito sull'incrociatore *Bolzano* diretto in Sardegna per il rito battesimale del nuovo centro minerario di Carbonia. Alle 17.30, il *Bolzano* aveva levato le ancore. « Durante la navigazione, il Duce si è dedicato al disbrigo del lavoro del suo alto ufficio e ha tenuto rapporto con

d'Italia: Carbonia. Esso ha nel nome la sua origine, il suo compito, il suo destino, e avrà nel suo stemma una lanterna da minatore. Esso, ancora una volta, documenta e documenterà, nei secoli, la veramente formidabile capacità realizzatrice e organizzatrice dell'Italia fascista.

Quando, dodici mesi or sono appena, giunsero qui i primi disegnatori, che dovevano tracciare le linee del nuovo comune, essi trovarono una landa quasi completamente deserta: non un uomo, non una casa, non un sentiero, non una goccia d'acqua, solitudine e malaria. Sotto la nuda scorza della terra, l'immensa ricchezza dell'autarchico carbone italiano, non inferiore ai carboni stranieri, che si chiamerà « carbone Sulcis », attendeva le squadre dei minatori. I primi tempi furono tempi di pionieri, durissimi: non c'era nulla e bisognava creare tutto. Ma ecco, dopo dodici mesi, apparire al nostro sguardo commosso, la nuova città, che ha oggi dodicimila abitanti e ne avrà ventiquattromila fra pochissimo tempo.

Grideremo dunque al miracolo? (*La moltitudine risponde: « Sì! »*). Diremo, invece « Volontà orgogliosa e indomabile del fascismo ». (*La moltitudine grida: « La vostra! »*).

Sotto lo stimolo dell'autarchia, questa vecchia, fedelissima e per troppo tempo dimenticata terra di Sardegna, rivela i suoi tesori. Ma il più prezioso fra tutti è costituito dal suo popolo di tenaci lavoratori e di combattenti intrepidi, che hanno scritto col sangue pagine gloriose e indimenticabili nella storia d'Italia.

È sommamente significativo che l'inaugurazione di Carbonia coincida col terzo annuale della « giornata della fede »: giornata in cui le donne italiane, ardenti di patriottismo, emulando quelle di Roma antica, risposero all'universale, obbrobrioso assedio societario, facendo spontanea offerta dei loro anelli nuziali! Quando un popolo è capace di simili esempi, può guardare fermamente negli occhi chiunque e dovunque.

Camerati ingegneri, tecnici, lavoratori!

Per quello che avete fatto e per quello che farete, io pongo voi tutti e l'opera vostra solennemente all'ordine del giorno della nazione.

---

i ministri Starace, Lantini e Alfieri e con il sottosegretario Cavagnari ». Il 18 dicembre, alle 8, sbarca a Sant'Antioco, donde prosegue in auto per Carbonia, giungendovi nelle prime ore del pomeriggio. Visitato il bacino minerario, si reca in piazza Roma, e, dall'arengo della Casa del fascio, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 351, 352, 18, 19 dicembre 1938, XXV).

ALLE NOVANTACINQUE COPPIE PROLIFICHE *

Il Duce esprime ai presenti la sua simpatia e assicura che gli sta particolarmente a cuore la sorte delle famiglie numerose, soprattutto di quelle dei contadini, che sono la forza della patria.

Esorta i rurali a rimanere fedeli alla terra, perché essa non tradisce mai.

Le madri devono educare i loro figli al lavoro della terra e combattere tutte le tendenze ad abbandonarla per cedere alle illusioni della città.

Il Duce termina augurando alle madri buona salute e buona fortuna.

Alla fine delle sue parole, il Duce è nuovamente salutato da una affettuosa, vibrante dimostrazione dei presenti, che a lungo invocano il suo nome e gridano il loro amore e la loro fede. **

---

* Il 19 dicembre 1938, alle 7.30, proveniente dalla Sardegna, Mussolini era sbarcato a Napoli dall'incrociatore *Bolzano*. Alle 8, aveva proseguito per Roma, compiendo il viaggio « su un nuovo tipo di elettrotreno, che in taluni tratti del percorso ha raggiunto la velocità di centosessantatré chilometri orari, arrivando alle ore 9.30 precise alla stazione Termini. Durante il viaggio, il Duce ha sostato lungamente nella cabina di comando, rendendosi minutamente conto dei vari dispositivi ed apparecchi di funzionamento e controllo ». La mattina del 20 dicembre, a Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, riceve novantacinque coppie prolifiche rurali, convenute nella capitale da tutte le provincie del Regno per il raduno annuale celebrativo della giornata della madre e del fanciullo. In tale occasione, dopo la relazione del deputato Carlo Bergamaschi, presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia, rivolge alle coppie le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 353, 354, 20, 21 dicembre 1938, XXV).

** « La manifestazione si rinnova sempre più fervida e solo ha tregua quando il fondatore dell'impero inizia la consegna dei premi. Il Duce personalmente dà, ad ogni sposa, il cospicuo dono. Sono, infatti, cinquemila lire ed un libretto di risparmio di mille lire, per l'ultimo nato, che ogni madre riceve con trepida mano, ed animo grato e commosso. Per ogni mamma, il Duce, sorridente, ha parole di compiacimento, e quando la consegna è terminata, una nuova dimostrazione fervidissima lo acclama intensamente » (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 354, 21 dicembre 1938, XXV).

ALL'UNIONE FAMIGLIE NUMEROSE *

Il Duce afferma che lo scopo dell'Unione famiglie numerose deve rispondere a diversi criteri.

Anzitutto uno di carattere morale: dare alle famiglie numerose l'orgoglio di esser numerose.

Secondo: ottenere per le famiglie numerose tutte le agevolazioni che esse meritano, perché dànno un grande contributo per l'avvenire della patria.

Terzo: vigilare sulle famiglie numerose, affinché tutti i vantaggi di cui esse possono beneficiare siano resi noti ed applicati. Ciò si può ottenere diffondendo opportunamente le leggi attuali e quelle che saranno emanate.

Il Duce conclude affermando che il regime è impegnato in questa battaglia della vita, che è fondamentale per la nazione. Ecco perché la politica della famiglia numerosa deve acquistare un carattere sempre più organico, sempre più preciso, sempre più aderente alla realtà. (*Il discorso del Duce, spesso interrotto e sottolineato da calorosi applausi, è salutato, al suo termine, da una acclamazione entusiastica, che esprime tutta la fede e la riconoscenza dei padri di numerosa famiglia. Alte si ripercuotono le invocazioni appassionate al fondatore dell'impero e sempre più calorose si rinnovano e continuano mentre il Duce lascia la sala*).

AI COSTRUTTORI DELL'ORGANO DEL DUOMO DI MILANO **

Il Duce ha chiesto con interesse spiegazioni e chiarimenti sul poderoso lavoro eseguito, ed ha espresso, in termini lusinghieri, la sua soddisfazione, contento di avere dato il plauso a due tipiche famiglie dell'artigianato italiano, che continuano le nostre più pure tradizioni artistiche, arricchendo così in patria, come nei più lontani paesi d'oltre oceano, dei loro geniali strumenti le chiese della cristianità.

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 20 dicembre 1938, terminata la consegna dei premi alle novantacinque coppie prolifiche rurali, Mussolini « passa nella attigua sala Regia, dove il presidente dell'Unione famiglie numerose, principe Gian Giacomo Borghese, presenta a lui i membri del Direttorio nazionale e i delegati delle sezioni provinciali. Dopo avere ascoltato dal presidente dell'Unione stessa una relazione sulla attività centrale e periferica dell'Unione », il capo del Governo rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 354, 21 dicembre 1938, XXV).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 20 dicembre 1938, Mussolini riceve, « presentategli dal senatore De Capitani D'Arzago, reggente della fabbrica del Duomo di Milano, le due famiglie artigiane del commendator Vincenzo Mascioni di Cuvio (Varese) e del cavalier Giovanni Tamburini di Crema, composte di dieci familiari la prima e di nove la seconda, tutti specialisti nella fabbricazione di organi da chiesa. Il senatore De Capitani ha illustrato il lavoro fatto dalle due famiglie per dotare di un complesso organistico, di altissimo valore artistico, la basilica lombarda ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 354, 21 dicembre 1938, XXV).

A SEICENTO COLONI CAPIFAMIGLIA *

Il Duce rivolge un vivo elogio al camerata Nannini e sottolinea l'importanza di queste riunioni annuali, che gli danno la gioia di trovarsi a contatto con i rurali e di premiarli.

Il premio che riceveranno è l'attestazione del riconoscimento dovuto alla loro opera, perché il regime considera i rurali come base essenziale della nazione.

Il Duce prosegue quindi affermando che il rapporto fra la massa rurale e quella cittadina non dovrà essere alterato e la popolazione del Regno dovrà continuare a vivere per il cinquanta per cento, non meno, sulla terra. I popoli che abbandonano la terra sono condannati ad aumentare la massa dei disoccupati. Sono passati i tempi in cui chi lavorava la terra era considerato al secondo posto. Oggi chi lavora la terra dev'essere considerato fra i primi. (*A queste parole del Duce i presenti prorompono in una possente ovazione, che si prolunga insistente*).

Tutte le provvidenze del regime sono rivolte, appunto, a difendere l'opera dei contadini italiani, ai quali nessun paese offre quel complesso di provvidenze che il fascismo ha voluto ed applica.

Il Duce conclude rilevando come la potenza di un popolo dipende dalla sua massa numerica e dalla sua fedeltà alla terra. (*La massa dei rurali, che per tutto il dire del Duce ha a stento trattenuto il proprio entusiasmo, prorompe ora in una calda, vibrante manifestazione, di cui la più schietta affettuosità si unisce al più sostanziale, devoto senso di rispetto e di devozione*). **

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 21 dicembre 1938, Mussolini riceve seicento coloni capifamiglia appartenenti alle provincie di Roma, Littoria, Foggia, Pisa, Grosseto, Potenza, Matera, Salerno, Cosenza, Catanzaro, Cagliari e Sassari. In tale occasione, dopo la relazione del deputato Sergio Nannini, commissario per le migrazioni e la colonizzazione, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 355, 22 dicembre 1938, XXV).

** « Indi, disceso dal podio, Mussolini consegna il premio in denaro a ogni capofamiglia ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 355, 22 dicembre 1938, XXV).

ALL'ENTE DELLA COOPERAZIONE *

Il Duce ha vivamente apprezzato i dati illustratigli dall'onorevole Fabbrici, che gli ha presentato una aggiornata rilevazione statistica, ed ha elogiato l'Ente della cooperazione, che ha saputo interpretare le legittime aspirazioni dei cooperatori ed ha potuto fare del movimento cooperativo un complesso di forze fasciste perfettamente inquadrate e su cui il regime conta in ogni momento.

AGLI INDUSTRIALI ITALIANI **

Il Duce ha rilevato che l'attività degli industriali italiani è indirizzata al raggiungimento degli obiettivi autarchici, verso i quali occorre tendere con tutte le energie, *ed ha impartito alcune direttive per quanto riguarda i problemi delle importazioni e delle esportazioni.*

Il Duce ha concluso dicendo di essere sicuro che tutti gli industriali italiani lavoreranno con metodo e con volontà per raggiungere l'indipendenza economica, premessa e base dell'indipendenza politica della nazione.

---

* Il pomeriggio del 23 dicembre 1938, proveniente da Roma, Mussolini era giunto in treno a Forlì, donde si era recato subito in auto, insieme con la famiglia, alla Rocca delle Caminate per trascorrervi il periodo natalizio. Il pomeriggio del 28 dicembre era disceso in auto a Forlì. Compiute varie visite e inaugurato il villaggio operaio « Alessandro Mussolini », costruito nel perimetro di espansione della città, era tornato alla Rocca delle Caminate. La sera del 31 dicembre, era rientrato a Roma. Il pomeriggio del 9 gennaio 1939, compie un lungo volo (519). Rientrato a palazzo Venezia, riceve « il presidente dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, Giovanni Fabbrici, che, accompagnato dal direttore dell'Ente, Giovanni Dall'Orto, gli ha fatto un'ampia e documentata esposizione sull'opera svolta nell'anno XVI dal movimento cooperativo e mutualistico ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 357, 362, 9, 24, 29 dicembre 1938, XXV, 9 gennaio 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 10 gennaio 1939, Mussolini riceve, « alla presenza del ministro delle Corporazioni, il presidente della Confederazione fascista degli industriali, S. E. Volpi di Misurata, e tutti i componenti della giunta esecutiva della Confederazione stessa ». Il conte Volpi illustra l'opera svolta per il raggiungimento delle mete autarchiche e afferma che tutti gli industriali si considerano mobilitati sul fronte dell'autarchia. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 11, 11 gennaio 1939, XXVI).

IL BRINDISI A CHAMBERLAIN *

Signor primo ministro!

Sono felice di dare a voi e a lord Halifax il cordiale benvenuto mio e del Governo fascista in Italia e a Roma, che, accogliendovi ospiti graditi e rappresentanti di una grande nazione amica, vogliono anche testimoniarvi la simpatia con la quale il popolo italiano ha seguito e segue l'opera vostra e del vostro Governo.

Il vostro spirito di comprensione, la fermezza con la quale voi avete personalmente collaborato a un'equa soluzione dei problemi che gravavano nel settembre scorso sulla vita dell'Europa, la tenacia con la quale voi avete perseguito un programma di riconciliazione e di pace, hanno trovato il più sincero apprezzamento nel paese, che ha sempre creduto ad una pace fondata sulla giustizia, che è stata ed è il fine ultimo al quale ha mirato e mira la politica dell'Italia fascista.

Gli accordi italo-britannici entrati recentemente in vigore hanno posto sopra una base salda le relazioni fra la Gran Bretagna e l'Italia e non solo hanno ricostituito sopra un nuovo piano di intesa e nella nuova realtà mediterranea ed africana l'amicizia fra i nostri due paesi, ma aperto la via ad una collaborazione che, elemento necessario alla pace dell'Europa, noi ci auguriamo tanto durevole quanto feconda.

È con questi voti, ai quali unisco i miei più sinceri sentimenti di amicizia per la vostra persona, che io alzo, Eccellenza, il mio bicchiere in onore di Sua Maestà il re di Gran Bretagna, Irlanda e dei dominî britannici d'oltremare, imperatore d'India, alla vostra salute, alla grandezza e prosperità della vostra nazione. **

---

* Il pomeriggio dell'11 gennaio 1939, giungono a Roma Neville Chamberlain e lord Irwin Halifax, ministro degli Affari Esteri britannico. Dalle 18 alle 19.30, a palazzo Venezia, presente il ministro Ciano, Mussolini ha un primo colloquio con i due ospiti. Alla sera, sempre a palazzo Venezia, offre un pranzo in loro onore, e, allo spumante, pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 12, 12 gennaio 1939, XXVI).

** Il primo ministro inglese risponde con il seguente brindisi:

« Ho grandemente apprezzato i cordiali sentimenti che voi, Eccellenza, avete testé espressi nei miei riguardi e in quelli del mio paese, e tanto il segretario per gli Affari Esteri quanto io siamo stati molto commossi dal calore dell'accoglienza che ci è stata fatta al nostro arrivo nella capitale dell'impero italiano.

« È un vero piacere per noi visitare nuovamente questo paese e in questa città — la quale attraverso i secoli ha ispirato in maniera così notevole tanta parte del pensiero e dell'attività umana — poter vedere con i nostri occhi la

AI VINCITORI DELLA BATTAGLIA DEL GRANO *

Camerati rurali!

Durante i mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile del 1938, pochi italiani levarono tante volte gli occhi al cielo, quanto colui che ha l'onore ed il piacere di dirigervi la parola in questo momento. Voi lo ricordate. Non una stilla d'acqua durante quattro mesi, pochissima neve sulle Alpi, quasi niente sugli Appennini, la terra riarsa come nell'estate, il grano, ingiallito, non cresceva, mai l'ombra d'una nube sull'orizzonte implacabilmente sereno. Lo stesso fenomeno si verificava in altri paesi d'Europa, ma questo non ci riguarda.

Erano lecite le previsioni più pessimistiche sui raccolti, sino al giorno in cui, nella prima decade di maggio, grandi, prolungate piogge caddero benefiche in ogni parte d'Italia. Il grano ne ebbe immediato giovamento. Il raccolto era salvo. Si era però, nel frattempo, delineata la solita speculazione straniera sulla fame, che attendeva il popolo italiano, e sulle combinazioni politiche, che ne potevano nascere. Tutto ciò avviluppato da espressioni di solidarietà e filantropia, che nascondevano a malapena il più democratico e disgustante cinismo.

Parlando alle forti genti del Cadore, io dissi, nel famoso settembre scorso, che gli avversarî professionali del fascismo erano troppo stupidi per essere pericolosi. Lo confermo nella maniera più esplicita. Se io vi dessi lettura dei discorsi e degli scritti contenenti le puerili profezie, le assurde macchinazioni, le calunniose fantasie, le ridicole speranze che gli avversarî del fascismo diffondono sull'Italia, sulle nostre idee, sui nostri uomini e su chi vi parla, io vi farei ridere a lungo e così forte, che, malgrado le Alpi, andrebbero in frantumi molti vetri delle metropoli d'oltre frontiera.

A questo punto il Duce, interrompendo di seguire le cartelle del suo discorso, dice:

Volete sapere l'ultima? Questa notizia che vi dico non l'ho scritta, perché l'ho udita proprio stamattina. Il Vaticano, secondo un prelato francese, avrebbe consigliato la Francia di tener duro. Io sono assolutamente convinto che siamo dinanzi ad una famosa baggianata. Tener duro è una parola. Ma se domani si trovasse, e certamente si troverà, chi dicesse agli italiani che devono tener più duro ancora? (*La battuta improvvisata suscita un immenso clamore di applausi, mentre il pubblico prorompe in altissimi:* « *Sì! Sì!* »).

L'antifascismo straniero è veramente, inguaribilmente, meravigliosamente ignorante delle cose italiane: il che non ci turba affatto. È meglio, in fondo, di non essere troppo conosciuti: la sorpresa agirà, quindi, in pieno.

A coloro che si ripromettevano di piegare l'Italia fascista attraverso il mancato raccolto del grano, io risposi ad Aprilia. Più tardi tutti i no-

---

nuova Italia, potente e in ascesa, che è sorta sotto la guida e l'ispirazione di Vostra Eccellenza.

« È come rappresentante di una grande nazione, il cui desiderio è di rimanere in stretta amicizia e, dirò anzi, intime relazioni con un'altra grande nazione, che mi trovo qui oggi.

« Voi, Eccellenza, avete avuto l'amabilità di menzionare in termini lusinghieri la parte da me svolta nel trovare una soluzione ai problemi che nel settembre scorso pesavano sulla vita dell'Europa. Desidero ripetere ciò che ho già avuto occasione di dire: che noi vi siamo grandemente debitori, Eccellenza, per il vostro aiuto e la vostra collaborazione, che contribuirono in maniera così decisiva al pacifico risultato della conferenza di Monaco.

« Sono venuto qui col proposito di continuare la politica che fermamente perseguo: una politica di amicizia con tutti e di inimicizia verso nessuno, una politica diretta alla giusta e pacifica soluzione delle difficoltà internazionali attraverso il metodo dei negoziati. Mi rallegro al pensiero che i nostri due Governi abbiano potuto dare una concreta espressione a questa politica, giacché è appunto in questo spirito che essi conclusero nella primavera scorsa l'accordo anglo-italiano, che è recentemente entrato in vigore.

« Merita di essere messo in rilievo che uno dei primi risultati di questo accordo è costituito dal fatto che ieri si è potuto procedere, qui e a Londra, allo scambio di informazioni militari previste dall'accordo.

« Convinti come siamo che i nostri interessi nel Mediterraneo, mentre sono di vitale importanza per entrambi, non importano tuttavia alcuna ragione di conflitto, siamo sicuri che questo accordo ha iniziato fra noi un nuovo capitolo di amicizia e di fiducia, che, confidiamo, si dimostrerà fecondo per la futura stabilità dell'Europa.

« Mentre vi assicuro, Eccellenza, che apprezzo altamente le vostre espressioni di personale amicizia e nella speranza che le nostre due nazioni possano cooperare insieme nel compito di assicurare una pace durevole in Europa, levo il bicchiere a Sua Maestà il re d'Italia, imperatore d'Etiopia, al costante benessere ed alla prosperità dei popoli sui quali egli regna ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 12, 12 gennaio 1939, XXVI).

* A Roma, a palazzo Venezia, il 12 gennaio 1939, dalle 17.30 alle 18.45, presente il conte Ciano, Mussolini aveva avuto un secondo colloquio con i ministri Chamberlain ed Halifax (520). Il 16 gennaio, era avvenuto uno scambio di telegrammi fra i due capi di Governo (468). La mattina del 22 gennaio, a Roma, al teatro Argentina, si svolge la cerimonia per la premiazione dei vincitori del quarto concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria. In tale occasione, dopo la relazione del ministro Edmondo Rossoni, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 13, 23, 13, 23 gennaio 1939, XXVI).

stri nemici rimasero confusi e svergognati quando conobbero la cifra del raccolto: quasi ottantuno milioni di quintali, e in una stagione avversa. Due raccolti consecutivi ottimi. Avremo il terzo? Nessuno può dirlo con assoluta certezza. Ma i rurali italiani lo meriterebbero.

Intanto mi piace annunciare che gli attuali prezzi del grano rimarranno immutabili anche per il raccolto del 1939. Ciò in coerenza con le nostre direttive intese a stabilizzare i prezzi dei fondamentali prodotti agricoli.

Come vedete la nostra politica rurale segue il suo corso: bonificare le terre, aumentare il reddito, migliorare le sorti degli agricoltori e dei lavoratori, conservare all'Italia una forte massa rurale, che abbia l'orgoglio di vivere sulla terra, di lavorare in Italia e in Africa la terra, di conservare e tramandare le virtù intrinseche della razza, e che sia pronta a difendere con le armi questa terra, ormai identificata storicamente, fisicamente e moralmente con la patria. (*Allorché il Duce ha finito di parlare, tutti i rurali, in piedi, lo invocano e lo acclamano a gran voce. Per vari minuti la manifestazione si prolunga, sempre più intensa. Il Duce osserva, compiaciuto, lo spettacolo della grandiosa massa che gli attesta la devozione e l'affetto di tutti i rurali d'Italia*). *

« SIAMO PASSATI E VI DICO CHE PASSEREMO » **

Il grido della vostra esultanza pienamente legittima si fonde con quello che sale da tutte le città della Spagna oramai completamente liberata dall'infamia dei rossi (*applausi altissimi*) e con quello degli antibolscevichi di tutto il mondo. La splendida vittoria di Barcellona è

* « Acclamazioni ed invocazioni tacciono soltanto quando il Duce dà inizio alla premiazione. I forti rurali, molti ex-combattenti decorati al valore, parecchi decorati della " Stella al merito rurale ", sfilano l'uno dopo l'altro dinanzi al Duce, lo salutano romanamente e ricevono il diploma con l'assegno. Tutti sono calorosamente applauditi. È seguita la premiazione dei vincitori del nono concorso nazionale del grano e dell'azienda agraria fra parroci e sacerdoti. Vengono poi i vincitori del concorso fra impiegati agricoli. Infine il Duce ha premiato i sedici lavoratori agricoli, coloni, mezzadri, compartecipanti e salariati, che si sono classificati ai primi posti della terza gara nazionale per la migliore coltivazione del granoturco. Ultimata la premiazione, il Duce esclama: "*La premiazione del grano per l'anno XVII è finita. Arrivederci all'anno XVIII e buona fortuna a tutti!*" ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 23, 23 gennaio 1939, XXVI).

** Discorso pronunciato a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, il 26 gennaio 1939, verso le 19.15, durante un' « imponente dimostrazione popolare per l'entrata dei nazionali a Barcellona ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 27 gennaio 1939, XXVI).

un altro capitolo della storia della nuova Europa che noi stiamo creando. (*Acclamazioni vibrantissime*). Dalle magnifiche truppe di Franco e dai nostri intrepidi legionarî (*la moltitudine prorompe in formidabili acclamazioni*) non è stato battuto soltanto il Governo di Negrin (*la folla fischia a lungo*): molti altri tra i nostri nemici mordono in questo momento la polvere. (*L'immensa folla acclama lunghissimamente al Duce con irrefrenabile entusiasmo*). La parola d'ordine dei rossi era questa: « No pasaran » (*fischi*); siamo passati e vi dico che passeremo.

AI DIRIGENTI DELLA CORTE DEI CONTI *

Questa annuale riunione mi dà occasione di esprimervi il mio più vivo compiacimento per il funzionamento della vecchia e gloriosa Corte dei Conti, che in questi anni è andata sempre migliorando ed ora procede in modo veramente perfetto, rispondendo in pieno alle direttive per le quali io volli che fosse rinnovata ed aggiornata.

La riforma dell'Istituto ha servito a mettere sempre più in armonia la Corte con lo spirito delle leggi del regime e con le necessità dei tempi. A voi è affidato un altissimo compito: il controllo. Esso consiste principalmente nel fare rispettare la legge, e voi sapete quale è la mia volontà: la legge deve essere sempre osservata. Nessuna ragione può giustificare il discostarsi nelle amministrazioni dalla legge, di cui voi siete i custodi, sia nella lettera sia nello spirito.

Pur procedendo sempre con la massima rapidità all'adempimento del vostro compito, qualora vi sia una violazione, voi dovete dire « alt » e, dove si insista, voi me ne informerete, sicuri che io sarò sempre per il rispetto della legge.

Se vi occorreranno altri mezzi, sappiate che sono disposto a concederveli.

Il mio elogio va per primo al presidente, camerata Gasperini, che da molti anni mi è prezioso collaboratore, quindi a voi, che costituite lo Stato Maggiore del grande fondamentale Istituto, ed a tutti i magistrati e funzionarî che ne fanno parte.

* A Roma, a palazzo Venezia, il 30 gennaio 1939, Mussolini riceve « il presidente della Corte dei Conti, senatore, conte Gino Gasperini, insieme con i presidenti di sezione, il procuratore generale, il segretario generale ed una rappresentanza di consiglieri ». Il senatore Gasperini presenta al capo del Governo la deliberazione con la quale la Corte dichiara regolare il rendiconto generale dello Stato 1937-'38 e illustra brevemente l'opera svolta dall'Istituto in Italia e nelle terre dell'Africa Settentrionale e Orientale Italiana. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 31, 31 gennaio 1939, XXVI).

181ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Balbo, De Bono, De Vecchi, Federzoni, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il segretario del Partito.

Il Duce ha fatto una relazione sulla situazione generale internazionale che il Gran Consiglio ha ripetutamente sottolineato con applausi e le cui conclusioni sono state entusiasticamente acclamate.

Dopo il Duce, il ministro degli Esteri ha illustrato alcuni particolari aspetti della politica estera dell'Italia.

Il Duce ha commentato i punti salienti della relazione del ministro degli Esteri.

Il Gran Consiglio del fascismo ha approvato, acclamandoli, i due ordini del giorno seguenti:

« Il Gran Consiglio del fascismo esprime la sua profonda soddisfazione per il discorso pronunziato dal Führer nel sesto annuale della sua ascesa al potere, nel quale egli ha riaffermato la solidarietà politica, ideale, militare che unisce le due rivoluzioni fascista e nazionalsocialista e l'avvenire dei due popoli ».

« Il Gran Consiglio del fascismo, riunendosi nel giorno in cui con l'occupazione di Gerona tutta la Catalogna è ormai liberata dalla barbara oppressione bolscevica, invia il suo ardente saluto agli eroici combattenti spagnoli e legionari, artefici solidali della vittoria, e fa sapere a tutti che le forze volontarie del fascismo non abbandoneranno la partita prima che essa sia terminata come deve terminare: con la vittoria di Franco ».

Il Duce ha successivamente comunicato le disposizioni impartite per la celebrazione de ventesimo annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Il Gran Consiglio del fascismo ha quindi approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, su proposta del Duce, decide che in occasione del ventennale della fondazione dei Fasci di Combattimento sia dato un ulteriore sviluppo a tutto il complesso della legislazione sociale ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha infine preso atto della relazione della Corte dei Conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1937-1938.

* La mattina del 3 febbraio 1939, Mussolini si era recato in volo a Castiglione del Lago. Verso le 14, era rientrato a palazzo Venezia (521). Il 4 febbraio (ore 22-1.15), presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 36, 5 febbraio 1939, XXVI).

ALLA COMMISSIONE CONSULTIVA PER IL DIRITTO DI GUERRA *

Camerati!

Nel preparare gli ordinamenti della nazione in guerra, che andiamo compiendo in tutti i settori, non si poteva obliare che le convenzioni internazionali sul diritto di guerra e la vecchia istruzione per le Forze Armate, sono superate, oltre che dal tempo, dall'avvento dell'aeromobile, che ha creato la guerra aerea e ha avuto profonde ripercussioni sulla guerra terrestre e marittima, e sulla loro condotta.

Noi non avevamo una legislazione organica in materia; come non l'avevano e non l'hanno nemmeno gli altri Stati.

Quando si prepararono i progetti dei nuovi Codici penali militari vi si dovettero inserire talune frammentarie norme sulla condotta della guerra, perché non era possibile fissare talune sanzioni, quando mancavano le norme sostanziali. Ma era un cattivo e confuso ripiego. Tutto, quindi, consigliava di procedere a un esame approfondito della materia e legiferare *ex-novo*. Il compito era difficile, dato che non vi erano precedenti da imitare. Ma nel clima fascista i precedenti non sono necessari. Preferiamo crearli.

Con regio decreto del 5 settembre 1935, numero 1691, istituii pertanto una Commissione temporanea per la revisione delle norme sulla condotta della guerra, alla mia diretta dipendenza.

Il senatore Giannini, al quale avevo affidato la presidenza della Commissione, mi tenne costantemente informato dell'andamento dei lavori, che procedettero secondo le mie direttive e, dopo quattro mesi, mi pre-

* La mattina del 6 febbraio 1939, Mussolini si reca in volo a Napoli. Rientrato a palazzo Venezia (521), alle 14 presiede la prima riunione della Commissione consultiva per il diritto di guerra, istituita con regio decreto legge del 15 dicembre 1938. In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 7 febbraio 1939, XXVI).

sentò il primo volume dei lavori, contenente, oltre le traduzioni per usi pratici delle convenzioni internazionali, delle quali siamo parte contraente, il progetto delle leggi di guerra e di neutralità e le norme della procedura dinanzi al Tribunale delle prede. Tali provvedimenti, in seguito a delega avuta dal Governo con la legge 2 maggio 1938, numero 735, vennero emanati con regi decreti 8 luglio e 5 settembre dello scorso anno.

Gettate le basi fondamentali della legislazione, la Commissione andò avanti con i suoi lavori e mi ha recentemente presentato schemi di altri quattordici provvedimenti legislativi, regolamentari e ministeriali, che sono in corso di emanazione.

Fra breve avremo quindi una completa legislazione sulla guerra e sulla neutralità quale non ha alcun paese. Grazie ad essa noi siamo in grado, quando occorresse la materiale applicazione, di darvi corso col solo provvedimento che la dichiara applicabile, senza perdita di tempo e senza affrettati studi dell'ultima ora.

Ma non si arresta qui l'attività legislativa del regime in questo campo. La legge di guerra si coordina e si completa con la riforma della nostra legislazione penale militare, che sarà quanto prima un fatto compiuto.

A me parve che non convenisse perdere l'attrezzamento avviato in tre anni d'intensissimo lavoro della Commissione temporanea la cui opera tengo a segnalarvi.

Ho pertanto promosso la costituzione di questa Commissione permanente, la quale ha il compito di seguire la dottrina, la legislazione, la prassi del diritto di guerra; di tenere aggiornati i mezzi di studio e di lavoro; di propormi, ove occorra, nuovi provvedimenti; di coordinare l'attività delle amministrazioni in questa materia, di predisporre i provvedimenti esecutivi in più edizioni e adattabili in tutte le evenienze e soprattutto di assicurare, con snellezza di ordinamenti e di azione, la funzione consultiva per il diritto di guerra e per la condotta della guerra, per il Governo e per le forze operanti.

Questi complessi compiti saranno da noi eseguiti, ai miei ordini e sotto il mio diretto controllo, sotto la guida energica del senatore Giannini, mio attivo collaboratore in più campi, dal primo giorno di Governo, cooperando assiduamente con i ministeri militari e le altre amministrazioni dello Stato, con quella unità di intenti e armonia di azione che è necessaria in tempo di pace e, più che mai, in tempo di guerra.

AGLI AMMINISTRATORI E AI LAVORATORI DELLE CASSE DI RISPARMIO *

Salutato da rinnovate, altissime acclamazioni, il Duce si è compiaciuto dei propositi e dell'attività dei due organismi sindacali, che sono entrati con piena e matura consapevolezza nell'ordinamento corporativo e che, perciò, costituiranno un'unità operosa ed efficente posta al servizio di una parte tanto cospicua e benemerita del risparmio nazionale.

Il Duce ha voluto ricordare il riconoscimento e l'elogio che ripetutamente Egli ha avuto modo di esprimere sulla funzione delle Casse di Risparmio e sull'azione così degli amministratori come dei funzionarî ed impiegati. Soprattutto nel campo rurale la funzione delle Casse di Risparmio si appalesa provvida e feconda, offrendo agli agricoltori le garanzie e le agevolazioni opportune per avvicinarli con vincolo di fiducia ai loro naturali istituti di credito.

Ciò permetterà ai rurali — *ha concluso il Duce* — di aggiornarsi nella tecnica delle colture e nello sviluppo delle iniziative, non solo nella madrepatria, ma anche nelle terre dell'impero. (*Con un appassionato ed insistente applauso la folla dei convenuti ha accolto le parole e l'incitamento del Duce*).

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 6 febbraio 1939, verso le 15, Mussolini riceve, « presente il ministro delle Corporazioni e i presidenti delle Confederazioni delle aziende e dei lavoratori del credito e della assicurazione, dottor Pascolato e onorevole Landi, il senatore De Capitani D'Arzago, presidente della Federazione nazionale fascista delle Casse di Risparmio, e il ragionier Pazzagli, segretario della Federazione dei lavoratori delle Casse di Risparmio ed Enti assimilati, insieme ai rappresentanti delle amministrazioni di tutte le Casse del Regno, ed ai segretarî dei sindacati provinciali dei lavoratori, convenuti in Roma per presenziare allo scambio dei labari e dei gagliardetti fra le due Associazioni. Il ministro delle Corporazioni ha presentato al Duce i dirigenti delle due Federazioni, confermando che, nel breve periodo trascorso dal loro riconoscimento giuridico, sono già stati raggiunti notevoli e concreti risultati nel campo sociale e corporativo, in virtù della collaborazione esistente tra le due categorie e della particolare natura degli istituti raccoglitori del risparmio nazionale ». Indi il capo del Governo rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 7 febbraio 1939, XXVI).

AL POPOLO DI PERUGIA *

Il Duce si compiace dell'entusiastica manifestazione e rivolge ai cittadini brevi parole, dicendosi lieto di ritrovare nella fascistissima Perugia lo stesso spirito e la stessa salda compattezza della marcia su Roma. (*La folla rinnova l'entusiastica dimostrazione con uno slancio della più completa offerta*).

---

* La mattina del 7 febbraio 1939, proveniente dall'aeroporto del Littorio di Roma, Mussolini giunge improvvisamente in volo a Perugia atterrando sul nuovo aeroporto. « Il colonnello Rossanigo, comandante dello scalo di bombardamento (+), gli si è fatto incontro con i suoi ufficiali per porgergli il saluto del campo di aviazione. Dalla carlinga scendeva il Duce, che, svestita la tuta, appariva in divisa fascista. Seguivano il segretario del Partito, S. E. Valle e l'aiutante di volo, colonnello Tondi. Il Duce chiedeva al comandante dell'aeroporto i dati sulla Scuola, quindi passava in rivista una compagnia di avieri e intraprendeva la visita alle magnifiche installazioni del nuovo campo di aviazione. Intanto, giungevano il viceprefetto, il segretario federale, il podestà e tutte le autorità civili, militari e gerarchie della provincia. Insieme con loro il Duce si dirigeva in macchina alla volta della città. Venticinque minuti dopo l'atterraggio, Perugia era mobilitata. Il primo saluto all'ospite è uno dei più graditi, perché è il saluto rurale. La notizia è giunta al Campo Boario, affollato per il mercato. In un momento il vasto piazzale si è vuotato. I rurali umbri sono corsi a Porta San Pietro incontro al Duce, che ha saputo comprenderli in ogni momento. Lungo tutto il corso Cavour, la macchina deve procedere a passo d'uomo, fin che giunge al tempio di Sant'Ercolano, dedicato ai caduti della guerra e della rivoluzione. Quivi, nella sua visita del 1923, il Duce aveva acceso una lampada, che da allora arde vicino ad un masso del Grappa. Il Duce scende di macchina, penetra nel tempio, rimanendovi brevemente in commosso raccoglimento. Alla sua uscita, un gruppo di squadristi attende, cantando gli inni della vigilia, circondandolo con il suo vivo entusiasmo. Il capo del Governo sale allora su una macchina scoperta e, in piedi, percorre il viale Carlo Alberto, rispondendo sorridente alle ovazioni della folla schierata lungo tutto il percorso. Ma la massa della popolazione attende nella piazza Vittorio Emanuele. Quando il Duce vi arriva, la dimostrazione di entusiasmo diviene travolgente nel più effettivo senso della parola. Appena egli è penetrato nel palazzo del Governo, la folla preme per farsi sotto al balcone, per salutarlo; è un momento quasi pauroso, giacché tutto è travolto: banchine e piante sono divelte. Finalmente, il capo appare al balcone e la folla grida il suo: "Duce! Duce!". Vari minuti passano prima che le acclamazioni, al cenno del Duce di voler parlare, si tacciano ». Il suo discorso è qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 39, 8 febbraio 1939, XXVI).

182ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Balbo, De Bono, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Alfieri, Buffarini, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Acerbo, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati De Vecchi, Lantini, Grandi, Russo.

Il Gran Consiglio del fascismo ha approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo invia un reverente omaggio alla memoria del Pontefice Pio XI, che volle la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato italiano, evento grandioso che dopo sessant'anni di vani tentativi risolse, col trattato del Laterano, la questione romana, e stabilì, attraverso il Concordato, rapporti di collaborazione fra lo Stato e la Chiesa a salvaguardia della unità fascista e cattolica del popolo italiano ».

Il Gran Consiglio del fascismo ha rinviato la riunione in segno di lutto.

183ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Presenti Balbo, De Bono, Federzoni, Ciano Costanzo, Ciano Galeazzo, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Farinacci, Tringali, Marinelli, Acerbo, Russo, De Stefani, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati De Vecchi, Volpi, Grandi.

Il Gran Consiglio del fascismo, dopo la Carta del lavoro e la Carta della razza, dà al popolo italiano la Carta della scuola.

---

* Il 7 febbraio 1939, alle 12, Mussolini aveva lasciato Perugia in volo per rientrare a Roma, dove era arrivato alle 12.40. Il 10 febbraio (ore 22-22.30), presiede il Gran Consiglio del fascismo, che, invece di svolgere il previsto lavoro, si aggiorna in segno di lutto per l'intervenuto annunzio della morte del Papa (469). Il resoconto della riunione è qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 39, 42, 8, 11 febbraio 1939, XXVI).

** Tenutasi il 15 febbraio 1939 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 47, 16 febbraio 1939, XXVI).

Sulla Carta della scuola, il ministro Bottai ha presentato un'importante relazione.

Dopo la relazione Bottai, hanno preso la parola Federzoni, Angelini, De Stefani, Lantini, Di Revel, Balbo, De Bono, Tringali, Galeazzo Ciano, Acerbo, Starace, Solmi, Farinacci, Muzzarini.

Il Duce ha illustrato i punti di vista salienti della relazione ed ha infine riassunto la discussione.

Il Gran Consiglio del fascismo ha approvato il seguente ordine del giorno:

« *Il Gran Consiglio del fascismo, ascoltata la relazione del ministro dell'Educazione nazionale intorno alla situazione della scuola nel suo complesso e nei suoi vari ordini e gradi, con particolare riguardo agli istituti di istruzione media inferiore e superiore, ne approva le considerazioni e le conclusioni;*

« *indica le proprie direttive sulla posizione della scuola nello Stato fascista, sui suoi fini e sulla sua struttura in una serie di ventinove dichiarazioni, che costituiscono nel loro insieme la Carta della scuola;*

« *afferma che alla Carta dovrà rigorosamente attenersi l'opera di concreta legislazione nel riordinamento graduale di tutto il sistema dei nostri studi, dagli elementari, ai medi, agli universitarî, a cominciare dall'anno prossimo, XVIII del regime.*

« *Nell'atto di pubblicare questo documento fondamentale, che nell'unità del regime consacra la stretta collaborazione tra la scuola e le organizzazioni giovanili del Partito, definendone il compito politico nell'alta missione civile dall'Italia fascista intrapresa sotto la guida e il magistero del Duce, il Gran Consiglio del fascismo tributa un vivo plauso al ministro Bottai, che ha preparato ed elaborato la riforma, saluta le generazioni studiose, che nelle scuole, negli atenei, nei ranghi e nei campi di addestramento della Gioventù Italiana del Littorio, si preparano ai supremi cimenti del lavoro, delle armi, della cultura, della scienza, delle arti;*

« *e rivolge a maestri e docenti d'ogni disciplina e grado l'attestazione della propria fiducia nella fervida coscienza professionale e nell'assoluta fede fascista con cui attendono e attenderanno alla loro opera educativa; opera che inquadrata in modo sempre più saldo e organico avrà un più alto riconoscimento* ».

LA FUNZIONE DEI COMMERCIANTI *

A tale proposito, il Duce ha affermato che uno dei fini principali delle organizzazioni sindacali e corporative è appunto quello di dare la loro collaborazione alla riorganizzazione economica della difesa nazionale.

Il Duce ha espresso il suo elogio al camerata Molfino, per l'opera da lui svolta in questo periodo, tesa al potenziamento dell'organizzazione confederale del commercio ed alla valorizzazione delle categorie rappresentate, *ed ha riconfermato le precise direttive impartite a Milano nel decennale, e cioè* che la funzione commerciale è insostituibile, che i commercianti debbono essere tutelati nella loro attività, che i commercianti, nella loro grandissima maggioranza, sono servitori fedeli e devoti del regime. Essi hanno dato prova, anche durante il periodo sanzionista, della loro salda disciplina e comprensione.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 23 febbraio 1939, Mussolini riceve, « presente il ministro delle Corporazioni, il presidente della Confederazione fascista dei commercianti, dottor Molfino, il quale gli ha consegnato l'albo dei commercianti legionarî caduti, feriti e decorati in terra di Spagna e la somma di lire cinquecentomila messa a disposizione dalle categorie commerciali di pelli, libro e carta, cereali, droghe e coloniali, che il Duce ha destinato per lire trecentomila alle colonie estive della Gioventù italiana del Littorio, e per lire duecentomila quale primo fondo per la costruzione di una colonia per i figli dei venditori ambulanti. Il presidente della Confederazione fascista dei commercianti ha esposto al Duce il piano di riordinamento delle Federazioni nazionali di categoria, che il Duce ha approvato, elogiando particolarmente l'inquadramento dei dettaglianti dell'alimentazione in un'unica Federazione nazionale. Ha inoltre riferito sui problemi interessanti le categorie del commercio al dettaglio, all'ingrosso e d'importazione e d'esportazione, che sono rappresentate dalla Confederazione in numero di 898.000 aziende, con 1.630.000 addetti, compresi i dipendenti. L'ammontare delle vendite al consumo si aggira nel corso dell'anno sui quarantacinque miliardi per i vari generi alimentari e di quindici miliardi per gli altri prodotti. Le retribuzioni pagate ai dipendenti dalle aziende commerciali assommano a due miliardi e ottocento milioni. Il dottor Molfino ha messo inoltre in rilievo le cifre dell'imponente concorso tributario delle categorie commerciali. Ha riferito particolarmente sulla costituzione, di cui il Duce ha preso atto con compiacimento, di un Ente per la distribuzione del carbone nazionale, cui saranno ammessi a partecipare, indistintamente, importatori grossisti e dettaglianti, e di compagnie commerciali per il caffè, droghe, pesca, legname, uova e pollame, sementi, pelli ed altri prodotti. Dette compagnie si stanno costituendo nei vari centri del paese, nei quali si svolgeva un'attività preminente nel rispettivo settore merceologico. Il dottor Molfino ha riconfermato che le categorie commerciali s'intendono permanentemente mobilitate per la battaglia autarchica e sono pronte ad essere utilizzate in caso di emergenza ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 55, 24 febbraio 1939, XXVI).

AL NUOVO DIRETTORIO DEL PARTITO *

Il Duce ha elogiato l'opera svolta dal segretario del P.N.F. e dai componenti del precedente direttorio ed ha impartito al nuovo direttorio le direttive per quanto concerne il triplice settore: impero, razza, autarchia.

Egli ha detto che, con l'odierno rapporto, cominciano le celebrazioni del ventennale del fascismo, il quale deve svolgersi attraverso grandi manifestazioni del popolo fascista, con questa parola d'ordine: una sempre più intensa preparazione militare, una sempre più alta giustizia sociale.

La prima per garantire la difesa dell'Italia contro eventuali piani di accerchiamento vagheggiati dalle correnti mondiali antifasciste contro gli Stati autoritari, la seconda per identificare sempre più intimamente con lo Stato fascista la massa del popolo che lavora. (*Le parole del Duce hanno suscitato il più vivo entusiasmo nei convenuti, entusiasmo che ha raggiunto il massimo della intensità quando il segretario del Partito ha ordinato nuovamente il «Saluto al Duce!»*).

PER L'ADEGUAMENTO DEI SALARI **

Dopo la lettura degli accordi, il Duce ha sottolineato l'importanza degli accordi stessi, il carattere dei quali si compendia nel binomio equità e rapidità, doti squisitamente fasciste *ed ha rivolto parole di vivo elogio ai presidenti delle Confederazioni sindacali.*

Ha, quindi, richiamato l'attenzione del Comitato corporativo centrale sulla necessità che i prezzi siano contenuti e sia evitato ogni nuovo aumento speculativo.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 1° marzo 1939, Mussolini riceve il nuovo direttorio del P.N.F., così formato: segretario, Achille Starace; vicesegretari, Adelchi Serena, Dino Gardini, Fernando Mezzasoma, Giorgio Suppiej; segretario amministrativo, Giovanni Marinelli; componenti, Rino Parenti, Vincenzo Zangara, Ricciardo Ricciardi, Biagio Vecchioni, Pietro De Francisci, Luigi Russo; Salvatore Gatto, Primo Fumei, Mario Mazzetti. Dopo il «Saluto al Duce!» ordinato dal segretario del Partito, il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 55, 61, 24 febbraio, 2 marzo 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, la mattina dell'8 marzo 1939, Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. «Dopo il "Saluto al Duce!", ha preso la parola il ministro delle Corporazioni, il quale, dopo aver ricordato le direttive impartite dal Duce stesso circa gli adeguamenti salariali, ha dato lettura degli accordi stipulati negli scorsi giorni». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 68, 9 marzo 1939, XXVI).

NEL PRIMO DECENNALE DELLA MILIZIA DELLA STRADA *

Il Duce prende atto con vivissimo compiacimento dell'ammirevole attività delle Milizia della Strada, riconosciuta da tutti gli italiani e dagli stranieri che percorrono la nostra rete stradale. La Milizia della Strada svolge da un decennio il suo compito con perfetto stile, così in pace come in guerra. Il traffico ordinato costituisce documento delle caratteristiche di disciplina del regime anche nel campo della circolazione stradale.

Il Duce dichiara di essere più che soddisfatto del modo col quale la Milizia della Strada adempie ai suoi compiti *e rivolge un elogio al comandante della specialità, generale Leonardi, ai suoi collaboratori e a tutte le camicie nere che compiono il loro dovere in questo importante settore della vita nazionale.*

PER LO SVILUPPO DELL'INDUSTRIA AERONAUTICA NELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA **

Il Duce si è vivamente compiaciuto dell'opera finora compiuta, che ha creato nel territorio dell'impero una industria aeronautica indipendente, centro di un forte nucleo di famiglie italiane, che hanno dato vita alla fiorente borgata Toselli, ai confini della vecchia Eritrea.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio dell'8 marzo 1939, Mussolini riceve, «presenti il ministro dei Lavori pubblici, il capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. e il direttore generale dell'Azienda autonoma della strada, il generale Ugo Leonardi, comandante della Milizia Nazionale della Strada, unitamente al comandante in seconda, console Romagnoli, e agli ufficiali superiori della specialità». Il ministro Cobolli Gigli consegna al capo del Governo la relazione del generale Leonardi e gli illustra «il valore dell'attività della Milizia della Strada nel primo decennio della sua istituzione. Il generale Leonardi fa quindi omaggio al Duce di un esemplare della medaglia commemorativa del decennale, aggiungendo, nella sua qualità di presidente della Federazione motociclistica italiana, l'offerta della tessera numero uno della Federazione». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 68, 9 marzo 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio dell'8 marzo 1939, Mussolini riceve «il pilota Gian Giacomo Chiesi, che gli ha presentato un'ampia relazione sullo sviluppo delle Officine aeronautiche Caproni in Africa Orientale Italiana». Indi il capo del Governo rivolge al pilota le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 68, 9 marzo 1939, XXVI).

AI GIORNALISTI E AGLI EDITORI *

Il Duce si è compiaciuto vivamente per la conclusione di questo contratto, sottolineando come tale accordo, ispirato ad una reciproca comprensione, ha condotto a risultati conformi ai principî del corporativismo e dello spirito fascista.

LA MEDAGLIA D'ONORE ALLE MADRI PROLIFICHE **

Il Duce si è compiaciuto vivamente per i risultati finora conseguiti con rapidità e stile fascista ed ha impartito precise direttive per l'attuazione di ulteriori provvidenze a favore dell'Unione.

Il Duce ha poi stabilito che nel giorno 3 marzo di ogni anno sia celebrato l'annuale dell'Unione e che nell'anno prossimo sia, in tale occasione, distribuita a tutte le madri di famiglie numerose d'Italia una speciale medaglia d'onore.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 10 marzo 1939, Mussolini riceve, presenti i ministri Alfieri e Lantini, le commissioni dei Sindacati nazionali giornalisti ed editori di giornali che hanno proceduto alla compilazione del nuovo contratto di lavoro. « I camerati Guglielmotti e Castellino hanno presentato e illustrato al Duce il nuovo contratto nazionale di lavoro per i giornalisti, firmato in questi giorni, ponendo in rilievo soprattutto che esso segna notevoli miglioramenti di carattere demografico e previdenziale e rialza i livelli minimi di stipendio, arrecando facilitazioni di avanzamento per i più giovani ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 11 marzo 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 13 marzo 1939, Mussolini riceve, « presente il sottosegretario di Stato per l'Interno, il presidente dell'Unione fascista tra le famiglie numerose, il quale gli ha riferito sullo sviluppo raggiunto dall'organizzazione dell'Ente e sui varî importanti problemi in corso di studio. Il presidente dell'Unione ha più particolarmente illustrato alcune iniziative finora attuate, soffermandosi sul recente concorso svoltosi in tutte le provincie d'Italia in occasione del secondo annuale della costituzione dell'Unione ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 73, 14 marzo 1939, XXVI).

PER IL POTENZIAMENTO DEI BACINI CARBONIFERI *

Il Duce ha esaminato tutti i problemi attinenti allo sviluppo degli interi bacini carboniferi del Sulcis e dell'Arsa, dando precise direttive per il loro pieno potenziamento.

Il Duce si è particolarmente soffermato sulla produzione e sulle condizioni di vita delle maestranze, dando disposizioni per il maggior incremento delle costruzioni per alloggi e dei servizî a carattere assistenziale.

410ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio, in relazione al generale adeguamento delle retribuzioni e dei salarî dei prestatori d'opera dipendenti dagli Enti ed Aziende private, ha deliberato, su proposta del Duce, il miglioramento degli stipendî, supplementi di servizio attivo, retribuzioni e paghe al personale delle amministrazioni statali, compresa quella ferroviaria e le altre Aziende con ordinamento autonomo, nonché dei dipendenti dagli Enti pubblici locali, dalle Opere nazionali, dagli Enti parastatali e, in genere, dagli Enti ed Istituti di diritto pubblico. A tale fine, ha approvato un disegno di legge da presentarsi alla Camera dei fasci e delle corporazioni e al Senato, col quale si stabiliscono nuove tabelle di stipendî e paghe, che, per il personale statale, sia militare, sia civile, compresi gli insegnanti

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 13 marzo 1939, Mussolini riceve, « presente il ministro per le Corporazioni, i fascisti Giovanni Vaselli e Umberto Cattania, rispettivamente presidente e amministratore delegato dell'Azienda carboni italiani, che gli fanno ampia relazione della situazione produttiva, amministrativa e sociale dell'Ente ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 13 marzo 1939, XXVI).

** Il 15 marzo 1938, col pretesto di sostenere un movimento indipendentista sorto in Cecoslovacchia, e in contrasto con gli accordi di Monaco, colonne tedesche iniziano l'invasione della Boemia e della Moravia, conclusa con la proclamazione del territorio in protettorato e con una rivista militare passata da Hitler a Praga. Contemporaneamente, truppe ungheresi occupano la Rutenia e giungono al confine con la Polonia (472). Lo stesso 15 marzo (ore 10-12.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 75, 16 marzo 1939, XXVI).

elementari ed i salariati, sostituiscono quelle annesse alla legge 27 giugno 1939, XVII, numero 1047, e successive variazioni e, per i segretari comunali, quella allegata al testo unico 3 marzo 1934, XII, numero 383, della legge comunale e provinciale. Le nuove tabelle aumentano dette competenze, rispetto alle misure ora in vigore, in ragione variabile dal sei per cento (nei riguardi dei gradi più elevati) all'otto per cento (nei riguardi delle categorie appartenenti ai gradi inferiori). L'onere complessivo per il bilancio dello Stato sale a circa cinquecentocinquanta milioni. Anche le pensioni a carico dello Stato o del fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato vengono aumentate del sei per cento. Le nuove tabelle avranno attuazione dal 1° aprile.

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del Duce, un disegno di legge concernente il riordinamento della previdenza sociale. Con tale provvedimento si realizzano le direttive date dal Duce e già approvate dal Gran Consiglio del fascismo in materia di miglioramento delle assicurazioni sociali, e cioè:

1. — Si migliora tutto il congegno dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia:

A) *Abbassando l'età per la liquidazione della pensione di vecchiaia da sessantacinque anni a sessanta per gli uomini e cinquantacinque per le donne. L'abbassamento del limite di età da sessantacinque a sessanta per gli uomini e a cinquantacinque per le donne, sarà attuato gradualmente, entro il periodo di cinque anni, diminuendo ogni anno detto limite di un anno per gli uomini e di due anni per le donne. Quindi, nel 1940, gli assicurati liquideranno la pensione a sessantaquattro anni e le donne assicurate a sessantatré; nel 1941 gli assicurati a sessantatré e le assicurate a sessantuno, e così via; giungendosi nel 1944 ai limiti normali e definitivi di pensionamento per vecchiaia: sessanta anni per gli assicurati e cinquantacinque per le assicurate.*

B) *Elevando il limite di stipendio per l'obbligatorietà dell'assicurazione degli impiegati da lire ottocento a lire millecinquecento mensili.*

C) *Istituendo le pensioni di riversibilità a favore dei coniugi e figli minori, o invalidi degli assicurati, o pensionati morti.*

Il pieno diritto alla pensione spettante ai superstiti decorre dal 1° gennaio 1945; però, durante i cinque anni predetti, gli assegni corrisposti ai superstiti in caso di morte dell'assicurato — finora stabiliti nella misura fissa di lire trecento — saranno elevati dal minimo di lire cinquecento sino a lire mille in rapporto ai contributi versati.

2. — Si aumenta la misura dell'indennità corrisposta dall'assicurazione contro la disoccupazione involontaria e delle quote di maggiorazione per i figli a carico e si prolunga da novanta a centoventi giorni il periodo di godimento di dette indennità.

3. — Si estende all'assicurazione tubercolosi il principio della maggiorazione delle indennità in relazione ai figli a carico. Sia nell'assicurazione tubercolosi, sia nell'assicurazione disoccupazione — nella quale ultima vigeva un importo fisso — tali maggiorazioni vengono stabilite in importi crescenti in relazione al numero dei figli.

4. — In luogo dell'assicurazione di maternità limitata alle lavoratrici dell'industria, del commercio e dell'agricoltura per indennizzare la perdita del salario durante i periodi di riposo obbligatorio, istituisce la nuova assicurazione per la nuzialità e la natalità, allo scopo di provvedere più largamente e compiutamente alle necessità della famiglia, sia al momento della sua formazione, sia a quello del suo accrescimento, garantendo in caso di matrimonio d'un assicurato (uomo, o donna) ed anche d'una figlia di assicurato, o in caso di nascita d'un figlio di assicurato, un corrispondente assegno. Gli assegni di nuzialità, per evidenti ragioni di carattere demografico, sono sottoposti alla condizione che gli sposi non superino i ventisei anni e quelli di natalità sono in misura crescente, secondo l'ordine di generazione di ciascun figlio. La realizzazione di tali obiettivi e specialmente l'istituzione delle pensioni di riversibilità e la trasformazione dell'assicurazione di maternità in assicurazione di nuzialità e di natalità, imprimono alla riforma un carattere particolarmente importante, in quanto tendono a disimpegnare tutto il complesso delle assicurazioni sociali del principio della previdenza individualistica per avviarlo verso quello della previdenza familiare.

I miglioramenti per le indennità di disoccupazione andranno in vigore subito dopo l'emanazione della legge e così pure le indennità alle madri già assicurate per la maternità saranno corrisposte nella nuova misura.

La riforma, che realizza un progresso sensibilissimo dell'assistenza sociale obligatoria per legge, nella sua attuale formazione, integra e completa l'assistenza che, in varie forme, il regime assicura al lavoro italiano.

Su richiesta dei rappresentanti dei lavoratori, è stata riaffermata l'opportunità che il carico fosse pariteticamente sostenuto dai datori di lavoro e dai lavoratori, conformemente al principio stabilito dalla Carta del lavoro nella sua dichiarazione 26 A, che la previdenza sociale non dev'essere elargizione dei datori di lavoro, bensì atto di solidarietà e di collaborazione sociale, al quale i lavoratori intendono partecipare nel loro interesse e in quello delle loro famiglie.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Duce, ha deciso di concedere un premio di duemila lire ai dipendenti militari e civili che fecero parte delle squadre d'azione.

Ha inoltre approvato, su proposta del Duce:

Uno schema di disegno di legge che estende a tutte le famiglie aventi almeno otto figli a carico le esenzioni da imposte e da tasse stabilite dalle leggi 14 giugno 1928, VI, numero 1312. Questa legge fissava, per il godimento delle esenzioni, il numero di sette figli per alcuni dipendenti dallo Stato e di alcuni altri enti pubblici; e questa disposizione rimane. Le altre famiglie numerose dovevano, per godere dei benefici tributari, avere dieci figli a carico, oppure avere avuto dodici figli, dei quali sei almeno rimasti a carico. Il disegno di legge stabilisce che la caratteristica di famiglia numerosa ai fini tributari è posseduta da quelle che hanno otto figli a carico. I figli caduti in guerra o per la causa fascista si considerano viventi.

Uno schema di disegno legge che istituisce una medaglia d'onore a favore delle madri delle famiglie numerose. Il regime, mentre ha voluto dimostrare in modo tangibile, col precedente provvedimento, ai genitori di famiglie numerose quanto esso apprezzi le loro benemerenze demografiche e con quanta cura cerchi di agevolarli nel loro compito, non ha dimenticato le madri prolifiche, alle quali, particolarmente, va la riconoscenza della nazione, per il loro spirito d'abnegazione e per i sacrifici affrontati nell'arricchire di nuove vite la perenne giovinezza della razza. A tal fine, si istituisce a favore delle madri di famiglie numerose una medaglia d'onore, che segnalerà al rispetto ed all'ammirazione dei cittadini le donne che hanno adempiuto in modo così degno i loro doveri verso la famiglia e la patria.

Uno schema di disegno di legge concernente l'inclusione d'un rappresentante dell'Unione fascista tra le famiglie numerose nei comitati per l'amministrazione degli Enti comunali e di assistenza. L'Unione fascista tra le famiglie numerose non ha, tra le sue finalità specifiche, quella dell'assistenza economica diretta a favore dei soci. Si è voluto, infatti, evitare una dispersione di energie assistenziali, riservando tale compito agli Enti ed organi all'uopo creati e potenziati dal regime: tra questi, soprattutto, gli Enti comunali di assistenza. È parso quindi opportuno che l'Unione avesse la propria rappresentanza in seno all'amministrazione degli Enti predetti.

Uno schema di disegno legge concernente l'obbligatorietà della vaccinazione antidifterica.

Successivamente il Consiglio dei ministri ha approvato uno schema di disegno di legge che integra le disposizioni degli articoli 2 e 5 del regio decreto 12 agosto 1937, XV, numero 1492, convertito nella legge 23 dicembre detto, numero 2286, recante norme per la concessione e l'erogazione dei premi di nuzialità e natalità. Lo schema si propone di far beneficiare dei premi, salvo opportuni ritocchi, gli appartenenti alle

Forze Armate in servizio permanente effettivo e gli impiegati statali che, prima dell'assunzione in servizio, siansi resi assegnatari dei prestiti familiari istituiti dal successivo decreto legge 21 agosto 1937, XV, numero 1542; e di coordinare le norme concernenti gli speciali premi di natalità previsti pei parti multipli, consentendone l'erogazione, senza alcuna decurtazione, a favore degli assegnatari dei prestiti in parola, nonostante che, in occasione dei successivi eventi familiari, gli interessati beneficino del graduale condono dell'importo dei prestiti stessi.

Un disegno di legge per l'istituzione d'una tessera sanitaria per le persone addette ai servizi domestici. (+)

Su proposta del Duce, ministro per l'Africa Italiana, un disegno di legge relativo a sanzioni penali per la difesa del prestigio di razza di fronte ai nativi dell'Africa Italiana.

Uno schema di regio decreto relativo all'ordinamento di polizia per l'Africa Italiana.

Uno schema di regio decreto relativo alle consulte corporative dell'Africa Italiana, ai Consigli ed uffici dell'economia corporativa della Libia e alla disciplina delle attività economiche nell'Africa Italiana. Le consulte corporative, sinora costituite per settori economici, vengono ora ordinate per cicli produttivi; in luogo delle attuali sei consulte, ne vengono create nove, in corrispondenza dei cicli di produzione di maggiore interesse per l'economia imperiale. Le consulte saranno presiedute dal ministro per l'Africa Italiana e ne saranno vicepresidenti i rappresentanti del P. N. F.; ne faranno parte anche i rappresentanti delle categorie operanti nell'Africa Italiana. Lo schema contiene inoltre la riforma dell'ordinamento corporativo nella Libia.

Uno schema di regio decreto relativo all'istituzione d'una legione della Milizia Nazionale Forestale nell'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto relativo all'abolizione in Libia della tassa di circolazione sulle autovetture adibite al trasporto di persone.

Un disegno di legge relativo al credito edilizio nell'Africa Orientale Italiana. (+).

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Un disegno di legge che apporta aggiornamenti alle disposizioni sullo stato e l'avanzamento dei sottufficiali del regio Esercito e dei carabinieri reali. Con tale provvedimento si prevede la dispensa dal servizio e collocamento a riposo dei sottufficiali dei carabinieri reali giudicati non più meritevoli o non più idonei per incapacità ai servizi del ruolo territoriale e rientro nel ruolo del servizio effettivo dei marescialli capi dei carabinieri reali in servizio territoriale giudicati idonei all'avanzamento prima del compimento del venticinquesimo anno di servizio.

Inoltre viene abolito l'avanzamento a scelta speciale, nonché quello a scelta, con o senza esami, per i sottufficiali dei carabinieri reali.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge riguardante l'istituzione della cassa sottufficiali della regia Aeronautica. In analogia a quanto è stato disposto per gli ufficiali della regia Aeronautica, viene istituita una cassa sottufficiali della regia Aeronautica, colmando così una lacuna nel campo della previdenza in favore della benemerita categoria dei sottufficiali.

Un disegno di legge che proroga a tutto il 1939, XVIII, il termine per la nomina in servizio permanente effettivo di sottotenenti dell'arma Aeronautica, ruolo specialisti, categoria automobilisti.

Uno schema di decreto concernente l'esecuzione e la diffusione di rilevamenti aerofotografici, aerocinematografici ed aerofotogrammetrici. Il provvedimento modifica e integra le vigenti disposizioni in materia. La più importante fra dette modifiche è quella riguardante la facoltà concessa al ministro dell'Aeronautica di affidare ad Enti o Società di navigazione aerea, convenientemente attrezzati, l'esclusività di compiere lavori di presa di fotografie, cinematografie, e rilievi fotogrammetrici, da bordo di aeromobili, e ciò allo scopo di rendere più semplice ed efficace il controllo su tali lavori da parte dell'autorità militare per ovvî motivi di riservatezza. (+)

VERSAGLIA - PRAGA

Per comprendere quanto è accaduto in questi giorni nell'Europa centrale, per rendersi conto, soprattutto, della fatalità logica, storica, geografica degli avvenimenti, bisogna mettersi sott'occhio una carta di quella che fu la Cecoslovacchia di dopo Monaco. La vecchia Cecoslovacchia era stata paragonata a un coccodrillo, la nuova, quella di Monaco, lo era del pari, soltanto un po' dimagrita. Ma rimaneva sempre una enorme testa, la quale penetrava profondamente nel territorio germanico, con un corpo rappresentato dalla Slovacchia e la coda dalla Rutenia. Le razze erano ancora cinque e cioè, i cechi, i tedeschi, gli slovacchi, i ruteni, i romeni, senza contare gli ebrei e gli zingari. La zona popolata dai cechi era circondata quasi completamente dalla massa tedesca e nella stessa zona ceca era rimasta una forte minoranza di germanici.

Uno Stato che aveva questa strana configurazione geografica e una siffatta composizione etnica, poteva vivere a queste due precise condizioni: facendo una politica di assoluta, leale intesa col Reich, e attuando una pacifica convivenza fra tutte le razze. Ciò non è accaduto. Praga ha ripreso la politica del « centralismo » nei confronti degli slovacchi e dei ruteni e non ha creato nulla di solido nei suoi rapporti con la Germania. Nel corso di sei mesi non c'è stato alcun gesto che dimostrasse un radicale cambiamento di rotta, né della politica interna, né in quella estera.

Nella politica interna, il governo di Praga non era riuscito a liberarsi dalle tristi eredità del « sistema » di Beneš; nella politica estera, salvo qualche accenno di carattere piuttosto velleitario, nulla era stato innovato: Praga era rimasta persino nella Società delle nazioni.

È da escludere che i dirigenti di Praga potessero illudersi di servire ancora da « nave portaerei » della Russia, ma tuttavia non si erano sganciati totalmente da questo folle passato. Si sono notate anzi, nei fattori responsabili di Praga, delle oscillazioni quando si è creduto che le « grandi democrazie » avessero ripreso l' iniziativa politico-diplomatica nel bacino danubiano. Un giornale di Parigi annunciava che la Francia riconduceva il gioco; un giornale di Londra che l'Asse Roma-Berlino segnava il passo di fronte alla ripresa dell'Asse Parigi-Londra, spalleggiato dagli Stati Uniti, che sbalordiva il mondo coi suoi progetti di riarmo e intimoriva i rivali.

Le crisi di governo di Budapest e di Belgrado furono sbandierate come successi delle grandi democrazie, mentre non erano che cambiamenti di carattere interno, i quali non potevano in alcun modo esercitare influenze determinanti nella politica europea. Ma il vero democratico è colui che non vede il mondo qual'è, ma come desidera che sia. C'è stato un momento di vera e propria euforia nelle grandi democrazie, le quali si illudevano che anche Praga potesse tornare sulla scena, sia pure per recitare una parte secondaria.

Si può supporre che gli ultimi errori « centralisti » di Praga, cioè il suo intervento violento negli affari slovacchi, siano stati provocati da questa speranza nella « ripresa » delle grandi democrazie, nel loro riarmo, nella loro ricchezza, alla quale si opponevano, quale termine di contrasto, le difficoltà alimentari della Germania, denunciate del resto dallo stesso Goebbels nel suo discorso di Lipsia.

Si era così creata un'atmosfera torbida, si era venuti ad una nuova tensione fra razze e razze, fra Praga e Berlino. Una nuova fase di disordini si preannunciava, già si segnalavano gravi incidenti con morti e feriti. In queste condizioni i dirigenti di Praga hanno sentito che non erono più arbitri della situazione e, temendo il peggio, si sono rivolti a Berlino. Da quel momento non v'era che una soluzione da dare al problema: la radicale e immediata.

Supponete ora che l'Italia fascista circondasse per quattro quinti le

frontiere di un altro Stato plurirazziale e supponete che questo Stato rappresentasse un pericolo o una pedina nel gioco altrui e che comunque creasse una situazione di cronico disordine. Che cosa farebbe l'Italia fascista, anche se non vi fosse sollecitazione alcuna da parte degli interessati? Né più, né meno che quello che ha fatto la Germania. E le « grandi democrazie »? Probabilmente altrettanto. Non esistono forse in alcune parti del mondo, e anche nel Mediterraneo, altre simili forme di *imperial protectorat?*

Da *Il Giornale d'Italia*, N. 77, 18 marzo 1939, 39° (*x*, 60).

AGLI INGEGNERI ITALIANI *

Il Duce ha rinnovato agli ingegneri italiani l'espressione della sua simpatia ed ha approvato il programma di una grande « Storia dell'ingegneria italiana dai tempi preromani all'èra fascista », impartendo le direttive per la realizzazione dell'opera.

184ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Presenti Balbo, De Bono, De Vecchi, Suardo, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Federzoni, Volpi, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il segretario del Partito.

Prima dell'inizio dei lavori, il Duce ha letto il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, alla vigilia della celebrazione del primo ventennale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, rivolge il suo memore pensiero agli squadristi caduti durante le azioni della vigilia, e saluta i camerati della prima ora che converranno alla

* A Roma, a palazzo Venezia, il 21 marzo 1939, Mussolini riceve una commissione d'ingegneri col segretario nazionale, Giuseppe Gorla, che gli presenta le collezioni di alcune riviste tecniche. Indi il capo del Governo rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 81, 22 marzo 1939, XXVI).

** Tenutasi il 21 marzo 1939 (ore 22-0.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 81, 22 marzo 1939, XXVI).

grande adunata di Roma per riaffermare al cospetto del mondo che la parola d'ordine del fascismo rimane, oggi, come allora e come sempre, Credere, Obbedire, Combattere ».

Il Gran Consiglio, che ha ascoltato in piedi la lettura dell'ordine del giorno, l'ha lungamente acclamato.

Il Duce ha quindi parlato dei recenti avvenimenti, facendo un'ampia relazione sulla situazione internazionale.

Sulle dichiarazioni del Duce hanno preso la parola Galeazzo Ciano, Balbo, De Bono, De Vecchi, Grandi, Farinacci, Bottai, Starace.

Il Gran Consiglio ha infine approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, dinanzi alla minacciata costituzione di un "fronte unico delle democrazie associate al bolscevismo" contro gli Stati autoritari, fronte unico non foriero di pace, ma di guerra, dichiara che quanto è accaduto nell'Europa centrale trova la sua prima origine nel trattato di Versaglia e riafferma, specie in questo momento, la sua piena adesione alla politica dell'Asse Roma-Berlino ».

ALLA VECCHIA GUARDIA *

Camerati della vigilia, squadristi fedeli della prima e di tutte le ore!

È con emozione profonda che, a venti anni di distanza dalla fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento, io vi dirigo la parola, mentre, guardandovi fermamente negli occhi, io rivedo tante giornate che abbiamo vissuto insieme, liete, tristi, tempestose, drammatiche, ma sempre indimenticabili.

Il 23 marzo del 1919 noi inalzammo la bandiera nera della rivolu-

* A Roma, nello stadio olimpico del Foro Mussolini, la mattina del 26 marzo 1939, si tiene « il gran rapporto nazionale degli squadristi ». Quando « il Duce compare alla sommità della scala di porpora, si leva un urlo di saluto, così possente che copre gli squilli delle fanfare e il rombo del cannone: "Duce! Duce!". Nei momenti di calma relativa affiorano nel fragore le note dell'*Inno dell'impero*, suonato da un concerto gigantesco. Il Duce scende lentamente verso il podio, e l'uragano delle ovazioni continua a lungo, sempre più alto. Il silenzio richiesto dagli altoparlanti si è appena stabilito che, al comando del segretario del Partito, il quale ordina il "Saluto al Duce!", scoppia un "A noi!" che sembra una scarica di artiglieria. Poi S. E. Starace ordina agli alfieri delle insegne del Partito di salire sul podio, e quando i vessilli gloriosi appaiono sulla augusta sommità, un nuovo uragano di applausi scuote il Foro. "Il Duce mi ordina di leggere la motivazione con la quale ha concesso la croce al merito di guerra alle insegne del Partito Nazionale Fascista", dice ancora a voce alta il segretario del Partito. Quindi legge la seguente motivazione: "Fedele al comandamento del Duce di credere, obbedire, combattere, nella pratica di una disciplina costante-

zione fascista, anticipatrice del rinnovamento europeo. Attorno a questa bandiera si raccolsero le vostre squadre, formate da veterani delle trincee e da giovanissimi, decisi tutti a marciare contro Governi imbelli e contro teorie orientali dissolvitrici per liberare il popolo dal nefasto influsso del mondo ottantanovesco.

Attorno a questa bandiera caddero combattendo da eroi, nel significato più romano della parola, migliaia di camerati, nelle strade e nelle piazze d'Italia, in terra d'Africa e di Spagna, camerati di cui la memoria è sempre viva e presente nei nostri cuori.

Può darsi che ci sia in giro qualcuno che ha dimenticato gli anni durissimi della vigilia (*dalla folla si grida: «Nessuno!»*), ma gli uomini delle squadre non li hanno dimenticati, non li possono dimenticare. (*Dalla folla si grida: «Mai!»*).

Può darsi che qualcuno nel frattempo si sia posto a sedere, ma gli uomini delle squadre sono in piedi, pronti a imbracciare il moschetto, a saltare sul camion, come facevate nelle spedizioni di un tempo. (*Si grida: «Sì! Sì!»*).

L'uomo delle squadre dice a colui che si attarda dietro le persiane che la rivoluzione non è finita, ma, dal punto di vista del costume, del carattere, delle distanze sociali, è appena incominciata.

Io lascio ad altri il compito di stabilire un consuntivo della nostra fatica. In questo primo ventennale del fascismo, il consuntivo è gigantesco. Quello che abbiamo fatto è destinato a rimanere e rimarrà nei secoli. Né mi attardo a raffrontare quello che era l'Italia del 1919, delusa, inquieta, disordinata, infettata di bolscevismo come una nazione non vittoriosa, ma vinta, e l'Italia del 1939, compatta, disciplinata, creatrice, guerriera, imperiale.

Ma varrebbe forse la pena di ricordare quante volte lo spaccio demoplutocratico della menzogna trionfante, quante volte ha annunciato ai greggi ormai dispersi delle sue pecore abbrutite la prossima, l'imminente, la certissima rovina dell'Italia fascista. Perché si era dissanguata in Africa e ancora di più in Ispagna ed aveva, quindi, urgente bisogno di un prestito, che naturalmente non poteva essere che britannico.

---

mente ispirata al senso eroico della vita e alla completa dedizione alla causa della rivoluzione delle camicie nere, il Partito Nazionale Fascista è stato, nelle due guerre vittoriose, ardente fucina di legionari, determinando quel clima di alta tensione ideale e di spirito guerriero, che portava il popolo italiano a spezzare il cerchio dell'assedio economico e dava alle legioni l'impeto irresistibile della vittoria. Roma, 23 marzo XVII». Indi Mussolini, decorato labaro del Partito, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 27 marzo 1939, XXVI).

Come è vero, come è veramente vero che questa Italia fascista è ancora sconosciuta, nell'epoca della radio, come la più lontana e remota regione della terra.

Quello che abbiamo fatto è importante, ma per noi è più importante quello che faremo. E lo faremo, perché la mia volontà non conosce ostacoli e perché il vostro entusiasmo ed il vostro spirito di sacrificio sono intatti.

Voi non siete la mia guardia del corpo, voi siete soprattutto, e volete essere, la guardia del corpo della rivoluzione e del regime fascista.

Camerati squadristi!

La vostra adunata, che è la manifestazione culminante della celebrazione del primo ventennale del fascismo, ha luogo in un momento serio della vita europea. Noi non ci facciamo e non ci faremo prendere da quella che ormai è conosciuta come la psicosi di guerra, miscuglio di isterismo e di paura.

La rotta della nostra navigazione è definita ed i nostri principî sono chiari: voi li ascolterete con tutta l'attenzione e la discrezione necessarie.

Primo: per quanto i pacifisti di professione siano individui particolarmente detestabili, per quanto la parola pace sia ormai un poco logorata dal soverchio uso e suoni equivocamente come le monete false, per quanto sia noto che noi considereremmo la pace perpetua come una catastrofe per la civiltà umana, noi consideriamo che sia necessario un lungo periodo di pace per salvaguardare nel suo sviluppo la civiltà europea. Ma, per quanto ancora di recente sollecitati, noi non prenderemo iniziativa alcuna, prima che i nostri sacrosanti diritti siano stati riconosciuti.

Secondo: il periodo dei giri di «valzer», se mai vi fu, è definitivamente chiuso. Il solo ricordarlo è offensivo per noi e per tutti gli italiani.

I tentativi di scardinare o di incrinare l'Asse Roma-Berlino sono puerili. L'Asse non è soltanto una relazione fra due Stati: è un incontro di due rivoluzioni che si annunciano in netta antitesi con tutte le altre concezioni della civiltà contemporanea. Qui è la forza dell'Asse e qui sono le condizioni della sua durata.

Ma poiché in ogni nazione c'è sempre un'aliquota di emotivi superficiali, che qualche volta mettono in vacanza la ragione, io sono qui a dichiararvi nella maniera più esplicita che quanto è accaduto nell'Europa centrale doveva fatalmente accadere.

Vi dichiaro che se le grandi democrazie piangono amaramente sulla fine prematura e alquanto inonorata di quella che fu la loro più cara

creatura, questa è un'ottima ragione per non associarsi alle loro lacrime più o meno decenti.

Aggiungo che se il problema viene messo sul piano della morale, nessuno, dico nessuno, ha il diritto di scagliare la prima pietra, come la storia antica e moderna d'Europa abbondantemente dimostra.

Dichiaro che quando un popolo, che aveva moltissimi uomini e immensi arsenali di armi, non è capace di un gesto, ciò dimostra che esso è maturo, arcimaturo per il suo destino.

E infine dichiaro che se avvenisse la vagheggiata costituzione di una coalizione contro i regimi autoritarî, questi regimi raccoglierebbero la sfida e passerebbero alla difesa e al contrattacco su tutti i punti del globo.

Terzo: nel mio discorso di Genova io parlai di una barricata che separava l'Italia dalla Francia. Questa barricata può considerarsi abbastanza demolita e, fra qualche giorno, forse fra qualche ora, le magnifiche fanterie della Spagna nazionale daranno l'ultimo colpo, e quella Madrid, dove le sinistre attendevano la tomba del fascismo, sarà invece la tomba del comunismo.

Noi non chiediamo il giudizio del mondo, ma desideriamo che il mondo sia informato.

Orbene, nella nota italiana del 17 dicembre del 1938, erano chiaramente stabiliti i problemi italiani nei confronti della Francia: problemi di carattere coloniale. Questi problemi hanno un nome: si chiamano Tunisi, Gibuti, Canale di Suez.

Il Governo francese è perfettamente libero di rifiutarsi anche alla semplice discussione di questi problemi, come ha fatto sin qui attraverso i suoi troppo reiterati e troppo categorici « giammai ».

Non avrà, poi, a dolersi se il solco che divide attualmente i due paesi diventerà così profondo che sarà fatica ardua se non impossibile colmarlo. Comunque si svolgano gli eventi, noi desideriamo che non si parli più di fratellanza, di sorellanza, di cuginanza e di altrettali parentele bastarde, poiché i rapporti fra gli Stati sono rapporti di forza e questi rapporti di forza sono gli elementi determinanti della loro politica.

Quarto: geograficamente, storicamente, politicamente, militarmente il Mediterraneo è uno spazio vitale (*la moltitudine grida: « È nostro! »*) per l'Italia e, quando diciamo Mediterraneo, vi includiamo naturalmente anche quel golfo che si chiama Adriatico e nel quale gli interessi dell'Italia sono preminenti, ma non esclusivi, nei confronti degli slavi, ed è per questo che da due anni vi regna la pace.

Quinto: ultimo, ma fondamentale e pregiudiziale: bisogna armarsi.

La parola d'ordine è questa: più cannoni, più navi, più aeroplani. A qualunque costo (*la moltitudine urla con una sola voce: « Sì! »*), con

qualunque mezzo, anche se si dovesse fare « tabula rasa » di tutto quello che si chiama la vita civile. Quando si è forti, si è cari agli amici e si è temuti dai nemici.

Dai giorni della preistoria un grido ha valicato le onde dei secoli e la serie delle generazioni: « Guai agli inermi! ».

Camerati squadristi!

La gloriosa camicia nera con la quale abbiamo combattuto e combatteremo (*gli squadristi urlano: « Sì! Sì! »*) si adorna, oggi, di un piccolo distintivo del quale dovete essere particolarmente orgogliosi: un distintivo colore rosso, colore di quel sangue che siamo disposti a versare, nostro e altrui (*gli squadristi urlano ancora: « Sì! Sì! »*), quando siano in gioco gli interessi dell'Italia e del fascismo.

Questa è la vostra giornata, la vostra grande giornata. (*Dall'enorme massa degli squadristi si grida: « È la tua, Duce! »*).

Col vostro coraggio, col vostro sacrificio, con la vostra fede, avete dato un impulso potente alla ruota della storia. (*Gli squadristi gridano al Duce: « Sei stato tu! »*).

Ora io vi domando: Desiderate degli onori? (*Gli squadristi rispondono con una voce sola: « No! »*). Delle ricompense? La vita comoda? (*Gli squadristi rispondono, ad ogni domanda, con un potentissimo « No! »*).

Esiste per voi l'impossibile? (*Gli squadristi urlano ancora, con una sola voce, un altissimo « No! »*).

Quali sono le tre parole che formano il nostro dogma? (*La moltitudine scandisce le tre parole: « Credere! Obbedire! Combattere! »*).

Ebbene, camerati, in queste tre parole fu, è e sarà il segreto di ogni vittoria.

PER LA PREVIDENZA SOCIALE *

Il Duce ha risposto con brevi, acclamate parole, compiacendosi per l'attività spiegata dall'Istituto e dai suoi dirigenti e funzionarî in un campo come quello della previdenza sociale, che interessa tutte le categorie dei lavoratori.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 28 marzo 1939, Mussolini riceve, « presente il ministro delle Corporazioni, il presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale, con il direttore generale ed i dirigenti centrali e periferici dell'Istituto stesso ». Il presidente dell'Istituto riferisce al capo del Governo sulla riforma in corso e sui criterî che la caratterizzano. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 29 marzo 1939, XXVI).

Ha vivamente approvato i criterî ed i propositi che gli sono stati esposti dal presidente dell'Istituto per la sollecita, integrale esecuzione delle norme stabilite per ogni ramo previdenziale contenute nella nuova legge, incitando i convenuti ad adempiere al proprio compito con quel senso vivo di umanità, che solo può rendere più efficace e feconda l'applicazione delle provvide leggi sociali del regime.

PER LA LIBERAZIONE DI MADRID *

Mussolini ha salutato la vittoria di Franco, che segna la sconfitta del bolscevismo; ed ha aggiunto che così finiscono i nemici dell'Italia e del fascismo (Le parole del Duce sono state accolte da una nuova formidabile acclamazione. Mussolini sorrideva e levava alto il braccio nel saluto romano. Poi si ritirava, ma la folla lo costringeva a riaffacciarsi ripetutamente con le sue grida appassionate e i suoi canti guerrieri. E sembrato ad un certo punto che il clamore avesse il tono di un coro trionfale. Erano, nel grido immenso della folla, tutta la gioia, la fierezza, la riconoscenza dell'Italia guerriera e fascista).

AL POPOLO DI COSENZA **

Il Duce rivolge al popolo di Cosenza il suo vivo saluto, dicendosi lieto di visitare questa generosa terra, in un momento che gonfia di orgoglio il cuore di tutti gli italiani per la vittoria di Franco, alla quale hanno contribuito le gloriose formazioni legionarie.

Dopo avere quindi rilevato come le idiote e miserabili profezie delle sinistre sono state disperse dalla volontà e dalla fede del popolo italiano,

* Riassunto delle parole pronunciate a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, la sera del 28 marzo 1939, durante una grande dimostrazione di popolo che inneggia alla liberazione di Madrid da parte delle truppe nazionali (474). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 88, 29 marzo 1939, XXVI).

** Il 29 marzo 1939, alle 21.20, Mussolini era partito in treno da Roma diretto in Calabria. Il 30 marzo, alle 8, sosta a Belmonte Calabro per rendere omaggio alla tomba del quadrumviro Michele Bianchi. Alle 10.20, giunge a Cosenza, dove visita le case popolari, la Casa della Gioventù Italiana del Littorio, il nuovo ospedale, e inizia i lavori del nuovo Istituto magistrale. Indi, dalla loggia della Casa del Littorio, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 89, 90, 30, 31 marzo 1939, XXVI).

il Duce afferma che l'Italia non intende affatto rimanere prigioniera nel Mediterraneo, *e così prosegue:*

La vostra provincia ha l'onore e l'orgoglio di avere dato i natali a un quadrumviro della rivoluzione (*acclamazioni*) e ora ne custodisce le spoglie mortali sul colle di Belmonte, in faccia al mare di Roma.

Egli fu durante quindici anni uno dei miei più preziosi collaboratori. Io potevo contare in maniera assoluta sulle sue virtù, che erano le virtù della vostra terra e della vostra razza: virtù tipicamente italiane. (*La folla acclama lungamente all'indirizzo del Duce*).

Io vi ricordo una delle sue frasi di una eloquenza rara e profonda: « *Quando si è dato tutto alla patria, non si è dato ancora abbastanza* ». (*Acclamazioni vibrantissime*).

Camerati!

Siate, in ogni istante della vostra vita di fascisti, di italiani, degni e fieri della memoria di lui.

AL POPOLO DI CROTONE *

La parola del Duce è breve, ma così ricca di promesse e piena di fascino. Egli annunzia che, dopo questa sua visita, la Calabria dovrà fare un poderoso passo innanzi. E lo farà. (*Un'ovazione imponente gli dice tutta la riconoscenza della gente di Calabria. Egli resta ancora a contemplare sorridente lo spettacolo commovente di questo suo popolo fedele, che si esalta nel suo nome; saluta romanamente e lascia il podio per recarsi alla stazione*).

AL POPOLO DI CATANZARO **

Il Duce inizia il suo discorso affermando che le impressioni di questa sua prima giornata calabrese sono profonde. Egli ha trovato un popolo disciplinato, una gioventù gagliarda e un fascismo entusiasta e pronto a rispondere ad ogni appello.

* Lasciata Cosenza in auto, il pomeriggio del 30 marzo 1939 Mussolini giunge a Crotone, dove dà inizio alla costruzione di un lotto di case popolari. Indi, in piazza della Rivoluzione, da « un podio monumentale », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 31 marzo 1939, XXVI).

** Lasciata Crotone in treno, la sera del 30 marzo 1939, Mussolini giunge a Catanzaro. « La voce del cannone annuncia l'arrivo del Duce; la voce tonante di novantamila persone gli dà il primo saluto. Dritto sull'automobile, il Duce

Il Duce prosegue rilevando che questa regione, per tanto tempo trascurata, ha camminato in questi primi diciassette anni dell'êra fascista; *ma che egli è venuto qui* per accelerare il passo di questa marcia, che deve portare la Calabria ad un suo migliore destino.

Il Duce termina, tra grandi acclamazioni, elogiando il laborioso e fecondo popolo calabrese. (*Le ultime parole sono accolte da un'ovazione travolgente. Balenano in alto, nel fulgore delle luminarie e dei riflettori, le armi e i vessilli. La moltitudine fa suo il grido mussoliniano, in un coro grandioso: « Tireremo dritto! ». Poi un più alto e appassionato coro si leva: « Duce! Duce! Duce! ». Il fondatore dell'impero sosta ancora sull'alto del podio, dominando la moltitudine che freme in un entusiasmo inesauribile. La piazza è come percossa dal rombo di un uragano. Ma in alto brilla la luna, nella più limpida notte mediterranea*).

AL POPOLO DI REGGIO CALABRIA *

Camicie nere!

Voi mi avete atteso per sedici anni (*dalla folla si grida: « Troppi! »*), dando prova di quella discrezione, che è un segno distintivo dei popoli di antica civiltà quali voi siete.

In questi due giorni io ho saggiato la tempra di questo popolo. È una tempra di buon metallo, il metallo col quale si fanno le vanghe e le spade, gli aratri e i moschetti.

---

attraversa la città in un'aureola di trionfo. Ma prima ancora di presentarsi alla moltitudine in attesa (+), egli rivolge la sua attenzione ad alcuni dei più urgenti problemi cittadini. Una sosta davanti al palazzo del Governo. In questo vecchio centro della città è in atto un vasto programma di risanamento edilizio. Un teatro, già da tempo in abbandono, è stato demolito; sull'area sorgerà il nuovo palazzo dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il Duce esamina i progetti del nuovo edificio, il primo di una vasta serie di nuove costruzioni, tra cui la Casa del Fascio e il palazzo delle Poste, e dà inizio ai lavori, tra gli applausi delle masse operaie adunate. Inoltre il Duce esamina i problemi relativi alle case per le famiglie che ancora vivono nei "bassi"; esamina ancora il progetto del cementificio, che sorgerà nei pressi della stazione, e quello relativo alla grande strada destinata a congiungere Sant'Eufemia con Catanzaro Marina, cioè dal Tirreno all'Jonio ». Indi si reca in piazza Michele Bianchi, sale su un alto podio e pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 31 marzo 1939, XXVI).

* Il 31 marzo 1939, alle 10.10, proveniente da Catanzaro, Mussolini arriva in treno a Reggio Calabria. Visitata la Casa del fascio, sale sull'arengario e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 1 aprile 1939, XXVI).

Per la vostra organizzazione, per il vostro stile, per il vostro ardore, voi siete in linea con tutte le provincie d'Italia. (*Applausi prolungatissimi*).

Venendo in questa terra, si ha la certezza assoluta, attraverso le miriadi e miriadi dei vostri figli, la certezza assoluta della continuità nei secoli della nostra patria.

Questo voi indicate a coloro i quali, subendo gli influssi nefasti di esotiche mode e di teorie, che l'esperienza ha dimostrato assolutamente idiote (*dalla folla partono fischi prolungatissimi*) prima indeboliscono la patria e poi la estinguono.

I popoli forti sono popoli fecondi; sono viceversa deboli i popoli sterili.

Quando questi popoli saranno ridotti a un mucchio miserabile di vecchiardi (*fischi dalla folla*), essi piegheranno senza fiato sotto la sferza di un giovane padrone. (*La folla acclama lungamente*).

Io sono venuto qui per vedere e constatare ciò che si è fatto. Ciò che si è fatto in questo primo periodo dell'êra fascista è notevole, ma è ancora più notevole quello che si deve fare. (*La moltitudine acclama lungamente all'indirizzo del Duce*).

I vecchi Governi avevano inventato, allo scopo di non risolverla mai, la cosiddetta questione meridionale. (*Fischi*). Non esistono questioni settentrionali o meridionali. Esistono questioni nazionali, poiché la nazione è una famiglia e in questa famiglia non ci devono essere figli privilegiati e figli derelitti. (*Applausi e grida di entusiasmo*).

Dopo il mio discorso agli squadristi a Roma, ben poco vi è da aggiungere. Noi non dimentichiamo, noi ci prepariamo, noi pensiamo a decenni e quindi siamo sempre pronti ad attendere, come è sicuro un popolo che ha molte armi e saldissimo cuore. (*Acclamazioni altissime*).

Sono passati più di quattro anni dal mese in cui fu mobilitata la « Peloritana », quattro anni di prove aspre e di gravi sacrifici, culminati nella conquista dell'impero, che è impero di popolo. (*La folla urla il suo entusiasmo*).

Impero di popolo, che sarà difeso dal popolo, per terra, per mare, nel cielo, contro chiunque. (*Alte acclamazioni*).

Alcuni deficenti d'oltre Alpe (*tutto il popolo fischia a lungo*), confondendo con la realtà il loro desiderio, hanno favoleggiato di un allontanamento del popolo italiano dal regime. (*La moltitudine risponde con un solo grido appassionato: « No! »*).

I vostri sibili, attraversando i loro timpani auricolari, avranno dimostrato che è esattamente vero il contrario.

Popolo e regime sono tutt'uno (*la folla urla: « Sì! Sì! »*); Forze Armate e popolo sono tutt'uno (*la moltitudine rinnova all'indirizzo*

del Duce un'ardente manifestazione di entusiasmo e devozione) e questo popolo italiano è pronto a indossare lo zaino (*tutto il popolo prorompe in un formidabile « Sì! »*), poiché, come tutti i popoli giovani, non teme il combattimento ed è sicuro della vittoria. (*Il discorso, pronunciato con voce robustissima e accompagnato dal consueto vigore del gesto, è interrotto di continuo, con perfetta aderenza alla significazione di ciascuna frase, e, infine, porta la piazza ad una fantastica esaltazione. E quando il Duce lascia il podio, l'invocazione si fa più intensa, se mai è possibile, ed egli deve ritornare numerose volte. I militi alzano i moschetti; le donne in costume si liberano degli scialli e li sventolano; sulla marea dei volti alita il bianco e l'azzurro dei fazzoletti; le braccia sono protese tutte a lui; un cuore solo batte, la voce ha un impeto e un'intensità che non si pensa possa venire da gole umane*).

A SANT'EUFEMIA *

Alto sul podio, Mussolini risponde all'appassionato saluto della folla, sottolineando il fatto che abbia voluto qui concludere questa sua visita alla Calabria e aggiungendo che questa plaga dovrà essere fertile e feconda. E lo sarà. (*Gli risponde un coro potente, che è come il grido trionfale della vita risorta; da secoli, in questa plaga, non echeggiava un rombo più potente. Era il grido di riconoscenza degli uomini restituiti alla terra, il vittorioso grido della redenzione. La moltitudine accompagna il Duce, acclamando, fino alla stazione, si assiepa sotto il finestrino dal quale egli si affaccia sorridente, e intona i marziali inni della vigilia squadrista*).

AI RURALI DELLA CAMPANIA **

Il Duce inizia dicendo che la sua immutata anima di rurale esulta perché si iniziano lavori importanti, che fisseranno al suolo migliaia di famiglie in altrettante case, le quali dovranno essere degne del tempo fascista, cioè solide, decorose e capaci di contenere molti bambini.

---

* Il 31 marzo 1939, alle 13.50, visitati i principali lavori in corso a Reggio Calabria, Mussolini lascia la città in treno diretto a Sant'Eufemia. Durante il viaggio, sosta a Vibo Valentia per rendere omaggio alla tomba di Luigi Razza. In serata giunge a Sant'Eufemia, nuovo comune sorto al centro di una grande bonifica, e, nel piazzale, « alla folla dei bonificatori e dei coloni adunati sotto il cielo stellato », rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 91, 1 aprile 1939, XXVI).

** Di ritorno dalla Calabria, il 1° aprile 1939, alle 8,37, Mussolini arriva in treno ad Acerra, donde prosegue in auto alla volta di Pomigliano d'Arco

Così il regime continua la sua opera di riscatto della terra in Italia ed in Africa per aumentare, con lo sviluppo dell'agricoltura, il benessere delle masse rurali e di tutto il popolo italiano. (*Il popolo esprime la sua riconoscenza coll'impeto delle acclamazioni, che si protraggono per alcun tempo, inducendo il Duce a ritornare più e più volte alla ringhiera del podio*).

411ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

(+) *Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato, oltre ad altri di ordinaria amministrazione, i seguenti provvedimenti.* (+)

Su proposta del Duce del fascismo, ministro dell'Interno:

Uno schema di disegno di legge recante norme per disciplinare in modo permanente la « giornata delle due croci » e la vendita del bollo chiudilettera. Con lo stesso provvedimento si stabilisce che una parte del provento netto di tali iniziative è devoluta a favore dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale per l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi dei maestri elementari e direttori didattici.

Uno schema di regio decreto con cui, in relazione all'articolo 9 della legge 11 aprile 1938, XVI, numero 612, si stabiliscono le norme per l'ordinamento dell'Ente nazionale fascista per la protezione degli animali, affinché la legge anzidetta possa avere pratica attuazione.

Uno schema di regio decreto con cui, in relazione al regio decreto legge 16 dicembre 1938, XVII, numero 1939, sulla disciplina del mestiere di collocatore di pubblicazioni e della attività similari, sono specificate le attività sottoposte all'obbligo della licenza di polizia prevista dalla legge e sono stabilite le modalità per il rilascio della licenza stessa. (+)

(Nola) per porvi la prima pietra di un grande stabilimento aeronautico. « Il vescovo di Nola, monsignor Camerlengo, in stola e cotta grigia perché francescano, si avanza e saluta il Duce a nome del clero, esprimendogli devoti auguri per lui e per la nazione. Il Duce ringrazia e risponde: "*Soprattutto per la nazione!*" ». Lasciato Pomigliano d'Arco in auto, alle 10 giunge a Capua, dove, in piazza dei Giudici, dall'alto di un podio, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 92, 2 aprile 1939, XXVI).

* Lasciata Capua in auto, la mattina del 1° aprile 1939, Mussolini aveva visitato il territorio del Volturno, in parte bonificato, in parte da bonificare. Alle 11.45, era partito in treno da Villa Literno diretto a Roma, dove era arrivato alle 14.5. Il 4 aprile (ore 10-11.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 92, 95, 2, 5 aprile 1939, XXVI).

185ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO *

Presenti Balbo, De Bono, Suardo, Costanzo Ciano, Galeazzo Ciano, Solmi, Di Revel, Bottai, Rossoni, Lantini, Alfieri, Buffarini, Federzoni, De Stefani, Farinacci, Tringali, Marinelli, Grandi, Acerbo, Russo, Muzzarini, Cianetti, Angelini. Segretario, il segretario del Partito. Assenti giustificati De Vecchi e Volpi.

Dopo una relazione del Duce, il Gran Consiglio del fascismo ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo,

« presa cognizione del voto solenne e unanime col quale la Costituente albanese ha deciso di offrire la corona di Albania a Sua Maestà il re d'Italia e imperatore di Etiopia, per Sua Maestà e per i suoi reali successori;

« saluta con gioia virile questo evento storico, che, sulla base dei secolari vincoli di amicizia, associa il popolo e il destino d'Italia al destino e al popolo di Albania in una più profonda e definitiva unione;

« dichiara che l'Italia fascista è in grado, con i suoi uomini e con le sue armi, di garantire all'antico e valoroso popolo albanese l'ordine, il rispetto di ogni fede religiosa, il progresso civile, la giustizia sociale e, con la difesa delle frontiere comuni, la pace.

« Il Gran Consiglio del fascismo esprime la gratitudine del popolo italiano al Duce, fondatore dell'impero ».

---

* La mattina del 6 aprile 1939, Mussolini si era recato in volo a Jesi. Visitata la città, era rientrato, sempre in volo, a Roma (523). All'alba del 7 aprile, si era iniziata l'occupazione militare italiana dell'Albania. L'8 aprile, alle 9.30, mentre re Zogu fuggiva in Grecia con la famiglia e il tesoro dello Stato, le nostre truppe erano entrate a Tirana. Il 9, il 10 (giorno in cui Mussolini aveva elogiato il corpo di spedizione italiano in Albania) (474) e l'11 aprile, l'avanzata era proseguita. Il 12 aprile, l'Assemblea Costituente albanese aveva dichiarato decaduto il regime esistente, costituito un nuovo Governo, stabilito « di associare più intimamente la vita e i destini dell'Albania a quelli d'Italia », e deciso di offrire la corona d'Albania a Vittorio Emanuele III. Il 13 aprile (ore 22-22-30), Mussolini presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 8, 9, 10, 11, 12, 13 14 aprile 1939, XXVI).

« IL MONDO È PREGATO DI LASCIARCI TRANQUILLI » *

Gli eventi storici che si compiono in questi giorni sono il risultato della nostra volontà, della nostra fede e della nostra forza. (*Altissime acclamazioni*).

Verso i popoli amici noi andiamo con un atteggiamento da amici; contro popoli ostili noi avremo un chiaro, deciso, risoluto atteggiamento di ostilità. (*Formidabili acclamazioni dell'immensa folla*).

Il mondo è pregato di lasciarci tranquilli, intenti alla nostra grande e quotidiana fatica. Il mondo deve in ogni caso sapere che noi domani, come ieri, come sempre, tireremo dritto. (*Un'ovazione travolgente accoglie le ultime parole del Duce. « Tireremo dritto! », gli ripete la folla, in un coro formidabile, solenne come un giuramento. Fiammeggiano, sulla moltitudine, i vessilli, in un ondeggiamento tumultuoso; echeggiano i canti e le grida, squillano le fanfare, si leva più potente l'invocazione di migliaia di cuori fedeli e riconoscenti: « Duce! Duce! ». Egli sorride dall'alto, chinandosi di tanto in tanto come per fissare negli occhi il suo popolo, saluta romanamente, si ritira. Ma l'ardente richiamo della folla lo fa riapparire al balcone ripetute volte. Poi le vetrate del balcone si chiudono*).

412ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri, vista la decisione del Gran Consiglio del fascismo, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Articolo 1. — Il re d'Italia, avendo accettato la corona di Albania, assume, per sé e per i suoi successori, il titolo di re d'Italia e di Albania, imperatore d'Etiopia.

« Articolo 2. — Il re d'Italia e di Albania, imperatore d'Etiopia, sarà rappresentato in Albania da un luogotenente generale, che risiederà a Tirana ».

---

* A Roma, la sera del 13 aprile 1939, terminata la 185ª riunione del Gran Consiglio del fascismo, il segretario del P.N.F., dal balcone centrale di palazzo Venezia, legge alla moltitudine adunata nella piazza l'ordine del giorno votato dal supremo consesso. Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 104, 14 aprile 1939, XXVI).

** Tenutasi il 14 aprile 1939 (ore 10-10.30?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 105, 15 aprile 1939, XXVI).

ALLA MISSIONE ALBANESE *

Signori delegati del popolo albanese!

Vi ringrazio del vostro saluto, che viene da me ricambiato con la più grande cordialità.

Voi sapete che io seguo da molti anni le vicende del vostro popolo ed ho sempre cercato di venire incontro ai suoi bisogni. La vostra presenza qui segna l'inizio di una nuova êra per il vostro popolo, che entra, come uguale, nella comunità imperiale di Roma.

La bandiera di Scanderbeg, che sventolerà domani in tutta Italia accanto al tricolore, vi dimostra da quali sentimenti è animato il popolo italiano verso l'Albania.

Vi prometto che l'Italia fascista darà alla nuova Albania la giustizia, l'ordine, il benessere, e voi sapete che quando io prometto mantengo. (*Alte, prolungate acclamazioni e grida di « Viva il Duce! » da parte dei delegati albanesi hanno accolto queste parole. Il Duce si è quindi intrattenuto con i principali esponenti della missione*).

ALLE FORMAZIONI DI DIFESA ANTIAEREA **

Dopo aver osservato lo schieramento, il Duce si rivolge alle formazioni, elogiandole per la disciplina, l'impegno e la tenacia delle quali hanno dato prova in questi giorni e per la maniera brillante con la quale

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, la mattina del 15 aprile 1939, Mussolini riceve, accompagnata dal ministro Ciano, la missione albanese venuta nella capitale per offrire la corona di Scanderbeg al re d'Italia. Il nuovo Presidente del Consiglio albanese, Shafetk Verlaci, rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo: « Duce! Con cuore commosso noi delegati di tutto il popolo albanese veniamo nella Roma eterna per rendervi omaggio e per ringraziarvi di aver voluto approvare la deliberazione con la quale l'Assemblea Costituente albanese ha unito per sempre le sorti della nazione albanese indipendente a quelle della grande e nobile nazione italiana. Le fraterne accoglienze che ci sono state tributate ci danno garanzia che l'Italia ha accolto con gran cuore la nostra offerta ed ha fiducia nella nostra fedeltà e nel nostro amore, come noi siamo sicuri della fedeltà e dell'amore dell'Italia ». A questo indirizzo, Mussolini risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 106, 16 aprile 1939, XXVI).

** A Roma, all'imbocco della via dei Trionfi, il 15 aprile 1939, alle 15, Mussolini passa in rassegna le formazioni militari e civili che hanno partecipato alle esercitazioni di difesa antiaerea svoltesi nella capitale il 13 ed il 14 aprile. Terminata la rassegna, rivolge alle formazioni le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 106, 16 aprile 1939, XXVI).

hanno assolto i compiti loro assegnati durante le esercitazioni, che egli ha seguito col più grande interesse. (*La folla saluta le parole del Duce con una entusiastica acclamazione, che si protrae a lungo e si rinnova quando il fondatore dell'impero, ossequiato dalle autorità, si allontana*).

BRINDISI AL CONTE TELEKI *

Eccellenza!

Mi è grato di rivolgere a voi e al conte Csaky il mio cordiale benvenuto in questa Roma, che vi accoglie con la spontanea simpatia con la quale essa ha sempre testimoniato e testimonia i sentimenti di amicizia che legano il popolo italiano alla nazione ungherese.

Io non ho bisogno di dirvi quanto questi sentimenti siano sinceri e profondi. L'amicizia italo-ungherese ha ormai una lunga storia, e gli eventi l'hanno fatta sempre più salda e più intima. È stato con soddisfazione e con gioia che l'Italia ha visto, nel corso di questi ultimi mesi, ristabiliti a favore dell'Ungheria quei principî di giustizia che l'Italia aveva lungamente e costantemente rivendicati per la nazione amica, e restituito all'Ungheria genti e territorî che, contro ogni diritto, le erano stati tolti.

È con eguale soddisfazione che noi abbiamo potuto constatare, anche in recente occasione, a quale fiducia e a quale spirito di comprensione e di solidarietà siano improntate le relazioni tra i nostri due Stati. Alla base di queste relazioni sono comuni interessi dei due paesi e la sicura volontà di unire le proprie forze in difesa dell'ordine e della pace, volontà della quale l'Ungheria ha dato nuova prova con la sua adesione al Patto anticomunista, originariamente concluso fra l'Italia, la Germania e il Giappone.

Con questo atto un nuovo legame è stato creato con l'Italia e con le potenze amiche, e un prezioso contributo l'Ungheria ha dato alla tranquillità e alla stabilità politica e sociale dell'Europa centrale e danu-

* Il pomeriggio del 15 aprile 1939, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto « un lungo e cordiale colloquio col maresciallo Goering ». Il 16 aprile, alle 18.30, sempre a palazzo Venezia, aveva avuto luogo « un altro colloquio fra il Duce e il maresciallo Goering ». Il pomeriggio del 18 aprile, ancora a palazzo Venezia, Mussolini ha un colloquio, « durato due ore », con il conte Pal de Teleki, capo del Governo ungherese, e con il conte Stefano Csaky, ministro degli Affari Esteri d'Ungheria (523). Alla sera, nella sala Regia di palazzo Venezia, offre un pranzo in onore degli ospiti, e, allo spumante, pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 106, 107, 109, 16, 17, 19 aprile 1939, XXVI).

biana, in perfetta armonia con quelli che sono anche gli obiettivi essenziali della politica italiana, ispirata, come sempre, al senso della realtà e alla volontà di giustizia e di pace che guidano l'Asse Roma-Berlino e la nostra intesa con la Jugoslavia.

Io tengo a rinnovarvi, Eccellenza, le espressioni della incrollabile amicizia dell'Italia per il vostro nobile paese, ed è nel nome di questa amicizia che io alzo il mio bicchiere in onore di Sua Altezza Serenissima il reggente di Ungheria, e alla salute di Vostra Eccellenza e del vostro Governo, alla prosperità e alla grandezza della vostra nazione. *

* Il conte Teleki risponde in italiano con il seguente brindisi:

« Eccellenza!

« Vi ringrazio sentitamente per le cordiali parole con le quali avete voluto onorarci.

« Forse in nessun altro luogo, come in questa Roma eterna, io sento così profondamente come l'incontro tra le nostre due storiche nazioni fosse voluto dal destino.

« I sentimenti di amicizia, le cui manifestazioni calorose ci hanno qui circondati, ci riempiono di ferma fiducia, per la loro spontaneità e perché scaturiscono dall'affetto profondamente sentito di una grande nazione.

« Essi hanno, quindi, lo stesso valore imperituro della millenaria nazione italiana.

« Le manifestazioni spontanee della grande nazione verso altri popoli costituiscono la migliore e la più sicura misura dei rapporti che sono esistiti fra questi popoli nel passato, e sono fonte inesauribile di forza per lo sviluppo di tali rapporti nell'avvenire.

« Gli avvenimenti degli ultimi mesi hanno aperto la via della giustizia alla nazione ungherese, quella via sulla quale, sotto la vostra illuminata guida, Eccellenza, tutto il popolo italiano ha operato con tenacia, energia e passione.

« Sono particolarmente felice che sia stato riservato a me di potervi dire per la prima volta a viva voce, qui a Roma, che per il vostro gesto storico, anche nel più modesto casolare ungherese il nome d'Italia è ricordato con gratitudine, rispetto e affetto sincero.

« Alla fiducia, alla comprensione e alla solidarietà dimostrateci noi risponderemo in eguale modo ogni qualvolta il popolo ungherese sentirà che è questo che la nazione italiana si attende.

« Sappiamo bene che l'Italia auspica con ferma volontà una forte Ungheria, mentre il nostro interesse vitale è che la potenza dell'impero italiano raggiunga rapidamente il suo apice, come ne danno il più sicuro affidamento gli eventi degli ultimi diciassette anni.

« Una profonda e reciproca simpatia e comuni interessi ci hanno uniti, e ci manterrà uniti la ferma e risoluta volontà di mantenere l'ordine e di costruire la vera pace.

« Non vi è nulla che divida l'Ungheria dagli obiettivi fondamentali della politica italiana. Di tale politica si risentono i benefici effetti nel bacino danubiano che in seguito alla realistica, moderata, preveggente e saggia azione dell'Asse Roma-Berlino, inizia il suo risanamento dopo un ventennio di incertezze e di sconvolgimenti.

« Fedeli alla politica dell'Asse che l'Ungheria ha spontaneamente adottato, non possiamo ammettere che alcuna potenza cerchi di porre in falsa luce la nostra politica nazionale. Quale migliore prova può darsi della saggezza della politica di Roma, Berlino e Budapest, che il crescente sviluppo dei rapporti di reciproca stima tra Budapest e Belgrado, tanto negli ambienti ungheresi, che in quelli jugoslavi?

« Nel rinnovare i più vivi ringraziamenti per le vostre cordiali parole, alzo il mio bicchiere in onore di Sua Maestà il re d'Italia e d'Albania, imperatore d'Etiopia, e della sua augusta famiglia, e bevo alla vostra salute, Eccellenza, augurando sempre maggiore grandezza e gloria alla nazione italiana ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 109, 19 aprile 1939, XXVI).

PER L'« OLIMPIADE DELLE CIVILTÀ » *

Signori! Camerati!,

Questa nostra solenne riunione sul colle capitolino è il primo atto di una grande mobilitazione: i pochi, i molti, i troppi che oltre frontiera si abbandonano agli isterismi del momento, non si allarmino al suono di questa parola. (*Si ride*). Si tratta di una mobilitazione civile, pacifica, senz'armi, all'infuori di quelle del lavoro impugnate da quindicimila operai; si tratta di iniziare uno sforzo sistematico e di coordinare tutte le energie nazionali perché l'Esposizione mondiale del 1942 sia degna di Roma, dell'Italia fascista e del titolo di « Olimpiade delle civiltà » col quale viene annunziata al mondo.

Se noi avessimo intenzione di accendere la miccia, se noi covassimo reconditi disegni aggressivi, noi non ci dedicheremmo, come facciamo, a un'opera di così vasta mole qual'è quella di organizzare un'Esposizione universale, né avremmo invitato le nazioni a prendervi parte, molte delle quali, accettando l'invito, hanno dimostrato di condividere, circa lo sviluppo degli eventi, le nostre idee.

Se, malgrado i cirri temporaleschi che gravano all'orizzonte, noi abbiamo osato e continuiamo a lavorare alacremente, ciò dovrebbe essere considerato come un indizio promettente: e cioè che noi non vogliamo aggredire alcuno e che vogliamo, invece, continuare il nostro lavoro. È quindi sommamente ingiusto e da ogni punto di vista ingiustificabile il tentativo di porre i paesi dell'Asse sul banco degli accusati; non meno

* A Roma, in Campidoglio, nell'aula di Giulio Cesare, la mattina del 20 aprile 1939, si tiene il gran rapporto per l'Esposizione universale del 1942. Esso si inizia con un breve discorso del principe Gian Giacomo Borghese, governatore dell'Urbe; segue la relazione del senatore Vittorio Cini, commissario generale dell'Esposizione universale. Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 111, 21 aprile 1939, XXVI).

assurdo è il congegno delle reciproche garanzie decennali, senza contare i piramidali errori di geografia (*si ride*) in cui si è incorsi da parte di individui che hanno la più rudimentale cognizione delle cose europee.

Quanto poi alla « conferenzissima » ventilata e nella quale gli Stati Uniti si limiterebbero effettivamente alla solita parte di spettatori lontani, l'esperienza ci dà in proposito amare lezioni, e cioè che maggiore è il numero dei conferenzianti e più sicuro è l'insuccesso.

Che si mandi o no una qualsiasi risposta al noto messaggio, io non potevo mancare l'occasione, che mi è data in questo momento, per riaffermare che la politica di Roma e dell'Asse è una politica ispirata a criterî di pace e di collaborazione, e di ciò Germania e Italia diedero molte concrete prove.

È tempo quindi di ridurre al silenzio i seminatori di panico, gli anticipatori di catastrofi, i fatalisti di professione, i quali spesso coprono con una grande bandiera la loro paura, il loro odio insensato e la difesa di interessi più o meno inconfessabili.

Noi, comunque, non ci lasciamo impressionare da campagne di stampa o da vociferazioni conviviali o da messianici messaggi (*si ride*), poiché sentiamo di avere la coscienza tranquilla e uomini e mezzi per difendere, con la nostra, la pace di tutti.

L'Esposizione universale di Roma vuole essere la consacrazione dello sforzo che tutte le genti civili fanno sul cammino del progresso, non soltanto materiale.

Ogni italiano deve intendersi, da oggi, personalmente impegnato. La parte italiana dell'Esposizione 42 è destinata a rimanere nei secoli, con edifici che avranno le proporzioni di San Pietro e del Colosseo.

Voi, che visiterete oggi il terreno delle Tre Fontane, avrete già un'idea della grandiosità delle opere iniziate, le quali, grazie al fervore costruttivo di imprenditori e maestranze, ancor prima dello scadere dei tre anni saranno compiute. Sono sicuro che ne riporterete un'impressione semplicemente entusiasmante.

Il tutto sarà dominato da un gigantesco arco romano. Ci piace di vederlo come simbolo delle volontà umane tese nello sforzo di realizzare la pace sulle basi durature e veramente incrollabili della giustizia, che sa conciliare le sue leggi eterne con quelle della vita.

NELL'ANNUALE DI ROMA *

Celebriamo l'annuale di Roma in un periodo particolarmente importante e fausto della storia italiana (*acclamazioni altissime*) e questo per volere di soldati e virtù di popolo. (*La concisione lapidaria delle parole del Duce suscita e accende nella massa un'ovazione così travolgente che pare non debba finir più. Così che il Duce è costretto a riapparire ancora più e più volte, tra acclamazioni, grida e invocazioni che durano a lungo*).

PREFAZIONE ALLA PUBBLICAZIONE ILLUSTRATIVA DELL' « E. 42 »

Questo volume, che io considero degno dell'Italia e di Roma, si ripromette di presentare in anticipo di tre anni l'Esposizione universale del 1942, già definita, non solo nelle sue linee di massima, ma anche nei particolari. Il motto dell' « E. 42 » è noto: « Olimpiade delle civiltà ». Questo volume dimostra come Roma si accinga al grandioso cimento e come prepari le migliori condizioni di ospitalità per gli Stati che interverranno.

Gli stranieri che sfoglieranno il volume hanno la possibilità di vedere l' « E. 42 » così come sarà, e si convinceranno che partecipare alla grande celebrazione, significa compiere un atto di fede nell'avvenire dell'Europa e del mondo.

MUSSOLINI

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 113, 23 aprile 1939, XXVI.

---

* A Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, la mattina del 21 aprile 1939, Mussolini assiste ad una « marziale parata » della Gioventù Italiana del Littorio. Terminata la manifestazione, « da tutte le strade adiacenti alla piazza, ora che essa è completamente sgombra, una vera fiumana di popolo vi si precipita acclamando. È una marea di popolo che, d'attimo in attimo si ingrossa, infoltisce, facendosi in breve spessa muraglia di corpi. Pare che l'enorme folla (oltre cinquantamila persone) non viva e non respiri che nel suo nome, mentre le acclamazioni hanno il rombo del tuono. Il Duce osserva compiaciuto tanta passione e tanta fede commossa, saluta romanamente, ma non può lasciare il balcone che altre ardenti acclamazioni e impetuose invocazioni salgono a lui ripetutamente, costringendolo a soffermarsi vario tempo. Ma quando per la prima volta egli si ritira, la folla sembra appena all'inizio di questa sua appassionata e vibrante manifestazione. Infatti il Duce deve affacciarsi ancora cinque volte, accolto sempre dal grido gioioso e riconoscente della moltitudine; grido che si placa soltanto, finalmente soddisfatto, allorché il Duce fa cenni di silenzio. Il Duce pronuncia, a voce alta e ferma », le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 112, 22 aprile 1939, XXVI).

ALLA FAMIGLIA DELLA «STEFANI» *

Il Duce ha parlato alla famiglia dell'Agenzia «Stefani» con cordiale senso di cameratismo, determinandone la funzione e impartendo direttive, soprattutto intese a far sì che le notizie siano improntate alla massima veridicità, abolendo tutte quelle che non siano rigidamente controllate.

Ha poi elogiato il presidente Morgagni e tutti i suoi collaboratori, redattori, corrispondenti e impiegati, per il modo brillante con cui viene assolto l'importante e delicato compito. (*Le parole del Duce sono state accolte da una vibrante manifestazione, che ha raggiunto la sua maggiore intensità con il «Saluto al Duce!»*).

L'ANNUARIO DELLE INDUSTRIE DI ROMA E DEL LAZIO **

Il Duce ha espresso vivo elogio per l'importante e pregevole pubblicazione, che documenta con sempre maggior precisione ed efficacia il crescente sviluppo delle strutture industriali di Roma e della sua regione.

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 24 aprile 1939, Mussolini riceve, «presente il ministro della Cultura popolare, il presidente dell'Agenzia *Stefani*, che gli ha presentato i redattori, i corrispondenti e gli impiegati di tutta Italia, convenuti in Roma per festeggiare il compimento del quindicesimo annuale dell'Agenzia fascista. Reso il saluto al Duce, Manlio Morgagni ha illustrato l'attività dell'Agenzia dal 1924 ad oggi (+). Morgagni ha concluso affermando che egli presentava al Duce la famiglia della *Stefani* nel suo complesso organico, nella sua realtà attiva e fattiva: un organismo che pensa ed opera con la coscienza sicura di servire il regime e il suo Duce. Il presidente della *Stefani* ha fatto poi omaggio al Duce di un esemplare della medaglia coniata a ricordo dell'anniversario; e il direttore ha offerto una copia del volume che illustra l'azione dell'Agenzia fascista, svolta nel correre dei quindici anni in stretta armonia con l'ascesa della rivoluzione». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 25 aprile 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 24 aprile 1939, Mussolini riceve i dirigenti della Confederazione degli industriali, che gli fanno omaggio dell'annuario delle industrie di Roma e del Lazio del 1939. Indi il capo del Governo rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 115, 25 aprile 1939, XXVI).

413ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Duce ha riferito al Consiglio dei ministri sulle decisioni prese in una riunione tenutasi il 27 aprile alla Rocca delle Caminate col capo di Stato Maggiore dell'Esercito e il ministro delle Finanze.

I nuovi stanziamenti assegnati all'Esercito sono destinati ad aumentarne ulteriormente l'efficenza, sia dal punto di vista degli effettivi, sia dal punto di vista dei mezzi e delle sistemazioni difensive territoriali.

Successivamente, il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione. (+)

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo e ministro dell'Interno:

Un disegno di legge concernente la disciplina dell'esercizio professionale per i cittadini italiani di razza ebraica.

Un disegno di legge per la lotta contro l'urbanesimo. (+)

AL CONSIGLIO DELL'EDUCAZIONE **

Il Duce ha rivolto al Consiglio la sua parola d'incitamento, impartendogli questa precisa direttiva: unire sempre più profondamente scuola e cultura alla civiltà fascista, che, nell'educazione e nella formazione dei giovani, ha la garanzia più sicura del suo divenire.

---

* Il 25 aprile 1939, alle 9, partito un'ora prima dall'aeroporto del Littorio di Roma «pilotando un trimotore», Mussolini era giunto a Forlì, donde aveva proseguito in auto per la Rocca delle Caminate. Nel pomeriggio e nella giornata del 26 aprile, «pilotando la propria automobile», aveva lasciato «per alcune ore la quiete solenne della Rocca delle Caminate per visitare alcune zone della provincia di Forlì». Il 27 aprile, alla Rocca delle Caminate, aveva avuto luogo «una riunione del Duce con il ministro delle Finanze e con il capo di Stato Maggiore dell'Esercito». Il 28 (?) aprile, Mussolini era rientrato a Roma. Il 29 aprile (ore 10-13), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 116, 117, 118, 120, 26, 27, 28, 30 aprile 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 29 aprile 1939, Mussolini riceve «il Consiglio nazionale della educazione, delle scienze e delle arti, riunitosi per la prima volta dopo la riforma del supremo organo consultivo della scuola, sotto la presidenza del ministro Bottai. Questi ha presentato al Duce le varie sezioni del Consiglio: elementare, media, classica e tecnica, universitaria, delle arti e delle biblioteche, illustrandone in rapida sintesi compiti e problemi attuali in relazione ai lavori in corso per l'applicazione della Carta della scuola. La politica mussoliniana della scuola troverà nell'intero Consiglio e nei suoi organi piena rispondenza di iniziativa, di elaborazione, di studio». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 120, 30 aprile 1939, XXVI).

ALLA MOSTRA DEL LIBRO TEDESCO *

Il Duce ha espresso il suo alto e vivo compiacimento per il modo col quale la Mostra del libro tedesco a Roma era stata allestita, sia dal lato tecnico organizzativo, sia da quello artistico e letterario, *rilevando che essa,* mentre è destinata a rafforzare sempre più i legami culturali tra i due popoli, servirà anche ad offrire materiale particolarmente interessante agli studiosi italiani.

Il Duce ha, quindi, incaricato i dirigenti di far pervenire all'ambasciatore di Germania l'espressione di questo suo alto compiacimento.

PER IL CENTENARIO DELLA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ **

Il Duce, nel gradire l'omaggio, ha espresso il suo più vivo compiacimento per l'opera e l'espansione del grande Istituto triestino ed ha disposto che il ministro Lantini rappresenti il Governo alla celebrazione del centenario, che avrà luogo a Trieste il 16 corrente.

---

* La mattina del 30 aprile 1939, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva avuto un « cordiale colloquio », durato « circa un'ora », con il generale Walter von Brauchitsch, comandante in capo dell'esercito tedesco. Il 1° maggio, alle 12, sempre nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, aveva ricevuto Crigore Gafencu, ministro degli Affari Esteri romeno, intrattendolo « in lungo e cordiale colloquio ». Il 6 e il 7 maggio, Ciano e von Ribbentrop si erano incontrati a Milano ed avevano fissato « definitivamente, anche dal punto di vista formale, in un patto politico e militare, i rapporti dei due Stati dell'Asse ». Ma un testo preciso dell'alleanza, detta « Patto d'acciaio », non era stato preparato. Sarà messo a punto nei giorni seguenti a Berlino in sette articoli, con un preambolo ideologico, e firmato il 22 maggio (524). La mattina del 7 maggio, a Roma, Mussolini visita la Mostra del libro tedesco, allestita nei mercati traianei. « A visita conclusa, il Duce, che, da sezione a sezione, era stato sempre accompagnato dall'applauso devoto del pubblico e che aveva elogiato l'architetto della Mostra, Salvatore Crisafulli, presentatogli all'inizio della visita », rivolge ai dirigenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 121, 122, 128, 1, 2, 8 maggio 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, l'8 maggio 1939, Mussolini riceve « il presidente della Riunione adriatica di sicurtà, S. E. Fulvio Suvich, insieme ad una delegazione del Consiglio di amministrazione della Società. Il presidente dell'Istituto ha riferito al Duce sulla imminente celebrazione del centenario della Riunione, che richiamerà a Trieste larghe rappresentanze dell'organizzazione italiana ed estera della Compagnia e del mondo assicurativo nazionale ed internazionale, e gli ha offerto, unitamente alla medaglia coniata per la ricorrenza, il volume con cui l'Istituto ricorda i suoi cento anni di attività assicurativa in Italia e nel mondo. Ha inoltre rimesso nelle mani del Duce l'importo di cinquecentomila lire, a completamento della pari offerta già fatta nel settembre scorso per solennizzare l'anniversario della Compagnia. Della nuova elargizione il Duce ha destinato lire centocinquantamila alla Gioventù Italiana del Littorio di Trieste, lire centocinquantamila alle colonie estive della Federazione di Trieste, lire duecentomila alla Gioventù Italiana del Littorio di Milano ». Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 129, 9 maggio 1939, XXVI).

« SE L'ORA VERRÀ LO PROVEREMO » *

Oggi, terzo annuale della fondazione dell'impero e prima giornata della festa dedicata all'Esercito, voi avete assistito ad una memorabile parata militare.

La forza delle nostre armi è indubbiamente grande. Ma più ancora è la decisione dei nostri cuori. E se l'ora verrà lo proveremo. (*Le parole del Duce suscitano una nuova, veemente ondata di entusiasmo. Il Duce si allontana dal balcone, ma è costretto a riaffacciarsi. Ora anche i trentamila ufficiali in congedo si riversano sulla piazza e il loro richiamo, con quello della folla, è così appassionato che, per dieci volte, Mussolini deve mostrarsi ancora*).

AL PREFETTO E AL PODESTÀ DI BOLOGNA **

Il Duce ha preso atto di quanto è stato fatto e ha impartito direttive per l'opera futura, esprimendo il suo alto compiacimento al podestà, e ha disposto infine che S. E. il ministro delle Corporazioni presieda l'importante secondo convegno per il gas metano e in tale occasione provveda a istituire a Bologna il Centro di coordinamento di studi e di esperienze per un sempre maggiore impiego del gas metano.

---

* A Roma, sulla via dell'Impero, la mattina del 9 maggio 1939, Mussolini assiste alla sfilata di « ventimila armati ». Rientrato a palazzo Venezia, è acclamato dalla moltitudine. « Egli risponde finalmente all'irresistibile richiamo del suo popolo e si affaccia. Un'ovazione grandiosa lo saluta altissima, interminabile. Solo dopo insistenti cenni, il segretario del Partito può ottenere il silenzio e lanciare il " Saluto al Duce! ", accolto da un " A noi! " formidabile. Le acclamazioni si rinnovano incalzanti, impetuose; ma ecco che il Duce, con un gesto, domina il clamore. Il silenzio torna sulla piazza. Egli parla ». Le sue parole sono qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 130, 10 maggio 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 9 maggio 1939, Mussolini riceve il prefetto e il podestà di Bologna, che gli riferiscono sui problemi e sulle realizzazioni della città. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 130, 10 maggio 1939, XXVI).

DISCORSO DI TORINO *

Popolo di Torino sabauda e fascistissima, operosa e fedele! Camerati!

Ricordate le ultime parole del discorso che ebbi l'onore di pronunziare dinanzi a voi sette anni or sono? (*Dalla folla si leva un formidabile grido: « Sì! »*). Camminare e costruire e, se è necessario, combattere e vincere. (*Il popolo grida: « Sì! »*).

Guardando indietro a questi sette anni trascorsi ora che io ho di nuovo la fortuna e la gioia di tornare tra voi, vi domando: il popolo italiano è rimasto fedele a questa consegna? (*Il popolo grida: « Sì! »*). Il popolo italiano è pronto a restarvi fedele? (*La moltitudine risponde il suo appassionato consenso*).

Infatti, il popolo italiano ha camminato e ha costruito, ha combattuto e ha vinto. Combattuto e vinto in Africa, contro un nemico che gli espertissimi europei di cose militari (*la folla grida la sua indignazione con fischi e urla*) garantivano assolutamente imbattibile. Avete inteso? Garantivano! Eterno successo di certe garanzie.

Combattuto e vinto contro la coalizione sanzionista inscenata da quella Società delle nazioni (*la folla fischia ed urla*) che giace ormai sepolta senza rimpianti in quel grande mausoleo di marmi che le è stato eretto sulle rive del Lemano.

Combattuto e vinto in Spagna, a lato delle eroiche fanterie di Franco, contro una coalizione democratico-bolscevica, che è uscita dalla lotta letteralmente schiantata.

Sintesi di questi sette anni: la conquista dell'impero; l'unione del Regno di Albania al Regno d'Italia; un accrescimento della nostra potenza in tutti i campi. (*La folla grida il suo entusiasmo al Duce*).

Mentre vi parlo, milioni di uomini, forse centinaia di milioni di uomini, in ogni punto del globo, attraverso alti e bassi di ottimismo

* La mattina del 10 maggio 1939, era giunto a Roma il principe Paolo, reggente di Jugoslavia, accompagnato, fra l'altro, da Cincar Marinkovic, ministro degli Affari Esteri jugoslavo. Nel pomeriggio, Mussolini aveva ricevuto separatamente i due ospiti nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia. La mattina dell'11 maggio, si era recato in treno a Napoli, e, nel golfo, da bordo dell'incrociatore *Trieste*, aveva assistito, assieme al sovrano e al principe Paolo, ad una « formidabile parata navale » in onore di quest'ultimo (483). Verso le 19, era rientrato in treno a Roma. Il 14 maggio, alle 10.28, proveniente dalla capitale, arriva in treno a Torino, dove, poco dopo, in piazza Vittorio Veneto, pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 131, 132, 135, 11, 12, 15 maggio 1939, XXVI).

e di pessimismo, si domandano: « Andiamo verso la pace o verso la guerra? ». Grave interrogativo per tutti, ma in particolare per coloro che, a un dato momento, devono assumersi la responsabilità della decisione.

Ora io rispondo a questo interrogativo, dichiarando che, attraverso un esame obiettivo, freddo della situazione, non ci sono attualmente in Europa questioni di ampiezza e di acutezza tale da giustificare una guerra, che da europea diventerebbe, per logico sviluppo di eventi, universale. Ci sono dei nodi nella politica europea, ma, per sciogliere questi nodi, non è forse necessario di ricorrere alla spada. Tuttavia, bisogna che questi nodi siano una buona volta risolti, perché talora si preferisce a una troppo lunga incertezza una dura realtà. (*Acclamazioni vivissime e prolungate*).

Questo non è soltanto il pensiero dell'Italia, ma è anche il pensiero della Germania, e quindi dell'Asse (*dalla moltitudine si levano vibranti acclamazioni*), di quell'asse che, dopo essere stato per molti anni un'azione parallela dei due regimi e delle due rivoluzioni, diventerà, attraverso il patto di Milano e attraverso l'alleanza militare che sarà firmata entro questo mese a Berlino (*applausi prolungati*), una comunione inscindibile dei due Stati e dei due popoli. (*La moltitudine inneggia al Duce e a Hitler*).

Coloro che, ad ogni mattina, spiavano, forse con canocchiali rovesciati, una possibile incrinatura o frattura, saranno ora confusi e umiliati. E nessuno coltivi delle ridicole, superflue illusioni e nessuno si abbandoni a una superficiale casistica, perché la dottrina del fascismo è chiara e la mia volontà inflessibile. Come prima e meglio di prima. (*La folla esprime con un solo, appassionato grido il suo entusiasmo*).

Noi marceremo con la Germania, per dare all'Europa quella pace con giustizia, che è nel desiderio profondo di tutti i popoli. I polemisti delle grandi democrazie sono invitati a dare un giudizio possibilmente equo di questo nostro punto di vista. Noi non desideriamo la pace semplicemente perché la nostra situazione interna è, com'è noto, catastrofica. (*Dalla folla si ride*). Sono ormai diciassette anni che i nostri avversarî attendono invano la famosa catastrofe e attenderanno invano per molto tempo.

E non è nemmeno per una paura fisica della guerra, sentimento che che ci è ignoto. Ecco perché le elucubrazioni di alcuni strateghi da tavolino dell'oltre vicina frontiera (*la folla fischia ripetutamente*), nelle quali elucubrazioni si parla di facili passeggiate nella Valle del Po, ci fanno sorridere. (*La folla urla la sua indignazione*).

I tempi di Francesco I e di Carlo VIII sono passati. Una guerra del « gesso » non è più pensabile. Anche quando dietro le Alpi non

c'era, come oggi, un popolo formidabilmente compatto di quarantacinque milioni di anime, gli invasori stranieri da Talamone a Fornovo non ebbero mai lunga fortuna in Italia e nella vostra gloriosa storia militare, o piemontesi, vi sono molti episodi memorabili, che dimostrano come qualmente non sia igienico proporsi di passeggiare da prepotenti per le contrade d'Italia. (*Acclamazioni altissime e prolungatissime*).

Ma è il caso di domandarsi: al sincero desiderio di pace degli Stati totalitarî, corrisponde un altrettanto sincero desiderio di pace da parte delle grandi democrazie? (*La folla grida:* « *No! No!* »). Avete già risposto: io mi limiterò a dire che allo stato degli atti è lecito dubitarne.

In questi ultimi tempi la carta geografica di tre continenti è stata modificata; ma giova osservare che, né il Giappone, né la Germania, né l'Italia, hanno sottratto un solo metro quadrato di territorio o un solo abitante alla sovranità delle grandi democrazie. E allora, come si spiega questo furore? (*Il popolo grida:* « *Fifa!* »). Vogliono proprio farci credere che si tratti di scrupoli di natura morale? Forse che noi non conosciamo per filo e per segno con quali metodi sono stati costruiti i loro imperi (*la moltitudine risponde:* « *Li conosciamo!* ») e con quali metodi sono ancora mantenuti? (*Applausi altissimi*).

Non è dunque questione di territorî. È un'altra questione. A Versaglia fu costruito un sistema. Era il sistema delle pistole puntate contro la Germania e l'Italia. (*La folla esprime la sua indignazione con urla e fischi*). Ora questo sistema è irreparabilmente crollato. (*La moltitudine acclama lungamente al Duce*). E allora si cerca di sostituirlo con le garanzie più o meno domandate, più o meno unilaterali.

Che le democrazie non siano sinceramente devote alla causa della pace, lo dimostra un fatto incontestabile: che esse hanno già cominciato quella che si potrebbe chiamare la guerra bianca, cioè la guerra sul terreno dell'economia. Essi si illudono di indebolirci. Si illudono! (*Dalla folla si levano acclamazioni e grida di:* « *Autarchia!* »).

Non è soltanto con l'oro che si vincono le guerre. Oltre all'oro è più importante la volontà e ancora più importante il coraggio. (*Acclamazioni vivissime, prolungate*). Un blocco formidabile di centocinquanta milioni di uomini in rapido accrescimento, che va dal Baltico all'Oceano Indiano, non si lascerà sopraffare. Ogni attacco sarà inutile, ogni attacco sarà respinto con la massima decisione. (*Tutto il popolo acclama lungamente al Duce con irrefrenabile entusiasmo*).

Dopo il sistema delle pistole, crollerà anche il sistema delle garanzie. (*La folla grida:* « *Sì! Sì!* »). Questo io dovevo dirvi, o camerati, poiché non è stile del fascismo propinare speranze eccessive o illusioni fallaci. Un popolo forte come l'italiano, ama la verità e la realtà. E vi

sarà chiaro anche il motivo per cui noi ci armiamo sempre più potentemente (*la moltitudine risponde con un altissimo grido:* « *Sì!* ») onde essere in grado di tutelare la nostra pace e di respingere in ogni momento qualunque aggressione ci venisse minacciata.

Camerati!

Io potrei dispensarmi dal parlare di questioni di carattere interno. Queste questioni si possono ridurre ad una frase sola: popolo e regime costituiscono in Italia un blocco assolutamente inscindibile. (*Un grido unanime di consenso accoglie queste parole del Duce*).

Dal punto di vista sociale, noi terremo rigorosamente fede ai postulati della nostra vigilia. Con l'educazione delle nuove generazioni, ricreeremo il tipo fisico e morale dell'italiano nuovo. Con la valorizzazione delle nostre terre d'oltremare, intendiamo di migliorare le condizioni di vita del popolo lavoratore.

Tutto ciò richiede una severa disciplina, una coordinazione degli sforzi e una tensione delle nostre volontà senza precedenti. Ma non è questo che può intimorire gli italiani del tempo fascista e, meno degli altri, voi. (*La moltitudine acclama a lungo*).

Novanta anni or sono, il piccolo Piemonte osò sfidare un impero secolare. Parve un atto di temeraria follia; fu, invece, un grande atto di fede e quest'atto di fede era nel solco della storia. E da allora furono chiamati Piemonte tutti i popoli che si rendevano iniziatori di un movimento unitario. Deve essere per voi, o torinesi, motivo di intimo e profondo e legittimo orgoglio ricordare quel tempo e confrontare l'Italia del 1848 con l'Italia del XVII anno dell'èra fascista. (*Acclamazioni vivissime*).

Quale arco di potenza è stato gettato in questi novanta anni! E chi potrebbe dubitare del nostro futuro? (*La folla grida:* « *Nessuno!* »).

Camerati!

Qualunque cosa accada, io vi dichiaro, con assoluta certezza, che tutte le nostre mete saranno raggiunte.

AL « GALILEO FERRARIS » DI TORINO *

Il Duce risponde di essere molto lieto di aver veduto, dopo sette anni, questo Istituto, del quale ha parlato diverse volte col camerata Vallauri e che egli considera una gloria della nostra patria. Vi sono

* A Torino, il 14 maggio 1939, verso le 11.30, Mussolini visita la colonia permanente 3 *gennaio*, dove « assiste al prodigio del piccolo Leonardo Lozito. Lozito è un caporalino balilla moschettiere, dodicenne. Ha il visetto abbronzato, occhi vivaci, gambette nervose di bimbo sano; ma ha soprattutto l'andatura e

delle difficoltà da vincere; saranno vinte con il nostro coraggio e con il nostro ingegno.

Continuando, il Duce dice di seguire con particolare simpatia gli studi che nell'Istituto si compiono. Prima di tutto perché essi sono severi: sono studi che esigono una applicazione sistematica di tutte le facoltà mentali; in secondo luogo perché da questi studi può risultare e risulterà certo una maggiore potenza della nazione.

ALLE GERARCHIE PROVINCIALI DI TORINO *

Il Duce dice che le cifre formidabili espostegli dal federale testimoniano l'equilibrio, la sanità, le doti di lavoro, e di lavoro in profondità, del fascismo torinese. *Conclude, fra le ardenti manifestazioni di entusiasmo, dichiarando che* noi italiani siamo e vogliamo essere i portatori di un nuovo tipo di civiltà, che prenderà il nome di Roma.

---

il portamento del veterano. Solo innanzi a tutti, tenendo bravamente il moschetto a tracolla, egli ordina e dirige, con voce squillante e con intonazione secca e precisa, gli esercizî e le evoluzioni dei suoi camerati. Li fa schierare, muovere, indietreggiare, avanzare come un ufficiale di consumata esperienza. Il Duce ne è stupito e compiaciuto. "*Si vede subito un popolo militare*", esclama rivolto a Gazzotti. "*Un popolo che è stato militare per parecchi secoli!*". Poi s'accosta al ragazzo. "*Vediamo questo comandante*", dice, e lo accarezza con dolcezza ». Nel pomeriggio, visita la Mostra dell'autarchia e l'Istituto elettrotecnico nazionale *Galileo Ferraris*. « Intorno alla vita del *Galileo Ferraris* lungamente parla al Duce S. E. Vallauri, il quale espone, fra l'altro, le attività dell'Istituto, inquadrato nel Politecnico subalpino, riassumendone i tre settori: insegnamento, scienza, tecnica. Sviluppa la tesi accolta dal ministro dell'Educazione nazionale sull'impostazione dei lavori che tendono in modo essenziale ad affrancare dalle influenze estere la produzione intellettuale nel delicato settore; e conclude esaltando lo spirito di dedizione al Duce, che anima l'Istituzione in ogni sua attività ». All'accademio Vallauri, il capo del Governo risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 15 maggio 1939, XXVI).

* A Torino, il pomeriggio del 14 maggio 1939, Mussolini visita ancora il Politecnico e la Casa dello studente. Indi inizia i lavori della sede di un gruppo rionale, che sarà intitolato a Mario Gioda. Verso le 19, è nella Casa Littoria, « ove, trattenutosi in devoto raccoglimento nel mistico Sacrario dedicato alla memoria degli squadristi e dei legionarî gloriosamente immolatisi per la causa, presiede il rapporto delle gerarchie provinciali. È una solenne, vigorosa, costruttiva adunata, che mostra la forza e le virtù realizzatrici delle camicie nere piemontesi. In rapide e concise parole il federale Gazzotti fa al Duce una esposizione materiata di cifre, di fatti concreti, di opere compiute. Il quadro è imponente. Mussolini ascolta attentamente, con gesti di approvazione, accogliendo, da ultimo, l'offerta di un gladio romano fuso in metallo autarchico. E parla infine alla piccola assemblea ». Le sue parole sono qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 135, 15 maggio 1939, XXVI).

ALL'ISTITUTO SUPERIORE DI GUERRA DI TORINO *

Rispondendo al comandante dell'Istituto, il Duce si dichiara particolarmente lieto di iniziare la sua seconda giornata torinese con la visita a questo Istituto, del quale constata la piena e perfetta efficenza e il sempre crescente prestigio. *Egli rileva come*, nel quadro della preparazione militare, il contributo di questo Istituto è particolarmente importante, in quanto da esso escono coloro che, domani, avranno le maggiori responsabilità nei comandi delle grandi unità.

Il Duce ha concluso le sue parole ordinando il saluto al re.

AL NUOVO STABILIMENTO DELLA « F.I.A.T. » DI MIRAFIORI **

Il Duce ha iniziato il suo dire esprimendo la sua profonda gioia nel ritrovarsi per la terza volta tra gli operai della « F.I.A.T. », nel giorno dell'inaugurazione del nuovo Stabilimento. Esso è stato costruito con tempo di primato, e, essendo uno dei più belli e dei più grandi del mondo, è motivo di orgoglio e di prestigio per l'intera nazione.

Il Duce ha ricordato come l'Italia ha iniziato da qualche tempo una

---

* A Torino, il 15 maggio 1939, alle 9, Mussolini visita l'Istituto superiore di guerra. « Il comandante presenta gli ufficiali con parole di fermezza militaresca e di devozione e di fede. "Ho l'onore — egli dice — di presentarvi trecentotrenta ufficiali dell'Istituto superiore di guerra, nei quali si fondono quattro Forze Armate dello Stato. Essi vi sono infinitamente grati per la vostra visita, che resterà scolpita nei loro cuori come il ricordo dei vostri discorsi delle Langhe, del carro armato, di Ronzone, d'Avellino, di Calatafimi. È mio orgoglio e dovere di comandante assicurarvi che gli ufficiali dell'Istituto superiore di guerra, nella triennale, dura fatica, temprano muscoli, cuore e cervello, per divenire uomini di azione, come voi li volete". Qui il generale Barbasetti porge al Duce, in omaggio, una medaglia in acciaio, che porta inciso sul *recto* il motto "*Alere flammam*", coronante la vittoria alata; sul rovescio le parole "*Al Duce del fascismo, ministro per le Forze Armate, gli ufficiali dell'Istituto superiore di guerra, per devoto ricordo e ferrea promessa*" ». Al generale, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 16 maggio 1939, XXVI).

** A Mirafiori, il 15 maggio 1939, verso le 10, Mussolini « inaugura i nuovi giganteschi impianti della *F.I.A.T.* fra le acclamazioni di cinquantamila operai ». In tale occasione, pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 16 maggio 1939, XXVI).

« politica del motore », con l'abolizione della tassa di circolazione, politica che sarebbe stata continuata, se la situazione internazionale lo avesse consentito.

Ha ricordato che ieri, davanti al popolo di Torino, ha parlato con estrema chiarezza, riaffermando il desiderio di pace dell'Italia, ma ammonendo che taluni problemi devono essere risolti prima che essi divengano cronici.

Il Duce ha quindi detto che la linea di condotta del regime verso le classi lavoratrici è sempre quella definita nel discorso di Milano, in cui è riaffermata la dottrina del regime e la volontà del fascismo.

COMMIATO DA TORINO *

Ho sentito, o camerati torinesi, che in questi giorni la comunione fra il vostro spirito e il mio è stata perfetta. Ho sentito che la tempra della vostra fede fascista è tale che può superare qualsiasi prova. (*Dalla folla si grida: « Anche subito! »*).

Ora, congedandomi da voi, voglio dirvi che queste tre giornate rimarranno per sempre scolpite nella mia memoria. (*Le parole del Duce dànno voce alla voce: quattro, cinque, sette volte egli si ripresenta; e quando si ritira ancora, la folla rimane, e per lungo tempo ancora porta, nella stupenda notte torinese, la voce della sua gioia immensa*).

AL POPOLO DI ALESSANDRIA **

Il Duce rivolge alle camicie nere e al popolo di Alessandria parole di vibrante saluto e di viva simpatia per il fascismo alessandrino, che conserva intatto lo spirito eroico della vigilia e che ha camminato con il celere ritmo caratteristico dell'Italia d'oggi.

---

* Lasciata Mirafiori in auto, il 15 maggio 1939, alle 11.15, Mussolini era giunto all'aeroporto di Caselle, dove aveva assistito ad una « possente parata aerea » (475). Nel pomeriggio, aveva visitato Chivasso; rientrato a Torino, la sede della *Gazzetta del Popolo*. La mattina del 16 maggio, visita le fortificazioni in val di Susa e Bardonecchia; nel pomeriggio, Pinerolo e Asti. Tornato a Torino, verso le 22, in piazza Castello, dal balcone del palazzo del Governo, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 136, 137, 16, 17 maggio 1939, XXVI).

** Il 17 maggio 1939, alle 10, proveniente da Torino, Mussolini arriva in treno ad Alessandria. Piove. Nell'uscire dalla stazione, esclama: « *I balilla sono stati messi al riparo?* ». Alle 10.30, nella Casa Littoria, inaugura « la Mostra dell'attività politica, agricola, commerciale, corporativa della provincia ». Indi « entra nella vastissima piazza Garibaldi, sale sul podio elevato alla metà del lato occidentale. Dinanzi ai suoi occhi si apre uno spettacolo immenso: attorno alla grande " M " formata da seicento tra balilla, piccole e giovani italiane si stende la massa imponente. Novantamila persone, almeno, tra fascisti, lavoratori dell'industria e dell'agricoltura, massaie rurali, popolo di ogni età e di ogni ceto. Alcune migliaia di studenti e di studentesse tentano di intonare la loro fiera canzone, ma subito si uniscono alla grande voce di questo popolo venuto dai borghi, dai paesi, dai casolari, per dire al Duce la sua devozione senza limiti. A lungo il condottiero osserva la moltitudine plaudente tra lo sventolio di sciarpe e di vessilli. La grande dimostrazione popolare sosta perché il ministro segretario del Partito ordina il " Saluto al Duce, fondatore dell'impero! ". Un formidabile " A noi! " risponde e l'acclamazione riprende irrefrenabile. Il clamore si spegne soltanto quando il Duce alza il braccio: è il segno del silenzio. Egli subito parla ». Le sue parole sono qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 18 maggio 1939, XXVI).

ALLA MOSTRA DELLA ROMANITÀ DI VERCELLI *

Il Duce ha dichiarato che la Mostra è particolarmente interessante e istruttiva e merita di essere visitata da larghe masse di popolo, che vi troveranno argomento di meditazione e di studio.

Un documento antico prova che Vercelli, nel 1243, dette libertà ai servi della gleba, conferendo loro dignità di cittadini.

Nel 1243 — *commenta Mussolini* — vale a dire cinque secoli prima della rivoluzione francese!

---

* Ad Alessandria, il 17 maggio 1939, dalle 11 in poi, Mussolini visita la fabbrica Borsalino, il Dispensario antitubercolare, il Laboratorio d'igiene e profilassi, la Casa della madre e del bambino, quella del mutilato, lo Stabilimento ausiliario Mino (specializzato nella costruzione di materiale bellico), la sede del gruppo rionale *Alferano* e della Cassa di Risparmio. Verso le 12, nel palazzo del Governo, riceve l'omaggio dei podestà della provincia. « Salutandoli, il Duce ha detto parole di elogio per il fascismo alessandrino ». Indi, dal balcone, assiste ad un pittoresco spettacolo offerto da cinquemila dopolavoristi affluiti da tutto il Monferrato. Nel pomeriggio, dà « il colpo di piccone perché i lavori di risanamento dell'antico sobborgo Tanaro, già in corso di attuazione, rapidamente siano compiuti ». Inaugurata la Casa della Gioventù Italiana del Littorio, lascia Alessandria in auto diretto a Vercelli. Durante il percorso, sosta a Casale Monferrato. Verso le 16, giunge a Vercelli, dove, fra l'altro, a palazzo Alciati, visita la Mostra che documenta la romanità della città. In tale occasione, fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 18 maggio 1939, XXVI).

ALLE GERARCHIE DI VERCELLI *

Il Duce si dichiara lieto di trovarsi fra i fascisti di Vercelli ed afferma che Vercelli meritava pienamente di essere ripristinata all'antica dignità di provincia; essa però deve conservare la sua caratteristica eminentemente rurale.

Dopo aver rivolto parole di elogio alle donne fasciste, che nella vita del Partito hanno un compito delicato insostituibile, *il Duce conclude dichiarandosi* sicuro della fede del fascismo vercellese.

AL COMANDANTE LA DIVISIONE DI VERCELLI **

Il Duce esprime al comandante la divisione, generale Tracchia, il suo vivo elogio e l'incarica di estenderlo a tutte le truppe per il loro magnifico comportamento.

---

* A Vercelli, il pomeriggio del 17 maggio 1939, terminata la visita alla Mostra che documenta la romanità della città, « il Duce va alla Casa Littoria, ove espongono gli artisti vercellesi, pittori e scultori. Il Duce si intrattiene alcun tempo anche in questa Mostra e autorizza l'acquisto per cinquantamila lire, delegando per la scelta delle opere il ministro della Cultura popolare. Poi il Duce passa nella sala centrale, ove, presenti le gerarchie, il federale illustra l'attività del fascismo vercellese. " La provincia di Vercelli — dice il federale — che chiamaste eroica e fedelissima, ha mandato i suoi legionari in Africa e in Spagna alla conquista, nel vostro nome e ai vostri ordini, delle più belle vittorie che la storia ricordi, e i giovani che dal Partito ricevono impulso al combattimento, non aspettano che un vostro cenno, per affermare la grandezza sempre maggiore della nostra rivoluzione. In nome loro, io vi prego, Duce, di gradire questo rude ferro, sul quale è inciso lo stesso motto che è nei nostri cuori: passeremo! ". Il Duce impugna il gladio in acciaio e lo esamina ». Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 18 maggio 1939, XXVI).

** A Vercelli, il pomeriggio del 17 maggio 1939, lasciata la Casa Littoria, Mussolini « si reca in piazza Milano, ove, a partire dalla Caserma *Umberto I*, si schierano le truppe della divisione. Lo schieramento si dilunga per tutto il corso Palestro, maestoso, imponente, ferrigno. Il Duce, in automobile, fiancheggiato dal comandante la divisione a cavallo, passa in rivista i tre reggimenti, che terminano lo schieramento alla nuova sede del gruppo rionale *Riccardo Celoria* ». Terminata la rivista, rivolge al comandante la divisione le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 18 maggio 1939, XXVI).

AL POPOLO DI VERCELLI *

Il Duce saluta con parole di viva simpatia tutto il popolo fascista di Vercelli *e rivolge il suo elogio alla* Gioventù Italiana del Littorio per il modo superbo con cui si è presentata. (*Le parole del Duce suscitano una più alta, intensa manifestazione, che si protrae per lunghissimi minuti, costringendo il Duce a presentarsi due, tre, quattro volte ancora*).

ALLA TENUTA MODELLO DI VENERIA DI LIGNANA **

Il Duce ha espresso il suo alto compiacimento al conte Camerana, con l'incarico di comunicare questo compiacimento al senatore Agnelli, che, nel 1937, ha indotto l'Istituto finanziario industriale di Torino, da lui presieduto, a risolvere questo tipico problema della vita e del lavoro dei rurali. *Il Duce ha inoltre esposto l'augurio che* l'esempio di Veneria di Lignana sia in breve largamente seguìto.

AL POPOLO DI BIELLA ***

Ed in una pausa tra i clamori, pausa che si tramuta in silenzio profondissimo, il Duce dice che al termine di queste ore vibranti, che egli ha vissuto tra il fascismo biellese, vuole salutare in Biella fascista ed ope-

---

* A Vercelli, la sera del 17 maggio 1939, Mussolini inaugura la nuova sede del Gruppo rionale fascista *Riccardo Celoria* e compie altre visite. Alle 20.35, rientra al palazzo del Governo. « Ma intanto la popolazione, che fino a questo momento aveva gremito le strade di Vercelli, si rovescia subito innanzi alla piazza antistante al palazzo del Governo; e la piazza in brevissimo tempo si riempie e si ricolma di folla, che acclama il Duce con estrema insistenza. Di lì a poco il Duce appare al balcone. Lungamente vi rimane, rispondendo con il braccio proteso all'ininterrotta intensità delle ovazioni ». Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 138, 18 maggio 1939, XXVI).

** Il 18 maggio 1939, alle 9.30, proveniente da Vercelli, Mussolini giunge in auto alla tenuta modello di Veneria di Lignana, che visita. Indi rivolge al consigliere nazionale, conte Giancarlo Camerana, le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 19 maggio 1939, XXVI).

*** Lasciata la tenuta modello di Veneria di Lignana in auto, il 18 maggio 1939, verso le 11, Mussolini giunge a Novara. Visitata la città, si reca in auto all'aeroporto di Cameri, dove, fra l'altro, si dedica agli affari di Stato, « tenendo rapporto con il ministro segretario del Partito, con il ministro della Cul-

rosa uno dei capisaldi dell'economia della patria. (Le parole del Duce danno alla manifestazione un impeto maggiore. E al Duce, che ripetutamente appare al balcone, Biella dice appieno tutta la sua sicurissima fede).

AL POPOLO DI AOSTA *

Egli esprime la propria gioia per trovarsi ancora fra la forte gente valdostana, in questa Aosta che ha il singolare privilegio di conservare tanti monumenti del primo impero di Roma. *Dopo essersi compiaciuto dei progressi compiuti in questi anni dalla città, annuncia che* gli impianti Cogne saranno ancor più potenziati.

Il Duce prosegue affermando che egli ha riportato una magnifica impressione dalla visita alla Scuola centrale di alpinismo militare ed alla rassegna passata stamane ad un reggimento di quei magnifici alpini, che sono in grado di togliere qualsiasi illusione, da qualsiasi parte.

Il Duce esalta quindi l'antico spirito militare dei piemontesi, che è oggi patrimonio comune di tutti gli italiani, che ci permette di guardare tranquillamente il futuro.

Ricordando che stamane a Madrid ha avuto luogo la grande parata della vittoria, in cui i legionarî italiani hanno sfilato per primi, *afferma che* la vittoria di Franco, con cui la Spagna torna una e libera nel Mediterraneo, è anche la nostra vittoria. *(Le frequenti, fragorose interruzioni,*

tura popolare, con il segretario particolare », e mettendosi « in comunicazione telefonica, come era già avvenuto nei giorni precedenti, con il ministro degli Esteri, conte Galeazzo Ciano ». Nel pomeriggio raggiunge in auto Cossato, donde prosegue in treno per Biella, inaugurando, lungo il percorso, un nuovo tronco ferroviario. Alle 18.30, arriva a Biella. Compiute alcune visite, verso le 20, « dal balcone della torre arengaria », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 19 maggio 1939, XXVI).

* Lasciata Biella in auto, il 18 maggio 1939, alle 21.40, Mussolini era rientrato a Vercelli. Invocato dal popolo, era apparso al balcone del palazzo della prefettura, e aveva rivolto alla moltitudine « parole di caloroso saluto e di commiato ». Il 19 maggio, alle 8.30, parte da Vercelli in auto alla volta di Aosta. Durante il viaggio, sosta a Santhià, Ivrea, Borgofranco, Carema, Castiglion Dora. Verso le 11.30, arriva ad Aosta. Percorsa la città in auto, si reca al piccolo borgo di Sarre, dove giunge alle 12,15 e assiste ad una esercitazione svolta da alpini rocciatori. Indi visita il bacino carbonifero di Porta Littoria, l'antica Thuile. Alle 16.40, rientra ad Aosta e visita lo Stabilimento Cogne e la Scuola militare di alpinismo *Duca degli Abruzzi*. Alle 17.15, è in piazza Carlo Alberto, sale su un alto podio appositamente eretto e pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 139, 140, 19, 20 maggio 1939, XXVI).

che hanno accompagnato il discorso, si risolvono da ultimo in una di quelle colossali dimostrazioni, che sembrano non debbano mai più finire. E quante volte deve il Duce tornare al podio, non si contano; e ad ogni suo ritorno si decuplica l'impeto della moltitudine).

ALLA MINIERA DI COGNE *

Il Duce esprime il più alto elogio per la mirabile realizzazione autarchica in questo importante settore della produzione.

DISCORSO DI CUNEO **

Per la seconda volta ho l'onore di trovarmi tra di voi, o fierissima gente della provincia grande, che tale resterà. Qui si chiude il mio viaggio nel Piemonte.

Da Torino, sempre regale e solenne nella sua anticipatrice geometria urbanistica, agli altri capoluoghi di provincia, alle città minori, ai villaggi, ai cascinali più sperduti nelle campagne, io ho avuto sensazioni nettissime, che dinanzi a voi voglio riferire, non solo per voi, ma per tutti gli italiani.

* La mattina del 20 maggio 1939, Mussolini sale da Aosta alla miniera di Cogne. Egli veste la tuta da minatore e percorre le gallerie dove si attacca il grande giacimento di magnetite; indi visita i dormitorî, i refettorî, le cucine. Terminata la visita, « gli viene offerto un pugnale con lama in acciaio " Cogne " ed il ministro Thaon di Revel gli presenta la serie di monete coniate dalla Zecca con metallo " Cogne " ». Al momento di lasciare la miniera, il capo del Governo rivolge ai dirigenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 21 maggio 1939, XXVI).

** Lasciata la miniera di Cogne, la mattina del 20 maggio 1939 Mussolini sosta nel paese di Cogne, dove inaugura la Caserma della Milizia Forestale intitolata al fratello Arnaldo. Alle 11, rientra ad Aosta, donde, dopo aver espresso « il suo alto compiacimento al prefetto, al federale e al popolo », prosegue in treno per Cuneo, ultima tappa del viaggio in Piemonte. Verso le 13.30, sosta alla stazione di Torino, ricevendovi « il saluto del fascismo della città ». Giunto a Cuneo, inaugura la Casa del Fascio. Indi visita la provincia: a Savigliano, le Officine meccaniche; a Saluzzo, pone la prima pietra della nuova Casa del Fascio e della Gioventù Italiana del Littorio; a Verzuolo, quella del nuovo municipio, inaugura la Casa del Fascio, visita le Cartiere Burgo; a Madonna dell'Olmo, i lavori di uno stabilimento in costruzione che darà cellulosa autarchica. Rientrato a Cuneo, si reca in piazza Vittorio Emanuele II, sale su un podio « a sperone », e pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 21 maggio 1939, XXVI).

Il Piemonte è forte; forte della sua tradizione militare plurisecolare e gloriosa; forte per la sua mai smentita disciplina civica; forte per il suo temperamento e per il suo carattere; forte soprattutto, perché ha la coscienza di essere stato l'artefice dell'unità e dell'indipendenza della patria.

Il Piemonte è fascista al cento per cento. (*Il popolo risponde con un solo grido: « Sì! Sì! »*). E questo sia detto una volta per sempre, onde fare tramontare certe ridicole illusioni.

Il Piemonte non ha che una filla: quella per l'Italia. Il Piemonte lavora. Io l'ho visto questi giorni al lavoro. Dalle campagne, dove l'agricoltura ha uno sviluppo meccanico prodigioso, ai grandi stabilimenti industriali, alle miniere (quella di Cogne, che io ho visitato stamane, dà mille tonnellate di ottimo minerale al giorno), il Piemonte lavora con decisione, con ritmo preciso, e ispirandosi ai dettami dell'autarchia.

Dalle cartiere ai tessili, alla meccanica, alla siderurgia, il Piemonte è già quasi completamente autarchico e dà un esempio a tutta l'Italia. Qui si crede all'autarchia come presupposto dell'indipendenza nostra, come un secolo fa si credeva nell'indipendenza e nell'unità politica della nazione.

Il Piemonte è in linea con la politica dell'Asse. E nessuna città più di Cuneo, che ha resistito gloriosamente a tanti assedî, lo può sentire. (*La folla grida: « Passeremo! Passeremo! Passeremo! »*).

Domenica, a Torino, io ho annunciato che, fra Italia e Germania, si sarebbe concluso un Patto di alleanza: questo Patto sarà firmato lunedì prossimo. Si formerà, così, un blocco di centocinquanta milioni di uomini, contro il quale non ci sarà nulla da fare. Questo blocco formidabile per uomini e per armi vuole la pace, ma è pronto ad imporla (*tutto il popolo grida: « Sì! Sì! »*) qualora le grandi democrazie conservatrici e reazionarie tentassero di fermare la nostra irresistibile marcia. (*La folla grida: « Passeremo! Passeremo! »*).

Ho parlato chiaro a Torino, e questa di Cuneo può essere ritenuta una postilla. Ora mi chiuderò nel silenzio. In caso di necessità, parlerà il popolo.

Stamani, su una parete della miniera di Cogne, ho letto questa dicitura: « Quarantacinque milioni di italiani, dieci milioni di soldati e una volontà sola ». (*Il popolo urla ancora con una sola voce: « Sì! Sì! È vero! »*). Il vostro grido mi dice che è veramente così. *

* Sceso dal podio e lasciata la piazza, Mussolini « compie un lungo giro per le vie di Cuneo, rinnovata da opere mirabili e da costruzioni destinate a durare nei tempi. Al suo passaggio fioriscono gli episodi, si ripetono i gesti di generosità ai quali mille volte abbiamo assistito in queste sette memorabili giornate piemontesi. Nella limpida palazzina della Maternità e infanzia, il Duce si trova attorniato da un gruppo di madri, che gli presentano i loro figlioletti gemelli, ed egli fa subito annunziare un dono di duecentocinquantamila lire. Nel refettorio, le mamme, confuse e trepidanti, vorrebbero soffocare i vagiti dei loro piccini. "*Lasciateli piangere*", esclama bonariamente Mussolini; "*se non piangono adesso!...*". Presso il cantiere di un nuovo edificio, egli scorge una povera donna, che sembra volergli chiedere qualche cosa, ma non ha il coraggio di profferire verbo. Mussolini raccoglie fra i personaggi del seguito alcune centinaia di lire e le nasconde in pugno alla popolana. Assistendo, nella turrita Casa della Gioventù Italiana del Littorio, all'incontro pugilistico di due giovani fascisti, che picchiavano sodo, commenta: "*Questo significa metterci dell'impegno!*". S'accosta, nella sede dei mutilati, al cieco di guerra Matteo Verrua, un valoroso di Santander, che ha il volto tormentato dalle schegge; lo interroga con dolcezza, prendendolo per un braccio, come potrebbe fare un fratello. I grandi invalidi, stesi nelle loro piccole carrozze, vorrebbero nascondere il volto quando egli si avvicina, per non mostrare che piangono come fanciulli. Alla Casa del Fascio, modello d'ordine, di disciplina, di organica funzionalità, ricevuti in dono una pregevole edizione del *De bello gallico* e un sigillo angioino, il Duce ascolta con profonda attenzione il rapporto del federale, che prospetta un poderoso bilancio di forze. "*Con provincie di confine che hanno la vostra fedeltà, tutto il resto d'Italia può riposare con sicurezza!*", egli esclama. L'ora è tarda; si approssima il momento del distacco. Il popolo è rimasto ad attendere nelle strade, che ora si illuminano di tripodi fumiganti e di fiaccole verdi. Sui fianchi della montagna divampano nella notte lontane fiamme rossastre, che sembrano scaturire da vulcani improvvisi. La macchina del Duce procede nella grande ressa, divide la calca come un aratro che dissodi la terra. Ma appena egli è passato, la folla si richiude dietro di lui, come un grande gorgo. Non esistono più cordoni, non v'è più gente schierata. Il popolo cammina al suo fianco e dietro di lui, come un fiume in piena. Questo tumulto, questa solenne e pittoresca marcia, dà l'impressione che, accanto ai cuneensi, marcino compatti, per fargli scorta d'onore e salutarlo, i tre milioni e mezzo di piemontesi, che in questi giorni Mussolini ha conosciuti e riconosciuti. Manca un quarto d'ora alle 9 di sera, quando il capo del Governo entra nella nuova stazione, passa in rivista il reparto di truppe, sale rapido nella sua vettura. Il treno muove lento dopo pochi istanti. Il Duce è al finestrino, col volto illuminato da un largo sorriso e saluta. L'assordante, inesausto gridare della folla, che ha invaso il piazzale della stazione, copre il fragore del treno, che s'avvia nella notte ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 141, 21 maggio 1939, XXVI).

ELOGIO ALLE GERARCHIE PIEMONTESI *

Il Duce ha ricordato loro, con parola di particolare compiacimento, il suo viaggio recente, esaltando il fervore fascista e la perfetta disciplina dovunque riscontrati.

Il Duce ha confermato che, negli anni 1941, 1943, 1945, avranno luogo a Torino le biennali nazionali dell'autarchia e nel 1948 una grande esposizione nazionale.

* Il 21 maggio 1939, alle 14.50, proveniente da Cuneo, Mussolini era rientrato a Roma in treno. Il 27 maggio, nella sala del Mappamondo di palazzo Ve-

AI MUTILATI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA *

Il Duce ha risposto rivolgendo parole di simpatia e cameratismo ai convenuti, dei quali ha elogiato la fede nella vita e nell'avvenire, *compiacendosi per la consistenza numerica delle loro famiglie,* esempio agli italiani tutti.

PER L'ADUNATA DELLE SETTANTAMILA DONNE FASCISTE **

Camerate!

Non rompo la mia consegna se sento il bisogno di dirvi, come vi dico, che siete state le protagoniste di una grande, di una indimenticabile giornata del fascismo, degna di voi e del ventennale. (*Acclamazioni altissime e prolungatissime*).

Vi siete presentate ed avete sfilato in un modo superbo, veramente

nezia, riceve, « presenti il segretario del P.N.F., il ministro della Cultura popolare, e il sottosegretario di Stato all'Interno, tutte le autorità e gerarchie delle varie provincie piemontesi », alle quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 142, 148, 22, 28 maggio 1939, XXVI).

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 27 maggio 1939, Mussolini riceve un gruppo di centotrentadue mutilati di guerra della provincia di Venezia, contadini e operai, rappresentanti trecentoquarantasei famiglie, con un complesso di duemilaottocentosessantuno figli. L'avvocato Brass, presidente della sezione mutilati di Venezia, presenta i convenuti al capo del Governo, rilevando che quasi tutti hanno nove, dieci o più figli. All'avvocato, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 148, 28 maggio 1939, XXVI).

** A Roma, sulla via dell'Impero, la mattina del 28 maggio 1939, Mussolini assiste alla sfilata di settantamila donne, rappresentanti i Fasci Femminili d'Italia. « A sfilata conclusa, il Duce rivolge un particolare, vivissimo elogio al segretario del Partito e a tutti i suoi collaboratori e collaboratrici "*per la superba sfilata, che dimostra il grado di efficenza raggiunto dalle organizzazioni femminili*", dichiarando che "*l'odierna dimostrazione ha rappresentato una insuperabile visione di potenza e di bellezza della razza italiana*" ». Indi rientra a palazzo Venezia. Nella piazza, intanto, comincia l'ammassamento delle settantamila donne fasciste, che lo acclamano ardentemente. « Tale è la voce, il grido e l'invocazione che sale dalla moltitudine immensa che pavimenta la piazza e le vie, e tale è l'impeto e la persistenza, che il Duce deve apparire, mentre ancora affluiscono verso piazza Venezia le immense colonne delle organizzazioni. Il Duce è alla balaustra: gli

fascista, e avete dimostrato di essere una sicura forza al servizio della patria e del regime. (*Tutte le donne rispondono con un solo, formidabile grido: « Sì! »*).

A tutte voi il mio augurio, il mio saluto, e il mio elogio. (*Le parole del Duce, che la massa imponente ha interrotte con il suo immediato clamore, suscitano una indimenticabile dimostrazione: per minuti e minuti le settantamila donne fasciste gridano il nome del Duce, e il chiaro impeto delle voci soverchia il suono delle musiche. Più e più volte il Duce si ritrae per ancora riapparire; e sempre più viva e profonda si vede, sul suo volto e nel suo gesto, la schietta, piena soddisfazione*).

AI COMANDANTI DELLA MILIZIA UNIVERSITARIA *

Il Duce ha rivolto parole di viva simpatia ai presenti e a tutti gli universitari, indicando le direttive affinché questa organizzazione militare sia perfezionata incessantemente, per essere da ogni punto di vista all'altezza dei nuovi compiti. (*Le parole del Duce hanno sollevato vivo entusiasmo e sono state accolte da acclamazioni*).

scì e i remi, gli archi, si avventano alti nel sole, i moschettieri fanno rete balenante, i berretti e i caschi ondeggiano sui volti che il grido infoca, la fantasia dei colori che argina la grande piazza vampeggia nell'agitare convulso dei fazzoletti e un grido, un grido solo, trascinato da principio sulle prime sillabe e poi ritmato, cadenzato, incalzato erompe dalle donne fasciste d'Italia: "Duce!". Ma squillano le trombe. Starace ordina: "Camerate! Salutate nel Duce il fondatore dell'impero!". L' "A noi!" che subito risponde quando ancora non si spegne l'ordine, è insieme uno scatto e un grido; pare concluda la dimostrazione e invece la inizia. Ma il clamore si trascina ancora lungamente e si placa poi quando il Duce fa cenno di parlare ». Le sue parole sono qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 149, 29 maggio 1939, XXVI).

* A Roma, a palazzo Venezia, il 29 maggio 1939, in occasione del quindicesimo annuale della fondazione della Milizia Universitaria, Mussolini riceve, « presente il capo di Stato Maggiore della Milizia, generale Russo, i comandanti delle legioni e delle coorti universitarie. Il console generale Galbiati, ispettore generale della Milizia Universitaria, ha letto il seguente messaggio: "Duce! La Milizia Universitaria, in questo suo giorno annuale, si presenta con la forza complessiva di milleottocentosettanta ufficiali e ventisettemilanovecentoquarantatré camicie nere universitarie, inquadrate in sessantasette battaglioni-scuola. Essa, sorta significativamente nel 1924, è fiera di dirvi che nei suoi quindici anni di vita ha progressivamente aumentato la propria efficenza, ha valorosamente combattuto in Africa Orientale e in Spagna con reparti organici e con effettivi che hanno intessuto di freschi quadri le unità operanti, ha vieppiù precisato, assolvendole con sempre maggiore entusiasmo, le proprie funzioni di pace e di guerra. Cosicché oggi, specialità della M.V.S.N., con la quale accomuna la inflessibile volontaria

414ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge per il quale la reale Accademia d'Italia e la reale Accademia nazionale dei Lincei vengono a costituire un istituto unico sotto la denominazione di reale Accademia d'Italia. La coesistenza di due grandi Accademie, i Lincei e la reale Accademia d'Italia, viene inevitabilmente a determinare o una limitazione nelle rispettive sfere di attività o una confluenza di attribuzioni e di compiti, che turba qualsiasi lavoro e ne pregiudica, nella dispersione dei mezzi, il risultato. È parso necessario pertanto riunire la reale Accademia d'Italia e la reale Accademia nazionale dei Lincei in un istituto unico, che risulterà più completo ed efficente rispetto a quello che erano rispettivamente ognuna delle due Accademie, e potrà meglio attendere allo svolgimento dei lavori sino ad ora forzatamente limitati per insufficenza e incompletezza di formazione. Per effetto di tale fusione, il numero dei componenti di ciascuna delle quattro classi della reale Accademia d'Italia viene elevato da quindici a venti. I nuovi accademici verranno scelti dal Duce di concerto col ministro dell'Educazione nazionale. Per un quarto dei componenti le classi di scienze chimico-fisiche, la scelta avverrà fra gli attuali soci dei Lincei, senza più distinzione fra nazionali e corrispondenti. Per la nomina ai posti che si renderanno vacanti in seguito, nel quarto del complessivo numero di posti delle dette due classi, il Governo del re ha facoltà di scegliere fra i soci dei Lincei fino ad esaurimento di essi. Intanto, quelli dei soci stessi che non vengono nominati accademici d'Italia, partecipano,

disciplina, l'impeto guerriero, il credo fascista, è l'aspetto militare della gioventù studiosa totalitariamente inquadrato nel Partito; è scuola militare cui è commessa la responsabilità di preparare ogni anno spiritualmente e professionalmente oltre tremila ufficiali del regio Esercito. Duce! I comandanti delle legioni e delle coorti universitarie cui avete voluto concedere, a premio dell'appassionata opera svolta, l'altissimo onore di essere da voi ricevuti a rapporto, vi esprimono i sentimenti di assoluta dedizione e fedeltà di tutte le camicie nere universitarie, pronte oggi più che mai, nello spirito e nelle armi, a marciare verso le mete che voi riterrete indicare" ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 30 maggio 1939, XXVI).

* Tenutasi il 31 maggio 1939 (ore 10-11.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 1 giugno 1939, XXVI).

vita natural durante, in qualità di aggregati, all'attività culturale della regia Accademia d'Italia. Sarà così assicurata la prosecuzione dell'attività della regia Accademia nazionale dei Lincei, convogliata e fusa con quella della reale Accademia d'Italia. Il provvedimento legislativo demanda poi al Governo del re di stabilire le norme per l'assegnazione dei soci dei Lincei alla reale Accademia d'Italia e per ogni altra esigenza attinente alla composizione e al funzionamento dell'Accademia stessa. È stato predisposto pertanto un nuovo schema di statuto. Le modifiche che sono state apportate rispetto al vigente statuto riguardano soltanto le modalità e procedure interne dell'istituto. Le riforme introdotte nel nuovo statuto tendono a dare una consistenza più unitaria alle varie classi e organismi intesi come istituto unico e a rinsaldare l'organicità dell'Accademia attraverso i poteri conferiti al suo presidente. Ciò del resto è conforme al criterio generale che ha presieduto alla riforma di tutti gli statuti delle accademie e degli istituti di cultura, nei quali l'ufficio del presidente ha assunta una caratteristica più accentuata rispetto all'attività accademica. Sono state abolite così tutte le disposizioni del precedente statuto che stabilivano sistemi di nomine interne mediante votazioni segrete e ballottaggi. Le nomine dei nuovi accademici vengono ad essere deliberate non più delle rispettive classi e dall'adunanza plenaria con votazioni segrete, ma dal Consiglio accademico, sugli elementi di giudizio critico forniti dagli accademici proponenti e sulla base di ogni altro elemento che possa dare sicuro affidamento per la scelta dei nuovi accademici.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge concernente il nuovo ordinamento degli Archivi del Regno. L'ordinamento degli Archivi è tuttora, nelle sue linee fondamentali, quello esistente nei cessati Stati italiani anteriormente all'unificazione del Regno. Con lo schema di provvedimento oggi approvato dal Consiglio dei ministri, si dà finalmente quella auspicata organica ed uniforme disciplina alla materia e si risolve in maniera totalitaria l'annoso problema delle scritture, che tanta parte costituiscono del nostro patrimonio culturale. Il provvedimento prevede l'istituzione dell'Archivio statale in ogni capoluogo di provincia, presso il quale verranno concentrate le scritture attualmente sparse tra vari Enti ed istituti; sottopone ad una rigorosa vigilanza gli Archivi di tutti gli Enti pubblici minori e stabilisce, infine, un'opportuna disciplina degli Archivi storici privati.

Un disegno di legge col quale si dettano norme in materia testamentaria, nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica.

Un disegno di legge per la costituzione di un Ente autonomo per la valorizzazione dell'isola d'Ischia. L'auspicata valorizzazione turistica del-

l'isola d'Ischia è connessa a molteplici e complessi problemi di attrezzatura e di organizzazione, la cui soluzione non può essere data dal comune di Ischia (nel quale sono stati recentemente fusi i comuni dell'isola) per insufficenza di mezzi finanziarî. D'altra parte, la singolare importanza di Ischia come centro turistico internazionale impone solleciti e radicali provvedimenti per migliorarne le attività e la ricettività: a tal fine mira lo schema di disegno di legge anzidetto, col quale si costituisce un Ente autonomo, che, giovandosi dei contributi dello Stato, della provincia di Napoli e di altri Enti interessati, dovrà predisporre e attuare un vasto programma di opere e di servizî pubblici che metteranno l'isola in grado di rispondere compiutamente alle più moderne esigenze del movimento turistico. (+)

Successivamente, il Duce ha presentato al Consiglio dei ministri, che li ha approvati, vari disegni di legge di normale amministrazione, riguardanti l'Africa Italiana. (+)

Su proposta del Duce, ministro della Guerra:

Uno schema di regio decreto che, in relazione alle modifiche apportate al testo unico delle leggi sulla requisizione dei quadrupedi e dei veicoli con leggi 28 dicembre 1933, XII, numero 1954, 27 dicembre 1934, XIII, numero 2250, e 22 dicembre 1938, XVIII, numero 2235, aggiorna in conformità il regolamento per l'applicazione di detto testo unico.

Uno schema di regio decreto che determina i cicli di operazioni di grande Polizia coloniale in Africa Orientale Italiana dal 1° luglio 1938, XVI, al 31 dicembre 1938, XVII.

Su proposta del Duce, ministro della Marina:

Un disegno di legge che stabilisce l'obbligatorietà dell'iscrizione ai corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento della regia Marina degli studenti universitarî soggetti alla leva di mare o arruolati nel Corpo reali equipaggi marittimi. I corsi preliminari navali allievi ufficiali di complemento della regia Marina per studenti universitarî, istituiti con la legge 3 giugno 1937, XV, numero 1165, hanno riportato il pieno favore dei giovani ed hanno altresì risposto alle attuali esigenze della regia Marina. L'unità di detta istituzione ha indotto la regia Marina a trasformare i corsi predetti da facoltativi in obbligatorî, abbandonando però contemporaneamente il vecchio sistema di reclutamento degli ufficiali di complemento previsto dall'articolo 2 del testo unico 16 maggio 1932, numero 819, che prescrive che gli iscritti nella leva marittima in possesso di determinate lauree sono iscritti d'ufficio a seguire speciali tirocinî per la nomina a ufficiale di complemento con l'obbligo della ferma di ventotto mesi. Questo sistema di reclutamento è mantenuto temporaneamente in vigore per coloro che all'entrata della nuova legge non si trovino più in condizioni di partecipare ai corsi preliminari navali essendo laureati o prossimi alla laurea.

Un disegno di legge che porta modifiche alle vigenti disposizioni riguardanti il ruolo speciale di ufficiali di complemento della regia Marina, istituito con la legge 6 giugno 1935, XIII, numero 1098. Il provvedimento suddetto aumenta gli organici del ruolo speciale di ufficiali di complemento della regia Marina ed istituisce nel ruolo stesso il grado di capitano di corvetta e di maggiore per la direzione macchine.

Su proposta del Duce, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge inteso a modificare, transitoriamente, talune norme sul reclutamento e sull'avanzamento degli ufficiali della regia Aeronautica. Con tale provvedimento il ministro dell'Aeronautica viene autorizzato a bandire concorsi per titoli e per esami per la nomina a sottotenente in servizio permanente effettivo, nei ruoli servizî e specialisti dell'arma Aeronautica, assistenti tecnici del Corpo del genio aeronautico e amministrazione del Corpo Commissariato aeronautico, tra marescialli in servizio permanente delle corrispondenti categorie, prescindendo da qualsiasi limite di età.

Uno schema di regio decreto che approva il nuovo statuto della reale Unione nazionale aeronautica. Oltre gli scopi che attualmente persegue, la reale Unione nazionale aeronautica provvederà all'istruzione professionale aeronautica pre o postmilitare, istituendo all'uopo scuole civili di pilotaggio, scuole di aeromodellismo, di artigiani per la costruzione di alianti. Per quanto concerne l'organizzazione, viene semplificata notevolmente quella esistente, sia per quanto riguarda gli organi direttivi centrali, che quelli periferici.

PER UNO ZUCCHERIFICIO IN ALBANIA *

Il Duce, anche in considerazione dell'impulso che la coltivazione delle bietole dà al miglioramento agricolo dei terreni, specie in zone di bonifica, ha molto apprezzato tale iniziativa ed ha dato precise direttive per l'immediata costruzione dello zuccherificio.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 1° giugno 1939, Mussolini riceve, « accompagnati da S. E. il conte Volpi di Misurata, presidente della Confederazione fascista degli industriali, i consiglieri nazionali Ilario Montesi e Emilio Arlotti, e i camerati Andrea Piaggio e Emilio Oberti, in rappresentanza degli industriali dello zucchero, i quali, dopo esposti i risultati soddisfacenti ottenuti nelle prove di coltivazione delle barbabietole in Albania negli anni passati, hanno prospettato l'opportunità di farvi sorgere uno stabilimento capace di produrre tutto lo zucchero necessario al consumo di quel paese ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 153, 2 giugno 1939, XXVI).

PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI *

Il Duce ha vivamente elogiato il senatore Bevione e i suoi collaboratori per questi magnifici risultati della grande Azienda assicurativa dello Stato ed ha impartito al senatore Bevione le sue direttive per un sempre maggiore sviluppo delle assicurazioni popolari nella loro triplice forma di « Polizza XXI aprile », « Polizza del rurale » e « Polizza della Gioventù Italiana del Littorio », le quali perfezionano ed integrano le nuove, vaste riforme del regime per la previdenza obbligatoria, educando il popolo lavoratore ai saldi presidî del risparmio assicurativo libero.

PER LA RISCOSSIONE DELLE IMPOSTE DI CONSUMO **

Il Duce, gradito l'omaggio, ha manifestato al senatore Celesia la sua approvazione per l'opera svolta dall'Istituto nel coincidente interesse dei comuni, dei contribuenti e dello Stato; e il suo incoraggiamento per la prosecuzione dell'opera stessa, per l'attuazione del programma segnatogli dalla legge istitutiva.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 2 giugno 1939, Mussolini riceve il presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, che gli presenta ed illustra « il bilancio dell'Istituto stesso per l'esercizio 1938 ». Indi il capo del Governo rivolge al senatore le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 3 giugno 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 2 giugno 1939, Mussolini riceve, « presenti il ministro delle Finanze e il sottosegretario di Stato all'Interno, e con l'intervento dei direttori generali dell'amministrazione civile dei servizî della finanza locale, il senatore Celesia di Vegliasco, presidente dell'Istituto nazionale gestione imposte consumo, col direttore centrale dell'Istituto stesso e il segretario del Consiglio d'amministrazione. Il senatore Celesia ha presentato al Duce il bilancio dell'anno decorso, illustrando i risultati dell'attività svolta dall'Istituto in questo primo periodo della sua vita, quali appaiono dalla relazione e dai dati che la corredano. Si deduce da questi che l'Istituto ha assunto l'appalto del servizio di riscossione delle imposte di consumo di circa seicentocinquanta comuni, della più diversa importanza e fra i quali dieci comuni capoluoghi di provincia. Le riscossioni relative ascendono all'ammontare annuo di circa duecentocinquanta milioni. La gestione, ispirata ai criterî della maggiore economia, si è svolta e si svolge nella maggiore regolarità, col manifestato compiacimento delle amministrazioni locali interessate ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 154, 3 giugno 1939, XXVI).

ALLA MISSIONE ALBANESE *

Il Duce ha ricordato le decisioni storiche della giornata, che consacrano in maniera definitiva l'unione dei due Regni e dei due popoli nell'orbita dell'impero di Roma con uguali diritti e con uguali doveri, *e ha confermato che*, con gli eventi dell'aprile, si è iniziata per l'Albania un'êra di pace, di prosperità e di elevazione del popolo secondo le direttive e la disciplina del fascismo. Ciò che è stato fatto in queste poche settimane dimostra quello che sarà fatto nel futuro con i metodi e la continuità, attributi dell'azione fascista. **

BRINDISI A SERRANO SUÑER ***

Eccellenza!

Mi è particolarmente gradito darvi il benvenuto mio e del Governo fascista e di salutare in voi il rappresentante di quella Spagna eroica e vittoriosa alla quale si è rivolta e si volge l'affettuosa simpatia del popolo italiano.

I sentimenti di fraterna solidarietà che uniscono le nazioni italiana e

---

* A Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, il 3 giugno 1939, alle 19.30, Mussolini riceve, « presenti il ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, il sottosegretario per gli Affari Albanesi, Benini, e il luogotenente generale, Jacomoni, la missione albanese (composta dal Presidente del Consiglio, Verlaci, dal ministro degli Esteri, Gemil Dino, dal segretario del Partito Fascista, Mboria, dal ministro della Pubblica istruzione, Koliqi, dal capo della Gendarmeria e dal capo della Guardia di confine) che, nel pomeriggio, ha preso in consegna al Quirinale lo statuto del nuovo Regno. Il Presidente del Consiglio, S. E. Verlaci, ha rivolto un breve indirizzo al Duce, ringraziandolo per quanto ha fatto per l'Albania ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 4 giugno 1939, XXVI).

** « Il Duce si è quindi intrattenuto a cordiale colloquio con tutti i membri della missione e ha poi comunicato ai presenti le cariche di cui sono stati insigniti i cittadini albanesi (+) ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 4 giugno 1939, XXVI).

*** Il 5 giugno 1939, erano ritornati in Italia, accompagnati dal ministro degli Interni spagnolo, Ramon Serrano Suñer, i reparti legionarî che avevano combattuto in Spagna (483). Il 7 giugno, alle 18, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini riceve il ministro Serrano Suñer, intrattenendolo in « un lungo e cordiale colloquio, durato oltre due ore ». Alla sera, a palazzo Venezia, offre un pranzo in onore dell'ospite. Allo spumante, il capo del Governo pronuncia il brindisi qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 159, 8 giugno 1939, XXVI).

spagnola sono stati inequivocabilmente testimoniati dallo slancio col quale la nostra gioventù è accorsa a combattere sotto le vostre gloriose bandiere.

L'Italia fascista ha sentito fino dall'inizio della vostra riscossa che la lotta nella quale la Spagna era impegnata costituiva una prova decisiva per il suo avvenire e per la sua grandezza, come per le sorti dell'Europa e della sua civiltà. Noi non abbiamo perciò esitato a darvi apertamente tutto il nostro aiuto dai primi giorni fino alla vittoria finale.

Noi, e con noi i nostri valorosi camerati di lotta germanici, non abbiamo mai dubitato del pieno trionfo della Spagna di Franco. Ce ne davano piena certezza gli ideali per i quali la gioventù spagnola era insorta, le virtù di sacrificio e di eroismo che hanno fatto nei secoli la grandezza della Spagna, la forte personalità del Caudillo, la sua genialità di comandante, la sua saggezza di capo di Stato.

Voi avete vissuto una delle ore più grandi della vostra storia; essa apre il varco al nuovo avvenire della Spagna. L'Italia è fiera delle battaglie combattute e vinte al vostro fianco. La fraternità d'armi consacra e suggella la fraternità di spiriti e di volontà. Essa l'ha riconfermato col sangue; è indistruttibile.

L'Italia, che ebbe per venti secoli relazioni intense con la Spagna, fondate su molti elementi comuni, desidera ed auspica una Spagna spiritualmente e militarmente potente e la Spagna potrà sempre contare sull'amicizia concreta e fattiva dell'Italia.

È con questi sentimenti e con questi voti che io levo il bicchiere alla salute del Caudillo, a quella vostra personale, alla prosperità e alla grandezza della vostra nobile nazione. *

---

* Il ministro Serrano Suñer risponde con il seguente brindisi:

« Eccellenza!

« Insieme ai legionarî italiani, volontarî nella nostra guerra, veniamo dalla Spagna eroica in questa grande nazione che il vostro genio ha riportato ai fasti dell'impero. I grandi contabili dell'Europa possono verificare se ne manchi qualcuno e in verità ne mancano: circa quattromila rimasero in Spagna; ma, non per svolgervi una dominazione politica, né attività industriale, né terebrando avidi il nostro suolo in cerca di giacimenti minerarî. Rimasero colà accanto alle migliaia di soldati spagnoli caduti nelle stesse trincee. I loro corpi sono sepolti, ma non così i loro nomi, il loro spirito e la loro memoria, perché ben sapete, o Duce, che non vi è terra sufficente per sotterrare gli eroi. E ritornando, i vostri soldati non vi portano oro, né beni materiali; ritornano poveri come sono partiti. Vi portano però tre cose: l'orgoglio della loro razza, l'alloro della vittoria e l'amore della Spagna.

« Nella nostra patria, uomini che vi erano nati, ma che erano diretti dal di fuori dai nemici spagnoli, lottavano per distruggere la civiltà cristiana. L'eroismo tradizionale del nostro Esercito e lo slancio della nostra gioventù sarebbero

SEGNALAZIONE

Finito di stampare il 27 febbraio 1939, XVII, nelle officine delle Industrie grafiche di Varese, questo volume di Ettore Rota, dal titolo *Italia e Francia davanti alla storia - Il mito della sorella latina*, non ha avuto sino ad oggi le recensioni che merita. Il volume è stato pubblicato a cura dell'Istituto per gli Studi di politica internazionale, Istituto che onora Milano, ove ha la sede, e l' Italia. Questo libro del professore Rota è di

---

abbondantemente bastati per abbattere quei barbari moderni; Alto del Leon e Creste di Somosierra, l'epica resistenza dell'Alcazar, l'audace avanzata su Madrid, sino a Casa de Campo, la Città universitaria e il Jarama, Alcubierre, Oviedo, Huesca e tanti altri nomi ne sono buona prova.

« Ma un giorno, dai passi e dalle balze dei Pirenei, scesero in massa in Ispagna uomini di tutte le razze e di tutti i paesi, provvisti di ogni genere di materiali e attrezzi di guerra. Solamente allora l'Italia creatrice accorse a difendere il suo patrimonio spirituale minacciato, dimostrando generosamente la sua solidarietà con la nazione sorella dell'altra sponda del mare latino.

« Nazioni che pure stimansi decorose e umanitarie, che, per mezzo dei loro rappresentanti, avevano assistito imperturbabili all'assassinio dei nostri fratelli per le strade della capitale e in tutta la Spagna rossa, e che conoscevano le nostre torture quotidiane nelle carceri, si scandalizzavano solamente per la vostra presenza in Spagna e affermarono che venivate a invaderci.

« Si chiedevano ansiose: Quante divisioni? Quante squadre? Aeroplani, sottomarini.... quanti? E un giorno si diceva che restavate a Malaga, un altro che vi stabilivate nella base delle Baleari, oppure preferivate Santander per aprire così uno sbocco sul mare Cantabrico. Noi gridavamo al mondo che ciò era un'offesa, che feriva ad un tempo la nostra dignità indomabile di popolo libero e che svalutava la generosità di Roma.

« Però noi eravamo poveri ed essi avevano oro che permetteva loro di assordare il mondo con lo strepito delle loro menzogne per impedire che si sentisse la voce, si conoscesse la verità sulla Spagna. Ma, come non vi è termine che non giunga fatalmente alla sua scadenza, giunse la vittoria delle nostre armi e, con essa, la vostra partenza dalla Spagna.

« Perciò, in quest'ora, noi abbiamo il diritto ed il dovere di dire a coloro che ci oltraggiarono e che pretesero insozzare il santo nome della patria, che gli autori e propalatori di tali infamie meritano il titolo di volgari calunniatori.

« Nell'autunno del 1938, quando per i male informati la guerra di Spagna sembrava attraversasse una fase difficile e tutti coloro ai quali mi riferivo poc'anzi tesero i loro strumenti di propaganda e di agitazione per cercare una mediazione e una pace vergognosa e zoppicante, voi, Duce, telegrafaste a Franco, nostro capo e Caudillo, che eravate con lui e col nostro popolo fino alla vittoria. Ebbene, a partire dalla vittoria sarà con voi l'amicizia della Spagna, frutto legittimo di quella fratellanza che nacque nelle trincee, nelle prove di sangue e di piombo e che non può perdersi.

« L'ideale della Spagna non è l'odio e nemmeno la guerra, bensì la pace. La

bruciante attualità, dato lo stato dei rapporti italo-francesi ed è assolutamente esauriente per ciò che riguarda il « mito » della sorellanza latina. La parola « mito » qui va interpretata nel senso di una vera e propria menzogna e il Rota lo dimostra, cominciando da quelli ch'egli chiama « i lontani precedenti di una opposizione millenaria ».

Nel mondo antico, i Galli tendono a soffocare le forze nascenti di Roma, invadono a più riprese l'Italia, si alleano con Annibale e solo dopo la conquista di Cesare si adattano alla superiore civiltà di Roma, che li « garantiva » sul Reno.

Nell'età medievale, la Francia, autoproclamandosi primogenita della Chiesa, tenta di servirsene per rinnovare i suoi conati di dominazione politica in Italia; conati che continuano nei secoli quindicesimo e sedicesimo con famose spedizioni militari, col solo scopo di tenere divisi gli italiani e meglio soggiogarli.

La parte più interessante del volume è quella che comincia col 1815, cioè l'epoca del Risorgimento.

È notorio che la pubblicistica francese sostiene che è merito della Francia se oggi esiste un'Italia, una e indipendente; ora il Rota afferma e dimostra che « l'Italia unitaria ha avuto nella Francia un nemico più ostinato dell'Austria ». Verità sacrosanta, malgrado la spedizione napoleonica del 1859, che non fu fatta per i begli occhi degli italiani, ma semplicemente per diminuire di alquanto la statura politica e militare dell'impero absburgico. Spedizione che fu troncata a Villafranca e fu largamente pagata con il Nizzardo, la Savoia e sessanta milioni di lire (di allora); spedizione avversata dalla maggioranza dei francesi e che non potrebbe far dimenticare tutto il resto: dalle manovre diplomatiche e politiche ai danni dell'Italia, all'assedio della Repubblica romana, ai *chassepots* di Mentana, che fecero meraviglie sulle carni dei garibaldini, ai fuochi di gioia con i quali fu salutata in Francia la giornata di Lissa.

Il volume è di trecentosessanta pagine e lo si legge con vero diletto,

---

pace, per stabilirvi con la giustizia la potenza e la grandezza del nostro popolo. Ma questa prima di ogni altra cosa perché precisamente per questa cadde la nostra gioventù sui fronti di battaglia e per questa cadremmo noi tutti agli ordini del Caudillo, offrendo le nostre vite alla rivoluzione spagnola, affinché non si perda sterilmente il sangue dei nostri eroi.

« Sì, vogliamo la pace, ma una pace che ci permetta di essere forti; non una pace che ci renda schiavi. L'eredità comune delle nostre glorie e dei nostri ricordi è stata cresciuta sui campi delle guerre di Spagna. Io chiedo a Dio che l'avvenire riserbi ai nostri popoli di servire un grande destino comune. Affinché ciò avvenga, io alzo il bicchiere ed elevo il pensiero per la prosperità del re imperatore, per quella del Duce, per la gloria dell'impero che egli seppe foggiare attraverso la rivoluzione fascista ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 159, 8 giugno 1939, XXVI).

anche perché la forma letteraria del Rota è brillante e attraente, ma per ottenere lo scopo, che è quello di portare a conoscenza di sempre più vaste masse di pubblico la documentazione della eterna inimicizia francese nei riguardi dell'Italia, noi proponiamo all'autore e all'Istituto editore di stralciare dal volume tutto quanto riguarda il Risorgimento e farne una pubblicazione a parte, di carattere popolarissimo, in modo da realizzare la più grande diffusione.

Ciò detto, dobbiamo fare le nostre riserve sulla conclusione del volume, che sembra ispirarsi ad un certo ottimismo. Che i rapporti politico-diplomatici possano migliorare o peggiorare, questo può avvenire, ma i rapporti storici sono quelli che sono e Rota ha scritto un grosso volume per illustrarli. Eterna direttiva della Francia è stata quella di ostacolare la creazione di grandi Stati alle sue frontiere (testo di Richelieu) o, se creati, di minimizzarli o vassallizzarli, e, se possibile, dissossarli e distruggerli.

La conclusione che si trae dal volume del Rota è che il dissidio franco-italiano è un dissidio di fondo, cioè di vita o di morte, e che per l'Italia non v'è altra politica se non quella di munire le frontiere e prepararsi agli eventi.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 161, 10 giugno 1939, XXVI (z, 193).

NELLA GIORNATA CELEBRATIVA DELLA MARINA *

Ammiragli! Comandanti! Equipaggi!

Stamane vi siete presentati ed avete sfilato in modo semplicemente superbo. Il popolo di Roma vi ha ammirato. Io vi elogio. **

---

* A Roma, al Campo dei Parioli, « a bordo della riproduzione della parte prodiera della corazzata *Littorio* », il pomeriggio del 10 giugno 1939, Mussolini presenzia la cerimonia di chiusura della giornata celebrativa della Marina. Parlano il sottosegretario alla Marina e monsignor Giordano, vicario militare. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 11 giugno 1939, XXVI).

** « Il Duce ritorna ora davanti al gruppo degli ammiragli per consegnare al Duca del Mare la medaglia d'oro coniata per l'occasione del suo ottantesimo compleanno. Consegnando al Duca del Mare la medaglia, il Duce dice che con essa la Marina intende manifestargli la sua gratitudine per quanto egli ha fatto durante la guerra per conquistare la vittoria e durante la pace per accrescere la potenza dell'Italia sul mare. Esprime quindi al Duca del Mare, insieme a quella della Marina, la gratitudine dell'intera nazione. Il Duce si porta poi sul lato si-

ALL'ARSENALE MILITARE DI PIACENZA *

Mi associo con tutto cuore all'elogio che vi ha rivolto il generale Sarracino. Con le nostre macchine, come, soprattutto, col nostro popolo e con la nostra fede, andremo sicuramente verso la vittoria. (*Acclamazioni altissime accolgono le parole del Duce*).

---

nistro della nave per ascoltare il coro dei reparti, che intonano *Giovinezza* e l'*Inno dell'impero*. Le note marziali e solenni si diffondono sino alle pendici della Farnesina. La cerimonia è finita. Ossequiato dalle autorità, il Duce scende dal barcarizzo. L'aria è scossa dal rombo dei cannoni, che sparano a salve. I sottonocchieri sibilano il saluto; l'insegna del Duce scende lentamente dall'albero della nave. Prima di lasciare il Campo, il Duce passa davanti allo schieramento dei marinai d'Italia, che gli rinnovano la ardente manifestazione della loro fede ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 11 giugno 1939, XXVI).

* Il 13 giugno 1939, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto ancora il ministro Serrano Suñer, intrattenendolo « a lungo e cordiale colloquio ». Il 17 giugno, verso le 8, proveniente dall'aeroporto del Littorio di Roma, era giunto in volo all'aeroporto di Miramare di Rimini, donde aveva proseguito in auto per Riccione. Nel pomeriggio, aveva visitato in Romagna « tutte le località colpite dalle recenti alluvioni ». In serata, aveva fatto ritorno a Riccione in auto. Il 19 giugno, alle 8.40, proveniente dall'aeroporto di Miramare di Rimini, arriva in volo all'aeroporto *Fausto Pesci* di Borgo Panigale (Bologna), dove, fra l'altro, premia un gruppo di goliardi aviatori. Alle 8.50, riparte, sempre in volo, per l'aeroporto di San Damiano Piacentino, atterrandovi alle 9.30, e donde si reca subito in auto all'Arsenale militare di Piacenza, che visita Terminata la visita, tutte le maestranze si raccolgono « nel vasto salone-teatro del Dopolavoro annesso, dove, all'apparire del Duce, un'esplosione incontenibile, altissima di entusiasmo, di amore, di gioia saluta il fondatore dell'impero ». Il generale Sarracino gli rivolge un breve indirizzo di omaggio, dicendo fra l'altro: « Mancherei se non dicessi che le maestranze meritano tutta la vostra considerazione, perché hanno fede nel loro lavoro, perché sono religiosamente convinte dell'importanza della missione loro affidata. La guerra moderna è tutta orientata verso il cozzo di macchine, ma macchine come noi le intendiamo, o Duce. Sentiamo che le maestranze hanno bisogno di essere animate, e perciò cerchiamo di dare ad esse un ideale, con la nostra coscienza, la nostra fede e la nostra volontà. E se un giorno queste macchine, progettate e costruite nei nostri stabilimenti, dovranno servire, esse saranno imbracciate ai vostri ordini per essere impiegate dove voi ordinerete, sulla sicura, immancabile via del successo ». Indi Mussolini, « visibilmente compiaciuto », pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 165, 169, 171, 14, 18, 20 giugno 1939, XXVI).

AL POPOLO DI FIUME *

Il Duce saluta il popolo di Fiume italianissima, legionaria e fascista, ove ha ritrovato intatto lo stesso animo ardente della vigilia.

ALLA CORPORAZIONE DEI CEREALI **

[*Dopo la relazione del sottosegretario alle Corporazioni e le osservazioni di alcuni dei presenti sull'approvvigionamento del paese*], *il Duce ha riassunto la discussione e, riconoscendo che* il servizio della distribuzione del grano ha proceduto in maniera soddisfacente, *ha fatto presente* l'utilità dell'ammasso del grano ed il perfezionamento che di anno in anno si è venuto verificando in questo delicato e complesso ingranaggio, che serve ottimamente all'approvvigionamento del paese in un così importante settore della vita nazionale.

Il ministro dell'Agricoltura ha successivamente dato conto alla corpo-

---

* Lasciato l'Arsenale militare di Piacenza in auto, il 19 giugno 1939, alle 11.40, Mussolini era giunto a Cremona, dove aveva visitato, fra l'altro, la Mostra di pittura del « Premio Cremona ». Da Cremona, era andato in auto a Parma, giungendovi alle 14.30. Visitata la Scuola di applicazione di fanteria, era ripartito, sempre in auto, per Modena, dove era arrivato verso le 16. Compiuta una visita all'Accademia militare di fanteria e cavalleria, aveva lasciato la città in auto diretto a Bologna. Giunto a Bologna, si era recato « immediatamente all'aeroporto, ove, frattanto, era stato condotto da Piacenza il suo apparecchio. (+) Sceso dall'automobile, Mussolini, per nulla affaticato dalle molteplici e laboriose visite della giornata, ha ricevuto l'omaggio delle autorità, con le quali si è brevemente intrattenuto. Quindi è salito con S. E. Starace sul suo trimotore, che ha subito decollato ». Alle 18.15, aveva atterrato all'aeroporto di Miramare di Rimini. « Ossequiato dalle autorità e gerarchie provinciali e locali, il Duce, salito in automobile, si è diretto alla volta di Riccione ». La mattina del 23 giugno, proveniente da Riccione, aveva visitato Cattolica e i centri della valle del Conca « fra l'esultanza delle popolazioni ». Indi era rientrato a Riccione in auto. La mattina del 24 giugno, giunge improvvisamente in idrovolante a Fiume, dove compie alcune visite, e, dal balcone della sede della Federazione fascista, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 171, 175, 176, 20, 24, 25 giugno 1939, XXVI).

** Lasciata Fiume in idrovolante, il 24 giugno 1939 Mussolini era rientrato a Riccione. Il pomeriggio del 26 giugno, aveva visitato altri centri della Romagna e precisamente Verucchio, Roncofreddo, Cesenatico, Faenza, Castelbolognese. Indi aveva raggiunto il Cardello di Alfredo Oriani, « dove rendeva omaggio alla tomba del precursore del fascismo, deponendovi tutti i fiori che aveva ricevuto

razione della produzione granaria della campagna 1939-'40, affermando che in base ai dati in possesso del ministero si può prevedere una produzione all'incirca uguale a quella dell'anno scorso. (+)

Il Duce elogia l'attività degli agricoltori e dei lavoratori dell'agricoltura, nonché quella dei tecnici agricoli, che hanno contribuito di anno in anno a migliorare la produzione dei grani nazionali; *avverte* che bisogna marciare risolutamente verso una produzione annua di ottantacinque milioni di quintali, necessaria al fabbisogno nazionale e che bisogna quindi agire per ottenere tale maggiore produzione, anche per ovviare agli inconvenienti meteorologici, davvero eccezionali nella primavera scorsa.

Sulla questione relativa ai tipi di farine ed al prezzo del pane, dopo un'ampia e documentata relazione del vicepresidente Visco, hanno preso la parola i camerati Riccio, Luraschi, Angelini, Molfino, Sequi.

A conclusione della discussione, il Duce dà le direttive per la produzione delle farine e per il prezzo del pane per l'annata cerealicola che sta per iniziarsi e la corporazione approva la seguente mozione:

« *Udite le dichiarazioni dei rappresentanti dei molitori e panificatori favorevoli esplicitamente ad un unico tipo di farina, ritenuto che il detto tipo unico deve permettere una migliore qualità di pane senza distinzione fra le varie categorie del popolo italiano, delibera che, a datare dal 1° agosto, la molitura e la panificazione adottino un tipo unico di farina; demanda al Comitato tecnico della corporazione dei cereali di determinare i dati tecnici per l'applicazione del presente deliberato e dà mandato ai Consigli provinciali delle corporazioni di accertare in ciascuna provincia i coefficenti che concorrono alla formazione del prezzo, il quale dovrà essere valevole fino a tutto il 31 luglio 1940, XVIII* ».

Sul problema dell'utilizzazione dei magazzini generali per ammassi del grano, hanno parlato S. E. Rossoni, S. E. Lantini e i consiglieri nazionali Molfino e Fregonara.

Il Duce ha riassunto la discussione, stabilendo che i magazzini generali debbono essere utilizzati, quando è possibile, nella maniera più razionale e conveniente.

Sui problemi relativi alla crusca, hanno parlato il camerata Pozzani e il consigliere nazionale Fregonara. L'ulteriore esame delle questioni è stato rimandato al Comitato tecnico corporativo.

Il Duce apre quindi la discussione sui problemi relativi al granoturco e al riso.

Sul problema del granoturco, si è svolta un'ampia discussione, alla quale hanno partecipato i ministri Lantini e Rossoni e i camerati Angelini, Muzzarini, Del Giudice, Riccio, Agnino, Allegreni e Veronese.

A conclusione della discussione, il Duce sottopone all'approvazione della corporazione la seguente mozione, che viene approvata:

« La corporazione dei cereali afferma l'utilità che si addivenga all'ammasso del granoturco in maniera da evitare aumenti di prezzo, che si ripercuoterebbero sfavorevolmente su gran parte dell'economia zootecnica nazionale e sul consumo delle vaste categorie che fanno uso di tale cereale; delibera che l'organizzazione dell'ammasso sia realizzata d'accordo fra il ministero dell'Agricoltura e il Comitato tecnico corporativo dei cereali e che il prezzo del granone sia, per il futuro raccolto e per tutto il periodo di tempo fino all'ottobre 1940, XVIII, stabilito nella cifra base di lire novantotto ».

Sul problema del prezzo del riso, ultimo argomento all'ordine del giorno, prendono la parola il senatore Rossini, il ministro Rossoni, i camerati Garibaldi e Muzzarini.

Il Duce, a conclusione della discussione, decide che il prezzo medio del riso deve essere fissato per il prossimo raccolto in lire cento al quintale.

---

in omaggio durante il pomeriggio. Visitava l'Eremo del Cardello, ricevuto dalla signora Oriani, consorte del console Ugo, figlio del grande scrittore. Si soffermava nella biblioteca, osservando attentamente i libri che furono già di Alfredo Oriani; poi chiedeva di poter vedere i manoscritti della *Lotta politica* e della *Rivolta ideale*, esaminandoli con grande amore ed esclamando: "*Bisogna conservarli con molta cura*". Accarezzando la custodia di cuoio che conserva il manoscritto di *Lotta politica*, soggiungeva: "*Questa è un'opera veramente di polso*". Dal Cardello, si portava rapidamente a Casola Valsenio, dove la popolazione gli improvvisava un'altra manifestazione di entusiasmo ». La sera, dopo una breve sosta a Forlì, era ritornato a Riccione in auto. Il 27 giugno, alle 9.25, era giunto in volo a Lucca, donde aveva proseguito in auto fino alla villa Ciano di Ponte a Moriano, per rendere omaggio alla salma di Costanzo Ciano, morto improvvisamente il giorno prima. Alle 11.5, aveva lasciato la villa in auto per fare ritorno a Riccione. Il pomeriggio del 28 giugno, era arrivato in volo al campo di aviazione di San Marco di Pisa, donde si era recato in auto a Livorno per partecipare ai funerali di Costanzo Ciano. Dopo la cerimonia funebre, aveva raggiunto in auto l'aeroporto di San Giusto di Pisa, ripartendo in volo per l'aeroporto di Miramare di Rimini. Arrivatovi, aveva proseguito in auto alla volta di Riccione. Il 2 (?) luglio, era rientrato a Roma. Il 3 luglio (ore 17-22), a palazzo Venezia, presiede la riunione della corporazione dei cereali della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 176, 178, 179, 180, 185, 25, 27, 28, 29 giugno, 4 luglio 1939, XXVI).

AI NUOVI ACCADEMICI D'ITALIA *

Il Duce ha chiamato alla sua presenza i componenti delle singole classi, rivolgendo a ciascuno parole di calda benevolenza e di alto incoraggiamento, e riaffermando la certezza che la reale Accademia d'Italia saprà assolvere pienamente, con il lavoro fervido e disciplinato di tutti, la missione ad essa affidata per il progresso scientifico e culturale dell'Italia fascista.

PER IL TEATRO DELL'ARTE **

Il Duce ha elogiato le manifestazioni di questo Teatro d'eccezione, che svolge un'azione particolarmente preziosa per la cultura e l'evoluzione del teatro, *ed ha approvato il programma formulato per la prossima stagione.*

AL SULTANO DELL'AUSSA ***

Il Duce risponde con brevi parole di simpatia, dicendosi sicuro della fedeltà del sultano e della sua gente; ringrazia del dono ed afferma che le armi di Roma proteggeranno sempre i fedeli sudditi dell'Etiopia.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 5 luglio 1939, Mussolini riceve, accompagnati dal Presidente (Luigi Federzoni) e dal Consiglio accademico, i ventidue nuovi accademici d'Italia, ai quali rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 187, 6 luglio 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 6 luglio 1939, Mussolini riceve, « presente il ministro per la Cultura popolare, il presidente della Confederazione dei professionisti e artisti, Alessandro Pavolini, ed il regista Anton Giulio Bragaglia. Quest'ultimo gli ha riferito sulla attività svolta dal Teatro dell'arte negli ultimi tre anni e gli ha presentato una raccolta di fotografie illustranti tale attività ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 188, 7 luglio 1939, XXVI).

*** A Roma, nella sala della Vittoria di palazzo Venezia, l'8 luglio 1939, alle 19.30, Mussolini riceve, « presenti il sottosegretario di Stato, generale Teruzzi, ed il capo di Gabinetto al ministero dell'Africa Italiana, il sultano dell'Aussa, Mohamed Yaio, e il suo seguito ». Il sultano rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo: « Duce! Dal tempo più lontano, la mia famiglia è stata nemica degli abissini, nemici della potente Italia. Mio nonno e mio padre sono sempre stati amici dell'Italia ed io, con il cuore e con la spada, sono un soldato dell'impero italiano. Per la mia fedeltà ho chiesto il premio di vedervi. Oggi vi vedo ed ho la gioia di ripetere a voi il giuramento di fedeltà mio e della gente della mia razza. Riporterò al mio paese la vostra immagine e la vostra parola. Dio benedica la vostra opera e ci mantenga sulla giusta via della vostra volontà. Io vi offro questo tappeto, che fu già del Negus Micael, e che poi Ligg Jasu donò a mio padre. Sono lieto che questo tappeto, fatto per i sovrani abissini, sia oggi proprietà del fondatore dell'impero ». Al sultano, Mussolini risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 190, 9 luglio 1939, XXVI).

PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO *

Il Duce, compiacendosi dei risultati raggiunti e del programma di sviluppo dell'attività assistenziale della Cassa, si è particolarmente soffermato sulla organizzazione dei servizî odontoiatrici, disponendo che essa sia ampiamente attuata. In vista, poi, delle nuove difficoltà incontrate dalla Cassa sulla ubicazione della sua sede, il Duce ha disposto che questa sorga sulla grande via Imperiale.

AI DIRIGENTI DELL'AZIENDA CARBONI ITALIANI **

Il Duce ha preso atto con compiacimento dei notevoli risultati raggiunti nella produzione del carbone, sia in qualità che in quantità, in conformità dei piani prestabiliti e circa il miglioramento nelle condizioni di lavoro delle maestranze con l'assegnazione dei nuovi alloggi ed i recenti aumenti salariali.

Si è particolarmente interessato dello sviluppo edilizio di Carbonia

---

* Il pomeriggio del 9 luglio 1939, Mussolini aveva compiuto un giro in motoscafo sul mare di Roma (526). Il 10 luglio, a Roma, a palazzo Venezia, riceve i dirigenti della Cassa nazionale malattie per gli addetti al commercio. Il consigliere nazionale Filippo Pennavaria, presidente della Cassa, riferisce « sui risultati dell'esercizio 1938 ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 192, 11 luglio 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 15 luglio 1939, Mussolini riceve, « presente il ministro delle Corporazioni, il presidente e l'amministratore delegato dell'Azienda carboni italiani, i quali gli hanno riferito sull'andamento dell'Azienda stessa e sui complessi problemi tecnici ed amministrativi che la riguardano ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 197, 16 luglio 1939, XXVI).

e della zona del Sulcis, disponendo che il ritmo delle costruzioni venga continuato, in maniera che la popolazione stabile di Carbonia, che ha già superato i diecimila abitanti, possa entro breve tempo raddoppiarsi, e quella totale del Sulcis accrescersi rapidamente in relazione ai crescenti sviluppi produttivi del bacino carbonifero.

In conseguenza, il Duce ha disposto che si provveda immediatamente agli studi per la costruzione dell'acquedotto occorrente, onde sia tempestivamente assicurato l'approvvigionamento idrico.

Ha infine impartito ai dirigenti dell'Azienda precise direttive per migliorare sempre più in tutti i bacini minerari le condizioni di vita delle maestranze, i sistemi meccanici di coltivazione delle miniere, atti a garantire lo sviluppo della produzione carbonifera ed affinché siano continuate ed estese le ricerche per l'accertamento del nostro patrimonio di combustibili solidi, che, nella zona sarda, rivela ogni giorno la sua promettente ricchezza.

PER LA CASSA DI RISPARMIO DI ROMA *

Il capo del Governo si è interessato alle floride condizioni della Cassa, compiacendosi particolarmente dei provvedimenti adottati sia nel campo del credito, sia per rendere meno onerose le più modeste prestanze su pegno ed ha impartito direttive perché la Cassa possa sempre meglio corrispondere alle sue provvide finalità.

PER LA LIQUIDAZIONE DEL LATIFONDO SICILIANO **

Vi ho convocato a Roma per rendervi direttamente partecipi di un evento che considero di importanza rivoluzionaria, non solo da un punto

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 18 luglio 1939, Mussolini riceve « il marchese Giorgio Guglielmi di Vulci, vicepresidente del Senato e presidente della Cassa di Risparmio di Roma, il quale gli ha fatto omaggio, in nome della Cassa, della somma di lire duecentocinquantamila, che il Duce ha ripartito come appresso: lire centomila alla Federazione dell'Urbe, lire cinquantamila alla Gioventù Italiana del Littorio, lire centomila per le case coloniche di Anzio ». Indi pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 200, 19 luglio 1939, XXVI).

** A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 20 luglio 1939, « presenti i membri del Governo », Mussolini « tiene rapporto alle gerarchie della Sicilia. Sono presenti i prefetti, i federali, i presidi, i podestà, i dirigenti

di vista economico, di un evento che, atteso da secoli, è destinato a rimanere fra le date fatidiche della storia d'Italia.

Queste decisioni potrebbero apparire una improvvisazione per taluni che vivono in un perenne stato di dormiveglia, mentre invece furono annunciate nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare a Palermo esattamente ventitré mesi fa. Dissi allora:

« Il latifondo siciliano, quantunque oggi sia stato spogliato dei suoi reliquati feudali dalla politica fascista, sarà liquidato dal villaggio rurale, il giorno in cui il villaggio rurale avrà l'acqua e la strada. Allora i contadini di Sicilia, come i contadini di tutte le parti del mondo, saranno lieti di vivere sulla terra che essi lavorano. Finirà la coltura estensiva. La vostra terra potrà nutrire il doppio della popolazione che oggi conta, perché la Sicilia deve diventare e diventerà una delle più fertili contrade della terra ».

Da oggi si passa all'azione, che impegna tutte le forze del regime in generale e quelle della Sicilia in particolare.

Ho appena bisogno di aggiungere che se egoisti ritardatari e posizioni mentali sorpassate facessero tentativi di opporsi alla esecuzione del piano, tali tentativi sarebbero spezzati.

Il camerata Tassinari, sottosegretario alla Bonifica integrale, vi esporrà il piano nei suoi termini concreti. (*Le brevi parole del Duce hanno suscitato acclamazioni altissime*). *

---

sindacali delle organizzazioni provinciali, gli ispettori agrari, gli ingegneri capi del Genio Civile delle varie provincie, i direttori dei giornali della Sicilia ed i rappresentanti della stampa italiana. Dopo il "Saluto al Duce!" ordinato dal segretario del P.N.F., cui risponde il tonante "A noi!" dei convenuti », il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 202, 21 luglio 1939, XXVI).

* « Ricevuto il consenso del Duce », il sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste e per la Bonifica integrale legge infatti la seguente relazione:

« Duce!

« Due mesi fa, dopo l'accertamento nei necessari elementi di fatto, voi mi deste questa consegna: "*Predisporre un piano di colonizzazione del latifondo siciliano. Ventimila case coloniche devono sorgere sopra circa cinquecentomila ettari di terreno. Questi problemi vanno presi d'assalto come una trincea*".

« Il piano di bonifica e di colonizzazione che è stato predisposto, secondo le direttive che di volta in volta mi avete dato, comprende l'esecuzione delle opere pubbliche di bonifica, che costituiscono la necessaria ed indispensabile premessa della colonizzazione, e la formazione di ventimila unità poderali, da costituirsi in un decennio.

« Per l'attuazione del piano viene stanziato sul bilancio dello Stato, per vostro ordine, un miliardo di lire, di cui quattrocento milioni per le opere pubbliche, strade, provvista di acqua potabile, centri rurali, in aggiunta a taluni precedenti

stanziamenti del piano generale di bonifica, e seicento milioni per sussidî alle opere di competenza privata, tutto conformemente alla legge Mussolini.

« Lo stanziamento per le opere pubbliche sarà fatto in un periodo di tempo più breve di quello per sussidî alle opere private di miglioramento fondiario, che sarà di un decennio.

« In complesso, fra spesa statale e privata, il piano implica un investimento di risparmio di oltre due miliardi di lire.

« È previsto nel piano il contributo per la costruzione di case sane ed economiche, con stalla, silo e concimaia, nonché per la prima sistemazione del terreno. I proprietarî che affronteranno, nei limiti di tempo prescritti dal piano di bonifica, queste opere, riceveranno direttamente i contributi di legge.

« Per coloro che non possano o non vogliano procedere direttamente alla trasformazione, è prevista la costituzione di apposito Istituto a fianco del Banco di Sicilia, sotto il controllo dell'organo preposto alla bonifica, opportunamente trasformando quello già esistente, il quale potrà sostituirsi ai privati nella trasformazione, restituendo poi ai proprietarî tutta o parte della terra trasformata, in relazione alle loro possibilità finanziarie.

« Per coloro, poi, che eventualmente non sentissero il superiore interesse sociale di compiere direttamente o a mezzo dell'Istituto la trasformazione, questo potrà procedere all'espropriazione.

« Con tale piano da voi voluto si infrange un ordinamento caratterizzato da rapporti precarî fra la terra e gli uomini, accentrati in villaggi malsani e costretti a comporre la propria poverissima economia con i miseri redditi ricavati lavorando quote di latifondo disperse e lontane molti chilometri dalla propria dimora.

« A questo ordinamento un altro se ne sostituisce, che stringe il rapporto fra la terra e l'uomo, che porta questi sulla sede del proprio lavoro, dandogli gli elementi fondamentali della vita civile: la casa, l'acqua e la strada.

« Il nuovo ordinamento fa perno specialmente sul potenziale lavoro di cui il rurale siciliano ha dato prove meravigliose nello stesso litorale siculo e in altre sponde bagnate dallo stesso mare, ma a beneficio di altri paesi.

« Nel piano di colonizzazione è prevista quella gradualità nello spazio e nel tempo, per passare dal vecchio al nuovo ordinamento, che è necessario.

« D'altra parte, il nuovo ordinamento consentirà un incremento notevolissimo di produzione, importantissimo ai fini autarchici e quindi nuove possibilità di lavoro e darà alle masse rurali, col benessere materiale, la coscienza del nuovo impero di Roma da voi fondato.

« Duce!

« A distanza di due anni dal vostro trionfale viaggio in terra di Sicilia, un organico complesso di provvedimenti corona la promessa che allora faceste. Un problema che ha pesato per secoli e secoli, con tutto il suo retaggio di miserie fisiche e morali viene da voi affrontato e risolto attraverso un'opera di civiltà fra le maggiori che la storia dei popoli di tutti i tempi e di tutti i paesi registri ».

Indi il segretario del Partito dice:

« Duce!

« La notizia dell'imponente complesso di opere che voi avete oggi annunziato e che si aggiunge ai recenti provvedimenti a favore della provincia di Palermo, susciterà nel forte popolo di tutta la Sicilia il più ardente entusiasmo.

« I segretarî federali delle provincie siciliane, qui presenti, non vi ripetono ciò che voi già sapete per prova; e cioè che potete contare in ogni momento sulla incondizionata fedeltà della laboriosa gente della Sicilia. Essi, invece, desiderano dirvi, a mio mezzo, che sulla loro opera vigile, pronta ed appassionata potrete fare affi-

« CON ANIMO IMMUTABILMENTE RURALE » *

Camerati rurali!

Vi ringrazio dei vostri doni e ricambio il vostro saluto con animo immutabilmente rurale.

ALLA FIERA DELLA PESCA DI ANCONA **

Il Duce dichiara di essere venuto ad Ancona per dimostrare agli italiani l'importanza della Fiera in rapporto ai problemi dell'autarchia alimentare.

---

damento sicuro, affinché il vasto quadro di provvidenze, da voi così chiaramente e nettamente delineato, possa avere la più rapida e piena attuazione.

« Ed io sento di potermi assumere per loro il categorico impegno che l'azione del Partito sarà in questa circostanza, come sempre, decisa, immediata, e mossa da un solo obiettivo: raggiungere nel più breve tempo le mète da voi indicate ».

A questo punto, Mussolini comunica che « *le prime duemila case coloniche saranno inaugurate il 28 ottobre XVIII* ».

Quando egli lascia la sala delle Battaglie, « una nuova, appassionata dimostrazione si leva dai presenti, che vogliono testimoniargli la riconoscenza della Sicilia per la grande opera di potenziamento e di valorizzazione da lui voluta ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 202, 21 luglio 1939, XXVI).

* Il 25 luglio 1939, verso le 18, proveniente dalla Rocca delle Caminate, Mussolini era giunto in auto a Vecchiazzano per inaugurarvi « il " Centro sanatoriale IX maggio " di Forlì, creato dall'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale ». Poi era rientrato, sempre in auto, alla Rocca delle Caminate. La mattina del 29 luglio, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, scende in auto dalla Rocca delle Caminate a Predappio per ricevere l'omaggio di « diecimila dirigenti della Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura », venuti in pelleginaggio alla tomba dei suoi genitori. I dirigenti gli offrono molti doni, dei campi e della terra. Indi, chiamato insistentemente dal popolo, il capo del Governo pronuncia, dal balcone della Casa del Fascio, le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 207, 211, 26, 30 luglio 1939, XXVI).

** Lasciata Predappio in auto, il 29 luglio 1939, verso le 12, Mussolini aveva fatto ritorno alla Rocca delle Caminate. Il 31 luglio, alle 11.20, proveniente da Riccione, giunge in motoscafo ad Ancona, e si reca subito in auto alla Fiera della pesca, dove, alle autorità cittadine, rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 211, 213, 30 luglio, 1° agosto 1939, XXVI).

DIRETTIVE ALL'ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA *

Il Duce ha preso atto, con compiacimento, dei progressi realizzati e incarica il segretario del Partito di esprimere il suo elogio al Presidente dell'Istituto di cultura fascista, ai suoi collaboratori della presidenza centrale e ai dirigenti provinciali.

Ha quindi segnato le direttive per l'attività dell'anno XVIII, la quale dovrà soprattutto mirare, attraverso accordi organici con tutti gli enti interessati, a realizzare un sempre più chiaro e fecondo coordinamento e disciplinamento intorno al Partito delle molteplici attività culturali e propagandistiche.

Il Duce si è infine compiaciuto per l'ampliarsi dell'opera di elevazione culturale e di divulgazione attraverso la crescente diffusione dei « Quaderni » *e dispone che* l'Istituto di cultura fascista riceva il massimo appoggio da ministeri, confederazioni ed enti affinché i « Quaderni » possano penetrare in sempre più vaste sfere, specie di dirigenti e organizzatori.

---

* Visitata la Fiera della pesca, il 31 luglio 1939, alle 12.20, Mussolini aveva lasciato Ancona in motoscafo per fare ritorno a Riccione. Il 2 agosto, alle 5, « pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento », era partito dall'aeroporto di Miramare di Rimini « diretto alla zona delle manovre. Il Duce sorvolava la via Emilia fino a Piacenza; quindi, a bassa quota, osservava, da Piacenza a Stradella e lungo le sponde del Ticino, il movimento delle colonne motorizzate, compiacendosi per il modo con il quale era effettuato l'occultamento all'osservazione aerea. Alle 6.50, il Duce atterrava all'aeroporto di Novara-Cameri e passava in rivista gli avieri della scuola di pilotaggio, fra i quali trovavansi quindici ufficiali bulgari. Si compiaceva quindi vivamente col tenente colonnello Tondi, giunto in volo da Roma, per il primato in circuito chiuso recentemente conseguito. Alle 7, giungeva in automobile sul campo di Cameri Sua Maestà il re imperatore, proveniente da Sant'Anna di Valdieri, e diretto alla zona delle manovre. Sua Maestà il re e il Duce si intrattenevano a colloquio nella palazzina-comando del campo per circa un'ora. Quindi Sua Maestà il re ripartiva verso il Ticino e il Duce, sempre accompagnato dai generali Pariani e Valle, riprendeva il pilotaggio del proprio apparecchio, sorvolando nuovamente il terremo di operazione. Alle 9.55, il Duce atterrava all'aeroporto di Rimini ». Il 4 (?) agosto, era rientrato a Roma. Il 5 agosto, a palazzo Venezia, riceve il segretario del P.N.F., che gli presenta la relazione del presidente dell'Istituto di cultura fascista. In tale occasione, il capo del Governo rivolge al segretario le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 213, 215, 218, 1, 3, 6 agosto 1939, XXVI).

ALLE CENTO COPPIE ALBANESI *

Il Duce ha rivolto un fervido saluto ai convenuti, dicendosi lieto di vederli alla conclusione del loro viaggio. Ha rilevato che, da quando il Regno d'Albania è unito indissolubilmente al Regno d'Italia sotto la corona di Sua Maestà il re e imperatore, albanesi e italiani hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri. *Ha invitato i presenti a riferire nelle loro dieci provincie* le impressioni riportate in Italia e soprattutto la calda e sincera simpatia sentita da tutto il popolo italiano per il popolo albanese.

415ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI **

Il Consiglio dei ministri, esaminata la situazione determinatasi in Europa in conseguenza del conflitto fra Germania e Polonia, la cui origine risale al trattato di Versaglia, presa conoscenza di tutti i documenti

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 26 agosto 1939, Mussolini riceve cento coppie albanesi, nonché una centuria di avanguardisti e una di balilla, pure albanesi. Il segretario federale di Tirana ringrazia il capo del Governo, a nome dei camerati d'Albania, per le accoglienze fatte in Italia ai piccoli albanesi e soprattutto per l'onore concesso alle cento coppie. Indi Mussolini rivolge ai presenti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 239, 27 agosto 1939, XXVI).

** Il 23 agosto 1939, Germania e Russia avevano concluso il patto di non aggressione. Intanto il Reich si preparava ad occupare la Polonia e cresceva ovunque l'allarme di guerra imminente. Il 25 agosto, Hitler aveva scritto a Mussolini per giustificare l'accordo russo-tedesco e per avvertirlo che la Germania era decisa a rintuzzare le continue provocazioni polacche e a reagire fulmineamente. Il Führer aveva già dato l'ordine di agire per il 26 agosto, ma lo aveva revocato appena ricevuta la risposta di Mussolini: l'Italia non era pronta a marciare e avrebbe potuto farlo soltanto appena fosse stata fornita dei mezzi bellici e delle materie prime necessarie; il solo contributo italiano sarebbe consistito in misure militari di confine, che avrebbero immobilizzato notevoli forze franco-britanniche in Africa e in Europa (415). Sospeso l'attacco alla Polonia, anche perché aveva saputo di una vera alleanza stretta fra Londra e Varsavia, Hitler aveva scritto ancora a Mussolini per chiedere una precisazione del fabbisogno italiano, e Mussolini aveva prontamente risposto, indicandolo. (Ma si trattava di una richiesta enorme, che la Germania non avrebbe potuto prendere in considerazione, tanto più che l'ambasciatore Attolico, ostile all'intervento, aveva aggiunto arbitrariamente, nel consegnare la nota, che il materiale occorreva subito, non scaglionato

presentati dal ministro degli Esteri, dai quali risulta l'opera svolta dal Duce per assicurare all'Europa una pace basata sulla giustizia, ha dato la sua piena approvazione alle misure militari sin qui adottate, che hanno

nel tempo). Mussolini aveva inoltre insistito nell'offrirsi come intermediario per un eventuale tentativo di soluzione politica della vertenza con la Polonia (417). Subito Hitler aveva specificato limitati quantitativi di alcune materie che sarebbe stato possibile fornire, ma distribuite nel tempo, e aveva concluso che si sarebbe accontentato di una collaborazione indiretta da parte dell'Italia, essendo deciso di agire verso la Polonia e certo di poter fronteggiare l'eventuale ostilità franco-inglese. Mussolini aveva risposto chiarendo l'equivoco provocato da Attolico, confermando l'astensione dalla guerra, con impegno di accelerare la preparazione militare italiana, e riproponendo una soluzione politica, che considerava ancora possibile con piena soddisfazione per la Germania (419). Tutta quella serrata corrispondenza era sfociata nella replica con la quale il Führer prendeva atto della fissata direttiva italiana, ma raccomandava che nulla ne trapelasse prima dell'inizio del conflitto, affinché, nell'incertezza circa il comportamento italiano, gli occidentali non fossero incoraggiati a impegnarsi. Mussolini aveva assicurato Hitler circa la segretezza e gli aveva notificato l'afflusso di forze militari al confine libico-tunisino, già disposto per tenere impegnate forze francesi (420). Nel frattempo, Berlino aveva presentato a Londra ultime proposte di soluzione. Londra aveva subito replicato, e in maniera non del tutto negativa. Il 29 agosto, per mascherare la decisione di non intervenire, Mussolini aveva disposto una serie di provvedimenti di apparenza bellica: richiami, oscuramenti, requisizioni, limitazioni. Lo stesso 29 agosto, aveva diretto un altro messaggio a Hitler per ripetere l'esortazione a risolvere la vertenza polacca prendendo in considerazione le controproposte inglesi (421). Il Führer gli aveva replicato in giornata, a mezzo di Attolico, che era in attesa di un plenipotenziario polacco, ma scettico sul risultato. Infine Berlino, dopo aver atteso inutilmente questo plenipotenziario, aveva considerato inaccettabili le contropoposte britanniche. Così la guerra era stata decisa. Il 30 agosto, Varsavia aveva ordinato la mobilitazione generale; il 31 agosto, Danzica si era proclamata solennemente città tedesca. Lo stesso 31 agosto, un messaggio di Hitler aveva motivato a Mussolini la decisione di agire verso la Polonia. Sollecitato da Mussolini, che non voleva apparire come violatore dell'alleanza, il Führer aveva fatto seguire un secondo messaggio, in questi termini: « Duce, vi ringrazio nel modo più cordiale per l'aiuto diplomatico e politico che avete ultimamente accordato alla Germania ed al suo buon diritto. Sono persuaso di poter adempiere con le forze militari della Germania il compito assegnatoci. Credo perciò di non aver bisogno in queste circostanze dell'aiuto militare italiano ». Mentre si preannunciava l'inizio dell'offensiva tedesca, Mussolini aveva deciso di proporre per il giorno 5 settembre una conferenza a quattro, al fine di una revisione generale del trattato di Versaglia. Ma l'Inghilterra non aveva risposto, perché, insospettita dei nostri preparativi militari in corso, già in precedenza aveva fatto chiudere le comunicazioni con l'Italia. Allo scopo di vincere quel sospetto e riprendere il contatto, il ministro Ciano, pare autorizzato da Mussolini, aveva avvertito l'ambasciatore inglese che l'Italia non sarebbe intervenuta contro la Francia e l'Inghilterra. Il 1º settembre, verso le 5, la Germania inizia le operazioni contro la Polonia. Lo stesso 1º settembre (ore 15-15.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 245, 2 settembre 1939, XXVI).

e conserveranno un carattere semplicemente precauzionale e sono adeguate a tale scopo;

ha approvato altresì le disposizioni di carattere economico-sociale necessarie, data la fase di grave perturbamento in cui è entrata la vita europea;

dichiara e annuncia al popolo che l'Italia non prenderà iniziativa alcuna di operazioni militari;

rivolge un alto elogio al popolo italiano per l'esempio di disciplina e di calma di cui ha dato, come sempre, prova.

ALLA « DECIMA LEGIO » *

Ho voluto che la ripresa dei miei contatti con le gerarchie del Partito cominciasse da voi, o camerati di Bologna: primo, perché avete dato il più alto contributo di sangue alla causa della rivoluzione fascista; secondo, perché siete degni di chiamarvi « Decima legio », cioè la legione fedelissima, sulla quale Cesare poteva in ogni momento con-

* Il 2 settembre 1939, quando i reparti polacchi già indietreggiavano davanti alle travolgenti avanguardie germaniche, il ministro Ciano si era adoperato per far accettare l'estrema proposta di conferenza. Essa era stata bene accolta a Parigi, non respinta da Berlino, condizionata invece da Londra alla evacuazione dei territori occupati dai tedeschi. E questo era stato l'insormontabile ostacolo davanti al quale era caduto l'estremo tentativo compiuto da Mussolini per salvare la pace. Il 3 settembre, l'Inghilterra e poi la Francia avevano dichiarato guerra alla Germania. Il 17 settembre, era cominciata l'invasione russa alle spalle dei polacchi impegnati contro i tedeschi. Il 22 settembre, i Governi tedesco e russo avevano fissato la linea di demarcazione fra le forze germaniche e quelle sovietiche in Polonia. Il 23 settembre, Berlino annuncia che la campagna di Polonia è vittoriosamente conclusa.

Lo stesso 23 settembre, a Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, Mussolini riceve, presente il segretario del P.N.F., le gerarchie del fascismo bolognese. « Dopo il "Saluto al Duce!" ordinato da S. E. Starace, a cui fa eco il tonante "A noi!" dei gerarchi, il segretario federale di Bologna [Alfredo Leati] presenta al Duce una rassegna delle opere del fascismo bolognese. Il federale, dopo aver espresso al Duce la gioia dei fascisti bolognesi di essere ricevuti e avergli sottoposto una relazione su quanto è stato compiuto nel Bolognese nell'ultimo triennio, illustra la riorganizzazione delle forze del fascismo bolognese, il loro potenziamento e la loro valorizzazione, affermando che i valori della rivoluzione sono sempre agli ordini del Duce, e che popolo e Partito sono la stessa cosa. Egli continua affermando che Bologna non è in letargo, ma prosegue la sua attività nel campo agricolo ed industriale, superando le previsioni. Nel nuovo impulso di opere, dovrà anzitutto essere realizzata la nuova Casa Littoria, perché si tratta di un problema di dignità fascista. Infatti, essa sorgerà fra due anni nel centro della città. Le pianure, le colline circostanti, rese feconde, avranno nuove case; l'artigiano migliorerà le sue splendide tradizioni. Ma importante è soprat-

tare; terzo, per l'importanza che nella vita politica, economica e morale della nazione ha Bologna e la terra che dal Po all'Adriatico la circonda. Dopo questo rapporto altri ne seguiranno per le gerarchie delle altre regioni; e il Partito procederà così alla sua integrale mobilitazione, dal centro all'estrema periferia.

Ci incontriamo in un momento tempestoso, che rimette in gioco non solo la carta dell'Europa, ma, forse, quella dei continenti.

Niente di più naturale che questi eventi grandiosi e le loro ripercussioni in Italia, abbiano provocato una emozione anche fra noi. Ma di questo speciale, comprensibile stato d'animo ha approfittato la minima, ma ciò nondimeno miserabile zavorra umana, che si era ridotta a vivere negli angiporti, nei ripostigli e negli angoli oscuri. Si deve a questa zavorra la diffusione delle « voci » che hanno circolato, molte delle quali, le più ridicole, mi riguardavano personalmente.

Il fenomeno era destinato ad esaurirsi, altrimenti, con mia somma mortificazione, avrei dovuto dubitare di una cosa nella quale ho sempre fermamente creduto, e cioè che il popolo italiano è uno dei più intelligenti della terra.

Senza drammatizzare le cose, perché non vale assolutamente la pena, la conclusione che se ne deve trarre si riassume in queste parole: ripulire gli angolini dove, talora mimetizzandosi, si sono rifugiati rottami massonici, ebraici, esterofili dell'antifascismo. Non permetteremo mai, né a loro, né ad altri, di portare nocumento alla salute fisica e morale del popolo italiano.

Il popolo italiano sa che non bisogna turbare il pilota, specie quando è impegnato in una burrascosa navigazione, né chiedergli ad ogni istante notizie sulla rotta.

Se e quando io apparirò al balcone e convocherò ad ascoltarmi l'intero popolo italiano, non sarà per prospettargli un esame della situazione, ma per annunziargli, come già il 2 ottobre del 1935 o il 9 maggio del 1936, decisioni, dico decisioni, di portata storica.

Per ora non è il caso. La nostra politica è stata fissata nella dichiarazione del 1° settembre e non v'è motivo di cambiarla. Essa risponde ai nostri interessi nazionali, ai nostri accordi e patti politici ed al desiderio di tutti i popoli, compreso il germanico, che è quello di almeno localizzare il conflitto.

Del resto, liquidata la Polonia, l'Europa non è ancora effettivamente in guerra. Le masse degli eserciti non si sono ancora urtate. Si può evitare l'urto col rendersi conto che è vana illusione quella di voler mantenere in piedi o, peggio ancora, ricostituire posizioni che la storia e il dinamismo dei popoli hanno condannato.

È certo col saggio proposito di non allargare il conflitto che i Governi di Londra e di Parigi non hanno sin qui reagito di fronte al « fatto compiuto » russo; ma ne consegue che hanno compromesso la loro giustificazione morale tendente a revocare il fatto compiuto germanico.

In una situazione come l'attuale, piena di molte incognite, una parola d'ordine è sorta spontaneamente fra le masse dell'autentico popolo italiano: prepararsi militarmente per parare ad ogni eventualità; appoggiare ogni tentativo di pace e lavorare vigilanti, in silenzio.

Questo è lo stile del fascismo; questo deve essere ed è lo stile del popolo italiano. (*Il Duce ha parlato con voce chiara e ferma, scandendo le parole nei punti e nei passaggi più salienti. Al termine del discorso, che è stato frequentemente interrotto da applausi e da ovazioni, i gerarchi rinnovano al Duce una più ardente dimostrazione di affetto, circondandolo e volendo ognuno manifestargli da vicino la propria dedizione e la fede indefettibile*).

tutto il fatto che Bologna non è più alla coda delle città demografiche, e si può assicurare che all'aumento delle nascite corrisponde un aumento dell'assistenza politica, morale ed economica. Il federale conclude dicendo che il popolo della *Decima legio* è tranquillo e sereno perché sa che solo nella mente e nel cuore del Duce maturano i sicuri e tranquilli destini della patria ». Indi, « accolto da una nuova dimostrazione », Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 247, 248, 252, 261, 266, 267, 4, 5, 9, 18, 23, 24 settembre 1939, XXVI).

AGLI INDUSTRIALI *

Il Duce, nel prendere atto delle dichiarazioni del conte Volpi, ha affermato che si deve riconoscere lo sforzo produttivo compiuto dagli industriali italiani, i quali hanno progredito con ritmo accelerato ed hanno seguito, bene comprendendone l'importanza e le finalità superiori, le direttive autarchiche.

Oggi nessuno può più dubitare dell'indiscutibile, elementare neces-

* A Roma, a palazzo Venezia, il 26 settembre 1939, Mussolini riceve, « alla presenza del ministro delle Corporazioni, la Giunta esecutiva della Confederazione fascista degli industriali. (+) Il Presidente confederale, conte Volpi, ha illustrato i lavori svolti dalla Giunta nella riunione della mattinata ed ha presentato al Duce le due più recenti pubblicazioni della Confederazione: *L'industria dell'Italia fascista* e *L'industria in Africa Orientale Italiana*. Ha ricordato come il potenziale industriale sia aumentato dal 1934 di oltre un terzo e come l'apporto dell'industria all'esportazione abbia raggiunto il settanta per cento dell'esportazione complessiva, di cui il ventidue per cento formato da prodotti

sità del rinnovamento e del potenziamento autarchico della produzione nazionale, che è garanzia di vita e di indipendenza politica per una nazione in ogni più difficile congiuntura.

Ha rivolto ai convenuti l'invito a porre in atto ogni più alacre spirito di iniziativa e ad applicare la loro intelligenza nell'affrontare la situazione attuale, affinché le forze industriali corrispondano sempre più alle complesse necessità del momento, sia per la produzione interna, sia nell'approvvigionamento delle materie prime indispensabili, sia nella esportazione dei prodotti.

Ha concluso infine, vivamente acclamato dai presenti, dicendosi sicuro di poter contare sulla fede fascista, sulla capacità tecnica e creativa, sul patriottismo mai smentiti di tutti gli industriali italiani.

416ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge per la trasformazione dell'Ente di rinascita agraria per le Tre Venezie in «Ente nazionale per le Tre Venezie», allo scopo di estendere i fini ad ogni forma di attività economica, sociale ed educativa.

Uno schema di disegno di legge che delimita la sfera di azione degli Istituti di credito fondiario, riducendo il numero degli Istituti autorizzati ad operare in tutto il Regno e facendo coincidere le zone territoriali di competenza dei singoli Istituti con il normale campo dell'attività loro e delle aziende di credito a cui sono annessi.

Un disegno di legge recante modifiche alla attribuzione dell'avvocatura generale dello Stato.

Con altro provvedimento, viene adeguata l'organizzazione dell'ufficio dell'avvocatura dello Stato in Libia al notevole aumento dell'attività dei servizî statali in quel territorio.

Un disegno di legge inteso ad estendere alla Scuola della Gioventù Italiana del Littorio di specializzazione militare in Bolzano le disposizioni riguardanti i collegi della Gioventù Italiana del Littorio. La predetta Scuola ha lo scopo di formare il carattere dei giovani a tendenza spiccatamente militare e di preparare i giovani stessi all'arruolamento volontario in talune tra le più importanti categorie di specialisti militari (motoristi, radiotelegrafisti, artificieri, montatori, ecc.). Gli allievi debbono frequentare la scuola professionale (triennale) e la scuola tecnica (biennale). Col provvedimento ora approvato, si dichiarano applicabili a queste due scuole le disposizioni emanate col regio decreto legge 3 giugno 1938, XVI, numero 994, riguardante la sistemazione delle scuole medie dei collegi della Gioventù Italiana del Littorio.

Un disegno di legge concernente l'istituzione di uffici di statistica nei comuni con popolazione superiore ai centomila abitanti. (+)

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro l'Interno:

Un disegno di legge concernente la riunione dei comuni di Anzio e Nettuno, nella provincia di Roma, in unico comune, denominato Nettunia.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Africa Italiana:

Uno schema di regio decreto riguardante l'ordinamento giudiziario militare per la Libia.

Un disegno di legge inteso a dare maggiore incremento all'attività costruttiva dell'I.N.C.I.S. nell'Africa Orientale Italiana ed a mitigare al tempo stesso il canone d'affitto a carico degli assegnatarî delle case da esso costruite. (+)

RAPPORTO AI GERARCHI DI GENOVA *

Sono lieto di trovarmi fra voi, perché ciò mi rinnova il ricordo delle splendide giornate del maggio dell'anno scorso ed anche perché, come giustamente ha detto il vostro federale, Genova, oltre che centro di pro-

---

fabbricati con materie prime fornite dall'agricoltura nazionale. Ha poi confermato come i piani autarchici affidati all'industria seguano il corso prestabilito e, per alcuni settori, lo anticipino notevolmente. Ha assicurato la fervida devozione al Duce di tutti gli industriali, che più che mai lavoreranno intensamente con fede ed in silenzio, ed ai suoi ordini». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 270, 27 settembre 1939, XXVI).

* Tenutasi il 30 settembre 1939 (ore 10-13). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 1 ottobre 1939, XXVI).

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 30 settembre 1939, alle 18, Mussolini riceve, presente il segretario del P. N. F., le gerarchie del fascismo genovese. Il console Giuseppe Massa, segretario federale di Genova, legge il rapporto del fascismo genovese. Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato e rimasto finora inedito. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 274, 1 ottobre 1939, XXVI).

duzione, è città del pensiero e dell'ideale, città di guerrieri e di navigatori, che ha l'orgoglio, il giusto orgoglio, di aver dato i natali a Giuseppe Mazzini. Io leggo spesso i libri di Mazzini e ritengo purtroppo che pochi italiani facciano altrettanto. Si accorgerebbero che le sue idee sono di tale palpitante attualità che si direbbe vissuto nel nostro tempo.

Ma veniamo ai nostri montoni belanti, alle nostre pecore rognose. Secondo costoro io sarei cieco, avrei non so quali paralisi alle braccia, sarei stato sciabolato da non so quanti marescialli o generali. Io non sono stato mai tanto bene come adesso, non ho il minimo raffreddore, tanto che, all'inizio dei miei esercizî sportivi quotidiani, spesso mi sono chiesto: sono io quel desso?

Niente da fare. Io sto benissimo.

Dai soliti angolini sono sorte le notizie di contrasti tra Milizia e Esercito. Resti ben chiaro che la Milizia è il Partito col moschetto; essa rimane la guardia della rivoluzione, che ha dato contributi di sangue e di sacrificio nelle guerre di Spagna ed Africa e che assolve efficacemente i compiti di strumento militare per la difesa della nazione. Centoquarantadue battaglioni avranno l'onore di far parte organica d'ora innanzi delle divisioni dell'Esercito e contribuiranno a stringere sempre più i vincoli di schietto, fraterno cameratismo fra queste due forze che hanno il solo obiettivo della difesa della patria.

Nel momento politico attuale, nulla ho da aggiungere a quanto dissi ai gerarchi bolognesi. La nostra attenzione si sintetizza in questo: prepararsi militarmente. Tale preparazione incontra notevoli difficoltà, che stiamo superando. Il periodo di preparazione sarà sufficentemente lungo. E poi? Se « pace », noi siamo i meglio qualificati per parlarne, perché abbiamo sostenuto due guerre. Se « guerra », il popolo italiano si batterà.

Occorre avere un realismo politico spietato. Perseguiamo i nostri interessi vitali. Nessuno si commuove di noi. È finito il tempo in cui aiutavamo tutti. Il mondo comincia da noi. La nostra posizione nettissima, che ci permette di essere arbitri del nostro destino, ci consente di rifiutare qualsiasi « aut-aut ». Nessun pietismo, perché i popoli hanno il destino che essi hanno creato.

Se avessi la disgrazia di essere inglese, sarei nero, anzi nerissimo, più di quanto non lo siano i polacchi, spinti per ragioni oblique alla guerra, anche quando stavano per cedere.

Egemonie secolari stanno traballando. Noi siamo prigionieri nel Mediterraneo, grossa prigione. Tre porte, ma tutte ben guardate ed in mano a nemici o avversarî.

La presente situazione offre parecchie soluzioni, che però non sono le dodicimila del gioco del lotto. Potrei anche dirvele, ma non lo voglio.

È compito del Partito di pulire quegli angolini che potrei materialmente raffigurare come salotti, bar o osterie.

Intanto il Partito è e rimane l'artefice della rivoluzione, la spina dorsale del regime, il motore dell'attività nazionale, non soltanto nel campo politico. Voi dovete inquadrare il popolo italiano in vista dell'evento « guerra ». Non permetteremo nessuna incrinatura interna. Dovete distinguere nei vociferatori coloro che parlano in buona fede da coloro che parlano con dolo deliberato. Continuate a intensificare l'opera che è stata finora svolta dal fascismo genovese, come risulta dal rapporto del federale.

Le donne fasciste hanno compiti importantissimi da svolgere nel campo assistenziale fra le famiglie del popolo, soprattutto fra le famiglie dei richiamati alle armi. Tenete presente che molte famiglie sono nella miseria ed altre soffrono la fame.

Questo discorso è come quello di Eboli: discorsi che non si pubblicano nel testo integrale, ma che siete autorizzati a diffondere.

E sappiate che io sono quotidianamente assorbito dal lavoro per il raggiungimento degli interessi dell'Italia. (*Un'ondata di applausi ha accolto la fine delle parole del Duce e a lungo la sala delle Battaglie ha echeggiato del nome suo; invocato da duecento voci, con un solo cuore, con uno stesso entusiasmo, con eguale fede. Poi tutti si sono stretti attorno a lui, vicini, vicinissimi, quasi perché egli sentisse più immediato l'impeto della loro fede. La luce che scendeva dai grandi lampadari faceva risaltare il rossore dei volti accesi da una fiamma interna*).

417ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione. (+)

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Guerra:

Un disegno di legge concernente il trattamento economico del personale militare e militarizzato delle Forze Armate dello Stato dislocate in Albania, fino al 31 dicembre 1939, XVII.

Un disegno di legge che concede l'indennità d'alloggio ai carabinieri ammogliati.

---

* Tenutasi il 3 ottobre 1939 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 277, 4 ottobre 1939, XXVI).

Un disegno di legge col quale s'integra, fra l'altro, l'articolo 134 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento del regio Esercito, allo scopo di consentire, in deroga alla norma comune, che i figli minorenni degli italiani nati all'estero possano contrarre arruolamento nel regio Esercito senza il consenso dei genitori o dei loro legali rappresentanti.

Un disegno di legge concernente la reintegrazione nel grado perduto dagli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle Forze Armate dello Stato in seguito a procedimento disciplinare.

Un disegno di legge relativo all'istituzione del Comando superiore delle truppe dell'Albania.

Uno schema di regio decreto che estende ai volontarî della campagna Africa Orientale Italiana la concessione della medaglia di benemerenza per i volontarî della guerra 1915-1918.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di regio decreto inteso ad integrare le norme sulla concessione della medaglia al valore aeronautico e di quella commemorativa d'imprese aeronautiche, nel senso di consentire che detta medaglia possa essere conferita, oltre che alle persone fisiche, anche ai Comandi e ai reparti della regia Aeronautica.

Uno schema di regio decreto riguardante modifiche al regolamento sul servizio sanitario aeronautico. (+)

RAPPORTI CULTURALI E INDUSTRIALI CON LA SPAGNA *

Il Duce si è compiaciuto per i primi risultati pratici conseguiti, ed ha impartito direttive per l'ulteriore sviluppo degli studi e delle ricerche.

Il Duce ha infine disposto per l'ulteriore sviluppo e consolidamento di intese culturali e industriali iniziate dai predetti camerati con organismi spagnoli.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 3 ottobre 1939, Mussolini riceve, « presentatigli dal maresciallo d'Italia Badoglio, l'ingegner Gianni Caproni, il dottor Paolo Badoglio, e il dottor Aldo Ajtano, che gli hanno riferito su questioni attinenti all'autarchia difensiva dell'impero e su una missione recentemente effettuata in Spagna ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 277, 4 ottobre 1939, XXVI).

AI PILOTI E AI TECNICI DELL'ALA FASCISTA *

Il Duce ha rivolto ai piloti e ai tecnici vive parole di compiacimento per le vittorie conseguite, che hanno posto l'Italia all'avanguardia del progresso aeronautico, *e ha consegnato loro le medaglie relative ai primati conquistati.*

ALLE GERARCHIE DELLA SARDEGNA **

Il Duce non ha fatto alcun riferimento alla situazione internazionale, ma si è occupato dell'economia autarchica. Ricordando il secolare eroismo dei sardi, ha elogiato lo spirito fiero della gente di Sardegna ed ha detto che, come sempre, le massime cure del regime saranno rivolte a quest'Isola, che giustamente è stata definita baluardo di Roma verso l'Occidente. (*I gerarchi di Sardegna hanno interrotto il Duce ad ogni frase; erano gridi, clamori e acclamazioni persistenti. Da ultimo la riconoscenza e la fede si sono espresse in una dimostrazione imponentissima*).

PREFAZIONE A « IN MEMORIA DI COSTANZO CIANO » ***

Marinaio di grande razza nel temperamento e nell'azione; fedele camicia nera della vigilia e fedele in ogni momento, specie delicato, della rivoluzione fascista: ecco racchiusa in sintesi la vita di Costanzo Ciano. Vita in ogni tempo esemplare, che può e deve essere additata a modello alle attuali e future generazioni del Littorio.

Roma, 9 ottobre XVII [*1939*].

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 6 ottobre 1939, Mussolini riceve, « presentatigli dal sottosegretario di Stato per l'Aeronautica, generale Valle, i piloti che hanno conquistato i primati internazionali di volo negli anni XV e XVI e i costruttori progettisti degli apparecchi e dei motori coi quali sono stati conquistati i primati stessi ». Ai convenuti, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 280, 7 ottobre 1939, XXVI).

** A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 7 ottobre 1939, alle 18, Mussolini riceve, presente il segretario del P. N. F., le gerarchie fasciste di Cagliari, Sassari e Nuoro. Il segretario federale di Cagliari Enrico Endrich, legge « la relazione che riassume l'attività del fascismo dell'Isola ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 8 ottobre 1939, XXVI).

*** *In memoria di Costanzo Ciano — Liburni Civitas*, rassegna di attività municipale a cura del comune di Livorno, numero speciale, 1939, XVIII.

LA FUNZIONE DEI CONSORZI *

Il Duce rilevato l'importanza dei consorzi dal punto di vista storico, economico e politico.

Il loro sorgere segna il decadere dell'economia liberale, perché gli aggruppamenti produttivi sono una contraddizione pratica, in quanto segnano la fine della lotta di tutti contro tutti.

In un regime di economia controllata, come è l'economia corporativa, i consorzi hanno la loro funzione, ma, appunto perciò, devono essere seguiti nella loro azione e vigilati.

Il Duce ha, in seguito, accennato alle recenti polemiche giornalistiche circa il moltiplicarsi dei consorzi, fenomeno che è stato giudicato come uno slittamento dal terreno corporativo, come una deformazione cioè del principio corporativo che informa l'ordinamento dello Stato fascista.

Ha perciò affermato che è opportuna una disciplina di questi consorzi, di cui non può disconoscersi l'utilità economica, ma che vanno regolati ad evitare che questa attività abbia risultati negativi e dannosi.

La regolamentazione deve farsi dallo Stato attraverso l'esame dell'atto di costituzione dei consorzi, mediante un controllo continuo da

* Il 15 ottobre 1939, « pilotando il suo trimotore da bombardamento », Mussolini aveva compiuto « un volo di allenamento sul litorale tirreno ». Il pomeriggio del 17 ottobre, a Roma, a palazzo Venezia, presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. « Il Duce ha aperto la seduta dando la parola al ministro delle Corporazioni per riferire sulla nuova disciplina proposta per i consorzi tra produttori. Il ministro ha ricordato i precedenti legislativi della disciplina consortile nell'ordinamento corporativo ed ha accennato alla deliberazione della Commissione suprema di difesa sulla necessità di riforma della legislazione sui corsorzi. Egli ha fatto presente come lo Stato fascista abbia il diritto e il dovere di intervenire negli aggruppamenti produttivi, in base ai suoi fini superiori di disciplina economica. S. E. Lantini ha poi riassunto i principî fondamentali della relazione, che contiene una definizione dei consorzi e delle intese, ne stabilisce una classifica agli effetti soprattutto della distinzione fra consorzi obbligatori e volontari, dà disposizioni per la vigilanza sulla amministrazione e per le formalità dei vari controlli disposti sulla gestione e fissa i mezzi con cui gli organismi consortili possono essere modificati ed anche sciolti chiarendo le attribuzioni assegnate alle corporazioni riguardo ai consorzi. Infine, il ministro ha accennato al necessario potenziamento dell'Ispettorato corporativo, quale organo più adatto per l'attuazione della vigilanza sugli Enti consortili accennati ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 289, 291, 16, 18 ottobre 1939, XXVI).

parte delle corporazioni, le cui attribuzioni in questo campo vanno opportunamente sviluppate.

Non è possibile, specie in questo momento eccezionale, lasciare fuori dalle direttive unitarie della produzione l'attività dei consorzi, perché tutta la concezione fascista dell'economia ha carattere spiccatamente unitario.

NELL'ANNUALE DELLA RIVOLUZIONE *

L'anniversario sempre più glorioso della rivoluzione delle camicie nere ci trova tutti, dalle Alpi all'Oceano Indiano, compatti, forti, risoluti, come non mai. Oggi, come ai tempi dell'aspra e sanguinosa vigilia, il fascismo non rivendica per sé che un privilegio solo: quello di costruire e di marciare in ogni evento col popolo e per il popolo.

* Il 6 ottobre 1939, in un suo discorso al Reichstag, Hitler aveva proposto una conferenza per la pace e la sistemazione del continente con abili considerazioni, che tuttavia non avevano smosso gli occidentali. Costoro avevano opposto che anzitutto si trattava di ristabilire l'indipendenza dell'Austria, della Cecoslovacchia e della Polonia. Il 21 ottobre, di conseguenza, un comunicato tedesco aveva avvertito che la Germania non aveva altre proposte da formulare. Da quel momento era caduta ogni prospettiva di pace ed aveva avuto effettivo inizio il secondo conflitto mondiale, sebbene le grandi operazioni di guerra tarderanno fino alla primavera. La mattina del 25 ottobre, Mussolini aveva compiuto un volo di allenamento (526). Il 28 ottobre, alle 11, a Roma, a palazzo Venezia, riceve « il segretario del P. N. F., che, accompagnato dai componenti del Direttorio nazionale, gli ha consegnato la tessera numero uno dell'anno XVIII. Il segretario del Partito ha inoltre presentato al Duce lo specchio delle forze inquadrate nel P. N. F. e nelle organizzazioni dipendenti al 28 ottobre XVII, la prima copia del calendario del P. N. F. ed il primo numero del giornale della Gioventù Italiana del Littorio *Passo Romano.* Il Duce ha segnato le direttive per l'azione del Partito nell'anno XVIII, esprimendo la certezza che esse saranno pienamente attuate. Alla presenza del Direttorio nazionale, il Duce ha quindi ricevuto l'omaggio augurale di un gruppo di orfani di caduti per la rivoluzione e di orfani di caduti in Africa Orientale Italiana e in Spagna, decorati di medaglia d'oro. L'attesa ansiosa della folla, in piazza Venezia, cresce di minuto in minuto. Sono migliaia e migliaia di braccia che si protendono verso il balcone, mentre labari, gagliardetti e bandiere vengono agitati gioiosamente. Quando, ad appagare tanta attesa, il Duce appare al balcone, la manifestazione si fa ardentissima. Il Duce sorride all'ardore della folla, salutando romanamente. La dimostrazione aumenta, di attimo in attimo, di intensità: è tutta la passione e l'affetto di un popolo che ora si esprime con l'accento inconfondibile della certezza e della fede. Fede e certezza che la ventata dell' " A noi! " scolpisce, rispondendo al grido del segretario del Partito, che ordina alle camicie nere di salutare nel Duce il fondatore dell'impero. Ed è, ora, il silenzio immediato della folla in attesa che il Duce parli ». Le sue parole sono qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 302, 29 ottobre 1939, XXVI).

ALLE COMMISSIONI DEL SENATO *

Il Duce si dichiara lieto di trovarsi fra i senatori e, ricordando il lavoro insieme compiuto in questi diciassette anni, aggiunge che esso sarà continuato nel futuro per il raggiungimento della maggiore potenza della patria. *Esprime infine ai senatori la sua più schietta simpatia.*

« SEMPRE PIU' E SEMPRE MEGLIO » **

Parola d'ordine per l'anno XVIII: sempre più e sempre meglio. (*Un grido poderoso risuona nella sala e la manifestazione riprende gigantesca. Riecheggiano gli squilli ed i reparti presentano le armi e, subito dopo le note dell'inno « Giovinezza », tuona il « Saluto al Duce! » ordinato dal segretario del Partito. Il Duce si sofferma un istante sul podio per rispondere alla fervente acclamazione. Poi discende e lascia la sala Regia, mentre l'invocazione dei giovani lo accompagna con un anelito di incontenibile fede e di suprema bellezza*).

INAUGURANDO POMEZIA ***

L'anno XVIII dell'êra fascista non potrebbe cominciare sotto auspici migliori. Comincia con la inaugurazione di Pomezia, quinto comune dell'Agro Pontino romano redento. Oggi il più giovane comune d'Italia.

---

* Al Senato, il 28 ottobre 1939, verso le 12, Mussolini inaugura la nuova sede delle commissioni legislative. In tale occasione, dopo il discorso del conte Giacomo Suardo, presidente dell'Assemblea, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 302, 29 ottobre 1939, XXVI).

** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, la mattina del 29 ottobre 1939, Mussolini premia i littori della cultura, dell'arte e dello sport dell'anno XVII e « i campioni nazionali della Gioventù Italiana del Littorio ». Indi rivolge ai giovani le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 303, 30 ottobre 1939, XXVI).

*** Il 29 ottobre 1939, poco dopo le 14, Mussolini lascia Roma in auto per recarsi ad inaugurare Pomezia, quinto comune dell'Agro Pontino, dopo Littoria, Sabaudia, Pontinia e Aprilia. Verso le 15.30, giunge a Pomezia, e sale subito su una tribuna appositamente eretta in piazza del Municipio, gremita di rurali. Monsignor Alberto Grassi, vescovo di Albano, « celebra il rito del battesimo di Pomezia, che si conclude con la solenne benedizione del gonfalone

La battaglia contro la mortifera palude è durata dieci anni, ma noi oggi qui possiamo esaltare la nostra piena ed indiscutibile vittoria. Vittoria sulle forze disordinate della natura, vittoria sulla inerzia dei vecchi Governi che furono e non torneranno.

Per questa vittoria abbiamo impegnato manipoli di ingegneri, falangi di tecnici, moltitudini di operai, che hanno tracciato strade, scavato canali, costruito case per riporre la vita là dove regnava la morte.

Se il regime fascista nei suoi primi diciassette anni di vita non avesse al suo attivo altra opera che quella della bonifica delle paludi pontine, ciò basterebbe per raccomandarne la gloria e la potenza ai secoli che verranno.

Ma il regime ha al suo attivo altre formidabili imprese, ed è ben lungi dall'aver esaurito il suo ciclo e soprattutto la forza indomabile della sua volontà.

Camerati rurali!

Mettetevi subito al lavoro con quella intelligente tenacia che è peculiare attributo della razza italiana, portate, nel vostro interesse e in quello della nazione, al massimo della fecondità la terra che attende la vostra fatica.

Questi poderi, che vi vengono consegnati dalla molto benemerita Opera nazionale combattenti, un giorno potranno essere vostri e dei vostri figli. Dipende soltanto da voi. (*Un'ovazione formidabile accoglie le ultime parole del Duce. La moltitudine si solleva protesa verso di lui*

---

del comune, donato dalla provincia di Roma, e dei gagliardetti del Fascio di Combattimento e dei Fasci giovanile e femminile, donati dalla Federazione dell'Urbe. Il vescovo quindi pronuncia un breve discorso, interrotto da frequenti applausi ». Poi il presidente dell'Opera nazionale combattenti, Araldo di Crollalanza, « legge la sua relazione », al termine della quale « il Duce procede alla premiazione di una schiera di coloni veterani. (+) La premiazione si conclude fra rinnovate e fervide acclamazioni al Duce, il quale, lasciato il palco, si reca a visitare i principali edifici di Pomezia. È una rassegna rapida, cadenzata sul ritmo bersaglieresco del passo di Mussolini, alla Casa del Fascio, dedicata ad Arnaldo, alla chiesa, sulla parete centrale della quale Oppo ha fissato, ad affresco, l'immagine di San Benedetto, il santo bonificatore, all'Ufficio postale-telegrafico, alla sede della Gioventù Italiana del Littorio, alle scuole, all'asilo e, infine, al palazzo del Comune, che eleva nel cielo una severa torre quadrata. Una pittoresca frangia di rami d'alloro corre lungo tutto il bordo della terrazza, e da essa pendono stupendi frutti freschissimi. Quando si affaccia alla terrazza, il Duce stacca un grappolo di uva e ne gusta qualche chicco. Il gesto solleva un'impetuosa fiammata di entusiasmo nella piazza balenante di vessilli, di armi, di arnesi agricoli, risonante di squilli, di cori e di frequenti invocazioni: " Duce! Duce! Duce! " ». (+) Il segretario del Partito lancia il grido: " Camicie nere! Salutate nel Duce il fondatore dell'impero! " ». Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 303, 30 ottobre 1939, XXVI).

in un ardente grido di fede e di amore. La piazza fiammeggia e risuona di un clamore trionfale. Mussolini si allontana dalla terrazza, ma l'invocazione appassionata dell'esercito fedele dei coloni, di tutto il suo popolo fedele, è per lui un richiamo irresistibile e egli si affaccia ancora ripetute volte. Il clamore non si placa neppure quando il Duce ha già ripreso la via del ritorno).

ALLA MAGISTRATURA ITALIANA *

Sono veramente grato al camerata Grandi per avere organizzato questo nostro incontro; per averlo organizzato all'inizio dell'anno diciottesimo del fascismo.

Sono lieto di trovarmi tra di voi. Cosa che non è accaduta molto di frequente in questi diciassette anni. Per una ragione di discrezione.

La Magistratura italiana gode, non soltanto in Italia, ma nel mondo,

---

* Lasciata Pomezia in auto, il 29 ottobre 1939, alle 17.30, Mussolini era rientrato a Roma. La mattina del 30 ottobre, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, « in occasione dell'inizio del nuovo anno giudiziario », riceve « l'omaggio della Magistratura italiana. Nel vasto salone, presso la cui parete di fondo prestavano servizio d'onore i moschettieri del Duce, si sono schierati in quadrato aperto, su di un lato, duecentocinquanta alti magistrati, tutti in uniforme del P.N.F. La Corte Suprema era al completo, col suo primo presidente, S. E. D'Amelio, il procuratore generale, senatore Albertini, gli avvocati generali ed i sostituti, i presidenti di sezioni ed i consiglieri. Erano anche presenti tutti i primi presidenti e procuratori generali delle Corti d'Appello del Regno ». Il ministro di Grazia e Giustizia, Dino Grandi, legge il seguente indirizzo:

« Duce!

« Vi esprimo, a nome non solo dei magistrati qui radunati, ma di tutta intera la Magistratura italiana, la più devota gratitudine per avere voi consentito che il nuovo ciclo della vita giudiziaria italiana per l'anno XVIII dell'êra fascista abbia inizio da palazzo Venezia, che è il grande ponte di comando della nazione.

« Con la creazione dello Stato fascista, voi avete assicurato l'impero della giustizia fra tutti gli italiani; con l'ordinamento corporativo, voi avete attuato la giustizia nella vita economica e sociale della nazione; con la vostra titanica azione, condotta per due decenni nella politica internazionale, voi avete indicato al mondo sconvolto che senza giustizia non può esistere pace tra i popoli.

« È talmente pervaso di ciò il vostro genio e il vostro spirito, che, quando, nel 1919, avete sollevato il popolo italiano in armi e dato alla nostra generazione la consegna di combattimento, voi avete scelto come segno e simbolo della rivoluzione il fascio littorio, che è il simbolo romano della potestà e della giustizia.

« La Magistratura fascista vuole dichiararvi, Duce, che essa si sente consapevole della missione che voi le avete affidata di " custode severa delle leggi della rivoluzione " e di questa missione essa sente tutti i doveri e la responsabilità. È,

di indiscusso prestigio. Questo trova le sue giustificazioni prima di tutto nella preparazione dottrinale della Magistratura, poi nella sua probità assoluta e nella sua cristallina coscienza.

Nella mia concezione non esiste una divisione di poteri nell'ambito dello Stato. Per pensare a ciò dobbiamo tornare indietro di un secolo e mezzo, e forse allora si giustificava più da un punto di vista pratico che dottrinale. Ma nella nostra concezione il potere è unitario: non c'è più divisione di poteri, c'è divisione di funzioni.

La vostra è tra le preminenti e le fondamentali dello Stato, la fondamentale. Anzi, quando si trattò di stabilire le gerarchie statali, io volli pensatamente che il primo posto toccasse al primo magistrato della Corte Suprema.

Ognuno di voi è testimonio che io ho lasciato sempre la più ampia facoltà alla Magistratura italiana. E ciò per una ragione molto semplice.

---

infatti, attraverso l'opera diuturna del magistrato che viene assicurata l'attuazione della legge; è attraverso la decisione giudiziaria che la regola astratta della legge diventa una realtà concreta e viva.

« Il magistrato attua il comando del legislatore, e la sua sensibilità politica deve portarlo talvolta oltre i limiti formali della norma giuridica, per obbedire allo spirito e alla sostanza rinnovatrice della legge. Di questa sua sensibilità fascista la Magistratura ha dato molti e significativi esempi. È la Magistratura che, penetrando nella sostanza politica di quel grande documento della rivoluzione fascista che è la Carta del lavoro, ha dichiarato che i principî in essa consacrati dal Gran Consiglio attingono all'ordine pubblico dello Stato e costituiscono la base d'interpretazione di tutto il diritto positivo italiano. È la Magistratura che, anticipando la legge e contro le vecchie teorie e le dissertazioni scolastiche, ha affermato che il Partito Nazionale Fascista dev'essere considerato come organo di diritto pubblico e che tutti i suoi gerarchi sono investiti di pubbliche funzioni e assumono la qualità di pubblici ufficiali. È, infine, la Magistratura che, consapevole della funzione della Milizia Nazionale, da voi, Duce, definita " la guardia armata della rivoluzione e l'occhio vigile e attento del regime ", ha riconosciuto che l'offesa portata al milite anche fuori servizio quando intervenga a ristabilire l'ordine turbato, costituisce oltraggio, perché l'opera del milite non subisce discontinuità e ad essa il milite fascista è votato per sempre.

« È stato detto ripetutamente che la giustizia è il fondamento dello Stato. Noi fascisti aggiungiamo che il "senso dello Stato " è il fondamento della giustizia. Voi ci avete insegnato che l'autorità dello Stato altro non è se non l'autorità della legge. Il rigoroso rispetto e l'applicazione severa, umana ed " uguale per tutti " della legge fascista è la consegna che voi avete dato alla Magistratura italiana. Essa vuole riconfermarvi, Duce, il proprio giuramento di fedeltà e ripetervi oggi che essa sarà ad ogni momento lo strumento più sensibile e più fedele di difesa degli ordinamenti dello Stato che voi avete creato, e dei principî perenni della rivoluzione fascista ».

Indi Mussolini pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 303, 304, 30, 31 ottobre 1939, XXVI).

Io ho incondizionata fiducia nella Magistratura italiana e so che essa giudica secondo la legge e secondo la coscienza.

Il Duce a questo punto pone in rilievo come egli intende di accelerare la pubblicazione dei nuovi Codici, altrimenti si corre il rischio di avere dei progetti che sono già invecchiati prima di nascere. Occorre che la legge sia interpretata con lo spirito del nostro tempo.

Richiamandosi, quindi, agli esempi citati dal ministro Grandi, ha soggiunto che essi dimostrano lo spirito vigile con cui la Magistratura interpreta le leggi fasciste.

Il Duce prosegue affermando che, contemporaneamente all'opera dei Codici, si procederà alla necessaria riforma dell'ordinamento giudiziario e della legge processuale, al fine di raggiungere una giustizia semplice, possibilmente rapida e che non ponga al cittadino sforzi superflui ed eccessivi per ottenerla.

Sono sicuro — *egli continua* — che ognuno di voi si dedicherà a questo compito con la massima diligenza e con alto senso del dovere. Infine, o camerati magistrati, voglio dirvi che io sono stato, sono e intendo rimanere il tutelatore inflessibile del vostro prestigio.

Il Duce conclude il suo discorso dicendo che, a un certo momento, *egli si occuperà* anche della situazione economica della Magistratura.

NELL'ANNIVERSARIO DI VITTORIO VENETO *

Il popolo italiano, serrato unanime nei ranghi del Littorio, celebra oggi la vittoria del 1918 con animo puro e con fede fermissima nei destini della patria.

La vittoria è sua perché fu conquistata col suo grande sacrificio. Così le altre, non meno splendenti e decisive, che vennero dopo. Nel ricordo di ciò che fu compiuto, noi tendiamo la volontà e le forze verso il domani.

---

* Il 31 ottobre 1939, era avvenuto un « cambio della guardia nelle alte gerarchie del regime » (527). Il 4 novembre, verso le 12, a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 309, 5 novembre 1939, XXVI).

L'AMICIZIA ITALO-UNGHERESE *

Il Duce si è compiaciuto per il crescente sviluppo dei legami spirituali che da secoli uniscono i due popoli *ed ha confermato l'amicizia dell'Italia fascista e la sua simpatia personale per la nazione ungherese.*

« PACE ARMATA » **

Vi ringrazio per il vostro ardente saluto, o camerati goliardi dell'Urbe. Ora che la città universitaria ha riaperto le sue aule, accingetevi a studiare con tutta tranquillità e disciplina, ma, come sempre, secondo il costume fascista e per motivi precauzionali, tenete accanto al libro, e bene in vista, il moschetto.

La pace dell'Italia fascista non è una pace imbelle: è una pace armata.

AI DIRIGENTI DEI SERVIZI MINERARI ***

Dopo aver ricordato le nobili tradizioni e le alte benemerenze dell'antico Corpo reale delle miniere, il Duce ha espresso la sua lode per il

---

* L'8 novembre 1939, a Monaco, Hitler era sfuggito ad un attentato predisposto in circostanze rimaste poi sempre oscure (477). Il 14 novembre, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve « S. E. Fabinyi, presidente della Commissione ungherese per l'applicazione degli accordi culturali italo-magiari, ed i componenti della Commissione stessa (+), accompagnati dal ministro della Cultura popolare, presidente della Commissione italiana, e dal barone Villani, ministro d'Ungheria a Roma. Il ministro Pavolini ha riferito sull'applicazione degli accordi culturali e sui lavori della Commissione. A sua volta, il presidente della Commissione ungherese ha recato al Duce il saluto e l'omaggio della cultura magiara ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 319, 15 novembre 1939, XXVI).

** A Roma, nello *Studium Urbis,* il pomeriggio del 15 novembre 1939, si inaugura l'anno accademico 1939-1940. Terminata la cerimonia, i goliardi si portano in piazza Venezia, già gremita di popolo, dove si svolge il rito per il cambio della guardia al palazzo: monta un reparto della Milizia Universitaria. Acclamato dalla moltitudine, Mussolini appare al balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 320, 16 novembre 1939, XXVI).

*** A Roma, a palazzo Venezia, il 17 novembre 1939, Mussolini riceve, « presentati dal ministro Ricci e accompagnati dal direttore generale dell'industria, i capi dei servizî minerari e geologici del ministero delle Corporazioni e tutti i capi e gli ingegneri dei distretti minerari del Regno ». Ai convenuti, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 322, 18 novembre 1939, XXVI).

lavoro che, in silenzio e non sempre in condizioni facili, svolgono gli ingegneri minerari al servizio dello Stato.

Egli ha quindi sottolineato l'importanza fondamentale che per l'autarchia del Paese ha l'attività mineraria, sviluppata dal regime, ed il prezioso contributo che i valorosi funzionarî delle miniere portano alla potenza economica e militare della nazione.

Il Governo aumenterà i quadri ed i mezzi a disposizione del servizio minerario; *ed il Duce ha annunciato* l'istituzione di una nuova Direzione generale delle miniere e della metallurgia, cui sarà affidato il compito di accelerare il ritmo ed abbreviare i tempi dei programmi minerari nazionali.

INAUGURANDO UNO STABILIMENTO AUTARCHICO *

Dopo aver premesso che il camerata Marasini aveva detto tutto nel suo più che esauriente discorso, ha soggiunto che la cerimonia di oggi, anniversario delle sanzioni, dimostra ancora una volta che tutto quanto viene iniziato dal fascismo viene condotto ad un termine vittorioso.

ALLA MILIZIA FERROVIARIA **

Il Duce ha espresso al generale Raffaldi il suo alto compiacimento per i risultati conseguiti anche quest'anno e per il costante perfezionamento della Milizia Ferroviaria, che è oggetto di quotidiano controllo da parte di tutti e deve pertanto sempre più sapersi meritare quella considerazione e quella fiducia che il Paese tutto ripone nella Guardia armata delle ferrovie.

Il Duce ha interessato infine il generale Raffaldi a comunicare ai legionarî ferrovieri il suo vivo elogio, ribadendo la consegna: « Sempre più e sempre meglio », sia nell'assolvimento dei compiti tecnici che nella preparazione militare.

---

* A Roma, nei pressi di ponte Galeria, il 18 novembre 1939, alle 9, Mussolini inaugura lo stabilimento per la produzione dell'alcool dalla canna di sorgo, stabilimento di cui aveva gettato le fondamenta un anno prima (211). In tale occasione, dopo la relazione del consigliere nazionale Guido Marasini, pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 323, 19 novembre 1939, XXVI).

** A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 18 novembre 1939, Mussolini riceve, « presenti il ministro delle Comunicazioni e il capo di Stato Maggiore della M.V.S.N. », il luogotenente generale Vittorio Raffaldi, che gli consegna la relazione annuale sull'attività svolta dalla Milizia Nazionale Ferroviaria. Al generale, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 323, 19 novembre 1939, XXVI).

AL CONSIGLIO DELLA CONFEDERAZIONE DEI COMMERCIANTI *

Il Duce, dopo avere preso atto della relazione del presidente confederale Molfino, ha dichiarato che egli aveva desiderato vedere i rappresentanti del commercio per dire loro che fa assegnamento sulla intelligente operosità e sullo spirito antispeculatore dei commercianti per la organizzazione degli approvvigionamenti. *Ha messo in rilievo* il patriottismo dei commercianti italiani, che, essendo fascisti, come tali conoscono il loro dovere.

Il Duce ha terminato, tra il vivo entusiasmo dei presenti, dichiarando che desidera che si sappia che egli segue con simpatia ed interesse l'attività dei commercianti all'interno e all'estero.

8ª RIUNIONE DELLA COMMISSIONE SUPREMA PER L'AUTARCHIA **

Accolto da una vibrante acclamazione, il Duce entra nell'aula alle 17 precise e, dichiarata aperta la seduta, pronuncia, con voce alta e scandita, le seguenti dichiarazioni:

La Commissione suprema dell'autarchia si riunisce quest'anno, nel quarto anniversario delle inique e pur — contro la volontà degli ideatori — benefiche sanzioni, in circostanze che possono dirsi, senza inflazione letteraria, storiche. La guerra, che dal punto di vista militare non si è ancora estesa, grazie all'atteggiamento dell'Italia, a tutto il continente europeo, è già divenuta, dal punto di vista economico, mondiale, in quanto investe, turba, sconvolge le attività economiche e sociali di tutti, nessuno escluso, i paesi del mondo.

Alla luce abbagliante degli eventi che abbiamo ancora una volta, a distanza di soli venti anni, la singolare ventura di vivere, l'azione del

---

* A Roma, a palazzo Venezia, la mattina del 18 novembre 1939, Mussolini riceve, « accompagnati dal ministro delle Corporazioni, i componenti del Consiglio della Confederazione fascista dei commercianti ». Il consigliere nazionale Molfino espone la relazione. Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 323, 19 novembre 1939, XXVI).

** Tenutasi il 18 novembre 1939 (ore 17-20?). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 323, 19 novembre 1939, XXVI).

fascismo, intesa a raggiungere il massimo possibile della nostra indipendenza economica, trova la sua giustificazione assoluta, definitiva, irresistibile e, si può aggiungere, drammatica.

Adesso ognuno può vedere quanto fossero ridicole certe discussioni sulle « convenienze economiche » di tale o tal altra iniziativa; quanto fosse piuttosto accademica la questione dei costi interni ed esteri; ora che le materie prime dell'estero hanno raggiunto prezzi astronomici o sono irreperibili, e volutamente irreperibili, per cui molto sarebbero stati convenienti i nostri costi interni, anche se elevati.

Adesso soprattutto ognuno, anche il cervello più opaco, può constatare che la divisione fra economia di guerra ed economia di pace è semplicemente assurda. Non c'è un'economia del tempo di pace e un'economia del tempo di guerra: c'è soltanto un'economia di guerra, perché storicamente, dal numero degli anni di guerra, è dimostrato che lo stato di guerra con le armi è lo stato normale dei popoli, almeno di quelli che vivono sul continente europeo, e perché anche negli anni di cosiddetta pace si praticano altri tipi di guerra, i quali tipi preparano, a loro volta, la guerra delle armi.

È dunque il fatto, anzi il « fato » immanente della guerra delle armi che deve dominare e domina l'economia. Chi ne prescinde è un incosciente, che non ha diritto di dolersi o sorprendersi della catastrofe verso la quale si avvia.

Ora il popolo italiano ha sentito e compreso non solo l'utilità, ma la necessità, vorrei dire sacra, della battaglia per l'autarchia; e quando dico popolo, vi comprendo gli inventori, i produttori, i lavoratori, i consumatori.

Tutti i settori di questo esercito hanno marciato con tappe più o meno lunghe, ma oggi i tempi di marcia devono essere accelerati oltre i limiti del possibile. Nessuna energia deve andare dispersa, tutte le volontà devono essere convogliate, tutti i sacrifici affrontati, tutti i superstiti ritardatarî o scettici eliminati.

La posta di questo gioco — ma è tutt'altro che un gioco! — è immensa: si tratta della potenza militare e quindi dell'avvenire della patria. (*L'assemblea scatta in piedi e prorompe in una prolungata ovazione all'indirizzo del Duce*).

(+) [*Al termine della riunione*], *il ministro delle Corporazioni dà lettura della mozione conclusiva. Ecco il testo della mozione, che la Commissione ha acclamato:*

« *La Commissione suprema autarchica, riunita nel quarto anniversario delle sanzioni economiche, organizzate dalla defunta Lega delle nazioni contro l'Italia fascista;*

« *udite le dichiarazioni dei ministri delle Corporazioni e per l'Africa Italiana e del sottosegretario per gli Affari d'Albania sullo sviluppo dei piani autarchici e sul contributo che ad essi assicurano le terre dell'impero e quelle del Regno di Albania;*

« *prende atto dei risultati conseguiti per lo sforzo concorde dei datori di lavoro, dei tecnici e dei lavoratori italiani;*

« *riafferma l'incrollabile decisione di raggiungere, anche in quei settori nei quali la marcia per l'autarchia è necessariamente più lenta e più dura, le mete ultime indicate dal Duce;*

« *impegna la volontà, l'ingegno, il lavoro di tutti gli italiani per la continuazione sempre più decisa ed inflessibile della battaglia sino alla vittoria* ».

AI GIOVANI DI « MISTICA FASCISTA » *

Il Duce ha espresso ai giovani di « Mistica » la sua soddisfazione per il lavoro compiuto, affermando che sin dall'inizio segue, con la più viva simpatia, questa Istituzione, alla quale sono affidati compiti fondamentali ai fini della rivoluzione fascista.

Il Duce ha dato quindi la consegna di perseverare con intransigente fede. (*La consegna è stata accolta con orgoglio e con gioia dai giovani, i quali, dopo il « Saluto al Duce! » ordinato dal segretario del Partito, hanno cantato a gran voce « Giovinezza »*). **

* A Roma, a palazzo Venezia, il 21 novembre 1939, Mussolini riceve, « presente il segretario del Partito, il Consiglio direttivo della " Scuola di Mistica fascista *Sandro Italico Mussolini* ". Il presidente Vito Mussolini ha riferito sull'attività della Scuola nell'anno XVII, conclusasi con la riapertura del " covo " di via Paolo da Cannobio, prima sede del *Popolo d'Italia*. Dopo aver affermato la fierezza e la gratitudine dei giovani di " Mistica " per il privilegio loro concesso dal Duce di conservare il " covo " al culto degli italiani e dopo aver dichiarato il proposito di custodirlo non come un museo, ma come un sacrario, Vito Mussolini ha così concluso la sua relazione: " A Roma, Duce, avete voluto che sorgesse il Centro di preparazione politica per i giovani, perché da esso il regime attingesse i suoi gerarchi. Ma la rivoluzione ha anche bisogno di missionarî per tramandare ed infiammare dell'idea, di cui voi ci avete accesi, le nuove generazioni. E poiché — voi lo avete detto — ciò degnamente non potranno fare se non coloro che dal " covo " avranno potuto trarre ispirazione, la " Scuola di Mistica fascista " chiede che le venga affidato da voi tale altissimo compito. Il 27 ottobre XVII, con la consegna del " covo ", la Scuola, nel vostro nome, ha chiuso il primo tempo. Dopo sette anni, Duce, vi chiediamo di passare al secondo " ». Indi il capo del Governo rivolge ai giovani le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 326, 22 novembre 1939, XXVI).

** « Vito Mussolini ha infine presentato al Duce il volume speciale sul " covo " e la serie dei quaderni editi dalla Scuola nell'anno XVII ed ha sottoposto alla sua approvazione il progetto di sistemazione dei piani superiori del " covo " di via Paolo da Cannobio ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 326, 22 novembre 1939, XXVI).

AI DIRIGENTI DELL'ISTITUTO DI STUDI CORPORATIVI ED AUTARCHICI *

La vostra iniziativa è opportuna e la denominazione dell'Istituto felice: corporativismo e autarchia sono due aspetti della medesima sostanza economica, la quale è di interesse fondamentale perché le sue questioni toccano tutti; perché qualunque attività che sia svolta affonda in essa le sue radici.

Oggi, specialmente, gli studi economici debbono essere approfonditi e voi, giovani, dovete studiarli molto. Se il campo non è nuovo, è però fecondo: noi vi abbiamo raccolto, in questi anni di nostro regime, un immenso materiale; sono atti, fatti, discorsi, per un'intera generazione. Tale immenso materiale aspetta solo di essere riordinato e sistemato per lasciar scorgere il suo eccezionale valore.

C'è molta gente dura a morire, sulla cattedra e nella pratica; gente abbarbicata a idee ormai superate, rottami ancora galleggianti di un mondo che non è più. La loro eliminazione è difficile: bisogna scendere sul terreno delle idee per batterli e batterli con quelle. Sta a voi, che siete giovani e cresciuti nella nostra nuova realtà, adempiere a questo compito.

Lavorare con metodo, disciplina mentale, fede fascista. Sono i tre elementi nei quali si racchiude il segreto del vostro successo.

Su questa via il mio aiuto non vi mancherà mai.

PER LA PRESENTAZIONE DEL NUOVO ATLANTE FISICO-ECONOMICO D'ITALIA **

Il Duce, che volle benevolmente incoraggiare, fin dal novembre 1934, l'attuazione dell'opera, ha manifestato all'accademico Dainelli

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 22 novembre 1939, Mussolini riceve, « presentatigli dal segretario del Partito, i dirigenti dell'Istituto di studî corporativi ed autarchici. Il presidente dell'Istituto ha esposto il programma dell'Ente, destinato ad imprimere carattere unitario ed un sempre maggiore spirito di concretezza agli studi in tema di corporativismo e di autarchia ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 327, 117, 23 novembre 1939, XXVI, 26 aprile 1940, XXVII).

** La mattina del 25 novembre 1939, « pilotando il suo trimotore da bombardamento », Mussolini aveva compiuto « un volo di allenamento di un'ora dal litorale al Soratte ». Il 30 novembre, la Russia aveva dichiarato guerra alla

il suo compiacimento per i risultati raggiunti dal punto di vista scientifico, e alla presidenza della Consociazione turistica italiana la sua particolare soddisfazione che l'opera sia stata compiuta dal Soddizio con il solo sussidio delle sue risorse sociali. *

AGLI INVENTORI **

Nel mio recente discorso alla Commissione suprema dell'autarchia ho posto in prima linea gli inventori fra tutti gli italiani che sono impegnati nella grande battaglia. Nella patria di Leonardo da Vinci, di

---

Finlandia e le ostilità erano state subito aperte. Il 2 dicembre, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve « l'accademico d'Italia professor Giotto Dainelli e la presidenza della Consociazione turistica italiana, composta dal senatore Carlo Bonardi, presidente, dall'ingegner Mario Bertarelli, dal consigliere nazionale, ingegner Giuseppe Gorla, vicepresidente, e dal direttore generale, dottor Attilio Gerelli, i quali gli hanno presentato il nuovo atlante fisico-economico d'Italia di recentissima pubblicazione. L'accademico Dainelli, che formulò il programma e assunse la direzione scientifica dell'opera, ne ha esposto al Duce le caratteristiche attraverso la molteplice policromia delle ottantadue tavole e delle cinquecentotto carte, che danno della nostra Italia, del suo ambiente culturale, del suo ambiente umano e della multiforme attività della sua gente quel quadro cartograficamente sintetico che i nostri geografi auspicavano ormai da lunghi anni e che tutti gli italiani, colti e consapevoli, accoglieranno con favore ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 330, 337, 26 novembre, 3 dicembre 1939, XXVI).

* « I dirigenti della Consociazione hanno quindi presentato al Duce, assieme alla guida dell'Albania, che, pubblicata in meno di otto mesi dall'unione di quel paese al nostro, integra e completa la serie dei volumi costituenti la *Guida d'Italia*, anche la nuova carta *Dal mare del nord al Mediterraneo*, che rappresenta su vasta scala la parte d'Europa oggi in guerra. La presidenza della Consociazione ha infine esposto propositi e piani concernenti la prossima attività sociale. Il Duce, udita la relazione, ha impartito le sue direttive per lo svolgimento del futuro programma di lavoro e in modo speciale ha approvato la pubblicazione dei due volumi della collezione *Attraverso l'Italia*, che illustreranno Roma e i suoi immediati dintorni con dovizia di particolari e una copiosa iconografia dell'Urbe ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 337, 3 dicembre 1939, XXVI).

** Il 27 novembre 1939, probabilmente sollecitata dal re, la regina Elena aveva preparato una lettera da indirizzare alle regine dei paesi neutrali per ottenere la loro collaborazione ad un passo da compiere solennemente presso i belligeranti per la sospensione delle ostilità e per accordi di pace. Il 29 novembre, interpellato dalla regina, Mussolini aveva risposto che la propria recente esperienza sconsigliava il tentativo, destinato a sicuro fallimento (422). Allora la regina aveva suggerito a re Leopoldo del Belgio di interessarsi della questione, e questi, in una lettera ad Elena, aveva indicato Mussolini come l'uomo più in-

Volta, di Marconi la ricerca scientifica ha segnato, con conquiste di carattere universale, le pagine della storia d'Italia.

Sotto l'assillo dell'autarchia, i tecnici e gli scienziati italiani raggiungeranno altre mete. Tre fattori permettono di nutrire queste legittime speranze. Prima di tutto, il clima morale creato dal fascismo; in secondo luogo, l'attrezzatura dei nostri laboratorî, che è ormai all'altezza delle migliori straniere; e, infine, il fervore di simpatia che circonda gli inventori.

Mi piace qui dire che se l'invenzione è, spesso, una intuizione individuale, le sue applicazioni sono e devono essere un fenomeno di collaborazione collettiva e di disciplina unitaria, in modo che nessuno sforzo o tentativo vada disperso. Tutte le invenzioni sono utili: anche

---

dicato per assumere l'iniziativa. La regina si era valsa di ciò per consultare nuovamente il capo del Governo italiano. Il 5 dicembre, Mussolini replica alla regina e tale replica è necessariamente conforme alla precedente (422). Lo stesso 5 dicembre, alle 18, a Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, riceve « i centottantuno inventori premiati alla Mostra delle invenzioni tenutasi in Milano nell'anno XVII ». Il consigliere nazionale Artemio Ferrario, segretario del Sindacato nazionale inventori, rivolge a Mussolini il seguente indirizzo:

« Duce!

« La Mostra delle invenzioni tenutasi in Milano nell'anno XVII, si conclude oggi con questa cerimonia, alla quale la vostra presenza conferisce una importanza storica in senso spirituale e politico. Gli inventori che ho l'onore di presentarvi, prescelti come i più meritevoli da apposita giuria, sono ricercatori isolati, studenti, operai, artigiani, professionisti, ufficiali e soldati, sacerdoti, industriali, tutti benemeriti per altezze di opere dell'ingegno o per attuazione di invenzioni italiane.

« Ma sono presenti in ispirito anche coloro che non ottennero l'ambito privilegio di ricevere un premio dalle vostre mani e tutti gli altri inventori d'Italia, di qualunque condizione e di qualunque fortuna, ugualmente degni, dinanzi alla bellezza dell'atteggiamento inventivo, anche se caddero prima di raggiungere la meta, perché molto spesso anche le più grandi invenzioni trassero vita e fortuna dal sacrificio ignorato e dagli stessi errori dei precursori. Il problema inventivo in Italia è più che mai desto per i suoi immediati riflessi sull'autarchia. Le invenzioni distruggono i miti dei cicli tecnologici tradizionali ed ammoniscono che non esistono materie prime indispensabili e neppure povere o ricche se non in rapporto all'uso che sappiamo farne.

« Se si volesse esprimere in cifre il fabbisogno immediato di invenzioni nostre, dovremmo dire che ne occorrono trentamila, perché tanti sono i brevetti stranieri oggi in vita in Italia, in parte già adottati, nella produzione, e in parte in posizione di attesa. Queste privative straniere non gravano sulla nostra economia solo per quel tanto che si deve pagare all'estero per assicurarcene i diritti d'uso, perché, in dipendenza del brevetto, di solito, si importano materie prime e semilavorate, macchine speciali e parti finite a mano d'opera straniera e si ha, alla fine, un prodotto che non si può neppure esportare. Il paese più inventore del mondo paga evidentemente un tributo troppo forte alla brevettazione forestiera. Contro questa situazione, noi opponiamo la insuperata genialità della

quelle che appaiono di modesto rilievo. Bisogna pensare che una piccola utilità moltiplicata per milioni giunge a risultati imponenti. Desidero dirvi ancora che voi dovete applicare il vostro ingegno soprattutto nel campo della preparazione militare, poiché è qui che l'autarchia deve trovare la sua maggiore realizzazione.

Ho preso buona nota di quanto ha detto il camerata Ferrario circa la brevettazione straniera e quella italiana.

È per me una grande gioia distribuire i premi che avete meritato e mettervi all'ordine del giorno della nazione. Questa cerimonia sarà d'ora innanzi periodica e oltre al suo significato di riconoscimento solenne dell'opera da voi svolta essa segnerà, di anno in anno, le tappe della

---

razza ed una organizzazione che il regime va sempre più affinando ed adottando alle esigenze autarchiche, ma le difficoltà sono molte e gravi.

« I tredicimila brevetti italiani oggi in vigore sono in condizioni di inferiorità rispetto a quelli importati, perché questi ultimi sono realizzati nella concretezza di macchine funzionanti, mentre i nostri sono quasi sempre solo sulla carta. Ora è logico che un industriale, incalzato a sua volta dal bisogno, dalle clientele e dal rischio, preferisca un dispositivo in funzione, piuttosto che la sua rappresentazione grafica. Poiché questo fenomeno è fra quelli che più influiscono sullo scarso assorbimento dei brevetti italiani nelle nostre industrie, noi abbiamo concentrato tutti i nostri sforzi a far sì che l'inventore possa presentare dispositivi realizzati e messi a punto.

« Il ministero delle Corporazioni, la Confederazione professionisti ed artisti, la Commissione centrale del Consiglio nazionale delle ricerche, ci seguono generosamente in questo campo. Strettamente collegata all'attività inventiva è la disponibilità di lavoratori ed officine sperimentali. Oggi i paesi ricchi destinano a questi istituti somme sterminate, ma noi ci rifiutiamo di commisurare le nostre possibilità al denaro che potremmo destinare ad essi, perché alla nostra ispirazione non occorrono né templi d'oro, né fasto di lussuose attrezzature. Però i laboratori e le officine ci vogliono. Il problema si sta concretando in proposte, che saranno presentate alle superiori autorità.

« Duce!

« Gli inventori italiani esprimono, a mio mezzo, la certezza che la sapienza e la tempestività delle leggi fasciste, le provvidenze già adottate e quelle da adottarsi dal regime, la migliorata disposizione degli industriali e del pubblico a loro riguardo, ma soprattutto la vostra alta benevolenza, concorreranno a creare per essi quell'ambiente propizio, nel quale la preziosa pianta della creazione originale possa vivere e prosperare. Non nel senso che siano evitati, nell'avvenire, i loro tormenti e le loro pene, perché, per volere divino, ogni atto creativo è congiunto alla sofferenza, ma nel senso che voi, Duce, possiate fare della loro fatica quel che fate di ogni altra sana energia del popolo, cioè armi e fortuna per la vittoria dell'Italia fascista ».

Mussolini, « che ha seguito con vivo interesse le parole dell'oratore, facendo ripetuti accenni di approvazione, dà infine il segnale dell'applauso, che scroscia sonoro e caloroso alla fine di esse. Poscia, tra rinnovate invocazioni dei convenuti, con voce ferma e solenne, pronuncia il discorso qui riportato ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 340, 6 dicembre 1939, XXVI).

vostra fatica, la quale è diretta a strappare altri segreti alle forze della materia, ad accelerare gli sviluppi della tecnica, ad aumentare, con la potenza, il prestigio della patria. (*Le brevi, calorose parole del Duce, il suo alto riconoscimento, premio più ambito per tutti gli inventori, i quali vedono oggi esaltata la loro tenacia e citata all'ordine del giorno la loro fatica, che credevano oscura e a cui si dedicarono con inesausta passione, suscitano una nuova e vibrante dimostrazione piena di ardore e di gratitudine e tanto più significativa, in quanto proviene da gente avvezza alla disciplina severa del silenzio e del raccoglimento studioso*). *

186ª RIUNIONE DEL GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO **

Presenti Balbo, De Bono, De Vecchi, Suardo, Grandi, Ciano, Di Revel, Bottai, Tassinari, Ricci, Pavolini, Buffarini, Federzoni, Volpi, De Stefani, Farinacci, Rossoni, Tringali-Casanova, Marinelli, Acerbo, Starace, Muzzarini, Capoferri, Lai. Segretario, il segretario del Partito.

All'inizio della riunione, il Duce ha invitato l'assemblea a rivolgere il pensiero alla memoria di Costanzo Ciano, il cui spirito sarà sempre presente nel Gran Consiglio del fascismo.

Il ministro degli Esteri ha svolto una relazione sulla politica dell'Italia in riferimento alla situazione internazionale degli ultimi mesi, relazione durata due ore e un quarto e accolta dall'applauso del Gran Consiglio.

Il Duce ha quindi parlato per un'ora e mezza e, al termine del suo discorso, è stato approvato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio del fascismo, udita l'ampia relazione del ministro degli Esteri, accompagnata da una dettagliata, irrefutabile documentazione, afferma che i precedenti immediati della guerra, il carattere di statico assedio assunto dalla guerra stessa sul fronte occidentale, il suo sviluppo attuatosi prevalentemente sul terreno economico col blocco e controblocco dei traffici, gli spostamenti avvenuti nella situazione territoriale e nei rapporti delle forze dal Baltico ai Carpazî, legittimano pienamente la decisione del Consiglio dei ministri del 1° settembre che stabiliva la " non belligeranza " dell'Italia, decisione che ha sin qui evitato l'estensione del conflitto all'Europa sud-orientale e al Mediterraneo, decisione che il Gran Consiglio riconferma.

« Di fronte a tendenziose informazioni d'origine straniera, il Gran Consiglio dichiara che i rapporti fra Italia e Germania rimangono quali furono fissati dal Patto di alleanza e dagli scambi di vedute che ebbero luogo, prima e dopo, a Milano, Salisburgo, Berlino; precisa che tutto ciò che può accadere nel bacino danubiano-balcanico non può non interessare direttamente l'Italia, date le comuni frontiere territoriali e marittime, accresciute dopo l'unione del Regno di Albania a quello d'Italia.

« Per quanto riguarda i suoi traffici marittimi, l'Italia intende salvaguardarli nella maniera più esplicita e per il suo prestigio e per le sue indiscutibili necessità di vita.

« Ciò premesso, il Gran Consiglio rivolge un vivo plauso all'opera svolta dal ministro degli Esteri e gli dà mandato di riferire prossimamente alla Camera dei fasci e delle corporazioni sulle recenti vicende e fasi della politica internazionale ».

Il segretario del Partito ha successivamente proposto al Gran Consiglio alcune modifiche allo statuto del Partito Nazionale Fascista, intese a rendere più agile lo sviluppo funzionale d'organizzazioni comprese fino ad oggi nella diretta sfera di comando del Partito e che ora passano tra quelle dipendenti, con a capo un presidente, la cui nomina sarà sottoposta al Duce.

Queste organizzazioni sono: Associazione fascista famiglie caduti per la rivoluzione, Associazione fascista mutilati e feriti per la rivoluzione, Opera nazionale dopolavoro, Comitato olimpico nazionale italiano, Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, Lega navale d'Italia.

Altre modifiche riguardano l'istituzione dei fiduciarî politici del P. N. F., la nomina degli ispettori del P.N.F. con decreto del Duce e il nuovo ordinamento amministrativo del Partito.

Infine il camerata Farinacci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Gran Consiglio saluta Achille Starace e Ettore Muti, il primo che dopo otto anni di devota passione e di instancabile attività lascia la segreteria del Partito, il secondo che chiamato dalla fiducia del Duce porta al Partito l'esperienza di squadrista e il valore di legionario d'Africa e di Spagna ».

* « Il Duce lascia ora il podio e discende nella sala, presso un grande tavolo sul quale sono disposti i premi. Uno alla volta i convenuti avanzano e dalla sua mano ricevono la attestazione tangibile e simbolica, che sarà l'esortazione per altre mete e che consacra l'opera compiuta ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 340, 6 dicembre 1939, XXVI).

** Il 6 dicembre 1939, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto il dottor Robert Ley, capo del Fronte del lavoro tedesco, col quale aveva conferito « per circa un'ora ». Il 7 dicembre (ore 22-2), presiede la riunione del Gran Consiglio del fascismo della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 341, 343, 7, 9 dicembre 1939, XXVI).

DIRETTIVE AGLI ISTITUTI PER LE CASE POPOLARI *

Il Duce si è dichiarato lieto di prendere contatto con i dirigenti del Consorzio, dei quali ha elogiato la proficua attività, ampiamente documentata nei risultati raggiunti.

Rilevata la vastità del problema, che si ricollega al benessere del popolo e alla sanità della razza, *il Duce ha annunziato di aver concesso,* con provvedimento in corso, un ulteriore stanziamento di contributi statali, che consentiranno il finanziamento di altri duecento milioni per l'attuazione del programma degli Istituti nell'anno XVIII.

Il Duce ha quindi impartito direttive per l'azione ulteriore, che deve tendere alla ricerca dei tipi più idonei e adeguati alle esigenze dei lavoratori e tali da potersi realizzare entro il più breve tempo, così da permettere alle famiglie operaie una casa sana, confortevole e autarchica, possibilmente al cento per cento.

Ha rilevato la necessità di far coincidere l'opera degli Istituti con quella di risanamento dei centri abitati, in modo da consentire la bonifica igienica e urbanistica dei vecchi quartieri cittadini. Ogni possibile sviluppo dovrà essere dato alle costruzioni semirurali, fornendo ciascun alloggio di un piccolo appezzamento di terreno, che, oltre ad assicurare al lavoratore un reddito, sia pure modesto, a diminuzione dell'onere di affitto, contribuisca a creare quello spirito di attaccamento alla terra, che dev'essere orgoglio di ogni italiano.

Dopo aver prospettato la necessità di creare in seno agli Istituti una speciale sezione per la costruzione di casette minime per determinati casi di urgenza, *ha sottolineato la necessità* di contenere le pigioni in limiti modesti, adeguati alle possibilità economiche delle categorie lavoratrici.

Il Duce ha infine invitato i presenti a perseverare nella nobile fatica rivolta a dare ad ogni famiglia italiana il dono più ambito: la casa.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 13 dicembre 1939, Mussolini riceve, « presentati dal ministro dei Lavori pubblici, i componenti del Consiglio del Consorzio nazionale fra gli Istituti fascisti per le case popolari ». Il ministro espone la relazione « sull'attività svolta dal Consorzio e dagli Istituti nell'anno XVII ». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 348, 14 dicembre 1939, XXVI).

COSTANZO CIANO *

Camerati!

Voi avete ascoltato con emozione profonda, pari alla mia, l'alta orazione in memoria del camerata Costanzo Ciano che è stata pronunciata dal Presidente della vostra Assemblea.

In una rapida e potrebbe dirsi drammatica sintesi, il camerata Grandi ha rievocato la vita e le opere di Costanzo Ciano, vita e opere paragonabili a quelle di un capo consolare dell'antica Roma.

Permettete ora che lo ricordi a mia volta io, che ebbi la ventura di avere per tanti anni quotidiana consuetudine di lavoro e di fraterna dimestichezza con lui, e posso, forse più di ogni altro, dare personale solenne testimonianza di quanto il regime debba, nel suo primo ciclo ventennale, alla tenacia, alla volontà, alla capacità costruttiva dell'eroe adriatico e alla sua attività illuminata da una fede che non conobbe mai eclissi, nemmeno fugaci.

Il trinomio fascista, che è la nostra insegna di combattimento e la nostra norma, fu legge della sua vita in pace e in guerra. Dall'adolescenza del guardiamarina, col cuore tumultuante di speranze e di propositi, alla maturità ricca di leggendarie esperienze del primo Presidente di questa nuova Assemblea creata dal fascismo, egli ha servito, nel senso letterale, umile e grande della parola, la patria e il regime, con dedizione assoluta, in ogni circostanza e di fronte a ogni rischio.

Per questo fu acuto il nostro dolore, quando udimmo che la morte gli aveva teso un agguato fulmineo e sentimmo che egli avrebbe preferito conoscerla in uno dei tanti cimenti quasi incredibili, durante i quali l'aveva impassibilmente sfidata.

Soldati e fascisti, noi ricordiamo Costanzo Ciano soldato del mare fascista della prima ora. Egli, liberato dal peso della materia, è presente fra noi; soprattutto con l'esempio, che sarà monito e assillo, quando sia conclusa l'odierna vigilia, alle giovani generazioni del Littorio armate e anelanti alle difficili navigazioni degli oceani.

Quando una rivoluzione come la fascista ha avuto tra i suoi vessiliferi uomini con la tempra e col cuore di Costanzo Ciano, essa ha forze materiali e morali sufficienti per piegare i nemici e vincere il tempo. (*Segni unanimi di consenso*).

---

* Discorso pronunciato alla Camera dei fasci e delle corporazioni, nella tornata del 14 dicembre 1939 (ore 9-9.30), in commemorazione di Costanzo Ciano (30 agosto 1876-26 giugno 1939). (Dagli *Atti dell'Assemblea plenaria. Camera dei fasci e delle corporazioni. XXX legislatura. 1ª della Camera dei fasci e delle corporazioni. Discussioni* — Stabilimenti tipografici Carlo Colombo, Roma, 1943, pagg. 352-353).

PER LE FAMIGLIE NUMEROSE *

Il Duce ha cominciato con l'esprimere la sua profonda simpatia per i presenti, dicendo di seguire da vicino, ogni giorno, con attenzione, l'attività svolta dall'Associazione, attività la quale aveva già fissato le direttive, che sono, in primo luogo, di carattere morale, in secondo luogo, di carattere materiale, pratico. *Dopo avere detto che* le direttive di carattere morale hanno già raggiunto i loro obiettivi *e che* è stato ridato onore e prestigio alle famiglie numerose, ormai all'ordine del giorno della nazione, *il Duce ha segnalato,* tra le direttive di ordine pratico, la necessità di venire incontro tangibilmente ai bisogni delle famiglie numerose, *ed ha preannunziato nuovi provvedimenti in loro favore,* tra i quali, importantissimo, quello che stabilisce un ulteriore miglioramento delle vigenti agevolazioni tributarie concesse alle famiglie numerose.

Il Duce, dopo aver posto in rilievo come tutti i provvedimenti stabiliti rientrino nel complesso delle leggi che informano la politica del regime, intesa al miglioramento quantitativo e qualitativo della razza italiana, ha concluso affermando che i popoli giovani devono essere numerosi e *che* una famiglia senza figli è come un albero senza frutti. (*Le parole del Duce suscitano una nuova, prolungata manifestazione di commossa gratitudine*). **

---

* Il 16 dicembre 1939, alla Camera dei fasci e delle corporazioni, il ministro Ciano aveva pronunciato il discorso sulla situazione internazionale, da tempo preparato e riveduto anche da Mussolini. Il 21 dicembre, alle 12, a Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il capo del Governo riceve le mogli dei componenti il Comitato nazionale famiglie numerose e le mogli dei novantaquattro delegati provinciali dell'Unione fascista famiglie numerose. Il principe Gian Giacomo Borghese rivolge a Mussolini un indirizzo di fede e di devozione. Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 351, 356, 17, 22 dicembre 1939, XXVI).

** « Il Duce stesso va poi verso le madri prolifiche convenute, ed a ciascuna consegna la medaglia di benemerenza e il diploma. La medaglia è in metallo autarchico ed il *recto* rappresenta una figurazione simbolica della maternità, mentre sul verso è la "M" mussoliniana, inquadrata da due Fasci littori e sormontata da una quercia. Il nastrino della medaglia è verde a strisce nere e su di esso sono fissati tanti fiocchi d'argento per quanti sono i figli ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 356, 22 dicembre, XXVI).

ALLE COPPIE PROLIFICHE DEL SETTORE DELL'INDUSTRIA *

Il Duce esprime ai convenuti tutta la sua soddisfazione e la sua gioia per averli visti intorno a sé nel giorno che il regime ha voluto fosse destinato alla madre ed al fanciullo.

Ricorda come la sua simpatia per le famiglie numerose sia di vecchia data, perché egli ha sempre veduto, in tali famiglie, l'avvenire, la forza e il prestigio della patria.

Accennando poi ai premi, consistenti in cinquemila lire in contanti più la polizza di assicurazione di lire mille, il Duce ha concluso che nella somma i premiati debbono vedere non il valore materiale, ma l'espressione pratica e tangibile della simpatia con la quale il regime segue, protegge e proteggerà le famiglie numerose. **

---

* A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 21 dicembre 1939, verso le 12.30, Mussolini riceve « le centottantotto coppie prolifiche del settore dell'industria, che hanno complessivamente milleseicentoventiquattro figli, milleduecentodue dei quali nati negli ultimi dieci anni. (+) Il commissario dell'Opera maternità e infanzia, avvocato Bergamaschi, ordina il "Saluto al Duce!", cui risponde l' "A noi!" tonante delle coppie disposte in quadrilatero aperto su un lato e delle patronesse dell'Opera e delle ispettrici del P.N.F., che, unitamente alla fiduciaria provinciale della Federazione fascista dll'Urbe, hanno prestato le loro amorevoli cure alle donne convenute in Roma. Il Duce risponde col suo aperto sorriso, levando romanamente il braccio. Egli avanza quindi verso il centro della sala e, tra la commossa attenzione degli astanti », pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 356, 22 dicembre 1939, XXIV).

** « Egli stesso quindi, tra uno scroscio di applausi, distribuisce a ciascuna delle donne una busta legata con un nastro tricolore e contenente i premi in contanti, la polizza di assicurazione dell'Istituto nazionale di assicurazione, o le polizze se l'ultimo parto fu gemellare, un diploma dell'Opera nazionale maternità e infanzia, la medaglia ed il diploma di benemerenza dell'Unione fascista famiglie numerose. Lentamente, il Duce percorre il fronte dello schieramento. Le donne sono sedute, e numerose fra esse indossano vistosi costumi popolareschi, ché, in gran parte, esse provengono dalla campagna ed hanno conservato intatto il loro carattere rurale. Gli uomini indossano la tuta da lavoro o l'uniforme del P.N.F.; numerosi tra essi hanno i segni rossi dello squadrismo e qualcuno anche la sciarpa littorio. Il Duce sosta presso ciascuna delle donne, ne ascolta le spontanee, ingenue manifestazioni di profonda riconoscenza, accarezza paternamente i figli più piccini, che molte di esse recano in braccio. Termina la consegna ed esplode una nuova, intensissima manifestazione. Il Duce si volge ancora ai convenuti porgendo loro il suo saluto augurale. Le invocazioni si alzano piene di devota commozione di riconoscenza. Il Duce, dopo aver sostato breve-

DIRETTIVE PER L'INCREMENTO DELL PRODUZIONE CARBONIFERA *

Egli ha disposto che l'attuale produzione di centosessantacinquemila tonnellate mensili sia ulteriormente incrementata, fino a raggiungere le duecentomila tonnellate entro il primo semestre del 1940, e le duecentocinquantamila tonnellate mese, pari al quarto del fabbisogno nazionale, nel secondo semestre dello stesso anno.

Ha dato inoltre disposizioni per l'immediato inizio dei lavori necessarî all'impianto di due nuove miniere nel bacino del Sulcis, cui sarà dato il nome di « Littorio I » e « Littorio V ».

In relazione all'incremento della produzione mineraria, il Duce ha approvato un piano regolatore di massima per una popolazione complessiva di centomila abitanti nella zona del Sulcis, compresa tra Carbonia, Sant'Antioco, Porto Scuso e Gonnesa, accompagnato da un programma di bonifica il quale, oltre a sanare definitivamente dalla malaria la vasta zona, consentirà di adeguare la produzione agricola delle nuove terre sarde ai bisogni della crescente popolazione, che raggiungerà la cifra prevista nel 1945.

Secondo gli ordine del Duce, che si è particolarmente interessato alle condizioni di vita delle maestranze, oltre che alla loro preparazione tecnica, il comune di Carbonia potrà disporre, già nel 1940, di cinquemila appartamenti per le famiglie operaie e sarà dato inizio, fin da ora, alla costruzione di un ospedale capace di centocinquanta letti, per una compiuta assistenza sanitaria alla popolazione dei lavoratori.

Il Duce ha disposto per l'ulteriore ampliamento del Porto di Sant'Antioco, che consentirà, nel 1944, il carico dell'intera produzione carbonifera del Sulcis, e si è compiaciuto per l'avvenuto inizio dei nuovi impianti e costruzioni delle miniere dell'Arsa e per le riuscite ricerche nella zona di Pedena (Pola).

---

mente, lascia la sala Regia. Ma la manifestazione non cessa. E tanto vivo, spontaneo, caloroso è l'entusiasmo, che egli fa ritorno e sale sul podio, ove resta per qualche istante col braccio teso nel saluto romano, sorridendo alla folla. Esce, rientra un'ultima volta, mentre le invocazioni e gli applausi proseguono intensissimi ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 356, 22 dicembre 1939, XXVI).

* A Roma, a palazzo Venezia, il 23 dicembre 1939, Mussolini riceve, « presente il ministro delle Corporazioni, il presidente e l'amministratore delegato dell'Azienda carboni italiani, con i quali si intrattiene ad esaminare i problemi inerenti alle miniere della Sardegna e dell'Italia », impartendo le direttive qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 358, 24 dicembre 1939, XXVI).

Dopo aver disposto, infine, che siano massimamente intensificate le ricerche di giacimenti carboniferi nel Regno e in Albania e che il capitale dell'Azienda carboni italiani sia elevato da trecento a seicento milioni, egli ha espresso il suo compiacimento ai dirigenti dell'Azienda per l'opera svolta, invitandoli a perseverare con costante tenacia alla realizzazione del più vasto programma, tendente decisamente, anche in questo campo, alla indipendenza economica della nazione.

INAUGURANDO IL CENTRO DI PREPARAZIONE POLITICA PER I GIOVANI *

Dichiaro inaugurato il Centro di preparazione politica.

PER L'ARTE CONTEMPORANEA **

Il Duce si è compiaciuto con il ministro e, approvando la costituzione del nuovo ufficio, ne ha precisato le funzioni relative all'azione diretta e indiretta che lo Stato intende esercitare a favore degli artisti viventi, alla tutela delle opere e all'incremento degli studi sull'arte conporanea.

A consacrare, inoltre, l'unità della politica artistica del regime, dall'antica arte alla moderna, ha ordinato di mutare la duplice intitolazione della Direzione generale delle antichità e belle arti in quella unitaria di Direzione generale delle arti.

---

* Il 3 gennaio 1940, Mussolini indirizza una lunga lettera a Hitler, nella quale esamina i problemi del momento, dopo mesi di reciproco silenzio (423). Lo stesso 3 gennaio, alle 11, a Roma, nel Foro Mussolini, inaugura il Centro di preparazione politica per i giovani. In tale occasione, dopo il discorso inaugurale del vicesegretario del P.N.F., Fernando Mezzasoma, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 4 gennaio 1940, XXVII).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 9 gennaio 1940, Mussolini riceve « il ministro dell'Educazione nazionale, il quale gli ha particolarmente riferito intorno ai servizî del suo dicastero preposti all'amministrazione delle arti e gli ha manifestato il suo proposito di istituire, alle dirette dipendenze del Direttore generale dell'antichità e belle arti, un ufficio per l'arte contemporanea, col compito di studiare tutti i problemi e trattare tutte le questioni che si riferiscono all'attività artistica del nostro tempo ». Indi il capo del Governo rivolge al ministro le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 10, 10 gennaio 1940, XXVII).

AL CENTRO SPERIMENTALE DI CINEMATOGRAFIA *

Sono veramente contento di quanto ho visto o udito. Considero questo Centro come la premessa indispensabile, ma già realizzata, per raggiungere il primato nella cinematografia italiana. (*Le parole pronunciate*

---

* A Roma, a Cinecittà, la mattina del 16 gennaio 1940, Mussolini visita il nuovo Centro sperimentale di cinematografia. « Superato l'atrio e, quindi, il chiostro, il Duce entra nell'aula di produzione e regia, dove gli allievi, qui, come in ciascuna sezione poi, sono allo studio o all'opera. Egli s'intrattiene chiedendo dell'andamento, del corso, della durata e della frequenza numerica. Successivamente s'indugia molto nell'aula di recitazione, ove, innanzi al Duce, gli allievi, l'uno all'altro succedendosi al microfono, subiscono, attraverso un sensibilissimo apparecchio, la misura del volume e delle modulazioni della voce. Il Duce va poi nell'aula che ospita il primo corso di recitazione e due allievi — l'attore e l'attrice — svolgono una rapida scena: e il palcoscenico sul quale agiscono e la struttura della sala danno loro l'impressione di essere proprio in un piccolo teatro. Il Duce dice cordialmente la sua soddisfazione e passa poi nell'aula di " scenotecnica " e in quella dell'ottica. Anche in queste due sezioni la lezione non è interrotta e il Duce vi assiste con molta attenzione, parlando a tratti col ministro Pavolini, che lo guida da sala a sala con i tecnici e gli insegnanti. Di mano in mano il complesso organico del Centro sperimentale si manifesta in tutta la sua piena efficace armonia didattica e tecnica. Dieci giovanissime allieve, nella sala per la scuola di danza, svolgono su ampi ritmi un motivo di un lieto, agile sapore classico e il sole che entra dalle finestre vastissime ravviva la freschezza delle danza. Ed ecco il Duce nell'aula di presa. Qui l'operatore del Centro sperimentale illustra al Duce un suo apparecchio essenzialmente autarchico, così per la ideazione come per il materiale. E con il costruttore il Duce si compiace. Dopo una breve sosta nella sala di scherma, il capo del Governo passa nella sezione montaggio, traversa la sala di proiezione ed entra nell'aula per l'insegnamento della scenografia. Scritto sulla lavagna è il tema: *Un tinello in una villetta di campagna.* Di fronte, otto tavolini, otto allievi, otto interpretazioni diverse. Il Duce dice agli attori e alle attrici il suo compiacimento. Dalla sala per le truccature si passa alla sala di presa. Si gira, in esperimento, una scena del *Fu Mattia Pascal* ed è presente anche, di ritorno dall'America, Isa Miranda, che del *Fu Mattia Pascal* ha impersonato la figura della protagonista. La visita sta per compiersi: il Duce traversa gli uffici (la sala di convegno per i professori e la biblioteca) ed entra nel salone delle riunioni, che è ricolmo. Il nome " Duce! " è gridato e scandito a voce piena: gratitudine, riconoscenza, affetto e devozione sono simultaneamente espressi dall'appassionato clamore. Il ministro Pavolini ordina: " Saluto al Duce! ". Risponde possente e compatto l' " A noi! " e poi è ancora la voce diffusa dell'invocazione, che si placa soltanto quando, ottenuto il consenso del Duce, il ministro per la Cultura popolare si dispone a parlare. (+) Quando la nuova, imponente dimostrazione al Duce, nella quale si tramuta il grande applauso che accoglie il denso discorso del ministro Pavolini, scema e, a poco a poco, tace », Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 17, 17 gennaio 1940, XXVII).

dal Duce, che sono per tutti il premio più alto, suscitano ancora un'intensa acclamazione, che si protrae per alcuni minuti e soverchia la voce del ministro Pavolini, che ordina il « Saluto al Duce! »; e si fa sempre più alta, riempiendo la vasta sala di un nome solo, di una passione sola). *

PER IL POTENZIAMENTO DELL' IMPERO **

La storia dei popoli che hanno capacità di impero ci dice che, in un primo tempo, l'impero è una creazione spirituale, politica, militare della madrepatria.

In un secondo, l'impero vive e si sviluppa con mezzi forniti in massima parte dalla madrepatria.

In un terzo tempo, l'impero basta integralmente a se stesso, cioè raggiungere la sua piena autosufficenza economica e militare.

In un quarto, l'impero è capace di integrare le risorse della madrepatria, fornendole materie prime e ospitando nelle sue terre masse sempre più numerose di genti della metropoli. Gli imperi, per sicuramente tenerli, bisogna popolarli.

Di questi tempi possiamo considerare concluso il primo. Ora il compito delle nuove consulte, che da oggi iniziano i loro lavori, è quello di accelerare, col minimo possibile di carte e di inchiostri, il corso degli altri.

Sono sicuro che ognuno di voi impegnerà, per raggiungere tale grande obiettivo, le sue forze, il suo ingegno, la sua volontà.

---

* « Riottenuto il silenzio, il Duce procede all'assegnazione dei premi ai filmi italiani che hanno partecipato alla settima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. Con questa cerimonia si conclude, tra l'immensità di nuove acclamazioni, la visita del Duce al Centro sperimentale di cinematografia ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 17, 17 gennaio 1940, XXVII).

** A Roma, nel salone Giallo del ministero dell'Africa Italiana, il pomeriggio del 18 gennaio 1940, Mussolini presiede la prima assemblea del Consiglio nazionale delle consulte corporative per l'Africa Italiana. In tale occasione, dopo il discorso del generale Attilio Teruzzi, ministro per l'Africa Italiana, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 19, 19 gennaio, 1940, XXVIII).

418ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge inteso a stabilire la priorità dei capi di famiglia numerosa negli impieghi e nei lavori. In accoglimento delle proposte formulate dall'Unione fascista tra le famiglie numerose, col suddetto provvedimento si riserva ai soci di detta Unione un posto ogni dieci messi a concorso sia per gli impiegati come per i salariati delle amministrazioni pubbliche, ed il limite massimo di età per l'ammissione ai concorsi banditi dalle stesse amministrazioni viene elevato, nei riguardi dei medesimi soci, a trentanove anni, consentendo il cumulo con altri analoghi benefici previsti dalle vigenti disposizioni, purché complessivamente non si superi il quarantacinquesimo anno di età. Allo scopo di conferire ai capi di famiglia numerosa un adeguato prestigio, essi vengono collocati nell'ordine di precedenza dei titoli preferenziali nei pubblici concorsi subito dopo gli insigniti di croce di guerra e coloro che sono in possesso del brevetto di partecipazione alla marcia su Roma. In considerazione, poi, che la qualità di padre di famiglia numerosa già di per se stessa è sicuro indice di senso di responsabilità, di serena, operante fiducia nell'avvenire, detta qualità viene valutata non soltanto come titolo di preferenza, ma come titolo di merito ai fini delle promozioni del personale delle amministrazioni pubbliche. Analoghi benefici sono previsti per gli impiegati e i lavoratori alle dipendenze di privati. Al riguardo si fa obbligo ai datori di lavoro, i quali hanno alle loro dipendenze più di dieci lavoratori, di assumere un lavoratore capo di famiglia numerosa per ogni venti lavoratori dipendenti o frazione di venti superiore a dieci. Nell'avviamento al lavoro di disoccupati o nei licenziamenti dovranno essere sempre agevolati i padri di numerosa prole e qualora il lavoratore capo di famiglia numerosa sia deceduto o sia divenuto inabile al lavoro, le anzidette facilitazioni si applicheranno al maggiore dei figli idonei al lavoro e, possibilmente, alla moglie.

Un disegno di legge recante benefici a favore dei feriti per la causa fascista. Con tale provvedimento si stabilisce l'ammissibilità delle domande di pensione ed assegni privilegiati spettanti ai cittadini divenuti invalidi per la causa fascista ed ai congiunti dei caduti per la causa stessa, in dipendenza di eventi verificatisi all'estero, in qualunque tempo. Inoltre, collo stesso provvedimento, viene disposta la equiparazione, a tutti gli effetti, economici e di carriera, degli impiegati statali feriti per la causa fascista agli impiegati feriti di guerra.

Un disegno di legge inteso a disciplinare l'uso della denominazione d'onore «fascista» da parte di enti, istituti ed aziende. Con tale provvedimento viene fatto divieto alle aziende che comunque si propongano fini di lavoro ed in genere a tutti gli enti di diritto privato di assumere l'anzidetta qualifica d'onore «fascista» e si subordina l'assunzione della medesima qualifica da parte degli enti parastatali a speciale autorizzazione del Duce.

Un disegno di legge recante disposizioni per la pesca. Per favorire l'incremento della produzione ittica, nell'attuale periodo di limitazione del consumo delle carni, viene concessa alle autorità marittime la facoltà di accordare deroghe temporanee alle restrizioni in vigore per l'esercizio della pesca marittima.

Un disegno di legge con cui viene prorogato sino al 31 dicembre 1941, XX, il beneficio, scaduto il 31 dicembre 1939, XVIII, dell'esenzione totale delle tasse sugli affari a chi metta in esercizio scafi di qualsiasi tonnellaggio, con o senza apparato di propulsione meccanica, per la pesca o per il trasporto del pesce e degli altri animali acquatici, delle spugne e del corallo.

Un disegno di legge recante provvedimenti a favore dell'Ente per la biennale nazionale dell'autarchia. Le note iniziative svolgentisi nel campo delle manifestazioni autarchiche sono assurte ad importanza nazionale. Recentemente, presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Torino, è sorto l'Ente per la biennale nazionale dell'autarchia, col compito di provvedere: a) *all'organizzazione e alla gestione delle esposizioni nazionali dell'autarchia che avranno luogo ogni due anni in Torino;* b) *all'organizzazione e alla gestione di eventuali altre manifestazioni tendenti a valorizzare le attività produttrici con finalità autarchiche;* c) *all'organizzazione dell'esposizione nazionale che avrà luogo in Torino nel 1948, XXVI, per celebrare il centenario della prima guerra per l'unità e l'indipendenza d'Italia e documentare i risultati conseguiti dal paese fino a quella data per la sua indipendenza economica. Per rendere possibile il conseguimento di tali importanti finalità, viene autorizzata la concessione di un contributo statale, una volta tanto, nella misura di trentacinque milioni di lire.*

Un disegno di legge col quale, al fine di consentire ai giovani che aspirano alla carriera militare di essere tempestivamente certi di possedere, al termine dei corsi di istruzione media, l'età prescritta dagli ordinamenti per l'ammissione alle Accademie militari, si modifica la disposizione relativa al requisito dell'età per la partecipazione ai pubblici con-

* Tenutasi il 20 gennaio 1940 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 21, 21 gennaio 1940, XXVII).

corsi, nel senso che per gli aspiranti alle predette scuole il compimento degli anni prescritti viene riferito ad un termine unico per le ammissioni alle Accademie militari di Modena, di Torino e di Caserta e, cioè, al 31 ottobre dell'anno in cui è bandito il concorso.

Un disegno di legge che istituisce, per i dipendenti civili delle amministrazioni dello Stato feriti o mutilati per causa di servizio (e per i loro stretti congiunti in caso di decesso), distintivi d'onore identici a quelli concessi per i militari delle Forze Armate che abbiano riportato, in servizio e per cause di servizio, ma non per fatti di guerra, mutilazioni, ferite o lesioni, ovvero siano deceduti in seguito alle medesime.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge recante agevolazioni creditorie, assicurative e fiscali per le formazioni e la conservazione del patrimonio delle famiglie numerose, con particolare riguardo a quelle rurali. Tali agevolazioni, come è stato già annunziato dalla stampa in occasione della udienza concessa dal Duce al Comitato nazionale dell'Unione fascista tra le famiglie numerose, riguardano principalmente: a) *la preferenza nell'assegnazione di fondi da parte degli Enti di colonizzazione;* b) *la concessione di mutui da parte degli Istituti di credito agrario per l'acquisto di fondi e per la loro eventuale trasformazione;* c) *il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi di detti mutui in ragione del tre e cinquanta per cento; a tale fine è prevista l'assegnazione di un fondo di duecentocinquanta milioni, da ripartirsi in venticinque anni;* d) *l'esenzione totale dalle imposte di registro ed ipotecarie per gli acquisti di fondi effettuati sia nei confronti di enti che di privati;* e) *l'esenzione totale dalle tasse di successione e di donazione per le trasmissioni di beni provenienti all'infuori del nucleo familiare. Tutte le provvidenze suddette competono ai capi di famiglia, soci di diritto dell'Unione fascista fra le famiglie numerose. Il provvedimento segna una decisa affermazione delle direttive del regime nel campo della politica demografica e rurale allo scopo di legare sempre più le famiglie alla terra.*

Uno schema di regio decreto con cui, accogliendosi i voti delle categorie interessate, si dettano alcune norme di aggiornamento del regio decreto 30 settembre 1938, XVI, numero 1631, per quanto riguarda le condizioni di ammissione ai concorsi per i posti di sanitari ospedalieri.

Il Consiglio dei ministri ha discusso ed approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1940, XVIII-1941, XIX. (+) *

* Nella 419ª riunione, tenutasi il 22 gennaio 1940 (ore 10-12.30), il Consiglio dei ministri approverà provvedimenti « per i diversi settori della vita nazionale ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 23, 23 gennaio 1940, XXVII).

AI « VELITI » DELLA BATTAGLIA DEL GRANO *

Camerati agricoltori!

Il raccolto granario del 1939, pur non avendo raggiunto i massimi dei due precedenti, si aggira sugli ottanta milioni di quintali e deve quindi considerarsi più che soddisfacente.

Non è frequente nella storia delle nazioni agricole il fenomeno di tre abbondanti raccolti consecutivi.

La domanda che viene naturale alle labbra è la seguente: avremo un quarto raccolto conforme alle nostre speranze e alle nostre necessità?

Nei tempi piuttosto burrascosi che il genere umano attraversa, questo interrogativo ha una importanza veramente speciale. In una guerra a carattere prevalentemente economico, com'è sin qui l'attuale, e che riverbera su tutti le sue conseguenze, un raccolto deficitario può equivalere a una battaglia perduta.

La prima delle tre stagioni del ciclo granario, l'autunno, ha permesso una regolare lavorazione dei terreni e semine accurate; anche le recenti giornate di questo inverno, alquanto nordico, sono favorevoli allo sviluppo del grano. Gli agricoltori di ogni parte d'Italia si sono dedicati, con la consueta diligenza, all'applicazione di quanto suggerisce la più progredita tecnica agricola.

Se gli eventi climaterici dei prossimi mesi di maggio e giugno saranno, come ardentemente invochiamo, favorevoli, il raccolto dovrebbe avvicinarsi a quel totale che è necessario per assicurare il pane agli attuali quarantacinque milioni di italiani.

Supponete ora, o camerati, che quest'anno noi avessimo dovuto importare trenta milioni di quintali di grano, come avvenne nel 1924, e domandate ai superstiti teorizzatori liberaloidi, se qualche esemplare di detta fauna si trova ancora, come si sarebbe potuto evitare un anno di autentica carestia.

Tutto ciò che è accaduto e accade giustifica, in maniera che si può dire dogmatica, la linea d'azione adottata dal fascismo.

Quello alimentare fu il primo settore della battaglia autarchica, che oggi investe tutta l'economia della nazione, ed è quasi superfluo ripe-

* A Roma, al teatro Argentina, la mattina del 21 gennaio 1940, si svolge la cerimonia per la premiazione dei rurali vincitori della gara nazionale per il quinto concorso del grano e dell'azienda agraria e dei vincitori degli altri concorsi agricoli banditi. In tale occasione, dopo la relazione del ministro dell'Agricoltura e Foreste, Giuseppe Tassinari, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 22, 22 gennaio 1940, XXVII).

tere che tale battaglia sarà continuata con quella dura energia della quale abbiamo dato ripetute prove in pace e in guerra, allo scopo di dare, insieme col pane, buone armi al popolo italiano.

Mentre il mondo è sconvolto, le masse dei nostri contadini offrono, come sempre, più di sempre, e più di tutti, uno spettacolo di calma e di disciplina.

Essi lavorano e lasciano ai sempre geniali strateghi dei caffè cittadini il compito di preparare i piani ai generali e i progetti ai diplomatici per scomporre e ricomporre gli Stati.

Essi amano la terra, piccola parte della grande patria sulla quale vivono da decine di generazioni, amano la terra che essi fecondano con molto sudore ed altrettanta pazienza e puntano ora decisamente verso un raccolto di novanta milioni di quintali, meta che sarà raggiunta e dovrà essere salutata come una grande conquista ottenuta dalla gente dei campi e dalla intera nazione.

Guida e simbolo di ogni vittoria, le verghe e la scure di Roma.

420ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Guerra:

Schemi di disegni di legge che, sulla base dell'esperienza risultata dall'applicazione delle vigenti leggi sull'ordinamento degli ufficiali del regio Esercito, disciplinano la materia contenuta nelle leggi stesse, semplificando le relative norme ed adeguandole alle attuali esigenze dell'Esercito.

Schema di disegno di legge relativo al trattamento economico degli ufficiali che, in conseguenza dell'applicazione delle leggi sullo stato e sull'avanzamento, debbono cessare dal servizio permanente.

Un disegno di legge che istituisce, a decorrere dal 1° gennaio 1940, XVIII, una speciale «indennità di approntamento» a favore del personale militare e militarizzato, che per le attuali contingenze si trovi sottoposto a particolare disagio economico. La misura dell'indennità è pari a quella dell'indennità di marcia, eccetto che per i sergenti maggiori e sergenti, graduati e militari di truppa, per i quali è stabilita, rispettivamente, in lire sei e cinquanta centesimi netti giornalieri. La concessione è limitata ad alcune unità approntate.

Un disegno di legge concernente l'istituzione di speciali «ruoli d'onore» per gli ufficiali mutilati e invalidi del regio Esercito. In detti ruoli d'onore vengono iscritti, oltre gli ufficiali mutilati e invalidi di guerra, anche tutti gli ufficiali che abbiano contratto in servizio una mutilazione o una infermità che li renda invalidi.

Uno schema di regio decreto inteso a concedere alcune distinzioni onorifiche di guerra ai personali militari e civili che hanno partecipato alla spedizione in Albania ed ai loro congiunti.

Un disegno di legge concernente l'addestramento degli ufficiali in congedo appartenenti a classi da assegnare alle unità di prima linea. Il provvedimento, determinato dalla necessità di avere ufficiali sempre pronti a prender servizio al momento del bisogno, e cioè con una preparazione adeguata al continuo progresso tecnico delle armi in dotazione al regio Esercito, stabilisce periodi di richiamo alle armi di durata congruamente superiore a quelli attuali.

Un disegno di legge che apporta alcune varianti al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito. Tra l'altro viene modificato l'attuale sistema di reclutamento dei sottotenenti in servizio permanente effettivo dai subalterni di complemento; al fine di limitare la partecipazione ai concorsi che all'uopo vengono periodicamente indetti, ai soli subalterni di complemento che, per aver partecipato ad operazioni belliche e per essere stati trattenuti o comunque per aver prestato un adeguato periodo di servizio alle armi, abbiano già dato prova di avere attitudine e preparazione alla vita militare.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Marina:

Un disegno di legge che apporta modifiche alle vigenti disposizioni riguardanti gli ufficiali delle categorie in congedo della regia Marina.

Un disegno di legge che stabilisce il trattamento economico del personale della regia Marina imbarcato nelle acque dell'Africa Orientale Italiana.

Uno schema di regio decreto con cui viene prorogata l'efficacia del regio decreto 12 dicembre 1935, XIV, numero 2326, che eleva temporaneamente il numero degli assistenti addetti navali.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di disegno di legge concernente la valutazione del tempo trascorso dagli ufficiali della regia Aeronautica nella posizione di congedo speciale, ai fini del trattamento di pensione indiretta o di riversi-

* Tenutasi il 23 gennaio 1940 (ore 10-12.30). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 24, 24 gennaio 1940, XXVII).

bilità. Detto schema è inteso a stabilire che il tempo trascorso dagli ufficiali della regia Aeronautica nella posizione di congedo speciale è considerato come servizio effettivo ai fini dell'acquisto del diritto al trattamento di pensione indiretta o di riversibilità previste dalle vigenti disposizioni.

Schema di disegno di legge concernente le promozioni dei tenenti colonnelli e dei capitani dell'arma Aeronautica, ruolo navigante, nonché dei sergenti maggiori e primi avieri di qualsiasi ruolo e categoria. In base a tale provvedimento, potranno essere effettuate, per tutto l'anno 1940, XVIII-XIX, le promozioni degli ufficiali e sottufficiali anzidetti, indipendentemente dal superamento dei corsi d'istruzione prescritti per l'accertamento dell'idoneità all'avanzamento. Ciò si rende necessario perché le attuali contingenze non consentono che gli ufficiali ed i sottufficiali dei comandi, reparti e servizî, siano distolti dall'esercizio delle loro funzioni, talora anche per periodi di notevole durata, per seguire i corsi suaccennati.

Schema di regio decreto concernente provvedimenti a favore degli allievi del Collegio aeronautico della Gioventù Italiana del Littorio di Forlì.

Con il cennato provvedimento viene data possibilità ai giovani provenienti dal Collegio aeronautico della Gioventù Italiana del Littorio di Forlì di essere preferiti nell'ammissione alla regia Accademia aeronautica di Caserta, purché abbiano conseguito il diploma di maturità classica o scientifica e siano in possesso degli altri requisiti prescritti.

« LA NAZIONE È LA LINGUA » *

Vi ringrazio del vostro saluto.

Prima di me e con una autorità infinitamente maggiore della mia, Nicolò Tommaseo disse che « la nazione è la lingua ». Difendere la lingua, perfezionarla abolendo certi particolarismi che non sono di mio gusto, significa rendere sempre più potente l'unità spirituale e quindi politica della nazione.

Questo è il compito che la « Dante » deve assolvere. Lo ha assolto ed io credo che lo assolverà anche nel futuro.

---

* A Roma, il 31 gennaio 1940, verso le 10,30, Mussolini visita la sede della Società *Dante Alighieri* sita a palazzo Firenze. Terminata la visita, il consigliere nazionale Felice Felicioni, presidente della Società, rivolge al capo del Governo un indirizzo di omaggio e riassume l'attività svolta dalla *Dante Alighieri*. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 32, 1 febbraio 1940, XXVII).

« MENTRE ALTRI PENSA ALLA PREPARAZIONE DELLE ARMI, VOI, SECONDO LA TRADIZIONE DI ROMA, CREATE I CODICI » *

Camerati!

Mi è molto grato ricevervi e dirvi che io seguo giorno per giorno la vostra ardua fatica, che giungerà a compimento nell'anno XVIII dell'êra fascista.

Sotto la guida illuminata della dottrina e dell'esperienza del vostro ministro, siete intenti all'elaborazione dei nuovi Codici che la nazione attende.

Alla fine dell'anno solare 1940 i Codici dovranno essere e saranno pronti.

Anche questa grande opera del regime sarà conclusa.

Il popolo italiano avrà così un complesso di Codici aggiornati secondo le necessità del nostro tempo, saranno cioè moderni, ma ispirati sempre alle nostre concezioni dello Stato.

Saranno i Codici della giustizia, come l'intende il fascismo: severa, ma al tempo stesso umana.

È quindi grande la vostra responsabilità e so che ne siete perfettamente consapevoli.

Durante questi mesi, voi non dovete avere e non avrete altro pensiero; la vostra intelligenza, unita alla vostra capacità di lavoro sistematico, vi faranno attingere la meta nel tempo che ho stabilito irrevocabilmente.

Niente e nessuno deve turbarvi mentre lavorate nel vostro cantiere.

Mentre altri pensa alla preparazione delle armi, voi, secondo la tradizione di Roma, create i Codici, senza dei quali è inconcepibile il vivere civile, e al mondo diviso date una testimonianza di unità, e ai popoli inquieti la prova della imperturbabilità con la quale un grande popolo è, in ogni momento, signore del proprio destino.

---

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, il 31 gennaio 1940, alle 11, Mussolini riceve, « presentati dal ministro della Giustizia, Grandi, la commissione del Senato e della Camera dei fasci e delle corporazioni ed il Comitato legislativo per la riforma dei Codici ». Il Guardasigilli riferisce sull'opera svolta dalle commissioni e dal Comitato. Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 32, 1 febbraio 1940, XXVII).

AI DIRIGENTI DELL'OSSERVATORIO ITALIANO DI DIRITTO AGRARIO *

Il Duce, dopo avere esaminato l'imponente raccolta di provvedimenti legislativi in materia, ha elogiato l'opera scientifica compiuta dall'Osservatorio italiano di diritto agrario, ed ha approvato il disegno di una legge organica dell'agricoltura nazionale, diretta a disciplinare, coordinare e raccogliere in un testo unico le quantità veramente notevoli di leggi, decreti e regolamenti emanati nel campo dell'agricoltura, che ammontano a circa tremila.

Il Duce ha fissato le direttive che dovranno caratterizzare la futura legge organica dell'agricoltura nazionale, destinata a conservare nel tempo le realizzazioni della colonizzazione nazionale ed imperiale del fascismo.

Egli ha infine dato istruzioni perché i lavori preparatori per la legge organica dell'agricoltura siano accelerati, in modo che la sua pubblicazione abbia luogo per il ventennale della rivoluzione fascista.

ELOGIO ALLE CAMICIE NERE FORESTALI **

Il Duce ha preso atto del costante e notevole contributo che la Milizia Forestale reca all'autarchia del Regno e dell'impero nel complesso settore della produzione forestale, con l'oculata utilizzazione dei boschi,

* A Roma, a palazzo Venezia, il 22 febbraio 1940, Mussolini riceve « il ministro Guardasigilli nella sua qualità di presidente dell'Osservatorio italiano di diritto agrario, unitamente al Comitato direttivo, costituito dal ministro Tassinari, D'Amelio, Acerbo, Serpieri, Azara, Bolla, direttore dell'Osservatorio, Carrara, Jandolo, Maroi, Marozzi. Il Guardasigilli ha presentato al Duce un'ampia relazione sui compiti e l'ordinamento dell'Osservatorio, illustrandone l'attività e gli ha offerto in omaggio le opere che l'Osservatorio ha elaborate. Facendo omaggio degli atti del secondo congresso nazionale di diritto agrario, ha trasmesso al Duce il voto relativo ad una legge organica dell'agricoltura, dando conto altresì degli studi predisposti e del materiale legislativo raccolto, nonché dei criteri che dovrebbero seguirsi nell'elaborazione della legge ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 23 febbraio 1940, XXVII).

** Il 26 febbraio 1940, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto, « presente il conte Ciano e l'ambasciatore degli Stati Uniti d'America Philips, Sumner Welles, sottosegretario per gli Affari Esteri degli Stati Uniti d'America », inviato dal Presidente Roosevelt ad esplorare la situazione europea e le eventuali possibilità di pace. La conversazione era durata

col razionale impiego dei loro prodotti, col miglioramento e l'estensione del patrimonio silvano, *rilevando come* anche in Africa Orientale Italiana, nella Libia e nell'Albania le legioni assolvano con passione e con risultati concreti i loro molteplici compiti.

Sempre più rispondente ai suoi fini è il funzionamento dell'Accademia militare forestale per gli allievi ufficiali e allievi militi, e in piena efficenza il personale, addestrato attraverso il servizio quotidiano e le periodiche esercitazioni di massa.

*Il Duce, rilevato l'*altissimo spirito fascista e il profondo attaccamento al dovere, la completa preparazione tecnica e militare e l'imponente mole del lavoro della Milizia Forestale, che ogni anno raggiunge sempre migliori risultati, *ha espresso il suo più vivo elogio e ha ordinato al generale Agostini di comunicarlo* a tutte le operose e fedeli camicie nere forestali.

ALLA RIUNIONE DEL COMITATO CORPORATIVO CENTRALE *

Il Duce osserva che la procedura per la formazione dei numeri indici va riveduta, perché tali numeri devono essere più aderenti alla realtà.

Bisogna partire dalla premessa che siamo in guerra; guerra econo-

un'ora. Mussolini aveva difeso l'offerta di Hitler per il ristabilimento della pace ed enunciato le rivendicazioni italiane nel Mediterraneo. Il sottosegretario americano aveva annunciato la partecipazione degli Stati Uniti all'esposizione del 1942, offerto la stipulazione di un trattato di commercio, consegnato una lettera del Presidente Roosevelt, che esortava alla neutralità, proposto, invano, un incontro personale fra quest'ultimo e il capo del Governo italiano. Il 1° marzo, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve, « presente il ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, il generale Agostini, che gli riferisce dettagliatamente sull'attività svolta dalla Milizia Nazionale Forestale nell'anno XVII ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 58, 62, 27 febbraio, 2 marzo 1940, XXVII).

* A Roma, a palazzo Venezia, il 9 marzo 1940 (ore 10-12.30), Mussolini presiede la riunione del Comitato corporativo centrale. Il ministro delle Corporazioni, Renato Ricci, riferisce « ampiamente sulla situazione dei costi e dei prezzi » e presenta all'approvazione del Comitato la seguente mozione: « Il Comitato corporativo centrale, udita la relazione del ministro delle Corporazioni, afferma che l'ascesa dei prezzi è in relazione alla situazione mondiale quale si è venuta determinando in conseguenza della guerra e soprattutto in conseguenza del carattere " economico " che si è dato alla guerra attuale; ritiene che qualsiasi aumento dei salari che non sia collegato alla stabilità dei prezzi delle merci essenziali sarebbe assolutamente illusorio e riprodurrebbe il fenomeno a breve sca-

mica, di cui non si vedono ancora tutti gli effetti. Vi è sfasamento fra produzione e consumo in questo momento; si produce di meno e si consuma di più.

Ha fatto un elogio agli uffici del ministero delle Corporazioni, dell'Agricoltura e agli altri che si sono occupati dei prezzi. Ed ha

---

denza in forme aggravate, come l'esperienza dimostra; decide quindi di approvare e di bloccare sino al 31 luglio prossimo venturo i prezzi massimi, quali risultano dagli adeguamenti disposti dal Comitato interministeriale dei prezzi sul parere degli organi corporativi e che sono i seguenti: pane, pasta, riso, olio, zucchero, caffè, " invariati ". Per il bestiame bovino è stato autorizzato un aumento da lire quattro e dieci a lire cinque per chilogrammo peso vivo al mercato di produzione per i buoi di prima qualità con resa cinquantadue per cento. Per le altre qualità gli aumenti di prezzi sono in proporzione. Per il bestiame suino aumento da lire sei e trenta a lire sette e trenta per chilogrammo a peso vivo al mercato di produzione; aumento di centesimi venti per chilogrammo per le razze pregiate. Il latte per uso industriale aumenta da lire ottantaquattro a lire centoquattro per quintale. Il latte alimentare ha un aumento in relazione a quello del latte per uso industriale. Il lardo, la sugna, lo strutto e i salumi aumentano in proporzione delle maggiorazioni apportate al prezzo delle carni suine. Il formaggio e il burro hanno un aumento proporzionale a quello del latte. Gli oli minerali (benzina, nafta, lubrificanti) rimangono invariati. Sapone a tipo unico invariato. La legna da ardere e il carbone vegetale hanno aumenti rispettivamente di lire quattro e di lire cinque per quintale. Per i carboni fossili di importazione rimangono fermi i prezzi del listino del monopolio carboni del 1º marzo corrente anno. Combustibili nazionali: l'Arsa-pezzatura è portata a lire duecentoquarantatré per tonnellata; l'Arsa-minuta a lire duecentosedici per tonnellata; il Sulcis-pezzatura è portato a lire duecentoventidue per tonnellata ed il Sulcis-minuto a lire centonovantacinque per tonnellata. Per le ligniti il prezzo rimane invariato. Il prezzo del *coke* cresce di lire centodieci per tonnellata. Restano invariate le tariffe ferroviarie, postali, telegrafiche e telefoniche. Le tariffe dei servizi di trasporto concessi all'industria privata e municipalizzati hanno un aumento medio del quindici per cento. Tale aumento non si applica alla città di Roma, perché già praticato in precedenza. Rimangono del pari invariati il regime degli affitti ed i prezzi delle forniture di acqua e di energia elettrica. Nessun aumento è portato ai generi di Monopolio. Dichiara che questo " blocco " dei prezzi consente un adeguamento delle retribuzioni, degli stipendi e dei salarî, da raggiungersi con trattative dirette tra le categorie interessate e contenuto tra un minimo del dieci ed un massimo del quindici per cento di aumento sulle paghe in corso, e stabilisce che tale aumento decorra da lunedì 25 marzo prossimo venturo; invita i produttori, e i commercianti grossisti e dettaglianti a dare, come sempre nella loro maggioranza hanno fatto, prova di disciplina e di civismo, e tutti i cittadini a rendersi conto che la situazione nella quale l'Italia si trova è delicata e tale da chiedere le necessarie limitazioni; sollecita le autorità governative ad agire con la massima severità contro ogni tentativo antisociale di speculazione diretto ad indebolire la compagine economica della nazione ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 10 marzo 1940, XXVII).

affermato che il problema attuale è quello di organizzare l'equilibrio fra prezzi e salarî, equilibrio corporativo, ma non definitivo.

Occorre fissare i prezzi dei generi di prima necessità, non di tutti gli altri, che sono molto complessi.*

ALLA SECONDA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DELLA SIDERURGIA E DELLA METALLURGIA **

Il Duce ha dichiarato che l'importante e profondo dibattito *lo aveva* sommamente interessato, in quanto riguardava una delle attività fondamentali per la vita del paese.

Egli ha dichiarato che l'industria siderurgica italiana deve adeguare

---

* « Apertasi la discussione, prendono la parola i consiglieri Volpi, Caporferri, Lai, Molfino, Muzzarini, Landi, Gray e Pasini e i ministri Serena, Tassinari, Ricci, Bottai. Dopo di che la discussione è chiusa e la mozione approvata all'unanimità. Successivamente il Duce sottopone all'approvazione del Comitato vari accordi economici collettivi, alcuni statuti e modifiche di statuti esistenti, nonché variazioni alle leggi sul riposo settimanale e domenicale, e proposte per la revisione degli albi dei consiglieri esperti nelle varie provincie ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 10 marzo 1940, XXVII).

** Il 10 marzo 1940, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto von Ribbentrop (latore della risposta di Hitler alla lettera del capo del Governo italiano in data 3 gennaio, risposta in cui era detto, fra l'altro, che ormai la partita poteva essere risolta soltanto con le armi, e suggerito che il posto dell'Italia era a fianco della Germania) (427), intrattenendolo « in cordiale colloquio, durato un'ora e un quarto ». Il ministro degli Esteri del Reich aveva segnalato l'azione di sobillamento dell'Asse compiuta in Francia, Inghilterra e Polonia dagli ambasciatori degli Stati Uniti d'America, aggiungendo che Stalin aveva dichiarato di rinunciare alla rivoluzione comunista mondiale. Mussolini aveva definito l'Italia e la Germania nazioni proletarie necessariamente contrapposte alle nazioni capitaliste e conservatrici d'occidente, e riconosciuto giusto il programma d'azione di Hitler. L'11 marzo, aveva avuto un secondo colloquio, durato un'ora e mezza, con il ministro germanico, durante il quale, approvato il Patto russo-tedesco, che aveva suscitato le sue precedenti riserve, si era mostrato disposto a riprendere le interrotte relazioni con Mosca. Preannunciato l'intervento dell'Italia in guerra, di fianco alla Germania, al momento opportuno, al fine di spezzare la prigionia nel Mediterraneo, si era detto scettico circa l'intervento degli Stati Uniti d'America. Infine aveva progettato l'ipotesi di un blocco italo-tedesco-russo-giapponese. Era stato quindi fissato un incontro di Mussolini con Hitler. Ribbentrop, dal canto suo, aveva annunciata prossima l'offensiva germanica sul fronte occidentale. Il 12 marzo, la Finlandia, sconfitta dopo ammirevole resistenza, aveva firmato il trattato di pace con la Russia secondo le condizioni imposte da Mosca. Il pomeriggio del 13 marzo, a Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni, Mussolini presiede la seconda riunione della corporazione

il suo programma di produzione alle finalità nuove che si manifestano in questo periodo, *e che, pertanto,* l'originario limite del piano di autarchia deve essere superato.

Egli ha riconosciuto l'opportunità di una parziale revisione della legge 19 gennaio 1939, numero 190, di attuazione del piano di autarchia, ed ha dato lettura del seguente ordine del giorno:

« La corporazione della metallurgia e della siderurgia, prese in esame le conclusioni del piano autarchico per la produzione della ghisa e dell'acciaio, ispirate alla necessità di un miglior equilibrio tra le diverse attrezzature della siderurgia nazionale da rottame e da minerale;

« considerato che lo svolgersi degli avvenimenti, determinato dalla speciale congiuntura del momento, ha pienamente confermato l'opportunità delle direttive indicate nel piano;

« riconosce che le conclusioni approvate dalla Commissione suprema per l'autarchia nella sessione dell'ottobre 1937, XVI, per la produzione della ghisa e dell'acciaio debbono essere integralmente mantenute, come le più rispondenti ai diversi interessi di tutti i settori della siderurgia nazionale e più consone alla situazione politica internazionale;

« prende atto delle considerazioni svolte dai rappresentanti delle categorie interessate circa l'interpretazione data in via pratica alle direttive del piano, specie attraverso l'emanazione del regio decreto legge 28 giugno 1938, XVI, numero 1117, convertito, con modifiche, nella legge 19 gennaio 1939, XVII, numero 190;

« afferma la necessità che la legge numero 190 sia opportunamente riveduta dal Comitato tecnico corporativo in stretto riferimento all'equilibrio tra i diversi sistemi di produzione voluto dal piano, per consentire la maggiore possibile elasticità dei rifornimenti, tenendo presente i seguenti punti:

« *a*) riconoscimento dell'esistenza di una terza categoria, intermedia fra la A e la B, comprendente le aziende con attrezzatura di forni elettrici alimentati da minerale nazionale, il cui sviluppo deve essere favorito;

---

della siderurgia e della metallurgia. « Il Duce ha iniziato la discussione dando la parola al camerata Rocca, cui hanno fatto seguito i camerati Bassoli, Picchio, Sagramoso, Camuri, Giordani, Pasini e Bartoli. Il ministro Ricci ha preso per ultimo la parola, riassumendo quelle che sono state le linee principali della discussione, soprattutto per quanto riguarda l'impostazione del piano autarchico, la sua attuazione e la interpretazione che al piano stesso è stata data mediante la legge 19 gennaio 1939, numero 190. Egli ha indicato i punti sui quali detta legge poteva essere riveduta, adattandola opportunamente alle necessità attuali ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 71, 72, 73, 74, 11, 12, 13, 14 marzo 1940, XXVII).

« *b*) determinazione del rapporto tra la produzione dei tre gruppi anche oltre il limite previsto dal piano ».

Il Duce ha dichiarato, dopo la lettura della mozione, che lo studio da compiersi dal Comitato corporativo deve essere immediato, perché le proposte di riforma possano essere portate al prossimo Consiglio dei ministri.

Egli ha rinviato la riunione della corporazione, che, ha dichiarato, seguiterà i suoi lavori, sotto la sua presidenza, alle ore 17 di domani.

ALLA TERZA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DELLA SIDERURGIA E DELLA METALLURGIA *

Esaurito l'ordine del giorno, il Duce ha preso la parola dichiarando la sua soddisfazione per le discussioni svoltesi in sede di corporazione, discussioni che hanno permesso di approfondire il problema e determi-

---

* Il 16 marzo 1940, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto nuovamente, « presente il conte Ciano e l'ambasciatore Philips, il signor Sumner Welles », reduce da sondaggi compiuti a Berlino, Londra e Parigi, intrattenendolo « a cordiale colloquio, durato un'ora e un quarto ». Il sottosegretario americano aveva sostenuto di aver trovato a Parigi e a Londra una certa disposizione a transigere sulla base di garanzie di sicurezza, salvo a battersi a fondo in caso contrario. Mussolini aveva chiesto se avesse potuto riferire ciò a Hitler per l'eventuale avvio di trattative, e Welles si era riservato di interpellare il Presidente Roosevelt. Il capo del Governo italiano aveva aggiunto che un patto a quattro avrebbe potuto assicurare un'intesa e una lunga pace. Il 17 marzo, Roosevelt aveva dato risposta negativa; e, alle 13.30, Mussolini era partito da Roma in treno alla volta del Brennero per incontrarsi con il Führer. L'incontro si era svolto la mattina del 18 marzo, nel treno presidenziale italiano. Hitler aveva annunciato una prossima offensiva contro i franco-inglesi, senza alcuna precisazione di data e di località, e fatto un'esaltazione della potenza militare tedesca. Mussolini, a sua volta, aveva confermato spontaneamente il proposito, già espresso al ministro von Ribbentrop, di fare intervenire l'Italia al fianco della Germania, con riserva di scelta del momento. Alle 13.10, aveva lasciato il Brennero in treno per rientrare a Roma, dove era arrivato alle 23.45. Il pomeriggio del 20 marzo, nella sede del ministero delle Corporazioni, presiede la terza riunione della corporazione della siderurgia e della metallurgia. « Il Duce ha aperto la riunione mettendo in discussione il secondo punto dell'ordine del giorno, relativo all'attuazione del piano autarchico per l'alluminio e ha dato la parola al vicepresidente, camerata Venturi. (+). Prima di dare la parola agli altri oratori, il Duce ha fatto dare lettura di una lettera del consigliere Donegani in cui sono precisate le realizzazioni conseguite e quelle in corso per portare la produzione dell'alluminio ai quantitativi fissati dal piano ». Parlano quindi il ministro Ricci, i consiglieri nazionali Pietro Capoferri, Luigi Manfredini, Angelo Tarchi, il commissario per le fabbricazioni di guerra, e il commen-

nare un balzo innanzi nelle realizzazioni pratiche, che impongono all'industria italiana di non perdere un solo minuto di tempo; *e si è detto* sicuro che l'industria stessa risponderà con serietà e disciplina, come sempre.

Egli ha considerato che i programmi debbono ritenersi adeguati in vista delle esigenze del momento eccezionale e delle necessità di una popolazione che, tra metropoli e impero, supera oggi largamente i sessanta milioni di uomini.

---

dator Bernabò. « A conclusione dell'interessante dibattito, il Duce ha fatto dare lettura alla seguente mozione, che è stata approvata all'unanimità: " La corporazione della siderurgia e della metallurgia, preso in esame il piano autarchico per l'alluminio e le determinazioni adottate dal Comitato interministeriale per l'autarchia nella riunione del 3 febbraio 1939, XVII, per l'incremento della produzione oltre le cifre indicate dal piano; considerato lo stato di attuazione dei nuovi impianti per lo sfruttamento della bauxite e le iniziative in corso per l'utilizzazione delle leuciti; presi in esame i problemi della produzione degli elettrodi e della criolite, del consumo del combustibile, della disponibilità e del prezzo dell'energia elettrica; visti i provvedimenti adottati in applicazione della legge 18 giugno 1938, XVI, numero 1199, che dà facoltà al Duce del fascismo di disporre il divieto dell'impiego del rame e degli altri metalli di importazione; rileva la necessità che: *a*) per la produzione dell'alluminio dalle leuciti siano intensificate le attività in corso e definiti i processi di sfruttamento per una immediata valorizzazione su scala industriale di questa materia prima nazionale; *b*) per la produzione della criolite artificiale venga raggiunto al più presto, anche attraverso l'autorizzazione di nuovi impianti, il complessivo fabbisogno per eliminare l'importazione e assicurare l'ulteriore incremento della produzione dell'alluminio; *c*) per gli elettrodi, data la possibile disponibilità delle materie prime (*coke* di pece e di petrolio), si realizzino i quantitativi adeguati alla necessità dell'industria interessata; *d*) per la fornitura e i prezzi dell'energia elettrica sia studiata la possibilità di mettere a disposizione degli industriali maggiori quantitativi di energia a prezzi e condizioni convenienti, resi possibili dal sempre più razionale sfruttamento e sviluppo degli impianti elettrici; *e*) in base agli elementi suindicati la produzione dell'alluminio per l'anno in corso debba raggiungere le quarantamila tonnellate, entro il 1941 le cinquantamila, entro il 1942 le sessantamila tonnellate, per arrivare a centomila tonnellate, adottando, ove occorra, provvedimenti atti ad assicurare il maggiore impiego dell'alluminio e il collocamento della relativa produzione industriale; impegna i produttori italiani a intensificare i loro sforzi affinché l'incremento della produzione nazionale dell'alluminio raggiunga puntualmente le mete fissate " ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 77, 78, 79, 81, 17, 18, 19, 21 marzo 1940, XXVII).

ALLE RAPPRESENTANZE DEGLI ALTOATESINI CHE HANNO OPTATO PER L'ITALIA *

Camerati! Signori!

L'udienza che oggi ho il piacere di accordarvi avrebbe dovuto aver luogo molto tempo fa. Ma io decisi di rinviarla a dopo il 31 dicembre 1939, cioè a dopo l'ultimo giorno fissato per le opzioni, perché non volevo in alcun modo influire sulle vostre decisioni e su quelle degli altri vostri comprovinciali.

Sono passati tre mesi, durante i quali gli accordi del 23 giugno 1939

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 21 marzo 1940, Mussolini riceve, « accompagnate dai prefetti e dai federali di Bolzano e di Trento, le notabilità delle due provincie e le rappresentanze degli altoatesini che hanno optato per la cittadinanza italiana. Sono presenti il segretario del Partito e il sottosegretario agli Interni. All'apparire del Duce, gli altoatesini, che sono schierati in quadrato, lo salutano con una vibrante manifestazione. Dopo il " Saluto al Duce! " ordinato dal segretario del Partito, l'avvocato Markart, vicepreside della provincia di Bolzano, legge il seguente indirizzo:

« " Duce!

« " I cittadini italiani di tutte le vallate dell'Alto Adige porgono a voi il più devoto saluto di quella parte della popolazione che a norma della convenzione italo-germanica conserva la cittadinanza italiana e, pieni di fiducia, pongono di bel nuovo il loro destino nelle vostre mani paterne.

« " Noi sappiamo, Duce, come vi stia a cuore la nostra provincia di confine, nella quale la natura ha creato il più imponente baluardo, il vallo alpino del Littorio.

« " Il ritmo fascista dei lavori ha trasformato la nostra provincia. Le numerose e poderose forze idrauliche sono state sfruttate. Sono stati eretti grandiosi stabilimenti industriali; i frutteti della zona di Merano e Bolzano hanno raggiunto la più elevata coltura e forniscono frutta di qualità inarrivabile in tutto il mondo; in mezzo alle bellezze dei nostri monti e delle nostre valli, l'industria alberghiera ha creato impianti modello di prim'ordine per il turismo, fonte principale della nostra vita economica.

« " Al nostro più profondo ringraziamento per le provvide cure di voi, Duce, nell'interesse della nostra provincia, uniamo oggi la preghiera che voi, Duce, vogliate anche in futuro dare la vostra piena e paterna cura e il vostro aiuto alla nostra laboriosa popolazione.

« " Noi siamo fermamente convinti che le difficoltà del momento verranno superate e vi promettiamo di servire fedelmente la terra da cui deriviamo, di essere fedeli e leali verso la patria che protegge e promuove il nostro lavoro, grati di essere cittadini di uno Stato a cui la provvidenza nelle ore storiche della patria ha dato il nostro amato Duce " ».

Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 22 marzo 1940, XXVII).

e i successivi hanno cominciato a trovare leale e pratica applicazione. È forse superfluo ricordarvi che gli accordi del 23 giugno 1939 rappresentano la conseguenza logica di eventi storici, come il viaggio del cancelliere germanico a Roma e delle definitive parole da lui in quella memorabile circostanza pronunciate. Parole che ebbero un suggello ulteriore nel Trattato di alleanza fra Germania e Italia.

Le frontiere alpine, che ben prima degli uomini furono segnate da Dio per delimitare il corpo fisico dell'Italia, non dovranno mai più essere ragione di possibile controversia, ma costituire invece la linea di congiungimento dei due Stati, dei due popoli, delle loro grandi civiltà e delle loro affini, moderne rivoluzioni.

In seguito a tale accordo, gli abitanti dell'Alto Adige di lingua tedesca, e desiderosi di farlo, avrebbero potuto trasferirsi oltre frontiera. Così è avvenuto e tutto procederà in ordine sino all'esaurimento della questione.

La vostra coscienza vi ha dettato la decisione di rimanere cittadini italiani, decisione che mi è naturalmente molto gradita. Ora accade che qualche voce si faccia ancora clandestinamente circolare sulla sorte che attenderebbe coloro i quali hanno deciso di conservare la loro cittadinanza italiana. Ho voluto convocarvi qui per farvi, nella maniera più esplicita e solenne, questa dichiarazione: voi rimarrete tranquillamente nelle vostre residenze abituali, continuando nelle vostre occupazioni consuete, e nessuno ha mai pensato o penserà di allontanarvi dalle vostre case per mandarvi in altre parti del Regno o dell'impero.

Queste mie dichiarazioni sono dirette alla vostra intelligenza e al vostro cuore. Ad esse sarà data la necessaria diffusione nella vostra terra, perché rappresentano una categorica affermazione, che, come sempre accade nella politica del Governo fascista, i fatti pienamente confermeranno.

Il Governo fascista continuerà a fare tutto il possibile per assicurare alle fedeli e leali popolazioni dell'Alto Adige tranquillità, ordine e benessere. (*Le parole del Duce sono state salutate da nuove, vibranti, reiterate manifestazioni di devozione*).

ALLE GERARCHIE FEMMINILI DELL'URBE *

Dopo avere attentamente ascoltato la relazione della fiduciaria provinciale, il Duce ha elogiato molto vivamente l'opera che è stata svolta e che ha toccato tutti gli aspetti della vita femminile dell'Urbe. Ha aggiunto che, soprattutto per quanto riguarda la direttiva di « andare verso il popolo », il fascismo femminile ha un compito di importanza fondamentale da svolgere, specie nella capitale e specie nell'attuale momento. *Ha accennato ai doveri della donna dal punto di vista della battaglia dell'autarchia,* battaglia alla quale le donne italiane, guidate dalle donne fasciste, possono portare un contributo speciale.

Il Duce ha elogiato il lavoro compiuto tra le massaie rurali e i corsi di preparazione alle varie attività femminili, tanto in patria come nell'impero. E dopo aver tratteggiato i compiti di educazione che l'ora particolarmente impone, ha manifestato il suo convincimento che il fascismo femminile dell'Urbe continuerà a svolgere su un raggio sempre più vasto la propria attività, ispirato dalla fede e illuminato dal disinteresse.

Al termine del ricevimento, il Duce ha annunziato che le fasciste militanti da molti anni nel Partito avranno un distintivo speciale da portare sull'uniforme.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 21 marzo 1940, Mussolini riceve « le gerarchie femminili dell'Urbe, accompagnate dal segretario federale, Ippolito, e dal componente del Direttorio nazionale del Partito, Mazzetti. Sono presenti il segretario del Partito e il sottosegretario all'Interno. La fiduciaria provinciale fascista, Piera Gatteschi Fondelli, legge una relazione, nella quale, dopo aver premesso che le cinquanta gerarchie rappresentano una forza di 38.820 donne fasciste, 26.784 massaie rurali e 17.317 operaie e lavoranti a domicilio, venendo ad illustrare la sua opera dice di avere subito provveduto a dare alla Federazione dei Fasci Femminili quel carattere assistenziale che è efficace propaganda ed è più rispondente di qualsiasi altra iniziativa all'ordine del Duce di " andare verso il popolo ". Sono stati così assistiti 17.515 casi. Presso i Gruppi rionali e Fasci del suburbio e della provincia si sono tenute settecentocinquantuno conversazioni di propaganda e di cultura e sono in atto corsi provinciali di preparazione della donna alla vita coloniale, di visitatrici fasciste e di visitatrici per la sezione minorenni traviate. Le massaie rurali partecipano alla vita fascista, con un entusiasmo veramente singolare, specie nel settore autarchico. La fiduciaria provinciale conclude riaffermando al Duce la promessa delle donne fasciste di Roma di lavorare con la fede sconfinata di sempre e in tutta coscienza, così come il Duce ha insegnato, per il bene del fascismo e per la grandezza della patria. La fiduciaria provinciale consegna quindi al Duce un programma-statuto del primo gruppo femminile fascista dell'Urbe del 4 dicembre 1921 ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 82, 22 marzo 1940, XXVII).

IL MEMORIALE PANORAMICO AL RE DEL 31 MARZO 1940

In una situazione quale l'attuale, che potrebbe chiamarsi di estrema fluidità, è difficile, se non impossibile, fare delle previsioni sullo sviluppo degli eventi e sulle fasi avvenire della guerra. Bisogna dare larga parte all'imprevisto (vedi guerra russo-finlandese) e tenere conto di quanto può accadere nella politica di paesi lontani come gli Stati Uniti o il Giappone.

Pace negoziata di compromesso. — Allo stato degli atti, tale possibilità è da escludersi. È vero che forti correnti pacifiste si agitano pubblicamente in Inghilterra e sotterraneamente in Francia, ma gli obiettivi di guerra degli Alleati sono tali *oggi* che un compromesso è impossibile. Esso non potrebbe che partire dall'accettazione del « fatto compiuto » delle conquiste tedesche e russe a nord-est, ma questo non si concilia con la proclamata volontà di ricostituire la Polonia, la Cecoslovacchia e persino l'Austria. Una pace di compromesso può essere più agevolmente accettata dalla Germania, non dalle grandi democrazie, le quali tuttavia non sarebbero aliene dall'accettare il « fatto compiuto » del bottino polacco fatto dalla Russia, se la Russia « mollasse » la Germania.

Il signor Welles ha, dopo il suo pellegrinaggio, concluso che per una pace negoziata i tempi non sono ancora maturi.

Operazioni militari terrestri. — È prevedibile che i franco-inglesi assumano l'iniziativa delle operazioni, cioè di un attacco al Westwall sul fronte occidentale? Allo stato degli atti, è da escludere. Le forze terrestri inglesi in Francia sono molto esigue; la situazione *demografica* della Francia non è tale da consentire le perdite gravissime che un attacco al Westwall imporrebbe. Quanto al morale dei soldati francesi, è *difensivo*, non *offensivo*. I franco-inglesi sono alla ricerca di un fronte terrestre, meno incomodo di quello occidentale, e a tale scopo è stato preparato l'esercito di Weygand. Ma questo famoso fronte non si delinea ancora dal punto di vista geografico. Balcanico? Caucasico? Libico?

I franco-inglesi continueranno quindi:

a) a non assumere iniziative di operazioni su terra;

b) a operare più controffensivamente che offensivamente sul mare e nell'aria;

c) e *soprattutto* a rendere più *ermetico* il *blocco* attorno alla Germania.

Operazioni germaniche. — Da parecchi mesi si parla di una offensiva germanica contro la Maginot o contro Belgio e Olanda per arrivare alla Manica. A rigore di logica anche questa offensiva sembra doversi escludere per i seguenti motivi:

a) perché la Germania ha già raggiunto i suoi obiettivi di guerra e può quindi attendere l'attacco avversario;

b) perché è troppo rischioso giocare il tutto su una carta, poiché se l'offensiva fallisse del tutto o si concludesse con un insuccesso e ci fossero perdite rilevanti, una crisi interna nella Germania sarebbe inevitabile, dato che anche il morale del popolo tedesco è complessivamente mediocre e in taluni grandi centri come Berlino e Monaco meno che mediocre. È quindi probabile che fra la guerra di attacco e quella di resistenza, la Germania sceglierà l'ultima e cioè:

1. – Metterà tutto in opera per resistere al blocco.

2. – Assumerà l'iniziativa di operazioni marittime e aeree sempre più vaste di controblocco. L'offensiva terrestre avrà luogo nell'eventualità di una certezza matematica di schiacciante vittoria o come carta della disperazione se il blocco a un certo momento non consentisse altra via di uscita.

Posizione dell'Italia. — Se si avvererà la più improbabile delle eventualità, cioè una pace negoziata nei prossimi mesi, l'Italia potrà, malgrado la sua nonbelligeranza, avere voce in capitolo e non essere esclusa dalle negoziazioni; ma se la guerra continua, credere che l'Italia possa rimanersene estranea sino alla fine, è assurdo e impossibile. L'Italia non è accantonata in un angolo di Europa come la Spagna, non è semiasiatica come la Russia, non è lontana dai teatri di operazione come il Giappone o gli Stati Uniti; l'Italia è in mezzo ai belligeranti, tanto in terra, quanto in mare. Anche se l'Italia cambiasse atteggiamento e passasse armi e bagagli ai franco-inglesi, essa non eviterebbe la guerra immediata con la Germania, guerra che l'Italia dovrebbe sostenere *da sola*. È solo l'alleanza con la Germania, cioè con uno Stato che non ha ancora bisogno del nostro concorso militare e si contenta dei nostri aiuti economici e della nostra solidarietà morale, che ci permette il nostro attuale stato di non belligeranza. Esclusa l'ipotesi del voltafaccia, che, del resto, gli stessi franco-inglesi non contemplano e in questo dimostrano di apprezzarci, rimane l'altra ipotesi, cioè la guerra parallela a quella della Germania per raggiungere i nostri obiettivi, che si compendiano in questa affermazione: libertà sui mari, finestra sull'oceano. L'Italia non sarà veramente una nazione indipendente sino a quando avrà a sbarre della sua prigione mediterranea la Corsica, Biserta, Malta, e a muro della stessa prigione Gibilterra e Suez. Risolto il problema delle frontiere terrestri, l'Italia, se vuole essere una potenza veramente mondiale, deve risolvere il problema delle sue frontiere marittime. La stessa sicurezza dell'impero è legata alla soluzione di questo problema.

L'Italia non può rimanere *neutrale* per tutta la durata della guerra, senza dimissionare dal suo ruolo, senza squalificarsi, senza ridursi al livello di una Svizzera moltiplicata per dieci.

Il problema non è quindi di sapere se l'Italia entrerà o non entrerà in guerra, perché l'Italia non potrà a meno di entrare in guerra. Si tratta soltanto di sapere quando e come; si tratta di ritardare il più a lungo possibile, compatibilmente con l'onore e la dignità, la nostra entrata in guerra:

a) per prepararci in modo tale che il nostro intervento determini la decisione;

b) perché l'Italia non può fare una guerra lunga, non può cioè spendere centinaia di miliardi, come sono costretti a fare i paesi attualmente belligeranti.

Ma circa *il quando*, cioè *la data*, nel convegno del Brennero si è nettamente stabilito che ciò riguarda l'Italia e soltanto l'Italia.

Piano di guerra. — Premesso che la guerra è inevitabile e che *non possiamo* marciare con i franco-inglesi, cioè non possiamo marciare contro la Germania, si tratta di fissare sin da questo momento le linee della nostra strategia, in modo da orientarvi gli studi di dettaglio.

Fronte terrestre. Difensivo sulle Alpi occidentali. Nessuna iniziativa. *Sorveglianza.* Iniziativa solo nel caso, a mio avviso improbabile, di un completo collasso francese sotto l'attacco tedesco. Una occupazione della Corsica può essere contemplata, ma forse il gioco non vale la candela: bisognerà però neutralizzare le basi aeree di questa isola. Ad Oriente: verso la Jugoslavia, in un primo tempo, *osservazione diffidente.* Offensiva nel caso di un collasso interno di quello Stato, dovuto alla secessione, già in atto, dei croati. Fronte albanese: l'atteggiamento verso nord (Jugoslavia) e sud (Grecia) è in relazione con quanto accadrà sul fronte orientale. Libia: difensiva tanto verso la Tunisia, quanto verso l'Egitto. L'idea di una offensiva contro l'Egitto è da scartare, dopo la costituzione dell'esercito di Weygand. Egeo: *difensiva.* Etiopia: offensiva per garantire l'Eritrea e operazioni su Cedaref e Kassala; offensiva su Gibuti; difensiva e al caso controffensiva sul fronte del Kenia.

Aria. Adeguare la sua attività a quelle dell'Esercito e della Marina; attività offensiva o difensiva a seconda dei fronti e a seconda delle iniziative nemiche.

Mare. Offensiva su tutta la linea nel Mediterraneo e fuori.

È su queste direttive che gli Stati Maggiori devono basare i loro studi e il loro lavoro di preparazione senza perdere un'ora di tempo, poiché, malgrado la nostra volontà di ritardare, per le ragioni già dette, il più a lungo possibile la nostra attuale non belligeranza, la volontà dei franco-inglesi o una complicazione impreveduta potrebbe metterci, anche in un avvenire immediato, di fronte alla necessità di impugnare le armi.

MUSSOLINI

Roma, 31 marzo XVIII [1940].

Post-scriptum. — Di questa memoria, segretissima, sono state fatte otto copie, destinate a S. M. il re imperatore; a S. E. il maresciallo d'Italia Pietro Badoglio; a S. E. il maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani; al ministro degli Esteri; al ministro dell'Africa Italiana; al capo di S. M. della regia Marina; al capo di S. M. della Aeronautica; alla mia Segreteria particolare, unitamente all'autografo.

Da *Epoca*, N. 234, 27 marzo 1955, VI.

421ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Su proposta del Duce e di concerto con i ministri interessati delle Finanze, Giustizia, Interno, Educazione nazionale, Lavori pubblici, è stato approvato un piano decennale, che sarà ulteriormente elaborato nei dettagli, per la soluzione dei problemi dell'edilizia scolastica, ospedaliera, carceraria.

Su proposta del Duce è stato approvato un provvedimento che sospende la riscossione della quota del corrente aprile dei contributi unificati per l'assistenza sociale nell'agricoltura, nell'attesa che l'intero problema sia sottoposto a più approfondito esame.

Il Consiglio dei ministri, su proposta del Duce, di concerto col ministro delle Finanze, ha deliberato di migliorare le retribuzioni dei dipendenti dello Stato di tutte le categorie e il trattamento dei pensionati provvisti di minori assegni di quiescenza, a carico dello Stato, o del fondo pensioni delle Ferrovie dello Stato, con aumenti che hanno la portata globale annua di circa seicentocinquanta milioni. Tale onere si aggiunge all'attuale spesa, che per soli stipendi, paghe e salari, ascende a milioni seimilasettecentoquaranta e che, con le altre competenze, raggiunge i

* Il pomeriggio del 26 marzo 1940, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini aveva ricevuto il conte Pal de Teleki (529). Il 2 aprile (ore 10-12.30), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (*Da Il Popolo d'Italia*, N. 94, 3 aprile 1940, XXVII).

dieci miliardi, oltre a circa milleottocento milioni per le pensioni. Nelle misure degli aumenti del personale in attività di servizio si tiene conto soprattutto delle situazioni familiari. Gli aumenti saranno corrisposti col prossimo 27 aprile.

Il Consiglio dei ministri ha poi approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge che provvede alla revisione e al riordinamento delle vigenti norme legislative in materia di organizzazione e di mobilitazione della nazione per la guerra, assoggettando alla mobilitazione civile gli enti pubblici e privati, nonché i cittadini non sottoposti ad obblighi militari, comprese le donne e i minori di età superiore ad anni tredici.

Un disegno di legge che adegua i compiti e l'ordinamento della Commissione suprema di difesa in rapporto alle complesse ed importantissime funzioni che a tale organo vengono attribuite per l'organizzazione e la mobilitazione della nazione per la guerra.

Un disegno di legge con il quale si dispone l'obbligo della denunzia da parte dei proprietari della cancellate di ferro adibite a recintare gli immobili, urbani e rurali, e la demolizione, entro congruo termine, delle cancellate stesse, ad eccezione di quelle aventi pregi artistico e storico, ovvero che servano di recinzione ad immobili destinati al culto od appartenenti alla Santa Sede, a rappresentanze diplomatiche, a stranieri e allo Stato od enti pubblici qualora l'apposizione sia determinata da ragioni di pubblico interesse. Il ripristino delle recinzioni rimosse è facoltativo. Tuttavia, qualora l'ornato pubblico lo renda necessario, il podestà, su parere della commissione edilizia comunale, può rendere obbligatoria la sostituzione della cancellata con altro manufatto permanente di recinzione. Il prezzo di acquisto del rottame risultante dalla demolizione delle cancellate è fissato dal ministero delle Corporazioni. Sono comminate sanzioni per i contravventori.

Un disegno di legge inteso ad adeguare l'ordinamento della Milizia artiglieria marittima allo sviluppo assunto e ai compiti che le sono affidati nel quadro della difesa della nazione.

Un disegno di legge concernente l'istituzione dell'Ente Biennale nazionale dell'autarchia. Nell'intento di disciplinare le iniziative torinesi sorte nel campo delle manifestazioni autarchiche e favorirne lo sviluppo, è stata decisa l'istituzione di un Ente con sede in Torino, denominato «Biennale nazionale dell'autarchia». L'Ente avrà lo scopo di organizzare periodicamente in Torino un'esposizione nazionale dell'autarchia e nel 1948, XXVI, una grande esposizione nazionale commemorativa del centenario della prima guerra d'indipendenza.

Uno schema di regio decreto che determina le attribuzioni e l'ordinamento del Commissariato generale per la pesca. Con tale provvedimento vengono fra l'altro unificati presso il Commissariato i poteri e le attribuzioni fin qui esercitati, in materia di pesca, dal ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Alle attività già previste da precedenti disposizioni legislative, altre se ne aggiungono, di particolare importanza, riflettenti la vigilanza sulla pesca, l'istituzione e il funzionamento di opere assistenziali a favore dei pescatori e l'azione di propaganda in materia di pesca e di consumo dei prodotti ittici.

Un disegno di legge relativo alla assegnazione di mezzi finanziari al Commissariato generale per la pesca, per metterlo in grado di assolvere i compiti affidatigli. In particolare si stabilisce: a) l'aumento dei fondi già stanziati nel bilancio del ministero dell'Agricoltura e delle Foreste (parte straordinaria) da lire un milione e trecentomila a lire cinque milioni annui, per un decennio; b) l'aumento del concorso nel pagamento degli interessi per i mutui pescherecci dalla misura del due per cento a quella del due e cinquanta per cento. D'altra parte, venendo incontro a una viva aspirazione dei pescatori, si sopprime la ritenuta del mezzo per cento a carico dei pescatori stessi per le vendite presso i mercati all'ingrosso del pesce.

Uno schema di regio decreto col quale, al fine di assicurare una rigorosa applicazione delle norme intese a limitare l'esercizio della pesca con fonti luminose, quando tale attività possa riuscire dannosa a forme di pesca più importanti per la loro particolare natura o per il numero dei pescatori ad essa addetti, si stabiliscono ammende per i trasgressori.

Un disegno di legge con il quale vengono apportate modificazioni a talune disposizioni riguardanti la difesa del risparmio e la disciplina della funzione creditizia. Viene, tra l'altro, modificata la composizione del Comitato dei ministri, del quale è chiamato a far parte, in via permanente, il ministro per gli Scambi e per le Valute, nonché il ministro per l'Africa Italiana, quando l'alto Consesso debba adottare provvedimenti che abbiano riflessi sul territorio dell'impero, e sono tolte talune limitazioni oggi esistenti all'attribuzione dei servizi di cassa a comuni, provincie, associazioni sindacali e istituti ed aziende collaterali dei predetti enti, mentre è stabilito che gli organi competenti all'assegnazione dei servizi di cassa di carattere nazionale debbano preventivamente sentire il parere dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e per l'esercizio del credito.

Un disegno di legge con il quale, allo scopo di stabilire un più stretto e più organico collegamento fra gli enti che esercitano il credito a lungo termine e l'Istituto mobiliare italiano (unico organo per l'eser-

cizio a medio termine), la carica di presidente del Consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità viene attribuita al governatore della Banca d'Italia, che è già presidente dell'Istituto mobiliare italiano. Con lo stesso provvedimento viene inoltre disposto, al fine di completare lo snellimento degli enti che operano nel settore creditizio in parola, lo scioglimento dell'Istituto per il credito navale, le cui attività e passività sono trasferite di diritto all'Istituto mobiliare italiano, il quale provvederà a rimborsare, sotto l'osservanza di modalità da determinarsi, le quote di capitale versato dagli enti sottoscrittori.

Uno schema di disegno di legge diretto a rivedere e perfezionare il complesso delle tasse che regolano i vari provvedimenti in materia nobiliare ed araldica, apportando le modificazioni e aggiunte suggerite dall'opportunità di una più precisa distinzione, agli effetti dell'applicazione della tassa, dei provvedimenti suddetti e di un equo adeguamento monetario.

Uno schema di regio decreto con il quale la qualifica di squadrista viene compresa fra i titoli preferenziali per l'ammissione ai pubblici impieghi. In seguito alla legge 21 maggio 1939, XVII, numero 782, per la sistemazione del personale non di ruolo che abbia la qualifica di squadrista, e in seguito alle note disposizioni che hanno origine da tale legge e che sanciscono ormai ufficialmente il valore del titolo di squadrista, si è ravvisata l'opportunità di considerare tale qualifica fra i titoli di preferenza per l'ammissione ai pubblici impieghi.

Su proposta del ministro degli Affari Esteri sono stati approvati alcuni provvedimenti concernenti accordi internazionali di carattere vario.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge recante provvedimenti circa la concessione di prestiti matrimoniali. Il regio decreto legge 21 agosto 1938, XV, numero 1542, istitutivo dei prestiti matrimoniali, ne limitava la concessione, in via di esperimento, ad un triennio, che verrà a scadere col 30 giugno prossimo venturo. Il favore incontrato da questa forma di provvidenza demografica ha indotto ora a prorogare di un altro triennio la concessione dei prestiti; a ciò mira il disegno di legge oggi approvato, il quale stabilisce, altresì, che si possano concedere prestiti matrimoniali integrativi ai lavoratori che beneficeranno degli assegni di nuzialità di cui al regio decreto legge 14 aprile 1939, XVII, numero 636, sulle assicurazioni obbligatorie.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Guerra:

Uno schema di regio decreto recante aggiornamenti alle disposizioni

riguardanti la concessione della medaglia commemorativa delle operazioni militari in Africa Orientale Italiana. Il provvedimento estende, tra l'altro, a nuove categorie di persone residenti in Africa Orientale Italiana, la concessione della medaglia commemorativa con nastro privo di gladio romano.

Un disegno di legge concernente l'obbligatorietà della frequenza dei corsi allievi ufficiali di complemento. Il provvedimento, inteso a regolare il gettito annuale degli ufficiali di complemento del regio Esercito, stabilisce una distinzione fra titoli di studio che fanno obbligo di frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento e titoli di studio che danno la facoltà di ammissione ai corsi stessi. Per ciascuna delle predette categorie di titoli di studio, il provvedimento stesso stabilisce inoltre una graduatoria secondo la quale si determina l'ordine delle ammissioni ai corsi.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Marina, è stato, tra l'altro, approvato:

Un disegno di legge che porta integrazione alla legge 14 giugno 1934, XII, numero 1015, istituita dalla Cassa ufficiali della regia Marina.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge concernente l'aumento del capitale della Società anonima linee aeree transcontinentali italiane da quaranta a cinquanta milioni di lire. Tale aumento si è reso necessario per mettere in grado la Società predetta di predisporre l'attrezzatura tecnica delle basi, nonché l'approvvigionamento del materiale di volo per il prolungamento dei servizi aerei da Rio de Janeiro a Buenos Aires.

Uno schema di regio decreto contenente norme esecutive della legge 29 maggio 1939, XVII, numero 782, per la sistemazione in ruolo degli squadristi in servizio presso l'amministrazione aeronautica. (+)

422ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Marina:

---

* Tenutasi il 3 aprile 1940 (ore 10-12). (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 95, 4 aprile 1940, XXVII).

Uno schema di regio decreto che detta norme per l'immissione nella Marina italiana degli ufficiali e dei sottufficiali di Marina albanesi.

Uno schema di regio decreto che modifica la tabella dei salariati di ruolo dell'amministrazione militare marittima. (+)

Il Duce ha stabilito che sino a nuovo ordine il Consiglio dei ministri si riunirà periodicamente ai primi di ogni mese.

INCITAMENTO ALLA MILIZIA CONTRAEREA *

Nella guerra moderna, guerra totale, che investe tutto il territorio dello Stato, e tutto il popolo che vi è compreso, il compito della difesa contraerea attiva, il compito cioè, dell'artiglieria contraerea, è di natura essenziale.

In collaborazione con l'Armata aerea, voi dovete proteggere le popolazioni civili, la loro vita, il loro lavoro; voi dovete difendere dalle temibili incursioni dell'aviazione nemica, i gangli nervosi della nazione, distrutti i quali, ogni possibilità di resistenza è finita.

Io vi considero e voi dovete considerarvi quali truppe di prima linea e di queste dovete possedere in sommo grado le qualità caratteristiche, che io riassumo in una sola parola: « mordente ».

ELOGIO ALLA MILIZIA PORTUARIA **

Il Duce ha apprezzato l'opera svolta dalla Milizia Nazionale Portuaria, già distintasi in condizioni di gravi difficoltà nei porti d'Africa e di Spagna, durante le campagne belliche, ed ha espresso il suo alto compiacimento per i risultati conseguiti, che sono il frutto di tenace preparazione e di alacre operosità, spiegata con dedizione assoluta al dovere.

Il Duce ha incaricato il comandante della Milizia Nazionale Portuaria di far giungere ad ufficiali e gregari la sua parola di elogio e di incitamento a perseverare in umiltà nell'obbedienza del proprio motto « Fede e silenzio ».

* La mattina del 6 aprile 1940, proveniente da Roma, Mussolini giunge in auto a Nettunia (Anzio), dove visita la Scuola centrale di tiro della Milizia Contraerea. « Passate in rivista le truppe schierate agli ordini del console generale Fiaschi, il Duce è salito all'osservatorio ed ha assistito al tiro di batterie contro maniche rimorchiate. Ha espresso il suo vivo compiacimento per il perfetto addestramento dei reparti e per la riuscita della esercitazione. Il Duce ha quindi rivolto a ufficiali e truppa » le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 89, 7 aprile 1940, XXVII).

** Lasciata Nettunia in auto, la mattina del 6 aprile 1940 Mussolini rientra a Roma. Nel pomeriggio, a palazzo Venezia, riceve, « presenti il ministro delle Comunicazioni ed il capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., il console generale Giuseppe Visconti, comandante della Milizia Nazionale Portuaria », il quale gli consegna « la relazione sull'attività svolta nell'anno XVII ». Al console generale, il capo del Governo rivolge le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 98, 7 aprile 1940, XXVII).

ALL'ACCADEMIA FEMMINILE DI ORVIETO *

Avete cantato stupendamente. Ripeterete questo programma alla radio. Sarete così ascoltate da milioni di italiani e da me.

AL POPOLO DI ORVIETO **

Gli eventi ai quali assistiamo hanno proporzioni grandiose, ma noi crediamo di non essere inadeguati alla loro sia pure eccezionale misura.

Quali possano essere le vicende che ci saranno portate da questa primavera tardiva, l'Italia vi farà fronte. Né potrebbe essere diversamente, perché l'Italia del Littorio, giovane e risoluta, che, ora è un anno, in tre giorni liberava un popolo, mentre prima in sette mesi aveva conquistato un impero africano, è l'Italia che noi abbiamo voluta e creata attraverso venti anni di dure, ininterrotte prove, sempre coronate dalla vittoria.

* Il 7 aprile 1940, verso le 10.30, proveniente da Roma, Mussolini giunge in auto ad Orvieto, dove visita il Collegio magistrale femminile della Gioventù Italiana del Littorio e inaugura due nuovi ali aggiunte all'edificio. Indi passa all'Accademia femminile della Gioventù Italiana del Littorio per assistere ad alcune esercitazioni delle accademiste, ad una danza ritmica, a dei balletti nei costumi regionali di Sardegna, di Abruzzo, di Ciociaria. « È tutta grazia, questa, di colore, di gesti e di voci; la medesima grazia che ritorna nel canto, quando le giovanette, raccolte in massa corale, intonando il *Felix Mater*, la mistica pura esaltazione, che Amilcare Zanella ha dedicato a Rosa Maltoni Mussolini; e poi una *Ninna Nanna* di Romagna e una *Violetta del Friuli*. *Campane* e *Ottobrate* concludono la fase corale. Schietto e vivido è il canto; perfetta è l'esecuzione. Il Duce, che ha molto apprezzato ciascun brano, premia, da ultimo, la passione e l'arte delle giovani allieve » rivolgendo loro le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 90, 8 aprile 1940, XXVII).

** Parole pronunciate ad Orvieto, in piazza del Duomo, dal balcone del palazzo dell'Opera del Duomo, il 7 aprile 1940, verso le 12.30. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 99, 8 aprile 1940, XXVII).

AI DIRETTORI DEI QUOTIDIANI DIPENDENTI DALL'ENTE STAMPA *

Sono molto contento di vedere riuniti davanti a me ventiquattro direttori di giornali provinciali, dei cosiddetti giornali provinciali tanto per intenderci nella terminologia, ma politicamente molto più in linea, dico molto più in linea, della stampa dei grandi centri, dalla quale spesse volte affiora, magari in un titolo, l'antico liberale appena appena travestito da fascista. Il che vuol dire che quello che vien su dal profondo non era stato ben seppellito.

Non dovete avere per meta di fare ventiquattro *Corrieri della Sera,* anche perché ciò non rappresenta il migliore degli ideali. Intendiamoci: non è che il *Corriere della Sera* non sia in linea, perché il camerata Borelli che lo dirige è un vecchio fascista e combattente. La grande stampa è preoccupata di dare le grandi notizie, talvolta non curandosi del genere di esse. Proprio ieri un grande giornale pubblicava che la Germania ha occupato la Norvegia per prevenire la Russia. Ciò può essere anche vero, ma era inopportuno dirlo, anzi è stato sciocco. Questo dimostra anche mancanza di sensibilità.

Il grande giornale, inoltre, è spesso malato di esterofilia ed anche in questi giorni ce n'è stato uno che ha parlato ancora di sorellanza, di fratellanza e simili. Io un giorno ho voluto fare un esperimento. Ho acquistato venti quotidiani di Parigi e venti quotidiani italiani. Orbene, ho constatato che nei confronti dei nostri giornali vi è un rapporto da uno a duecento. Vale a dire che per ogni colonna dedicata all'Italia dai giornali francesi, i giornali italiani dedicano duecento colonne alle cose della Francia. Senza contare che quell'unica colonna parlava delle cose più ingrate: disastri ferroviari, delitti, eccetera.

È tempo che gli italiani si raccolgano in se stessi. Basta con l'universalismo. Siamo stati sempre fregati dall'universalismo. Se ciò non fosse avvenuto, fin dal '600 o dal '700 l'Italia sarebbe stata un grande Stato e avrebbe occupato quelle terre che oggi danno alle nazioni moderne la ricchezza delle materie indispensabili, dal petrolio alla gomma. Io detesto questo universalismo. E sappiamo anche chi dobbiamo ringraziare.

Bisogna elevare gradualmente la temperatura del popolo italiano per creare il clima necessario per gli sviluppi inevitabili e ineluttabili che ci attendono. Voi dovete fare un giornale che non ripeta il giornalone, ma abbia i requisiti per essere letto. Io penso che abbiate la capacità per interessare con la nota, il commento, il corsivo, il problema locale. Il vostro pubblico è il più semplice e verso di lui dovete andare per agitare i sentimenti migliori. Interessatelo anche col cinematografo.

È veramente interessante vivere questi tempi straordinarî. Questi tempi piacciono a noi, perché apparteniamo ai Fasci di Combattimento, perché abbiamo per meta il combattimento. Se avessimo la mentalità dei panciafichisti e dei pacifondai, non potremmo mantenere l'attributo di combattimento. Esso invece resterà per potenziare sempre più la rivoluzione.

Il nostro intervento sarà inevitabile, perché siamo in mezzo al continente e in mezzo al mare. Tutto il mondo è in guerra e noi stessi del resto siamo in guerra. Ciò ha fatto strillare la borghesia per il razionamento di qualche genere, dal caffè allo zucchero e alla benzina, che però oggi corre per le strade. Il provvedimento per le cancellate ha fatto gemere questa borghesia, che ne ha tratto motivo per parlare addirittura di carestia. Costoro non mettono neanche il naso alla finestra altrui, perché se lo avessero fatto, si sarebbero accorti che in Francia, dove se ne producono cinquanta milioni di tonnellate annue, hanno razionato il carbone e che ben altri provvedimenti di rigore sono stati presi.

Noi siamo alleati d'una grande, potentissima nazione militare. E la nostra non belligeranza è data dal fatto che questa grande nazione ancora non ha avuto bisogno di noi, non ci ha chiesto nulla. Mentre se fossimo schierati dall'altra parte, già da un pezzo ci avrebbero chiesto di intervenire e di morire a larghe schiere per il trionfo degli immortali principî. Non ci fregano più.

Dobbiamo difendere la rivoluzione, per la quale sono caduti migliaia di uomini, altre migliaia sono caduti in Spagna e in Africa e altre migliaia potranno morire. Ciò rappresenta un patrimonio sacro che dob-

* Lasciata Orvieto in auto, il pomeriggio del 7 aprile 1940 Mussolini era rientrato a Roma. Il 9 aprile, mentre i franco-inglesi si accingevano ad agire in Norvegia, i tedeschi erano intervenuti con rapidi movimenti, che avevano procurato il successo. Occupata la Danimarca, erano sbarcati da Oslo a Narwik, precedendo i nemici nonostante la superiorità navale inglese in quei mari. (Un successivo intervento degli occidentali varrà solo a prolungare la campagna, ma la vittoria completa rimarrà ai germanici). Il 10 aprile, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve, « presenti il ministro della Cultura popolare, il direttore generale della stampa italiana e il presidente dell'Ente stampa, consigliere nazionale Carlo Scorza, i direttori dei quotidiani dipendenti dall'Ente stesso. (+) Il ministro della Cultura popolare, dopo avere presentato i camerati, mette in rilievo che questa è la prima riunione dei direttori dei quotidiani provinciali dopo il loro passaggio alla competenza organizzativa del ministero della Cultura popolare, passaggio a suo tempo disposto dal segretario del Partito, e illustra l'opera svolta e in corso per il potenziamento di tale stampa ». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 99, 101, 102, 8, 10, 11 aprile 1940, XXVII; e da *L'Europeo,* N. 584, 23 dicembre 1956, XII).

biamo difendere ad ogni costo. Non ci muoveremo se non avremo l'assoluta certezza di vittoria. Intendiamoci: non la certezza al cento per cento, ma la certezza che lasci il minimo margine agli imprevisti.

Sono sicuro che voi saprete portare il popolo al clima voluto. E se ci saranno resistenze da parte di certa borghesia, al tempo opportuno la rastrelleremo.

PER L'ADESIONE PLEBISCITARIA DEI MUTILATI AL FASCISMO *

Il Duce, ringraziando del saluto rivoltogli, ha manifestato il suo compiacimento per l'adesione plebiscitaria dei mutilati al fascismo, adesione formale, perché quella spirituale è in atto da oltre venti anni. *Dicendosi lieto di esprimere loro la sua antica, profonda, immutabile simpatia, egli ha ricordato* che i mutilati, fin dal tempo della guerra, educarono il popolo alla disciplina *e ha affermato* la certezza che, nel presente e nell'avvenire, i mutilati sapranno alimentare le forze dello spirito, senza le quali le armi diventano inerti.

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il 10 aprile 1940, Mussolini riceve, presente il segretario del P.N.F., il nuovo Comitato nazionale dei mutilati di guerra. Il Presidente dell'Associazione rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo:

« Duce!

« Noi sappiamo che non si deve parlare al nocchiero durante la navigazione. Ma noi siamo venuti per affermarvi la fede dei mutilati d'Italia e per dirvi che essi hanno risposto in modo plebiscitario alla vostra decisione del 21 dicembre, dimostrando di comprenderne il significato politico e morale.

« Le domande d'iscrizione al Partito da essi presentate ammontano a 97.206 e, tenendo conto dei 22.120 invalidi, che, nel decennale della vittoria, entrarono a far parte della guardia armata della rivoluzione, e di tutti gli altri che militano nel fascismo dalla vigilia, si può concludere che oggi la qualità di mutilato coincide anche formalmente con la qualità di fascista.

« Presentandovi questi dati, non intendiamo distinguerci dalla massa del popolo combattente, perché i mutilati sanno di aver fatto semplicemente il loro dovere come gli altri, anche se per molti di essi la più dura guerra cominciò dopo, nello sforzo quotidiano di mantenersi all'altezza dal sacrificio accettato.

« Soldati della guerra e della rivoluzione, siamo un esercito solo e questa unità è forse la più potente di tutte le armi da voi date al popolo, se è vero che la forza è in primo luogo un attributo dello spirito. Non è inutile ricordarlo in questo momento in cui si tende a fare della potenza una prerogativa della ricchezza, dimenticando che la virtù di una piccola, povera città conquistò e ordinò il mondo fino a identificare il proprio nome con quello della civiltà. Anche oggi le fortune del mondo sono inseparabili dalle fortune di Roma e nessun ordine potrà essere instaurato fuori dei suoi principî e contro i suoi interessi, che da voi furono e saranno infallibilmente affermati e difesi, nella vostra autorità e responsabilità di capo, che sono grandi come il nostro destino e la nostra volontà di popolo ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 102, 11 aprile 1940, XXVII).

AI MUTILATI DEL LAVORO *

*Il Duce rivolge ai presenti espressioni di viva simpatia e aggiunge che essi, con la loro opera e con il loro sacrificio, hanno bene meritato del lavoro e della nazione. (Le parole del fondatore dell'impero, pronunciate con voce piena di calore e di simpatia, suscitano una vibrante manifestazione. I convenuti lo acclamano entusiasticamente e lungamente ne invocano il nome).***

---

* Il 9 aprile 1940, Hitler aveva scritto una lunga lettera a Mussolini per dimostrare la necessità in cui si era trovato di prevenire i nemici in Norvegia, aggiungendo, fra l'altro, che bisognava impedire fosse ostacolato il rifornimento alla Germania del ferro delle miniere scandinave e la creazione di basi aeree nemiche al nord. Il 10 aprile, il Führer aveva scritto ancora a Mussolini per informarlo sugli sviluppi dell'azione ed avvertirlo che essa non avrebbe modificato il piano di offensiva sul fronte occidentale. L'11 aprile, Mussolini aveva risposto con un messaggio di plauso per quel colpo brillante, di cui il popolo italiano era ammirato, così come era indignato per le vessazioni del blocco navale inglese a danno dei nostri traffici, avvertendo che la flotta italiana era già pronta e che veniva affrettata la preparazione delle forze aeree e terrestri (432). In una nuova lettera del 18 aprile, Hitler aveva comunicato a Mussolini l'andamento delle operazioni in Norvegia. Il 21 aprile, alle 9, a Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, Mussolini riceve i mutilati del lavoro. Sono presenti « i decorandi del distintivo d'onore, i dodici decorandi della stella al merito rurale, nonché un lavoratore per ogni provincia d'Italia e un lavoratore per ogni rione di Roma. (+) Prima di passare alla distribuzione degli attestati, delle medaglie e degli altri certificati », il capo del Governo rivolge ai convenuti le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 113, 22 aprile 1940, XXVII).

** « Subito il Duce si avvia verso i mutilati; con gesto gentile egli non vuole che essi vadano a lui, ma presso ciascuno personalmente si reca, a ciascuno consegnando il brevetto e il distintivo d'onore, cui aggiunge una busta contenente un dono suo. E per tutti ha una parola cordiale, un gesto affettuoso, un'espressione di compiacimento, sicché il suo passaggio suscita una profonda commozione e crea un'ondata di calda comunione spirituale e accende fiamme di sana fierezza. Di tutti egli s'interessa. Da coloro i quali nel lavoro hanno trovato il martirio e la sofferenza, il Duce passa poi a quelli che, dopo aver speso lavorando tutta la vita, grazie alle provvidenze del regime, oggi, avanzati negli anni, possono concedersi una tregua alla fatica, e, sicuri del loro pane, lasciare ai più giovani che incalzano il loro posto e la loro consegna di operosità tenace. Il fatto che il Duce sia tra loro e vada dall'uno all'altro col suo sorriso incoraggiante, con la sua parola incitatrice, con la sua calda simpatia, costituisce il coronamento più nobile e più alto di vite tutte spese in un'attività infaticabile. Altra esaltazione del lavoro è pure la consegna delle stelle al merito rurale, che il Duce fa ai dodici prescelti, fra i quali sono anche alcune donne, accompagnandola con espressioni d'incitamento e di elogio. Al termine della suggestiva cerimonia, il Duce rivolge ancora ai presenti parole augurali ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 113, 22 aprile 1940, XXVII)

« LAVORO E ARMI » *

La celebrazione odierna trae dagli eventi un suo particolare e solenne significato. Esso si riassume in questa parola d'ordine: lavoro e armi.

Sono sicuro che questa, dalle Alpi ai mari d'Africa, è la parola d'ordine di tutto il popolo italiano. *(Una nuova, vibrante ovazione corona le brevi parole del Duce. Mussolini, dopo avere levato il braccio romanamente, si ritira, ma le rappresentanze sindacali e la folla, con insistente ardore lo richiamano ancora, e ripetutamente, sul balcone. E ancora echeggia poderosa la voce di tutto un popolo, che a lui interamente si affida per il suo grande destino imperiale).*

ALLE GERARCHIE DELLE CONFEDERAZIONI SINDACALI E DELL'ENTE DELLA COOPERAZIONE **

Ho parlato al popolo adunato in piazza Venezia con un discorso che è durato esattamente trenta secondi e che si può riassumere in queste parole: « lavoro e armi », che sono anche la parola d'ordine. Lavoro necessario per preparare le armi; armi per tutelare il lavoro del popolo italiano.

In questi momenti angosciosi, nei quali assistiamo giornalmente a

---

* A Roma, nello stadio dei marmi del Foro Mussolini, il 21 aprile 1940, dalle 11 alle 11.30 circa, Mussolini assiste ad un saggio svolto da oltre venticinquemila giovani fascisti. Rientrato a palazzo Venezia, è acclamato dalla folla. Il capo del Governo appare al balcone centrale del palazzo e pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 113, 22 aprile 1940, XXVII).

** A Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, il 21 aprile 1940, alle 12.5, Mussolini riceve « le gerarchie delle nove Confederazioni sindacali fasciste e dell'Ente nazionale della cooperazione. (+) Il ministro delle Corporazioni, nel presentare le personalità convenute, costituenti lo stato maggiore delle organizzazioni sindacali e corporative, rivolge il saluto delle forze del lavoro e della produzione, che nel giorno della festa del lavoro si indirizzano a lui, artefice e creatore della potenza italiana, e che nel nome della corporazione trovano la sintesi armonica degli interessi e la riaffermazione di un superiore valore morale e sociale. Il ministro Ricci termina ordinando il " Saluto al Duce! ", che suscita un'altra fervidissima manifestazione. Le invocazioni si fanno ancora più alte e persistenti, quando il Duce fa cenno di voler parlare ». Il suo discorso è qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 113, 22 aprile 1940, XXVII; e da *L'Europeo,* N. 584, 23 dicembre 1956, XII).

quegli eventi formidabili, che mi fanno soffrire anche fisicamente, sebbene il mio aspetto possa farvi credere il contrario, io mi sono posto un quesito, che affido alla vostra meditazione: Siamo noi indipendenti? *(Urla: « Sì!... No!... »).*

Il contrasto di queste vostre risposte è soltanto apparente, perché gli uni e gli altri possono avere ragione. Hanno ragione quelli che hanno detto « sì », perché l'indipendenza è prima di tutto un problema di volontà, e per essere indipendenti bisogna innanzi tutto fermamente e fortemente volerlo. Hanno ragione gli altri, perché la volontà si estrinseca poi nei fatti e sotto questo aspetto noi non siamo indipendenti.

Non siamo indipendenti perché da otto mesi non uno dei nostri piroscafi è sfuggito al controllo, molte volte capriccioso, delle navi inglesi o francesi. Gli armatori, che certamente sono qui presenti, ne sanno qualche cosa; il popolo italiano ne ha oggi solo un vago sentore, ma verrà il momento in cui bisognerà pure informarlo.

È di ieri il sequestro di un carico di uva sultanina; altra volta è stata rilasciata la cannella, ma venne trattenuto il pepe! Ci sono stati piroscafi obbligati a scaricare, pesare e ricaricare per sbarcare poi la merce a Malta o a Marsiglia. È di ieri il caso di un esportatore italiano, che ci ha chiesto se, per la liberazione di sessanta casse di uova trattenute a Malta da quindici giorni, si doveva attendere che fossero nati i pulcini.

È stato detto che siamo prigionieri del Mediterraneo. È inutile che gli italiani si fascino la testa pensando ad una eventuale egemonia continentale dei tedeschi, quando noi da otto mesi siamo sottoposti ad una egemonia marittima che tenta di privarci delle materie di cui siamo affamati.

Per andare in Africa dobbiamo passare per un canale nel cui controllo noi entriamo in minima parte, come per affacciarsi sull'Oceano le nostre navi debbono passare sotto la rocca di Gibilterra.

Ieri un cittadino britannico mi diceva che Roma potrebbe essere bombardata dal mare. La vorrei vedere una corazzata nel mare di Fiumicino per sapere quale fine farebbe!

Dalle mie lunghe meditazioni sulla storia ho ricavato, anzi ho fissato, questa legge determinante: un popolo è indipendente soltanto se ha libere finestre aperte sull'oceano; è semi-indipendente se si affaccia ad un mare interno; non è affatto indipendente se è soltanto continentale. Sfido chiunque a smentire questa legge.

La storia di questa nostra magnifica Italia ha avuto in questi ultimi secoli un destino veramente ingrato. La nostra situazione d'oggi dipende dal fatto che nei secoli XVI, XVII, XVIII l'Italia non era uno Stato. Mentre gli altri popoli si lanciavano alla conquista dei continenti (la Francia nel Canadà, il Portogallo nel Brasile, la Spagna nell'Africa me-

ridionale, l'Inghilterra in tutto il mondo), in Italia si facevano dell'arcadia e delle pastorellerie.

Chi vuole avere un'idea esatta della vita italiana di quei tempi, legga un poemetto dell'abate Parini, *Il giorno*, che rispecchia la vita del signore italiano d'allora, che, « discendente da magnanimi lombi », trascorreva le ventiquattro ore del giorno a non fare nulla, anzi a fare lo stupido.

L'Italia ha subito varie invasioni: i barbari l'hanno invasa alla caduta dell'impero romano; l'hanno invasa anche i germanici, che non si sentivano imperatori se non venivano a proclamarsi in questa nostra Roma. Ma poi in soli trent'anni abbiamo avuto ben tre invasioni francesi: Carlo VIII (quello delle trombe e delle campane), Luigi XII e Francesco I.

Non avranno dimenticato i piemontesi che gli ordini dati dal generale Catinat erano « *Tuez et brûlez* », cioè « Uccidete e bruciate ». Del resto, anche l'invasione del 1796 non ha scherzato: l'ordine dato dal Direttorio è stato di portar via tutto ai lombardi, lasciando loro solo gli occhi per piangere sulle cose perdute; a Venezia si sono presi persino i cavalli!

Aveva ragione quel principe estense che, avuta notizia in battaglia che le sue artiglierie stavano tirando sulle truppe francesi alleate, non se ne preoccupava, rispondendo: « Sono tutti inimichi ». E potrei continuare con queste digressioni storiche fino a mezzanotte, ma allora il nuovo presidente della Croce Rossa, camerata Mormino, dovrebbe venire probabilmente a raccogliervi tutti.

Oggi io non ho che da confermare e ripetere quanto dissi nel discorso del 1939 agli squadristi: « L'Italia tiene fede alla sua parola », e vi autorizzo a ripeterlo a chiunque. Il valore di un uomo è dato dalla sua reputazione; lo stesso accade per i popoli.

Quando l'Italia era poco popolata ed aveva una economia prevalentemente agricola, le sbarre non si facevano sentire; ma ora che essa sta per diventare di cinquanta milioni di abitanti, le sbarre ed i muri della prigione sono diventati di ferro. Chi non si rende conto di questo, pecca di fede fascista. Noi siamo fortunati perché la nostra alleata ci ha lasciato latitudine e margine di tempo e finora non ci ha chiesto nulla. Se fossimo stati dall'altra parte, ci avrebbero già detto: « Signori italiani, voi che siete in tanti, andate a morire a larghe masse per noi! ».

Questa nostra politica può del resto far piacere anche a quei pochi italiani che più che altro si preoccupano della salvezza del loro ventre!

A questo punto, la consegna che posso darvi si può sintetizzare con l'espressione aviatoria « dare tutto gas » e per quelli che non sono aviatori (ed è peccato, ma reputo siano almeno automobilisti) con l'altra: « premere il piede su tutto l'acceleratore ». Non bisogna però drammatizzare, né tragicizzare la situazione: occorre mantenersi calmi, ed essere pronti. Da questa nostra comunità di spiriti, io traggo la convinzione che voi avete compreso il mio stato d'animo, come io ho compreso il vostro.

ALLA PRIMA RIUNIONE DELLA CORPORAZIONE DELLA CHIMICA *

Il Duce si è soffermato a considerare le produzioni delle singole materie grasse: grassi ed oli per uso industriale e grassi animali e vegetali, mettendo in rilievo per quali produzioni e in quali misure si siano raggiunte le quote previste dal piano autarchico. Ha accennato al problema della produzione dei saponi e dei succedanei.

---

* Il 26 aprile 1940, Mussolini aveva risposto alla lettera di Hitler del 18, augurandogli la resistenza delle forze tedesche assediate a Narwik da reparti franco-inglesi che miravano alla riscossa dopo l'iniziale sconfitta (435), e ad un messaggio direttogli dal Presidente del Consiglio francese, Paul Reynaud, al fine di prevenire l'intervento italiano che ormai si delineava (437). Il 28 aprile, aveva risposto ad una lettera del Papa (438). Il pomeriggio del 30 aprile, a Roma, nella sede del ministero delle Corporazioni, presiede la prima riunione della corporazione della chimica. « Aperta la riunione, il Duce ha invitato il vicepresidente della corporazione a riferire sul problema dell'azoto, primo argomento iscritto all'ordine del giorno. (+) Sulla relazione del vicepresidente hanno preso la parola i camerati Mandò, Cardelli, Contu, Cencelli, Copertini, Marocco, Demitri, Pasini, Padovani, Giordani. Il Duce ha riassunto la discussione su questo primo argomento e ha dato lettura di una mozione in base alla quale la corporazione, a conclusione della discussione svoltasi, ha fissato gli incrementi che dovranno realizzarsi nella produzione degli azotati nel prossimo periodo fino al 1944, e ha dato le opportune direttive per il completamento del piano di autarchia dei prodotti azotati. Il consigliere nazionale Tarchi ha poi riferito sul problema del cloro, secondo argomento posto all'ordine del giorno. Sull'argomento hanno preso la parola il consigliere nazionale Morselli, i camerati Papasogli e Laganà, l'accademico Giordani. La corporazione, a conclusione della discussione, ha votato una mozione nella quale vengono fissate le direttive da attuare per l'incremento della produzione del cloro e per gli impieghi della soda, fino al soddisfacimento delle necessità della difesa. La corporazione ha poi preso in esame il terzo argomento posto all'ordine del giorno, cioè il problema dei grassi, dei saponi e della glicerina. Il vicepresidente ha impostato il problema accennando alle fonti di approvvigionamento dei saponi e degli olî industriali da semi oleosi, alla disciplina della raccolta e della sgrassatura delle ossa, a quella della raccolta e della distribuzione dei grassi, alle produzioni dei saponi, dei detersivi succedanei e della glicerina e surrogati ». Indi il capo del Governo fa le dichiarazioni qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 122, 1 maggio 1940, XXVII).

423ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione. (+)

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Interno:

Uno schema di regio decreto che approva il regolamento per l'esecuzione delle leggi di Pubblica Sicurezza 18 giugno 1931, IX, numero 773.

Uno schema di regio decreto recante norme per l'esecuzione della legge 22 giugno 1939, XVII, numero 1239, sull'istituzione di una tessera sanitaria per le persone addette ai lavori domestici. (+)

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, e del ministro delle Finanze, di concerto col ministro di Grazia e Giustizia:

Uno schema di disegno di legge, istitutivo di una imposta straordinaria sugli utili di congiuntura derivanti dallo stato di guerra. (+)

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Guerra:

Un disegno di legge concernente varianti al testo unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del regio Esercito. Il provvedimento stabilisce, fra l'altro, che possono essere nominati sottotenenti in servizio permanente effettivo dei carabinieri reali i subalterni di complemento dell'arma, provenienti dai subalterni di complemento delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Uno schema di regio decreto riguardante la concessione e l'istituzione di distintivi di guerra a favore del personale che ha prestato servizio in O. M. S.

Uno schema di regio decreto che estende ai cappellani militari la concessione della croce per anzianità di servizio.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Marina:

* Il 1° maggio 1940, il Presidente Roosevelt trasmette, a mezzo dell'ambasciatore Philips, un messaggio verbale a Mussolini per raccomandargli il mantenimento della neutralità italiana, la cui fine avrebbe costretto altri neutrali a rivedere la loro posizione. In giornata, Mussolini replica attraverso il principe Ascanio Colonna, nostro ambasciatore a Washington, con l'argomento, espresso in termini secchi, che se la dottrina di Monroe vale per gli Stati Uniti, deve valere anche per gli europei, intendendo con ciò respingere ogni ingerenza transcontinentale. Lo stesso 1° maggio (ore 10-12), presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 123, 2 maggio 1940, XXVII).

Uno schema di regio decreto recante modifiche al regolamento sull'ordinamento, avanzamento e stato giuridico del personale civile insegnante della regia Accademia navale.

Uno schema di regio decreto che approva le norme ed i programmi per l'espletamento di concorsi straordinarî nel corpo di Commissariato militare marittimo. Il provvedimento è stato predisposto in esecuzione dell'articolo 14 della legge 22 luglio 1939, XVII, numero 1225, che autorizza il ministro della Marina a indire concorsi straordinarî tra gli ufficiali commissarî di complemento delle varie Forze Armate, in possesso di speciali requisiti, per la nomina a ufficiale in servizio permanente effettivo nel corpo di Commissariato militare marittimo.

Uno schema di regio decreto concernente le norme per la sistemazione nei ruoli della regia Marina degli avventizî squadristi.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Un disegno di legge inteso a modificare l'ordinamento della regia Aeronautica nella parte riguardante l'organico degli ufficiali del ruolo servizî.

Uno schema di regio decreto concernente i requisiti per l'ammissione alla regia Accademia aeronautica. Viene prevista la facoltà di ammettere ai concorsi per l'ammissione ai corsi regolari della regia Accademia aeronautica anche i giovani che conseguiranno il prescritto titolo di studio nella sessione autunnale dell'anno 1940, XVIII. (+)

DIRETTIVE ALL'ISTITUTO NAZIONALE DI CULTURA FASCISTA *

1. — L'Istituto nazionale di cultura fascista deve diventare sempre più, al centro e alla periferia, l'organo specifico intorno al quale si accentrano e nel quale si coordinano tutte quelle istituzioni ed attività di studio, di cultura e di divulgazione, che, intendendo inquadrarsi nel-

* Il 2 maggio 1940, giorno in cui gli anglo-francesi sono definitivamente ricacciati dalla Norvegia, Mussolini scrive ad Hitler, fra l'altro per riferirgli le sue repliche ai vari sollecitatori della neutralità italiana (439). Lo stesso 2 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, riceve « il presidente dell'Istituto nazionale di cultura fascista, il quale gli riferisce sul riordinamento dei servizî centrali e periferici dell'Istituto ». Indi il capo del Governo esamina « minutamente tutti i problemi inerenti alle funzioni ed all'organizzazione dell'Istituto, fissando » le direttive qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 124, 3 maggio 1940, XXVII).

l'ordine della civiltà fascista, non facciano capo direttamente ai vari ministeri.

2. — Le sezioni provinciali dell'Istituto, con le dipendenti sottosezioni e nuclei, dovranno diventare definitivamente gli organi periferici del Partito per la formazione della coscienza fascista e la divulgazione dei principî della rivoluzione, così nei centri di cultura, come fra le masse popolari. Di qui la necessità che la scelta dei dirigenti cada su fascisti dotati dei necessarî requisiti politico-culturali e che possano dedicare il massimo delle loro energie all'importante compito loro affidato.

3. — La presidenza centrale dell'Istituto, sotto la mia alta vigilanza e alle dirette dipendenze del segretario del Partito, sarà il centro tecnico di studio di tutti i problemi che interessano la coscienza fascista e l'azione politica del regime, l'organo direttivo e propulsore della azione di propaganda alla periferia, con particolare riguardo alla diffusione capillare delle idealità fasciste. *

ELOGIO PER L'ATTIVITÀ DELL'ISTITUTO RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE **

Il Duce ha espresso la sua piena soddisfazione per lo sviluppo dato dall'Istituto ricostruzione industriale durante lo scorso esercizio ai principali settori produttivi che ad esso fanno capo in obbedienza alla direttiva, che il Duce ha integralmente confermata, di conservare sotto il controllo dello Stato gli importanti aggruppamenti di industrie chiavi aventi carattere bellico e autarchico.

Il Duce ha infine rilevato che l'azione di potenziamento delle industrie dipendenti svolta dall'Istituto insieme con quella di smobilizzo delle attività che allo Stato non interessa di conservare, si sono svolte con risultati economici e finanziarî cospicui, tali da rafforzare considerevolmente le riserve, da permettere il versamento a favore del Tesoro dello

* « Alla conclusione del rapporto, il presidente dell'Istituto ha presentato il segretario dell'Istituto, al quale il Duce ha rivolto parole di incitamento ». (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 124, 3 maggio 1940, XXVII).

** Il 3 maggio 1940, Hitler aveva risposto alla lettera di Mussolini del 2 (440). Il 6 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, il capo del Governo riceve, « alla presenza del ministro delle Finanze, il presidente e il direttore generale dell'Istituto ricostruzione industriale, i quali gli illustrano il bilancio dell'Istituto per l'esercizio 1939 e la relazione del Consiglio di amministrazione approvati negli scorsi giorni ». Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 128, 7 maggio 1940, XXVII).

Stato di una quota di utili di oltre quindici milioni, maggiore di quella del precedente esercizio, e di destinare ai corsi organizzati dall'Istituto per la preparazione alle carriere direttive industriali un importo superiore ai due milioni, oltre al versamento di altri due milioni fatto anche quest'anno dalle aziende dell'Istituto al Consiglio nazionale delle ricerche quale contributo per lo svolgimento dei compiti che al detto Consiglio sono affidati nell'interesse della produzione nazionale.

ERNESTO VASSALLO *

Mi associo con tutta l'anima alle commosse parole che sono state pronunziate in questo istante dal Presidente della vostra Assemblea. Il camerata Ernesto Vassallo fu uno dei miei primi collaboratori di Governo e fu dopo, in ogni tempo, un fedele soldato del regime.

AI DIRIGENTI DELL'ARTIGIANATO **

Il Duce, salutato da una nuova dimostrazione di affetto, ha innanzitutto rilevata la grande importanza economica e sociale dell'artigianato, il quale, con oltre settecentomila aziende e con i dipendenti e familiari

* Parole pronunciate al Senato, nella tornata del 7 maggio 1940 (ore 9.30-11.50), dopo la commemorazione del senatore Ernesto Vassallo (19 aprile 1875-6 maggio 1940) fatta dal Presidente dell'Assemblea. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 129, 8 maggio 1940, XXVII).

** A Roma, a palazzo Venezia, l'8 maggio 1940, Mussolini riceve, « presenti il ministro delle Corporazioni ed il presidente della Confederazione fascista degli industriali, i dirigenti nazionali e provinciali della Federazione nazionale fascista degli artigiani e dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, che gli sono presentati dal presidente, Piero Gazzotti, e dal direttore nazionale dell'artigianato, Mario Urbinati. Dopo il "Saluto al Duce!" ordinato dal ministro Ricci, il camerata Gazzotti riafferma al fondatore dell'impero la volontà degli artigiani d'Italia di essere una forza operosa ed efficente nel campo produttivo e sociale agli ordini del regime. Riafferma successivamente i principali problemi delle categorie artigiane, le realizzazioni finora compiute, soprattutto nel campo dell'autarchia e dell'esportazione, e gli presenta il programma della decima Mostra mercato dell'artigianato di Firenze. Dopo di che, il conte Volpi ribadisce l'importante funzione dell'artigianato, il quale costituisce una delle forze alla base della produzione industriale e rappresenta la massa che dà la buona semente per la creazione di nuovi industriali ». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 130, 9 maggio 1940, XXVII).

che trovano lavoro nei mestieri, costituisce un esercito, la cui entità numerica si può calcolare a milioni.

Il Duce ha sottolineato il patriottismo e l'alto sentimento nazionale degli artigiani, che in ogni tempo, ed anche nelle guerre del Risorgimento, nelle quali seppero avere parte preponderante, hanno dimostrato la loro operosa ed assoluta fede negli alti destini della patria.

Dopo avere ricordato la provata fede fascista degli artigiani, il Duce ha riaffermata l'assoluta insostituibilità del loro lavoro e la intima capacità dell'artigianato ad assolvere una sempre più estesa funzione. Accanto alla produzione di massa vi sono e vi saranno sempre la piccola industria e l'artigianato con i loro tipici manufatti di qualità.

Il Duce ha affermato la necessità, soprattutto, della precisazione della fisionomia dell'artigianato, ed ha accennato ai problemi degli artigiani, ai quali il regime rivolge la sua risolutiva attenzione.

Il Duce, le cui parole hanno più volte provocato vibranti dimostrazioni di fede e di devozione, ha poi accennato alla funzione della Mostra nazionale dell'artigianato di Firenze da lui voluta come mercato. Egli ha detto di aver visto in essa cose mirabili, sincronizzate con il gusto e con gli orientamenti del nostro tempo e perciò testimonianza diretta di un sicuro aggiornamento produttivo.

Dopo aver accennato alla passata attività della Federazione, il Duce ha dichiarato di aver prescelto per il settore artigiano il camerata Gazzotti, appunto perché egli, con la sua provata esperienza sindacale e politica, saprà accrescere l'efficenza dell'organizzazione.

Il Duce, confermata la simpatia del regime per questo importante settore di lavoro, ha così concluso:

Con la vostra fede fascista, la vostra capacità creativa, il vostro entusiasmo e le provvidenze che saranno adottate dal regime, l'artigianato italiano andrà incontro certamente ad una nuova grande epoca. (*I dirigenti dell'artigianato hanno elevato all'indirizzo del fondatore dell'impero una vibrante dimostrazione, che si è ripetuta quando il ministro delle Corporazioni ha ordinato il « Saluto al Duce! »*).

« DOPO I MIEI DISCORSI, DOVETE ABITUARVI AI MIEI SILENZI. SOLTANTO I FATTI LI ROMPERANNO » *

Grande giornata nella storia della patria quella del 9 maggio del 1936; giornata di solare vittoria. Dopo i miei discorsi, dovete abituarvi ai miei silenzî. Soltanto i fatti li romperanno. (*Le brevi, lapidarie frasi del fondatore dell'impero, dette con voce forte e ferma, e con accento inequivocabile, suscitano una dimostrazione di accesissimo entusiasmo*).

ALLE GERARCHIE DEL FASCISMO ALBANESE **

Vi ringrazio, o camerati albanesi, di essere venuti a Roma oggi, quarto annuale della fondazione dell'impero, nel quale voi siete entrati con eguali doveri ed eguali diritti a quelli del popolo italiano, in quanto considero come fratelli il popolo italiano e il popolo albanese.

Le mie direttive sono chiare e definitive. Nella nuova comunità che

---

* A Roma, la mattina del 9 maggio 1940, in occasione del quarto annuale dell'impero, « il Duce premia sull'Altare della patria gli eroi delle nostre guerre vittoriose ». Rientrato a palazzo Venezia, è acclamato dalla folla. Egli appare al balcone centrale del palazzo e « si sofferma qualche tempo; guarda compiaciuto il suo popolo, che lo invoca in un rombo di acclamazioni, e si sporge quasi a raccogliere più da presso l'alito infiammato della dedizione. Ma allorché egli si ritira, non si placa tanto ardore e tanto amore. Continua, raddoppia, si alimenta sempre più. Martella le due sillabe del nome inconfondibile con passione ardente e prorompente. Il Duce ritorna per la seconda volta al balcone e, per la seconda volta, il grido che lo accoglie ha la stessa veemenza del primo. Veemenza che pare non debba più contenersi e che costringe il Duce ad affacciarsi più e più volte fra l'entusiasmo della gran massa di popolo, protesa verso di lui. Entusiasmo che, facendosi blocco, esplode ora nel poderoso "A noi!", che risponde al "Saluto al Duce, fondatore dell'impero!", ordinato dal segretario del Partito, che gli è accanto sul balcone. Infine, poiché la folla non diminuisce il suo grido di passione, il Duce fa cenni di silenzio. Una ventata di acclamazioni squassa la massa, che, a poco, a poco, acqueta il suo ardore inesausto per udire, raccolta ora in un silenzio profondo e intensissimo, il Duce che pronuncia » le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 131, 10 maggio 1940, XXVII).

** A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 9 maggio 1940, Mussolini riceve, « presenti il ministro degli Affari Esteri e il segretario del Partito Nazionale Fascista, il Direttorio del Partito Fascista Albanese, accompagnato dal ministro segretario del Partito Fascista Albanese e dall'ispettore del P. N. F. in Albania. Il segretario del Partito Fascista Albanese, Mboria, dopo avere presentato

lancia l'Albania sulle strade del progresso e della prosperità, il Partito Fascista Albanese ha un compito di importanza fondamentale.

Come in Italia, così in Albania, il Partito deve essere in ogni momento l'interprete esatto, pronto, disinteressato dei bisogni, delle speranze, dell'anima del popolo.

Se io ho detto in Italia che il regime deve andare verso il popolo, altrettanto e soprattuto dico per l'Albania.

Ho notato con molto interesse che gli iscritti al Partito Fascista Albanese sono già alcune decine di migliaia. E ho notato quanto avete detto: i fascisti devono rappresentare l'aristocrazia operante della comunità popolare. E appunto in quanto essi rappresentano questa aristocrazia, devono sentire l'orgoglio di servire il popolo, per elevarlo moralmente e materialmente ad un livello superiore di vita.

Non ho bisogno di dirvi che io seguo con particolare simpatia l'opera vostra e vi prego di portare il mio saluto più cordiale, più fraterno, un saluto che parte dal cuore, a tutte le camicie nere dell'Albania e a tutto il popolo albanese, che ha associato il suo destino a quello che è e sarà il destino di grandezza imperiale dell'Italia. (*Allorché il Duce ha terminato di parlare, il segretario del P. N. F. ha ordinato il «Saluto al Duce!»*). *

---

al Duce i due vicesegretari del Partito Fascista Albanese e i cinque componenti il Direttorio, pronuncia il seguente indirizzo:

« " Duce!

« " Da solo un anno data la fondazione del Partito Fascista Albanese, dopo che uno spontaneo movimento rivoluzionario aveva dato all'Albania, con l'unione all'Italia, un regime di giustizia e di forza, e di già può il Direttorio nazionale per il mio mezzo comunicarvi che in ogni anche piccolo villaggio della nostra cara patria s'innalza un nero gagliardetto, simbolo e insegna di un nucleo di fedeli.

« " Ventiseimila domande d'iscrizione sono al vaglio delle dieci Federazioni provinciali e il vaglio è particolarmente severo perché vogliamo dare al Partito l'inconfondibile impronta di un Partito di gente onesta, disinteressata, fedele alla patria albanese nel quadro dell'impero fascista.

« " L'entusiasmo suscitato nelle popolazioni verso l'organizzazione fascista dimostra quanto sia intensa l'attesa e l'ansia della collaborazione per lo stabilirsi di un nuovo ordine di cose, che rapidamente cancelli le vergogne del passato.

« " Il popolo albanese è semplice, ma acuto, e l'esperienza amara di secoli di malgoverno e di dominazioni predatrici lo ha reso guardingo e scettico; ma il vostro nome, o Duce, e l'idea di giustizia sociale, le vostre savie leggi e l'alta spiritualità che avete concretata nel regime fascista, hanno trovato la via del cuore degli albanesi.

« " Ciò spiega il singolare e rapido successo del giovanissimo Partito, che con i miei camerati qui presenti ho l'onore di dirigere, mercé l'affettuoso e veramente fraterno ausilio del segretario del Partito Nazionale Fascista, che dinanzi a voi sento il dovere di ringraziare.

« " I vincoli fra il Partito Fascista Albanese e il potente Partito Nazionale Fascista sono sanciti da uno statuto da voi emanato, ma soprattutto sono nella mirabile fusione di spiriti che si è stabilita con i camerati d'Italia, fusione che afferma e innalza il vostro concetto della parità dei diritti, per il quale gli albanesi vanno orgogliosi e ve ne terranno imperitura riconoscenza.

« " L'azione del Partito si volge verso il popolo, che è afflitto da mali secolari, e impulso grandissimo è stato dato all'opera assistenziale. L'inverno rigidissimo e le inondazioni ci hanno costretto a centuplicare i nostri sforzi, ma ovunque è giunta la nostra opera fraterna.

« " La befana del Duce ha allietato, con il sorriso dei bimbi, quattordicimila case albanesi, ed era la prima volta nella storia che ciò avveniva.

« " L'organizzazione della Gioventù Albanese del Littorio ha le nostre cure più attente. In stretta collaborazione con il ministero dell'Istruzione pubblica,

stiamo dando alla sorgente gioventù nostra un'anima e un modo di vita fascista. I risultati sono molto confortanti. Lo squillo di gioia che esce impetuoso da migliaia e migliaia di giovani albanesi quando s'invoca il vostro nome ci commuove e ci esalta e molto ci conforta nel nostro duro lavoro.

« " Il Partito ha assunto anche la tutela degli interessi dei lavoratori e ciò ha importanza grandissima. Mai l'Albania ha visto tanto fervore di opere e tanti albanesi al lavoro sulle strade, nei cantieri, nei porti, nelle miniere!

« " Ai ventimila operai albanesi si vanno aggiungendo a migliaia in queste settimane gli operai italiani e nulla è più bello e più solenne ai nostri occhi come lo spettacolo di questi operai italiani, che, gomito a gomito, lavorano in letizia alla redenzione dell'antica e feconda terra albanese!

« " Su questa massa imponente di lavoratori vigila l'azione pronta ed affettuosa del Partito, e tutte le difficoltà vengono superate agevolmente.

« " I Fasci Femminili si vanno rapidamente organizzando e le assurde e viete abitudini che appartavano la donna albanese dalla vita nazionale stanno cadendo sotto l'impulso della moderna attività.

« " Duce!

« " Tutta l'Albania è un cantiere sonante e sembra che il cadenzare dei picconi e delle mazze, il rombo dei motori e il fragore dei paranchi ritmi il vostro nome, così come lo ritma il battito del cuore di ogni albanese.

« " È questa, in verità, la prima primavera della nostra patria e le più ardite speranze divengono certezze. Ce ne dà ogni giorno prove sicure la vigile, generosa, affettuosa opera di Galeazzo Ciano, che segue, incita e promuove quanto di nuovo, grande e bello vi è in Albania.

« " L'impero da voi fondato può fidarsi della devozione degli albanesi: questo vi posso dire in nome non soltanto delle camicie nere, ma dell'intero popolo.

« " I tempi sono gravi e pieni di incognite e può darsi che un giorno questi sentimenti siano messi alla prova. Vi giuro, o Duce, che la prova sarà mirabile!

« " E con le prime pattuglie per le nuove glorie dell'impero fascista, riservate anche un posto all'antica gente guerriera d'Albania, orgogliosa d'essere suddita della grande Casa di Savoia, che, con le due corone d'Italia e d'Albania, felicemente regna dalle isole egee alla Libia e fino alle lontane sponde dell'Oceano Indiano!".

« Il Duce, che ha seguito attentamente l'esposizione dell'indirizzo », risponde con le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 10 maggio 1940, XXVII).

* « Il fondatore dell'impero si è quindi intrattenuto affabilmente con i singoli componenti il Direttorio del Partito Fascista Albanese ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 10 maggio 1940, XXVII).

ELOGIO E DIRETTIVE ALLE COOPERATIVE PESCHERECCE *

Il Duce ha approvato la relazione presentatagli e ha sottolineato particolarmente l'importanza del suo contenuto sociale, che acquista speciale valore per i rilevanti risultati concreti ottenuti nella sua armonizzazione con le forme economiche associative a cui la cooperazione ha dato vita e sviluppo.

Egli ha vivamente elogiato i pescatori, di cui segue l'aspra e improba fatica, e ha dato al commissario Ricci le precise direttive affinché l'azione cooperativistica, che si attua in giusta collaborazione con le organizzazioni sindacali interessate, sia potenziata al massimo per metterla in grado di raggiungere rapidamente le sue mete totalitarie autarchiche.

Ha gradito l'omaggio della collezione del giornale « Il Lavoro dei Pescatori » e ha incaricato il capo del servizio pesca dell'Ente nazionale fascista della cooperazione di trasmettere ai cooperatori pescatori il suo cameratesco compiacimento.

---

* Il 10 maggio 1940, alle 5, l'ambasciatore del Reich a Roma, Georg von Mackensen, si fa accompagnare dal ministro Ciano a villa Torlonia, dove consegna a Mussolini, avvertito telefonicamente dal genero, un messaggio di Hitler preannunciante l'inizio dell'offensiva sul fronte occidentale. (Infatti, alle 5.30, truppe tedesche varcano la frontiera dell'Olanda, del Lussemburgo e del Belgio, frantumando d'impeto le resistenze incontrate in prossimità del confine). Mussolini risponde subito al Führer (441). Lo stesso 10 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, riceve, « presentatigli dal commissario generale per la pesca, il presidente, il direttore, il vicedirettore e il commissario della Federazione delle cooperative di produzione e lavoro, il capo del servizio pesca dell'Ente nazionale fascista della cooperazione, e centosei dirigenti dei maggiori consorzî e cooperative per la pesca. Il commissario generale per la pesca legge un indirizzo nel quale sono riassunti i dati sull'attività svolta dal movimento cooperativo peschereccio e sull'efficenza dell'organizzazione ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 132, 11 maggio 1940, XXVII).

AI NOTABILI DELLA LIBIA E AI DIRIGENTI DELL'ASSOCIAZIONE MUSULMANA DEL LITTORIO *

Il Duce ringrazia per il messaggio, che gli giunge particolarmente gradito e che lo riporta al suo viaggio in Libia ed alle impressioni indimenticabili da esso riportate.

Il Duce si dichiara particolarmente lieto di salutare i dirigenti dell'Associazione musulmana del Littorio, che, egli sa, sta facendo progressi notevoli. Essa deve inquadrare tutti coloro che lo meritano, poiché militare nel fascismo è un onore, un privilegio, che dev'essere riservato ai più fedeli, ai più coraggiosi e ai più onesti.

Dopo avere invitato i dirigenti a portare, tornando in Libia, il suo saluto a tutti i membri dell'Associazione musulmana del Littorio, il Duce li invita a dire loro che il suo occhio vigila sulla quarta sponda del mare di Roma, vigila con attenzione speciale.

Il Duce conclude dichiarandosi sicuro che, specie in questo momento, i libici daranno una prova fulgida della loro fedeltà, del loro attaccamento all'impero di Roma. (Alte acclamazioni e vivissimi applausi salutano le parole del fondatore dell'impero e testimoniano l'ardente fede e la profonda devozione dei convenuti. E fra sempre rinnovate acclamazioni, dopo un nuovo tonante « A noi! », i notabili della Libia si ritirano).

---

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, l'11 maggio 1940, alle 12, Mussolini riceve i notabili della Libia e i dirigenti dell'Associazione musulmana del Littorio. Il principe Suleiman Caramanli rivolge al capo del Governo il seguente indirizzo in italiano: « Duce! È con particolare gioia e fierezza che noi, cittadini italiani libici, ci troviamo alla vostra presenza, in questo momento in cui si stanno forgiando i destini storici di un mondo al quale l'Italia vuole concorrere con tutta la sua giovane forza e la sua civiltà tre volte millenaria. Ieri abbiamo visto, in Napoli, la documentazione delle opere di civile progresso compiute dal regime nelle terre d'oltremare; a questo progresso noi libici siamo orgogliosi di portare il nostro contributo di lavoro e di fede sotto il segno del Littorio di Roma. Ma se gli eventi ci costringessero ad abbandonare le opere di pace per difendere i nostri interessi e il nostro onore, tutti noi, come un solo uomo, ci leveremmo al vostro comando, al servizio del re imperatore, per la grandezza della Patria comune. Camerati libici! Saluto al Duce! ». Echeggia « tonante l' " A noi! " dei convenuti ». Indi il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 133, 12 maggio 1940, XXVII).

AI NOTABILI DELL'IMPERO *

A tutti, egli risponde dichiarandosi lieto che i notabili dell'impero siano convenuti a Roma, che, oltre ad essere d'Italia, è stata la capitale del mondo.

Rileva che i convenuti, i quali hanno avuto il grande privilegio di vedere Sua Maestà il re e imperatore, hanno ora la possibilità di constatare personalmente la forza del popolo e delle armi d'Italia. *Dichiara che* l'Italia continuerà la sua politica, destinata a fare delle vecchie e nuove terre dell'Africa Orientale italiana un paese dove regneranno la giustizia e il benessere.

Rivolge un particolare saluto a quanti hanno combattuto coraggiosamente sotto le bandiere d'Italia, affermando che all'ombra della bandiera vittoriosa dell'impero italiano sarà praticato il rispetto di tutte le religioni e si prenderà massima cura per assicurare il benessere a tutte le popolazioni dell'impero.

Dopo essersi detto certo che i convenuti saranno in ogni momento fedeli, in pace come in guerra, il Duce ricorda che la legge di Roma da ventisette secoli è questa: premiare i buoni e punire coloro che mancano ai loro doveri di sudditi leali.

---

* A Roma, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, l'11 maggio 1940, verso le 12.30, Mussolini riceve i notabili dell'impero. « Il Duce li passa in rivista, compiacendosi coi più decorati. Il *cadì* di Harar, Jones Abdalla, porge al Duce il saluto devoto e riconoscente dei musulmani dell'impero. " Le genti musulmane dell'Africa Orientale — egli dice — oggi libere di professare alla luce del sole la loro fede, hanno una sola bandiera: quella d'Italia ". E così conclude: " Io vi porto, Duce, questo giuramento, che i musulmani dell'impero sono pronti a mantenere col sangue ". Segue Redda Cassa, sottomessosi all'inizio delle operazioni contro l'Etiopia, il quale combatté al fianco delle nostre truppe, partecipando all'occupazione di Macallé. Egli è il primo notabile dei paesi da Macallé a Scelicò e ha il titolo di *enderassiè*. Reca al Duce il giuramento di fedeltà della nuova Eritrea liberata dalle armi italiane, sicura e tranquilla all'ombra della bandiera italiana. Gli abitanti di essa sono pronti a combattere contro tutti i nemici d'Italia al comando del Duce. Seguono l'eritreo Abbé Bey Mohamed; l'*hagi* Mohamed Mahallim, che parla a nome dei somali; il *degiac* Teclaimanot Uoldeghebriel, il quale parla a nome degli amarici; e, infine, i rappresentanti dello *scioa* Grasmacc Zeudieasfau e del *ftaurari* Ailemariam Ghesmu. Tutti recano al Duce l'espressione della gratitudine delle popolazioni, che rappresentano l'espressione della fervida dedizione di esse, pronte a battersi fino all'ultimo sangue per l'impero. Il Duce, il quale ha seguito con viva attenzione i discorsi, che, volta a volta, gli sono stati tradotti dall'amarico, dal tigrino e dal somalo », risponde con le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 133, 12 maggio 1940, XXVII).

Conclude invitando gli astanti a dire al loro ritorno che è suo vivo desiderio di visitare un giorno le terre etiopiche e guardare negli occhi ai vecchi e ai nuovi, ma sempre fedeli e valorosi soldati dell'impero. (*Acclamazioni altissime accolgono le parole del Duce, il quale risponde sorridendo e salutando romanamente e, infine, lascia la sala per far ritorno nella sua stanza di lavoro*).

ALLE GERARCHIE TRENTINE *

Sono molto lieto di ricevervi.

Nella memorabile giornata del 30 agosto 1935, ho sentito, dico sentito, vibrare col mio il cuore dei trentini. In quella superba adunata, l'adesione al fascismo da parte del vostro popolo è apparsa entusiastica e totalitaria. Tale adesione non si è affievolita negli anni e si mantiene in questo particolare momento della storia d'Italia e del mondo integra e fedele. Perciò il saluto che voi mi recate a nome di esso mi è caro, ed io so di poter contare in ogni congiuntura sulla fedeltà e sullo spirito di sacrificio delle genti trentine.

In questo particolare momento, noi che abbiamo sempre predicato da questo balcone la necessità di preparare una gioventù guerriera, esal-

---

* L'11 e il 12 maggio 1940, « pilotando il suo trimotore da bombardamento », Mussolini aveva compiuto « due voli per allenamento ed osservazione d'impianti e linee ferroviarie e di movimento di navi, di complessive due ore: il primo sino al Circeo, sorvolando l'Agro Pontino; il secondo oltre il Lido di Roma, compiendo un giro in mare aperto ». Lo stesso 12 maggio, aveva fatto pubblicare un ampio rapporto del capo dell'ufficio « Guerra economica » presso il ministero degli Affari Esteri, Luca Pietromarchi, sulle varie sopraffazioni e sugli arbitrî compiuti ai danni del nostro traffico marittimo dal controllo britannico. Il 14 maggio, l'Olanda aveva deposto le armi, e truppe tedesche erano penetrate in Francia occupando Sedan e Longwy. Il 15 maggio, i tedeschi avevano sfondato « il vallo di protezione della Francia, la linea Maginot, nel suo prolungamento verso nord-ovest ». Il 16 maggio, a Roma, a palazzo Venezia, Mussolini riceve « le gerarchie trentine, composte del prefetto [Italo Foschi], del federale [Primo Fumei] col Direttorio, del preside [Romano Endrici], del podestà [Bruno Mendini], dei senatori, dei consiglieri nazionali e dei dirigenti sindacali. Il prefetto porta al Duce il saluto della patriottica popolazione trentina, grata per le opere compiute dal regime, per volontà del Duce, in ogni settore dell'attività produttiva della provincia. Il prefetto conclude riaffermando la incondizionata devozione e la fiducia illimitata nel Duce delle popolazioni trentine, pronte a servire la rivoluzione con l'ardore delle antiche battaglie e con l'ansia delle nuove vittorie. Il federale, presentando al Duce una relazione sulle forze fasciste della provincia, porta l'entusiastico saluto delle camicie nere ». Indi il capo del Governo pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* Nn. 134, 136, 137, 138, 13, 15, 16, 17 maggio 1940, XXVII; e da *L'Europeo,* N. 584, 23 dicembre 1956, VII).

tando la « selva di baionette », non possiamo rimanere dietro le persiane. Né potrebbe essere diversamente, giacché il nostro movimento rivoluzionario è sorto sotto il nome di Fasci Italiani di Combattimento; Fasci che avrebbero potuto chiamarsi di « riorganizzazione » o di « ricostruzione » o di « rinascita nazionale », ma che, invece, scelsero quale strumento delle auspicate conquiste proprio il combattimento, senza venir meno, finora, a tale ineluttabile legge di vita.

Ed io so che le grandi masse del popolo italiano sono con noi. Tuttavia non mancano ai margini elementi che preferirebbero non battersi e che possono essere così individuati:

1. — Quelli che non si battono per una ragione, dirò così, fisica, e con essi non c'è nulla da fare. La paura è più forte di loro.

2. — Quelli che non vorrebbero battersi perché conservano ancora delle « filie »; ora noi fascisti non abbiamo che una « filia »: quella per l'Italia.

3. — Quelli che si lasciano trascinare dal sentimento. Ma in politica il sentimento non deve esistere. La politica è guidata solo dall'interesse ed i nostri interessi cozzano contro quelli delle demoplutocrazie.

Vi sono poi quelli che pregano e fanno pregare per la pace. Potete essere certi che costoro, il giorno in cui rinunciassimo al raggiungimento delle nostre rivendicazioni, sarebbero i primi a rinfacciarcelo, facendone un'arma per chissà quali fini, giacché noi sappiamo quali riserve alberghino nella controcassa dell'anticamera del loro cervello.

Ma tutti questi elementi verranno inesorabilmente travolti, quando il momento scoccherà sul quadrante della storia. Se è vero, come è vero, che oggi si sta rifacendo la carta geografica dell'Europa, è altrettanto vero che l'Italia non può rimanere fuori dal conflitto, e in questo caso la pace sarebbe fatta senza di essa e contro di essa e la nostra patria scadrebbe dal ruolo di grande potenza mondiale a nazione di secondo ordine, sarebbe declassata e questo io non lo permetterò mai. La nostra penisola non si trova relegata ai margini dell'Europa, lontana dai grandi cozzi dei popoli e fuori delle linee della grande storia, come la Spagna. Al contrario, posta come è al centro tra la Germania e la Francia, non può rimanere assente dalla lotta. Finché la guerra era in Polonia e anche in Norvegia, poteva sussistere per noi lo stato di non belligeranza; ma ora che la guerra è giunta a Lione e Tolone, e par di sentire il rumore delle esplosioni proprio in vista di quel Mediterraneo dove l'Italia è prigioniera, noi non possiamo rimanere in questa posizione.

Ora l'Italia deve rompere finalmente questo cerchio di ferro. Inoltre deve far fronte ai suoi impegni d'onore. Se questo non avvenisse, se il popolo italiano non facesse onore alla sua firma, il giudizio del mondo su di noi sarebbe inesorabile. È fatale che la famiglia di cinque

figli affamati salti al collo di una famiglia di un solo figlio ben pasciuto; e questo è precisamente il caso della Germania e dell'Italia.

Tuttavia quanto oggi avviene poteva essere evitato. È dal 1919 che noi sosteniamo il nostro punto di vista revisionistico e il Patto a quattro del 1934 poteva essere il mezzo più efficace per iniziare ed attuare una politica, dirò così, evolutiva. Ma la politica del Patto a quattro fu chiamata la politica « dei salumai » perché voleva tagliare a fette l'Europa. Il Patto cadde. Se la Francia e l'Inghilterra non si fossero allora chiuse nel loro sordo egoismo e nel loro cieco rancore, le sorti d'Europa sarebbero ora diverse, come, secondo dicono alcuni storici, sarebbero state diverse le sorti del mondo solo che Cleopatra avesse avuto il naso un centimetro più lungo.

Ma la politica, o camerati trentini, non si fa con i « se » o con i « ma » e noi stimiamo i popoli che si battono. Per tutto quanto vi ho detto è dunque inevitabile, dico inevitabile, che l'Italia intervenga e interverrà.

Quando? Non è qui il luogo e il momento di fissare delle date. Quando l'ora verrà, noi marceremo. Con questo non voglio dire che la nostra azione debba essere imminente, per quanto la storia proceda con il ritmo veloce delle divisioni corazzate e motorizzate. Sarebbe follia non guardare in faccia la realtà. Realtà che, ad un certo momento, noi dovremo affrontare con quello spirito eroico che non ci è mai venuto meno durante questi venti anni di martellante lotta e di vittoria.

Quanto ai risultati, non vi possono essere dubbi. Non è mai avvenuto che la conservazione trionfi sulla rivoluzione e non avverrà neppure questa volta. Un vecchio generale austriaco che si faceva portare in combattimento sulla barella rimproverava a Napoleone, giovane che stava venti ore a cavallo, di capovolgere tutti i concetti tradizionali della strategia; ma il fatto è che Napoleone lo batteva.

Anche noi abbiamo spezzato vittoriosamente certe tradizioni e il nostro Gambara nella battaglia della Catalogna non si è preoccupato dei fianchi, ma è penetrato profondamente nel vivo del territorio nemico, tutto travolgendo nella sua marcia veloce e irruente, occupandosi solo in un secondo tempo delle brigate rosse attardatesi ai lati.

Ora voi, tornando alla vostra sede, sapete che cosa dovete dire e fare: nei fasci, nei gruppi rionali, nei circoli, negli uffici, in famiglia, nei caffè, anche nei caffè, voi dovete sostenere che il nostro destino è ormai maturo e inevitabile. Quando gli eventi ci chiameranno al cimento, la vita civile dovrà continuare e continuerà. Non la vita mondana, comoda e inutile, bensì quella di un lavoro serio e costruttivo, che edifica per il presente e per il futuro.

AI « FEDELI ALLA TERRA » *

Camerati contadini!

È per me una grande gioia ricevervi in questo palazzo, premiare la vostra inalterabile fedeltà alla terra e additarvi alla gratitudine della nazione, perché voi rappresentate il fior fiore della razza e ne testimoniate la forza e la continuità attraverso i secoli e le generazioni.

Sono sicuro che anche nell'avvenire, e in ogni evento, voi rimarrete sempre fedeli alla terra, a quella piccola alla quale dedicate la vostra assidua e intelligente fatica e a quella più grande che ha un nome inviolabile, sacro per noi tutti: Italia! (*Appena il Duce ha finito di parlare, l'acclamazione si rinnova con fervore sempre più entusiastico ed appassionato. Per alcuni minuti la manifestazione scuote come un rombo le volte stupende della sala e il grido dell'invocazione si fa sempre più alto. Il Duce, sorridente a questa vibrante espressione di affetto, risponde frequentemente, col braccio levato, all'ardente saluto dei rurali*).

AI RESPONSABILI DELLE OPERAZIONI MILITARI **

Vi ho convocati questa mattina per comunicarvi quanto segue.

Nel mio memoriale del 31 marzo, ho spiegato, con una logica che la Maestà il re ha trovato « geometrica », che non possiamo assoluta-

* Il 18 maggio 1940, Mussolini aveva risposto ad un secondo messaggio del Presidente Roosevelt (443) e ad uno del primo ministro inglese, Winston Churchill (444). Il 19 maggio, a due nuove lettere di Hitler (contenenti rapporti sulle operazioni in corso e ispirate a una pacata sicurezza di riuscita), avvertendolo che nei prossimi giorni gli avrebbe comunicato « importanti notizie » a proposito della condotta italiana (445). Il 26 maggio, Calais è occupata dai tedeschi, Mussolini annuncia al maresciallo Badoglio la guerra per il 5 giugno, e, in un suo terzo messaggio, il Presidente Roosevelt si offre come intermediario presso Parigi e Londra per un accordo sulle rivendicazioni italiane che gli fossero precisate da Roma. Prese disposizioni da Mussolini, il ministro Ciano risponde all'ambasciatore Philips che l'Italia non può avviare negoziati che siano di ostacolo alla fedeltà degli impegni dell'alleanza con la Germania. La mattina dello stesso 26 maggio, a Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, Mussolini riceve i primi classificati provinciali del quinto concorso nazionale indetto dalla « Fondazione *Arnaldo Mussolini* fedeli alla terra ». In tale occasione, prima di consegnare ai convenuti i diplomi e i premi, pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 148, 27 maggio 1940, XXVII).

** Il 28 maggio 1940, l'esercito belga aveva deposto le armi. Il 29 maggio, alle 11, a Roma, nella sala del Mappamondo di palazzo Venezia, Mussolini convoca a rapporto i responsabili delle operazioni militari, e cioè il maresciallo Ba-

mente evitare la guerra, che non possiamo farla con gli Alleati, che non possiamo farla che con la Germania.

Rimaneva la data, cioè il problema più importante da risolvere in relazione al ritmo di guerra. Questa data era stata, in un primo tempo, fissata per la primavera del 1941. Dopo la facile conquista della Norvegia e la dominazione della Danimarca, io avevo già accorciato questa data ai primi di settembre del 1940. Adesso, dopo la conquista dell'Olanda, la resa del Belgio, l'invasione della Francia e la situazione generale che si è determinata, io ho ancora accorciata questa distanza e considero tutti i giorni buoni per entrare in guerra, dal 5 giugno prossimo venturo.

La situazione attuale non permette ulteriori indugi, perché altrimenti noi corriamo dei pericoli maggiori di quelli che avrebbero potuto essere provocati con un intervento prematuro. D'altra parte, a mio avviso, la situazione, per quello che riguarda i cosiddetti Alleati, è definitiva. Nell'ultima lettera che mi ha mandato Hitler e che ho letta ieri al maresciallo Badoglio, sono contenute queste affermazioni: la Germania ha mobilitato duecentoventi divisioni; di queste, dieci sono in Norvegia, quindici in Polonia, quindici o venti sono da considerarsi provate. Restano centosessantacinque divisioni intatte, che la Germania può lanciare nella mischia quando vuole, contro settanta-ottanta divisioni francesi, perché su quelle inglesi non si può ormai contare come apporto di masse. Oltre a ciò, superiorità schiacciante dell'aviazione germanica sulla francese; meno schiacciante su quella inglese. Comunque superiorità indiscutibile.

Questa realtà può essere alterata? No. Non può essere alterata con la produzione della Francia, perché i tedeschi bombarderanno tutti i centri di produzione; né con la produzione dell'America, perché anche se fossero inviati i duemilacinquecento apparecchi esistenti attualmente, secondo il discorso di ieri del Presidente Roosevelt, il portare questi apparecchi in Europa sarebbe già un'impresa difficile, ed avendo i tedeschi occupato i punti delicati della costa francese, anche le operazioni di sbarco sarebbero problematiche, almeno nella fascia settentrionale.

Lo stesso re del Belgio ha giustificato — ed a mio avviso è pienamente giustificabile — il suo atteggiamento, anche a causa delle enormi sofferenze della popolazione civile. Il signor Pierlot è meno importante del re del Belgio; è un mediocre politicante venuto fuori dalla fiducia dei regimi parlamentari.

doglio, il maresciallo Graziani, l'ammiraglio Domenico Cavagnari, sottosegretario e capo di Stato Maggiore della Marina, e il generale Francesco Pricolo, sottosegretario e capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, ai quali comunica quanto qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 150, 29 maggio 1940, XXVII; e da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti,* pagg. 43-46).

Tutte le informazioni, che sono unanimi nel constatare questo stato di fatto (è chiaro che la strategia tedesca si dirigerà verso Parigi e Londra), pongono la domanda se il popolo potrà resistere successivamente sulle linee dei fiumi della Francia.

Ora mi domando se questa resistenza non sarà fiaccata quando noi interverremo.

La Francia non può sperare in niente prima del 1942, ed a quell'epoca le cosa saranno liquidate.

Precisato che dal 5 giugno in poi l'ora X può arrivare da un momento all'altro, io confermo, per quel che riguarda le direttive politico-strategiche, la mia memoria del 31 marzo. Sul fronte terrestre non potremo fare nessuna cosa di spettacolare: ci terremo sulla difensiva. Si può prevedere qualcosa sul fronte est; caso Jugoslavia.

Le nostre forze si dirigeranno verso l'Inghilterra, cioè verso le sue posizioni e forze navali in porto ed in navigazione nel Mediterraneo. Come previdi il 26 maggio 1939, guerra aereo-marittima su tutte le frontiere.

Questo ho confermato all'Eccellenza Graziani l'altro giorno, quando mi metteva sott'occhio la situazione dell'Esercito. Considero questa situazione non ideale, ma soddisfacente. D'altra parte se tardassimo due settimane od un mese, non miglioreremmo la nostra situazione, mentre potremmo dare alla Germania l'impressione di arrivare a cose fatte, quando il rischio è minimo, oltre alla considerazione non essere nel nostro costume morale colpire un uomo che sta per cadere. Tutto ciò infine può essere grave nel momento della pace definitiva.

Per quel che riguarda la situazione del popolo italiano, di cui bisogna tener conto, dico: il popolo italiano, sino al 1° di maggio, temeva di andare in guerra troppo presto e tendeva ad allontanare questa eventualità. Ciò è comprensibile. Ora due sentimenti agitano il popolo italiano: primo, il timore di arrivare troppo tardi in una situazione che svaluti il nostro intervento; secondo, in un certo stimolo all'emulazione, di potersi lanciare col paracadute, sparare contro i carri armati, ecc. Questa è una cosa che ci fa piacere, perché dimostra che la stoffa della quale è formato il popolo italiano è soda.

Fatta questa premessa, da oggi nasce l'alto Comando, che, *de jure*, sarà reso noto quando la Maestà del re mi darà il documento che affida a me il Comando delle Forze Armate.

Il mio capo di Stato Maggiore è il maresciallo Badoglio. Io do a lui le direttive, che saranno applicate sul terreno esecutivo attraverso i tre capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Così la cosa è definita. Resta tuttavia un punto che può essere oggetto di chiarimento, ed è questo: tanto il generale Pricolo, che l'ammiraglio Cavagnari ricoprono le due cariche di sottosegretario di Stato e di capo di Stato Maggiore. Ora mi domando se, per avventura, queste due cariche non debbano essere sdoppiate per creare una situazione analoga a quella dell'Esercito.

Aggiungo che l'alto Comando non avrà che funzioni operative. Sarà ridotto all'essenziale, perché non bisogna creare dei ministeri numero due. L'alto Comando è formato da un gruppo di uomini che hanno compiti operativi; tutto il resto dell'amministrazione non riguarda questi uomini che devono dirigere Forze Armate. *.

PER LA PREMIAZIONE DEGLI INVENTORI **

La premiazione degli inventori è da considerare come uno degli episodi salienti della « giornata della tecnica », che già nella sua prima attuale edizione ha un successo e una portata di carattere nazionale.

Anche con questa sua iniziativa il regime dimostra di interpretare le tendenze profonde e le esigenze immanenti del popolo italiano. (*La vigorosa parola del Duce suscita un'altra ondata di entusiasmo e questo impeto ardente di fede è accompagnato da rinnovate invocazioni e acclamazioni*).

---

* Indi Badoglio « chiede di conoscere se, oltre l'ordinamento stabilito dal Duce, siano previsti altri comandi ». Mussolini risponde: « *Nessun altro comando* ». Badoglio « dichiara di non aver nulla da osservare nei riguardi dell'abbinamento, nella stessa persona, delle due cariche di capo di Stato Maggiore e di sottosegretario di Stato per la Marina e per l'Aeronautica. Anzi preferirebbe che le cose rimanessero come sono attualmente, data la giornaliera pratica che ha con Cavagnari e Pricolo ». Cavagnari « fa presente che allo stato attuale dell'ordinamento dell'amministrazione della Marina, la funzione di sottosegretario potrebbe essere considerata una sinecura. Il lavoro procede bene con i direttori generali e può essere disbrigato in due ore al giorno. Viceversa lo Stato Maggiore ha compiti molto più vasti e funziona come un vero ministero ». (Da *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pag. 46).

** Il 30 maggio 1940, nel rispondere a una lettera di Hitler del 25, Mussolini gli aveva comunicato, fra l'altro, la data fissata per l'intervento dell'Italia, chiedendogli se essa conveniva alla Germania (446). Il 31 maggio, sempre tramite l'ambasciatore Philips, il Presidente Roosevelt aveva indirizzato un quarto messaggio a Roma, ma esso non aveva avuto risposta alcuna da parte italiana. La stessa sorte era toccata ad una tardiva proposta del primo ministro Reynaud, estremamente vaga e priva di concretezza, per l'avvio di negoziazioni dirette. Il 1° giugno, il re aveva approvato pienamente la formula della prossima dichiarazione di guerra sottopostagli dal ministro Ciano. Il 2 giugno, al Führer che l'aveva ringraziato per la notifica dell'intervento chiedendo solo il rinvio di qualche giorno, Mussolini precisa la nuova data, fissata per l'11 giugno (449). La mat-

424ª RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI *

Il Consiglio dei ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo:

Un disegno di legge concernente l'assunzione di personale femminile e di pensionati per assicurare il funzionamento dei servizî civili. Per provvedere alla sostituzione del personale maschile delle pubbliche amministrazioni richiamato alle armi, viene consentita l'assunzione di personale femminile e pensionato in deroga alle vigenti disposizioni che vietano o limitano tale assunzione.

Un disegno di legge per garantire la disciplina delle industrie di guerra. Con tale provvedimento, al fine di assicurare la perfetta efficenza e la disciplina degli stabilimenti industriali, si stabiliscono sanzioni per le infrazioni alla disciplina produttiva degli stabilimenti stessi.

Uno schema di regio decreto legge con il quale si apportano modifiche del regio decreto legge 13 dicembre 1939, XVIII, numero 1805, concernente la denuncia e la raccolta dei rottami e manufatti di rame non in opera, nel senso di sostituire l'Ente distribuzione rottami ai comuni per quanto riguarda la raccolta e il pagamento del rame denunziato, allo scopo di rendere più agevoli e sollecite le relative operazioni. (+)

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Interno:

Un disegno di legge per la disciplina delle professioni sanitarie

---

tina dello stesso 2 giugno, « giornata della tecnica », a Roma, nella sala Regia di palazzo Venezia, si svolge la cerimonia per la premiazione dei vincitori del concorso delle invenzioni bandito dalla Confederazione fascista dei professionisti e degli artisti. In tale occasione, prima di procedere alla premiazione, il capo del Governo pronuncia le parole qui riportate. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 155, 3 giugno 1940, XXVII).

* Il 4 giugno 1940, i tedeschi conquistano Dunkerque. Lo stesso 4 giugno (ore 10-12.30), Mussolini presiede la riunione del Consiglio dei ministri della quale è qui riportato il resoconto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 157, 5 giugno 1940, XXVII).

ausiliarie infermieristiche e d'igiene sociale, nonché dell'arte ausiliaria di puericultrice.

Un disegno di legge concernente le modalità di assunzione delle assistenti sanitarie visitatrici presso gli enti pubblici.

Uno schema di regio decreto col quale, in armonia con la politica demografica del regime, si riduce da ventotto a venticinque anni il limite di età per ottenere l'autorizzazione a contrarre matrimonio nei riguardi degli appartenenti al Corpo degli agenti di Pubblica Sicurezza.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Guerra:

Un disegno di legge concernente l'iscrizione a matricola delle benemerenze acquisite dal personale civile in O.M.S.

Uno schema di regio decreto contenente le norme per la sistemazione in ruolo degli avventizî squadristi in servizio presso l'amministrazione della Guerra.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro della Marina:

Un disegno di legge relativo a maggiori assegnazioni al bilancio del ministero della Marina per nuove costruzioni navali.

Un disegno di legge concernente modificazioni all'articolo 3 della legge 22 luglio 1939, XVII, numero 1180, relativa al ruolo speciale degli ufficiali di complemento della regia Marina.

Un disegno di legge relativo al trattamento di ausiliaria agli ufficiali ammiragli e generali della regia Marina.

Un disegno di legge che dà facoltà al ministro della Marina di aumentare i posti per l'ammissione alla regia Accademia navale.

Su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di regio decreto che apporta emendamenti al regolamento della navigazione aerea, approvato con regio decreto 11 gennaio 1925, III, numero 356.

Uno schema di regio decreto relativo alla sistemazione a matricola degli operai salariati di mestiere della regia Aeronautica che abbiano la qualifica di squadristi. (+)

AGLI INDUSTRIALI DELL'ELETTRICITÀ *

Il Duce, dopo essersi compiaciuto con i camerati industriali delle poderose opere compiute, che hanno segnato un progresso ininterrotto di oltre un miliardo di chilovattore all'anno, ha preso atto con soddisfazione del nuovo programma costruttivo, che porterà la produzione idroelettrica, in breve volgere di tempo, a venticinque miliardi di chilovattore.

Ha aggiunto che, anche nelle attuali vicende, l'opera degli industriali elettrici dovrà proseguire senza soste con quella fede che supera ogni difficoltà,

Ha concluso affermando che se l'incontro poteva avere il significato di un premio per l'industria elettrica, questo premio è pienamente meritato.

PER LA SCUOLA FASCISTA **

Il Duce ha preso atto con compiacimento che la scuola serri i suoi ranghi e si schieri in linea, decisa a contribuire, con le sue proprie forze, alla soluzione dei grandi problemi storici posti dalla politica imperiale del fascismo.

Poiché la vita della nazione deve seguire il suo ritmo regolare, il Duce, tenuto conto del continuo incremento della popolazione scolastica e della necessità di operare sempre più in profondità nel settore della

---

* A Roma, a palazzo Venezia, il pomeriggio del 4 giugno 1940, Mussolini riceve, « presentatigli dal ministro dei Lavori pubblici, gli industriali esponenti dei massimi gruppi elettrici, elettrochimici ed elettrosiderurgici (+). Sono anche presenti il sottosegretario di Stato per le Fabbricazioni di guerra, i vicepresidenti delle corporazioni dell'acqua, gas ed elettricità, della metallurgia e siderurgia e della chimica, il direttore generale della Confederazione degli industriali, il presidente del Consiglio superiore e i capi dei servizi idraulici ed elettrici dei Lavori pubblici ». Il ministro Adelchi Serena rivolge al capo del Governo un indirizzo di omaggio e gli espone l'attività svolta dagli industriali e il programma futuro. Indi Mussolini pronuncia le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 157, 5 giugno 1940, XXVII).

** A Roma, a palazzo Venezia, il 5 giugno 1940, Mussolini riceve il ministro dell'Educazione nazionale, il quale gli riferisce « sull'attività che la scuola fascista ha svolta nell'anno XVIII nel clima della sua Carta ». Indi il capo del Governo rivolge al ministro le parole qui riportate in riassunto. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 158, 6 giugno 1940, XXVII).

cultura, ha disposto per il prossimo anno l'istituzione di nuove scuole, corsi e classi.

Il Duce ha anzitutto voluto che le norme sancite dalla Carta della scuola abbiano una prima attuazione a titolo di esperimento per quanto riguarda la scuola materna. Saranno all'uopo istituite, per suo ordine, centocinquanta scuole materne e verranno convenientemente sussidiati tremila degli attuali asili d'infanzia.

Saranno inoltre istituite duemila nuove classi elementari, diciotto nuove scuole classiche e magistrali (di cui sei già esistenti come pareggiate, che vengono regificate), otto istituti tecnici, sei istituti tecnici inferiori isolati, cinque nuove sezioni presso istituti tecnici esistenti, ventidue scuole tecniche, tre scuole di magistero professionale per la donna, sei scuole professionali femminili, quarantacinque scuole secondarie di avviamento professionale, sessantasei corsi biennali e sessanta corsi annuali di avviamento.

« POPOLO ITALIANO! CORRI ALLE ARMI.... » *

Combattenti di terra, di mare e dell'aria! Camicie nere della rivoluzione e delle legioni! Uomini e donne d'Italia, dell'impero e del Regno d'Albania! Ascoltate!

Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. (*Acclamazioni vivissime*). L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata (*acclamazioni, grida altissime di: « Guerra! Guerra! »*) agli ambasciatori di Gran Bretagna e di Francia. Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano.

Alcuni lustri della storia più recente si possono riassumere in que-

---

* Il 6 giugno 1940, Mussolini aveva dato direttive strategiche al maresciallo Badoglio. L'8 giugno, era stato concordato, fra Roma e Mosca, il ritorno dei rispettivi ambasciatori nelle sedi per la ripresa dei normali rapporti diplomatici. Il 9 giugno, era giunto un messaggio augurale di Hitler, con la previsione di imminente sconfitta totale della Francia e l'annnuncio della definitiva vittoria tedesca a Narwik (452), e il maresciallo Emilio De Bono aveva assunto il comando del gruppo di armate del sud. Il 10 giugno, il ministro Ciano presenta la dichiarazione di guerra all'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, sir Percy Lyam Loraine, e a quello di Francia, André François-Poncet. Lo stesso 10 giugno, fra le 18 e le 18.30, a Roma, dal balcone centrale di palazzo Venezia, Mussolini pronuncia il discorso qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 160, 163, 8, 11 giugno 1940, XXVII).

ste frasi: promesse, minacce, ricatti e, alla fine, quale coronamento dell'edificio, l'ignobile assedio societario di cinquantadue Stati.

La nostra coscienza è assolutamente tranquilla. (*Applausi*). Con voi il mondo intero è testimone che l'Italia del Littorio ha fatto quanto era umanamente possibile per evitare la tormenta che sconvolge l'Europa; ma tutto fu vano.

Bastava rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità; bastava non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si è palesata soprattutto micidiale per coloro che le hanno accettate; bastava non respingere la proposta che il Führer fece il 6 ottobre dell'anno scorso, dopo finita la campagna di Polonia.

Oramai tutto ciò appartiene al passato. Se noi oggi siamo decisi ad affrontare i rischi ed i sacrifici di una guerra, gli è che l'onore, gli interessi, l'avvenire ferreamente lo impongono, poiché un grande popolo è veramente tale se considera sacri i suoi impegni e se non evade dalle prove supreme che determinano il corso della storia.

Noi impugnamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime; noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero l'accesso all'Oceano.

Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra; è la lotta dei popoli fecondi e giovani contro i popoli isteriliti e volgenti al tramonto; è la lotta tra due secoli e due idee.

Ora che i dadi sono gettati e la nostra volontà ha bruciato alle nostre spalle i vascelli, io dichiaro solennemente che l'Italia non intende trascinare altri popoli nel confitto con essa confinanti per mare o per terra. Svizzera, Jugoslavia, Grecia, Turchia, Egitto prendano atto di queste mie parole e dipende da loro, soltanto da loro, se esse saranno o no rigorosamente confermate.

Italiani!

In una memorabile adunata, quella di Berlino, io dissi che, secondo le leggi della morale fascista, quando si ha un amico si marcia con lui sino in fondo. (« *Duce! Duce! Duce!* »). Questo abbiamo fatto e faremo con la Germania, col suo popolo, con le sue meravigliose Forze Armate.

In questa vigilia di un evento di una portata secolare, rivolgiamo

il nostro pensiero alla Maestà del re imperatore (*la moltitudine prorompe in grandi acclamazioni all'indirizzo di Casa Savoia*), che, come sempre, ha interpretato l'anima della patria. E salutiamo alla voce il Führer, il capo della grande Germania alleata. (*Il popolo acclama lungamente all'indirizzo di Hitler*).

L'Italia, proletaria e fascista, è per la terza volta in piedi, forte, fiera e compatta come non mai. (*La moltitudine grida con una sola voce:* « *Sì!* »). La parola d'ordine è una sola, categorica e impegnativa per tutti. Essa già trasvola ed accende i cuori dalle Alpi all'Oceano Indiano: vincere! (*Il popolo prorompe in altissime acclamazioni*). E vinceremo, per dare finalmente un lungo periodo di pace con la giustizia all'Italia, all'Europa, al mondo.

Popolo italiano!

Corri alle armi, e dimostra la tua tenacia, il tuo coraggio, il tuo valore!

APPENDICE

LETTERE

Roma, addì 16 novembre 1937, XVI. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, a seguito della soppressione del sottosegretariato di Stato per l'Educazione fisica e giovanile, disposta con regio decreto legge 27 ottobre 1937, XV, numero 1839, che istituisce la Gioventù Italiana del Littorio, con regio decreto 12 novembre 1937, XVI, l'onorevole Renato Ricci, deputato al Parlamento, ha cessato dalla carica di sottosegretario di Stato per l'Educazione fisica e giovanile.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura XXIX. 1ª Sessione. Volume IV: dal 9 dicembre 1937 al 30 maggio 1938* - Roma, Tipografia del Senato, 1938, pag. 32).

Roma 23 novembre 1937, XVI. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 20 corrente mese, Sua Maestà il re imperatore ha accettato, su mia proposta, le dimissioni rassegnate dall'onorevole Alessandro Lessona, deputato al Parlamento, dalla carica di ministro, segretario di Stato per l'Africa Italiana. Con decreto di pari data, Sua Maestà il re imperatore mi ha affidata la direzione del ministero dell'Africa Italiana.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 45).

Roma 23 novembre 1937, XVI. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto reale del 10 corrente mese, il sottosegretariato di Stato per gli Scambi e per le Valute è stato elevato a ministero. Con decreto di pari data, Sua Maestà il re imperatore ha nominato, su mia proposta, ministro di Stato per gli Scambi e per le Valute il professor dottor Felice Guarneri.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 45).

Roma 23 novembre 1937, XVI. *

Informo l'Eccellenza Vostra che, con decreto del 20 corrente mese, Sua Maestà il re imperatore ha nominato, su mia proposta, l'onorevole Attilio Teruzzi e l'onorevole Renato Ricci, deputati al Parlamento, sottosegretarî di Stato, rispettivamente per l'Africa Italiana e per le Corporazioni.

MUSSOLINI

* Al Presidente del Senato. (Dagli *Atti parlamentari della Camera dei senatori. Discussioni. Legislatura cit. Sessione cit. Volume IV*, pag. 45).

[*19 marzo 1938.*] *

Sua Eccellenza l'ambasciatore Paulucci di Calboli Barone, capo della missione del P.N.F., reca all'Eccellenza Vostra il saluto augurale del Governo d'Italia per il Governo e per il popolo del Giappone.

L'Italia fascista, nata dalla vittoria e plasmata dalla rivoluzione, guarda l'eroica nazione nipponica con vivo e profondo senso di simpatia, e segue con la più sincera ammirazione la costante ascesa dell'impero del Sol Levante verso i suoi immancabili destini di gloria e di prosperità.

Italia e Giappone, che l'affinità delle aspirazioni, il culto comune per un glorioso passato e la comune fede in un più grande avvenire già univano in un saldo e mai smentito vincolo di reciproca amicizia, sono ora ancor più strettamente legate dal Patto che impegna i due Governi ed i due popoli alla difesa della civiltà umana contro le ideologie dissolvitrici che insidiano il più sacro patrimonio dell'umanità.

Il P.N.F., antesignano della lotta contro le tendenze distruttrici di ogni ideale e centro propulsore dell'Italia nuova, ha voluto con l'invio di questa missione dare al popolo nipponico una nuova, tangibile prova di solidarietà e di amicizia, in quest'ora storica per la futura grandezza dell'impero giapponese.

Voglia l'Eccellenza Vostra, nell'accogliere il messaggio ispirato a tali sentimenti che le reca la missione delle camicie nere, ricevere in pari tempo i voti migliori che formulo a nome del Governo d'Italia e mio personale per Sua Maestà l'imperatore, per il popolo giapponese, per l'Eccellenza Vostra e per il Governo da lei presieduto.

Voglia gradire, signor primo ministro, gli atti della mia alta considerazione.

MUSSOLINI

* Al primo ministro giapponese, principe Fulminaro Konoe. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 81, 22 marzo 1938, XXV).

[*17 aprile 1938.*] *

Vi ringrazio cordialmente del vostro messaggio.

Sono lieto che le conversazioni anglo-italiane si siano felicemente concluse e che l'accordo raggiunto, per la sua portata e i suoi intendimenti, sia di piena soddisfazione per voi come lo è per me.

Mi è grato di aggiungervi che ho sinceramente apprezzato la buona volontà e il cordiale spirito di intesa di Vostra Eccellenza e l'opera svolta da lord Perth e da tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'accordo.

L'aver regolato in maniera così franca e così ampia le questioni che erano aperte fra di noi, pone i rapporti fra l'Inghilterra e l'Italia sopra una base ferma e duratura.

Sono convinto che potrà aprirsi fra i due paesi un nuovo periodo di fiduciosa amicizia, quale voi ed io auspichiamo e quale è nelle tradizioni dei nostri rapporti.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Neville Chamberlain, in risposta alla seguente:

« Sono molto lieto del felice risultato delle conversazioni fra i nostri due Governi e desidero dirvi quanto sia stato apprezzato da me e dai miei colleghi lo spirito di buona volontà e di collaborazione che è stato portato nelle nostre discussioni da Vostra Eccellenza, dal conte Ciano e da tutti coloro che, dal lato italiano, vi hanno preso parte.

« È per me ragione di sincera soddisfazione, come, ne sono sicuro, lo è anche per Vostra Eccellenza, che un Accordo di così ampia portata sia stato raggiunto fra noi. Spero che, quando questo Accordo avrà la sua piena applicazione, scompariranno fra noi tutti i punti di divergenza e confido che d'ora innanzi le relazioni fra i nostri due paesi saranno di nuovo saldamente basate sulla fiducia e sull'amicizia che, per tanto tempo, sono esistite nel passato.

« NEVILLE CHAMBERLAIN »

(Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 107, 108, 17, 18 aprile 1938, XXV).

[*6 maggio 1938.*] *

L'esercitazione della Gioventù Italiana del Littorio a Centocelle ha suscitato nel Führer ed in tutti una profonda impressione. Vi esprimo il mio compiacimento. Fatene partecipi i vostri collaboratori e tutte le giovani camicie nere. Il terzo « Campo Roma » resterà a lungo nella memoria.

MUSSOLINI

* Al segretario del P.N.F. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 7 maggio 1938, XXV).

[*24 novembre 1938.*] *

Caro Biagi,

come vi dissi alla Rocca delle Caminate, intendo che la celebrazione del primo ventennale del fascismo coincida con un forte passo innanzi sulla strada della legislazione sociale, accorciatrice delle distanze.

Preparate, con alacre ritmo, quanto è necessario, e tempestivamente, sulle direttive seguenti:

a) aumento del sussidio di disoccupazione; lasciando inalterata la durata del medesimo;

b) diminuzione da sessantacinque a sessanta anni del limite massimo generale per le pensioni operaie e a cinquantacinque per determinate categorie di lavoratori (esaminare come tali pensioni potrebbero essere aumentate);

c) aumento degli assegni familiari, la cui gestione, come dicemmo alla Rocca, deve far capo a una « Cassa unica per gli assegni familiari ai lavoratori italiani »;

d) aumento dei sussidî di maternità in rapporto al numero di figli.

Tutto ciò deve farsi, possibilmente senza alterare le quote attuali dei contributi operai. Se vi è qualche cos'altro da fare, me lo proporrete in tempo utile. E massimo riserbo fino ad avviso contrario.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Bruno Biagi, sottosegretario alle Corporazioni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 6 febbraio 1939, XXVI).

[*8 gennaio 1939.*] *

Caro Balbo,

ho letto il tuo rapporto, nonché la esauriente relazione dei tuoi tecnici, sulla seconda immigrazione di ventimila rurali in Libia, da effettuarsi entro l'anno XVII. Nell'attesa che tutte le pratiche di ordine amministrativo siano perfezionate, ti autorizzo, con la presente, a dare immediatamente inizio ai lavori.

Approvo inoltre il tuo programma concernente la costruzione di nuovi centri rurali per i musulmani libici.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Italo Balbo, governatore generale della Libia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 9 gennaio 1939, XXVI).

[*22 aprile 1939.*] *

Caro signor Chamberlain,

ho ricevuto e letto con molto interesse il messaggio che mi avete indirizzato il 20 corrente.

Nel vostro messaggio vi richiamate ai più recenti avvenimenti dell'Europa centrale e alle ripercussioni che essi hanno avuto nel vostro e in altri paesi, e fate seguire alcune considerazioni e apprezzamenti, riportandovi anche al vostro discorso del 17 marzo. Voi ricordate pure l'appello rivoltomi nel settembre scorso, e l'incontro di Monaco e le decisioni che ne seguirono, ed esprimete la speranza che mi sia possibile di intervenire nuovamente al fine di allievare la tensione esistente e di ristabilire la fiducia. Accennate anche alle conversazioni di Roma del gennaio scorso.

Ricordo al pari di voi con piacere e soddisfazione tali conversazioni; risponderò con tutta franchezza all'invito rivoltomi.

Voi conoscete, attraverso varie e ripetute manifestazioni del mio pensiero, il giudizio che porto, e non da ora, sulla situazione europea e sulle cause profonde che determinano il disagio e il malessere esistenti.

Voi sapete ugualmente quale posizione io abbia sempre preso e prenda

---

* Al primo ministro Neville Chamberlain, in risposta alla seguente in data 20 marzo 1939:

« Caro signor Mussolini,

« nello scorso settembre indirizzai a voi un appello al quale, a vostra volta, rispondeste. Il risultato fu che la pace è stata preservata, con sollievo del mondo intero.

« Nella critica situazione scaturita dagli avvenimenti dell'ultima settimana, io mi sento costretto a ricorrere di nuovo a voi. Voi rammenterete che, nello scorso gennaio, durante quella visita a Roma che io sempre ricorderò con profonda soddisfazione e compiacimento, mi domandaste se avevo qualche punto che desiderassi discutere con voi. Risposi che uno specialmente mi causava una considerevole ansietà. Avevo sentito molte voci circa nuovi colpi di forza che il signor Hitler avrebbe avuto in preparazione e sapevo che stava spingendo al massimo la sua produzione bellica, mentre, d'altro canto, mi riusciva difficile vedere da quale parte mai egli avrebbe potuto temere la più piccola minaccia d'attacco. Voi allora esprimeste l'opinione che il signor Hitler desiderava la pace, attraverso la quale fondere meglio insieme il più grande Reich, e che non credevate che progettasse nuove avventure.

« Qualunque siano state le sue intenzioni, in realtà egli adottò una linea di condotta tale da apparire in completa contraddizione con le assicurazioni a me date. Voi avrete notato dal mio discorso del 17 di questo mese la valutazione che traggo da questo nuovo, conturbante avvenimento, che ha provocato, in questa nazione e altrove, il più profondo risentimento.

« Ciò che soprattutto ha qui impressionato chiunque è l'abbandono dei principî precedentemente stabiliti dal Governo germanico, tanto più che, per la prima

di fronte al problema della pace ed ai mezzi per preservarla. Nel mio discorso di domenica scorsa, sia sugli avvenimenti dell'Europa centrale, che sui loro più lontani antecedenti, come infine sulla pace, ho espresso una volta di più il mio pensiero.

In risposta al messaggio da voi indirizzatomi, io non posso che richiamarmi alle mie dichiarazioni. Ripeto a voi quello che ho detto pubblicamente, e cioè che considero necessario un lungo periodo di pace per salvare nel suo sviluppo la civiltà europea. Questa la mia profonda convinzione. Attualmente però, e pur apprezzando il vostro invito, non ritengo di poter prendere iniziative prima che i diritti dell'Italia siano stati riconosciuti. Vi rendete facilmente conto delle ragioni.

Nel mio discorso ho indicato e specificato i problemi italiani nei confronti della Francia e la loro natura coloniale.

Con questo credo di avere facilitato la discussione eventuale di tali problemi.

Vogliate credermi.

MUSSOLINI

---

volta, una numerosa popolazione non tedesca è stata incorporata nel Reich. Forse ciò significa che gli avvenimenti in Cecoslovacchia non sono che un preludio di prossime azioni, volte a porre sotto controllo altri Stati?

« Se questo dovesse accadere, prevedo che, presto o tardi, anzi, presto probabilmente, un'altra, più grande guerra sarà inevitabile. È inconcepibile come una qualsiasi nazione possa volere una simile guerra, ma se gli altri Stati d'Europa non conosceranno altra prospettiva che quella di essere dominati dalla forza, essi certamente preferiranno combattere per la loro libertà.

« So che comprenderete come io non cerchi d'interferire nello spirito dell'Asse Roma-Berlino. Mi rendo conto pienamente come questo venga considerato un punto fermo della vostra politica estera. Ma io ho sempre creduto che la pace potesse essere sicura solo quando non vi fosse nessuna potenza che pensasse di prevalere sulle altre. Quello che ora è accaduto, ha sollevato i più gravi dubbi su come questa condizione possa avverarsi. Nuovi movimenti nella stessa direzione trasformerebbero questi dubbi in certezza.

« Voi mi diceste che la vostra politica era una politica di pace e che in ogni momento avreste usato la vostra influenza in tale direzione. Io spero vivamente che consideriate possibile, attraverso quelle vie che possono essere aperte a voi, di prendere un'iniziativa tale da allievare l'attuale tensione e far rinascere la fiducia che è stata infranta.

« Credetemi sinceramente vostro

« NEVILLE CHAMBERLAIN »

« Da: MARIO TOSCANO — *Op. cit.* — pagg. 187-188, 194-195).

[*25 agosto 1939.*] *

Führer,

rispondo alla vostra lettera, che mi è stata consegnata in questo momento dall'ambasciatore Mackensen.

1. — Per quanto riguarda l'accordo con la Russia, io lo approvo completamente. S. E. Goering vi dirà che nei colloquî avuti con lui nell'aprile scorso, io affermai che, per evitare l'accerchiamento da parte delle democrazie, era necessario un riavvicinamento fra la Germania e la Russia.

2. — Ritengo che sia utile cercare di evitare una rottura o un raffreddamento con il Giappone e quindi un suo riavvicinamento al gruppo degli Stati democratici. In questo senso io ho telegrafato a Tokio e pare che, superata la sorpresa, ci sia in quella opinione pubblica una migliore disposizione d'animo.

3. — Il Patto di Mosca blocca la Romania e può cambiare la posizione della Turchia, la quale ha accettato i prestiti inglesi, ma non ha

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 25 agosto 1939:

« Duce,

« da molto tempo la Germania e la Russia meditavano sulla possibilità di porre su una nuova base i reciproci rapporti politici.

« La necessità di addivenire a risultati concreti in questo senso è stata rafforzata:

« 1. – Dalle condizioni della situazione politica mondiale in generale, per la parte che è decisiva per entrambe le potenze dell'Asse.

« 2. – Dal continuato procrastinare una chiara presa di posizione da parte del Gabinetto Giapponese. Il Giappone era bensì disposto ad una alleanza contro la Russia, alla quale la Germania, come pure, secondo me, l'Italia, possono essere nelle presenti circostanze interessate soltanto in modo secondario. Ma non era disposto ad assumere obblighi altrettanto chiari verso l'Inghilterra, la qual cosa sarebbe stata decisiva non soltanto dal punto di vista della Germania, ma anche da quello dell'Italia. L'affermazione dei militari secondo cui avrebbero potuto decidere in poco tempo il Governo giapponese a prendere chiaramente posizione anche verso l'Inghilterra, fu messa avanti per dei mesi, ma praticamente non fu realizzata.

« 3. – I rapporti della Germania con la Polonia sono stati insoddisfacenti a partire dalla primavera e nelle ultime settimane sono diventati semplicemente intollerabili, non per colpa del Reich, ma principalmente a causa dell'azione dell'Inghilterra. Le notizie sulla persecuzione dei tedeschi in questa regione non sono notizie di stampa inventate, ma soltanto una parte di verità da far fremere. Lo strangolamento di Danzica praticato dalla Polonia con la sua politica doganale, che già da settimane conduce al completo ristagno di tutto il commercio, annichilirebbe la città anche se durasse per un tempo molto limitato.

« Queste ragioni mi hanno indotto ad affrettare la conclusione delle conversazioni russo-tedesche. Non vi ho ancora, Duce, informato in dettaglio su questo

ancora firmato l'alleanza. Un nuovo atteggiamento della Turchia sposterebbe tutto il dispositivo strategico dei franco-inglesi nel Mediterraneo orientale.

4. — Per quanto concerne la Polonia, io ho la perfetta comprensione della posizione germanica e del fatto che una situazione così tesa non può durare all'infinito.

5. — Per quanto riguarda l'atteggiamento *pratico* dell'Italia, nel caso

---

argomento, perché mi mancava non soltanto la visione dell'ampiezza che queste conversazioni avrebbero potuto raggiungere, ma anche soprattutto la certezza della possibilità del successo.

« Ora, nelle ultime settimane, la buona disposizione del Cremlino ad addivenire a un cambiamento dei rapporti con la Germania — disposizione prodottasi a partire dall'allontanamento di Litvinov — è apparsa sempre più forte e mi ha reso ormai possibile, dopo avvenuta una chiarificazione preliminare, inviare il mio ministro degli Affari Esteri a Mosca per stipulare un trattato, che è soprattutto il più vasto Patto di non aggressione oggi esistente ed il cui testo è destinato ad essere reso pubblico. Il Patto è incondizionato e stabilisce inoltre l'obbligo della consultazione su tutte le questioni che interessano la Germania e la Russia. Oltre a ciò posso comunicarvi, Duce, che mediante le disposizioni in esso contenute è assicurato nel caso di qualunque conflitto l'atteggiamento benevolo della Russia e che, innanzitutto, *non esiste più la possibilità di un qualsiasi attacco da parte della Romania in tale conflitto.*

« Anche la Turchia, in queste condizioni, può soltanto procedere a una revisione dell'atteggiamento tenuto finora. Ma ripeto ancora una volta *che la Romania non è più in condizione di prender parte ad alcun conflitto contro l'Asse!* Io credo, Duce, di potervi dire che attraverso le trattative con la Russia sovietica si è creata una situazione politica mondiale completamente nuova, che deve essere considerata come un fortissimo guadagno per l'Asse.

« Circa la situazione della frontiera polacco-tedesca posso soltanto comunicare a Vostra Eccellenza che noi siamo da settimane in stato di allarme, che naturalmente i provvedimenti tedeschi si sono sviluppati parallelamente alla mobilitazione polacca e che nel caso si verificassero procedimenti insopportabili agirei fulmineamente. L'affermazione del Governo polacco di non essere responsabile dei procedimenti inumani, dei numerosi incidenti di frontiera (solo stanotte si sono verificati ventuno sconfinamenti polacchi), del fuoco a cui sono stati fatti oggetto aeroplani civili tedeschi (che, per evitare la possibilità di scontri, hanno già l'ordine di tenersi sul mare nei loro voli verso la Prussia orientale), questa affermazione prova soltanto che quel Governo non ha più in mano la sua soldatesca in subbuglio. Da ieri Danzica è circondata da truppe polacche, ciò che costituisce una situazione insopportabile. In tali condizioni nessuno può prevedere ciò che si verificherà nell'immediato avvenire. Posso però soltanto assicurarvi che vi è in qualche modo una frontiera dalla quale non posso indietreggiare a nessun patto.

« Inoltre posso infine assicurarvi ancora, Duce, che in situazione analoga io recherò all'Italia una piena comprensione e che voi potete fin d'ora esser sicuro del mio atteggiamento in ogni caso del genere.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 7-11).

di un'azione militare, il mio punto di vista è il seguente: se la Germania attacca la Polonia e il conflitto rimane localizzato, l'Italia darà alla Germania ogni forma di aiuto politico e economico che le sarà richiesto; se la Germania attacca la Polonia e gli Alleati di questa contrattaccano la Germania, vi prospetto l'opportunità di non assumere io l'*iniziativa* di operazioni belliche, date le *attuali* condizioni della preparazione militare italiana, ripetutamente e tempestivamente segnalate a voi, Führer, e a von Ribbentrop.

Il nostro intervento può tuttavia essere immediato se la Germania ci darà subito i mezzi bellici e le materie prime per sostenere l'urto che i franco-inglesi dirigeranno prevalentemente contro di noi. Nei nostri incontri la guerra era prevista dopo il 1942, e a quell'epoca sarei stato pronto per terra, per mare e per aria, secondo i piani concordati.

Ritengo inoltre che le semplici misure militari italiane già prese ed altre da prendere in seguito immobilizzeranno in Europa ed in Africa notevoli forze franco-britanniche.

Considero mio stretto dovere di amico leale quello di dirvi tutta la verità e prospettarvi la realtà. Non farlo, potrebbe avere conseguenze spiacevoli per noi tutti.

Questo è il mio punto di vista, e poiché dovrò fra poco riunire i massimi organi del regime, vi prego di farmi conoscere il vostro.

MUSSOLINI

[*26 agosto 1939.*] *

Führer,

ho riunito stamani i capi di Stato Maggiore dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, presenti il ministro Ciano e quello delle Comuni-

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alle seguente in data 25 agosto 1939:

« Duce,

« voi mi comunicate che il vostro intervento in un grande conflitto europeo potrebbe avvenire soltanto qualora la Germania vi desse immediatamente i mezzi bellici e le materie prime per far fronte all'urto che i francesi e gli inglesi dirigerebbero anzitutto contro di voi. Vi prego ora di comunicarmi di quali mezzi bellici e di quali materie prime voi abbisognate ed entro quale tempo, affinché io sia in grado di giudicare se ed in quale misura io possa soddisfare le vostre richieste di mezzi bellici e di materie prime.

« Di più vi ringrazio di cuore per le misure militari italiane che nel frattempo mi vennero rese note e nelle quali già vedo un forte sollievo.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 12-14).

cazioni, ed ecco il minimo che occorre alle Forze Armate italiane per sostenere una guerra di *dodici mesi* oltre a quello che abbiamo:

Carbone per il gas e la siderurgia	tonnellate	sei milioni
Acciaio	»	due milioni
Olî minerali	»	sette milioni
Legno	»	un milione
Rame	»	centocinquantamila
Nitrato di sodio	»	duecentoventimila
Sali potassici	»	settantamila
Colofonia	»	venticinquemila
Gomma	»	ventiduemila
Toluolo	»	diciottomila
Essenza trementina	»	seimila
Piombo	»	diecimila
Stagno	»	settemila
Nichelio	»	cinquemila
Molibdeno	»	seicento
Tungsteno	»	seicento
Zirconio	»	venti
Titanio	»	quattrocento

Il fabbisogno alimentare e tessile sarà assicurato ricorrendo al razionamento.

Oltre alle materie prime di cui sopra, voi sapete che tutta la nostra industria di guerra è nel quadrilatero Torino-Genova-Milano-Savona e lungo il litorale tirrenico, cioè a mezz'ora di volo dalla Corsica. Per proteggere questi impianti industriali, la cui distruzione potrebbe paralizzare letteralmente il nostro sforzo bellico, occorre l'immediato invio di centocinquanta batterie da novanta e relativo munizionamento.

Il generale Keitel è in possesso della lista dei macchinarî che sono indispensabili per accelerare la nostra produzione bellica.

Führer,

io non vi avrei mandato questa lista o avrebbe contenuto un minor numero di voci e cifre molto minori, se avessi avuto il tempo d'accordo previsto per accumulare scorte e accelerare il ritmo dell'autarchia.

Senza la certezza di questi rifornimenti, ho il dovere di dirvi che i sacrifici ai quali io chiamerei il popolo italiano, sicuro di essere obbedito, potrebbero essere vani e compromettere con la mia anche la vostra causa.

Se voi credete che ci sia ancora una qualsiasi possibilità di soluzione sul terreno politico, io sono pronto a darvi, come altre volte, la mia piena solidarietà e a prendere le iniziative che potreste ritenere utili allo scopo.

MUSSOLINI

[*26 agosto 1939.*] *

Führer,

credo che l'equivoco nel quale è caduto, involontariamente, Attolico, sia stato immediatamente chiarito, secondo i miei ordini. Ciò che vi ho chiesto, tranne le batterie antiaeree, era da consegnare nel corso di dodici mesi. Ma, anche chiarito l'equivoco, risulta che vi trovate nella materiale impossibilità di aiutarmi a riempire i grandi vuoti che le guerre di Etiopia e di Spagna hanno prodotto negli armamenti italiani.

Terrò quindi l'atteggiamento che voi mi consigliate, almeno nella

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 26 agosto 1939:

« Duce,

« l'ambasciatore Attolico ha consegnato testé al mio ministro degli Esteri la lista di quanto occorrerebbe che l'Italia ottenesse dalla Germania per il caso di una guerra. Tale fabbisogno potrebbe essere interamente soddisfatto per il carbone e l'acciaio, cioè sei milioni di tonnellate di carbone e due milioni di tonnellate di acciaio. La fornitura di sette milioni di tonnellate di olî minerali sarebbe per la Germania impossibile. Sul momento non posso stabilire fino a quale misura potremmo fornirvi tale materia. La Germania sarebbe in condizioni di fornire un milione di tonnellate di legname. La fornitura di centocinquantamila tonnellate di rame sarebbe impossibile; la Germania stessa, in considerazione della mancanza di rame, lo ha sostituito, nella maggior parte dei casi, con metalli leggeri o altri surrogati. Anche la fornitura di nichel non potrebbe essere soddisfatta, neppure approssimativamente, nella quantità richiesta, poiché la stessa industria tedesca si serve esclusivamente di acciai poveri o privi di nichel. Pertanto il nostro proprio fabbisogno in questo campo è completamente eliminato.

« Tuttavia la Germania sostanzialmente sarebbe in grado, con l'aiuto dei lavoratori italiani, di aumentare la produzione tedesca delle munizioni fabbricate con materie di cui si disponga, fino a poter coprire una gran parte del fabbisogno italiano di munizioni. In quanto alla batterie antiaeree, il Reich sarebbe in condizione di fornire subito trenta batterie di quattro cannoni; dopo la fine delle operazioni polacche altre trenta batterie e nel corso di un anno altre trenta batterie, tutte con personale e strumenti di comando tedeschi.

« I sali di potassio potrebbero senz'altro essere forniti. Per quanto concerne il carburante, devo io stesso in primo luogo procurarmi dati precisi. Ritengo però importante, Duce, farvi pervenire frattanto queste comunicazioni.

« L'ambasciatore Attolico, in base ad istruzioni orali, mi ha comunicato che tutto il materiale dovrebbe trovarsi in Italia prima dell'inizio delle ostilità. Questo, Duce, non può essere risolto, né dal punto di vista organizzativo, né da quello tecnico dei trasporti. Ciò che potrebbe partire subito sono le trenta batterie antiaeree pesanti; tuttavia gli altri trasporti debbono essere inquadrati nel sistema generale dei trasporti. Poiché l'ambasciatore Attolico ha presentato come condizione decisiva la richiesta dell'immediata consegna di tutto il materiale prima dello scoppio delle ostilità, io vedo con mio dispiacere che il soddisfacimento del vostro desiderio non è possibile, come ho detto sopra, per ragioni puramente organizzative e tecniche. In queste condizioni, Duce, io mi rendo conto della vostra situazione e vi prego soltanto di voler procedere a impegnare, come voi pro-

prima fase del conflitto, onde immobilizzare il massimo delle forze franco-britanniche, come già avviene, mentre affretterò fino al limite del possibile la preparazione militare.

Lascio a voi di comprendere il mio stato d'animo, nel trovarmi costretto, da forze superiori alla mia volontà, a non darvi la mia solidarietà positiva nel momento dell'azione.

Ed è anche per questo che mi permetto nuovamente di insistere, e non mai in base a considerazioni di carattere pacifista, aliene dal mio spirito, ma in base agli interessi dei nostri due popoli e dei nostri due regni, sulla opportunità di una soluzione pacifica, che ritengo ancora possibile e tale da dare piena soddisfazione morale e materiale alla Germania.

MUSSOLINI

---

spettate, le forze anglo-francesi mediante un'attiva propaganda e dimostrazioni militari appropriate. Poiché né la Francia, né l'Inghilterra possono raggiungere ad occidente alcun risultato decisivo, mentre ad oriente, dopo l'abbattimento della Polonia, la Germania avrà libere, in seguito all'Accordo con la Russia, tutte le sue forze, e la supremazia dell'aria è inequivocabilmente dalla nostra parte, non mi perito di risolvere la questione orientale, anche col pericolo di complicazioni ad occidente.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 14-16).

[*28 agosto 1939.*] *

Führer,

rispondo alla vostra lettera consegnatami dall'ambasciatore. Il mondo non sa e non saprà mai qual'è l'atteggiamento dell'Italia prima dello scoppio della lotta e saprà invece che l'Italia ha concentrato le sue forze

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 27 agosto 1939:

« Duce,

« ho ricevuto la comunicazione sulla vostra definitiva presa di posizione. Mi rendo conto delle ragioni e delle forze che vi hanno fatto prendere questa decisione. Ma, sotto certe condizioni, essa può tuttavia avere un buon effetto. La premessa necessaria perché ciò avvenga è, a mio avviso, che, almeno fino allo scoppio della lotta, il mondo non abbia alcuna notizia del divisato atteggiamento dell'Italia. Vi prego perciò cordialmente di appoggiare psicologicamente la mia lotta mediante la vostra stampa e con altri mezzi. Analogamente vi prego, almeno, Duce, se vi è possibile, di costringere, con misure militari dimostrative, l'Inghilterra e la Francia ad immobilizzare alcune forze o, in ogni caso, di lasciarle nell'incertezza. Ma l'importante è questo, Duce: se si dovesse, come detto sopra, giungere alla grande guerra, la cosa sarà decisa ad oriente, prima che le due potenze occidentali abbiano ottenuto qualche successo. Io marcerò quindi ancora quest'inverno, al più tardi in primavera, verso occidente, con forze che sono almeno pari a quelle francesi e inglesi. Il blocco sarà poco efficace, specialmente nelle

verso le frontiere delle grandi democrazie. Sui confini francesi ho concentrato infatti diciassette divisioni, più ventisette battaglioni di alpini, più la Guardia alla frontiera. Sono in partenza per la Libia — punto debole del nostro dispositivo strategico — due nuove divisioni, che porteranno a *sei* il numero delle divisioni metropolitane, più quattro di arabi libici. Queste misure sono più che dimostrative, lasceranno nell'incertezza francesi ed inglesi e imporranno loro uno spiegamento di forze per lo meno uguale.

Vedo che siete convinto che un mio intervento immediato nella prima fase del conflitto, specialmente se voi — come dite e com'è giusto — non prenderete iniziative sul fronte ovest, richiamando sull'Italia la massa franco-inglese ed esaurendo le limitate risorse italiane, potrebbe avere gravi ripercussioni sullo sviluppo della guerra anche nei vostri riguardi

Tutto quello che potrà essere fatto dal punto di vista psicologico per sottolineare la solidarietà italo-germanica, sarà intensificato con stampa, radio, cinema e propaganda minuta.

Compatibilmente con le mie attuali e prevedibili misure di mobilitazione, sono disposto a mandarvi il maggior numero possibile di lavoratori per le vostre industrie e per la vostra agricoltura.

È mio desiderio di tenere i più stretti contatti con voi, Führer, per poter coordinare l'azione dei nostri due paesi e conformarla, in ogni campo, alle necessità che risulteranno dallo sviluppo degli avvenimenti.

MUSSOLINI

---

nuove circostanze ora prodottesi ad oriente, come pure grazie ai miei preparativi autarchici. Il vostro pericolo non aumenterà, ma anzi diminuirà col prolungarsi della guerra.

« Io devo ora rivolgervi una grande preghiera, Duce. Voi e il vostro popolo potete aiutarmi in questa grave lotta soprattutto appoggiandomi con le forze italiane lavorative, forze lavorative per scopi industriali ed agricoli. Se poi voi dal corso degli avvenimenti vi vedeste costretto oppure in condizioni di prendervi parte, sarà di grande importanza per voi l'ulteriore rafforzamento della base autarchica del Reich.

« Mentre affido in modo speciale al vostro cuore questa preghiera, vi ringrazio per tutti gli sforzi che vi siete assunto per la nostra causa comune.

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 16-18).

Roma, 29 agosto 1939, XVII. *

Führer,

l'ambasciatore Attolico mi informa di aver saputo da von Ribbentrop che oggi voi esaminerete la nota britannica di cui sono a conoscenza e che prenderete le vostre decisioni. Da vero amico vostro e del popolo

---

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini, Lettere e documenti*, pagg. 18-19).

germanico, desidero dirvi che le proposte inglesi contengono, a mio avviso, le premesse e gli elementi per giungere ad una soluzione favorevole alla Germania in tutti i problemi che la interessano. Con questa soluzione il ritmo delle vostre superbe realizzazioni non sarà turbato e aggiungerete un nuovo, incontestabile successo a quelli già da voi ottenuti. Voi sapete che in questo frangente le linee della mia azione sono state con voi concordate e precisate. Vogliate quindi considerare questo mio appello come un'altra prova della mia costante solidarietà.

MUSSOLINI

29 novembre 1939. *

Maestà,

mi è grato assicurare la Maestà Vostra che ho preso in attenta considerazione l'appello che voi pensereste di fare e rivolgere alle principesse sovrane dei paesi neutrali in favore di una iniziativa di pace che portasse alla cessazione delle ostilità e allo stabilimento di una migliore giustizia tra i popoli d'Europa.

Ispirato a un ricordo della storia della vostra Casa e dettato da un generoso spirito di umanità, io non dubito che l'appello di Vostra Maestà incontrerebbe il consenso delle auguste persone alle quali esso sarebbe rivolto. Ma le circostanze attuali e l'esperienza di tentativi recenti non consigliano di promuovere adesso l'iniziativa di un congresso internazionale di pace, e in queste circostanze l'appello di Vostra Maestà non avrebbe quello svolgimento pratico che solo potrebbe portare al raggiungimento degli alti fini che Vostra Maestà si propone.

Vogliate, Maestà, accettare i sensi della mia profonda devozione.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale la regina Elena. (Da: MARIO VIANA — *Op. cit.* — pagg. 489-490).

*5 dicembre 1939.**

Maestà,

ricevo la lettera di Sua Maestà il re Leopoldo che avete avuto la cortesia di trasmettermi.

Allo stato attuale delle cose non credo realizzabile quanto re Leopoldo propone.

Vogliate, Maestà, accogliere i miei più devoti omaggi.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale la regina Elena. (Da: MARIO VIANA — *Op. cit.* — pagg. 493-494).

3 gennaio 1940. *

Führer,

dopo lo scambio di lettere che ebbe luogo fra noi ai primi di settembre, sono passati quattro mesi, durante i quali l'azione vi assorbiva completamente ed io consideravo intempestivo turbarvi.

Ma oggi, mentre si delinea un periodo di attesa, reputo necessario farvi dal mio punto di vista un esame della situazione e parlarvi dei problemi del momento, con quella assoluta sincerità e lealtà che sono state e sono le condizioni stesse dei nostri rapporti personali e politici.

Discorso Ciano. — Comincio da questo discorso, che è stata la sola manifestazione politica del Governo fascista dal settembre in poi. Mi risulta che in taluni ambienti tedeschi questo discorso non è piaciuto. È inutile che io vi dica che esso rappresenta il mio pensiero dalla prima all'ultima parola e trovo che era assolutamente indispensabile spiegare al popolo italiano la genesi degli eventi e le ragioni del nostro atteggiamento odierno. L'avere rivelato qualche dettaglio della verità, non ha nociuto alla causa germanica, come quello di far conoscere che entrambi desideravamo un piuttosto lungo periodo di pace. Voi sapete che il conte Ciano è stato e rimane uno dei più convinti assertori dell'amicizia italo-germanica e appunto per questo egli aveva il dovere di illuminare italiani e stranieri. Che ci siano state a proposito del discorso Ciano speculazioni più o meno ridicole, non ha importanza. Qualunque cosa egli avesse detto, sarebbe accaduto la stessa cosa.

Giro d'orizzonte. — Desidero ora esporvi i rapporti dell'Italia con gli altri Stati europei. Comincio da quello che è racchiuso nella città di Roma. Posso dirvi che i recenti scambi di visite fra il re e il Papa hanno rivestito un significato di carattere prevalentemente interno e non internazionale. I colloquî sono stati brevi e generici, senza niente di definito o progettato, né poteva essere diversamente.

Non vi meraviglierete se vi dico che l'intesa germano-russa ha avuto ripercussioni penose in Spagna. La guerra civile è troppo recente. La terra che ricopre i morti — i vostri, i nostri e gli spagnoli — è ancora fresca. Il bolscevismo è un ricordo ossessionante per la Spagna, e gli spagnoli, con la loro logica appassionata e fanatica, non comprendono le necessità tattiche della politica. È chiaro che ciò che Germania e Italia hanno perduto in questi ultimi mesi in Spagna è stato guadagnato da francesi e inglesi.

I rapporti dell'Italia con francesi e inglesi sono corretti, ma freddi. Noi forniamo agli uni e agli altri materiali di vario genere, alcuni dei

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 33-39).

quali possono servire indirettamente alla guerra, ma ogni fornitura tipicamente bellica è stata vietata. Questi traffici ci permettono di acquistare quelle materie prime, senza delle quali non possiamo completare la nostra preparazione militare. Le voci di conversazioni di carattere politico sono false. C'è stato fra noi e gli inglesi un periodo di forte tensione a proposito del blocco, e per quanto i procedimenti inglesi siano stati migliorati, le cose sono lontane dalla normalità e da quella piena libertà della nostra navigazione che intendiamo di assicurarci. Tanto a Parigi, quanto a Londra, nessuno si fa illusioni di vedere nel 1940 o '41 ripetersi il fenomeno del 1914-'15. La *Stimmung* italiana è sempre fortemente antibritannica, malgrado la propaganda, sulla quale ritornerò.

Balcani. — Non abbiamo mai pensato e non pensiamo alla costituzione di quel blocco che ci è divenuto « sospetto » dal momento in cui è stato patrocinato dalle grandi democrazie. Ritengo che la tranquillità del bacino danubiano sia un interesse fondamentale per la Germania.

Russia. — Sebbene il discorso del conte Ciano non abbia ricordato la Finlandia, l'ambasciatore russo a Roma non ha presentato le credenziali e se ne è andato. Noi abbiamo richiamato il nostro ambasciatore da Mosca. I rapporti Roma-Mosca sono cattivi. Non faremo nulla per aggravarli, ma l'atteggiamento russo ci lascia indifferenti.

Finlandia. — L'Italia fascista è favorevole a questa piccola valorosa nazione, malgrado le sanzioni votate dal Governo a Ginevra e non accettate dalla parte migliore del popolo finlandese. Si è parlato di ingenti aiuti dati dall'Italia alla Finlandia. Si tratta di quaranta aeroplani da caccia ordinati prima della guerra e nient'altro. Migliaia di volontari si sono presentati individualmente alla legazione finnica di Roma o ai consolati, ma le offerte sono state, a tutt'oggi, declinate dai finlandesi.

Motivi della propaganda franco-inglese. — Attraverso i canali dei cattolici e dei rimasugli dei vecchi partiti, attraverso le emissioni della radio che non possiamo efficacemente disturbare e sono liberamente ascoltate, attraverso le relazioni personali, gli inglesi più dei francesi fanno una intensa propaganda. Per quanto riguarda la responsabilità della guerra, nessun italiano crede alla innocenza della Gran Bretagna. Per quanto riguarda gli scopi di guerra delle grandi democrazie, nessun italiano prende sul serio le parole di libertà, giustizia, diritto, morale, ecc., che sono pronunciate dai capi delle suddette democrazie.

Ma su due fatti la propaganda britannica mette l'accento, e cioè sugli accordi germano-russi, che segnano praticamente la fine del Patto anticomintern, e sul trattamento che sarebbe fatto in Polonia alle popolazioni autenticamente polacche. A questo proposito la contropropaganda tedesca appare tardiva e debole. Un popolo che è stato ignominiosamente tradito dalla sua miserabile classe dirigente politico-militare, ma che

— come voi stesso avete riconosciuto nel vostro discorso di Danzica — si è battuto con coraggio, merita il trattamento dei vinti, non quello degli schiavi. È mia convinzione che la creazione di una modesta Polonia esclusivamente polacca, liberata dagli ebrei, per i quali io approvo pienamente il vostro progetto di raccoglierli tutti in un grande ghetto a Lublino, non può costituire mai più un pericolo per il grande Reich. Ma questo fatto sarebbe un elemento di grande importanza, che toglierebbe ogni giustificazione alle grandi democrazie per continuare la guerra e liquiderebbe la ridicola repubblica polacca creata dai franco-inglesi ad Angers. A meno che voi non siate irrevocabilmente deciso a fare la guerra sino in fondo, io penso che la creazione di uno Stato polacco sotto l'egida tedesca sarebbe un elemento risolutivo della guerra e una condizione sufficente per la pace. Voi potreste riaffermare che ad ovest non avete obiettivi di guerra e quindi, di fronte al mondo, rigettare sui franco-inglesi la responsabilità della continuazione del conflitto e in ogni caso non prendere, come avete fatto sin qui, l'iniziativa sul fronte ovest.

Sono profondamente convinto che la Gran Bretagna e la Francia non riusciranno mai a fare capitolare la vostra Germania aiutata dall'Italia, ma non è sicuro che si riesca a mettere in ginocchio gli alleati franco-inglesi senza sacrifici sproporzionati agli obiettivi. Gli Stati Uniti non permetterebbero una totale disfatta delle democrazie. Gli imperi crollano per difetto di statica interna e gli urti dall'esterno possono consolidarli. È prevedibile un epilogo della guerra che, come voi avete detto, non vedrà che due o più vinti. Vale la pena, ora che avete realizzato la sicurezza dei vostri confini orientali e creato il grande Reich di novanta milioni di abitanti, di rischiare tutto, compreso il regime, e di sacrificare il fiore delle generazioni tedesche per anticipare la caduta di un frutto che dovrà fatalmente cadere e dovrà essere raccolto da noi che rappresentiamo le forze nuove d'Europa? Le grandi democrazie portano in se stesse le ragioni della loro fatale decadenza.

Accordi con la Russia. — Nessuno più di me, che ho oramai quarant'anni di esperienza politica, sa che la politica ha le sue esigenze tattiche. Anche una politica rivoluzionaria. Io ho riconosciuto i sovieti nel 1924; nel 1934 ho stipulato con essi un trattato di commercio e di amicizia. Così io comprendo che, non essendosi realizzate le previsioni di von Ribbentrop circa il non intervento dei franco-inglesi, voi abbiate evitato il secondo fronte. La Russia, in Polonia e nel Baltico, è stata, senza colpo ferire, la grande profittatrice della guerra.

Ma io che sono nato rivoluzionario e non ho modificato la mia mentalità di rivoluzionario, vi dico che voi non potete permanentemente sacrificare i principî della vostra rivoluzione alle esigenze tattiche di un determinato momento politico. Io sento che voi non potete abbandonare la bandiera antisemita e antibolscevica che avete fatto sventolare per venti

anni e per la quale tanti vostri camerati sono morti; voi non potete rinnegare il vostro vangelo nel quale il popolo tedesco ha ciecamente creduto. Ho il preciso dovere di aggiungere che un ulteriore passo nei vostri rapporti con Mosca, avrebbe ripercussioni catastrofiche in Italia, dove l'unanimità antibolscevica è assoluta, granitica, inscindibile.

Lasciatemi credere che questo non avverrà. La soluzione del vostro *Lebensraum* è in Russia e non altrove. La Russia ha l'immensa superficie di ventuno milioni di chilometri quadrati e nove abitanti per chilometro quadrato. Essa è estranea all'Europa dall'Asia. È la tesi non soltanto di Spengler. Sino a quattro mesi fa la Russia era il nemico mondiale numero uno: non può essere diventato e non è l'amico numero uno. Questo ha turbato profondamente i fascisti in Italia e forse anche molti nazionalsocialisti in Germania. Il giorno in cui avremo demolito il bolscevismo, avremo tenuto fede alle nostre due rivoluzioni. Sarà allora la volta delle grandi democrazie, le quali non potranno sopravvivere al cancro che le rode e che si manifesta sul piano demografico, politico, morale.

Situazione dell'Italia. — Sto accelerando il ritmo della preparazione militare. L'Italia non può e non vuole impegnarsi in una guerra lunga; il suo intervento deve accadere al momento più redditizio e decisivo. Nell'Africa Orientale, l'Italia impegna forze francesi notevoli a Gibuti e nelle limitrofe colonie confinanti inglesi. Le quindici divisioni dell'Africa Settentrionale (otto dell'Esercito regolare, quattro di camicie nere, tre libiche) impegnano ottantamila anglo-egizio-indiani e duecentocinquantamila francesi. Sulle Alpi, il nostro dispositivo è stato arretrato, date le nevi, ma non alleggerito e ha di fronte da dieci a quindici divisioni francesi.

L'Italia fascista in questo periodo intende di essere la vostra riserva:

dal punto di vista politico-diplomatico, nel caso che voi voleste addivenire a una soluzione politico-diplomatica;

dal punto di vista economico, fornendovi tutto quanto in viveri e materie prime può alimentare la vostra resistenza al blocco;

dal punto di vista militare, quando l'aiuto non vi sia di peso, ma di sollievo. E questo problema dovrà essere esaminato dai militari.

Io credo che il non intervento dell'Italia sia stato molto più utile alla Germania di un intervento che, nella guerra contro la Polonia, era perfettamente superfluo.

Desidero che il popolo tedesco sia convinto che l'atteggiamento dell'Italia è nel quadro, non fuori dal quadro dell'alleanza.

Avrei altre cose da dire, ma questa lettera, contrariamente alle mie abitudini, è già deplorevolmente lunga. Vi prego di leggerla, pensando che essa sostituisce un nostro colloquio, che mi sarebbe stato caro di avere.

Accogliete i miei saluti sempre amichevoli e i miei voti per l'avvenire della Germania e vostro.

MUSSOLINI *

---

* Hitler risponderà il 6 marzo 1940, con la seguente lettera:

« Duce,

« permettete che inizi la mia relazione con un ringraziamento per il vostro ultimo scritto in merito alla situazione italiana, alle misure da voi prese ed al giudizio sugli altri problemi di carattere generale. La sincerità dei vostri schiarimenti mi dà il coraggio di esporvi e di illustrarvi da parte mia le cose e i problemi così come io li vedo.

« Ho letto, Duce, nella vostra relazione, un passo che fa temere che voi siate dell'opinione che la mia decisione di muovere contro la Polonia sia sorta esclusivamente dalla convinzione che l'Inghilterra e la Francia non sarebbero entrate in guerra per nessun motivo. Devo ricordarvi, Duce, la mia lettera del 26 agosto 1939, che vi è stata consegnata dal mio ambasciatore von Mackensen alle 16 dello stesso giorno. Concludevo dicendo che, dal momento che né la Francia, né l'Inghilterra avrebbero potuto ottenere nell'ovest qualsiasi successo decisivo, che in oriente, dopo la sconfitta della Polonia e in seguito all'accordo con la Russia, la Germania avrebbe potuto disporre liberamente di tutte le sue forze, e anche in considerazione della nostra netta superiorità nell'arma aerea, non temevo di risolvere la questione in oriente, anche se mi fossi esposto al pericolo di una complicazione in occidente. Inoltre, nella risposta alla vostra definitiva presa di posizione, trasmessami il 26 agosto 1939, mi espressi come segue: "Se — come dissi — si dovrà giungere alla grande guerra, la situazione in oriente sarà già risolta prima ancora che le due potenze occidentali riescano a conseguire un successo qualsiasi. In questo stesso inverno, o al più tardi nella primavera, affronterò poi la Francia e l'Inghilterra in occidente almeno a parità di forze", ecc.

« Duce,

« quando mi decisi, nell'autunno scorso, ad affrontare la Polonia, ciò avvenne in difesa di aggressioni che sarebbero state inaccettabili per ogni potenza. È bensì vero – lo confesso – che la Germania aveva già sopportato per quasi un decennio queste aggressioni, però non si è trattato, in un primo tempo, della Germania del nazionalsocialismo, mentre, più tardi, questa Germania nazionalsocialista era ancora disarmata e quindi impotente di fronte a tali avvenimenti. Negli ultimi anni si è operato però una trasformazione di portata decisiva. Giunse il momento in cui il popolo tedesco non avrebbe meritato di essere considerato alla stregua di una grande nazione se si fosse lasciato imporre ancora più a lungo tale trattamento. Credo che tutto ciò che abbiamo dovuto sopportare nel 1939, per mesi e mesi, sia stato possibile soltanto in considerazione del carattere grave e ponderato del tedesco. (+)

« Rimarrebbe dunque in sospeso la sola questione, se considerando la possibilità dell'entrata in guerra dell'Inghilterra e della Francia, la Germania avesse dovuto rinunciare a qualsiasi reazione, persino nel caso della occupazione della Polonia, e rinviare a più tardi il grande conflitto!

« Duce,

« ho meditato naturalmente questi problemi nel più minuzioso dei modi. Però, anche a prescindere dalla assoluta impossibilità di accettare pazientemente il perpetuarsi di tale insostenibile situazione, oppure persino l'aggravarsi di essa, senza compromettere gravemente il prestigio del Reich, non solo all'estero ma anche so-

prattutto all'interno, lo spassionato esame della situazione mi obbligò a respingere una tale considerazione.

« Duce,

« dal momento in cui l'Inghilterra, in occasione del conflitto abissino, riconobbe che la Germania non era uno Stato vassallo da potersi dirigere a piacere, e soprattutto dal momento in cui il Reich sostenne in Ispagna la causa del Governo nazionale spagnolo, l'Inghilterra ha incominciato a prendere in considerazione l'eventualità di un conflitto armato col Reich e a prepararvisi. Dal giorno della coscrizione obbligatoria in Inghilterra fu palese che nei circoli governativi britannici competenti era già stata presa la decisione di fare la guerra agli Stati totalitarî. Mi apparve indifferente considerare contro chi sarebbe stato rivolto il primo colpo. L'obiettivo dei circoli interessati è totalitario. Si tratta, né più né meno, dell'eliminazione dei regimi che rappresentano, nella loro natura stessa, una minaccia delle plutocrazie feudali-reazionarie. In considerazione del progetto d'armamento britannico e della prevista mobilitazione da parte dell'Inghilterra di tutte le forze ausiliarie possibili (in primo luogo la Polonia), mi sembrò fosse più giusto, invece di perdere ancora del tempo e subire altre minorazioni di prestigio, passare subito alla difensiva, anche col pericolo di far scoppiare, con due o tre anni di anticipo, la guerra voluta dalle potenze occidentali.

« E difatti, quali avrebbero potuto essere, Duce, i progressi dei nostri armamenti in due o tre anni? Per quanto riguarda le Forze Armate tedesche, non si sarebbe certo verificato un notevole squilibrio di forze in nostro favore, in considerazione del riarmo dell'Inghilterra, portato al massimo dell'intensità. In oriente però la situazione non avrebbe potuto che peggiorare. Mi fu possibile di eliminare completamente, in nemmeno un mese, il pericolo rappresentato dallo Stato polacco e liberarmi così alle spalle. Le perdite subite in questo conflitto, per quanto dolorose esse fossero per i colpiti e le loro famiglie, non sono affatto considerevoli. (+)

« Il senso della superiorità nei confronti dei nostri avversarî occidentali, è assoluto, tanto nei comandi quanto nella truppa! Questa sensazione è stata rafforzata dall'andamento della guerra in occidente, tanto sul mare quanto nell'aria. Ciò malgrado, Duce, sono convinto che la lotta che ci attende non potrà essere una facile passeggiata, ma costituirà invece la prova più grave della storia tedesca. Anche le truppe sono conscie di ciò. Esse affrontano questa lotta con una decisione santa e perfino solenne. Questa certezza, Duce, che si tratti di una lotta per l'esistenza, m'impone imperiosamente di considerare tutto ciò che in questa battaglia ci possa essere comunque di vantaggio.

« Devo cominciare questa enumerazione con chi è stato sempre per me, nel suo popolo, nel suo sistema e soprattutto nel suo capo, il primo amico e tale rimarrà per sempre: l'Italia!

« Ho avuto piena comprensione, Duce, per il vostro atteggiamento e per le vostre decisioni dell'agosto scorso. Ho potuto tanto più apprezzarle in quanto mi sono note le difficoltà, dal punto di vista materiale e personale, che tali decisioni impongono. Sono anch'io della vostra opinione, Duce, che nelle circostanze esistenti è stato forse persino un bene che l'Italia non sia stata subito coinvolta in guerra, al nostro fianco. Tuttavia credo che su di un punto non ci possa essere dubbio alcuno: l'esito di questa guerra decide anche sul futuro dell'Italia! Se questo futuro viene considerato nel vostro paese soltanto come il perpetuarsi di un'esistenza da Stato europeo di modeste pretese, allora io ho torto. Ma se questo futuro viene considerato alla stregua di una garanzia per l'esistenza del popolo italiano dal punto di vista storico, geopolitico e morale, ossia secondo le esigenze imposte dal diritto di vita del vostro popolo, gli stessi nemici che combattono oggi la Germania vi saranno avversarî. So, Duce, che voi stesso non pensate altrimenti. So pure che tutte le vostre misure adottate sino a oggi, nonché il molteplice appoggio che mi avete accordato negli ultimi mesi, diplomaticamente con la vostra stampa, militarmente con la vostra mobilitazione ed anche materialmente, derivano da questa consapevolezza. Anch'io ritengo che il destino dei nostri due Stati, dei nostri popoli, delle nostre rivoluzioni e dei nostri regimi, sia indissolubilmente legato. Mi sono pure deciso, proprio in seguito a questa constatazione, ad incaricare gli uffici tedeschi competenti di studiare tutte le possibilità per rendervi, Duce, specialmente per ciò che riguarda il carbone e in quanto sia possibile, indipendente dalle democrazie occidentali.

« Credo che a uomini come noi dovrebbe riuscire, in un modo o nell'altro, di trovare la maniera di porre termine non soltanto militarmente, ma anche economicamente, al blocco terroristico di queste democrazie. Il mio ministro degli Esteri von Ribbentrop, che è già munito dei dati essenziali in merito ai risultati di queste nostre indagini, ve li presenterà lasciando a voi la decisione se e in quale misura credete di poter garantire sufficentemente i vostri interessi seguendo le direttive propostevi. Sono infatti perfettamente conscio che senza carbone non si può mantenere in vita né un'economia normale, né, tanto meno, un'economia di guerra, e che perciò questo obbligo può essere gravissimo e prevalere sulle intenzioni delle singole persone. Prendo occasione di ciò anche per esprimervi, Duce, il mio ringraziamento per il vostro appoggio nel corso delle recenti trattative per il nostro accordo commerciale e voglio solo assicurarvi che, in considerazione del modo di procedere degli inglesi contro i vostri trasporti di carbone da Rotterdam, ho fatto pure da parte mia tutto il possibile per aiutarvi, come è mio desiderio.

« Vi ringrazio pure per le misure militari adottate, che rappresentano comunque per me uno sgravio.

« I rapporti fra la Germania e la Russia risultano:

« *a*) da una valutazione generale degli sviluppi europei;

« *b*) dalla considerazione della situazione in cui si trova oggigiorno il Reich.

« Il risultato della valutazione della situazione generale è il seguente.

« Dalla vittoria definitiva di Stalin senza dubbio la Russia va trasformando il principio bolscevista in una forma nazionalista russa, per noi indiscutibile, ma che nella Russia stessa indubbiamente non può essere surrogata da altro. Quello che fece del nazionalsocialismo il nemico mortale del comunismo, fu la sua condotta ebraico-internazionale con lo scopo preciso di annientare i popoli non ebrei e, rispettivamente, le forze che guidano questi popoli. Fino a che punto è subentrato a tal riguardo in Russia, secondo la nostra persuasione, un cambiamento profondamente storico, ve lo descriverà meglio, o Duce, il ministro degli Esteri, narrandovi le sue impressioni e le sue esperienze. Per parte mia voglio constatare soltanto che, dalla revoca di Litvinov, si è indubbiamente operato in Russia un cambiamento nei rapporti della Germania. Oggi esiste senza dubbio la possibilità di creare uno stato di cose sopportabile fra i due paesi. Non abbiamo più motivo alcuno di ritenere che qualche organo governativo russo voglia esercitare un'influenza sull'andamento della politica interna tedesca. Non ho bisogno di rassicurarvi che, del resto, il nazionalsocialismo della Germania è totalitariamente immune da qualsivoglia attacco di ideologia bolscevica. Per questo motivo, infatti, nessuno pensa di fare concessioni. Se, invece, il bolscevismo si sviluppa in Russia fino a diventare una ideologia di Stato russo-nazionale ed un'idea

economica, verrà a costituire allora una realtà contro la quale noi non avremo né l'interesse, né il motivo di combattere. Al contrario! Nella lotta contro il blocco del mondo per parte delle democrazie plutocratiche, ogni fattore e ogni aiuto, Duce, non potrà che esserci gradito. La Germania e la Russia hanno molte volte vissuto insieme e lungamente in pace e in amicizia. Dal punto di vista economico ci completiamo in modo meraviglioso. Si può dire che non vi sia quasi materia prima di cui noi abbiamo bisogno, e che la Russia non possieda o non sia in grado di possedere fra breve. E, inversamente, non c'è prodotto dell'industria germanica di cui non vi sia subito bisogno in Russia o non vi sarà bisogno in avvenire. Il trattato di commercio che abbiamo concluso con la Russia è di grandissima importanza, Duce, nella nostra situazione.

« La Germania, specialmente, non ha proceduto riguardo alla Russia che ad una chiara delimitazione della zona di interessi; delimitazione a cui non si potrà mai più cambiare. Qui io non ho deciso un passo diverso da quello che avevo già fatto prima anche con voi, Duce, quando accettai il Brennero quale confine definitivo della vita e della sorte dei nostri due popoli. Il trasferimento di oltre duecentomila tedeschi dall'Italia in Germania consoliderà quella decisione nei secoli, sanzionandola definitivamente.

« Finlandia. — La Germania, come ho già rilevato, Duce, combatte per la sua esistenza. Ci sono stati così crudelmente negati i nostri naturali diritti, che non possiamo rifiutarci oggi di intendere la situazione di una grande potenza, quale ormai la Russia, in fatto dei suoi sbocchi verso l'Oceano. Credo che se i finnici avessero esaminato un po' più ragionevolmente e un po' più spassionatamente questo problema e ci avessero meglio riflettuto, avrebbero potuto attenersi a un consiglio migliore che non quello di appellarsi alle armi. Sono persuaso che la Russia non ha mai avuto l'intenzione di addossarsi quella guerra, perché altrimenti avrebbe scelto un'altra stagione; e — non ne dubito menomamente — la resistenza finlandese sarebbe stata allora facilmente spezzata.

« I giudizî emessi sui soldati russi caduti nel corso delle attuali operazioni, non corrispondono, Duce, né alla verità, né ai fatti. Nella guerra mondiale noi combattemmo così strenuamente e così lungamente contro i russi, che possiamo ben permetterci di emettere un giudizio a questo riguardo. In considerazione delle attuali possibilità di rifornimento, nessuna potenza del mondo avrebbe potuto, con un freddo di trenta fino a quaranta gradi, in quel terreno e senza aver proceduto prima a preparativi accuratissimi, ottenere risultati diversi da quelli riportati dai russi in questo primo tempo. Mi sembra che il linguaggio oltraggioso contro le truppe russe abbia reso molto difficile a Stalin di accettare, e tanto meno di proporre, un compromesso. L'Inghilterra mira in questo caso a un unico scopo: concretare una base societaria dalla quale possa poi, gradatamente, attrarre altri Stati nella sua guerra. A questi sforzi, Duce, noi teniamo dietro con calma e con attenzione. La Germania non è legata alla Finlandia da impegni speciali. Lo Stato finlandese è sorto esclusivamente da un mare di sangue di soldati tedeschi; e anche la sua indipendenza, più tardi raggiunta, la dovette a unità tedesche comandate dal generale von der Goltz. Per tutta riconoscenza, la Finlandia non ha tralasciato, più tardi, occasione alcuna che le permettesse di assumere un atteggiamento ostile alla Germania; e quando era possibile, partecipava sempre e attivamente a ogni angheria contro di noi. Ciò non vuol dire, Duce, che il popolo germanico nutra sentimenti di odio verso il popolo finlandese, ma soltanto che noi non abbiamo motivo alcuno di impegnarci per gli interessi finlandesi. (+).

« America. — In quanto alla visita del rappresentante americano Sumner Welles, c'è da riferire soltanto che non ha portato nessun elemento nuovo nell'apprezzamento della situazione. Vi feci già trasmettere, o Duce, i protocolli del colloquio. Qualunque sia stata l'intenzione di questa visita, una cosa è certa: che non può subentrare, in seguito a essa, un cambiamento di rotta dei fini di guerra, anche se l'intenzione fosse sincera. Esula così qualsivoglia immaginazione di come si potrebbe essa praticamente utilizzare per dare incremento alla pace. Credo quindi che, nella fase attuale, si debbano per lo meno sentire anche le versioni di chi afferma essere il solo scopo dell'intervento quello di guadagnar tempo per gli Alleati; di svolgere, cioè, azione paralizzante su eventuali intenzioni di offensiva germanica. Non occorre vi assicuri, o Duce, che le decisioni tedesche verranno prese indipendentemente da ciò ed esclusivamente in base ai punti di vista dell'opportunità militare, e che non potranno in alcun modo venir toccate da qualsivoglia influenzamento del genere.

« La Germania in massima non ha altro fine di guerra che il raggiungimento della pace. L'Inghilterra e la Francia in massima non hanno altro fine di guerra che l'annientamento degli Stati totalitarî, e, quindi, anche della Germania. La Germania combatterà, quindi, finché questa delittuosa cricca plutocratica non sarà forzata a rinunciare definitivamente ai suoi fini. Questa decisione è irrevocabile. Essa è tanto più comprensibile inquantoché noi dobbiamo, oltre a ciò, aggiustare anche un capitolo della storia mondiale, che, colla frode da una parte e la debolezza dall'altra, condusse il popolo germanico nel più umiliante e nel più terribile corso di tutto il suo sviluppo.

« Riepilogando, sento il bisogno di ringraziarvi, o Duce, dell'ultima lettera e della rassegna fattami. Debbo altresì pregarvi di credermi che io intendo e comprendo il vostro contegno. Debbo assicurarvi infine che io credo, a onta di tutto, che la sorte ci costringerà, prima o poi, a combattere insieme, cioè a dire che anche voi non potrete evitare la controversia, qualunque sia oggi lo sviluppo della situazione nei suoi particolari; che, a maggior ragione, il vostro posto sarà al nostro fianco, come il nostro sarà a fianco vostro. Anch'io sarei lieto se fosse possibile un colloquio personale con voi sul gigantesco complesso di tutta la situazione generale e speciale e dei suoi problemi. Ci sono tante cose che si possono spiegare solo in lunghe disamine. Lasciatemi infine sperare che ci riesca forse di approfondire ancor più e di risolvere appunto ora la questione del carbone, che forse vi appassiona in modo speciale. Quello che rafforza infatti uno dei nostri due paesi, ridonda anche a vantaggio dell'altro.

« In questo senso vi saluto cordialmente, coi migliori auguri per voi e per il vostro paese.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 188, 9 maggio 1954, V).

Roma, 11 aprile 1940. *

Führer,

vi sono molto grato di avermi mandato il messaggio che annunciava la vostra azione nel nord e il secondo che ne descriveva le singole fasi.

È superfluo dirvi che io approvo completamente la vostra azione, che

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta a due lettere. La prima, in data 9 aprile 1940, è del seguente tenore:

« Duce,

« nelle ultime settimane erano divenute sempre più evidenti le intenzioni inglesi di servirsi del conflitto russo-finlandese come pretesto per fare della Scandinavia un punto d'appoggio per l'ulteriore condotta della guerra nel campo militare e in quello economico. Nei giorni scorsi, apparve chiaro, dalle informazioni dei nostri agenti, che era probabile che l'Inghilterra, durante la settimana in corso, avrebbe intrapreso sbarchi di truppe in due importanti località della costa norvegese:

« *a*) occupazione di singole isole del gruppo delle Lofoten, come pure occupazione di Narvik;

« *b*) occupazione dell'isola Storfosen all'ingresso del *fjord* di Trondheim.

« In quest'isola era stata iniziata la costruzione di un campo d'aviazione, ciò che purtroppo noi abbiamo saputo soltanto da alcune settimane. Se il campo d'atterraggio è terminato o meno, non si può stabilire in base alle fotografie che sono state subito eseguite dai nostri apparecchi di ricognizione; è anche impossibile chiarire se la costruzione di quel caratteristico campo fu fin dall'inizio decisa in base a un accordo col quale gli ambienti norvegesi avrebbero accettate le pretese britanniche. Comunque, sta di fatto che quella base, sia marittima che aeronautica, in mano degli inglesi, avrebbe avuto una importanza che non deve essere svalutata. Essa controlla, ed eventualmente può bloccare l'intera costa norvegese. Negli ultimi giorni siamo stati direttamente informati da autentiche fonti norvegesi, come ho già accennato, che da un momento all'altro c'era da aspettarsi questa occupazione da parte delle truppe inglesi, e che il Governo norvegese ne era a conoscenza, ma che non era in grado di reagire se non con una protesta formale, per l'assoluta deficenza di adeguati mezzi di difesa.

« L'importanza dell'indipendenza della Norvegia è decisiva per la condotta della guerra tedesca di liberazione. Data l'efficacia dei metodi inglesi è da temere non soltanto che sia impedito tutto il traffico dei minerali di ferro, ma che l'Inghilterra in breve tempo si impossessi delle miniere svedesi e faccia soprattutto della Svezia e della Norvegia un punto di appoggio per la guerra aerea contro la Germania. In tal caso il Mare Orientale cesserebbe di essere per noi navigabile. Ciò creerebbe una situazione per noi intollerabile dal punto di vista sia economico che militare. Qualora l'Inghilterra dovesse prendere piede in quella zona, occorrerebbe a ogni costo allontanarnela. E, naturalmente, il sopravvento è dalla parte di chi si trovi già sul terreno.

« Trattandosi qui di questione di vitale importanza, la cui negligenza non potrebbe essere in seguito comunque giustificata, sono venuto nella determinazione di fare occupare stamane dalle forze tedesche di mare, di terra e dell'aria i punti di appoggio più importanti della Danimarca e della Norvegia. L'azione è in corso dalle ore 5.15 di stamane. Non sono perciò momentaneamente in grado, Duce,

ha evitato uno sbarco franco-inglese in Norvegia, sbarco che, come giustamente dite, avrebbe creato una situazione difficile per la Germania.

Il popolo italiano unanime ha ammirato la rapidità veramente fulminea della vostra azione e ne ha compreso l'inevitabilità.

Le crescenti vessazioni del blocco contro il traffico italiano hanno causato nel popolo italiano una fortissima *Stimmung* antialleata, e quanti

---

di farvi un quadro particolareggiato degli avvenimenti militari. Ve lo fornirò al più presto, e forse nel corso stesso della giornata, appena cioè sarà possibile farsi una prima idea degli effetti delle operazioni, che per spazio si estendono a oltre mille chilometri.

« Ho calcolato abbondantemente le forze per tale azione, al fine di poter evitare o superare ogni eventuale contraccolpo. Quello che desidero soltanto è di assicurarvi, Duce, e questo è lo scopo principale di questa lettera affrettata, che l'attuale operazione bellica non intacca, né toglie nulla alla esposizione fattavi, né alle determinazioni comunicatevi al Brennero.

« Infatti è evidente che il possesso della Norvegia, ovvero della Svezia, da parte degli inglesi, avrebbe conseguenze catastrofiche per la Germania, mentre al contrario un successo tedesco in quei settori non può avere una portata decisiva per l'esito della guerra. La decisione del conflitto si avrà esclusivamente in occidente!

« Con profonda gratitudine ho seguito le misure che voi, Duce, avete ordinate per quanto riguarda l'Italia.

« L'effetto prodotto negli ambienti militari francesi e inglesi è straordinariamente deprimente. Io sono profondamente animato, Duce, dalla fede che la Provvidenza ha designato noi due per la medesima missione.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

La seconda lettera reca la data del 10 aprile 1940 e dice:

« Duce,

« l'azione di ieri si è svolta proprio mentre gli inglesi stavano preparando uno sbarco sulle coste norvegesi. Da settimane eravamo in possesso di documenti comprovanti che ufficiali franco-inglesi, in abito borghese, si trovavano nei porti norvegesi per studiare le possibilità di sbarco. Quindi non è da escludere che anche ora tentativi del genere possano essere effettuati e che in ogni modo sussista l'intenzione di compierli.

« Da uno sguardo generale alla situazione, Duce, si può concludere che le operazioni si svolgono su un raggio di millecinquecento chilometri. La Marina tedesca di fronte a tale impresa, come voi sapete, è ancora debole. La superiorità nell'aria da parte della nostra Aviazione è invece assoluta. La capacità delle nostre fanterie si è palesata ancora una volta. L'azione ha avuto inizio alle 5.15, conseguendo già poco dopo in qualche punto pieno successo. In altri punti è stato necessario, o per le condizioni atmosferiche (nebbia), o per la violenta resistenza norvegese, sostenere aspri combattimenti. (+)

« Duce, desidero assicurarvi che io considero già queste misure così necessa-

da Parigi e da Londra affermano il contrario confondono ancora una volta la realtà con i loro desideri.

Ritengo che la controazione franco-inglese sulle coste della Norvegia sarà impotente a revocare il vostro fatto compiuto, le cui conseguenze di enorme portata già possiamo intravedere.

Colgo l'occasione per richiamare la vostra attenzione sulla situazione balcanica e sull'atteggiamento ambiguo della Romania, la quale ha accettato la solita garanzia franco-inglese. Basta considerare che le autorità romene si sono decise a fermare la flottiglia dell'*Intelligence Service* quando aveva già percorso duecento miglia di fiume.

Tuttavia è, credo, nel nostro comune interesse che quella parte d'Europa non sia coinvolta nella guerra, ma anche qui bisogna esser pronti a prevenire le mosse dei franco-inglesi.

Vi confermo che da domani 12 la flotta italiana sarà al completo sul piede di guerra, mentre sto accelerando i tempi per le altre Forze Armate. Non so se i francesi abbiano mai avuto sul serio delle illusioni su quello che sarebbe stato l'atteggiamento dell'Italia, ma se le hanno avute, ora le hanno indubbiamente perdute.

Quanto al popolo italiano, pur desiderando di ritardare per prepararsi meglio, ha ormai la coscienza che non potrà evitare di scendere in campo.

Vi sarò molto grato, Führer, se vorrete tenermi informato sugli eventuali futuri sviluppi dell'azione e vi prego di accogliere i miei cordiali e cameratesci saluti.

MUSSOLINI

---

rie come un grande successo della nostra causa. Le nostre truppe in Norvegia si rafforzano di ora in ora, in modo che noi saremo forti abbastanza per poter sviluppare l'opera iniziata e per controbattere ogni eventuale attacco. La mia decisione di non cedere agli inglesi i risultati raggiunti è la stessa delle mie truppe. Il popolo tedesco ha la sensazione di essere sfuggito a un grande pericolo. Una occupazione della Scandinavia da parte di forze franco-inglesi sarebbe stata molto dannosa per la Germania e per la continuazione della guerra. In ogni caso, avrebbe distolte molte forze da quel solo campo di battaglia sul quale si può avere, e si avrà, la decisione del conflitto.

« Duce, permettetemi di ringraziarvi particolarmente per l'atteggiamento e l'aiuto datomi a mezzo della stampa italiana e dell'opinione pubblica del vostro paese.

« Chi molto osa, come noi, sarà sempre solo. Tanto più forte è specialmente in queste ore il ricordo e il segno dell'amicizia.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 39-40; e da *Epoca*, N. 189, 16 maggio 1954, V).

Roma, 26 aprile 1940. *

Führer,

vi ringrazio per la lettera in data 18 aprile, nella quale mi comunicate l'andamento delle vostre operazioni in Norvegia. Ritengo che il tentativo dei franco-inglesi non abbia alcuna seria possibilità di successo e che, come voi dite, sia fatto soprattutto per dare qualche cosa in pasto all'opinione pubblica di Londra e di Parigi.

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 18 aprile 1940:

« Duce,

« vi scrivo questa lettera, dopo che la situazione in Scandinavia si è chiarita abbastanza da rendermi possibile di darvene una relazione.

« Prima di ogni cosa, vi ringrazio sinceramente per le espressioni della lettera che voi mi avete fatto giungere per tramite dell'ambasciatore Attolico.

« Sono soprattutto lieto per la comprensione che voi, Duce, avete mostrata per la necessità che mi spingeva ad agire. Ogni giorno che passa ci mostra quanto grave fosse il pericolo che minacciava la Germania. Gli inglesi non intendevano soltanto tagliarci i rifornimenti di minerali da Narwik (che rappresentano solo una parte delle nostre importazioni di minerale dalla Svezia); avevano bensì il progetto di costituire a Narwik una base di operazioni per esercitare una pressione sulla Svezia, giovandosi del possesso della ferrovia mineraria, importantissima linea strategica di rifornimento, assai lontana dal possibile raggio d'azione della Germania.

« La Svezia doveva essere indotta a porre a loro disposizione la sua produzione di minerale, e cioè a deviarla tutta verso Narwik e cederla esclusivamente all'Inghilterra e alla Francia. Inoltre, attraverso l'occupazione di Bergen e Stavanger, il Mare del Nord doveva venire bloccato in tal maniera da ostacolare l'uscita dei sommergibili tedeschi e possibilmente renderla del tutto inattuabile con un successivo sbarramento di mine. Infine, si sperava di creare nella Norvegia meridionale una grande base aerea, dalla quale si potesse minacciare e colpire il fianco destro della Germania.

« L'azione contraria da me intrapresa giunse appunto alla dodicesima ora per parare il colpo britannico. Duce, io credo di non aver mai avuto, nella mia vita, tanta fortuna quanto questa volta. Da mesi l'Inghilterra covava questo piano. In occasione della crisi finlandese, si tentò di intraprendere uno sbarco in Norvegia e in Svezia sotto il pretesto di una spedizione di soccorso. Da documenti di eccezionale importanza rinvenuti nel frattempo a Oslo si rileva che la Svezia in realtà era preparata a conservare lealmente la sua neutralità, e se necessario, a difenderla. Ma da questi documenti, che io vi mostrerò dopo che saranno stati esaurientemente esaminati, risulta anche in modo evidente che già da allora la Norvegia aveva assunto un atteggiamento negativo solo in apparenza. Il Governo norvegese era in ogni caso deciso, non solo a non opporre seria resistenza, ma anche a schierarsi a fianco dell'Inghilterra.

« Gli sforzi compiuti allora dall'Inghilterra non mi sono rimasti ignoti. È evidente che io avevo il dovere di prepararmi al contrattacco. Terminato il conflitto finlandese, sembrava che il problema non fosse più tanto urgente. Ma dagli ambienti scandinavi ricevevamo continui avvertimenti circa la continuazione degli

Permettetemi ora di dirvi la mia opinione circa Narwik. Se vi è anche una sola possibilità di tenerla, bisogna farlo. Lo sgombero eventuale di Narwik sarebbe oggetto di una speculazione di grande stile da parte degli Alleati.

Ho in preparazione una lettera, che vi sarà portata fra qualche giorno.

Vi prego accogliere i miei sempre camerateschi saluti.

MUSSOLINI

---

sforzi inglesi, anzi circa la probabilità di un colpo di mano. Due furono tuttavia i fatti che ci illuminarono in maniera definitiva: una riunione organizzata da Churchill e durante la quale egli imprudentemente manifestò idee del genere, che ci furono riferite. Ora noi, da un documento rinvenuto nel ministero degli Affari Esteri di Oslo, abbiamo potuto stabilire in primo luogo che la riunione si tenne veramente; in secondo luogo che le conversazioni si svolsero proprio su quegli argomenti e che vennero espresse quelle opinioni. Ma soprattutto siamo stati avvertiti da una osservazione che Paul Reynaud confidò ad un altro diplomatico, e della quale noi abbiamo potuto avere conoscenza. Nel corso di questa conversazione, egli dichiarò che entro pochi giorni "il grande colpo del nord" avrebbe avuto luogo, e che così il fronte occidentale avrebbe certo perduto molta importanza.

« Immediatamente io feci iniziare i preparativi per prevenire se possibile un simile tentativo da parte franco-inglese. Quando ricevemmo la notizia che ormai Inghilterra e Francia avevano l'intenzione di non riconoscere più le acque territoriali norvegesi, come primo atto di violazione della neutralità, allora io compresi tutto e diedi l'ordine di attaccare immediatamente i punti strategici della Norvegia occidentale. Veramente, Duce, questa volta, in un intervallo di tempo di nemmeno dieci ore, si è forse decisa la sorte della guerra! Senza l'imprudente loquacità di quei due signori, certo le cose avrebbero preso un'altra piega. (+)

« Con viva gioia ho sentito dalla vostra bocca, Duce, la conferma delle notizie già udite circa l'avvenuta mobilitazione della flotta italiana. Questa, come è noto, non è rimasta celata alla Francia e all'Inghilterra. Io credo che appunto l'atteggiamento dell'Italia, seguito con crescente interesse in Inghilterra e Francia, ha fatto divenire più intenso il desiderio di trasportare il conflitto alla periferia dovunque ciò fosse possibile. L'occupazione della Norvegia sembra aver fatto svanire quel sogno; comunque lo scopo non verrà raggiunto.

« Ciò che queste operazioni significano per noi, e specialmente per me, vien compreso nel mondo intero da un uomo solo al di fuori di me, e quell'uomo siete voi, Duce. Voi stesso avete avuto una volta il coraggio di condurre la vostra azione in Abissinia sotto i cannoni inglesi. La mia situazione fino ad oggi non è stata molto diversa; ma anche io mi sono deciso a non ascoltare nelle ore più difficili il cosiddetto buon senso, ma a fare appello invece alla forza dell'onore, al senso del dovere ed infine al proprio cuore.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 40-41; e da *Epoca*, N. 189, 16 maggio 1954, V).

26 aprile 1940. *

Rispondo senza indugio alla vostra lettera del 22 aprile, consegnatami il 24 a mezzo del vostro ambasciatore a Roma.

Permettetemi, anzitutto, che io trovi ingiustificato lo spunto che ha dato origine alla vostra lettera e cioè il telegramma col quale io auguro la vittoria delle armi tedesche. Questo fatto non deve sorprendervi e

---

* Al primo ministro Paul Reynaud, in risposta alla seguente in data 22 aprile 1940:

« Eccellenza,

« ho letto il vostro telegramma al cancelliere Hitler. Voi augurate pubblicamente alla Germania di essere vittoriosa. Io vedo in questo gesto una nuova manifestazione di malinteso storico, malinteso sui rapporti del vostro paese e del nostro, malinteso sulle relazioni del vostro regime e del nostro.

« Responsabile da alcune settimane del Governo della Francia, vi scrivo, al di sopra di ogni cerimoniale, come a uno dei capi, rari nella storia, che hanno tenuto nelle loro mani il destino di milioni di esseri umani.

« Non voglio cercare in questa lettera né di pregarvi, né di minacciarvi. Nell'altro è degno di noi che di comprenderci bene e di saggiarci vicendevolmente. Forse questa lettera non cambierà nulla di quello che è. Forse domani i montanari francesi si batteranno con la vostra gente. Una volta che i dadi saranno stati gettati, vedremo chi sarà il più forte. Forse allora rimarremo reciprocamente sorpresi, forse però il destino non è ancora segnato.

« Può darsi che esistano altri mezzi al di fuori della guerra per rivelare la vera Italia alla Francia, per rivelare la vera Francia all'Italia. Per fissare le leggi che uniranno insieme i nostri figli possono esistere altri suggelli che quello del sangue e altrettanto nobili.

« Io credo nella democrazia. Voi credete nel fascismo. Ma né l'una, né l'altro sconfessano il nostro passato, affermando con dei fatti che essi sono le due forme gloriose di una civiltà mediterranea che non tralascia, oggi come ieri, di ispirare l'avvenire del mondo, e questa civiltà poggia su entrambi i nostri paesi.

« Mantenere un equilibrio europeo è una necessità vitale per l'Italia come per la Francia. Senza di esso non può esservi pace duratura, né prosperità. Che importano le contraddizioni sorte tra noi in questi ultimi anni a confronto di questo fattore fondamentale? Non è ancora tardi per colmare quel fossato che attualmente sembra separarci. Senza tentennare, io e voi dovremmo tentare di gettare un ponte tra un regime tradizionale come il nostro e un regime nuovo come il vostro, entrambi ormai rafforzati dalla mancanza di reciproca diffidenza.

« Parlo in nome di un paese che, ne sono sicuro, approverebbe completamente la proposta odierna, se essa fosse resa nota.

« Non si potrà dire che la Francia e l'Italia siano scese sui campi di battaglia senza una totale spiegazione e contatti tra i loro capi.

« I nostri popoli, come noi, sentirebbero che una guerra avrebbe del sacrilegio in contraddizione alla comune civiltà e al sacrificio dei morti di Bligny. In questi giorni è più difficile fare la pace che la guerra: vi offro la possibilità di compiere il gesto.

« Gradite, Eccellenza, i sensi della mia più alta considerazione.

« PAUL REYNAUD »

(Da *Epoca*, N. 186, 25 aprile 1954, V).

non deve farvi obliare che l'Italia è e intende rimanere alleata politicamente e militarmente della Germania, secondo il trattato del maggio 1939, trattato che l'Italia, come tutte le nazioni che tengono al loro onore, intende rispettare.

Le vostre considerazioni sui rapporti fra democrazia e fascismo e sulla necessità di un equilibrio europeo richiedono un lungo discorso che non è il caso di fare.

A un certo punto della vostra lettera mi sembra vedervi affacciata la possibilità di un nostro incontro. Mi dispiace di dover declinare tale proposta e non vi sarà difficile, signor Presidente, comprenderne le ragioni.

Accogliete, Eccellenza, l'espressione della mia considerazione.

MUSSOLINI

28 aprile 1940, XVIII. *

Beatissimo Padre,

vogliate, anzitutto, accogliere il mio profondo ringraziamento per la lettera che vi siete degnato indirizzarmi e per le espressioni a mio riguardo in essa contenute.

---

* A Sua Santità Pio XII, in risposta alla seguente in data 24 aprile 1940:

« Diletto figlio, salute e apostolica benedizione.

« Fedeli alla missione pacificatrice, che è tra i principali doveri del nostro pastorale ministero, stimiamo opportuno, mentre crescono i timori di un più esteso conflitto, aprirti il fiducioso animo nostro.

« Conosciamo, infatti, per averli attentamente seguiti raccomandandoli a Dio, i nobili sforzi con i quali tu volesti da prima evitare e quindi localizzare la guerra; e pur dolenti che alle tue sollecitudini non arridesse intero il successo, fummo lieti che si riconoscesse anche a te l'alto merito di aver trattenuto il flagello in determinati confini. Se non che, divampato l'incendio e oggi vieppiù attivo nel suo tragico sviluppo, sono giustificati quei timori, mentre sui popoli ancora immuni i fantasmi della guerra sembrano addensarsi più minacciosi e vicini.

« Non dubitando nel tuo perseverante lavoro sulla linea che ti eri prescritta, noi supplichiamo il Signore di assisterti in un'ora di tanta gravità per i popoli e di tanta responsabilità per chi tiene le redini del Governo.

« E per la paternità universale che è propria del nostro ufficio, formuliamo dall'intimo del cuore il voto ardente che siano risparmiati all'Europa, grazie alle tue iniziative, alla tua fermezza, al tuo animo d'italiano, più vaste rovine e più numerosi lutti; e in particolar modo sia risparmiato al nostro e al tuo diletto paese una così grande calamità.

« Nella piena fiducia che l'Onnipotente continuerà con divina larghezza a darti lume e forza in così trepide ore per il bene e per la salvezza del popolo italiano, a Lui con caldo animo ti raccomandiamo, e intanto, in auspicio dei Divini Favori, ti impartiamo l'Apostolica Benedizione.

« Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 24 aprile 1940, anno secondo del nostro Pontificato.

« PIUS PP. XII »

(Da *Epoca*, N. 186, 25 aprile 1954, V).

Il riconoscimento vostro, Beatissimo Padre, del fatto che io ho tentato tutte le vie per evitare una conflagrazione europea, mi è causa di legittima soddisfazione. È mia convinzione che senza l'assurda pretesa franco-inglese di esigere il ritiro, ai punti di partenza, degli eserciti germanici già in marcia, la conferenza da me prospettata avrebbe potuto convocarsi per affrontare e risolvere non il solo problema polacco, ma gli altri che attendono di essere risolti.

Comprendo, Beatissimo Padre, il vostro desiderio che sia dato all'Italia di evitare la guerra. Questo è accaduto fino a oggi, ma non potrei in alcun modo garantire che ciò possa durare sino alla fine. Bisogna tener conto anche della volontà e degli intendimenti dei terzi. La storia della Chiesa, e voi me lo insegnate, Beatissimo Padre, non ha mai accettato la formula della pace per la pace, della pace « a ogni costo », della « pace senza giustizia », di una « pace », cioè, che in date circostanze potrebbe compromettere irreparabilmente, per il presente e per il futuro, le sorti del popolo italiano.

Desidero aggiungere che è nell'ambito della vigente alleanza italo-germanica che è stato possibile per l'Italia di adottare l'atteggiamento di non belligeranza.

Di una cosa sola desidero assicurarvi, o Beatissimo Padre, e cioè che se domani l'Italia dovrà scendere in campo, ciò vorrà dire in maniera di solare evidenza per tutti che onore, interessi, avvenire imporranno in maniera assoluta di farlo.

Mi è consolante pensare che Dio vorrà proteggere, e nell'una e nell'altra eventualità, gli sforzi di un popolo credente quale l'Italia.

Vogliate, Beatissimo Padre, accogliere l'espressione del mio devoto ossequio.

MUSSOLINI

Roma, 2 maggio 1940. *

Führer,

credo che a quest'ora sarete a conoscenza della lettera di Reynaud e della mia risposta, della lettera del Papa e della mia risposta, del messaggio verbale di Roosevelt e della mia risposta. Quest'ultimo ha un evidente carattere di minaccia, il che spiega il carattere piuttosto drastico della risposta.

La decisione inglese circa la navigazione nel Mediterraneo ci lascia indifferenti e comunque dimostra che quel mare non è necessario all'Inghilterra.

La *Stimmung* del popolo italiano è nettamente antialleata e lo diverrà ancor più dopo il discorso del ministro delle Comunicazioni. Seguiamo

---

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 41-42).

con interesse gli avvenimenti in Norvegia che ci riempiono di entusiasmo.

Il tentativo pubblicitario inglese è fallito. Ciò è ricco di conseguenze.

È stato ordinato per il 15 maggio il richiamo della classe 1916 e successivamente altre classi saranno richiamate, per cui nel corso dell'estate due milioni di uomini saranno pronti alle armi.

Accogliete, Führer, i miei più cameratesci saluti.

MUSSOLINI *

---

* Hitler risponderà il 3 maggio 1940, facendo un altro rapporto sulle operazioni in Norvegia e descrivendo in quale modo i tedeschi erano riusciti a mettere le mani su certi importanti documenti:

« Quanto ai documenti, Duce, sarà forse per voi divertente venir a sapere come siamo venuti in possesso della cassa più importante. Lo dobbiamo alla radio inglese.

« Quando gli inglesi sbarcarono ad Andalsnes, considerarono loro compito di venire in aiuto, con una brigata lanciata subito in avanti, a quelle forze, che, come essi credevano, mantenevano le posizioni di Hamar ed Elverum, opponendoci una valorosa resistenza. Così il 148° battaglione fu spinto innanzi per ferrovia e giunse nei dintorni di Lillehammer. Siccome nel frattempo la nostra Aviazione aveva distrutto completamente ferrovia, strade e linee telefoniche fra Dombaas e Andalsnes, il comandante inglese che avanzava in testa alla sua schiera d'eroi, non aveva la benché minima idea degli avvenimenti che si erano svolti frattanto nella zona di guerra davanti a lui. L'unica fonte d'informazioni, poiché le stazioni trasmittenti a onde corte non funzionano quasi mai in queste profonde valli, era la radio britannica. Orbene, dalla radio inglese il buon colonnello ricevette la rassicurante notizia che le truppe inglesi e norvegesi, affiancate, opponevano non soltanto presso Hamar ed Elverum un'efficace resistenza, ma anche che esse avevano ricacciato le truppe tedesche ben più oltre. Così egli continuò allegramente la marcia a capo delle sue schiere ed entrò a Lillehammer. Egli aveva con sé una robusta cassa di ferro, che recava l'iscrizione: " Segretissimo! Da non portarsi in prima linea! " e conteneva tutto quanto il nemico non deve a nessun costo vedere, né tanto meno avere fra le mani. Siccome però, basandosi sulla sua radio inglese, egli era dell'opinione di avere, ancora per lo meno a centoventi chilometri davanti a sé, dei valorosi reparti norvegesi e britannici che combattevano con successo contro di noi tedeschi, si sentì naturalmente molto rassicurato; e credendosi ancora in posizione molto arretrata, entrò in Lillehammer e si cercò subito un alloggio, per coricarsi immediatamente; lo stesso fecero le sue eroiche truppe, che ancora soffrivano straordinariamente per gli effetti del mal di mare. Reparti d'assalto tedeschi lo risvegliarono poi un po' bruscamente e lo presero in consegna assieme alla sua arca militare.

« Certo in quel momento il tenentino con il suo reparto d'assalto non immaginava neppure lontanamente quale cattura egli avesse fatto. Soltanto alcune ore più tardi egli si rese conto che si era realizzata un'impresa che ha rarissimi esempi nella storia della guerra.

« Riassumendo, Duce, vi posso dire che le operazioni nella Norvegia centrale e meridionale sono praticamente concluse e che l'attacco contro le truppe britanniche e francesi che si trovano a nord di Trondheim seguirà ora immediatamente ».

Nella stessa lettera, Hitler scriverà anche:

« Voglio ora, Duce, ringraziarvi per la vostra lettera del 2 maggio e per i

Roma, 10 maggio 1940. *

Führer,

vi ringrazio del messaggio che mi avete mandato nel momento in cui le vostre truppe ricevevano l'ordine di marciare ad occidente. Come per la campagna di Norvegia, la stampa e l'azione del Partito orienteranno

---

documenti che io frattanto pure avevo ricevuto. La vostra risposta a Paul Reynaud mi ha procurato una vera gioia. Io non so quante volte l'ho riletta, sebbene essa contenga soltanto alcune frasi: è un meraviglioso contrasto alla pietosa accusa di questo signore francese. Io trovo anche meravigliosa la vostra risposta al Papa e a Roosevelt. Ma io credo che proprio i ripetuti accenni minacciosi contenuti nei telegrammi, nelle note e nelle domande del signor Roosevelt siano ragione sufficente per terminare, a scopo prudenziale, al più presto possibile la guerra (+).

(Da *Epoca,* Nn. 186, 190, 25 aprile, 23 maggio 1954, V).

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 9 maggio 1940:

« Duce,

« quando voi riceverete questa lettera io avrò già attraversato il Rubicone.

« La notizia che pochi giorni fa ci venne comunicata sul colloquio tra Chamberlain e Reynaud, è indubbiamente esatta. Essa proviene dalla stessa fonte che ci ha fornito la prima concreta informazione sulla imminente azione degli inglesi contro la Norvegia. Per l'esattezza del contenuto posso quindi rendermene personalmente garante.

« Ciononostante si è rafforzata in me la convinzione che, proprio come nel caso della Norvegia, anche qui si tratti di una grandiosa falsa manovra, che è certamente diretta a spingermi a togliere truppe dal fronte decisivo.

« Negli ultimi giorni sono aumentate le notizie secondo le quali l'Inghilterra, istruita dalle esperienze fatte in Norvegia, fosse ormai decisa ad occupare improvvisamente in Olanda un certo numero di punti di appoggio militarmente importanti. A tale scopo l'Inghilterra ha chiesto al Governo olandese che acconsenta sul suo territorio a sbarchi di truppe inglesi e all'occupazione di campi di aviazione. L'atteggiamento del Governo olandese è insicuro. Ad ogni modo non opporrà una seria resistenza. Sono troppo grandi i suoi legami con gli interessi britannici, come pure l'influenza che esercita il danaro inglese.

« Il discorso di ieri di Halifax ci ha all'improvviso fatto conoscere che l'avventura norvegese era da considerarsi troncata, per poter continuare la lotta su di un altro punto. In numerose località costiere inglesi hanno già avuto luogo imbarchi di truppe o tali imbarchi sono in corso. È assolutamente da escludere che il loro luogo di destinazione sia il Mediterraneo.

« Potrete voi stesso, Duce, desumere l'interna convinzione e l'atteggiamento dell'Olanda e del Belgio dai documenti che qui vi accludo. Essi non sono ancora completati dai minacciosi avvenimenti degli ultimissimi giorni.

« La situazione militare è chiara.

« È impossibile serrare per l'avvenire la Germania dal nord e tagliarle i rifornimenti di minerali.

« È del pari da escludere un tentativo di attaccare la linea occidentale te-

lo spirito del popolo italiano verso la comprensione della necessità nella quale vi siete trovato.

Sento che i tempi incalzano anche per l'Italia e vi sono profondamente grato della vostra promessa di tenermi informato sugli sviluppi dell'azione, onde mettermi in grado di prendere le mie decisioni.

Per quanto concerne le Forze Armate italiane, la Marina è pronta ed entro maggio saranno pronti due gruppi di armate ad ovest ed est, così come l'Aviazione e le formazioni antiaeree.

Superfluo dirvi che io stesso seguo l'azione delle vostre truppe con spirito cameratesco.

MUSSOLINI

---

desca dal Reno fino alla frontiera del Lussemburgo. Ogni simile tentativo verrebbe soffocato in un mare di sangue.

« Nemmeno il tagliare alla Germania le fonti di rifornimento del petrolio potrebbe far finire la guerra a favore degli Alleati, inquantoché noi, a seguito dei provvedimenti interni autarchici e del nostro piano quadriennale, saremo già nel corso di quest'anno in grado di rifornirci da soli.

« Unica possibilità per la Francia e per l'Inghilterra di sperare in un successo sarebbe data dalla distruzione o per lo meno da una paralisi produttiva del territorio della Ruhr.

« Verso tale scopo si sono indirizzati fin dall'inizio tutti i piani militari anglo-francesi.

« Poiché, a giudicare dalla situazione delle cose, ci troviamo da ieri sotto la minaccia di un immediato pericolo, così mi sono quest'oggi deciso ad ordinare, per domani mattina alle ore 5.35, l'attacco sul fronte occidentale, e ad assicurare anzitutto con mezzi militari la neutralità del Belgio e dell'Olanda.

« Vi prego, Duce, al di sopra di ogni sentimento, di comprendere la forza delle circostanze che mi costringe ad agire.

« Si tratta di questione di vita o di morte del mio popolo e del Reich per i prossimi cinquecento o mille anni.

« Verrei meno ai miei doveri se non compiessi quello che il giudizio e la necessità esigono da me.

« Spero che mi riuscirà di creare tra breve quella situazione cui accennavo nel nostro ultimo incontro.

« Vi terrò al corrente dell'azione e voi potrete essere così in grado di considerare e prendere in piena libertà le decisioni di cui credete assumere la responsabilità nell'interesse del vostro popolo.

« Con sentimenti di vecchio cameratismo, vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pag. 42; e da *Epoca*, N. 190, 23 maggio 1954, V).

18 maggio 1940. *

Rispondo al messaggio che mi avete mandato alla mezzanotte del giorno 14 corrente. Comprendo perfettamente i motivi dai quali è ispirato e li giudico molto rispettabili e degni della più grande considerazione, ma al vostro spirito di politico realista non possono sfuggire due motivi fondamentali dell'attuale situazione italiana, e cioè che l'Italia è e intende essere alleata della Germania e che l'Italia non può rimanere assente in un momento in cui è in gioco l'avvenire dell'Europa.

Non posso quindi che riconfermarvi la sostanza del mio primo messaggio.

MUSSOLINI

---

* Al Presidente Franklin Delano Roosevelt, in risposta alla seguente in data 14 maggio 1940:

« Io non so, Eccellenza, quali siano i vostri piani o le vostre intenzioni. Le notizie che mi giungono da varie fonti, secondo le quali voi stareste preparando una prossima entrata in guerra, sono ragione per me di gravi preoccupazioni.

« Vi indirizzo questo appello come capo di una nazione pacifica, come amico di venti altre Repubbliche americane. Tutti noi, nelle Americhe, sentiamo nei nostri cuori che stanotte l'intero mondo affronta una minaccia contraria ad ogni insegnamento di Cristo, alle concezioni filosofiche espresse dai grandi maestri della umanità da millenni.

« In questo momento sembra che le forze di distruzione, forze che negano Dio, forze che tentano di dominare l'umanità con il terrore piuttosto che con la ragione, stiano estendendo la loro conquista contro centinaia di milioni di esseri umani il cui solo desiderio è la pace.

« Voi, che il grande popolo italiano chiama suo condottiero, avete nelle vostre mani la possibilità di arrestare il dilagare di questa guerra a più di duecento milioni di anime nel settore mediterraneo.

« Vi ho fatto sapere, Eccellenza, in altra occasione, che sono un realista. Come realista anche voi, lo so, riconoscerete che se questa guerra dovesse estendersi a tutto il mondo, essa non potrebbe essere più controllata dai capi di Stato e porterebbe con sé la distruzione di milioni di vite e della parte migliore di ciò che noi chiamiamo la libertà, la cultura, la civiltà. E nessun uomo, per quanto onnisciente, per quanto potente, può prevedere le conseguenze, sia per sé, che per il suo popolo.

« Vi rivolgo pertanto un semplice appello affinché voi, che siete responsabile dell'Italia, tratteniate la vostra mano restando completamente estraneo ad ogni guerra e astenendovi da ogni minaccia di attacco. Così soltanto voi potete aiutare l'umanità stanotte, domani e nelle pagine della storia.

« F. D. ROOSEVELT »

(Da *Epoca*, N. 187, 2 maggio 1954, V).

18 maggio 1940. *

Rispondo al messaggio che mi avete mandato, per dirvi che vi sono certamente noti i gravi motivi di carattere storico e contingente che hanno schierato in campi opposti i nostri due paesi. Senza risalire molto indietro nel tempo, vi ricordo l'iniziativa presa nel 1935 dal vostro Governo per organizzare a Ginevra le sanzioni contro l'Italia, impegnata a procurarsi un po' di spazio al sole africano senza recare il minimo danno agli interessi e ai territori vostri e altrui. Vi ricordo anche lo stato di schiavitù vero e proprio nel quale l'Italia si trova nel suo stesso mare.

Se è per fare onore alla vostra firma che il vostro Governo ha dichiarato guerra alla Germania, voi comprenderete che lo stesso senso d'onore e di rispetto agli impegni assunti col trattato italo-tedesco guidi oggi e domani la politica italiana di fronte a qualsiasi evento.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro Winston Churchill, in risposta alla seguente in data 16 maggio 1940:

« Ora che ho assunto la carica di primo ministro della Difesa e ripenso ai nostri incontri romani, desidero dire parole di augurio a voi che siete il capo della nazione italiana mentre si costeggia un baratro spaventoso. È troppo tardi per arrestare il fiume di sangue che sta per scorrere tra il popolo inglese e italiano? Senza dubbio possiamo l'un l'altro infliggerci gravissimi colpi, e martellarci a vicenda con crudeltà, e oscurare il Mediterraneo con la nostra lotta. Se lo esigete, ciò accadrà; ma io dichiaro di non essere mai stato nemico del popolo italiano, né di aver covato mai odio per i governanti italiani.

« È inutile predire l'andamento delle grandi battaglie che infuriano oggi in Europa, ma sono sicuro, qualsiasi cosa possa accadere sul continente, che l'Inghilterra andrà fino in fondo, magari sola, come già altre volte è successo, e sono convinto, con una certa sicurezza, che saremo aiutati in misura sempre maggiore dagli Stati Uniti d'America, e certo da tutte le Americhe.

« Vi prego di credere che non è con spirito di debolezza o di timore che mi accingo a fare questo appello solenne, che rimarrà un documento. Lungo i secoli sovrasta ogni altro richiamo l'invocazione, che gli eredi comuni della civiltà latina e cristiana non siano spinti un contro l'altro in uno scontro mortale. Ascoltandola, faccio appello al vostro onore e alla vostra dignità prima che il tremendo segnale sia dato. Non saremo certo noi a darlo.

« WINSTON CHURCHILL »

(Da *Epoca*, N. 186, 25 aprile 1940, V).

Roma, 19 maggio 1940. *

Führer,

vi ringrazio che abbiate trovato durante una pausa della formidabile, vittoriosa battaglia il tempo per trasmettermi una comunicazione sullo

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta a due lettere. Nella prima, in data 13 maggio 1940, il Führer aveva fatto il bilancio dei risultati raggiunti nei primi giorni dell'offensiva in occidente, concludendo:

« Conseguenze materiali. — È stato attaccato un gran numero di divisioni belghe e olandesi, che sono state in parte rovesciate, in parte distrutte. Dappertutto sono stati respinti i tentativi francesi di ritardare od impedire, con le unità avanzate dei loro reparti corazzati o motorizzati, lo svolgimento delle operazioni. Il numero dei prigionieri si calcola già in decine di migliaia.

« Nell'aria. — Nella mattina del 10 maggio sono stati attaccati settantadue campi di aviazione francesi, che sono stati in parte danneggiati e parzialmente distrutti. Da quel momento la nostra arma aerea, con ininterrotte irruzioni, ha colpito lo spiegamento strategico avversario, distrutto gradualmente i campi d'aviazione e si è assicurata nel corso del primo giorno l'assoluta supremazia dell'aria. Se si fa astrazione dai singoli e disorginazzati bombardamenti operati durante la notte, non è ormai più possibile un efficace attacco da parte delle forze francesi e inglesi, specialmente di giorno. Vi posso dare un esempio: al momento del ristabilimento dei ponti di fronte a Maastricht si iniziò un enorme afflusso di unità tedesche avanzanti su questo ponte e su quello del canale Alberto. Qui le forze aeree inglesi e francesi eseguirono effettivamente, e per due volte, attacchi diretti ad impedire l'avanzata. La prima volta, su venti aeroplani, ne vennero abbattuti sedici e cioè otto da nostri aeroplani da caccia e otto dall'artiglieria antiaerea. Poche ore dopo ebbe luogo un secondo attacco, operato con venti aeroplani, che vennero tutti abbattuti, sedici dai nostri caccia, quattro dall'artiglieria antiaerea. L'aviazione nemica non ha potuto in alcun modo impedire o semplicemente disturbare lo schieramento strategico e l'avanzata delle nostre unità. Singoli attacchi operati su città tedesche nonché sul territorio della Ruhr, attacchi che sono stati del resto negati dagli inglesi per codardo timore di rappresaglie, sono stati dolorosi per le singole vittime colpite, ma assolutamente senza importanza dal punto di vista economico o militare. Le perdite dei primi tre giorni di combattimento per l'Armata franco-anglo-belga ammontano ad un minimo oscillante tra millecento e millequattrocento apparecchi. Numerosi campi d'aviazione sono distrutti e i fabbricati annientati. L'organizzazione terrestre dell'aviazione può essere considerata come danneggiata ed in parte come spezzata.

« Sul mare. — In questo campo soprattutto i nostri aviatori hanno causato nuove perdite agli inglesi con continui attacchi. La Marina britannica si assottiglia visibilmente, in ispecie per quanto riguarda cacciatorpediniere ed incrociatori.

« Le nostre perdite per terra e nell'aria sono state finora straordinariamente ridotte. Non si possono paragonare a quelle dell'avversario.

« Questa, Duce, è la situazione così come oggi si presenta. Gradite ancora una volta il mio ringraziamento per la vostra lettera che mi avete diretta in questi storici giorni, e ricevete il mio saluto cameratesco.

« Vostro « ADOLF HITLER »

Della seconda lettera invece, datata 18 maggio 1940, non si conosce ancora il testo.

(Da *Epoca*, N. 190, 23 maggio 1954, V).

svolgimento delle operazioni. Vi ripeto che tali operazioni sono seguite non solo con interesse, ma con entusiasmo dal popolo italiano, il quale è ormai convinto che il periodo di non belligeranza non può durare a lungo. A questo proposito mi riprometto di darvi importanti notizie nei prossimi giorni.

Ritengo che il vostro ministro degli Esteri vi abbia già comunicato i messaggi che mi sono stati recentemente mandati da Roosevelt e da Churchill e le mie risposte, ma tutto ciò ha ormai una molto relativa importanza.

MUSSOLINI

Roma, 30 maggio 1940. *

Führer,

ancora una volta vi ringrazio per il messaggio che mi avete mandato e nel quale ho trovato assai interessanti le notizie concernenti il valore dei soldati dei diversi eserciti.

Nel frattempo mi è giunta notizia della capitolazione del Belgio e vi mando le mie felicitazioni.

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 25 maggio 1940:

« Duce,

« dall'ultima lettera che vi ho inviato, sono trascorse giornate di un grande contenuto storico. Io non vi ho ancora scritto nulla al riguardo perché le difficili e gravi decisioni che ho dovuto prendere comportavano la possibilità di contraccolpi. Ma questo pericolo è ormai passato.

« Il numero dei reparti di fanteria che si precipitano attraverso le falle prodotte dalle divisioni corazzate e da quelle motorizzate è ormai così grande (ed esso aumenta ogni ora di più) da far sì che qualsiasi tentativo di cercare di mutare le sorti avrebbe come sola conseguenza per il Comando anglo-francese di condurre ad un nuovo e più grande disastro. Prima che io dessi l'ordine di rompere nella direzione del Canale, io fui dell'opinione che doveva farsi una pausa al nostro movimento in avanti, anche se vi fosse stato il pericolo di un arrivo o di un ritorno di forze anglo-francesi. Nei due giorni che si guadagnarono, si riuscì ad esempio a riaccomodare così bene le strade, che erano state tremendamente rovinate, che non vi è più da temere difficoltà nel trasporto delle grandi unità. Del pari le divisioni di fanteria poterono con marce forzate unirsi di nuovo ai reparti corazzati e motorizzati che irrompevano velocemente. I dilettanti militari della stampa delle nostre potenze occidentali videro subito in ciò un segno della diminuzione della pressione tedesca. Duce, solo una piccola parte del numero delle divisioni di fanteria germaniche è venuta a contatto col nemico. Dei reparti corazzati soltanto tre divisioni hanno avuto finora combattimenti, che si possono definire di scarsa importanza; due altre divisioni corazzate non sono venute a contatto col nemico. Un gran numero dei reparti di *élite* delle divisioni motorizzate non è entrato in azione. Oggi o forse domani parteciperanno al combattimento. Del resto il successo ha avuto piena ragione di tutte le misure che erano state prese contro di noi. Per il momento il fronte verso sud è saldamente coperto, mentre verso nord già puntiamo decisamente su Calais. Da stamane tutte le Armate ricominciano il loro attacco contro un nemico che già mostra

Ho tardato qualche giorno a rispondervi perché volevo darvi l'annunzio della mia decisione di entrare in guerra dal prossimo 5 giugno. Se voi riterrete che, per una migliore sincronia con i vostri piani, io debba ritardare ancora qualche giorno, me lo direte; ma ormai il popolo italiano è impaziente di schierarsi accanto al popolo tedesco nella lotta contro i comuni nemici.

Durante questi nove mesi lo sforzo compiuto nella preparazione militare è stato considerevole. Oggi sono in stato di buona efficenza circa settanta divisioni, delle quali dodici stanziate oltre mare (Libia, duecentoventimila uomini; Albania, centomila). L'Africa Orientale Italiana di-

---

di essere fiaccato nella sua capacità di resistenza. Nella zona che si restringe sempre di più si trovano:

« *a*) venti divisioni belghe o, per meglio dire, i loro resti;

« *b*) tredici-quattordici divisioni britanniche, e cioè i loro resti;

« *c*) per lo meno ventotto divisioni francesi di prima linea ed altre dieci o forse più divisioni di riserva.

Si calcola quindi che le forze unite olando-belgo-franco-inglesi hanno in pochi giorni perduto circa il sessanta per cento dei loro effettivi totali.

« Delle truppe britanniche, dovrebbero rimanere ormai sul continente appena due divisioni, oltre ad alcune riserve assai male istruite, che si trovano a sud del nostro sbarramento. Delle francesi dovrebbero esservene al massimo sessanta, delle quali però una gran parte già duramente provata. Contro queste sessanta divisioni complessive di cui Francia e Inghilterra possono ancora disporre, e una parte delle quali sono immobilizzate sulla vecchia frontiera (linea Maginot) e sulle Alpi, sarà in linea, tra poco, un fronte d'attacco tedesco di circa centosessantacinque divisioni.

« Il dominio dell'aria è totalmente assicurato per quanto concerne l'Aviazione francese. Per quanto concerne quella britannica, la nostra superiorità si è affermata abbastanza per garantire a ogni momento la difesa del continente contro attacchi aerei da parte inglese.

« Quanto allo spirito combattivo dei nostri avversari, posso dirvi, Duce, quanto segue:

« 1. — Olandesi. Hanno opposta una resistenza molto più forte di quello che dapprima avevamo creduto. Molti reparti si sono battuti con valore; ma mancava loro un adeguato addestramento e ogni esperienza di guerra. Così è stato possibile sopraffarli impegnando forze tedesche spesso assai inferiori di numero.

« 2. — Belgi. Il soldato belga si è battuto, in generale, con molto valore. La sua esperienza militare deve essere considerata come sostanzialmente superiore a quella degli olandesi. La sua resistenza era, all'inizio delle ostilità, eccezionale. Adesso però diminuisce visibilmente, man mano che i belgi si rendono conto di essere in realtà solo destinati a coprire, ove sia possibile, la ritirata degli inglesi.

« 3. — Il soldato inglese. Il soldato inglese presenta le medesime caratteristiche che ebbe nella guerra mondiale; molto valoroso e tenace nella difesa, incapace nell'attacco, deplorevole come comando. Armamento e attrezzatura eccellenti, organizzazione scadente nel complesso.

« 4. — Il francese. Nella valutazione delle qualità militari dei francesi si riscontrano grandi differenze. Accanto a reparti eccellenti se ne incontrano dei pes-

spone di trecentocinquantamila uomini tra italiani ed indigeni, che non entrano in questo conto.

Come vi ho già detto, la Marina e l'Aviazione sono già sul piede di guerra.

Il Comando di tutte le forze armate sarà assunto da me. Avendone i mezzi, potrei formare altre settanta divisioni, perché non sono gli uomini che mancano.

Dal punto di vista politico ritengo necessario non estendere il con-

---

simi. In generale, è oltremodo sensibile la differenza tra le divisioni attive e quelle non attive. Molte delle unità attive si sono difese disperatamente, mentre le unità della riserva non sono, per la maggior parte, moralmente in grado di affrontare la prova del combattimento.

« A parte tali considerazioni, per i francesi come per i belgi e gli olandesi si deve naturalmente tener presente che essi combattono per scopi che in realtà hanno ben poco da vedere con i loro propri interessi. Sul morale delle truppe influisce anche, in senso negativo, la constatazione che gli inglesi tendono, dovunque è possibile, a risparmiare i loro reparti e preferiscono lasciare le posizioni più difficili ai loro alleati.

« Quanto all'Esercito tedesco, i successi ottenuti sono, Duce, la miglior riprova della fiducia che ho sempre riposto in esso. Ciò vale in modo rilevante per la nostra arma aerea, per gli eccellenti reparti corazzati e specialmente per la fanteria, sempre eroica e fedele. Anche l'artiglieria ha risposto pienamente alle aspettative.

« L'Esercito tedesco e l'Aeronautica germanica escono da questi combattimenti non indeboliti nel personale, né nel materiale. Essi si sono anzi arricchiti della esperienza acquisita e di un sentimento straordinariamente forte di fiducia e coscienza di sé.

« A tale proposito desidero aggiungere che a Narwik, fin dal 9 aprile, un pugno di eroi combatte contro un nemico di gran lunga più forte, in condizioni particolarmente difficili, fra le nevi e nel ghiaccio, con scarse vettovaglie, dovendo risparmiare le munizioni fino all'estremo. Siamo tuttavia riusciti a far avanzare al nord i nostri punti di appoggio per l'Aviazione in modo da poter portare, con ininterrotti attacchi aerei, effettivo aiuto a quella piccola schiera di eroi. Sarà nostra cura di rendere i *fiords* norvegesi dei veri cimiteri per le navi britanniche. Anche per la via di terra i nostri uomini saranno sorretti dall'azione dei più moderni apparecchi di picchiata.

« Non si può prevedere quanto ancora durerà la resistenza degli Alleati nella zona accerchiata. Le grandi quantità colà trasportate di artiglieria pesante e pesantissima, le possibilità di munizionamento largamente assicurate e l'accorrere di sempre nuove divisioni di fanteria consentiranno ormai di avanzare su tale fronte a viva forza. Fra pochi giorni, con tutta probabilità, il fronte dovrà crollare sotto l'impeto degli attacchi che si stanno iniziando.

« Il generale Weygand non potrà portare alcun cambiamento nella situazione. Egli riceverà dalle losche figure parlamentari quel ringraziamento, col quale è già stato ricompensato il suo predecessore Gamelin. Se penso, Duce, che il signor Reynaud è precisamente uno dei principali colpevoli dell'attuale catastrofe e se vedo il trattamento e la sorte, che riserbano e riserberanno in avvenire questi democratici parlamentari ai soldati che sono pure sempre dei patrioti, provo un infinito disprezzo per un sistema o per un'epoca, che lasciano la sorte di grandi

flitto al bacino danubiano-balcanico, dal quale anche l'Italia deve trarre quei rifornimenti che non le verranno più dall'Inghilterra.

Considero come una dichiarazione in tal senso, che farò al momento opportuno, avrebbe un effetto calmante presso quei popoli e li renderebbe del tutto refrattarî ad eventuali tentativi degli Alleati.

Ciò stabilito, i nostri Stati Maggiori prenderanno le misure per quanto riguarda lo sviluppo delle operazioni.

Nell'attesa di una vostra risposta, accogliete, Führer, le espressioni della mia cameratesca amicizia.

MUSSOLINI

---

nazioni nelle mani di simili prodotti inferiori della natura. Gli arresti e le fucilazioni di veri patrioti in quei paesi non possono condurre che allo sfacelo di questi. Comprendo che uno si debba difendere dalla propria opposizione. Il pensiero però che i patrioti, appartenenti alla opposizione, i quali col loro comportamento hanno soltanto dimostrato di amare appassionatamente il proprio popolo, vengono consegnati a potenza estera unicamente nell'intento di liberarsi di essi e col tacito accordo di farli uccidere dai senegalesi, mi fa tanto ribrezzo che provo un profondo sentimento di solidarietà con quelle vittime, nonostante la ragione mi dica che sono questi stessi popoli che con la volontaria distruzione del proprio sangue conducono se stessi alla rovina. Sembra anche che Degrelle e Mussert siano stati fucilati, nella cittadella di Lille l'uno, e l'altro ad Abbeville, insieme a molti altri. Se questa notizia sarà confermata non potrà che costituire una prova che per questi regimi è giunta l'ora del tramonto. Allo stesso modo l'uccisione di Codreanu fu, per la Romania, più che la fine di un oppositore.

« Duce, voi comprenderete questi miei sentimenti, giacché, al di sopra della comunanza dei mediocri, esiste anche una solidarietà o per lo meno una simpatia degli esseri di eccezione.

« Vogliate gradire, Duce, i miei cordiali e camerateschi saluti.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 48-49; e da *Epoca*, N. 190, 23 maggio 1954, V).

Roma, 2 giugno 1940. *

Führer,

vi ringrazio cordialmente del messaggio che mi avete mandato in risposta al mio consegnatovi dall'ambasciatore Alfieri.

La vittoriosa conclusione della gigantesca battaglia delle Fiandre ha sollevato, insieme al mio, l'entusiasmo di tutto il popolo italiano.

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta alla seguente in data 31 maggio 1940:

« Duce,

« la comunicazione che mi avete fatto con la vostra ultima lettera mi ha

Circa la data dell'intervento dell'Italia, mi rendo perfettamente conto sulla opportunità di procrastinarla, onde permettere alla vostra Aviazione di distruggere le forze aeree francesi. Questo breve ritardo permette an-

---

profondamente toccato. Se qualche cosa poteva esistere che mi rafforzasse ancora di più nella mia incrollabile fede nell'esito vittorioso di questa guerra, ciò non poteva essere che la vostra dichiarazione. I nostri due regimi non solo formeranno la fisionomia della nuova Europa, ma soprattutto saranno anche abbastanza forti, insieme, per assicurarsi e conservare per lungo tempo i risultati della loro lotta.

« Voi desiderate, Duce, che io vi comunichi ancora il mio pensiero sulla data prevista per la vostra entrata in guerra, se cioè una posticipazione di qualche giorno sia nel nostro comune interesse.

« A tal riguardo debbo anzitutto farvi un quadro riassuntivo dell'attuale situazione delle operazioni belliche.

« La lotta contro il Corpo di spedizione inglese, come contro i resti della prima, settima e nona Armata francesi sarà terminata oggi, domani o, al più tardi, dopodomani. Dalla catastrofe sono state colpite per lo meno cinquantadue divisioni francesi e inglesi, non tenendo conto dell'Armata olandese e di quella belga. Una divisione del Corpo di spedizione inglese non era nelle Fiandre, ma era stata ammassata a nord di Saarbrücken sulla linea Maginot. È stata però ritirata da tale posizione ed è ora l'unica divisione britannica semintatta in Francia. Di una divisione corazzata britannica che si trovava nelle Fiandre, una parte si è salvata e si trova attualmente a sud dell'Aisne o della Somme. Tutto il resto di quello che l'Inghilterra ha inviato sul continente è stato battuto e distrutto. Da alcuni giorni essi tentano di salvare quanti più uomini è possibile facendo ricorso ad ogni specie di imbarcazione, finanche ai battelli a remi. Le loro perdite sono incalcolabili. Soltanto una piccola percentuale di uomini sconfitti, senza difesa e senza armi, raggiunge la costa inglese.

« Subito dopo l'inizio della battaglia, sarebbe stato forse possibile salvare una parte delle divisioni francesi che si trovano in quella zona. Ma oramai la grande massa di tutte le divisioni attive francesi si deve ritenere come completamente distrutta e lo stesso deve dirsi della maggior parte delle divisioni di riserva.

« Non è ancora possibile avere notizie precise sul numero dei prigionieri o sul quantitativo di materiale di guerra catturato. Potrete farvene un'idea approssimativa, Duce, se pensate che per il trasporto di queste infinite masse di prigionieri abbiamo dovuto impiegare cinque intere divisioni di fanteria.

« Non ho bisogno di assicurarvi, Duce, che le successive operazioni militari avranno luogo entro brevissimo tempo, tenendo però conto che esse richiedono ancora qualche giorno per le misure di organizzazione necessarie a causa della enormità del territorio.

« Se voi, Duce, poteste posticipare la vostra data al massimo di tre giorni, ciò avrebbe il seguente vantaggio: la nostra Aviazione ha potuto identificare abbastanza esattamente i nuovi campi di aviazione di fortuna francesi e stabilire le loro forze. I nostri aerei, di concerto con le altre misure adottate, attaccheranno nei prossimi giorni queste basi aeree francesi e le distruggeranno, se possibile, completamente. Se invece la Francia, a causa della già iniziata azione italiana o sotto il timore dell'azione bellica da noi condotta contro di essa, decidesse all'ultimo momento di mettere al riparo le sue forze aeree, ciò avrebbe come conseguenza di togliere valore alla nostra azione, senza che voi, Duce, poteste avere subito co-

che a me di perfezionare la mia preparazione in tutti i settori metropolitani e oltremare.

Il mio programma è il seguente: lunedì 10 giugno, dico 10 giugno, dichiarazione di guerra; e dal giorno 11 mattina inizio ostilità.

Quanto al nostro incontro, vi ringrazio di averlo progettato, ma ritengo più opportuno che avvenga dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

Nel discorso che pronuncerò poche ore dopo la dichiarazione di guerra, dirò che l'Italia, conformemente alla sua politica, non intende allargare l'area della guerra e citerò i paesi danubiani e balcanici compresa la Grecia e la Turchia.

Ora vi esprimo il mio desiderio di vedere almeno una rappresentanza

---

noscenza dei nuovi campi di fortuna, nei quali si potrebbero ancora rifugiare, in parte, i resti dell'Aviazione francese. Io spero invece di porre fuori combattimento l'Aviazione francese nel corso delle prossime settimane. Ma se gli apparecchi nemici spariscono, sono necessarie lunghe ricerche per rintracciare i loro nascondigli.

« Questi sono i motivi per i quali io vorrei pregarvi di considerare se vi sembri possibile un rinvio della vostra entrata in guerra verso la fine della prossima settimana, cioè verso il 6 o l'8 giugno. Il 7 andrebbe egualmente, ma è un venerdì, giorno che forse da molti (nel popolo tedesco vi è tale credenza) non è ritenuto adatto per un inizio fortunato. Comunque, qualunque cosa voi decidiate sta bene, Duce, dato che per il solo fatto della vostra entrata in guerra si avrà un momento di enorme sgomento sul fronte del nostro nemico.

« A tal riguardo vorrei anche dirvi che sono felice che voi stesso assumiate il Comando supremo delle vostre Forze Armate. In base alle mie stesse esperienze ritengo ciò la più essenziale premessa per il successo.

« Sono egualmente del tutto d'accordo col vostro parere che per noi è desiderabile di tener possibilmente lontani dal conflitto i Balcani ed il bacino danubiano. Sono anche del parere che una dichiarazione fatta da voi, Duce, potrà allontanare tale pericolo. Una totale sconfitta della Francia (e questo mi sembra essere il punto decisivo), assicurerà a voi, Duce, ed al vostro paese, il predominio geografico e politico nel Mediterraneo.

« Io vi prego, Duce, di volermi comunicare la data definitiva da voi scelta, che io conserverò come il più geloso segreto. Io potrò così dare subito l'ordine al mio Stato Maggiore, tranne per quanto riguarda l'Aviazione, di prendere le ulteriori misure e di entrare in immediato contatto con i vostri ufficiali.

« Io devo tuttavia, Duce, ancora una volta richiamare la vostra attenzione sul fatto che se voi, per determinati motivi, come la segretezza della data, ecc., preferite scattare il 5, anche tale data è naturalmente di mio gradimento.

« Se prossimamente, Duce, dovesse sorgere per voi la necessità oppure anche soltanto l'utilità di vedermi o di parlarmi personalmente, io sono pronto naturalmente a mettermi subito d'accordo con voi per un incontro.

« Vi saluto, Duce, con fedele cameratismo e con la sicura certezza del comune, grande successo.

« Vostro

« ADOLF HITLER »

(Da: *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, pagg. 49-50; e da *Epoca*, N. 190, 23 maggio 1954, V).

dell'Esercito italiano combattere insieme ai vostri soldati per suggellare sul campo la fraternità d'armi e il cameratismo delle nostre rivoluzioni. Se voi accettate questa mia offerta, vi manderò alcuni reggimenti di bersaglieri, che sono soldati valorosi e resistenti.

Vi mando il mio più cordiale saluto, insieme all'augurio più fervido per i futuri successi delle nostre Forze Armate.

MUSSOLINI *

---

* Hitler risponderà con la seguente in data 9 giugno 1940:

« Duce,

« mi permetto di ringraziarvi ancora per questo tramite per il vostro ultimo rapporto. Vi ho già fatto trasmettere il mio consenso in merito a tutto quanto avete proposto. Con questo messaggio non intendo solamente farvi una breve relazione sulla situazione, ma esprimervi nel contempo il mio vivo compiacimento per l'occasione che mi sarà data di poter salutare al nostro fronte dei camerati italiani. Io so che i reggimenti di bersaglieri sono precisamente soldati di grande valore. Io vorrei ora, Duce, a prova del cameratismo delle nostre armi, darvi egualmente alcuni reggimenti germanici, anzi pensavo darvi degli alpini, se giudicate di poterli impegnare sul vostro fronte contro la Francia. Alcuni di questi hanno già dato prova del loro grande valore in Norvegia, gli altri combatterono sul fronte occidentale. Anche su quest'ultimo fronte essi si sono distinti egregiamente. Sarei quindi molto lieto, Duce, se riteneste possibile poterli impegnare sul vostro fronte delle Alpi, e se accettaste la mia proposta, quale testimonianza del nostro cameratismo.

« Non sapendo se vi sarebbe stato possibile, per motivi militari, di procrastinare le vostre operazioni, avevo cercato di rimandare di alcuni giorni le operazioni nostre. E ci è riuscito. Gli attacchi aerei sui grandi campi di aviazione nella zona che cinge Parigi e sulle fabbriche in cui si trovavano le macchine quasi pronte, hanno riportato un grandissimo successo. L'Arma aerea francese non si mostra ora quasi più, astrazion fatta di pochi apparecchi nelle ore notturne.

« Il grande attacco, inteso a determinare anzitutto una concentrazione di riserve francesi, ha raggiunto il suo scopo. Ci è riuscito di sfruttare talmente i successi iniziali, che io potevo dare l'ordine si completassero le operazioni, sferrando un nuovo attacco ancor più vasto. Da stamattina si combatte su un fronte della lunghezza di trecento chilometri in cifra tonda. Mentre scrivo la presente lettera, non mi son pervenute ancora le informazioni sul risultato di questo nuovo attacco; la nostra pressione è, però, talmente forte, che in pochi giorni tutto quanto il fronte francese crollerà. È questo già il caso nel primo settore. Le nostre unità si trovano a pochi chilometri da Rouen ed è probabilissimo che già nel corso della giornata raggiungano la Senna inferiore.

« L'azione militare in Norvegia sembra giunta definitivamente alla sua conclusione. Il re e il suo Governo hanno lasciato la Norvegia e non si sa dove siano andati. Il comandante in capo delle Forze Armate norvegesi nella zona di Narwik ha chiesto l'armistizio e ha dato ordine alle sue formazioni di cessare il combattimento. Da due giorni il piccolo gruppo dei miei eroi è passato lassù ancora una volta all'offensiva, e, ad onta della sua inferiorità numerica, ha ricacciato l'avversario. La nostra Arma aerea ha danneggiato di nuovo un incrociatore. Una parte della nostra flotta si è spinta fino alle Lofoti, incontrando in questa sua avanzata la nave portaerei inglese *Glorious*; questa fu immediatamente colata a picco insieme con un cacciatorpediniere, un antisommergibile, una nave-

trasporto di ventiduemila tonnellate ed una nave-cisterna di novemilacinquecento tonnellate.

« Quando sarà concluso questo combattimento di Narwik, si potrà parlare di una vittoria rara nella storia militare, riportata da una piccola schiera di uomini bravissimi, che sta agli ordini di un eroico ufficiale, che io conosco da molti anni. Questi uomini sono ammirevoli non solo per il loro coraggio personale, ma anche per la maniera superba con cui superarono la miseria, la fame, il gelo e tutte le altre sofferenze. In certi periodi questo gruppo si trovava a quasi mille chilometri dalla prossima unità germanica, con la quale entrava in collegamento unicamente per via aerea. Mentre sto scrivendo questo, la avanguardia delle truppe fresche destinate a sostituire le altre, la quale avanza sotto raffiche di neve in un territorio difficilmente praticabile per qualsiasi singolo alpinista, si trova in linea retta a un po' meno di cento chilometri da Narwik. Veramente, Duce, sono solamente lo spirito e la volontà che formano l'uomo e che sono, in pari tempo, le armi più potenti di esso.

« Vi saluto coi sensi del più schietto cameratismo.

« ADOLF HITLER »

(Da *Epoca*, N. 190, 23 maggio 1954, V).

TELEGRAMMI

[*1 ottobre 1937.*] *

Nel primo anniversario dell'assunzione di Vostra Eccellenza a capo dello Stato, desidero farle pervenire le mie più vive felicitazioni per i risultati raggiunti in quest'anno di vittoriosa lotta contro le forze distruttrici della civiltà. A nome dell'Italia fascista, che ne ha seguìto con passione solidale le eroiche vicende, aggiungo i più fervidi voti per il pieno trionfo della causa nazionale spagnola, da Vostra Eccellenza così altamente personificata.

MUSSOLINI

---

* Al generale Francisco Franco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 278, 6 ottobre 1937, XXIV).

[*29 ottobre 1937.*] *

Nell'iniziarsi anno XVI êra fascista, prego Vostra Maestà e l'augusta regina imperatrice di accogliere i più fervidi voti augurali della nazione, del Governo fascista e miei.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 30 ottobre 1937, XXIV).

[*5? novembre 1937.*] *

Ti ringrazio di avere accettato la tua presenza a Roma per questo. Basta che tu venga il 21 novembre per l'inaugurazione del nuovo anno accademico. Per l'ordinaria amministrazione sarà provveduto con un vice. Ti abbraccio.

MUSSOLINI

---

* A Gabriele d'Annunzio. (Da *Epoca*, N. 134, 2 maggio 1953, IV).

[*6 novembre 1937.*] *

Contraccambio le parole rivoltemi da Vostra Eccellenza e le porgo i miei ringraziamenti. Nel Patto odierno trovano la loro espressione le relazioni di cordiale amicizia esistenti fra i nostri due paesi e la loro determinazione di collaborare attivamente, insieme con la Germania, all'opera comune per la difesa della pace e dell'ordine nel mondo. Accolga, signor primo ministro, i miei voti per la prosperità del suo grande paese e le mie sincere felicitazioni.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro Fulminaro Konoe, in risposta al seguente: « Fermamente convinto che la conclusione del protocollo fra l'Italia, la Germania e il Giappone segna una nuova êra della storia del mondo per la realizzazione d'una pace reale che elimina il pericolo del comunismo, tengo a esprimere in questa occasione a Vostra Eccellenza le mie più calorose felicitazioni e a formulare i miei migliori auguri per la prosperità della grande nazione italiana. Il primo ministro: KONOE ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 8 novembre 1937, XXIV).

[*6 novembre 1937.*] *

Ringrazio Vostra Eccellenza per il messaggio da lei direttomi, che ho molto gradito. Con il Patto anticomunista oggi firmato, l'Italia fascista e la Germania nazista stabiliscono una nuova ragione di solidarietà e d'intesa fra di esse e con il Giappone, per la comune difesa della civiltà e della pace nel mondo. Voglia gradire le mie felicitazioni e i miei amichevoli personali saluti.

MUSSOLINI

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « Nel giorno in cui l'Italia entra a far parte dell'Accordo anticomintern tedesco-giapponese, saluto cordialmente il Governo fascista come membro della comunità dei consociati in questo Accordo. Saluto particolarmente con sincera gioia il fatto che l'Italia ora, anche formalmente, si trovi con la Germania e col Giappone in una comune opera di difesa contro il lavoro distruttivo del bolscevismo. HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 311, 8 novembre 1937, XXIV).

[*11 novembre 1937.*] *

Prego la Maestà Vostra di voler gradire, nella fausta ricorrenza odierna, con i miei più fervidi voti augurali, quelli della nazione e del Governo fascista.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 14 novembre 1937, XXIV).

[*11 novembre 1937.*] *

Interprete dei sentimenti delle Forze Armate, prego Vostra Maestà d'accogliere, nella lieta ricorrenza del suo genetliaco, i più fervidi voti augurali.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 14 novembre 1937, XXIV).

[*16? novembre 1937.*] *

Esprima il mio elogio al Consiglio degli Istituti ospedalieri di Milano per la già compiuta costruzione di duecento case coloniche. Mi auguro che l'esempio sia seguito dagli Enti consimili e dai privati. Così si serve il popolo rurale ed il regime.

MUSSOLINI

* Al prefetto di Milano, Riccardo Motta. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 320, 17 novembre 1937, XXIV).

[*2 gennaio 1938.*] *

Ringrazio Vostra Eccellenza per il telegramma mandatomi all'atto di assumere il potere e accolgo con viva simpatia i propositi manifestatimi da Vostra Eccellenza per quanto concerne i rapporti tra i nostri due paesi, rapporti che anch'io desidero di vedere stabiliti su basi di una cordiale, franca amicizia.

* Al nuovo Presidente del Consiglio romeno, Ottaviano Goga, in risposta al seguente: « Incaricato da Sua Maestà il re, nostro augusto sovrano, di formare il nuovo Governo della Romania e desiderando fin dall'inizio dell'opera mia, in qualità di primo consigliere del trono, di fissare il mio stato d'animo e il mio programma di azione politica in relazione con i rapporti fra i nostri due paesi, prego l'Eccellenza Vostra di voler accogliere l'assicurazione del mio immutato desiderio di realizzare una cordiale e franca amicizia. Il popolo romeno, entrato recentemente nei naturali diritti della sua missione storica e conservando perennemente inalterato nella sua coscienza l'impulso della sua discendenza romana, ha seguito con profonda ammirazione l'evoluzione della nuova Italia in tutte le sue fasi di splendore. Interpretando quindi un sentimento della coscienza nazionale, rafforzato dalla personale convinzione, come ripetutamente ebbi l'onore di esprimere a Vostra Eccellenza, la prego di voler gradire l'assicurazione della mia massima considerazione. OTTAVIANO GOGA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 3 gennaio 1938, XXV).

Oltre la discendenza romana che Vostra Eccellenza ricorda e di cui il vostro popolo è giustamente fiero, vi sono molti altri fattori attuali che permettono di realizzare una feconda collaborazione fra i due popoli.

Mentre Vostra Eccellenza si accinge ad assolvere l'alto compito che le è stato affidato dal re, le mando, memore dei nostri incontri personali, l'espressione della mia considerazione ed il mio cordiale saluto.

MUSSOLINI

[*2? gennaio 1938.*] *

Esprimo a Vostra Eccellenza i miei più cordiali e sentiti ringraziamenti per gli auguri che Vostra Eccellenza mi ha inviati in una forma così cortese. Nel tempo stesso esprimo a Vostra Eccellenza anche da parte mia i più sinceri auguri per il benessere personale e per il successo costantemente crescente della sua alta e brillante opera.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « Prego Vostra Eccellenza di accogliere, in questo passaggio d'anno, i miei più cordiali auguri per il benessere personale dell'Eccellenza Vostra e per l'ulteriore successo del lavoro di Vostra Eccellenza, così importante per la storia. HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 4, 4 gennaio 1938, XXV).

[*14 gennaio 1938.*] *

Ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra per il telegramma che ha voluto indirizzarmi in occasione della firma della dichiarazione comune di Budapest. Sono lieto che la riunione italo-austro-ungherese nella capitale magiara abbia riconfermato l'efficenza dei protocolli di Roma e compiuto opera utile nell'interesse degli Stati firmatarî e della pace. La prego di voler sentitamente ringraziare anche Sua Eccellenza De Kanya. Con viva cordialità.

MUSSOLINI

* Al primo ministro ungherese Colomanno Daraniy, in risposta al seguente: « Al momento di firmare la comune dichiarazione, che riassume i lavori della presente riunione dei firmatarî dei protocolli di Roma, teniamo a salutare nel modo più caloroso nell'Eccellenza Vostra l'iniziatore di un'opera che continua non soltanto a tutelare gli interessi legittimi dei partecipanti e a sviluppare i loro cordiali rapporti, ma anche a servire la causa della giustizia e della pace. SCHUSCHNIGG - DARANYI - SCHMIDT - KANYA ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 13, 16, 13, 16 gennaio 1938, XXV).

[*14 gennaio 1938.*] *

Il telegramma inviatomi dall'Eccellenza Vostra in occasione della firma della dichiarazione comune di Budapest mi è giunto vivamente gradito. I risultati ottenuti hanno dimostrato la piena vitalità dei protocolli romani e sono una chiara espressione della cordialità costante dei rapporti italo-austro-ungheresi. Ringrazio cordialmente l'Eccellenza Vostra e la prego di voler esprimere la mia viva gratitudine anche a Sua Eccellenza il dottor Schmidt. Con cordiali saluti.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Kurt von Schuschnigg. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 16, 16 gennaio 1938, XXV).

[*25 gennaio 1938.*] *

Il popolo italiano saluta con grande entusiasmo il fulmineo volo dei «sorci verdi». Avete attraversato il Mediterraneo, il Sahara e l'Atlantico e raggiunto la meta, e mostrato ancora una volta al mondo la potenza dell'ala fascista. Giunga a voi tutto il mio più alto plauso e il mio cameratesco «A noi!».

MUSSOLINI

* Il 24 gennaio 1938, alle 7,28, tre apparecchi *S. 79*, comandati dal colonnello Attilio Biseo, dal capitano Antonio Moscatelli e dal tenente Bruno Mussolini, avevano lasciato Guidonia diretti a Rio de Janeiro. Insegna del volo: tre sorci verdi dipinti sulla fusoliera. Il 25 gennaio, alle 22.45, dopo un breve scalo a Dakar, gli apparecchi del colonnello Biseo e del tenente Mussolini raggiungono la meta e conquistano il primato: il collegamento Roma-Rio de Janeiro in trentanove ore e diciassette minuti. (L'apparecchio del capitano Moscatelli, ritardato da una lieve avaria, arriverà alla meta il giorno seguente). Al colonnello Biseo, a Rio de Janeiro, Mussolini invia il telegramma qui riportato. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 26, 26 gennaio 1938, XXV).

[*5 febbraio 1938.*] *

Nella mia qualità di ministro delle Forze Armate italiane e personalmente desidero esprimere a Vostra Eccellenza la mia soddisfazione e quella del popolo italiano per la assunzione da parte di Vostra Eccellenza del comando effettivo di tutte le Forze Armate del Reich.

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 6 febbraio 1938, XXV).

Considero questo evento destinato a rafforzare i rapporti di cameratismo tra le nostre Forze Armate e tra i nostri regimi.

Coi più amichevoli saluti.

MUSSOLINI *

* Hitler risponde con il seguente telegramma: «Ringrazio cordialmente l'Eccellenza Vostra per i sentimenti di amicizia espressimi nel suo telegramma in occasione dell'assunzione da parte mia del comando supremo effettivo delle Forze Armate del Reich. Considererò anche in avvenire mio compito quello di consolidare ancor più i rapporti politici e ideologici che già oggi esistono tra la Germania e l'Italia, nell'intento di servire con ciò la causa della pace e della civiltà. Ricambiando con la più sincera amicizia i suoi saluti, mi segno devotissimo HITLER». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 6 febbraio 1938, XXV).

[*14 marzo 1938.*] *

Mio atteggiamento è determinato dall'amicizia fra i nostri due paesi consacrata nell'Asse.

MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente in data 13 marzo 1938: «Mussolini, non lo dimenticherò mai!». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 73, 74, 14, 15 marzo 1938, XXIV).

[*29 marzo 1938.*] *

Ringrazio vivamente Vostra Altezza Reale per le cortesi espressioni che ha voluto telegrafarmi in occasione della inaugurazione della Mostra del ritratto italiano. Sono ben lieto che il primo anniversario degli accordi di Belgrado sia stato celebrato con questa solenne manifestazione e sono sicuro che anche nel campo dello spirito si rintensificheranno sempre più i rapporti tra Italia e Jugoslavia. Prego Vostra Altezza Reale di gradire i voti più cordiali che formulo per la felicità personale sua e per la grandezza della nazione jugoslava.

MUSSOLINI

* A Sua Altezza Reale il principe reggente Paolo di Jugoslavia. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 89, 30 marzo 1938, XXV).

[*1 aprile 1938.*] *

Vi ringrazio cordialmente per il vostro telegramma e per i voti che formulate per l'Italia fascista.

Vi mando i miei amichevoli saluti. MUSSOLINI

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: «Invio a lei, Benito Mussolini, maresciallo dell'impero, i miei cordiali saluti, unitamente ai miei auguri per la grandezza della sua Italia fascista. ADOLF HITLER». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 91, 92, 1, 2 aprile 1938, XXV).

[*2 aprile 1938.*] *

Il telegramma di felicitazioni dell'Eccellenza Vostra mi è giunto particolarmente gradito. Nel ringraziarla vivamente, rinnovo l'espressione dei miei cordiali sentimenti.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro Colomanno Daraniy, in risposta al seguente: « Prego l'Eccellenza Vostra, quale primo maresciallo dell'impero d'Italia, di gradire le mie più fervide e sincere felicitazioni ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 92, 93, 2, 3 aprile 1938, XXV).

[*10 maggio 1938.*] *

Ho constatato, con molto compiacimento, il modo encomiabile col quale l'eccezionale servizio occasionato dalla recente visita del Führer si è svolto nelle varie branche inerenti alle comunicazioni. Intendo che al personale addetto alle ferrovie, ai telegrafi, ai telefoni, alle trasmissioni radio ed alle Milizie speciali sia fatta giungere la mia parola di elogio.

MUSSOLINI

---

* Al ministro delle Comunicazioni, Antonio Stefano Benni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 11 maggio 1938, XXV).

[*10 maggio 1938.*] *

Ho letto col più grande interesse e la più viva attenzione la relazione della gestione dell'Istituto ricostruzione industriale nell'anno 1937.

È interessante ed importante perché dimostra che l'Istituto ha funzionato secondo le direttive da me impartite per quanto concerne l'assolvimento dei compiti istituzionali e l'azione per il raggiungimento dell'autarchia.

L'organismo, ormai permanente, si appalesa necessario e vitale.

Vi esprimo il mio plauso, estensibile ai vostri collaboratori maggiori e minori.

MUSSOLINI

---

* Al presidente dell'Istituto ricostruzione industriale. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 131, 11 maggio 1938, XXVI).

[*11 maggio 1938.*] *

Ho potuto constatare come nei giorni di permanenza del Führer in Italia tutti i servizî facenti capo al ministero dell'Interno abbiano funzionato con encomiabile regolarità.

Intendo che pervenga a tutto il personale dipendente, prefetti, questori, funzionarî, agenti di Pubblica Sicurezza, carabinieri e Milizia il mio elogio.

MUSSOLINI

---

* A tutti i dipendenti dell'amministrazione dell'Interno. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 132, 12 maggio 1938, XXV).

[*18 maggio 1938.*] *

Sono grato alla Eccellenza Vostra per le cortesi espressioni rivoltemi in occasione dell'assunzione dell'Eccellenza Vostra alla Presidenza del Consiglio dei ministri ungherese. Il Governo fascista sarà lieto di poter continuare con il Governo presieduto dalla Eccellenza Vostra la collaborazione felicemente esistente da tempo e di favorire in ogni campo lo sviluppo dei rapporti fra i due paesi. Invio alla Eccellenza Vostra l'espressione dell'amicizia del popolo italiano e mia personale alla nazione ungherese.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro Béla de Imrédy. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 139, 19 maggio 1938, XXV).

[*29? maggio 1938.*] *

Il ministro delle Comunicazioni, camerata Benni, mi ha consegnato la sua relazione circa la sistemazione degli impianti ferroviarî di Genova e Liguria. Da tale relazione, sintetica ma esauriente, risulta che la completa sistemazione ferroviaria di Genova e Liguria, da Ventimiglia a Spezia, va divisa in tre tempi.

Primo tempo: sistemazione del complesso ferroviario di Genova, spesa da duecentocinquanta a trecento milioni; periodo di lavoro anni quattro.

Secondo tempo: altri lavori, fra cui spostamento a monte del tratto

---

* Al prefetto di Genova, Umberto Albini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 150, 30 maggio 1938, XXV).

Sestri Ponente-Genova; raddoppio del binario Genova-Savona, con una spesa oscillante sui trecento milioni.

Terzo tempo: raddoppio del binario Genova-Ventimiglia e tratto tra Framura e Manarola sulla riviera di Levante, con una spesa valutata ottocentoventicinque milioni.

Il costo complessivo si aggira sui millecinquecento-milleseicento milioni.

Come vedete, è un programma sotto ogni aspetto imponente. Si porrà mano ai lavori del primo tempo e a tale scopo il camerata Benni verrà a Genova.

Convocate, per le ore 10 del giorno 11 giugno, il Consiglio provinciale delle corporazioni, davanti al quale il ministro, camerata Benni, esporrà più dettagliatamente quanto io vi anticipo succintamente. Egli terrà conto anche delle osservazioni dei rappresentanti di diversi Enti interessati. Quando tutto intero il programma sarà stato realizzato, Genova e la Liguria possederanno altri più aggiornati sicuri strumenti per le loro fortune, legate ai traffici di mare e di terra.

MUSSOLINI

[*18 luglio 1938.*] *

Compiendosi il secondo annuale della vostra rivoluzione nazionale, che nel terzo sarà consacrata dalla vittoria, vi giunga, col mio saluto, l'augurio e l'espressione di simpatia e di ammirazione del popolo italiano.

L'Italia fascista è orgogliosa di avere dato il contributo di sangue e di mezzi alla vostra vittoria sulle forze distruttive della Spagna e d'Europa. Poiché nessun contrasto di interessi in nessun campo ci divide, il sangue versato dai nostri legionarî volontarî, fraternamente a fianco dei vostri magnifici soldati, ha creato un vincolo indistruttibile di amicizia fra i nostri due popoli.

« Arriba España! ».

MUSSOLINI

---

* Al generalissimo Francisco Franco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 200, 19 luglio 1938, XXV).

[*12 agosto 1938.*] *

Leggo che la vostra casa è stata allietata dal settimo figlio. Felicitazioni a vostra moglie, a voi, e auguri al piccolo. Anche in questo campo voi date l'esempio.

MUSSOLINI

---

* Al deputato Alessandro Gorini. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 225, 13 agosto 1938, XXV).

[*4 settembre 1938.*] *

Ho letto con la più grande attenzione la relazione sull'andamento del primo settennio dell'Ente risi. I risultati, conseguiti sotto la tua guida assidua e competente, sono veramente soddisfacenti e tali da confermare che l'Ente risi ha risposto al suo scopo ed ha agito sul piano corporativo integrale. Desidero rinnovarti l'espressione del mio compiacimento, che estendo a tutti i tuoi collaboratori e a tutte le categorie interessate, le quali hanno dato classica prova di disciplina corporativa, cioè fascista, salvando ad un tempo una parte così importante dell'economia agricola italiana.

MUSSOLINI

---

* Al senatore Aldo Rossini, presidente dell'Ente risi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 247, 5 settembre 1938, XXV).

[*5 ottobre 1938.*] *

Ricorre domani il cinquantesimo annuale dell'inizio della vostra carriera militare. Quale ministro delle Forze Armate e quale combattente desidero che vi giungano, con i miei cordiali saluti, i miei voti più fervidi. Durante cinquant'anni voi avete dato prove magnifiche del vostro spirito, della vostra volontà e della vostra genialità di stratega in tutte le guerre combattute e vinte dall'Italia. Sono sicuro che, in caso di bisogno, voi sarete nuovamente un artefice della vittoria.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Pietro Padoglio. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 278, 6 ottobre 1938, XXV).

[*18 ottobre 1938.*] *

Vi sono molto grato per il telegramma che mi avete mandato in occasione del rimpatrio dei legionarî italiani, e soprattutto per l'alto vostro riconoscimento del loro spirito di sacrificio e del contributo di sangue da essi dato alla vostra guerra di liberazione.

Desidero dirvi che l'Italia fascista rimane e rimarrà sempre con voi

---

* Al generalissimo Francisco Franco, in risposta al seguente: « All'atto della partenza dalla Spagna di parte dei volontarî italiani, che tanto alto contributo di eroismo e di sangue hanno dato alla causa nazionale durante due anni di fulgide e complete vittorie, le quali hanno permesso che sia molto prossima la liberazione definitiva del nostro suolo dall'invasione comunista, la Spagna nazionale in-

fraternamente solidale sino alla vostra vittoria, che sarà la vittoria della Spagna nuova, forte, eroica, avviata verso un grande futuro.

La lotta ha stretto ancora più profondamente i vincoli storici che univano i nostri due popoli in una amicizia che il sangue versato ha consacrato anche per le generazioni di domani.

« Arriba España! ».

MUSSOLINI

---

via all'Italia la sua testimonianza di profonda gratitudine per il valoroso concorso e per il sacrificio eroico dei suoi gloriosi volontarî caduti. Unisco i miei più caldi voti personali per la grandezza del vostro paese, del re imperatore e dell'artefice glorioso della grande Italia. Generalissimo FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 290, 291, 18, 19 ottobre 1938, XXV).

[*25 ottobre 1938.*] *

Il telegramma col quale mi annunziate il pieno successo della Mostra autarchica di Torino merita di essere segnalato, come io faccio, a tutti gli italiani.

Torino si è impegnata con tutte le imponenti forze spirituali e materiali sulla strada dell'autarchia e sono sicuro che tale strada sarà percorsa, con fermo passo e non meno ferma volontà fascista, fino alla meta. Nel secolo scorso Torino fu la città antesignana e pioniera dell'indipendenza economica.

Torino deve essere e sarà esempio e sprone per tutti, rivelando ancora una volta il forte carattere del suo popolo.

Procedendo decisa sul terreno dell'autarchia, Torino si preparerà a coronarla vittoriosamente nella grande Esposizione nazionale che si terrà fra le sue mura dal marzo all'ottobre del 1948, anno XXVI dell'èra fascista, in celebrazione del centenario della prima guerra per l'unità e l'indipendenza d'Italia.

MUSSOLINI

---

* Al segretario del P.N.F. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 298, 26 ottobre 1938, XXV).

[*3 novembre 1938.*] *

Rispondo al saluto che mi hai mandato mentre nel porto di Tripoli si sta ultimando lo sbarco dei ventimila pionieri che popoleranno e renderanno sempre più feconda la terra della diciassettesima regione del Regno d'Italia.

A te, che sei stato l'animatore e l'organizzatore di questa impresa degna del regime, desidero giunga il mio più cordiale plauso, che estendo a tutti i tuoi collaboratori.

Il popolo italiano, che ha seguito con eccezionale interesse tutte le fasi di questo evento, ha la certezza che sotto la tua guida l'opera dei rurali italiani sarà coronata dalla vittoria.

In collaborazione con le fedeli popolazioni musulmane, questa ondata di autentica razza italiana e le successive, di uguali se non superiori proporzioni, faranno della Libia un elemento di ricchezza e di potenza per la patria.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Italo Balbo, in risposta al seguente: « I ventimila coloni dell'Italia fascista, mentre sbarcano a Tripoli per la conquista del lavoro che farà rifulgere nell'Africa Mediterranea la pace di Roma, innalzano a voi, Duce, i cuori e le insegne in un impeto incontenibile di fede, di volontà, di ardore, che li rivelano meritevoli della grande opera alla quale li avete chiamati. Duce, sono fiero di guidare ai vostri ordini questo esercito rurale, che marcia col passo risoluto del legionario, nel segno del Littorio, per rendere la Libia degna del suo alto destino di regione italica. Governatore generale: BALBO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 307, 4 novembre 1938, XXV).

[*5 novembre 1938.*] *

Vi ringrazio del vostro cortese telegramma e colgo l'occasione per porgervi le più vive felicitazioni in queste storiche giornate che hanno sanzionato il riconoscimento delle giuste rivendicazioni dell'Ungheria. L'Italia è lieta di avere dato a tale riconoscimento un contributo sincero e disinteressato, ispirato alla amicizia che la lega alla nobile nazione magiara e agli alti ideali di giustizia che ha sempre perseguiti. Prego Vostra Altezza Serenissima di accogliere i miei deferenti omaggi.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Serenissima il reggente d'Ungheria, Nicolas de Horthy, in risposta al seguente: « La nazione ungherese non dimenticherà mai colui che fu il primo a richiamare la giustizia per l'Ungheria e rimase fermo nel suo proposito. Gradite i miei più sentiti ringraziamenti, uniti a quelli di tutti gli ungheresi. HORTHY ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 6 novembre 1938, XXV).

[*5 novembre 1938.*] *

Nel ringraziarvi del vostro cortese telegramma, desidero esprimervi le più vive felicitazioni per il conseguito riconoscimento, mercé l'arbitrato delle potenze dell'Asse Roma-Berlino, delle giuste rivendicazioni della vostra nobile nazione.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro Béla de Imrédy, in risposta al seguente: « Colgo l'occasione per ringraziare vivamente l'Eccellenza Vostra di avere voluto accettare insieme col Governo del Reich l'arbitrato nella causa ungaro-cecoslovacca. La decisione di Vienna documenta che l'interessamento e la comprensione dell'Italia e dell'Asse Roma-Berlino per i problemi dell'Europa centrale sono il pegno più sicuro dell'evoluzione pacifica in questo settore del continente. IMRÉDY ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 309, 6 novembre 1938, XXV).

[*17 novembre 1938.*] *

Nel momento in cui entrano in vigore gli accordi del 16 aprile, che pongono su una base ferma e duratura i rapporti di amicizia e collaborazione dei nostri due paesi, desidero rinnovarvi le espressioni della soddisfazione mia e del Governo fascista ed inviare a voi personalmente i sentimenti della mia amichevole e cordiale simpatia.

MUSSOLINI **

---

* Al primo ministro Neville Chamberlain, in occasione dell'entrata in vigore degli accordi italo-inglesi firmati il 16 aprile 1938. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 321, 18 novembre 1938, XXV).

** Chamberlain risponde con il seguente telegramma: « Sono profondamente grato a Vostra Eccellenza per il messaggio col quale avete voluto cortesemente esprimere la vostra soddisfazione e quella del Governo italiano per l'entrata in vigore degli accordi del 16 aprile. Come voi, io sono convinto che con questi accordi noi abbiamo posto ancora una volta le relazioni fra i nostri due paesi su di una base che permetterà loro di lavorare assieme in amicizia per il bene di tutti i popoli. Sono riconoscente all'Eccellenza Vostra per le personali espressioni di simpatia che avete voluto rivolgermi e che contraccambio con cordialità. NEVILLE CHAMBERLAIN ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 321, 18 novembre 1938, XXV).

[*21 dicembre 1938.*] *

Rispondo al vostro telegramma che mi annuncia l'avvenuto inizio di un'altra tra le più grandi imprese del fascismo, impresa che sarà condotta a compimento secondo il nostro stile.

L'evento ha coinciso colla rievocazione dei martiri fascisti caduti nella vigilia. Anche per gli anni successivi il loro ricordo deve coincidere con la fondazione dei poderi sino a quando non sarà toccata la meta.

MUSSOLINI

---

* Al maresciallo Italo Balbo, al ministro Edmondo Rossoni, al sottosegretario Giuseppe Tassinari, e al vicesegretario del P.N.F. Dino Gardini, in risposta al seguente: « Nel giorno in cui s'inaugurano le nuove opere di appoderamento, sintesi delle antiche massime aspirazioni del fascismo ferrarese, garanzia di una più intensa produzione e di una serena pace sociale, vi inviamo l'espressione della gratitudine commossa e devota delle fanterie rurali di tutta la provincia di Ferrara, più che mai impegnata ad essere degna degli alti destini d'Italia. BALBO - ROSSONI - TASSINARI - GARDINI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 355, 22 dicembre 1938, XXV).

[*25 dicembre 1938.*] *

Morte camerata Ambrogio Binda è cagione di profondo cordoglio. Ho conosciuto ventidue anni fa in via Arena il suo bisturi sapiente e più tardi il suo grande cuore e la sua adamantina fede di sansepolcrista. Le camicie nere milanesi ne onoreranno solennemente la memoria.

MUSSOLINI

---

* Al segretario federale di Milano, Rino Parenti. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 360, 27 dicembre 1938, XXV).

[*8 gennaio 1939.*] *

Vogliate, Maestà, accogliere i più fervidi voti augurali che, nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra, desidero esprimervi a nome della nazione, del Governo fascista e mio.

MUSSOLINI

---

* A Sua Maestà Imperiale la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 9 gennaio 1939, XXVI).

[*8 gennaio 1939.*] *

Prego Vostra Maestà voler accogliere i più fervidi voti augurali che, a nome delle Forze Armate, mi onoro porgere nella lieta ricorrenza odierna.

MUSSOLINI

* A Sua Maestà Imperiale la regina Elena. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 9, 9 gennaio 1939, XXVI).

[*16 gennaio 1939.*] *

Sono stato molto sensibile al cortese telegramma che avete voluto indirizzarmi nel lasciare l'Italia.

Nel ringraziarvene vivamente sono lieto di ripetervi che la visita vostra e di lord Halifax a Roma ha anche in me rinsaldato il convincimento nell'amicizia italo-inglese e la fiducia nel mantenimento della pace secondo giustizia.

MUSSOLINI

* Al primo ministro Neville Chamberlain, in risposta al seguente: « Non posso lasciare l'Italia senza esprimere a voi personalmente i miei calorosi ringraziamenti e il mio profondo apprezzamento per l'accoglienza riservatami non soltanto a Roma, ma durante tutto il corso del mio viaggio sul suolo italiano. Questi sentimenti sono pienamente condivisi da lord Halifax ed insieme torniamo in Inghilterra rafforzati nel nostro convincimento nell'amicizia anglo-italiana e nelle nostre speranze per il mantenimento della pace. NEVILLE CHAMBERLAIN ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 16, 16 gennaio 1939, XXVI).

[*16 gennaio 1939.*] *

La morte di mamma Corridoni, madre dell'eroe, mi rattrista profondamente. La sua vita fu degna dei suoi figli e i suoi figli furono degni della madre, che oggi li raggiunge nella gloria e nell'eternità.

MUSSOLINI

* Alla famiglia Corridoni. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 17, 17 gennaio 1938, XXVI).

[*28 gennaio 1939.*] *

Il popolo italiano è entusiasta per la vostra superba vittoria di Barcellona, che anticipa ormai di poco la vittoria finale, destinata ad aprire nel mondo l'êra della nuova Spagna, una e forte.

Nel momento in cui l'indistruttibile cameratismo del sangue ha fatto ancora una volta le sue decisive prove, accogliete, col mio saluto, i miei voti più fervidi per l'avvenire del vostro popolo.

« Arriba España! ».

MUSSOLINI

* Al generalissimo Francisco Franco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 29, 29 gennaio 1939, XXVI).

[*31 gennaio 1939.*] *

Mentre il popolo tedesco, raccolto unanime attorno a voi nelle sue grandi organizzazioni politiche, militari, sociali, celebra solennemente il sesto anniversario della vostra ascesa al potere, desidero che vi giungano le mie più cordiali e cameratesche felicitazioni, ispirate dalla leale profonda amicizia che attraverso l'Asse unisce in un saldo vincolo i nostri due popoli nel presente e nel futuro.

MUSSOLINI **

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 32, 1 febbraio 1939, XXVI).

** Hitler risponde con il seguente telegramma: « Vi invio il mio cordiale ringraziamento per i cameratesch auguri che mi avete espresso in occasione del sesto anniversario dell'ascesa al potere. Li accolgo come un nuovo segno dei sentimenti di attaccamento e di amicizia nutriti dai nostri popoli. Con particolare piacere e soddisfazione contraccambio i migliori saluti e resto vostro ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 32, 1 febbraio 1939, XXVI).

[*10 febbraio 1939.*] *

La scomparsa del Papa della Conciliazione è un lutto per la Chiesa e per la nazione italiana.

Interprete dei sentimenti del popolo italiano, invio all'Eminenza Vostra Reverendissima e al Sacro Collegio le condoglianze sentite del Governo fascista e le mie personali.

MUSSOLINI

* A Sua Eminenza Reverendissima il cardinale Eugenio Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 42, 11 febbraio 1939, XXVI).

[*18 febbraio 1939.*] *

Vi ringrazio per il cortese telegramma che mi avete indirizzato nell'assumere la Presidenza del Consiglio dei ministri affidatavi da Sua Altezza Serenissima il reggente. Condivido i sentimenti da voi espressimi e, sicuro che la tradizionale amicizia italo-magiara non potrà che ulteriormente rafforzarsi in avvenire, così com'è mio proponimento, vi invio gli auguri migliori per il successo della vostra alta missione.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro Pal de Teleki, in risposta al seguente: « Sua Altezza Serenissima il reggente d'Ungheria avendomi nominato Presidente del Consiglio dei ministri, mi affretto ad assicurare Vostra Eccellenza che, seguendo le orme dei miei predecessori e rendendomi interprete fedele dei sentimenti di tutta la nazione ungherese, tutti i miei sforzi tenderanno a coltivare e, s'è possibile, ad approfondire ancora i legami di stretta e sincera amicizia, così felicemente esistenti fra l'Italia e l'Ungheria. Con la speranza che vorrete, Eccellenza, mantenere anche in avvenire il vostro atteggiamento guidato dai sentimenti di amicizia verso l'Ungheria e verso il Governo che ho l'onore di presiedere, vi prego di gradire l'assicurazione della mia altissima considerazione. Conte TELEKI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 50, 19 febbraio 1939, XXVI).

[*20 febbraio 1939.*] *

La notizia del grave lutto che vi colpisce mi rattrista profondamente. Vi sono particolarmente vicino.

MUSSOLINI

---

* Al segretario del P.N.F., per la morte della madre, Francesca Starace. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 52, 21 febbraio 1939, XXVI).

[*22 febbraio 1939.*] *

Vi ringrazio di aver concesso truppe legionarie alto onore sfilamento dinanzi a voi in Barcellona riconquistata alla Spagna, una, libera, grande, che state costruendo. Ricambio con profonda cordialità vostro cameratesco saluto, riconfermandovi che legionarî italiani sono ai vostri ordini fino alla definitiva vittoria.

MUSSOLINI

---

* Al generalissimo Francisco Franco, in risposta al seguente: « Terminando la campagna della Catalogna e dopo aver passato in rivista, in Barcellona, l'Esercito vittorioso, del quale fanno parte i valorosi legionarî italiani, il popolo spagnolo ha acclamato l'Italia e il suo Duce al passaggio di così gloriose truppe. Con l'entusiastico saluto dell'Esercito spagnolo per i suoi camerati italiani, vi invio quello mio più sentito. Generalissimo FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 54, 23 febbraio 1939, XXVI).

[*25 febbraio 1939.*] *

A nome del Governo fascista e del popolo italiano ringrazio vivamente Vostra Eccellenza per il cortese messaggio augurale e desidero, nel giorno in cui il Manciù-kuo, con l'adesione al Patto anticomintern, viene a formare un fronte unico con l'Italia, la Germania, il Giappone, l'Ungheria, a difesa dell'ordine e della giustizia, di inviare alla giovane nazione amica e al suo Governo il mio più fervido saluto.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro del Manciù-kuo, Ciang Cin Hui, in risposta al seguente: « Desidero esprimere a Vostra Eccellenza i nostri voti e la nostra profonda gratitudine per la fiducia che il vostro paese ha dimostrato verso il Manciù-kuo. Aderendo oggi al Patto contro l'Internazionale comunista, il Manciù-kuo intende confermare la volontà di opporsi all'azione del comunismo, che avvelena la cultura, minaccia il benessere dell'umanità e disturba la pace del mondo. Siamo fieri che il Manciù-kuo possa condividere col vostro paese la gloriosa responsabilità di combattere contro il Comintern. CIANG CIN HUI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 57, 26 febbraio 1939, XXVI).

[*2 marzo 1939.*] *

Il popolo italiano partecipa al giubilo del mondo cattolico per la fausta elezione di Vostra Santità a Sommo Pontefice.

Prego la Santità Vostra di accogliere il reverente omaggio del Governo fascista e il mio personale.

MUSSOLINI

---

* A Sua Santità Pio XII. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 62, 3 marzo 1939, XXVI).

[*8 marzo 1939.*] *

Prego Vostra Eccellenza volere accogliere espressioni cordoglio Governo fascista e mie personali per il lutto che ha colpito la nazione romena in seguito alla scomparsa del venerando patriarca Miron Cristea.

MUSSOLINI **

---

* Al primo ministro di Romania, Armando Calinescu. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 9 marzo 1939, XXVI).

** Calinescu risponde con il seguente telegramma: « Profondamente commosso dalle condoglianze che Vostra Eccellenza ha voluto esprimere personalmente a nome del Governo fascista per il lutto che ha colpito la nazione romena con la morte del patriarca e Presidente del Consiglio Miron Cristea, prego Vostra Eccellenza voler gradire la espressione dei nostri più sentiti ringraziamenti. ARMANDO CALINESCU ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 68, 9 marzo 1939, XXVI).

[*16 marzo 1939.*] *

Il popolo italiano condivide la soddisfazione della nazione ungherese in questo momento storico. Vi ringrazio per il vostro cortese telegramma e ricambio i sentimenti di schietta amicizia che l'hanno ispirato.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro Pal de Teleki, in risposta al seguente: « Profondamente commosso nel momento storico in cui le truppe ungheresi raggiungono per la prima volta dopo lungo tempo la frontiera millenaria dell'Ungheria, io penso con gratitudine a Vostra Eccellenza, che, per il primo fra gli uomini di Stato d'Europa, riconobbe la giusta causa di questo paese e che da più di dieci anni ha dato innumerevoli testimonianze della sua amicizia e del suo interessamento per l'Ungheria. Nella lieta circostanza della presente realizzazione delle antiche aspirazioni nazionali, mi permetto esprimere a Vostra Eccellenza, insieme con i miei saluti e con l'espressione della mia alta considerazione, la gratitudine di tutta la nazione ungherese. Conte TELEKI, Presidente del Consiglio ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 78, 19 marzo 1939, XXVI).

[*24 marzo 1939.*] *

Vi ringrazio per il messaggio e per il telegramma che mi avete mandato in occasione della celebrazione del primo ventennale del fascismo. Una nuova concezione di vita accomuna i nostri due movimenti rivoluzionari, destinati a scardinare le posizioni reazionarie e conservatrici del vecchio mondo e ad eliminare nello stesso tempo i pericoli dell'ideologia bolscevica. Ciò accadrà per il bene dei nostri due popoli e per il pacifico sviluppo, su nuove basi, della civiltà europea.

MUSSOLINI

---

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « In occasione del ventesimo anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento penso con cordiale e fedele amicizia a voi, vittorioso creatore della fiera Italia nuova. Compreso degli stessi ideali, il popolo tedesco sta a fianco del popolo italiano, provato nella lotta, in difesa contro tutte le manovre dell'odio e dell'incomprensione intese a comprimere la legittima volontà di vita dei nostri due popoli e per mettere in pericolo la pace del mondo. ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 27 marzo 1939, XXVI).

[*24 marzo 1939.*] *

Particolarmente sensibile alle cortesi espressioni che avete voluto inviarmi in occasione del ventennale della fondazione dei Fasci, vi invio il mio sincero ringraziamento e il mio cordiale saluto, insieme ai voti più fervidi, che sono lieto in questa circostanza di rinnovare per l'avvenire della vostra nobile nazione.

MUSSOLINI

---

* Al generalissimo Francisco Franco, in risposta al seguente: « In occasione dell'anniversario della creazione del Fascio, inizio del vostro imponente lavoro e del grande cimento del vostro paese, invio a Vostra Eccellenza il mio cordiale saluto e vi rinnovo in nome della Spagna i miei voti ferventi per la prosperità dell'impero italiano, al quale ci uniscono vincoli così stretti di simpatia. FRANCISCO FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 27 marzo 1939, XXVI).

[*24 marzo 1939.*] *

I voti che Vostra Eccellenza ha voluto esprimermi in occasione del ventesimo annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento mi sono giunti molto graditi.

Ringrazio vivamente l'Eccellenza Vostra, ricambiando i migliori auguri.

MUSSOLINI

---

* Al primo ministro Pal de Teleki, in risposta al seguente: « In occasione del ventesimo anniversario della fondazione dei gloriosi Fasci di Combattimento, mi affretto a presentare a Vostra Eccellenza le mie felicitazioni più calorose, come pure i voti, che formulo perché i loro sforzi patriottici siano costantemente coronati da pieno successo. Conte TELEKI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 27 marzo 1939, XXVI).

[*24 marzo 1939.*] *

Vivamente vi ringrazio del cortese telegramma che mi avete inviato in occasione del ventesimo annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento e delle parole augurali per la nazione italiana in questa storica ricorrenza.

Vi ricambio i più cordiali saluti. MUSSOLINI

---

* Al feldmaresciallo Hermann Goering, in risposta al seguente: « Nella giornata odierna in cui il popolo italiano con orgoglioso compiacimento per le gesta del suo Duce commemora festosamente il ventesimo anniversario della fondazione del fascismo, invio il mio pensiero a Vostra Eccellenza rinnovando i più cordiali auguri per la grandezza dell'impero da voi fondato e per la vostra prosperità personale. Con sentimenti amichevoli e stretto attaccamento. Vostro HERMANN GOERING ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 86, 27 marzo 1939, XXVI).

[*29 marzo 1939.*] *

Nel momento in cui, con l'occupazione di Madrid, le vostre splendide truppe raggiungono l'obiettivo della vittoria finale, desidero mandarvi il mio saluto e quello entusiasta del popolo italiano. Dal grande sanguinoso sforzo sta per sorgere la Spagna di domani, libera, unita, forte così come il popolo spagnolo e voi, Caudillo, la volete. Vi riaffermo che considero indissolubili i vincoli che si sono stabiliti tra i nostri due popoli.

MUSSOLINI

* Al generalissimo Francisco Franco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 89, 30 marzo 1939, XXVI).

[*10 aprile 1939.*] *

Il Corpo di spedizione ai vostri ordini ha operato con decisione fascista, liquidando con rapidità fulminea una situazione matura, mostrando la potenza delle Forze Armate italiane, garantendo sull'altra sponda dell'Adriatico gli interessi fondamentali della patria. A voi, ai vostri ufficiali, ai soldati, il mio elogio, che interpreta il sentimento di fierezza del popolo italiano.

MUSSOLINI

* Al generale Alfredo Guzzoni, comandante del Corpo di spedizione italiano in Albania, in risposta al seguente: « I vostri ordini sono stati eseguiti con fede fascista e con spirito sempre teso a superare ogni ostacolo. Posso assicurare che i comandanti e i gregari, forgiati nel clima dal vostro genio creato, hanno dimostrato di meritare la vostra alta fiducia. Il Corpo di spedizione vigila ai vostri ordini, pronto all'azione per le immancabili vittorie dell'Italia fascista ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 100, 10 aprile 1939, XXVI).

[*15 aprile 1939.*] *

Nel momento in cui la Spagna sceglie la sua strada aderendo al Patto anticomintern — e nessuna nazione più della Spagna torturata dai comunisti ha il diritto di farlo — desidero esprimervi il mio più vivo compiacimento per questo nuovo saldo vincolo che stringe i nostri due

* Al generalissimo Francisco Franco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 106, 16 aprile 1939, XXVI).

popoli. Accogliete, Caudillo, l'espresisone della mia fedele amicizia e i miei cordiali saluti.

MUSSOLINI *

* Il generalissimo Franco risponde con il seguente telegramma: « Nel ringraziarvi sinceramente delle espressioni del vostro telegramma è per me motivo di particolare compiacimento che l'adesione della Spagna al Patto anticomintern, che consacra la condotta adottata fermamente dal popolo spagnolo all'inizio della guerra civile, ora terminata con la vittoria completa delle nostre armi, contribuisca a rendere più strette le relazioni fra i nostri due paesi. La Spagna sarà sempre il più solido baluardo contro il comunismo. Accettate, Duce, col mio più affettuoso saluto, la testimonianza della mia sincera amicizia. FRANCISCO FRANCO, capo del Governo spagnolo ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 106, 16 aprile 1939, XXVI).

[*15 maggio 1939.*] *

Rivolgo un alto elogio ai comandanti e agli equipaggi della prima squadra aerea per l'ordine e la disciplina dimostrati e per la perfezione tecnica raggiunta nelle odierne esercitazioni collettive di volo.

MUSSOLINI

* Al generale Giuseppe Valle, sottosegretario all'Aeronautica. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 136, 16 maggio 1939, XXVI).

[*15? maggio 1939.*] *

Vi ringrazio vivamente per il saluto che mi avete mandato in occasione della celebrazione del primo centenario della Società da voi presieduta. Desidero dire a voi ed ai vostri collaboratori che io ho seguito sempre con il più grande interesse l'attività svolta dalla Riunione adriatica di sicurtà, attività degna di elogio e che ha nel campo assicurativo giovato al prestigio della nazione. Mando a voi i miei più fervidi voti per l'avvenire della Riunione, avvenire che sarà degno del passato e del nostro tempo fascista.

MUSSOLINI

* Al deputato Fulvio Suvich, presidente della Riunione adriatica di sicurtà. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 137, 17 maggio 1939, XXVI).

[*22 maggio 1939.*] *

Oggi che il Patto di alleanza e di amicizia concluso fra la Germania nazionalsocialista e l'Italia fascista suggella la solidarietà di spirito e di

* Al cancelliere Adolf Hitler, in risposta al seguente: « Duce, in questa storica ora, nella quale in mezzo al giubilo entusiastico di tutto il popolo tedesco si

opere che unisce i nostri due popoli, desidero farvi giungere il mio cordiale saluto e gli auguri più fervidi per voi e per l'avvenire della Germania.

L'infrangibile unione della nostra volontà e delle nostre forze costituisce la base più sicura della pace e dell'ascesa delle due nazioni alleate, strette per il presente e per l'avvenire dal vincolo indissolubile degli impegni di fede che esse si sono scambiati.

MUSSOLINI

firma il Patto di amicizia e di alleanza italo-tedesco, sento il dovere di esprimere alla Signoria Vostra la mia grande gioia che l'indissolubile comunanza dell'Italia fascista e della Germania nazionalsocialista sia ormai consacrata anche in un Trattato solenne. Il mondo riconoscerà perciò che tutte le speranze in un indebolimento dell'Asse Berlino-Roma sono vane. La Germania e l'Italia, unite in un blocco di centocinquanta milioni, staranno sempre insieme per difendere la sacra eredità della civiltà e per assicurare una pace fondata sulla giustizia. ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 143, 23 maggio 1939, XXVI).

[*10 giugno 1939.*] *

Ringrazio cordialmente voi ed il Consiglio nazionale della Falange e della Gioventù operaia nazionalsindacalista per l'amichevole messaggio che mi avete mandato. Ho la certezza che la vostra trionfale vittoria apre il varco rivoluzionario alla nuova Spagna con realizzazioni che saranno ad un tempo nazionali e sociali.

Tale sviluppo degli eventi è destinato, come noi vogliamo, ad accomunare sempre più l'avvenire dei nostri popoli.

« Arriba España! ».

MUSSOLINI

* Al generalissimo Francisco Franco, in risposta al seguente: « Duce, il Consiglio nazionale della Falange spagnola tradizionalista e della Gioventù operaia nazionalsindacalista desidera rinnovarvi l'espressione della sua memore amicizia nel giorno in cui porta a compimento la sua opera per dare alla Spagna una base nazionale sindacalista che assicuri la vittoria sociale insieme a quella delle armi, mentre spagnoli ed italiani sfilano, fianco a fianco, in Roma, in una storica e grandiosa unione. "Viva l'Italia!", "Arriba España!". FRANCISCO FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 162, 11 giugno 1939, XXVI).

[*20 luglio 1939.*] *

Mentre voi e il popolo spagnolo celebrate nell'anno della vittoria il terzo anniversario dell'inizio della vostra rivoluzione nazionale, desi-

* Al generalissimo Francisco Franco. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 202, 21 luglio 1939, XXVI).

dero ripetervi che il Governo e il popolo italiano partecipano fraternamente alla vostra solennità.

Desidero anche aggiungere che il popolo italiano ha seguito col più grande interesse ed entusiasmo le manifestazioni da voi e dal popolo spagnolo tributate al conte Ciano, manifestazioni che hanno documentato in maniera irrefutabile la solidarietà politica e morale che avvince i nostri due popoli. Desidero che vi giungano i miei più amichevoli saluti personali e i miei fervidi voti.

MUSSOLINI *

* Franco risponde con il seguente telegramma: « Il Governo ed il popolo spagnolo con cordiale gratitudine contraccambiano il fraterno saluto del Governo e del popolo italiano da voi rivolto all'inizio del quarto anno del movimento di redenzione nazionale, rinnovandovi l'attestazione della loro infrangibile amicizia, manifestata con tanto unanime entusiasmo in occasione della gradita visita del conte Ciano. Personalmente sono lieto di cogliere questa occasione per ricambiare con profonda considerazione ed affetto i sentimenti espressi da Vostra Eccellenza e per formulare ancora una volta fervidi voti per l'Italia imperiale e per il suo Duce. FRANCISCO FRANCO ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 204, 23 luglio 1939, XXVI).

[*9 novembre 1939.*] *

La notizia del criminale attentato contro la vostra persona ha suscitato un sentimento di profonda indignazione nel Governo e nel popolo italiano, insieme con un senso di cordoglio per le vittime, vostri fedeli gregarî della prima ora. A nome mio personale e dell'Italia fascista, vi invio le espressioni del mio fervido compiacimento per lo scampato pericolo da un odioso tentativo che non può incrinare unità popolo germanico attorno a voi e a vostro regime.

MUSSOLINI **

* Al cancelliere Adolf Hitler. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 314, 10 novembre 1939, XXVI).

** Hitler risponde con il seguente telegramma: « Vi ringrazio di cuore per la parte che avete presa, a nome vostro e dell'Italia fascista, al cordoglio per la morte dei miei vecchi compagni di lotta, nonché per le vostre amichevoli parole a mio riguardo. Le ho accolte con sentimento di riconoscenza e come una prova dei sentimenti cameratesch che ci legano. Con i migliori saluti e con i miei sentiti auguri per voi e per l'Italia fascista, resto vostro amichevolmente devoto ADOLF HITLER ». (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 316, 12 novembre 1939, XXVI).

[*26 gennaio 1940.*] *

Notizia grave lutto che vi colpisce mi addolora profondamente. In questo momento particolarmente triste della vostra vita, desidero di esservi spiritualmente vicino.

MUSSOLINI

---

* Al redattore capo del *Popolo d'Italia*, Giorgio Pini, per la morte della moglie, Imelde Pini Manaresi. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 27, 27 gennaio 1940, XXVII).

[*1 febbraio 1940.*] *

Le notizie che mi date dopo il vostro viaggio in Sicilia circa lo stato di avanzamento dei lavori per la redenzione del latifondo mi rallegrano, ma non mi sorprendono.

Ero sicuro che, una volta dato l'ordine e ricevuta la direttiva, i siciliani sarebbero andati all'assalto del latifondo come se fosse una trincea nemica, con quell'entusiasmo e ardimento che strappò a un eroe della loro terra, il generale Cascino, la famosa definizione della « valanga che sale ».

Ora la valanga sale per le opere di pace destinate in breve volgere di tempo a cambiare letteralmente il volto della grande Isola e lo stato delle numerose genti rurali che la popolano.

Se il ritmo fascistissimo dell'inizio sarà, come non ne dubito, mantenuto, si bruceranno le tappe e si farà in cinque anni quanto era preventivato in dieci.

---

* Al ministro Giuseppe Tassinari, in risposta al seguente: « Duce, come da vostro ordine ho compiuto sopraluoghi nelle zone di colonizzazione del latifondo siciliano interessanti le provincie di Catania, Siracusa, Enna, Caltanissetta, Agrigento, Trapani e Palermo. Vi comunico che i proprietarî hanno sottoscritto impegni per costruire, nell'anno XVIII, tremilaventinove case coloniche, in confronto delle duemila che erano il ritmo annuale inizialmente fissato. A tre mesi dall'inizio dei lavori, senza attendere la pubblicazione della legge che risale a pochi giorni, e nonostante le particolari condizioni del momento nei riguardi della provvista di materiale e dei trasporti e una stagione particolarmente avversa per l'insistenza delle piogge, che accentua le difficoltà specifiche dell'ambiente, sono già in effettiva costruzione millecentotredici case coloniche, di cui centottantaquattro giunte alla copertura e trenta ultimate. Sono in corso di esecuzione le opere pubbliche complementari delle prime zone di appoderamento e si stanno predisponendo i piani delle opere di bonifica per le zone di colonizzazione dell'anno venturo. In questa gigantesca e operosa fatica, una sola appassionata fede tutti avvince: quella che da voi trae certezza di vittoria. Il ministro dell'Agricoltura e Foreste: TASSINARI ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 32, 33, 1, 2 febbraio 1940, XXVII).

Coloro che anticiperanno non avranno soltanto il meritato premio, ma la gratitudine della Sicilia e dell'intera nazione, che vede moltiplicata la sua potenza nel compimento della formidabile impresa, degna di rimanere, come rimarrà, nella storia non solo italiana, ma universale.

MUSSOLINI

[*24 febbraio 1940*] *

Ho appreso con profondo compiacimento nascita principessa reale. Anche a nome del Governo fascista prego Vostra Altezza Reale e augusta principessa gradire fervidi auguri e felicitazioni, ai quali si associa con devozione e affetto il popolo italiano.

MUSSOLINI

---

* A Sua Altezza Reale Imperiale il principe di Piemonte. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 56, 25 febbraio 1940, XXVII).

[*4 aprile 1940*] *

Vi ringrazio cordialmente del saluto che mi avete mandato in occasione della celebrazione del primo annuale della vittoria e, soprattutto, vi ringrazio di avere ricordato i legionarî italiani caduti sul suolo di Spagna per una causa comune.

L'Italia fascista segue con immutabile simpatia il cammino ascensionale della nuova Spagna, che, sotto la Vostra guida di capo vittorioso, va incontro ad un glorioso avvenire.

Vi prego di accogliere, Caudillo, i miei sempre amichevoli camerateschi saluti.

MUSSOLINI

---

* Al generalissimo Francisco Franco, in risposta al seguente: « Nell'anniversario della vittoria ricordo con emozione l'assistenza, la cooperazione e la fiducia della nazione italiana e i suoi aiuti di forze combattenti, rivolgendo uno speciale pensiero ai suoi morti per la nostra causa, le cui spoglie sono custodite come reliquie in Spagna. Inviando il mio saluto più caloroso alle Forze Armate italiane, formulo voti per la prosperità di Sua Maestà il re imperatore, di voi, Eccellenza, e della grande nazione italiana. Generalissimo FRANCISCO FRANCO, capo dello Stato ». (Da *Il Popolo d'Italia*, Nn. 95, 96, 4, 5 aprile 1940, XXVII).

[*18 maggio 1940*] *

Ho preso visione del vostro telegramma col quale mi ricordate la mia visita al vostro fierissimo quarto alpini. Consideratemi tra voi all'inau-

---

* Al comandante del quarto reggimento alpini, in occasione dell'inaugurazione del nuovo sacrario del reggimento stesso. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 140, 19 maggio, 1940, XXVII).

gurazione del sacrario. Sono sicuro che il quarto alpini sarà, come sempre, all'altezza delle sue tradizioni e dei suoi compiti per ogni evento. Fate conoscere queste mie parole al reggimento.

MUSSOLINI

[*22 maggio 1940.*] *

Nel momento in cui la Maestà del re e imperatore vi conferisce la massima distinzione cavalleresca, quale alto riconoscimento della vostra opera sempre diretta a rafforzare i vincoli fra Germania ed Italia, desidero che vi giungano le mie felicitazioni e il mio cameratesco saluto.

MUSSOLINI

* Al feldmaresciallo Hermann Goering. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 144, 23 maggio 1940, XXVII).

MESSAGGI

[*24? febbraio 1939.*] *

Vent'anni or sono il popolo italiano salutò fervidamente la resurrezione della Polonia. Sembrò mirabile allora lo sforzo con il quale la nazione polacca rialzava le sue insegne e rivendicava con le armi dei suoi eroici legionari l'indipendenza e l'unità della patria.

Più mirabile è l'opera con la quale, in questi venti anni, la Polonia è riuscita a costruire una struttura politica e militare, che le assicura quel posto tra le grandi potenze al quale essa ha diritto, e quella importante funzione nella vita dell'Europa alla quale essa è chiamata dalla sua posizione geografica e dalla sua tradizione storica.

Oggi non è possibile affrontare i problemi dell'equilibrio politico e della convivenza fra le nazioni europee senza la collaborazione della Polonia. Ed è in questo che si rivela, in tutto il suo significato, l'opera compiuta dal maresciallo Pilsudski e da coloro che hanno saputo preservarne con fedeltà lo spirito e continuarne l'azione.

Sorta dal coraggio e dalla tenacia dei suoi figli, la nuova Polonia, come l'Italia fascista, è stata costruita dalla volontà di una giovane generazione di soldati.

Agli antichi legami di civiltà che uniscono i nostri due popoli si è aggiunto, in questi anni, il vincolo di questa comunanza ideale, che dà all'amicizia dei nostri due paesi, con l'armonia dei loro interessi politici, una base permanente e reale.

MUSSOLINI

* Alla Polonia. (Dall'originale).

ORDINI DEL GIORNO

[*6 maggio 1938.*] *

Sua Maestà il re imperatore mi incarica di manifestarvi l'alta ammirazione del Führer e la sua augusta lode per la dimostrazione di potenza, di disciplina e di addestramento che avete dato nelle esercitazioni compiute nelle acque di Napoli.

MUSSOLINI

* Agli ammiragli, ai comandanti, agli Stati Maggiori e agli equipaggi della flotta. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 127, 7 maggio 1938, XXV).

[*6 maggio 1938.*] *

Sono fiero di voi.

MUSSOLINI

* Ai comandanti, agli Stati Maggiori e agli equipaggi dei sommergibili. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 127, 7 maggio 1938, XXV).

[*6 maggio 1938.*] *

I reparti che hanno partecipato alla grande rassegna di oggi si sono presentati ed hanno sfilato in modo perfetto, dando magnifica conferma di prestanza, disciplina, potenza. Sua Maestà il re imperatore mi ha incaricato di esprimere ai reparti stessi l'ammirata impressione manifestatagli dal Führer e la sua augusta lode.

MUSSOLINI

* Al regio Esercito. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 128, 8 maggio 1938, XXV).

[*8 maggio 1938.*] *

L'esercitazione a fuoco di Santa Marinella ha avuto magnifico svolgimento. I reparti che vi hanno partecipato hanno dato brillante prova del loro alto addestramento e mostrato fiero sprezzo del pericolo. Li encomio.

MUSSOLINI

* Al regio Esercito. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 129, 9 maggio 1938, XXV).

[*8 maggio 1938.*] *

L'odierna esercitazione svoltasi a Furbara con esattezza dei tempi, precisione di tiri, formazioni impeccabili, ha dimostrato la perfetta efficenza del materiale, l'alto grado di addestramento degli equipaggi e il loro ardimento.

Sua Maestà il re imperatore mi ha incaricato di esprimere a tutti i reparti che hanno partecipato all'esercitazione l'alta ammirazione del Füher e la sua augusta lode.

MUSSOLINI

* Alla regia Aeronautica. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 129, 9 maggio 1938, XXV).

[*13 ottobre 1938.*] *

Nell'ispezione da me passata stamane ai servizî che costituiscono il Comando generale della Marina, ho constatato che tutti gli elementi di questo complesso organismo sono a punto e in azione continua, con risultati concreti pienamente soddisfacenti. Esprimo al capo di Stato Maggiore, agli ammiragli e a tutto il personale dipendente il mio pieno compiacimento.

MUSSOLINI

* Al personale del Comando generale della regia Marina. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 287, 15 ottobre 1938, XXV).

[*Napoli, 11 maggio 1939.*] *

Elogio ammiragli, comandanti, Stati Maggiori ed equipaggi per l'esercitazione odierna. Particolare elogio rivolgo al *Trento* e al *Bolzano* per le esercitazioni di tiro.

MUSSOLINI

* A tutte le unità della seconda squadra navale. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 132, 12 maggio 1939, XXVI).

[*5 giugno 1939.*] *

Camerati legionarî!

La patria vi saluta mentre ne rivedete le sponde sacre dopo trenta mesi di guerra vittoriosa contro le democrazie e il bolscevismo. Vi pre-

* In occasione del ritorno dei legionarî italiani dalla Spagna. (Da *Il Popolo d'Italia,* N. 157, 6 giugno 1939, XXVI).

cedono le migliaia di vostri camerati eroicamente caduti, vi accompagnano i camerati delle leggendarie « frecce », fiore delle fanterie spagnole.

Legionarî!

Sui campi di battaglia voi avete col sangue sigillato l'unione fra la Spagna e l'Italia. Grazie anche ai vostri sacrifici è sorta la Spagna di Franco, una, libera e grande. Per trenta mesi voi siete stati l'incubo — letteralmente incubo — delle plutodemocrazie e questo vi deve inorgoglire.

La divisione *Littorio*, la divisione irresistibile ormai bén nota e temuta, rimane coi suoi quadri e coi suoi gregarî. Avete pienamente meritato questo grande premio.

MUSSOLINI

[*9 agosto 1939.*] *

Le grandi esercitazioni dell'Esercito anno XVII si sono concluse a Torino, con lo sfilamento delle unità che vi hanno partecipato, all'augusta presenza di Sua Maestà il re imperatore. Ai Comandi delle grandi unità, agli ufficiali, ai sottufficiali, alle truppe dei reparti dell'Esercito, dell'Aeronautica e della M.V.S.N. invio il mio elogio. Viva il re!

MUSSOLINI

* Al regio Esercito. (Da *Il Popolo d'Italia*, N. 222, 10 agosto 1939, XXVI).

NOTE DELL'« INFORMAZIONE DIPLOMATICA »

AVVERTENZA. — Le note numero 4, 6, 14, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25 sono di Benito Mussolini, come risulta da: GALEAZZO CIANO — *Diario (1937-1938), passim*; GIORGIO PINI — *Op. cit., passim.*

1.

Talune correnti dell'opinione pubblica egiziana danno prova di una certa sorpresa per il fatto che in questi giorni sono state trasportate in Libia le truppe costituenti il ventesimo Corpo d'Armata metropolitano.

Non sarà inopportuno ricordare ancora una volta che la decisione di trasferire il Corpo d'Armata in Libia fu presa dal Consiglio dei ministri nell'aprile scorso e non sollevò allora alcuna apprezzabile emozione in Egitto.

In questi giorni si realizza la decisione e quindi gli effettivi raggiungono la Libia alla quale sono destinati.

Anche se le circostanze imponessero all'Italia di mandare altre truppe, ciò non dovrebbe allarmare in veruna guisa l'Egitto. I governanti egiziani sanno benissimo che la politica dell'Italia nei confronti del loro paese è ispirata da sensi di assoluta, leale amicizia e che quindi non hanno nulla da temere da noi.

È solo per necessità di carattere internazionale, estranee alla posizione e alla politica dell'Egitto, che l'Italia rinforza e, se del caso, rinforzerà ulteriormente le sue guarnigioni di Libia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 281, 9 ottobre 1937, XXIV.

2.

Ai fini della pace l'atteggiamento di molta stampa delle « grandi democrazie » è semplicemente deleterio. Tutto è messo in opera in modo che a un certo momento la situazione si aggravi ancor più.

La questione dei volontarî in Spagna assumerebbe le sue reali proporzioni, l'enorme montatura che vi si è fabbricata attorno cadrebbe, il giorno in cui ci si ponesse questa semplice, pregiudiziale domanda: « Quanti sono i volontarî italiani attualmente in Spagna? ».

Se negli ambienti responsabili di Parigi e di Londra non lo si sa, è segno che non lo si vuol sapere, perché conviene di far credere alla esi-

stenza di pericoli immaginarî per la sicurezza delle comunicazioni franco-inglesi nel Mediterraneo.

La verità è che i volontarî italiani in Spagna sono in numero infinitamente minore di quanto la stampa allarmistica vuol dare ad intendere.

È semplicemente grottesco che certa stampa parigina parli di centodiecimila uomini o di dodici divisioni. Il giorno in cui potranno essere note le cifre, si vedrà come si è negli ambienti rossi mentito sapendo di mentire.

Giova ancora notare che quando si potevano annunziare al mondo le pretese disfatte dei volontarî italiani, la questione dei volontarî veniva cancellata dall'ordine del giorno del Comitato di Londra; è soltanto dopo Santander che taluni ambienti sono stati presi da un sacro furore, le cui origini sono perfettamente identificabili nel timore di una rapida vittoria di Franco.

Quanto poi alla famosa minaccia di aprire la frontiera dei Pirenei, la cosa non offre motivo di particolare emozione per l'Italia, che esaminerebbe con perfetto sangue freddo la nuova situazione che si verrebbe a determinare.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 284, 12 ottobre 1937, XXIV.

3.

Nel numero 2 della nostra Agenzia fu deplorato il contegno di molta stampa straniera a proposito del numero dei volontarî italiani attualmente presenti in Spagna. Si sono date e si continuano a dare delle cifre assolutamente fantastiche, allo scopo evidente di creare una « psicosi di guerra ».

È grave e scandaloso che un ex-capo del Governo britannico come Lloyd George, al quale almeno l'età dovrebbe consigliare la serietà e la prudenza, abbia in un suo recente discorso gettato al suo uditorio cifre cervellotiche circa gli italiani volontarî in Spagna.

Davanti a questo complesso di manovre sfrontate si ritiene nei circoli responsabili italiani di rendere nota la verità, che del resto deve, o dovrebbe, essere nota agli elementi governativi di Londra e di Parigi.

I volontarî italiani attualmente in Spagna si aggirano sui quarantamila, compresi naturalmente i servizî.

Questa è la verità, che non teme smentite da nessuna parte, verità controllata e controllabile.

I volontari di Valencia sono molto di più.

È quindi tempo che l'isterismo pericoloso di taluni ambienti finisca e si faccia luogo ad un pacato esame della situazione. Non c'è da farsi illusioni circa la buona fede degli avversarî dell'Italia, ma questa nota è destinata anche e soprattutto al popolo italiano.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 291, 19 ottobre 1937, XXIV.

4.

L'andamento della discussione svoltasi ieri in seno al Comitato dei nove è stato seguìto con molta attenzione nei circoli responsabili italiani.

Sta di fatto che la chiarificazione apportata dall'Italia nella seduta precedente e che era stata salutata in tutti gli ambienti di buona fede come un reale contributo alla collaborazione europea, non ha avuto il seguito che si sarebbe potuto sperare.

Arrivati sul terreno dall'applicazione pratica dei principî accettati, si sono levate gravi difficoltà, che hanno appesantito la discussione e compromesso i risultati della prima seduta.

L'atteggiamento del rappresentante russo è stato di netta opposizione a quanto era stato deciso e la linea di condotta franco-inglese è apparsa inesplicabilmente indulgente verso l'atteggiamento russo, il che non ha troppo sorpreso i circoli responsabili italiani.

Evidentemente, la liquidazione del fronte delle Asturie ha risvegliato le opposizioni e le intransigenze delle sinistre di Francia e d'Inghilterra.

Non si può, allo stato degli atti, affermare che il Comitato di non intervento sia nuovamente in procinto di colare a picco, ma quello che si può onestamente affermare è che sarebbe grottesco volerne attribuire anche la minima responsabilità all'Italia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 296, 24 ottobre 1937, XXIV.

5.

Nei circoli responsabili romani sono state oggetto di speciale rilievo le parole pronunciate alla Camera dei Comuni dal ministro Eden nei riguardi di « una potenza, che, come risultato della grande guerra, ha guadagnato considerevoli territorî in Europa e ha anche ricevuto ricompense in Africa da paesi che furono suoi alleati durante la grande guerra e si è fatta ora campione per la restituzione delle colonie alla Germania ».

Questa potenza, che Eden non nomina, è l'Italia. Essa ha al suo passivo per il ministro britannico la triplice colpa di avere combattuto a fianco degli alleati nella grande guerra; di avere realizzato la vittoria comune secondo le affermazioni degli stessi ex-nemici; di avere compiuto la sua unità nazionale e conquistato in Africa, con i soli suoi mezzi, e col solo suo sangue, un impero; di avere detto infine una parola di giustizia per il popolo tedesco.

Quanto all'Africa, si fa notare negli ambienti responsabili romani che quello che l'Italia ha ottenuto, mentre l'Inghilterra e la Francia si spartivano l'immenso impero coloniale tedesco, sono stati irrisorî compensi. Precisiamo: dall'Inghilterra, novantunmila chilometri quadrati di territorî di valore molto incerto nell'Oltre Giuba; dalla Francia, centoquat-

tordicimila chilometri quadrati di autentiche sabbie, per i quali fu data, in materia di diritti italiani in Tunisia, una congrua contropartita, che il Governo francese volle fino all'ultimo mercanteggiare. Tutto questo, dopo i solenni impegni coloniali che la Francia e l'Inghilterra si erano assunti verso l'Italia nel Patto di Londra quando si trattava di assicurare il nostro intervento in guerra.

Rimane infine l'Etiopia. Questa, l'Italia se l'è conquistata da sé. Contro tutti, e in prima linea contro gli alleati del passato. E proprio l'ultimo che può parlare in materia, è il *Foreign Office*, nei cui archivi il signor Eden ritroverà la vastissima documentazione dell'opera svolta da lui e dal Governo britannico per arrestare la marcia dell'Italia fascista.

Gli argomenti addotti dal signor Eden non hanno dunque alcun valore.

L'Italia può liberamente esprimere un distinteressato giudizio sulle giuste aspirazioni coloniali del Reich, proprio perché l'Italia non ha sottratto niente alla Germania.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 306, 3 novembre 1937, XXIV.

6.

Negli ambienti responsabili romani è stato notato il discorso pronunziato dal primo ministro inglese al banchetto per l'insediamento del sindaco di Londra.

Nei suddetti ambienti si fa in primo luogo osservare che nessun paese al mondo offre tante pubbliche proclamazioni quanto la Gran Bretagna. Si può dire che avvengono quotidianamente e non sempre opportune, qualche volta dannose, da parte di uomini che sono al Governo o furono al Governo o torneranno al Governo, da parte di deputati e senatori, da parte di uomini responsabili o meno, in qualsiasi più o meno appropriata sede.

Nei confronti la condotta italiana è ispirata alla più grande laconicità, dal momento che i capi responsabili fanno due o al massimo tre pubbliche proclamazioni durante un intero anno e in circostanze particolari, e per indicare al popolo quali sono le direttive maestre della politica italiana.

Ciò precisato, negli ambienti romani si è notato che il Chamberlain ha rinunziato a credere o sperare in un indebolimento dell'Asse Roma-Berlino, per cui prescindere da questo dato di fatto sarebbe inutile e assurdo quando si voglia procedere a un regolamento delle questioni in sospeso.

Il Chamberlain ha ripetuto che il Governo britannico desidera un'intesa con Roma e con Berlino, indipendentemente dai loro regimi interni. Questa dichiarazione va segnalata anche perché avviene all'indomani dell'accordo tripartito di Roma, che ha suscitato grandi e non sempre intonati commentarî negli ambienti delle cosiddette democrazie, mentre i suoi

scopi e limiti sono nettamente definiti nel testo reso pubblico, il solo, perché altri non ne esistono.

Infine negli ambienti romani, mentre si constata una direttiva coerente e logica nelle manifestazioni politiche del primo ministro inglese, si pensa che non si dovrebbe più a lungo tardare per conversare e concludere, attraverso le normali vie diplomatiche (metodo che ha sempre avuto la predilezione del Governo fascista); altrimenti si può pensare che tutto ciò è fatto a scopo interlocutorio o cloroformizzatore.

Calcolo errato, perché nessuno si farà cloroformizzare o sorprendere.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 314, 11 novembre 1937, XXIV.

7.

Il conte Ciano e il ministro di Ungheria a Roma, barone Villani, hanno proceduto alla firma di nuovi accordi italo-ungheresi, destinati a regolare il regime dei pagamenti fra i due paesi.

Si tratta di un gruppo di accordi tecnici, che erano stati studiati e preparati durante i recenti lavori della Commissione mista italo-ungherese e che si inquadrano nelle intese generali di carattere economico fra l'Italia e l'Ungheria.

Tali intese sono oggetto di costante cura fra i due Governi, che, sulla base dei protocolli di Roma, hanno proceduto all'esame delle nuove situazioni che si sono venute in questi ultimi tempi a determinare nell'economia dei due paesi; situazioni dalle quali non si poteva prescindere ed alle quali gli accordi tecnici dovevano, nel reciproco interesse dei due paesi, essere adeguati.

Nei circoli responsabili italiani è messo in rilievo con soddisfazione il favorevole sviluppo dei negoziati che hanno condotto alla conclusione degli accordi odierni.

Questa è una nuova prova dei cordiali vincoli che uniscono l'Italia e l'Ungheria e della continuità della politica italiana verso un paese al quale l'Italia è unita da inalterabile amicizia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 324, 20 novembre 1937, XXIV.

8.

Il discorso del Presidente Motta pronunciato l'altro ieri sulle conseguenze internazionali dell'uscita dell'Italia dalla Società delle nazioni e sulle ripercussioni dirette che questa uscita deve necessariamente avere sulla politica della Svizzera, è stata accolto con vivo interesse negli ambienti italiani.

Il Presidente Motta ha parlato con equilibrio e con chiarezza e con quel senso di realtà al quale il Governo federale ha costantemente ispirato il suo atteggiamento.

La Germania e l'Italia, le due grandi nazioni confinanti e amiche della Svizzera, essendo ormai definitivamente fuori della Società delle nazioni, la Svizzera, nelle stesse parole del Presidente Motta, « deve oramai mirare senza esitazioni a far intendere che la sua neutralità, non potendo limitarsi ad essere differenziale, sarà intera e conforme alle tradizioni secolari, alla geografia e alla storia del paese ».

Prendiamo atto con piena soddisfazione di queste parole. La funzione internazionale della Svizzera è strettamente legata alle secolari tradizioni di neutralità che il Presidente Motta ha tenuto a ricordare e a riaffermare, e l'Italia ha sempre inteso e intende di rispettare scrupolosamente. È solo da augurarsi che tutti gli altri lo facciano.

Il Presidente Motta ha anche espresso il timore che, fuori l'Italia e fuori la Germania da Ginevra, la Società delle nazioni possa diventare l'ancella di una ideologia e trasformarsi in una coalizione opposta ad un'altra coalizione.

« Iattura, questa — egli ha detto — che sarebbe rapidamente mortale ».

Ci rendiamo perfettamente conto di queste preoccupazioni. Una coalizione di potenze che su territorio svizzero operi contro un'altra coalizione sarebbe per la Svizzera una mortale iattura, ma il timore di Motta è già una realtà.

La Società delle nazioni, come essa è oggi ridotta, è una coalizione di potenze che cerca di coordinare le forze contro un altro gruppo di potenze. Ginevra è un centro di costante attività contro gli interessi di pace e di unità dell'Europa.

Quello che il Presidente Motta teme per il suo paese come un pericolo nell'avvenire è già un pericolo in atto.

È questo pericolo che minaccia la tradizione secolare della neutralità svizzera, la quale non ha assolutamente nulla da temere da parte delle due potenze limitrofe che hanno abbandonato Ginevra.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 358, 25 dicembre 1937, XXIV.

9.

Gli ambienti responsabili italiani hanno seguìto con vivo e profondo interesse lo svolgimento della crisi ministeriale in Romania, pur mantenendosi in una comprensibile riserva, sino a quando la crisi non si è risolta, e ciò appunto per non intervenire negli affari interni di uno Stato estero.

Oggi, che la soluzione è stata raggiunta, si può constatare con soddisfazione che re Carol ha dato il potere a un Governo di uomini nuovi, i cui precedenti politici e la cui dottrina sono nettamente definite. Tra questi uomini ve ne sono molti che hanno sempre tenuto un contegno amichevole ed aperto nei confronti dell'Italia fascista, anche e soprattutto nel periodo delle sanzioni. Contegno che l'Italia fascista non ha dimenticato, né dimenticherà.

Nei circoli responsabili italiani si pensa che la nuova situazione romena è l'indice di una profonda trasformazione, non soltanto di carattere interno, che va compiendosi in tutto il bacino danubiano. Negli stessi circoli si pensa che, per la sua composizione e per le sue direttive, sarà possibile al Governo romeno di adottare e realizzare una politica di concreta e feconda amicizia nei confronti dell'Italia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 363, 31 dicembre 1937, XXIV.

10.

I risultati delle elezioni sovietiche del 12 dicembre hanno fornito alcuni chiari elementi rivelatori della situazione politica russa e delle intenzioni di Stalin, che non sono passate inosservate negli ambienti responsabili italiani.

Minuziosamente preparate e dopo una adeguata selezione di teste perché la volontà popolare corrispondesse esattamente a queste intenzioni, le elezioni del 12 dicembre hanno condotto alla costituzione di un Consiglio supremo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche, nel quale sopravvissuti ed uomini nuovi dovranno preparare il « regime più democratico del mondo ». Pochissimi veramente i sopravvissuti. Solo il dodici per cento dei membri del vecchio Comitato centrale esecutivo è riuscito a superare l'epurazione staliniana ed a giungere al nuovo Consiglio supremo. Gli altri sono o sommariamente scomparsi o sono stati ritenuti troppo legati al vecchio « regime proletario » e troppo infidi per entrare a far parte dei nuovi quadri della « democrazia staliniana ». Via quasi tutti gli ebrei, via quasi tutti gli elementi di origine baltica, via a grandi masse i rappresentanti di quelle tante popolazioni di diversa nazionalità che dovevano costituire la libera Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche. I russi hanno preso quasi ovunque il loro posto.

La perfetta uguaglianza delle razze, delle nazionalità dell'Unione — una delle rivendicazioni originarie del bolscevismo contro il regime accentratore dello czarismo — è scomparsa. Finanche in Ucraina il cinquanta per cento degli « eletti » sono russi. Il nuovo Consiglio supremo della Unione Repubbliche sovietiche socialiste è essenzialmente un Consiglio russo.

I suoi componenti, Stalin se li è scelti uno per uno. Al posto degli « scomparsi » hanno fatto improvvisamente irruzione sulla scena politica russa ben duecentoventotto « senza partito », gente che con la rivoluzione comunista non ha alcun legame, e il solo legame che conosce è quello che la sottomette personalmente a Stalin. Gli altri, gli ottocentocinquantacinque comunisti che sono riusciti a entrare nella lista del Consiglio supremo, Stalin li ha scelti in maggioranza tra gli alti funzionarî della burocrazia, i dirigenti dei diversi settori dell'economia russa, gli agenti

della *Ghepeù* e i cosiddetti liberi professionisti, tutti clienti tenuti stretti ai propri interessi personali, a chi esercita effettivamente il potere.

Cosicché la stragrande maggioranza degli « eletti » costituisce niente altro che una vera e propria clientela di Stalin, un vuoto ed insignificante contorno di quella dittatura personale alla quale Stalin si è ferocemente preparato con il sanguinoso metodo delle esecuzioni in massa.

Questo metodo certo non è nuovo nella storia della Russia. Ma gli czar che nel '500 crearono l'autocrazia czarista, fondarono il loro potere sulla strage dei signori feudali. Il nuovo czarismo lo fonda sulla strage dei famosi ed oscuri rappresentanti di quella che avrebbe dovuto essere la rivoluzione proletaria.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 1, 1 gennaio 1938, XXV.

11.

L'iniziativa del Governo olandese per il riconoscimento della sovranità italiana sull'Etiopia e le dichiarazioni con le quali il signor Patijn la ha di recente illustrata, sono considerate negli ambienti responsabili italiani una prova di come sia possibile chiarire e semplificare questo problema, quando esso sia posto, come ha fatto il ministro degli Affari Esteri olandese, sulla base della realtà e del buon senso.

All'iniziativa olandese il Governo italiano, come è noto, è assolutamente estraneo. Non è mai stato e non è nelle intenzioni del Governo italiano sollecitare da nessuno, sotto alcuna forma, il riconoscimento dell'impero; per quanto, come è naturale, esso abbia sempre mostrato di sapere apprezzare il gesto amichevole di chi questo riconoscimento ha spontaneamente offerto, e per parte sua non possa vedere con favore la normalizzazione dei rapporti diplomatici con quei paesi che non hanno una rappresentanza regolare a Roma.

Del resto, sono ormai numerosi gli Stati che, in Europa e fuori d'Europa, hanno proceduto formalmente al riconoscimento *de iure* dell'impero, o hanno accreditato i loro rappresentanti a Roma presso Sua Maestà il re d'Italia e imperatore d'Etiopia, o hanno riconosciuto l'esercizio della nostra sovranità sui territorî dell'ex-impero abissino.

Hanno riconosciuto formalmente *de iure* l'impero i seguenti paesi: la Germania, la Svizzera, l'Austria, l'Ungheria, la Jugoslavia, l'Albania, la Spagna, e, fuori d'Europa, il Giappone, il Manciù-Kuo e lo Jemen. Ai quali Stati può aggiungersi anche la Polonia, la quale ha avuto a dichiarare a Ginevra che essa considera la questione italo-etiopica come chiusa.

Hanno accreditato i loro rappresentanti a Roma, a nome di Sua Maestà il re d'Italia e imperatore d'Etiopia, i seguenti paesi: il Cile, il Panamà, il Guatemala, l'Ecuador, l'Irlanda e il Nicaragua. Altri Stati hanno informato il Governo italiano che si dispongono a farlo prossimamente.

Hanno riconosciuto di fatto l'esercizio della sovranità italiana sui territorî dell'ex-impero abissino i seguenti paesi: Inghilterra, Francia, Belgio, Grecia, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Turchia, Iran, Perù, Haiti.

Come si vede, il problema che per un'apprezzabile iniziativa del Governo olandese, è oggi in discussione fra le potenze del cosiddetto « gruppo di Oslo », è da considerarsi ormai in gran parte risolto. E se vi sono paesi che non credono di poterlo affrontare e risolvere, questo non andrà certo a danno dell'Italia.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 6, 6 gennaio 1938, XXV.

12.

I movimenti che il Führer ha compiuto nelle alte gerarchie politiche e militari del Reich sono stati accolti negli ambienti italiani con molta comprensione e simpatia.

Si trova che le decisioni del Führer sono particolarmente felici e adeguate alle necessità del momento. Si considera soprattutto importante che il Führer abbia assunto direttamente il comando di tutte le Forze Armate dello Stato, il che, come accade in Italia, permette un'unità di indirizzo ed evita ogni dispersione delle forze. È noto che il Führer, oltre ad essere stato un valoroso combattente della grande guerra, possiede una conoscenza perfetta di tutti i problemi militari, specialmente di quelli marittimi.

Nei circoli italiani si considera significativa e meritata la promozione a maresciallo del generale Goering, il quale appartiene alla vecchia guardia del Partito ed è stato il riorganizzatore dell'Armata aerea tedesca.

Con cordiale simpatia nei circoli responsabili italiani viene salutata l'assunzione a ministro degli Affari Esteri del signor von Ribbentrop, di cui si ricorda l'atteggiamento rettilineo e la venuta a Roma per la firma del Patto tripartito anticomintern.

Il barone von Neurath, di cui non è dimenticato il lungo soggiorno a Roma nei primi anni del fascismo, continuerà a dare la sua collaborazione al Führer quale presidente del Consiglio segreto per le grandi questioni della politica internazionale.

Quanto è accaduto a Berlino smentisce ancora una volta molte voci ridicole e altrettante ridicole speranze dell'antifascismo internazionale.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 6 febbraio 1938, XXV.

13.

Appena avvenuto l'affondamento del piroscafo *Endymion* (affondamento che non si sa ancora con precisione se dovuto all'azione di un siluro o di una mina galleggiante), il Governo britannico ha fatto pervenire al Governo italiano e al Governo francese la proposta di rafforzare le misure di sicurezza navali nel Mediterraneo previste dagli accordi esistenti fra le tre potenze. In pratica esso ha suggerito che i tre Governi

siano d'accordo nel riservare ciascuno alle proprie navi da guerra il diritto di distruggere da ora innanzi ogni sottomarino che venga trovato sommerso nelle zone del Mediterraneo occidentale, rispettivamente assegnate al servizio di sorveglianza da parte delle pattuglie navali delle tre potenze.

Per il tramite del regio ambasciatore a Londra, il Governo britannico ha pregato il Governo italiano di voler esaminare questa proposta e di fargli conoscere il suo pensiero.

Il Governo italiano ha accolto questa proposta e ha dato a essa la sua immediata adesione.

Le autorità navali italiane hanno quindi ricevuto istruzioni di applicare le misure nella zona del Mediterraneo occidentale assegnata all'Italia, a ponente del meridiano di capo Caccia.

Negli ambienti responsabili italiani viene messo in rilievo che l'adesione alla proposta britannica è stata data con tanto maggior favore e prontezza in quanto l'Italia, più che qualunque altra potenza, ha un vitale interesse nella libertà e nella sicurezza dei traffici nel Mediterraneo e nel rafforzamento delle misure che tale libertà e sicurezza devono garantire.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 37, 6 febbraio 1938, XXV.

14.

Recenti polemiche giornalistiche hanno potuto suscitare in taluni ambienti stranieri l'impressione che il Governo fascista sia in procinto di inaugurare una politica antisemita.

Nei circoli responsabili romani si è in grado di affermare che tale impressione è completamente errata e si considerano le polemiche come suscitate soprattutto dal fatto che le correnti dell'antifascismo mondiale fanno regolarmente capo ad elementi ebraici. Gli ambienti responsabili romani ritengono che il problema ebraico universale lo si risolve in un modo solo: creando in qualche parte del mondo, non in Palestina, lo Stato ebraico; Stato nella piena significazione della parola, in grado quindi di rappresentare e tutelare, per le normali vie diplomatiche e consolari, tutte le masse ebraiche disperse nei diversi paesi.

Dato che anche in Italia esistono degli ebrei, non ne consegue di necessità che esista un problema ebraico specificatamente italiano. In altri paesi gli ebrei si contano a milioni, mentre in Italia, sopra una popolazione che attinge ormai i quarantaquattro milioni di abitanti, la massa degli ebrei oscilla fra le cinquanta-sessantamila unità.

Il Governo fascista non ha mai pensato, né pensa di adottare misure politiche, economiche, morali contrarie agli ebrei in quanto tali, eccettuato beninteso nel caso in cui si tratti di elementi ostili al regime.

Il Governo fascista è inoltre risolutamente contrario a qualsiasi pressione diretta o indiretta per strappare abiure religiose o assimilazioni artificiose alla legge che regola e controlla la vita delle comunità ebraiche, la quale ha fatto buona prova e rimarrà inalterata.

Il Governo fascista si riserva tuttavia di vigilare sull'attività degli ebrei venuti di recente nel nostro paese e di far sì che la parte degli ebrei nella vita complessiva della nazione non risulti sproporzionata ai meriti intrinseci dei singoli e all'importanza numerica della loro comunità.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 17 febbraio 1938, XXV.

15.

L'incontro fra il Führer e il cancelliere Schuschnigg, e i mutamenti nella costituzione del suo Gabinetto ai quali il cancelliere ha proceduto in questi giorni, hanno offerto a una parte della stampa internazionale occasione per assurdi e talora ridicoli commenti sull'atteggiamento dell'Italia di fronte a questi avvenimenti e sulle conseguenze che essi potranno avere sulla situazione politica dell'Europa centrale.

È bene, però, mettere in chiaro alcuni fatti e alcuni dati, che meglio di ogni induzione valgono a fare intendere quella che è stata ed è la posizione e l'azione del Governo fascista.

Negli ambienti responsabili italiani l'incontro di Berchtesgaden e le decisioni del cancelliere Schuschnigg sono considerati come il naturale svolgimento delle relazioni tra la Germania e l'Austria, quali esse furono poste dall'accordo dell'11 luglio 1936, sulle basi di una mutua e sincera collaborazione tra i due paesi, collaborazione che fu salutata con aperto favore dal Governo italiano come l'inizio di un'êra di pacificazione tra due popoli, che sono profondamente legati fra loro dalla razza, dalla lingua e dalla comune cultura.

L'accordo dell'11 luglio fissava il carattere essenziale delle relazioni austro-tedesche nella precisa dichiarazione dell'Austria di « essere uno Stato tedesco » e doveva logicamente, come in questi due anni costantemente è avvenuto, preparare la via a un'intesa tra l'Austria e la Germania, fondata sopra una realtà che non poteva essere da alcuno disconosciuta.

Immaginare l'indipendenza dell'Austria in permanente funzione antigermanica, come pretenderebbero ad esempio taluni ambienti francesi, è semplicemente assurdo.

È stato merito della politica italiana avere compreso il significato e la portata dell'accordo dell'11 luglio in tutta la sua pienezza. Questa è stata l'azione svolta con continuità e con coerenza dall'Italia nelle riunioni tripartite di Vienna, nel novembre 1936, e di Budapest, nel gennaio di quest'anno, e che ha trovato nella dichiarazione comune del 12 gennaio la sua precisa formulazione.

Il Governo fascista ha sempre considerato e considera che la cordiale convivenza e la stretta collaborazione fra i due Stati tedeschi non solo rispondono a quelle che sono le condizioni immutabili della realtà, ma a

quelli che sono gli essenziali interessi di pace e di tranquillità nell'Europa centrale.

Questi interessi l'Italia ha costantemente preservati e difesi contro tutti i tentativi di provocare e di sviluppare nell'Europa centrale i germi di un conflitto, e per questo essa ha seguito e appoggiato l'opera che, in pieno accordo con essa, il cancelliere Schuschnigg ha coraggiosamente perseguita, il che gli dovrebbe valere la simpatia di quanti in Europa sono veramente favorevoli a una politica d'intesa e di pace.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 49, 18 febbraio 1938, XXV

16.

Nei circoli responsabili italiani, prima di esprimere un'opinione sul discorso di Chamberlain, si è voluto attendere per leggerlo nel testo integrale.

Molti punti del discorso del primo ministro inglese hanno attirato la particolare attenzione dei circoli suddetti, e precisamente la critica alla Società delle nazioni, la ripulsa all'iniziativa russa, la presa di posizione per quanto riguarda la Cecoslovacchia.

Per quanto concerne i rapporti italo-britannici e le attuali negoziazioni in corso, nei circoli responsabili italiani si è proclivi a condividere l'ottimismo del primo ministro inglese, del quale si apprezza con simpatia la forma e la sostanza delle dichiarazioni dedicate all'Italia.

Per quanto riguarda le forze legionarie italiane in Ispagna, è noto che l'Italia manterrà il suo impegno di ritirarle quando i franco-russi saranno disposti a fare altrettanto e ad applicare lealmente in tutte le sue parti il piano inglese. D'altra parte è noto che, non essendo più inviati complementi da molti mesi, le forze legionarie italiane in Ispagna sono molto ridotte di numero, e questo lo si sa benissimo tanto a Parigi, quanto a Londra.

Mentre da parte italiana si conferma nella maniera più esplicita e leale possibile l'impegno preso a Londra, i circoli responsabili seguono con la più grande attenzione la campagna delle sinistre francesi per un intervento in Ispagna, intervento che avrebbe imprevedibili e certamente gravi conseguenze e potrebbe compromettere la pace nel continente europeo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 87, 28 marzo 1938, XXV.

17.

Negli ambienti responsabili romani è stato salutato con viva soddisfazione l'accordo raggiunto fra l'Intesa balcanica e la Bulgaria. Quest'accordo, mentre conferma lo stato di distensione morale esistente oggi nei Balcani, grazie soprattutto alla politica di Stojadinovic, dà al tempo stesso

una legittima soddisfazione alla Bulgaria, che viene liberata di quella parte del trattato di Neuilly che le imponeva una specie di minoranza di carattere militare.

Questa revisione del trattato avvenuta attraverso le vie della conciliazione, è un esempio che potrebbe essere seguito in altri settori europei, nei quali la situazione rimane particolarmente delicata.

L'Italia, legata da tanti interessi al bacino danubiano-balcanico, saluta con compiacimento tutto quanto, migliorando le relazioni fra quei popoli, inizio di un nuovo periodo di storia, reca altresì un contributo effettivo alla pace e alla ricostruzione europea.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 217, 5 agosto 1938, XXV.

18.

Negli ambienti responsabili romani si fa notare che molte delle impressioni e deduzioni estere sul razzismo italiano sono dettate da una superficiale cognizione dei fatti e in qualche caso da evidente malafede.

In realtà il razzismo italiano data dal 1919, come potrebbe essere documentato. Mussolini, nel discorso al congresso del Partito tenutosi a Roma nel novembre del 1921, ripetiamo 1921, dichiarò esplicitamente: « Intendo dire che il fascismo si preoccupi del problema della razza: i fascisti devono preoccuparsi della salute della razza, con la quale si fa la storia ».

Se il problema rimase per alcuni anni allo stato latente, ciò accadde perché altri problemi urgevano e dovevano essere risolti. Ma la conquista dell'impero ha posto in primissimo piano i problemi chiamati complessivamente razziali, la cui sconoscenza ha avuto drammatiche, sanguinose ripercussioni, sulle quali non è oggi il momento di scendere in particolari.

Altri popoli mandano nelle terre dei loro imperi pochi e sceltissimi funzionari; noi manderemo in Libia e in Africa Orientale Italiana, con l'andare del tempo e per assolute necessità di vita, milioni di uomini.

Ora, a evitare la catastrofica piaga del meticciato, la creazione cioè di una razza bastarda, né europea, né africana, che fomenterà la disintegrazione e la rivolta, non bastano le leggi severe promulgate e applicate dal fascismo; occorre anche un forte sentimento, un forte orgoglio, una chiara, onnipresente coscienza di razza.

Discriminare non significa perseguitare; questo va detto ai troppi ebrei d'Italia e di altri paesi, i quali ebrei lanciano al cielo inutili lamentazioni, passando con la nota rapidità dall'invadenza e dalla superbia all'abbattimento e al panico insensato.

Come fu detto chiaramente nella nota numero 14 dell'*Informazione Diplomatica* e come si ripete oggi, il Governo fascista non ha alcun speciale piano persecutorio contro gli ebrei in quanto tali. Si tratta di altro. Gli ebrei in Italia, nel territorio metropolitano, sono quarantaquattromila, secondo i dati statistici ebraici, chè dovranno però essere control-

lati da un prossimo speciale censimento. La proporzione sarebbe quindi di un ebreo su mille italiani.

È chiaro che, d'ora innanzi, la partecipazione degli ebrei alla vita globale dello Stato dovrà essere e sarà adeguata a tale rapporto. Nessuno vorrà contestare allo Stato fascista questo diritto, e men di tutti gli ebrei, i quali, come risulta in modo solenne anche dal recente manifesto dei rabbini d'Italia, sono stati sempre e ovunque gli apostoli del più integrale, intransigente, feroce, e, sotto un certo punto di vista, ammirevole razzismo; si sono sempre ritenuti appartenenti a un altro sangue, a un'altra razza; si sono autoproclamati « popolo eletto » e hanno sempre fornito prove della loro solidarietà razziale, al disopra di ogni frontiera.

E qui non vogliamo parlare dell'equazione, storicamente accertata in questi ultimi venti anni di vita europea, fra ebraismo, bolscevismo e massoneria.

Nessun dubbio quindi che il clima è maturo per il razzismo italiano, e meno ancora si può dubitare che esso non diventi, attraverso l'azione coordinata e risoluta di tutti gli organi del regime, patrimonio spirituale del nostro popolo, base fondamentale del nostro Stato, elemento di sicurezza per il nostro impero.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 218, 6 agosto 1938, XXV.

19.

Negli ambienti responsabili romani si segue con la più grande attenzione e insieme con la massima calma lo sviluppo della situazione del conflitto tra il Partito dei sudeti, rappresentante i tre milioni e mezzo di tedeschi che vivono in Cecoslovacchia, e il Governo di Praga.

L'atteggiamento dell'Italia è stato ed è, conformemente alla politica dell'Asse, nettamente favorevole alle rivendicazioni formulate da Henlein con i famosi otto punti di Karlsbad, rivendicazioni che, pure esigendo un'autonomia territoriale, per le minoranze, non hanno mai messo in discussione la loro appartenenza al nesso statale cecoslovacco.

Henlein non è giunto a chiedere la separazione pura e semplice dei tedeschi dallo Stato presieduto da Beneš. Questa soluzione radicale viene invece prospettata in questi giorni da organi influenti come il *Times* di Londra e la *République* di Parigi.

Sembra chiaro agli elementi responsabili dei circoli romani che nella faccenda dei sudeti agiscano forze estranee ed irresponsabili, che fanno capo a Mosca ed a Parigi, le quali forze inaspriscono le resistenze del Governo di Praga, facendogli balenare la possibilità di aiuti, forse ipotetici, e spostando i termini del dissidio sul piano delle opposte ideologie. Il discorso di Cot è sintomatico al riguardo.

Nei circoli responsabili romani viene altamente apprezzato il contegno del popolo germanico, specie di fronte alla semimobilitazione francese, e la riserva di cui ha dato prova il Führer nel suo messaggio al

congresso di Norimberga. Se Praga si arrende alla realtà delle cose, è possibile evitare una più grande crisi.

L'atteggiamento dell'Italia nella questione dei sudeti fu fissato nei colloquî che il Führer ebbe a Roma col Duce. L'Italia non ha proceduto a richiami di classi, né preso altre disposizioni di carattere militare, anzitutto perché, se non prevale l'azione delle correnti demoguerrafondaie, ritiene ancora possibile un accordo e perché il suo meccanismo interno le permette di fronteggiare immediatamente qualsiasi eventualità.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 251, 9 settembre 1938, XXV.

20.

Negli ambienti responsabili romani il discorso del Führer viene considerato come un potente contributo alla chiarificazione del problema sudetico.

Anzitutto va ricordato che la Cecoslovacchia è una autentica e paradossale creatura della diplomazia di Versaglia, dove, dopo avere demolito la vecchia Austria, si sentì il bisogno di crearne una nuova con capitale Praga. Il nuovo Stato ebbe così sette milioni circa di cechi, insieme con tre milioni e mezzo di tedeschi, un milione di magiari, due milioni e mezzo di slovacchi, un forte numero di polacchi e ruteni, senza contare altre aliquote di razze minori, come gli ebrei. Un vero mosaico, come si diceva una volta dell'impero degli Absburgo!

L'insieme di queste minoranze, che hanno di recente costituito un fronte unico, supera la massa numerica dei cechi. Non si tratta di minoranze marginali di fronte ad una grande maggioranza omogenea; si tratta di minoranze imponenti per numero, con una forte coscienza nazionale in uno Stato che ha appena venti anni di vita.

In siffatte condizioni, Beneš sarebbe stato egregiamente consigliato se avesse accettato integralmente e subito i famosi punti di Karlsbad. Non lo ha fatto perché anche egli, come la vecchia Austria di cui è il massimo erede, è sempre in ritardo di un'idea e di un'ora.

In questo momento, dopo il discorso di Hitler, la questione si sposta sul piano concreto del diritto di autodecisione, che non può essere negato ai sudeti, specialmente da coloro che si fecero i banditori di tale diritto.

Vi sono ormai due sole soluzioni possibili: la prima è quella di dare ai sudeti la facoltà di disporre del loro destino; l'altra nel negare questo diritto. Dando ai sudeti la possibilità di scindersi da Praga, si sceglie la via della giustizia e soprattutto quella della pace; l'altra soluzione è quella del disordine e della guerra.

Il compito di Runciman deve essere diretto ormai a convincere Beneš che la saggezza e la convenienza consistono nell'accettare la separazione di un arto ormai completamente estraneo alla vita del proprio organismo.

O questo, o il disordine cronico di una esistenza comune divenuta impossibile, con sbocco finale la guerra.

Ma che cosa può sperare la Cecoslovacchia dalla guerra? E dovrebbero milioni di giovani di ogni nazione d'Europa precipitarsi nella mischia al solo scopo di mantenere la signoria di Praga sulle popolazioni tedesche dei sudeti?

Questi interrogativi hanno in se stessi la risposta.

Nei circoli responsabili romani si pensa che i bolscevichi di oriente e di occidente possano avere interesse a scatenare una conflagrazione. Ma questo non è l'interesse dell'Europa e del mondo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 256, 14 settembre 1938, XXV.

21.

Negli ambienti responsabili romani si considera che, dopo la liquidazione del problema dei sudeti e dei polacchi di Cecoslovacchia, la liquidazione del residuo problema dei magiari di Cecoslovacchia si imponga colla maggiore rapidità possibile.

È nell'interesse di tutti, compreso il Governo di Praga, di non attendere tre lunghi mesi per compiere una operazione chirurgica che è ormai stabilita ed inevitabile.

È noto, negli ambienti responsabili romani, che il problema polacco-magiaro non figurava nell'ordine del giorno della conferenza di Monaco e fu Mussolini che, con apposita mozione scritta di suo pugno e subito accettata da Hitler e letta nella riunione, lo sottopose all'attenzione dei francesi e degli inglesi, i quali finirono per convenire che sarebbe stato pericoloso rinviare la soluzione di problemi che erano sul tappeto e urgenti.

Si fissò il termine di tre mesi, non per iniziare delle conversazioni tra Praga e Budapest, ma per concludere, secondo i principî degli accordi di Monaco. È quindi, secondo l'opinione dei circoli responsabili romani, necessario che i negoziati fra Praga e Budapest si attivino senza il minimo indugio. Il milione circa di magiari ancora residenti nelle frontiere dei vecchi trattati non possono più attendere, sottoposti come sono a miserie e vessazioni di elementi responsabili e, soprattutto, irresponsabili cechi. D'altra parte, Praga non ci guadagna nulla e può, anzi, andare incontro a nuove complicazioni ritardando un fatto che i quattro di Monaco hanno in maniera perentoria stabilito.

L'Ungheria ha atteso venti anni per avere giustizia. Non ha, durante tutto questo periodo, fatto nulla per turbare la pace; non ha tentato nemmeno di utilizzare i meccanismi di Ginevra, nella cui Società è restata. Merita che non si aspetti lo scoccare fatale dei tre mesi per restituire i magiari all'Ungheria e completare l'opera iniziata a Monaco.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 276, 4 ottobre 1938, XXV.

22.

Nei circoli responsabili romani si fa osservare che il rimpatrio di un forte contingente delle fanterie legionarie dalla Spagna è stato predisposto molto prima del convegno di Monaco dal generalissimo Franco, in pieno accordo con l'Italia.

Si tratta di volontarî che sono in Spagna dal gennaio-febbraio 1937, che hanno partecipato a tutte le sanguinose battaglie della guerra, da Malaga a Santander, da Gambesa a Barracas, e che, non potendo essere sostituiti, meritano il rimpatrio ora che le sorti della guerra si possano ritenere decise a favore di Franco.

Questo rimpatrio unilaterale di un contingente notevole di volontarî italiani non è in rapporto con particolari condizioni di carattere politico internazionale o mediterraneo, come è stato detto dalla solita male informata stampa di informazione; ed essendo un rimpatrio unilaterale, non è nemmeno in relazione con le decisioni del Comitato di non intervento, sulla cui attività, del resto, non si hanno che vaghe e piuttosto intermittenti notizie.

Indipendentemente dagli sviluppi delle relazioni italo-inglesi, il rimpatrio è sostanziale; e nei circoli responsabili romani si opina che potrebbe fornire alla Gran Bretagna l'occasione per dare esecuzione a quegli accordi del 16 aprile, giacenti oramai da troppi mesi negli archivi del *Foreign Office*. Se questo accadrà, tanto meglio.

Nei circoli responsabili romani si ritiene che, effettuato questo non simbolico, ma effettivo rimpatrio dei volontarî, l'Italia non farà, unilateralmente, altro. Tutto ciò che si stampa sui fatti mediterranei in gestazione è tendenzioso e prematuro, e non fa avanzare di un passo la soluzione di alcuni ben determinati problemi.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 282, 10 ottobre 1938, XXV.

23.

Nei circoli responsabili romani il discorso pronunziato dal Führer a Saarbrücken trova un'incondizionata approvazione, tanto nella sostanza, quanto nella forma.

Il Führer ha riaffermato ancora una volta, nella maniera più esplicita e solenne, che la Germania vuole la pace con tutti i popoli, quindi anche coi popoli di Francia e Gran Bretagna.

Ma il Führer non poteva passare sotto silenzio l'incontestabile fatto che, in Francia e in Gran Bretagna, esistono forti gruppi e partiti che vogliono la guerra contro gli Stati totalitarî e che si rammaricano apertamente che non sia stata colta l'occasione che veniva considerata propizia, quale quella offerta dalla questione dei sudeti.

È altresì noto che, a capo di queste correnti guerrafondaie, stanno dovunque gli ebrei.

Ora molto tempestivamente il Führer ha richiamato l'attenzione del popolo tedesco e del mondo sull'attività di questi gruppi e partiti, favorevoli alla guerra preventiva contro l'Italia e la Germania, e non meno opportunamente egli ha fatto intendere che la Germania non si lascia cloroformizzare, e, si nota a Roma, meno ancora l'Italia.

I circoli responsabili romani sottolineano che i fautori della guerra preventiva sono ormai in ritardo. Nei furori dell'odio che li acceca possono ancora sognare la guerra preventiva, ma tentarla significherebbe per essi andare incontro a un rischio supremo.

Contro il blocco italo-germanico di centoventicinque milioni di uomini, blocco che aumenta la sua massa numerica di un milione l'anno, contro questo blocco, che dispone oggi di forze imponenti e di favorevoli posizioni geo-strategiche, terrestri, aeree, marittime, contro questo blocco di mezzi e di spiriti strettamente solidali, non c'è più niente da fare. C'è da fare soltanto e finalmente la pace. La vera pace. Sull'esempio di Monaco.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 13 ottobre 1938, XXV.

24.

Le misure militari adottate dal Governo di Budapest sono perfettamente giustificate nei circoli responsabili romani.

Si tratta di una mobilitazione parziale e precauzionale, resa necessaria dal fatto che la Cecoslovacchia non ha ancora smobilitato, ragione per cui l'Ungheria veniva a trovarsi in uno stato di inferiorità.

Nei circoli romani si prevede che le discussioni fra Praga e Budapest potrano riprendere nei prossimi giorni e giungere ad una felice conclusione sulla linea di principio stabilita a Monaco, e cioè retrocessione all'Ungheria delle zone abitate prevalentemente da magiari, eventuali plebisciti nelle zone controverse, diritto alle altre minoranze di scegliersi il loro avvenire.

Nei circoli responsabili romani si fa notare che il gioco di certa stampa straniera è semplicemente puerile. Anche nella faccenda cecomagiara è veramente inutile spiare divergenze sia pure minime nella condotta dell'Asse.

Si ritiene a Roma che l'interesse essenziale di Praga sia quello di chiudere al più presto questo capitolo di storia e aprirne un altro, che dovrà svolgersi su linee assolutamente diverse da quelle di ieri. Una volta fissate le nuove frontiere, che saranno garantite anche dall'Italia, la Repubblica ceca dovrà affrontare i problemi del suo riassetto interno, politico, economico, spirituale.

Nei circoli responsabili romani è noto che durante la visita di congedo di Chvalkovsky, attuale ministro degli Esteri a Praga, il Duce lo assicurò che, una volta definite tutte le questioni, la Boemia avrebbe potuto contare sull'amicizia dell'Italia. È dunque senza eccessivi pessimismi che nei circoli responsabili romani si attende la prossima ripresa delle negoziazioni sospese a Komarom.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 290, 18 ottobre 1938, XXV.

25.

Negli ambienti responsabili romani la firma della dichiarazione franco-germanica di Parigi è stata accolta con piena comprensione delle cause che l'hanno ispirata e con aperto favore, in quanto reca una notevole chiarificazione nei rapporti fra le due potenze interessate.

Nessuna sorpresa da parte italiana, perché il testo di detta dichiarazione fu dal signor Ribbentrop comunicato al Duce alla fine di ottobre, e il Duce considerò che una dichiarazione del genere di quella firmata a Parigi sarebbe stata utile ai fini della pace. Nessuna sorpresa anche perché il Führer, ripetute volte, in occasioni solenni e con accenti precisi, dichiarò che considerava chiusa l'epoca delle divergenze territoriali fra la Germania e la Francia e definitive le frontiere che separano attualmente i due paesi.

Più volte è stato detto che quella singolare e potente costruzione politica di un genere senza precedenti che si chiama l'Asse Roma-Berlino non è un diaframma. Ecco perché l'Italia ha seguito con simpatia il viaggio di von Ribbentrop a Parigi e l'inizio di migliori relazioni tra la Francia e la Germania, così come la Germania ha salutato a suo tempo con schietto favore gli accordi che ristabilivano nel Mediterraneo rapporti di buon vicinato fra la Gran Bretagna e l'Italia.

Come è noto, pur non credendo alla pace perpetua e alla cristallizzazione eterna di speciali interessi o situazioni, l'Italia dà la sua adesione cordiale a tutto ciò che può ravvicinare i popoli. È tuttavia con rammarico che i circoli responsabili romani sono costretti a constatare che la politica di Bonnet incontra violenta ostilità in troppi ambienti francesi, i quali non sanno liberarsi dal residuato spirito di Versaglia e vorrebbero, il che è assurdo, ricondurvi la storia.

Può darsi che taluni circoli francesi si illudessero che la dichiarazione di Parigi potesse incrinare in qualche modo l'Asse, ma tale illusione era veramente pietosa e può sbocciare solo nel cervello di chi non conosce ancora la natura, lo stile, lo sviluppo della politica dell'Asse, che unisce due Stati, due popoli, due rivoluzioni.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 342, 9 dicembre 1938, XXV.

26.

Nei circoli responsabili romani si hanno le seguenti notizie attendibili circa l'andamento e la conclusione dei colloquî svoltisi a palazzo Venezia fra Chamberlain e il Duce, presenti lord Halifax e il conte Ciano.

Sottolineata la schietta cordialità dei colloquî, si fa notare che per quanto concerne i rapporti italo-britannici non c'era nulla di sensazionale da discutere, dato che tali rapporti sono stati globalmente e particolarmente definiti negli accordi del 16 aprile, entrati in vigore il 16 novembre, accordi che da parte italiana, come da parte inglese, hanno già avuto un principio di leale applicazione.

Nel necessario giro di orizzonte si sono naturalmente affrontate anche talune questioni di carattere generale, e mentre il primo ministro britannico ha accennato agli stretti rapporti che corrono fra Londra e Parigi, da parte italiana si è dichiarato nella maniera più formale che la base della politica italiana è e rimane l'Asse Roma-Berlino.

Quanto alla Spagna, il Duce ha ripetuto che gli ultimi legionarî italiani saranno rimpatriati quando altrettanto faranno i rossi e quando sarà riconosciuto a Franco quel diritto di belligeranza che è semplicemente assurdo ancora negargli. Il Duce ha poi aggiunto che, se in un prossimo tempo ci fosse un intervento su vasta scala da parte dei Governi amici di Negrin, l'Italia riprenderebbe la sua libertà d'azione, essendo da considerarsi ormai chiusa e fallita la politica del non intervento.

Circa le relazioni italo-francesi, il Duce ha dichiarato che la questione di Spagna ha diviso e divide profondamente i due paesi e che soltanto a guerra spagnola finita sarà possibile di rivedere la situazione.

Nell'attesa, non era assolutamente il caso di parlare di arbitrati, di mediazioni, di conferenze a quattro e tanto meno a tre.

Si fa osservare nei circoli romani che con ciò cadono tutte le fantasie inintelligenti diffuse dai soliti organi di stampa, secondo i quali l'Italia avrebbe desiderato, anzi implorato, la mediazione inglese.

Altre questioni che furono esaminate, ma non approfondite, furono quelle riferentisi ad una sistemazione dei cosiddetti « rifugiati ebrei » e della possibilità, in ogni caso remota, di una limitazione degli armamenti. Quanto alla proposta di mantenere la pace in Europa, essa fu espressa con ferma convinzione, tanto da parte italiana, quanto da parte inglese.

Nei circoli responsabili romani si fa osservare che, dopo l'incontro Chamberlain-Mussolini, ogni pessimismo, come ogni ottimismo eccessivo, sarebbero prematuri. Bisogna lasciare al loro compito gli uomini di buona volontà che si ripromettono di assicurare l'avvenire dell'Europa, andando nel contempo incontro alle legittime, vitali necessità dei popoli.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 16, 16 gennaio 1939, XXVI.

27.

Negli ambienti responsabili romani è stata seguita con attenzione la discussione che si è svolta alla Camera francese in materia di politica estera.

Fra i molti discorsi, uno ha suscitato particolare interesse: quello pronunziato dal deputato Xavier Vallat, ex-combattente, di recente silurato al posto di vicepresidente della Camera, posto che è stato assegnato a un autentico negro. Il Vallat ha avuto il coraggio di dire la verità circa l'assoluta, indiscutibile, accertatissima priorità dell'intervento francese negli affari di Spagna, intervento voluto dal Governo del Fronte popolare, presidente Blum, ancora prima dello scoppio effettivo della guerra civile.

È verissimo che i primi aeroplani italiani furono mandati, su sua richiesta, al generale Franco molti giorni dopo l'arrivo degli aeroplani francesi. È verissimo, ed è ormai storicamente documentato, che i primi legionarî italiani sbarcarono a Cadice nell'inverno del 1936-'37, quando già da parecchi mesi numerose brigate di cosiddetti « internazionali », reclutate e inquadrate in Francia, avevano fatto le loro prove sui fronti di Catalogna e Madrid. Se l'intervento francese fu, dunque, primo nel tempo e primo nella sua entità di uomini e di mezzi, l'intervento sovietico ha assunto proporzioni spettacolose.

L'on. Vallat ha servito col suo coraggioso discorso gli interessi della verità e della pace. Non la stessa cosa si può dire del suo collega Izard, il quale, rilevando « la parte essenziale e decisiva avuta dai volontarî italiani nell'ultima offensiva nazionalista su Barcellona », ha insistito sul pericolo « rappresentato per la Francia dai volontarî italiani sulla frontiera dei Pirenei ».

Nei circoli responsabili romani si fa notare che tali timori sono veramente eccessivi e che, se tutto ciò dovesse preparare un ulteriore intervento franco-russo negli affari di Spagna, le conclusioni, anzi le decisioni italiane, sono già state anticipate in una precedente nota.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 26, 26 gennaio 1939, XXVI.

28.

Nei circoli responsabili romani il discorso pronunciato da Neville Chamberlain circa la stretta solidarietà politico-militare franco-inglese non ha prodotto sorpresa alcuna. Una dichiarazione altrettanto esplicita fu fatta da Chamberlain a Roma durante il suo recente viaggio e in altre precedenti occasioni alla Camera dei Comuni.

Gli ambienti antifascisti francesi, i quali, nel loro giubilo forse esagerato, parlano di una « costernazione » italiana di fronte alle dichiarazioni Chamberlain, sbagliano ancora una volta e di grosso.

L'Italia fascista è così poco costernata, che non da ieri, ma da molto tempo, riconosce come assiomatica l'esistenza di una vera e propria alleanza militare franco-inglese.

Il carattere di questa vera e propria e regolarmente firmata alleanza militare franco-inglese è, naturalmente, difensivo; ma non bisogna illudersi troppo sul significato di questa parola. Che la vera e propria alleanza militare anglo-francese contempli una guerra preventiva o di aggressione contro gli Stati autoritarî, è da escludere, per il momento; altrimenti non si spiegherebbero gli accordi italo-inglesi del 16 aprile e quello franco-tedesco del 6 dicembre. Tuttavia sarebbe temerario ipotecare il futuro.

Nei circoli responsabili romani si ritiene che, pur continuando a seguire una politica di pace, l'Italia non può che trarre una conclusione da quanto sopra: e cioè che un ulteriore sforzo si rende necessario per accelerare e perfezionare la preparazione militare della nazione. Questo sforzo sarà compiuto.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 40, 9 febbraio 1939, XXVI.

29.

Il chiassoso vociferare che accompagna in seno alle cosiddette grandi democrazie il problema del riconoscimento o meno del Governo di Burgos, viene seguito con assoluta tranquillità dai circoli responsabili romani.

Che i franco-inglesi si decidano finalmente a riconoscere il vincitore, è perfettamente nella logica delle umane vicende, ma il «modo» col quale procedono, modo che va dalla lusinga alla minaccia, dimostra la loro confusione mentale, nonché una completa ignoranza della psicologia del popolo spagnolo. I circoli responsabili romani conoscono le linee direttrici della politica di Franco e le necessità ferree di questa politica, poiché ne seguono le fasi dall'inizio della guerra civile.

È in data 27 luglio 1936 che l'Italia rispose al primo appello di Franco (i nostri primi caduti risalgono a quel giorno), dopo che i franco-russi avevano rifornito i repubblicani.

È in data 18 novembre 1936 che, unitamente alla Germania, l'Italia ha riconosciuto il Governo di Franco come Governo di tutta la Spagna. I franco-inglesi puntavano allora ed hanno puntato per trenta mesi, come al solito, sul cavallo perdente.

Per quanto un ministro inglese abbia tessuto in questi giorni l'apologia dell'ingratitudine fra i popoli, significa ignorare, oltre all'esistente solidarietà degli interessi fra Spagna e Italia e alle naturali affinità dei due paesi, anche soprattutto lo spirito leale, fiero, cavalleresco del popolo spagnolo per credere che il cameratismo dei campi di battaglia, in terra e in cielo, sia destinato a dissolversi senza tracce.

Quanto ai legionarî italiani, poche decine di migliaia di intrepidi combattenti, che sono stati per tanto tempo l'incubo delle grandi democrazie, essi torneranno in patria non appena Franco farà conoscere che il loro compito è finito. Non prima.

È nello stile dell'Italia fascista di marciare con l'amico sino in fondo, qualunque cosa accada.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 48, 17 febbraio 1939, XXVI.

30.

Negli ambienti responsabili romani vengono particolarmente sottolineate le accoglienze eccezionalmente calorose che la popolazione di Milano ha tributato al ministro degli Esteri germanico, von Ribbentrop.

Una folla di parecchie centinaia di migliaia di persone, schierate nelle strade per salutare l'ospite illustre, ha dimostrato che anche nella politica dell'Asse, come in tutto il resto, Milano è perfettamente in linea, come sempre.

Solo dei giornalisti stranieri dalla fantasia malata, e specializzati nella diffusione della menzogna divenuta un abito professionale, potevano illudersi che fosse il contrario.

Le loro fole sono spazzate via in un attimo dal grido della moltitudine milanese.

Solo chi non conosce il fierissimo, ardente, geloso patriottismo di Milano; solo chi non conosce da vicino il fascismo milanese, formidabilmente inquadrato; solo chi non è stato mai a contatto con la vita di questa potente città, che ha una parte così importante nella vita della nazione; solo un individuo di siffatto genere può nutrirsi di illusioni ridicole, e covare pietose speranze, quali sono quelle che hanno alimentato di recente la cronaca del giornalismo francese.

Quanto alla sostanza dei colloquî tra von Ribbentrop e il conte Ciano, si osserva nei circoli responsabili romani che la materia da prendersi in attento esame non manca. Molti problemi sono stati risolti, per molti ancora si cerca una soluzione. La situazione generale, più che pericolosa, è fluida, e attende quindi di cristallizzarsi in forme definite, onde permettere ai popoli europei di riprendere tranquillamente il lavoro.

È appena inutile di aggiungere che, secondo le impressioni dei circoli responsabili romani, mentre non accadrà nulla di sensazionale, l'Asse uscirà ulteriormente rafforzato dai colloquî di Milano.

Ma, soprattutto, apparirà ancora una volta chiaro che l'Asse, pur essendo pronto a difendersi strenuamente contro ogni tentativo di accerchiamento, non è un fattore di guerra, ma uno strumento di pace.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 127, 7 maggio 1939, XXVI.

31.

Le accoglienze eccezionalmente cordiali che i capi militari, civili, religiosi e le masse della nuova Spagna hanno tributato al ministro degli Esteri, conte Ciano, hanno avuto una eco profonda negli ambienti responsabili di Roma e nello spirito del popolo italiano. L'itinerario del viaggio attraverso i luoghi dove più aspra infuriò la guerra e le manifestazioni svoltesi in ricordo dei legionarî caduti a lato degli eroici soldati di Franco, hanno fatto rivivere nella memoria le fasi del conflitto durante il quale l'Italia fascista si schierò con Franco e vi rimase per tre anni, dal primo all'ultimo giorno, incrollabilmente, secondo lo stile del fascismo. Il viaggio del conte Ciano ha dimostrato che fra Spagna e Italia esistono vincoli di un'amicizia che ha fatto e farà le sue prove.

Si rileva nei circoli responsabili romani che l'atteggiamento delle grandi democrazie dinanzi al viaggio del conte Ciano è stato, come al solito, isterico e contraddittorio. Dapprima si è tentato di « minimizzarlo ». Quando l'entusiasmo delle moltitudini spagnole ha varcato i confini, si è detto che il viaggio era una manifestazione « sentimentale », ma senza alcuna portata politica. Dopo i discorsi del Caudillo e del conte Ciano e soprattutto dopo l'esauriente comunicato conclusivo dei colloqui, si è dovuto ammettere una certa importanza politica al viaggio, ma non oltre un certo limite, perché non veniva annunciata la firma di alcun diplomatico protocollo. Ora si fa osservare nei circoli responsabili romani che tutto quanto è accaduto in questi giorni in Spagna è indicativo e significativo per ciò che concerne il posto della Spagna nell'Europa. Si è finto di dimenticare che la Spagna di Franco ha già scelto e che sulla nuova via che essa intende seguire ha già segnato due tappe: ha aderito al Patto anticomintern ed ha lasciato la Società delle nazioni. Questi due « atti » schierano la Spagna nel campo opposto a quello delle grandi democrazie, una delle quali, la confinante, continua per vie traverse ad insidiare l'esistenza della nuova Spagna, mentre la Spagna di Franco sa di poter contare, oggi e domani, sulla solidarietà pronta ed assoluta dell'Italia fascista.

Quali siano i sentimenti del popolo italiano nei riguardi della nuova Spagna, il generalissimo Franco lo vedrà quando, verso la fine del prossimo settembre, visiterà Roma e l'Italia e vi riceverà gli onori del trionfo.

Da *Il Popolo d'Italia*, N. 200, 19 luglio 1939, XXVI.

DOCUMENTARIO

ITALIA, GERMANIA E GIAPPONE FIRMANO UN PATTO ANTIBOLSCEVICO

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 6 *novembre.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Stamane, alle ore 11, è stato firmato a palazzo Chigi un protocollo col quale l'Italia entra a far parte, in qualità di firmataria originaria, dell'Accordo contro l'Internazionale comunista, concluso il 25 novembre 1936 fra la Germania ed il Giappone.

« Hanno firmato, per l'Italia, il ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano; per la Germania, l'ambasciatore straordinario e plenipotenziario del Reich in missione speciale, von Ribbentrop; per il Giappone, l'ambasciatore Hotta ».

Ecco il testo del protocollo:

« Il Governo italiano, il Governo del Reich germanico e il Governo imperiale del Giappone,

« considerando che l'Internazionale comunista continua a mettere costantemente in pericolo il mondo civile in occidente ed in oriente, turbandovi e distruggendovi la pace e l'ordine;

« convinti che soltanto una stretta collaborazione fra tutti gli Stati interessati al mantenimento della pace e dell'ordine può limitare e rimuovere tale pericolo;

« considerando che l'Italia, che con l'avvento del regime fascista ha combattuto con inflessibile determinazione tale pericolo ed ha eliminato l'Internazionale comunista dal suo territorio, ha deciso di schierarsi contro il nemico comune, insieme con la Germania e col Giappone, che da parte loro sono animati della stessa volontà di difendersi contro l'Internazionale comunista;

« hanno, in conformità dell'articolo 2 dell'Accordo contro l'Internazionale comunista concluso a Berlino il 25 novembre 1936 fra la Germania e il Giappone, convenuto quanto segue:

« Articolo 1. — L'Italia entra a far parte dell'Accordo contro l'Internazionale comunista e del protocollo supplementare conclusosi il 25 novembre 1936 fra la

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 310, 7 novembre 1937, XXIV.

Germania e il Giappone, il cui testo è allegato nell'annesso al presente protocollo.

« Articolo 2. — Le tre potenze firmatarie del presente protocollo convengono che l'Italia sarà considerata come firmataria originaria dell'Accordo e del protocollo supplementare, menzionati dall'articolo precedente, la firma del presente protocollo essendo equivalente alla firma del testo originale dell'Accordo e del protocollo supplementare predetti.

« Articolo 3. — Il presente protocollo costituirà parte integrante dell'Accordo e del protocollo supplementare sopramenzionati.

« Articolo 4. — Il presente protocollo è redatto in italiano, giapponese e tedesco. Ciascun testo essendo considerato come autentico. Esso entrerà in vigore il giorno della firma.

« In fede di che, i sottoscritti, debitamente autorizzati dai loro rispettivi Governi, hanno firmato il presente protocollo, e vi hanno apposto i loro sigilli.

« *Fatto in triplice esemplare a Roma, il 6 novembre 1937, anno XVI dell'èra fascista, che corrisponde al 6 novembre del dodicesimo anno di Syowa.*

« CIANO - VON RIBBENTROP - HOTTA »

PER IL CONSOLIDAMENTO DELLA PACE E DELL'ORDINE *

L'*Agenzia Stefani* comunica:

ROMA, 8 *dicembre.*

« Nei colloqui che il Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri jugoslavo, Milan Stojadinovic, ha avuto col Duce e col ministro degli Esteri d'Italia, conte Ciano, è apparso evidente dall'esame delle questioni particolari e generali interessanti i due Stati come i rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia si vadano sviluppando in completa armonia con gli accordi di Belgrado del 25 marzo ultimo scorso.

« È stato constatato come alla volontà di amichevole e fiduciosa collaborazione, affermata in tali accordi e fondata sull'esistenza di molteplici comuni interessi, abbia pienamente corrisposto l'azione politica dei due Stati vicini ed amici e come gli accordi di Belgrado abbiano già dato ottimi risultati pratici.

« È stata quindi confermata la determinazione di rendere sempre più cordiale e più stretta tale collaborazione in tutti i campi, nel comune interesse italo-jugoslavo e per il consolidamento della pace e dell'ordine ».

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 342, 9 dicembre 1937, XXIV.

IL DUCE VOLA PER DUE ORE SULL'AGRO PONTINO E SUL LITORALE TIRRENICO *

ROMA, 24 *dicembre.*

Il Duce, partito stamane dall'aeroporto di Guidonia pilotando un apparecchio trimotore, compiva un volo di allenamento sull'Agro Pontino e il litorale tirreno. Risaliva, quindi, la valle del Tevere fino ad Orte e sorvolava la piana di Rieti fino al Terminillo, rendendosi personalmente conto dei danni prodotti dalla piena e delle condizioni delle campagne allagate. Atterrava, quindi, a Guidonia alle ore 13, dopo circa due ore di volo, rientrando poscia a villa Torlonia.

Da *Il Popolo d'Italia,* N. 358, 25 dicembre 1937, XXIV.

IL DUCE IN VOLO SULL'AGRO PONTINO E IL LITORALE TIRRENICO

UNA GALOPPATA A VILLA UMBERTO *

ROMA, 26 *febbraio.*

Il Duce, partito alle ore 14,30 dall'aeroporto di Guidonia, pilotando un apparecchio trimotore, compiva un volo di allenamento sull'Agro Pontino e sul litorale tirrenico, effettuando evoluzioni su Littoria, Anzio e nel cielo dell'Urbe. Atterrava a Guidonia dopo un'ora e mezzo di volo, rientrando quindi a palazzo Venezia.

* * *

Stamane, verso mezzogiorno, mentre villa Borghese era inondata del più bel sole romano, il Duce è giunto improvvisamente al campo d'ostacoli di villa Umberto I.

Il Duce, che montava un superbo e focoso cavallo bianco, era accompagnato dal maestro Ridolfi.

Entrato in pista, ove si trovavano come di consueto molti cavalieri, dopo aver percorso un breve tratto al passo, il Duce ha spronato il cavallo, che si è lanciato al galoppo serrato, compiendo velocemente altri sette giri.

Avvertita la presenza di Mussolini, si era intanto addossata dietro la staccionata una folla di pubblico, che, ammirata, lo salutava romanamente, rilevando la magnifica forma del cavaliere d'eccezione. Termi-

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 58, 27 febbraio 1938, XXV.

nata la lunga galoppata, il Duce ha continuato a percorrere la pista, alternando al galoppo alcuni passi di trotto.

Dopo circa quaranta minuti, il Duce ha lasciato il campo d'ostacoli, rispondendo sorridente e levando il braccio nel saluto romano, ai presenti che lo applaudivano.

L'IDENTITÀ DI VEDUTE FRA ITALIA E POLONIA CONFERMATA NEI COLLOQUI DI ROMA *

ROMA, 9 *marzo*.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Nei ripetuti cordiali colloqui che il Duce e il ministro degli Esteri conte Ciano hanno avuto in questi giorni col ministro degli Esteri di Polonia, colonnello Beck, sono stati passati in amichevole rassegna i vari problemi di politica generale e quelli particolari riguardanti i due paesi; ed è stata constatata con reciproca soddisfazione la piena concordanza di vedute dei due Governi.

« È stato convenuto che gli scambi di informazioni e dei punti di vista saranno continuati per le normali vie diplomatiche, ed è stato confermato il proposito di continuare a sviluppare nel campo politico, economico e culturale, l'opera di sincera e cordiale collaborazione fra l'Italia e la Polonia, sulla base dei comuni interessi e della comune volontà d'ordine e di pace ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 69, 10 marzo 1938, XXV.

IL DUCE IN VOLO A FOLIGNO *

ROMA, 10 *marzo*.

Alle ore 15.30 di oggi, il Duce partiva dall'aeroporto di Guidonia, pilotando un apparecchio trimotore, e si dirigeva all'aeroporto di Foligno, ove atterrava alle ore 16.

Disceso dall'apparecchio, il Duce ispezionava la Scuola « caccia », comandata dal tenente colonnello Serafini, e si recava quindi alle Officine aeronautiche umbre.

L'arrivo improvviso sorprendeva gli operai in pieno lavoro. Il Duce visitava i vari reparti, guidato dall'ingegner Macchi e dall'ingegner Troiani, accolto dalle fervide manifestazioni di giubilo delle maestranze. Attraversava poi la città di Foligno, soffermandosi ad un caffè del corso. La popolazione, subito adunatasi, prorompeva in una entusiastica dimostrazione.

Il Duce ritornava quindi all'aeroporto e ripartiva in volo alle ore 17, compiendo evoluzioni sulla città. Atterrava poscia, alle ore 17.30, a Guidonia, rientrando a palazzo Venezia.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 70, 11 marzo 1938, XXV.

NETTA PRESA DI POSIZIONE DELL'ITALIA DI FRONTE ALL'AVVENTO DEL NAZISMO IN AUSTRIA

IL FÜHRER AL DUCE *

ROMA, 12 *marzo*.

Alle 22 di stasera, mentre il Gran Consiglio del fascismo tornava a riunirsi sotto la presidenza del Duce per la terza seduta della corrente sessione, oltre duecento giornalisti italiani e stranieri venivano convocati a palazzo Venezia nel salone delle Battaglie.

Alle 23, mentre la seduta continuava, il ministro della Cultura popolare, S. E. Alfieri, si è presentato ai giornalisti e ha comunicato la lettera del Führer portata ieri al Duce in volo da Berlino dal principe d'Assia, e della quale ecco il testo:

« *Berlino, 11 marzo 1938.*

« Eccellenza,

« in un'ora carica di destini mi rivolgo a lei, Eccellenza, per darle notizia di una decisione, la quale appare imposta dalle circostanze ed è ormai immutabile.

« Da anni i tedeschi dell'Austria vengono violentati e maltrattati da un regime privo di qualsiasi base legale. Le sofferenze di innumerevoli persone tormentate non hanno limiti.

« La sola Germania ha accolto finora più di quarantamila fuggiaschi, i quali dovettero abbandonare il loro paese, sebbene la stragrande maggioranza degli abitanti dall'Austria condivida pienamente la loro ideologia e le loro concezioni politiche.

« Allo scopo di rimuovere una tensione che diventa sempre più insopportabile, mi sono deciso a compiere un estremo tentativo col signor Schuschnigg per raggiungere un accordo al fine di stabilire in modo definitivo la completa uguaglianza di tutti dinanzi alla legge.

« In occasione del nostro colloquio di Berchtesgaden, ho richiamato l'attenzione del signor Schuschnigg sul fatto che la Germania non può più a lungo tollerare che in Austria una sparuta minoranza maltratti la maggioranza che ha idee nazionali. Io stesso sono un figlio di questa terra. L'Austria è il mio paese e dagli ambienti dei miei propri familiari io so quali tribolazioni e quali sofferenze la stragrande maggioranza di questo popolo, che nutre idee nazionali, debba sopportare! Ho attirato la sua attenzione sul fatto che è per una grande potenza impossibile tollerare che genti dello stesso sangue, della stessa origine e partecipi di un comune passato storico, siano proprio per queste ragioni perseguitate, maltrattate e private dei loro diritti. Inoltre ho messo il signor Schuschnigg al corrente che, nel caso non venisse ristabilita la parità di diritti di tutti i tedeschi dell'Austria, un giorno noi saremo costretti ad assumere la protezione di questi fratelli abbandonati da tutti.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 72, 13 marzo 1938, XXV.

« Le richieste da me avanzate erano più che moderate. Infatti, secondo tutti i principî della ragione, del diritto e dell'equità e persino secondo i principî di una formalistica democratica, il signor Schuschnigg avrebbe dovuto dare le dimissioni col suo Gabinetto, per cedere il posto a un Governo effettivamente sostenuto dalla fiducia di un popolo. Io non ho preteso ciò. Mi accontentai di una serie di assicurazioni che in avvenire, nel quadro delle leggi austriache (sia pure ingiustamente emanate, ma tuttavia esistenti nell'attuale momento), tutti gli abitanti di questo paese venissero ugualmente favoriti o ugualmente svantaggiati, e che infine nel campo militare si creasse una certa sicurezza.

« Il signor Schuschnigg mi ha dato solenne assicurazione e ha concluso un accordo in tal senso.

« Sin dal primo momento non ha rispettato questo accordo.

« Oggi poi egli si è lasciato andare a una nuova colpa contro lo spirito di questo accordo con l'indire una cosiddetta consultazione popolare, la quale rappresenta una vera derisione di qualsiasi plebiscito.

« Le conseguenze di questa nuova progettata violenza della maggioranza popolare sono quelle temute.

« Il popolo austriaco insorge ora definitivamente contro la continuata oppressione, e da ciò risulta ineluttabilmente la necessità di nuove violenze.

« Di conseguenza, i rappresentanti di questo popolo oppresso, tanto nel Governo federale, quanto nelle altre corporazioni, si sono ritirati.

« Dall'altro ieri questo paese si avvicina in modo crescente all'anarchia.

« Nella mia responsabilità di Führer e cancelliere del Reich tedesco, e anche come figlio di questa terra, non posso assistere più a lungo inerte a questo sviluppo degli avvenimenti.

« Sono deciso a ristabilire ormai nel mio paese ordine e tranquillità e dare alla volontà popolare la possibilità di decidere del proprio destino in modo inequivocabile, chiaro e aperto al suo giudizio.

« Che il popolo austriaco possa quindi forgiare da sé il proprio destino! Qualunque sia il modo in cui tale voto debba realizzarsi, una cosa ora io desidero assicurare a lei, Eccellenza, in modo solenne, a lei, quale Duce dell'Italia fascista:

« 1. — Non scorga in questo atto altro che un atto di legittima difesa nazionale e quindi un'azione che ogni uomo di carattere al mio posto compirebbe nel medesimo modo. Anche ella, Eccellenza, non potrebbe agire diversamente, se fosse in gioco il destino di italiani. E io, come Führer e come nazionalsocialista, non posso fare altrimenti.

« 2. — In un'ora critica per l'Italia io le ho dimostrato la fermezza dei miei sentimenti. Non dubiti che, anche nell'avvenire, nulla sarà mutato a questo riguardo.

« 3. — Qualunque possa essere la conseguenza dei prossimi avvenimenti, io ho tracciato una netta frontiera tedesca verso la Francia e ne traccio ora una, altrettanto netta, verso l'Italia. È il Brennero.

« Questa decisione non verrà mai né messa in dubbio, né intaccata. Questa decisione non l'ho presa nell'anno 1938, ma subito dopo la fine della grande guerra, e non ne ho mai fatto un mistero.

« Mi perdoni, la prego, Eccellenza, in primo luogo la fretta di questa lettera e la forma di questa comunicazione. Gli avvenimenti sono sopraggiunti inaspettati per tutti noi. Nessuno aveva sentore dell'ultimo passo del signor Schuschnigg, neppure i suoi colleghi di Governo; e io avevo sperato sempre fino a oggi che forse, all'ultimo momento, fosse possibile un'altra soluzione.

« Mi rammarico profondamente di non poterle parlare personalmente in questi momenti, per dirle tutto ciò che sento.

« Con sempre uguale amicizia, suo « ADOLF HITLER » *

* Questa lettera conteneva anche i seguenti tre passi, come risulta da *Epoca*, N. 188, 9 maggio 1954, V:

« Negli ultimi mesi, con crescente preoccupazione, ho visto come tra Austria e Cecoslovacchia venisse poco a poco formandosi una relazione, già in tempo di pace per noi difficilmente sopportabile, che doveva però, in caso di una guerra imposta alla Germania, diventare causa della più seria minaccia per la sicurezza del Reich. Nel corso di questi accordi lo Stato austriaco cominciò a munire gradualmente tutte le frontiere di sbarramenti e fortificazioni. Lo scopo non poteva essere altro che: *a*) attuare a un determinato momento la restaurazione; *b*) mettere in opera, anche contro la Germania, se necessario, il peso di una massa in ogni caso di venti milioni di uomini. Precisamente gli stretti vincoli tra Germania e Italia hanno esposto il nostro Reich, come del resto era da aspettarsi, ad immancabili attacchi. Incombe a me la responsabilità di non lasciare sorgere nell'Europa centrale una situazione la quale forse, proprio a causa della nostra amicizia con l'Italia, potrebbe un giorno condurre a gravi complicazioni. Questo nuovo orientamento della politica dello Stato austriaco non corrisponde però in alcun modo al vero desiderio e alla volontà del popolo austriaco ».

« Ho richiamato nel modo più serio l'attenzione del signor Schuschnigg sul fatto che la Germania non è disposta a lasciare che una potenza militare nemica si formi ai suoi confini, tanto più che tali piani sono in netta contraddizione con la vera volontà del popolo austriaco ».

« .... affinché un giorno lo Stato austriaco non diventasse una succursale della Cecoslovacchia ».

LA RIPRESA DELLE RELAZIONI D'AMICIZIA ITALO-INGLESI SOLENNEMENTE SANCITA NELL'ACCORDO FIRMATO A ROMA *

ROMA, 16 *aprile*.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il ministro degli Affari Esteri, conte Ciano, e l'ambasciatore di Inghilterra, lord Perth, hanno firmato oggi, alle 18.30, a palazzo Chigi, l'Accordo italo-britannico. Tale Accordo è costituito da un protocollo e da otto accordi e dichiarazioni allegate e da uno scambio di note.

« È stato inoltre firmato un accordo di buon vicinato relativo all'Africa Orientale Italiana fra l'Italia, l'Inghilterra e l'Egitto, dal ministro degli Esteri, conte Ciano, dall'ambasciatore, lord Perth, e dal ministro d'Egitto, Mustafà El Sadek, che hanno anche proceduto a uno scambio di note. (+)

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 107, 17 aprile 1938, XXV.

IL DUCE IN VOLO A VITERBO PILOTANDO UN TRIMOTORE *

ROMA, 27 *maggio*.

Il Duce, partito stamane alle ore 8 dall'aeroporto di Guidonia pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva verso Viterbo navigando al di sopra di diversi strati di nubi.

Nei pressi della città si abbassava atterrando sull'aeroporto, sede di di uno stormo dell'Armata aerea. Il Duce, guidato dal colonnello Gambino, comandante dello stormo, ispezionava gli impianti ed assisteva ad alcune esercitazioni di volo degli equipaggi.

Si recava quindi in automobile a Viterbo, ove ispezionava il reggimento di granatieri, comandato dal colonnello Trionfi, e visitava la città.

La presenza improvvisa del Duce suscitava entusiastiche, vibranti dimostrazioni della popolazione, dei soldati e degli avieri.

Il Duce ritornava quindi all'aeroporto ripartendo in volo alle 9.45 ed atterrava alle 10.30 a Guidonia, da dove rientrava direttamente a palazzo Venezia.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 148, 28 maggio 1938, XXV.

IL DUCE, GIUNTO IN VOLO A CAMPIGLIA, VISITA LE MINIERE DI MONTE VALERIO

IRREFRENABILE ENTUSIASMO DI POPOLO *

ROMA, 31 *maggio*.

Il Duce, pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, partiva oggi alle 16 dall'aeroporto del Littorio, accompagnato dall'on. Tredici, presidente dell'Azienda minerali metallici italiani.

Sorvolando le coste del Tirreno, il Duce si dirigeva verso Campiglia, atterrando dopo circa un'ora di volo nel campo di fortuna omonimo.

Appena preso terra, si recava in automobile alle vicine miniere di stagno di Monte Valerio, recente realizzazione dell'autarchia.

L'improvviso arrivo del Duce era accolto con indescrivibile entusiasmo dalle maestranze, che, interrotto il lavoro, prorompevano in acclamazioni, affollandosi attorno al Duce e seguendolo lungo tutto il percorso.

Il Duce, guidato dall'ingegner Chinaglia, direttore della miniera, visitava minutamente le gallerie di scavo, le laverie, i forni, rendendosi personalmente conto del poderoso lavoro compiuto e del notevole rendimento già oggi raggiunto, disponendo per l'ulteriore aumento della produzione.

Sempre circondato dalle dimostrazioni d'affetto e di devozione della massa operaia, il Duce ritornava al campo di Campiglia, sostando alla borgata della Venturina, ove si era raccolta ad acclamarlo la popolazione rurale circonvicina.

Ripartito in volo alle 18.15, il Duce sorvolava a bassa quota Piombino, la bonifica di Alberese e Grosseto, atterrando al Littorio alle 19.30, per rientrare a palazzo Venezia.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 152, 1 giugno 1938, XXV.

IL DUCE IN VOLO D'ALLENAMENTO SULLA COSTA TIRRENICA E L'ARCIPELAGO PONTINO *

ROMA, 12 *luglio*.

Stamane il Duce, partito dall'aeroporto di Guidonia alle ore 7.25, compiva un lungo volo d'allenamento con un apparecchio trimotore da bombardamento, sorvolando la costa tirrenica e l'arcipelago pontino.

Al ritorno dirigeva su Terracina e Littoria, riatterrando a Guidonia, dopo circa due ore di volo. Quivi assisteva ad alcune esperienze in volo di un nuovo tipo di apparecchio da caccia e rientrava poscia a palazzo Venezia.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 194, 13 luglio 1938, XXV.

IL DUCE IN VOLO A PANTELLERIA *

ROMA, 18 *agosto*.

Stamane, all'alba, il Duce, partito dall'aeroporto di Guidonia pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento terrestre, faceva rotta diretta su Pantelleria.

Lasciata la costa tirrena nei pressi del Circeo, sorvolava a quota di

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 230, 19 agosto 1938, XXV.

tremila metri l'arcipelago pontino e l'isola di Ustica, quindi tagliava la costa occidentale della Sicilia fra capo Salvino e Mazara del Vallo.

Alle 7, dopo due sole ore di volo, atterrava con perfetta manovra nel vasto campo terrestre dell'isola di Pantelleria, ricevuto dal comandante della base, colonnello Preceruti.

La visita improvvisa trovava al lavoro le numerose maestranze e gli industri abitanti dell'isola.

Il Duce visitava minuziosamente gli impianti della base, accolto da entusiastiche manifestazioni di giubilo degli operai addetti al lavoro.

Disceso al paese, il Duce visitava i lavori del porto e si recava in municipio, attraversando a piedi l'abitato tra l'entusiasmo vivissimo dei panteschi, che mai, a memoria d'uomo, avevano ricevuto visite da parte di membri del Governo.

Salito al balcone del municipio, il Duce ringraziava per le dimostrazioni d'affetto, promettendo che i problemi dell'isola sarebbero stati presto risolti. Disponeva quindi perché venissero distribuite diecimila lire alle famiglie più numerose e concessa doppia paga alle maestranze.

Fatto ritorno all'aeroporto, il Duce riprendeva il proprio posto di pilotaggio, e, sorvolando il Tirreno alla quota di quattromila metri, su cumuli di nubi, si dirigeva per rotta diretta verso Roma, dove atterrava, all'aeroporto del Littorio, alle 11.20, rientrando poscia a palazzo Venezia.

IL DUCE IN VOLO DI ALLENAMENTO SUL LITORALE TIRRENICO *

ROMA, 12 *ottobre.*

Il Duce, partito stamane dall'aeroporto del Littorio, ha effettuato un lungo volo di allenamento pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento.

Dopo aver sorvolato il litorale tirrenico ed evoluito su Civitavecchia, ha atterrato all'aeroporto del Littorio alle 10.20, rientrando a palazzo Venezia.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 285, 13 ottobre 1938, XXV.

ITALIA E GERMANIA

UN PRIMO CORDIALE COLLOQUIO FRA MUSSOLINI E RIBBENTROP ALLA PRESENZA DEL CONTE CIANO *

ROMA, 28 *ottobre.*

Il Duce ha ricevuto oggi, alle ore 18, presente il conte Ciano, S. E. von Ribbentrop, ministro degli Esteri del Reich, e lo ha intrattenuto a cordiale colloquio, durato circa due ore. Un secondo colloquio avrà luogo nel pomeriggio di domani.

Stamane il conte Ciano aveva già avuto un incontro di due ore col ministro tedesco.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 301, 29 ottobre 1938, XXV.

NELLO SPIRITO DELL'ASSE

MUSSOLINI E RIBBENTROP CONCLUDONO I LORO COLLOQUI *

ROMA, 29 *ottobre.*

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il Duce ha ricevuto oggi, alle ore 15, a palazzo Venezia, presente il conte Ciano, S. E. von Ribbentrop, ministro degli Esteri del Reich, che ha intrattenuto in un secondo cordiale colloquio, durato un'ora e mezzo ».

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 302, 30 ottobre 1938, XXV.

LUNGO VOLO DEL DUCE SU LITTORIA E SUL LITORALE TIRRENICO

UN'ISPEZIONE ALLE INSTALLAZIONI DELLA SCUOLA DI VOLO CIECO MUSSOLINI ASSISTE AD ALCUNE ESPERIENZE IN CORSO A FURBARA *

ROMA, 9 *gennaio.*

Alle ore 12.30 di oggi, il Duce, partito dall'aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva verso l'Agro Pontino.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 10, 10 gennaio 1939, XXVI.

Dopo avere sorvolato a bassa quota la città di Littoria, atterrava sul nuovo campo d'aviazione, situato presso la città e destinato a sede della Scuola di volo cieco.

Il Duce, guidato dal tenente colonnello Rossi, ispezionava, per oltre un'ora, tutte le installazioni della Scuola, che inizierà il suo funzionamento entro il prossimo febbraio, interessandosi dei vari impianti in corso di finitura.

Le maestranze addette ai lavori improvvisavano un'entusiastica dimostrazione al Duce, che si intratteneva familiarmente con gli operai, informandosi delle loro condizioni e disponendo perché venisse loro corrisposta una giornata di soprassoldo.

Alle ore 14, il Duce ripartiva col proprio apparecchio, dirigendosi lungo il litorale tirrenico, fino a Furbara, ove atterrava senza preavviso.

Quivi, ricevuto dal generale Scelzo, si interessava delle esperienze in corso presso la Direzione centrale d'armamento e dei risultati di alcuni nuovi tipi di bombe.

Risalito quindi a bordo del proprio apparecchio, il Duce ripartiva da Furbara, atterrando all'aeroporto del Littorio alle 15.30, rientrando poscia a palazzo Venezia.

LE CONVERSAZIONI ITALO-BRITANNICHE

IL COMUNICATO UFFICIALE *

ROMA, 13 *gennaio*.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Nelle conversazioni che hanno avuto luogo in questi giorni tra il Duce e il primo ministro britannico, con la partecipazione dei ministri degli Esteri dei due paesi, conte Ciano e lord Halifax, sono state esaminate le maggiori questioni del momento e le relazioni tra i due imperi.

« Queste conversazioni sono state improntate alla maggiore cordialità ed hanno condotto a un franco ed ampio scambio di idee. È stata concordemente riaffermata l'intenzione di sviluppare le relazioni esistenti tra i due paesi, nello spirito di amicizia del Patto del 16 aprile. È stato pure convenuto di concludere al più presto gli accordi particolari preveduti da tale Patto.

« Nelle conversazioni è emersa ancora una volta la volontà dell'Italia e della Gran Bretagna di perseguire una politica che miri efficacemente al mantenimento della pace, politica alla quale si sono rivolti e continuano a rivolgersi gli sforzi dei due Governi ».

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 14, 14 gennaio 1939, XXVI.

IL DUCE IN VOLO A CASTIGLIONE DEL LAGO

ISPEZIONE ALLA SCUOLA « CACCIA » DELL'AEROPORTO E ALLE OFFICINE AERONAUTICHE DI PASSIGNANO LA VISITA AL PAESE FRA ENTUSIASTICHE ACCLAMAZIONI *

ROMA, 3 *febbraio*.

Il Duce, partito stamane alle ore 10 dall'aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, atterrava, dopo quaranti minuti di volo, sulle rive del Trasimeno, all'aeroporto di Castiglione del Lago.

Ricevuto dal tenente colonnello Lorito, ispezionava la Scuola « caccia », passando in rivista gli allievi, gli istruttori e gli apparecchi. Si recava quindi in automobile alle officine aeronautiche di Passignano, ove visitava minutamente gli impianti e gli apparecchi di serie e sperimentali in costruzione.

L'arrivo improvviso provocava fra le maestranze entusiastiche manifestazioni di giubilo.

Lasciato Passignano, il Duce si recava a visitare il paese di Castiglione del Lago, che attraversava a piedi fino al castello già sede della signoria dei Corgna, accolto dal suono delle campane a stormo, mentre la popolazione si riversava sulle vie percorse dal Duce acclamandolo.

Il Duce disponeva perché i lavori di restauro del castello avessero immediato corso e consegnava al podestà una somma per le famiglie più numerose. Sempre fra le acclamazioni della folla, il Duce attraversava nuovamente il paese, che si era intanto pavesato a festa, e faceva ritorno all'aeroporto, da cui ripartiva in volo alle ore 12.45. Atterrava quindi all'aeroporto del Littorio alle 13.30, rientrando poscia a palazzo Venezia.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 35, 4 febbraio 1939, XXVI.

IL DUCE IN VOLO A NAPOLI *

ROMA, 6 *febbraio*.

Stamane, alle ore 9, il Duce, recatosi all'aeroporto del Littorio, partiva alla volta di Napoli pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 38, 7 febbraio 1939, XXVI.

Dopo quarantacinque minuti di volo, atterrava all'aeroporto di Capodichino, ove, guidato dal colonnello Ferroni, passava in rivista i reparti ed ispezionava le squadriglie da bombardamento e da ricognizione, che svolgevano la loro attività giornaliera.

Si recava quindi alla Scuola marconisti e armieri della regia Aeronautica, situata sullo stesso campo di volo, ove, guidato dal colonnello Armati, ispezionava minutamente le aule di studio ed i poligoni di esercitazione, nei quali mille allievi svolgevano la propria istruzione.

Giungeva, intanto, il prefetto Francesco Benigni con le altre autorità politiche, informate dell'arrivo improvviso del Duce soltanto dopo l'atterraggio.

Il Duce manifestava il desiderio di visitare alcune delle importanti opere in corso di costruzione della città di Napoli. Pertanto, salito sull'automobile del prefetto, attraversava i quartieri di Secondigliano e Capodimonte, recandosi ad ispezionare gli imponenti lavori della città ospedaliera dello Scudillo, che verrà inaugurata il 28 del prossimo ottobre. Percorrendo poi la periferia della città, si recava a visitare la vasta zona di Fuorigrotta, ove sono incominciati i lavori per la Mostra triennale delle terre d'oltremare, che verrà inaugurata nel prossimo anno. Quindi proseguiva per Piedigrotta, Posillipo e via Caracciolo, recandosi al nuovo palazzo delle Poste e rientrando all'aeroporto di Capodichino attraverso le vie del centro.

Durante la lunga visita, sviluppatasi per un percorso di oltre venti chilometri entro la città, il Duce si soffermava frequentemente scendendo dall'automobile per rendersi conto dei lavori compiuti e dei vari progetti in corso. Malgrado la sorpresa provocata dalla improvvisa visita, ovunque il Duce veniva immediatamente riconosciuto e fatto segno alla più entusiastica manifestazione da parte delle maestranze e del popolo.

Prima di partire, il Duce visitava la sede provinciale della reale Unione nazionale aeronautica, dislocata sull'aeroporto, guidato dal suo presidente, ingegner Mannaiolo, che elogiava per lo sviluppo notevole dato a tale organizzazione. Quindi saliva a bordo del proprio apparecchio e lasciava l'aeroporto alle 11.40.

Dopo aver costeggiato il litorale tirrenico e sorvolato Gaeta e Littoria, atterrava all'aeroporto del Littorio alle 12.35, rientrando poscia a palazzo Venezia.

All'atto della partenza, il Duce comunicava al prefetto che avrebbe ufficialmente inaugurato la Mostra delle terre d'oltremare il 9 maggio dell'anno XVIII.

IL DUCE A JESI PILOTANDO UN TRIMOTORE *

ROMA, 6 *aprile*.

Stamane, alle 8.30, il Duce, partito dall'aeroporto del Littorio pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento, si dirigeva su Jesi, atterrando in quell'aeroporto, dopo cinquanta minuti di volo.

Ricevuto dal comandante Fiacchino, ispezionava i reparti di volo e i vari impianti e passava in rivista un battaglione di reclute. Quindi, a bordo di una piccola vettura scoperta, si recava alla vicina città, ove la notizia dell'improvviso arrivo si era sparsa fulminea.

Le case si pavesavano subito a festa e la folla si riversava nelle vie e nelle piazze, acclamando.

Il Duce, guidato dal podestà e dal segretario politico, percorreva le vie della città, soffermandosi nei punti più interessanti e informandosi dei problemi in corso. Si recava quindi alla sede del Fascio e si affacciava al balcone, accolto da manifestazioni di entusiasmo e di giubilo, mentre il podestà annunciava alla folla che il Duce aveva disposto per la rapida risoluzione delle questioni più urgenti, e cioè il risanamento dei vecchi quartieri, la creazione di uno zuccherificio, l'inizio di lavori demaniali nell'aeroporto, l'incremento della locale industria serica.

Dopo avere percorso la parte nuova della città, sempre fatto segno a grandi manifestazioni di entusiasmo, il Duce ritornava al campo di volo, ripartendone alle ore 10.15.

Dopo un percorso contrastato dall'atmosfera fortemente agitata sull'Appennino, il Duce atterrava all'aeroporto del Littorio alle ore 11.10, rientrando poscia a palazzo Venezia.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 97, 7 aprile 1939, XXVI.

IL COMUNICATO UFFICIALE SUI COLLOQUI ROMANI DEI MINISTRI UNGHERESI *

ROMA, 20 *aprile*.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

« Il conte Teleki, presidente del Consiglio dei ministri, e il conte Csaky, ministro degli Affari Esteri d'Ungheria, hanno avuto nel corso della loro visita a Roma ripetute conversazioni col Duce e col ministro degli Affari Esteri, conte Ciano. Tali conversazioni si sono svolte nell'atmosfera di cordialità e di fiducia reciproca che caratterizza le relazioni di stretta amicizia che esistono fra i due Stati.

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 111, 21 aprile 1939, XXVI.

« Sono state sottoposte a un approfondito esame le questioni di maggiore importanza e più particolarmente quelle dell'Europa centrale e danubiana, avuto riguardo anche ai più recenti avvenimenti e alla situazione attualmente esistente. Sono stati constatati con soddisfazione i risultati conseguiti dai due Governi nell'interesse di una maggiore stabilità, tanto nel campo politico, come in quello economico, ed è stato riaffermato il comune proposito di indirizzare la propria azione verso gli obiettivi di giustizia e di pace che caratterizzano l'Asse Roma-Berlino.

« Si è convenuto a tal fine di sviluppare più specialmente la politica di collaborazione con gli Stati amici ».

L'ALLEANZA ITALO-TEDESCA FIRMATA DA CIANO E VON RIBBENTROP

IL TESTO DEL PATTO *

ROMA, 22 *maggio.*

Ecco il testo del Patto di amicizia e di alleanza fra l'Italia e la Germania:

« Sua Maestà il re d'Italia e di Albania, imperatore d'Etiopia, e il cancelliere del Reich tedesco:

« ritengono giunto il momento di confermare con un Patto solenne gli stretti legami di amicizia e di solidarietà che esistono fra l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista;

« considerato che con le frontiere comuni fissate per sempre è stata creata fra l'Italia e la Germania la base sicura per un reciproco aiuto ed appoggio, i due Governi riconfermano la politica che è stata già da loro precedentemente concordata nelle sue fondamenta e nei suoi obiettivi e che si è dimostrata altamente proficua, tanto per lo sviluppo degli interessi dei due paesi, quanto per la sicurezza della pace in Europa.

« Il popolo italiano e il popolo tedesco, strettamenti legati fra loro dalla profonda affinità delle loro concezioni di vita e dalla completa solidarietà dei loro interessi, sono decisi a procedere anche in avvenire uno a fianco dell'altro e con le loro forze unite per la sicurezza del loro spazio vitale e per il mantenimento della pace.

« Su questa via indicata dalla storia, l'Italia e la Germania intendono, in mezzo ad un mondo inquieto ed in dissoluzione, adempiere al loro compito di assicurare le basi della civiltà europea.

« Allo scopo di fissare a mezzo di un Patto questi principî, hanno nominato loro plenipotenziarî:

« Sua Maestà il re d'Italia e di Albania, imperatore d'Etiopia, il ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo;

« Il cancelliere del Reich tedesco, il ministro degli Affari Esteri, signor Joachim von Ribbentrop;

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 143, 23 maggio 1939, XXVI.

« i quali, dopo essersi scambiati i loro pieni poteri, trovati in buona e debita forma, hanno convenuto i seguenti particolari:

« Articolo 1. — Le parti contraenti si manterranno permanentemente in contatto allo scopo di intendersi su tutte le questioni relative ai loro interessi comuni o alla situazione generale europea.

« Articolo 2. — Qualora gli interessi comuni delle parti contraenti dovessero essere messi in pericolo da avvenimenti internazionali di qualsiasi natura, esse entreranno senza indugio in consultazione sulle misure da adottare per la tutela di questi loro interessi. Qualora la sicurezza o altri interessi vitali di una delle parti contraenti dovessero essere minacciati dall'esterno, l'altra parte contraente darà alla parte minacciata il suo pieno appoggio politico e diplomatico, allo scopo di eliminare questa minaccia.

« Articolo 3. — Se, malgrado i desideri e le speranze delle parti contraenti, dovesse accadere che una di esse venisse ad essere impegnata in complicazioni belliche con un'altra o con altre potenze, l'altra parte contraente si porrà immediatamente come alleata al suo fianco e la sosterrà con tutte le sue forze militari per terra, per mare e nell'aria.

« Articolo 4. — Allo scopo di assicurare per il caso previsto la rapida applicazione degli obblighi di alleanza assunti con l'articolo 3, i membri delle due parti contraenti approfondiranno maggiormente la loro collaborazione nel campo militare e nel campo dell'economia di guerra. Analogamente i due Governi si terranno costantemente in contatto per l'adozione delle altre misure necessarie all'applicazione pratica delle disposizioni del presente Patto. I due Governi costituiranno, agli scopi indicati nei summenzionati paragrafi 1 e 2, commissioni permanenti, che saranno poste sotto la direzione dei due ministri degli Affari Esteri.

« Articolo 5. — Le parti contraenti si obbligano fin da adesso, nel caso di una guerra condotta insieme, a non concludere armistizio e pace se non di pieno accordo fra loro.

« Articolo 6. — Le due parti contraenti, consapevoli dell'importanza delle loro relazioni comuni con le potenze loro amiche, sono decise a mantenere ed a sviluppare di comune accordo anche in avvenire queste relazioni, in armonia con gli interessi concordanti che le legano a queste potenze.

« Articolo 7. — Questo Patto entra in vigore immediatamente al momento della firma.

« Le due parti contraenti sono d'accordo nello stabilire in dieci anni il primo periodo della sua validità. Esse prenderanno accordi a tempo opportuno prima della scadenza di questo termine circa il prolungamento della validità del Patto.

« In fede di che i plenipotenziarî hanno firmato il presente Patto e vi hanno apposto i loro sigilli.

« *Fatto in doppio originale, in lingua italiana e in lingua tedesca, i due testi facendo ugualmente fede.*

« *Berlino, lì 22 maggio 1939, anno XVII dell'êra fascista* ».

IL DUCE IN MOTOSCAFO SUL MARE DI ROMA

ENTUSIASTICO SALUTO DELL'EQUIPAGGIO DI UN PIROSCAFO TRIESTINO *

ROMA, 10 *luglio.*

Il piroscafo *Sanny Brunner,* della Società di navigazione Tripcovich di Trieste, nel pomeriggio di ieri, mentre navigava verso Napoli, a cinque miglia dalla costa del mare di Roma, fu sorpassato da un veloce motoscafo, che girò a breve distanza dalla prua. L'ufficiale di guardia, che seguiva con il binoccolo la manovra dell'ardito pilota, stupì nel riconoscere il Duce, che, a torso nudo, pilotava lo scafo.

In un baleno, tutto l'equipaggio della nave, dal comandante all'ultimo mozzo, fu in coperta.

Quando il motoscafo, completando il giro, sfilò a breve distanza dalla nave, una possente acclamazione salutò il Duce, il quale, serrando il volante con la sinistra, rispondeva romanamente al saluto dei marinai, felici di questo inatteso e graditissimo incontro.

Era tanto vibrante la voce di questi lavoratori del mare che, prima di mettere la prua verso il mare di Roma, il fondatore dell'impero volle, ancora una volta, girare attorno alla nave, salutando a braccio teso.

Contemporaneamente, sull'albero di maestra, saliva, in onore del Duce, la bandiera tricolore.

---

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 192, 11 luglio 1939, XXVI.

IL DUCE IN VOLO DI ALLENAMENTO SUL LITORALE TIRRENICO E L'AGRO PONTINO *

ROMA, 25 *ottobre.*

Il Duce ha effettuato stamane un volo di allenamento pilotando un apparecchio trimotore da bombardamento.

Partito dall'aeroporto del Littorio alle ore 7.30, il Duce sorvolava a lungo il Tirreno e l'Agro Pontino.

Sulla via del ritorno, disceso a bassa quota, ispezionava i lavori di Pomezia, della via Imperiale e dell'« E. 42 ». Alle ore 9, atterrava all'aeroporto del Littorio, recandosi a palazzo Venezia.

---

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 299, 26 ottobre 1939, XXVI.

CAMBIO DELLA GUARDIA NELLE ALTE GERARCHIE DEL REGIME *

ROMA, 31 *ottobre.*

S. E. Starace ha chiesto di essere esonerato dalla carica di segretario del Partito, tenuta durante otto anni, ed è stato nominato capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale.

A segretario del Partito è stato nominato il console generale Ettore Muti.

NEI VARI DICASTERI

Con decreti reali in corso di registrazione, Sua Maestà il re imperatore ha, su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, accettato le dimissioni dalle rispettive cariche:

di S. E. Lantini, da ministro delle Corporazioni; di S. E. Alfieri, da ministro della Cultura popolare; di S. E. Guarneri, da ministro degli Scambi e Valute; di S. E. Rossoni, da ministro dell'Agricoltura e Foreste; di S. E. Benni, da ministro delle Comunicazioni; di S. E. Cobolli Gigli, da ministro dei Lavori pubblici; di S. E. Pariani, da capo di Stato Maggiore dell'Esercito e da sottosegretario alla Guerra; di S. E. Valle, da capo di Stato Maggiore e da sottosegretario all'Aeronautica; di S. E. Medici del Vascello, da sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Con decreti reali, di pari data, in corso di registrazione, Sua Maestà il re imperatore ha, su proposta del Duce del fascismo, capo del Governo, nominato:

S. E. Teruzzi, a ministro dell'Africa Italiana; S. E. Ricci, a ministro delle Corporazioni; il consigliere nazionale Alessandro Pavolini, a ministro della Cultura popolare; S. E. Raffaello Riccardi, a ministro degli Scambi e Valute; S. E. Tassinari, a ministro dell'Agricoltura e Foreste; S. E. Host Venturi, a ministro delle Comunicazioni; il consigliere nazionale Adelchi Serena, a ministro dei Lavori pubblici; S. E. Rodolfo Graziani, maresciallo d'Italia, a capo di Stato Maggiore dell'Esercito, e il generale Soddu, a sottosegretario alla Guerra; S. E. Pricolo, a capo di di Stato Maggiore e sottosegretario di Stato all'Aeronautica; il luogotenente generale Luigi Russo, a sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri; il consigliere nazionale Sergio Nannini, a sottosegretario di Stato per la Bonifica integrale; Giuseppe Lombrassa, a commissario per le Migrazioni interne.

Il Duce ha indirizzato ai ministri uscenti lettere autografe di rico-

---

* Da *Il Popolo d'Italia,* N. 305, 1 novembre 1939, XXVI.

noscimento per l'opera da essi svolta, per molto tempo, nelle rispettive amministrazioni.

Con decreti di pari data, in corso di registrazione:

S. E. Alfieri, viene nominato ambasciatore in attesa di destinazione; S. E. Lantini, presidente dell'Istituto nazionale fascista della previdenza sociale; S. E. Cobolli Gigli, presidente dell'Azienda generale italiana petroli; il dottor Cornelio di Marzio, presidente della Confederazione fascista professionisti ed artisti.

IL GOVERNO FASCISTA NELL'ATTUALE COMPOSIZIONE

In seguito all'odierno cambio della guardia, il Governo fascista risulta così composto:

Il Duce, capo del Governo, primo ministro, segretario di Stato, ministro dell'Interno, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica;
Galeazzo Ciano, ministro degli Esteri;
Ettore Muti, ministro, segretario del P.N.F.;
Attilio Teruzzi, ministro per l'Africa Italiana;
Dino Grandi, ministro della Giustizia;
Paolo Tahon di Revel, Ministro delle Finanze;
Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione nazionale;
Adelchi Serena, ministro dei Lavori pubblici;
Giuseppe Tassinari, ministro dell'Agricoltura;
Giovanni Host Venturi, ministro delle Comunicazioni;
Renato Ricci, ministro delle Corporazioni;
Alessandro Pavolini, ministro della Cultura popolare;
Raffaello Riccardi, ministro per gli Scambi e le Valute.

I sottosegretarî in carica sono attualmente:

Luigi Russo, Presidenza del Consiglio; Zenone Benini, Affari Albanesi; Buffarini Guidi, Interni; Ubaldo Soddu, Guerra; Domenico Cavagnari, Marina; Francesco Pricolo, Aviazione; Sergio Nannini, Bonifica integrale; Tullio Cianetti, Corporazioni; Mario Jannelli, Comunicazioni; Augusto De Marsanich, Comunicazioni.

ITALIA E UNGHERIA

TELEKI A COLLOQUIO CON IL DUCE PRESENTE ANCHE IL CONTE CIANO *

ROMA, 26 *marzo.*

Il Duce ha ricevuto alle ore 18, presente il conte Ciano, il Presidente del Consiglio dei ministri di Ungheria, conte Teleki, intrattenendolo in lungo colloquio di quasi due ore.

Nella cordiale conversazione è risultato il proposito di ulteriormente approfondire in ogni campo la collaborazione fra i due paesi, sulla base del Patto di amicizia che ha ormai tredici anni di vita ed è stato collaudato dagli eventi. Tale amicizia si concilia perfettamente coi rapporti esistenti fra Italia e Germania e fra Germania e Ungheria, nonché con quelli esistenti fra Italia e Jugoslavia.

I due Governi sono fermamente decisi, specie nelle circostanze attuali, di coordinare la loro azione per conservare la pace nel bacino danubiano e balcanico.

---

* Da *Il Popolo d'Italia*, N. 87, 27 marzo 1940, XXVII.

INDICE DEI NOMI

A

Abba Giobir Abba Dula, il sultano, 83, 112.
Abba Giobir Gumai, il sultano, 98.
Abbé Bey Mohamed, 392.
Absburgo, la dinastia degli, 100, 499.
Abuna Johannes, l'ecceghié, 111.
Acerbo Giacomo, 32, 65, 167, 171, 175, 176, 177, 183, 200, 201, 212, 215, 230, 235, 236, 248, 260, 336, 354.
Adunata (L') dei Refrattari, 44.
Agnelli Giovanni, 281.
Agnino Giuseppe, 301.
Agostini Augusto, 209, 355.
Ailemariam Ghesmu, il fitaurari, 392.
Ajtano Aldo, 318.
Alauia El Morgani, la sceriffa, 98, 111.
Albertini Antonio, 324.
Albini Umberto, 461.
Alfieri Dino, 20, 32, 38, 65, 66, 98, 114, 167, 168, 171, 175, 177, 183, 200, 201, 212, 220, 230, 235, 240, 248, 260, 268, 280, 281, 282, 286, 302, 449, 513, 527, 528.
Alfieri Vittorio, 137, 189, 208.
Alighieri Dante, 84.
Allegreni Fabio, 301.
Amicucci Ermanno, 178
Angelini Francesco, 32, 35, 38, 65, 167, 168, 171, 175, 183, 200, 201, 212, 230, 235, 236, 248, 260, 300, 301.
Annibale, 296.
Antonino Pio, 56.
Arlotti Emilio, 291.
Armati, il colonnello, 522.
Assia, Enrico d', 513.
Astray Millan, 110.
Attolico Bernardo, 165, 166, 309, 310, 419, 421, 435.
Azara, 354.
Azuma, il deputato, 177.

B

Badoglio Paolo, 318.
Badoglio Pietro, 24, 44, 75, 138, 217, 269, 318, 367, 396, 397, 398, 399, 403, 463.
Backe, il dottor, 48.
Baglioni Malatesta, 85.
Balbo Italo, 32, 65, 167, 168, 171, 175, 182, 183, 200, 201, 212, 215, 230, 235, 236, 248, 249, 260, 336, 412, 465, 467,
Barbasetti, il generale, 277.
Baretti, 137
Barone Domenico, 108.
Bartoli Mario, 358.
Bassoli, 358.
Bauer Otto, 67.
Beck Giuseppe, 64, 512.
Beiche Baracchi, il degiac, 98.
Bela Mario, 139.
Belluzzo Giuseppe, 197.
Benès Edoardo, 142, 143, 157, 159, 163, 194, 215, 216, 217, 218, 247, 498, 499.
Benigni Francesco, 522.
Benini Zenone, 293, 331, 528.
Benni Antonio Stefano, 182, 197, 198, 200, 218, 417, 418, 460, 461, 462.
Bergamaschi Carlo, 221, 341.
Bernabò, il commendator, 360.
Bertarelli Mario, 333.

Bessonov, il diplomatico, 63.
Bevione Giuseppe, 112, 292.
Biagi Bruno, 38, 299, 412.
Bianchi Michele, 254, 255.
Binda Ambrogio, 467.
Biseo Attilio, 458.
Blum Lèon, 505.
Bocciardo Arturo, 9.
Bolla, il professor, 354.
Bollati Ambrogio, 54, 55.
Bonaparte Napoleone, 82, 85, 86, 137, 188, 395.
Bonardi Carlo, 333.
Bono Ugo, 198.
Bonnet Georges, 503.
Borelli Aldo, 374.
Borghese Gian Giacomo, 222, 240, 265, 340.
Bottai Giuseppe, 32, 65, 66, 121, 122, 136, 167, 168, 170, 171, 175, 183, 184, 185, 200, 201, 212, 215, 230, 235, 236, 248, 249, 260, 269, 336, 343, 357, 402, 528.
Bragaglia Anton Giulio, 302.
Brass, l'avvocato, 286.
Brauchitsch, Walter von, 270.
Bucharin, il primo presidente dell'Internazionale comunista, 62.
Buffarini Guidi Guido, 32, 35, 65, 66, 167, 168, 171, 175, 183, 200, 212, 230, 235, 240, 248, 260, 286, 292, 336, 361, 363, 528.
Bull John, 51.

C

Calamani Giulio, 119.
Calinescu Armando, 471.
Calza-Bini Alberto, 21.
Camerana Giancarlo, 281.
Camerlengo Raffaele, 259.
Camuri Ugo, 358.
Capoferri Pietro, 38, 336, 357, 359.
Caproni Gianni, 318.
Caradonna Giuseppe, 176.
Caramanli Suleiman, il principe, 98, 391.
Cardelli, 381.
Carlo III, 137.
Carlo V, 85.
Carlo VIII, 273, 380.
Carlo Emanuele I, 85.
Carlo Emanuale II, 85.
Carol II, 490.
Carrara, 354.
Casalini Vincenzo, 197.
Cascino Antonino, 478.
Cassa, il ras, 43.
Castellino, 240.
Castriota Giorgio, detto Scanderbeg, 262.
Catinat, Nicola di, 85, 380.
Cattania Umberto, 241, 303, 304, 342.
Cavagnari Domenico, 82, 220, 297, 367, 397, 398, 399, 417, 483, 528.
Cavour, Cammillo Benso di, 70, 117.
Celesia di Vegliasco Giovanni, 292.
Cernov, il commissario sovietico per l'Agricoltura, 63.
Cervantes Saavedra, Michele di, 5.
Chamberlain Neville, 88, 101, 144, 146, 156, 157, 163, 165, 166, 225, 226, 411, 413, 414, 441, 466, 468, 488, 489, 496, 504, 505, 520.
Chiang Kai-Shek, 194, 218.
Chiesi Gian Giacomo, 239.
Chinaglia, l'ingegner, 517.
Churchill Winston, 396, 436, 444, 446.
Chvalkovsky, il ministro, 503.
Cianetti Tullio, 14, 23, 32, 65, 167, 168, 171, 175, 183, 200, 212, 230, 235, 248, 260, 528.
Ciang Cin Hui, 471.
Ciano Costanzo, 24, 32, 61, 65, 82, 167, 171, 175, 183, 200, 212, 230, 235, 248, 260, 300, 319, 336, 339.
Ciano Galeazzo, 3, 32, 64, 65, 66, 88, 91, 110, 124, 165, 167, 175, 183, 200, 201, 212, 225, 226, 230, 235, 236, 248, 249, 260, 261, 270, 282, 293, 310, 311, 336, 337, 340, 354, 359, 367, 387, 389, 390, 396, 399, 403, 411, 417, 423, 424, 477, 485, 489, 504, 507, 508, 509, 510, 512, 515, 519, 520, 523, 524, 525, 528, 529.
Cini Vittorio, 265.
Clemente, il papa, 85.
Cleopatra, 395.
Cobolli Gigli Giuseppe, 20, 123, 199, 239, 527, 528.

Codreanu Cornelio, 449.
Colonna Ascanio, 382.
Colonna di Paliano Piero, 31, 187.
Contu Luigi, 381.
Copertini, 381.
Corgna, la dinastia dei, 521.
Corridoni Enrichetta, 468.
Corridoni Filippo, 150, 468.
Corriere (Il) della Sera, 374.
Cot, 498.
Crisafulli Salvatore, 270.
Cristea Miron, 471.
Csaky Stefano, 263, 523.
Curtius Julius, 68.

D

Dainelli Giotto, 332, 333.
Daladier Edouard, 166.
Dallolio Alfredo, 76, 111, 183.
Dall'Orto Giovanni, 224.
D'Amelio Mariano, 324, 354.
D'Annunzio Gabriele, 32, 64, 131, 208, 454.
Daraniy Colomanno, 457, 460.
Darré Richard Walther, 47.
Davis Norman, 25, 26.
De Bono Emilio, 32, 65, 75, 106, 138, 167, 168, 171, 175, 183, 200, 201, 212, 215, 230, 235, 236, 248, 249, 260, 336, 403.
De Capitani D'Arzago Giuseppe, 222, 223, 233.
De Francisci Pietro, 238.
Degrelle Léon, 449.
Delcroix Carlo, 22, 167, 376.
Del Giudice Riccardo, 301.
De Marsanich Augusto, 528.
Demitri, 381.
Destà, il ras, 138.
De Stefani Alberto, 32, 65, 167, 175, 183, 200, 212, 230, 235, 236, 248, 260, 336.
De Vecchi Cesare Maria, 32, 65, 167, 175, 183, 185, 200, 201, 212, 230, 235, 248, 249, 260, 336.
Di Bagno Guidi Giuseppe, 74.
Di Crollalanza Araldo, 323.
Di Marzio Cornelio, 528.
Douhet Giulio, 81.
Dollfuss Engelbert, 68.
Donegani Guido, 9, 181, 359.
Drummond sir James Eric, poi lord Perth, 88, 165, 310, 411, 515.
Ducci Gino, 82.
Duval, il generale, 50, 51.

E

Eden Anthony, 216, 487, 488.
Elena, la regina, 333, 334, 422, 454, 467, 468.
Endrich Enrico, 319.
Endrici Romano, 393.
Epoca, 367, 431, 434, 435, 436, 437, 438, 441, 442, 443, 444, 445, 449, 451, 453, 454, 515.
Eugenio di Savoia, 188.
Europeo (L'), 374, 378, 393.

F

Fabiny, il ministro, 327.
Fabbrici Giovanni, 224.
Fani Amedeo, 182.
Farinacci Roberto, 32, 65, 66, 167, 168, 175, 183, 185, 200, 201, 212, 215, 230, 235, 236, 248, 249, 260, 336, 337.
Fassini Alberto, 8.
Fedele Pietro, 14.
Federico Barbarossa, 84.
Federzoni Luigi, 30, 32, 65, 74, 82, 83, 167, 168, 171, 175, 183, 185, 200, 201, 212, 230, 235, 236, 248, 260, 302, 336, 409, 410.
Felicioni Felice, 352.
Ferrari Francesco Giuseppe, 82, 134.
Ferrario Artemio, 334, 335.
Ferroni, il colonnello, 522.
Fiacchino, il comandante, 523.
Fiaschi, il console generale, 372.
Foschi Italo, 393.
Foscolo Ugo, 137.
Francesco I, 273, 380.
Franco Francisco, 101, 110, 116, 198, 208, 229, 230, 254, 294, 295, 296, 454, 462, 463, 464, 469, 470, 473, 474, 476, 477, 479, 484, 486, 501, 504, 505, 506, 507, 508.

François-Poncet André, 403, 437.
Frank Giovanni, 17.
Fregonara Mario, 301.
Frignani Giuseppe, 9.
Frugoni Pietro, 134.
Fumei Primo, 238, 393.
Führer (vedi Hitler Adolf).

G

Gafencu Grigore, 270.
Galbiati Enzo, 287.
Galilei Galileo, 189.
Gambara Gastone, 395.
Gambino, il colonnello, 516.
Gamelin Maurice, 448.
Gardini Dino, 238, 467.
Garibaldi Giuseppe, 70.
Gariboldi Armando, 301.
Gasperini Gino, 229.
Gatteschi Fondelli Piera, 363.
Gatto Salvatore, 238.
Gazzetta (La) del Popolo, 278.
Gazzotti Piero, 218, 276, 385, 386.
Gemil Dino, 293.
Gengis Can, 64.
Genovesi Antonio, 137.
Gentile Giovanni, 14.
Gerelli Attilio, 333.
Giannini Amedeo, 231, 232.
Giannini, 202.
Gioda Mario, 276.
Gioia Melchiorre, 137.
Giordani Dante, 358, 381.
Giordani Francesco, 197, 198, 381.
Giordano, monsignor, 297.
Giorgio VI, 225.
Giornale (Il) d'Italia, 248.
Giulio Cesare, 296, 311.
Giuriati Giovanni, 123.
Giusti Giuseppe, 189.
Goebbels Joseph, 247.
Goering Hermann, 263, 415, 473, 480, 493.
Goga Ottaviano, 456.
Goltz, Colmar von der, 430.
Gonzaga Maurizio, 74.
Gorelkin Nicolà, 424.
Gorini Alessandro, 462.
Gorini, la signora, 462.
Gorla Giuseppe, 248, 333.
Gramsci Antonio, 45.
Grandi Dino, 32, 65, 167, 175, 183, 200, 201, 212, 230, 235, 248, 249, 260, 324, 326, 336, 339, 353, 354, 382, 494, 528.
Grasmacc Zeudieasfau, lo scioa, 392.
Grassi Alberto, 322, 323.
Graziani Rodolfo, 75, 106, 138, 367, 397, 398, 527.
Grazioli Francesco, 11.
Gray Ezio Maria, 357.
Grieco Ruggero, 45.
Grinko, il commissario sovietico per le Finanze, 63.
Guarneri Felice, 409, 527.
Guglielmi di Vulci Giorgio, 304.
Guglielmotti Umberto, 240.
Guidoni Alessandro, 20.
Guzzoni Alfredo, 474.

H

Hailé Sellassié I, 41, 43, 44, 138, 186, 194, 215, 216, 217.
Hailé Selassié Gugsa, il degiac, 98, 111.
Halifax Irwin, 225, 226, 441, 468, 504, 520.
Hassel, Ulrich von, 48.
Henlein Konrad, 144, 216, 498.
Hess Rudolf, 16, 17, 18.
Hitler Adolf, 16, 17, 65, 66, 69, 71, 72, 94, 95, 96, 97, 98, 100, 141, 142, 143, 144, 157, 165, 166, 193, 216, 230, 241, 273, 309, 310, 321, 342, 355, 357, 359, 362, 377, 381, 383, 390, 396, 397, 399, 403, 404, 405, 411, 413, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 423, 427, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 439, 440, 441, 442, 445, 446, 449, 451, 452, 453, 455, 457, 458, 459, 460, 461, 469, 472, 475, 476, 477, 482, 483, 493, 495, 498, 499, 500, 501, 502, 513, 514, 515, 524.
Hodza Milan, 157.
Horty, Nicolas de, 124, 125, 264, 465, 470.

Host Venturi Giovanni, 14, 328, 372, 439, 527, 528.
Hotta, l'ambasciatore, 509, 510.
Hull Cordelio, 39.

I

Iacobini, l'ingegner, 199.
Ikramov, il diplomatico, 63.
Imrédy, Béla de, 124, 125, 461, 466.
Imrédy, de, la signora, 125.
Informazione diplomatica, 3, 141, 142, 485.
Inquart Seyss, 65.
Ippolito Andrea, 363.
Israel, 191.
Italia e Fede, 48.
Ivanov, il commissario sovietico per l'industria del legno, 63.
Izard, il deputato, 505.

J

Jacomoni Francesco, 293.
Jagoda, il commissario sovietico agli Interni, 62.
Jandolo, 354.
Jannelli Mario, 528.
Jèze, il diplomatico, 216.
Jones Abdalla, il cadì, 392.

K

Kanya, Kalman de, 124, 125, 457.
Karangovic, il presidente del Partito Comunista della Russia Bianca, 63.
Keitel, Wilhelm von, 418.
Kiezo Kiyora, il conte, 177.
Koliqi Ernest, 293.
Konoe Fulminaro, 410, 455.
Konovaloff, il colonnello, 41, 42, 43, 44.
Krestinski, il commissario sovietico della Giustizia, 62.

L

Laganà, 381.
Lai Vincenzo, 336, 357.
Landi Giuseppe, 38, 233, 357.
Lanfranconi Luigi, 61.
Lantini Ferruccio, 14, 23, 32, 35, 38, 65, 111, 154, 167, 171, 175, 176, 181, 182, 183, 197, 200, 201, 212, 220, 224, 230, 233, 235, 236, 237, 238, 240, 241, 248, 253, 260, 270, 301, 303, 313, 320, 527, 528.
Lavoro (Il) dei Pescatori, 390.
Leati Alfredo, 311, 312.
Le Bon Gustave, 40.
Lembo Davide, 14.
Lenin (al secolo Nikolaj Vladimir Ilič Ulianov), 62, 63.
Leonardi Ugo, 239.
Leonardo da Vinci, 333.
Leopardi Giacomo, 117, 189.
Leopoldo III, 333, 397, 422.
Lessona Alessandro, 409.
Levin, il medico, 63.
Ley Roberto, 336.
Liburni Civitas, 319.
Ligg Jasu, 303.
Litvinov Maksimovic Maksím (al secolo Meier Moiseievic Wallach), 416, 429.
Lloyd George, 486.
Lombrassa Giuseppe, 527.
Lorito, il tenente colonnello, 521.
Lozito Leonardo, 275, 276.
Ludlow, il deputato, 39, 40.
Luigi XII, 380.
Lukic Giorgio, 148, 149.
Luraschi Arnaldo, 300.
Luridiano, il colonnello, 150, 151.
Lutze, il ministro, 17.
Lyam Loraine Percy, 403.

M

Macchi, l'ingegner, 512.
Machiavelli Nicolò, 28, 40, 84.
Mackensen, Hans Georg von, 390, 415, 427.
Mambretti Ettore, 134.
Mandò, 381.
Manfredini Luigi, 359.
Mannaiolo, l'ingegner, 522.
Manni Giuseppe, 182, 183.
Manoilescu, il senatore, 46.
Marasini Guido, 211, 328.
Maraviglia Maurizio, 177.

Marconi Guglielmo, 5, 30, 31, 334.
Maria Gabriella, la principessa, 479.
Maria Josè, la principessa, 479.
Marinelli Giovanni, 32, 65, 167, 175, 183, 200, 212, 230, 235, 238, 248, 260, 336.
Marinkovic Cincar, 272.
Marinotti Franco, 154.
Markart, l'avvocato, 361.
Marocco, 381.
Maroi, 354.
Marozzi, 354.
Mascioni Vincenzo, 223.
Massa Giuseppe, 315, 316.
Mazzaggio Bruno, 162.
Mazzetti Mario, 238, 363.
Mazzini Giuseppe, 100, 316.
Mazzucotelli Alessandro, 61.
Mboria Tewik, 293, 387.
Medici, Alessandro dei, 85.
Medici, Cosimo dei, 85.
Medici, la famiglia, dei, 85.
Medici del Vascello Giacomo, 527.
Melzi d'Eril Francesco, 137.
Mendini Bruno, 393.
Menossi, il parroco, 49.
Metternich-Winneburg, Clemente Wenzel Lotario, principe di, 100.
Mezzasoma Fernando, 238, 343.
Micael, il negus, 303.
Micciché, il comandante, 44.
Miranda Isa, 344.
Mohamed Mahallim, l'hagi, 392.
Mohamed Yaio, il sultano, 302, 303.
Molfino Giorgio, 103, 237, 300, 301, 329, 357.
Monroe Giacomo, 382.
Montesi Ilario, 291.
Morgagni Manlio, 268.
Mormino, il presidente della Croce rossa italiana, 380.
Morselli Giovanni, 381.
Moscatelli Antonio, 458.
Mosconi Antonio, 82.
Motta Giacinto, 9.
Motta Giuseppe, 489, 490.
Motta Riccardo, 456.
Mussert, 449.
Mussolini Alessandro, 113.
Mussolini Arnaldo, 283, 323.
Mussolini Bruno, 458.
Mussolini Rachele, 113.
Mussolini Vito, 331.
Mussolini Maltoni Rosa, 113, 373.
Mustafà El Sadek, il ministro, 515.
Muti Ettore, 331, 332, 336, 337, 361, 363, 376, 387, 388, 389, 527, 528.
Muzzarini Mario, 32, 35, 65, 167, 175, 176, 177, 183, 200, 212, 230, 235, 236, 248, 260, 301, 336, 357.

N

Nannini Sergio, 223, 527, 528.
Nasibù, il ras, 138.
Natlacen Marco, 148, 149.
Negrin Juan, 218, 229, 504.
Negus (vedi Hailè Sellassiè I).
Neurath, Konstantin von, 493.
New Chronicle, 41.
New York Times, 27, 28, 29.
Nicolis di Robilant Mario, 134.
Niederegger, il dottor, 210.
Nobili, l'ingegner, 197.
Nogara Giuseppe, 49.

O

Oberdan Guglielmo, 145, 147.
Oberti Emilio, 291.
Oerlikon, 42, 43.
Olol Dinle, il sultano, 98, 111.
Oppo, il pittore, 323.
Oriani Alfredo, 299, 300.
Oriani Ugo, 300.
Oriani, la consorte di Ugo, 300.
Orsolini Cencelli Valentino, 381.

P

Pacelli Eugenio (Pio XII), 381, 423, 438, 439, 441, 469, 471.
Padovani, 381.
Palombini Giuseppe, 82, 86.
Paolo, il principe reggente, 30, 272, 459.
Papasogli Emilio, 381.
Parenti Rino, 154, 238, 467.
Pariani Alberto, 82, 308, 417, 527.
Parini Giuseppe, 380.

Pascolato, il dottor, 233.
Pasic Nicola, 30.
Pasini Albino, 357, 358, 381.
Passo Romano, 321.
Patijn, il ministro, 492.
Paulucci di Calboli Barone Russo Giacomo, 410.
Pavolini Alessandro, 38, 302, 327, 336, 344, 345, 374, 527, 528.
Pazzagli, il ragionier, 233.
Pellico Silvio, 189.
Pennavaria Filippo, 182, 303.
Pepe, l'ingegner, 199.
Perrone Compagni Dino, 82.
Perth, lord (vedi Drummond sir James Eric).
Philips William, 354, 359, 382, 396, 399.
Piaggio Andrea, 291.
Picchio, 358.
Piccio Pier Ruggero, 82.
Pierazzi Ferdinando, 24.
Pierlot Hubert, 397.
Pietro II, 30.
Pietromarchi Luca, 393.
Piffrader, lo scultore, 210.
Pilsudski Giuseppe, 481.
Pini Giorgio, 478, 485.
Pini Manaresi Imelde, 478.
Pirelli Alberto, 9, 197.
Pletnev, il medico, 63.
Popolo (Il) d'Italia, 2, 3, 5, 9, 10, 14, 15, 16, 18, 20, 21, 22, 23, 24, 27, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 55, 61, 64, 65, 66, 72, 73, 83, 87, 88, 89, 90, 94, 95, 97, 98, 99, 103, 104, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 135, 137, 139, 141, 143, 144, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 154, 155, 157, 159, 160, 162, 164, 165, 167, 171, 175, 176, 178, 180, 181, 183, 186, 196, 198, 199, 200, 201, 202, 204, 205, 208, 209, 210, 211, 212, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 233, 234, 235, 237, 238, 239, 240, 241, 248, 250, 253, 254, 255, 256, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 265, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 285, 286, 287, 288, 291, 292, 293, 296, 297, 298, 299, 300, 302, 303, 304, 305, 307, 308, 309, 310, 312, 313, 315, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 325, 326, 327, 328, 329, 331, 332, 333, 335, 336, 338, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 348, 349, 350, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 360, 361, 363, 367, 371, 372, 373, 374, 376, 377, 378, 381, 382, 383, 384, 385, 387, 389, 390, 391, 392, 393, 396, 400, 402, 403, 410, 411, 412, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 523, 524, 526, 527, 528.
Porro Carlo, 134.
Pozzani Fernando, 301.
Preceruti, il colonnello, 518.
Pricolo Francesco, 367, 397, 398, 399, 527, 528.
Proserpio Giulio Egidio, 181.
Puccetti, il dottor, 139.
Puppini Umberto, 197, 199.

R

Raffaldi Vittorio, 218, 328.
Rakovski, il diplomatico, 63.
Ratti Achille (Pio XI), 49, 235, 469.
Razza Luigi, 258.
Redda Cassa, l'enderassiè, 392.
Renner Karl, 67.
République (La), 498.
Resto (Il) del Carlino, 115.
Revue de Paris, 50.
Reynaud Paul, 381, 399, 436, 437, 438, 439, 441, 448.
Ribbentrop, Joachim von, 22, 201, 270, 357, 359, 416, 417, 419, 421, 425, 429, 446, 493, 503, 507, 509, 510, 519, 524, 525.

Riccardi Raffaello, 527, 528.
Ricci Renato, 118, 327, 329, 330, 336, 342, 355, 357, 358, 359, 378, 385, 386, 409, 410, 527, 528.
Ricci, il commissario generale per la pesca, 390.
Ricciardi Ricciardo, 238.
Riccio Gennaro, 300, 301.
Richelieu Armand-Jean du Plessis, 297.
Ridolfi Camillo, 511.
Rikov, il ministro, 62.
Rocca Agostino, 358.
Rocco Alfredo, 107, 108, 109.
Rocke Ciryl, 127, 128.
Romagnoli, il console, 239.
Romei Longhena Giovanni Girolamo, 82, 83.
Roosevelt Franklin Delano, 62, 354, 355, 359, 382, 396, 397, 399, 439, 441, 443, 446.
Rosengolz, il commissario sovietico al Commercio estero, 63.
Rossanigo, il colonnello, 234.
Rossi, il tenente colonnello, 520.
Rossini Aldo, 301, 463.
Rosso Augusto, 424.
Rossoni Edmondo, 32, 47, 48, 65, 118, 167, 175, 176, 177, 183, 197, 200, 201, 212, 215, 227, 230, 235, 248, 260, 299, 301, 336, 467, 527.
Rota Ettore, 137, 295, 296, 297.
Roveda Franco, 45.
Ruffo di Calabria principe Fulco, 82.
Runciman Walter, 141, 142, 143, 499.
Russo Luigi, 32, 53, 65, 81, 167, 175, 183, 200, 212, 218, 230, 235, 238, 239, 248, 260, 287, 527, 528.

S

Sagramoso, 358.
Saloir Giorgio, 215, 217.
Sarracino, il generale, 298.
Sassonia-Coburgo, il duca di, 72.
Savoia, la dinastia dei, 137, 265, 389, 405, 422.
Savorgnan Franco, 139.
Scelzo, il generale, 520.
Schmidt, il ministro, 457, 458.
Schober Giovanni, 68.
Schuschnigg, Kurt von, 65, 69, 457, 458, 495, 496, 513, 514, 515.
Scorza Carlo, 374.
Sebastiani Osvaldo, 282.
Seipel Ignazio, 68.
Seium, il ras, 43.
Sequi Gino, 300.
Serafini, il tenente colonnello, 512
Serena Adelchi, 238, 338, 357, 402, 527, 528.
Serpieri Arrigo, 354.
Severoli Filippo, 86.
Sirianni Giuseppe, 77.
Soddu Ubaldo, 527, 528.
Solmi Arrigo, 32, 64, 65, 167, 168, 171, 175, 183, 185, 200, 201, 212, 215, 230, 235, 236, 248, 260.
Spengler Osvaldo, 426.
Stalin Josef (al secolo Džugasyli), 45, 61, 62, 63, 64, 357, 429, 430, 491, 492.
Starace Achille, 16, 18, 23, 24, 32, 33, 35, 38, 65, 66, 73, 83, 89, 98, 114, 122, 126, 127, 129, 149, 150, 159, 160, 164, 167, 168, 171, 175, 183, 184, 185, 190, 195, 200, 201, 212, 215, 220, 230, 234, 235, 236, 238, 248, 249, 260, 261, 271, 279, 281, 286, 287, 299, 305, 306, 308, 311, 315, 319, 321, 322, 323, 328, 336, 337, 372, 411, 464, 470, 527.
Starace Francesca, 470.
Stefani, l'agenzia, 509 510, 512, 519, 520, 523.
Stojadinovic Milan, 29, 30, 114, 123, 148, 496, 510.
Stojadinovic, la signora, 30.
Suardo Giacomo, 119, 248, 260, 322, 336, 385.
Suchet Luigi, 82, 86.
Suppiej Giorgio, 238.
Suñer Serrano Ramon, 293, 294, 298.
Suvich Fulvio, 270, 475.
Syrovy Giovanni, 157.

T

Taddei Ezio, 44, 45.
Tafari (vedi Hailé Sellassié I).
Tamburini Giovanni, 223.

Tanucci Bernardo, 137.
Tarchi Angelo, 180, 183, 197, 198, 359, 381.
Tassinari Giuseppe, 176, 305, 336, 349, 354, 355, 357, 467, 478, 527, 528.
Tecchio Vincenzo, 112.
Teclaimanot, l'ecceghié, 98.
Teclaimanot Hailù, il ras, 98, 111.
Teclaimanot Uolde Ghebriel, il degiac, 392.
Teleki, Pal de, 263, 264, 367, 470, 472, 473, 523, 529.
Teodorani Pio, 126.
Teruzzi Attilio, 98, 177, 200, 201, 215, 302, 330, 331, 345, 367, 410, 527, 528.
Thaon di Revel Paolo, il conte, 32, 65, 167, 171, 175, 183, 197, 199, 200, 212, 230, 235, 236, 248, 260, 269, 283, 292, 336, 382, 384, 528.
Thaon di Revel Paolo, il duca del mare, 297.
Times (The), 498.
Togliatti Palmiro, 45.
Tommaseo Nicolò, 352.
Tondi, il colonnello, 234, 308.
Toscano Mario, 414.
Tracchia, il generale, 280.
Treccani Giovanni, 14.
Tredici Vittorio, 182, 516.
Tringali Casanova Antonino, 32, 65, 167, 175, 183, 185, 200, 212, 230, 235, 236, 248, 260, 336.
Trionfi, il colonnello, 516.
Tripcovich, la Società di navigazione, 526.
Troiani, l'ingegner, 512.
Trotzky (al secolo Leo Davidovich Leiba Bronstein), 62.

U

Uccelli Oscar, 126.
Umberto, il principe, 87, 479.

V

Vallat Xavier, 505.
Vallauri Giancarlo, 275, 276.
Valle Giuseppe, 82, 234, 308, 319, 417, 475, 527.
Vargas Getulio, 208.
Vaselli Giovanni, 241, 303, 304, 342.
Vassallo Ernesto, 385.
Vecchioni Biagio, 238.
Venturi Augusto, 38, 359.
Verlaci Shafetk, 262, 293.
Veronese Carlo, 301.
Verrua Matteo, 285.
Viana Mario, 422.
Villani Federico, 139, 327.
Virgilio, 211.
Virgin, il generale, 44.
Visco Sabato, 182, 300.
Visconti Giuseppe, 372, 373.
Vittorio Emanuele III, 53, 82, 83, 94, 95, 98, 113, 125, 128, 147, 166, 205, 226, 260, 261, 262, 265, 272, 277, 296, 308, 309, 333, 364, 367, 391, 392, 396, 398, 399, 405, 409, 410, 423, 454, 455, 456, 464, 479, 480, 482, 483, 484, 492, 524, 527.
Volpe Gioacchino, 137.
Volpi Giuseppe, 23, 32, 65, 167, 168, 175, 183, 185, 200, 201, 212, 224, 230, 235, 248, 260, 291, 313, 336, 357, 385.
Volta Alessandro, 334.

W

Wagner, il ministro, 17.
Wehrmacht (Die), 87.
Weygand Massimo, 364, 366, 448.
Welles Sumner, 354, 355, 359, 364, 431.
Wilson Woodrow, 54.

Z

Zanella Amilcare, 373.
Zangara Vincenzo, 238.
Zanichelli Nicola, 41.
Zelenski, il segretario del Partito Comunista dell'Asia centrale, 63.
Zogu Amhed, re d'Albania, 260.
Zoppi Gaetano, 134.

INDICE

pag.

Avvertenze V

Abbreviazioni usate nel sommario cronologico VI

Sommario cronologico VII

Europa e fascismo (6 ottobre 1937) 1
Il piano per l'autarchia economica (11 ottobre 1937) 3
Il delfino romanzato (12 ottobre 1937) 3
395ª riunione del Consiglio dei ministri (19 ottobre 1937) . . 5
Istituzione della Commissione suprema per l'autarchia (19 ottobre 1937) 8
396ª riunione del Consiglio dei ministri (21 ottobre 1937) . . . 10
Elogio alla Marina Mercantile (22 ottobre 1937) 14
Per l'ultimo volume dell'« Enciclopedia italiana » (26 ottobre 1937) 14
Ai pionieri della bonifica (27 ottobre 1937) 15
Ai centomila gerarchi (28 ottobre 1937) 16
Per l'inaugurazione di Aprilia (29 ottobre 1937) 18
Le direttive per le case popolari (30 ottobre 1937) 20
Per l'inaugurazione di Guidonia (31 ottobre 1937) 20
Nel diciannovesimo anniversario della vittoria (4 novembre 1937). 21
Ai mutilati del Comitato d'azione di Milano del 1917 (10 novembre 1937) 22
« Farsi una mentalità autarchica » (18 novembre 1937) 23
Alla Mostra del tessile italiano (18 novembre 1937) 24
« Si funziona per l'autarchia » (20 novembre 1937) 24
Ferdinando Pierazzi (29 novembre 1937) 24
Brusselle (1 dicembre 1937) 25
Il capestro di Demos (3 dicembre 1937) 27
Il brindisi a Stojadinovic (6 dicembre 1937) 29
Guglielmo Marconi (9 dicembre 1937) 30
Direttive al governatore di Roma (10 dicembre 1937) 31

pag.
170ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (11 dicembre 1937). 32
Per l'uscita dell'Italia dalla Società delle nazioni (11 dicembre 1937). 32
Fra gli artigiani e gli operai della Mostra del tessile nazionale (12 dicembre 1937) 34
La disciplina dei prezzi (17 dicembre 1937) 34
Per l'autarchia nell'agricoltura (18 dicembre 1937) 35
Sul contratto per il lavoro a cottimo degli operai (20 dicembre 1937). 36
Per il potenziamento della stirpe (21 dicembre 1937) 37
Direttive all'Unione fra le famiglie numerose (21 dicembre 1937). 37
Per il collocamento dei lavoratori (21 dicembre 1937) 37
Alla delegazione militare dei legionarî di Polonia (21 dicembre 1937) 38
Il caso Ludlow (28 dicembre 1937) 39
Ultraridicoli! (29 dicembre 1937) 41
Konovaloff (31 dicembre 1937) 41
Altarini (31 dicembre 1937) 44
Ad una rappresentanza romena (4 gennaio 1938) 46
Ai « veliti » del grano (9 gennaio 1938) 46
Fascismo e clero (9 gennaio 1938) 48
Santander (21 gennaio 1938) 50
« Old England » (30 gennaio 1938) 51
Il discorso del « passo romano » (1 febbraio 1938) 52
Agli ufficiali generali della Milizia (2 febbraio 1938) 53
Prefazione a « La campagna italo-etiopica nella stampa militare estera » (11 febbraio 1938) 54
398ª riunione del Consiglio dei ministri (19 febbraio 1938) . . . 55
Dopo le commemorazioni (1 marzo 1938) 61
Atto quinto finora (5 marzo 1938) 61
171ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (10 marzo 1938) . 64
173ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (12 marzo 1938) . 65
174ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (14 marzo 1938) . 66
L'« Anschluss » (16 marzo 1938) 67
Agli ex-combattenti tedeschi (18 marzo 1938) 72
Per il diciannovesimo annuale della fondazione dei Fasci (23 marzo 1938) 73
Maurizio Gonzaga (25 marzo 1938) 74
Le Forze Armate della nazione (30 marzo 1938) 74
Risposta al sultano del Gimma (9 aprile 1938) 83
Agli squadristi di Lucchesia (9 aprile 1938) 83
Armi ed armati italiani prima del Risorgimento (12 aprile 1938) . 84
Ai granatieri della seconda brigata (13 aprile 1938) 87

pag.
Nel Natale di Roma 1938 ai giovani lavoratori (21 aprile 1938) . 88
Nel Natale di Roma 1938 ai grandi invalidi e ai veterani del lavoro e ai « fedeli della terra » (21 aprile 1938) 88
400ª riunione del Consiglio dei ministri (23 aprile 1938) . . . 90
Il ferro e le parole (25 aprile 1938) 94
Brindisi al cancelliere del Reich (7 maggio 1938) 94
Ai notabili dell'impero (11 maggio 1938) 97
Il discorso di Genova. « Chi si ferma è perduto » (14 maggio 1938). 98
Nei cantieri navali di Sestri Ponente dopo aver assistito all'impostazione della corazzata « Impero » (14 maggio 1938) . . . 102
Al popolo di Sestri Levante (15 maggio 1938) 103
Tre domande (16 maggio 1938) 103
Elogio al popolo genovese (16 maggio 1938) 103
401ª riunione del Consiglio dei ministri (28 maggio 1938) . . . 104
Prefazione agli « Scritti e discorsi politici di Alfredo Rocco » (29 maggio 1938) 107
Ai littori dell'anno XVI (29 maggio 1938) 109
Ai giovani della leva fascista (29 maggio 1938) 110
« Arriba España! » (30 maggio 1938) 110
402ª riunione del Consiglio dei ministri (1 giugno 1938) . . . 111
Ai capi dell'Africa Orientale Italiana (2 giugno 1938) 111
Al presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni (3 giugno 1938) 112
Per la Triennale d'oltremare (4 giugno 1938) 112
Nulla d'impossibile (12 giugno 1938) 113
Agli studenti jugoslavi (24 giugno 1938) 113
Al terzo congresso mondiale del Dopolavoro (26 giugno 1938) . 114
Ai calciatori azzurri vittoriosi per la seconda volta del campionato del mondo (29 giugno 1938) 114
Prefazione a « Il Gran Consiglio nei primi quindici anni dell'êra fascista » (1 luglio 1938) 115
Alla corporazione dei cereali (2 luglio 1938) 118
Ai dirigenti dell'Istituto per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (2 luglio 1938) 119
Ai coloni dell'Agro redento (4 luglio 1938) 120
Alle « fiamme gialle » per la consegna della bandiera (5 luglio 1938) 121
Ai sovrintendenti alle belle arti (7 luglio 1938) 121
Per l'Istituto di cultura fascista (8 luglio 1938) 122
Ancora a studenti jugoslavi (11 luglio 1938) 122

pag.
Nel decennale dell'Azienda autonoma statale della strada (14 luglio 1938) 123
Il brindisi a Imrédy (18 luglio 1938) 124
Scoperta! (26 luglio 1938) 125
« Anche nella questione della razza noi tireremo dritto » (30 luglio 1938) 126
Elogio allo spirito della donna fascista (2 agosto 1938) 127
Risposta al messaggio dei parlamentari inglesi (6 agosto 1938) . 127
Alle truppe della divisione « Torino » (11 agosto 1938) 128
Al popolo di Avezzano (11 agosto 1938) 129
Ai giovani della Gioventù Italiana del Littorio (11 agosto 1938) . 129
Ai tremilaseicento insegnanti medi del corso di educazione fisica (11 agosto 1938) 129
403ª riunione del Consiglio dei ministri (1 settembre 1938) . . 130
404ª riunione del Consiglio dei ministri (2 settembre 1938) . . 135
Segnalazione (3 settembre 1938) 137
Prefazione a « Il fronte sud » (4 settembre 1938) 138
Ai dopolavoristi ungheresi (6 settembre 1938) 139
Elogio ai rurali per la battaglia del grano (10 settembre 1938) . . 139
Alla Gioventù del Littorio all'estero (10 settembre 1938) . . . 141
Lettera a Runciman (15 settembre 1938) 141
Discorso di Trieste (18 settembre 1938) 144
Agli operai dei cantieri di Trieste (18 settembre 1938) 147
Al confine jugoslavo di Caccia (19 settembre 1938) 147
Nei cantieri di Monfalcone (19 settembre 1938) 149
Alle gerarchie di Trieste (19 settembre 1938) 149
Commiato da Trieste (19 settembre 1938) 150
Ai bersaglieri dell'undicesimo reggimento a Gradisca (20 settembre 1938) 150
Al popolo di Gorizia (20 settembre 1938) 151
Al popolo di Udine (20 settembre 1938) 152
Inaugurando lo Stabilimento per la produzione autarchica della cellulosa a Torre di Zuino (21 settembre 1938) 154
Discorso di Treviso (21 settembre 1938) 155
Discorso di Padova (24 settembre 1938) 156
Al popolo di Vittorio Veneto (24 settembre 1938) 158
Al popolo di Belluno (24 settembre 1938) 159
Discorso di Vicenza (25 settembre 1938) 160
Alle gerarchie della provincia di Vicenza (25 settembre 1938) . . 162
Discorso di Verona (26 settembre 1938) 162
Commiato da Verona (26 settembre 1938) 164

pag.
Prima telefonata ad Attolico (28 settembre 1938) 165
Seconda telefonata ad Attolico (28 settembre 1938) 165
Monaco (30 settembre 1938) 166
Ai mutilati d'Africa e di Spagna (2 ottobre 1938) 167
175ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (6 ottobre 1938). 167
176ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 ottobre 1938). 171
177ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (8 ottobre 1938). 175
1ª riunione della Commissione suprema per l'autarchia (10 ottobre 1938) 176
Ai giornalisti giapponesi (12 ottobre 1938) 177
2ª riunione della Commissione suprema per l'autarchia (13 ottobre 1938) 178
3ª riunione della Commissione suprema per l'autarchia (14 ottobre 1938) 180
4ª riunione della Commissione suprema per l'autarchia (17 ottobre 1938) 181
178ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (18 ottobre 1938). 183
Al Consiglio nazionale del P.N.F. (25 ottobre 1938) 185
5ª riunione della Commissione suprema per l'autarchia (25 ottobre 1938) 196
Ai legionarî della « Littorio » e della « XXIII marzo » (26 ottobre 1938) 198
6ª riunione della Commissione suprema per l'autarchia (26 ottobre 1938) 199
179ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (26 ottobre 1938). 200
Nel sedicesimo annuale della rivoluzione (28 ottobre 1938) . . . 201
Inaugurando il Centro radio imperiale (31 ottobre 1938) . . . 201
7ª riunione della Commissione suprema per l'autarchia (1 novembre 1938) 202
Nel ventennale della vittoria (4 novembre 1938) 204
405ª riunione del Consiglio dei ministri (7 novembre 1938) . . 205
Al popolo di Pescara (7 novembre 1938) 208
Agli insegnanti elementari spagnoli (7 novembre 1938) 208
Ai giornalisti brasiliani (7 novembre 1938) 208
Ricevendo la prima carta forestale d'Italia (7 novembre 1938) . . 209
406ª riunione del Consiglio dei ministri (9 novembre 1938) . . 209
407ª riunione del Consiglio dei ministri (10 novembre 1938) . . 210
Agli artisti atesini (13 novembre 1938) 210
Nel terzo annuale delle sanzioni (18 novembre 1938) 211
Inaugurando la Mostra del minerale (18 novembre 1938) . . . 212
180ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (30 novembre 1938). 212

pag.
Dialoghi sul Tamigi (8 dicembre 1938) 215
Elogio alla Milizia Ferroviaria (8 dicembre 1938) 218
Brindisi ai tecnici e agli operai delle mostre dell'autarchia (12 dicembre 1938) 218
409ª riunione del Consiglio dei ministri (16 dicembre 1938) . . 219
A Carbonia (18 dicembre 1938) 219
Alle novantacinque coppie prolifiche (20 dicembre 1938) 221
All'Unione famiglie numerose (20 dicembre 1938) 222
Ai costruttori dell'organo del Duomo di Milano (20 dicembre 1938). 222
A seicento coloni capifamiglia (21 dicembre 1938) 223
All'Ente della cooperazione (9 gennaio 1939) 224
Agli industriali italiani (10 gennaio 1939) 224
Il brindisi a Chamberlain (11 gennaio 1939) 225
Ai vincitori della battaglia del grano (22 gennaio 1939) 226
« Siamo passati e vi dico che passeremo » (26 gennaio 1939) . . 228
Ai dirigenti della Corte dei Conti (30 gennaio 1939) 229
181ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (4 febbraio 1939) . 230
Alla Commissione consultiva per il diritto di guerra (6 febbraio 1939) 231
Agli amministratori e ai lavoratori delle Casse di Risparmio (6 febbraio 1939) 233
Al popolo di Perugia (7 febbraio 1939) 234
182ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (10 febbraio 1939). 235
183ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (15 febbraio 1939). 235
La funzione dei commercianti (23 febbraio 1939) 237
Al nuovo direttorio del Partito (1 marzo 1939) 238
Per l'adeguamento dei salarî (8 marzo 1939) 238
Nel primo decennale della Milizia della Strada (8 marzo 1939) . . 239
Per lo sviluppo dell'industria aeronautica nell'Africa Orientale Italiana (8 marzo 1939) 239
Ai giornalisti e agli editori (10 marzo 1939) 240
La medaglia d'onore alle madri prolifiche (13 marzo 1939) . . . 240
Per il potenziamento dei bacini carboniferi (13 marzo 1939) . . 241
410ª riunione del Consiglio dei ministri (15 marzo 1939) . . . 241
Versaglia-Praga (18 marzo 1939) 246
Agli ingegneri italiani (21 marzo 1939) 248
184ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (21 marzo 1939) . 248
Alla vecchia guardia (26 marzo 1939) 249
Per la previdenza sociale (28 marzo 1939) 253
Per la liberazione di Madrid (28 marzo 1939) 254
Al popolo di Cosenza (30 marzo 1939) 254

pag.
Al popolo di Crotone (30 marzo 1939) 255
Al popolo di Catanzaro (30 marzo 1939) 255
Al popolo di Reggio Calabria (31 marzo 1939) 256
A Sant'Eufemia (31 marzo 1939) 258
Ai rurali della Campania (1 aprile 1939) 258
411ª riunione del Consiglio dei ministri (3 aprile 1939) 259
185ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (13 aprile 1939) . 260
« Il mondo è pregato di lasciarci tranquilli » (13 aprile 1939) . 261
412ª riunione del Consiglio dei ministri (14 aprile 1939) . . . 261
Alla missione albanese (15 aprile 1939) 262
Alle formazioni di difesa antiaerea (15 aprile 1939) 262
Brindisi al conte Teleki (18 aprile 1939) 263
Per l'« Olimpiade delle civiltà » (20 aprile 1939) 266
Nell'annuale di Roma (21 aprile 1939) 267
Prefazione alla pubblicazione illustrativa dell'« E. 42 » (23 aprile 1939) 267
Alla famiglia della « Stefani » (24 aprile 1939) 268
L'annuario delle industrie di Roma e del Lazio (24 aprile 1939) . 268
413ª riunione del Consiglio dei ministri (29 aprile 1939) . . . 269
Al Consiglio dell'educazione (20 aprile 1939) 269
Alla Mostra del libro tedesco (7 maggio 1939) 270
Per il centenario della Riunione adriatica di sicurtà (8 maggio 1939) 270
« Se l'ora verrà lo proveremo » (9 maggio 1939) 271
Al prefetto e al podestà di Bologna (9 maggio 1939) 271
Discorso di Torino (14 maggio 1939) 272
Al « Galileo Ferraris » di Torino (14 maggio 1939) 275
Alle gerarchie provinciali di Torino (14 maggio 1939) 276
All'Istituto superiore di guerra di Torino (15 maggio 1939) . . 277
Al nuovo Stabilimento della « F.I.A.T. » di Mirafiori (15 maggio 1939) 277
Commiato da Torino (16 maggio 1939) 278
Al popolo di Alessandria (17 maggio 1939) 278
Alla Mostra della romanità di Vercelli (17 maggio 1939) . . . 279
Alle gerarchie di Vercelli (17 maggio 1939) 280
Al comandante la divisione di Vercelli (17 maggio 1939) . . . 280
Al popolo di Vercelli (17 maggio 1938) 281
Alla tenuta modello di Veneria di Lignana (18 maggio 1939) . . 281
Al popolo di Biella (18 maggio 1939) 281
Al popolo di Aosta (19 maggio 1939) 282
Alla miniera di Cogne (20 maggio 1939) 283

pag
Discorso di Cuneo (20 maggio 1939) 283
Elogio alle gerarchie piemontesi (27 maggio 1939) 285
Ai mutilati della provincia di Venezia (27 maggio 1939) . . . 286
Per l'adunata delle settantamila donne fasciste (28 maggio 1939) . 286
Ai comandanti della Milizia Universitaria (29 maggio 1939) . . 287
414ª riunione del Consiglio dei ministri (31 maggio 1939) . . . 288
Per uno zuccherificio in Albania (1 giugno 1939) 291
Per le assicurazione popolari (2 giugno 1939) 292
Per la riscossione delle imposte di consumo (2 giugno 1939) . . 292
Alla missione albanese (3 giugno 1939) 293
Brindisi a Serrano Suñer (7 giugno 1939) 293
Segnalazione (10 giugno 1939) 295
Nella giornata celebrativa della Marina (10 giugno 1939) . . . 297
All'Arsenale militare di Piacenza (19 giugno 1939) 298
Al popolo di Fiume (24 giugno 1939) 299
Alla corporazione dei cereali (3 luglio 1939) 299
Ai nuovi accademici d'Italia (5 luglio 1939) 302
Per il Teatro dell'arte (6 luglio 1939) 302
Al sultano dell'Aussa (8 luglio 1939) 302
Per gli addetti al commercio (10 luglio 1939) 303
Ai dirigenti dell'Azienda carboni italiani (15 luglio 1939) . . . 303
Per la Cassa di Risparmio di Roma (18 luglio 1939) 304
Per la liquidazione del latifondo siciliano (20 luglio 1939) . . . 304
« Con animo immutabilmente rurale » (29 luglio 1939) 307
Alla Fiera della pesca di Ancona (31 luglio 1939) 307
Direttive all'Istituto di cultura fascista (5 agosto 1939) 308
Alle cento coppie albanesi (26 agosto 1939) 309
415ª riunione del Consiglio dei ministri (1 settembre 1939) . . 309
Alla « Decima legio » (23 settembre 1939) 311
Agli industriali (26 settembre 1939) 313
416ª riunione del Consiglio dei ministri (30 settembre 1939) . . 314
Rapporto ai gerarchi di Genova (30 settembre 1939) 315
417ª riunione del Consiglio dei ministri (3 ottobre 1939) 317
Rapporti culturali e industriali con la Spagna (3 ottobre 1939) . 318
Ai piloti e ai tecnici dell'ala fascista (6 ottobre 1939) 319
Alle gerarchie della Sardegna (7 ottobre 1939) 319
Prefazione a « In memoria di Costanzo Ciano » (9 ottobre 1939) . 319
La funzione dei consorzi (17 ottobre 1939) 320
Nell'annuale della rivoluzione (28 ottobre 1939) 321
Alle commissioni del Senato (28 ottobre 1939) 322
« Sempre più e sempre meglio » (29 ottobre 1939) 322

pag.
Inaugurando Pomezia (29 ottobre 1939) 322
Alla Magistratura italiana (30 ottobre 1939) 324
Nell'anniversario di Vittorio Veneto (4 novembre 1939) . . . 326
L'amicizia italo-ungherese (14 novembre 1939) 327
« Pace armata » (15 novembre 1939) 327
Ai dirigenti dei servizî minerari (17 novembre 1939) 327
Inaugurando uno stabilimento autarchico (18 novembre 1939) . . 328
Alla Milizia Ferroviaria (18 novembre 1939) 328
Al Consiglio della Confederazione dei commercianti (18 novembre 1939) 329
8ª riunione della Commissione suprema per l'autarchia (18 novembre 1939) 329
Ai giovani di « Mistica fascista » (21 novembre 1939) 331
Ai dirigenti dell'Istituto di studi corporativi ed autarchici (22 novembre 1939) 332
Per la presentazione del nuovo atlante fisico-economico d'Italia (2 dicembre 1939) 332
Agli inventori (5 dicembre 1939) 333
186ª riunione del Gran Consiglio del fascismo (7 dicembre 1939) . 336
Direttive agli Istituti per le case popolari (13 dicembre 1939) . . 338
Costanzo Ciano (14 dicembre 1939) 339
Per le famiglie numerose (21 dicembre 1939) 340
Alle coppie prolifiche del settore dell'industria (21 dicembre 1939) . 341
Direttive per l'incremento della produzione carbonifera (23 dicembre 1939) 342
Inaugurando il Centro di preparazione politica per i giovani (3 gennaio 1940) 343
Per l'arte contemporanea (9 gennaio 1940) 343
Al Centro sperimentale di cinematografia (16 gennaio 1940) . . 344
Per il potenziamento dell'impero (18 gennaio 1940) 345
418ª riunione del Consiglio dei ministri (20 gennaio 1940) . . . 346
Ai « veliti » della battaglia del grano (21 gennaio 1940) . . . 349
420ª riunione del Consiglio dei ministri (23 gennaio 1940) . . . 350
« La nazione è la lingua » (31 gennaio 1940) 352
« Mentre altri pensa alla preparazione delle armi, voi, secondo la tradizione di Roma, create i Codici » (31 gennaio 1940) . . 353
Ai dirigenti dell'Osservatorio italiano di diritto agrario (22 febbraio 1940) 354
Elogio alle camicie nere forestali (1 marzo 1940) 354
Alla riunione del Comitato corporativo centrale (9 marzo 1940) . 355

pag

Alla seconda riunione della corporazione della siderurgia e della metallurgia (13 marzo 1940) 357
Alla terza riunione della corporazione della siderurgia e della metallurgia (20 marzo 1940) 359
Alle rappresentanze degli altoatesini che hanno optato per l'Italia (21 marzo 1940) 361
Alle gerarchie femminili dell'Urbe (21 marzo 1940) 363
Il memoriale panoramico al re del 31 marzo 1940 (31 marzo 1940) . 364
421ª riunione del Consiglio dei ministri (2 aprile 1940) 367
422ª riunione del Consiglio dei ministri (3 aprile 1940) 371
Incitamento alla Milizia Contraerea (6 aprile 1940) 372
Elogio alla Milizia Portuaria (6 aprile 1940) 372
All'Accademia femminile di Orvieto (7 aprile 1940) 373
Al popolo di Orvieto (7 aprile 1940) 373
Ai direttori dei quotidiani dipendenti dall'Ente stampa (10 aprile 1940) 374
Per l'adesione plebiscitaria dei mutilati al fascismo (10 aprile 1940) . 376
Ai mutilati del lavoro (21 aprile 1940) 377
« Lavoro e armi » (21 aprile 1940) 378
Alle gerarchie delle Confederazioni sindacali e dell'Ente della cooperazione (21 aprile 1940) 378
Alla prima riunione della corporazione della chimica (30 aprile 1940) 381
423ª riunione del Consiglio dei ministri (1 maggio 1940) . . . 382
Direttive all'Istituto nazionale di cultura fascista (2 maggio 1940) . 383
Elogio per l'attività dell'Istituto ricostruzione industriale (6 maggio 1940) 384
Ernesto Vassallo (7 maggio 1940) 385
Ai dirigenti dell'artigianato (8 maggio 1940) 385
« Dopo i miei discorsi, dovete abituarvi ai miei silenzî. Soltanto i fatti li romperanno » (9 maggio 1940) 387
Alle gerarchie del fascismo albanese (9 maggio 1940) 387
Elogio e direttive alle cooperative pescherecce (10 maggio 1940) . 390
Ai notabili della Libia e ai dirigenti dell'Associazione musulmana del Littorio (11 maggio 1940) 391
Ai notabili dell'impero (11 maggio 1940) 392
Alle gerarchie trentine (16 maggio 1940) 393
Ai « fedeli alla terra » (26 maggio 1940) 396
Ai responsabili delle operazioni militari (29 maggio 1940) . . . 396
Per la premiazione degli inventori (2 giugno 1940) 399
424ª riunione del Consiglio dei ministri (4 giugno 1940) . . . 400

pag

Agli industriali dell'elettricità (4 giugno 1940) 402
Per la scuola fascista (5 giugno 1940) 402
« Popolo italiano! Corri alle armi.... » (10 giugno 1940) . . . 403

APPENDICE

LETTERE:

Al Presidente del Senato (16 novembre 1937) 409
Al Presidente del Senato (23 novembre 1937) 409
Al Presidente del Senato (23 novembre 1937) 409
Al Presidente del Senato (23 novembre 1937) 410
Al primo ministro giapponese, principe Fulminaro Konoe (19 marzo 1938) 410
Al primo ministro Neville Chamberlain (17 aprile 1938) 411
Al segretario del P.N.F. (6 maggio 1938) 411
Al deputato Bruno Biagi, sottosegretario alle Corporazioni (24 novembre 1938) 412
Al Maresciallo Italo Balbo, governatore generale della Libia (8 gennaio 1939) 412
Al primo ministro Neville Chamberlain (2? aprile 1939) . . . 413
Al cancelliere Adolf Hitler (25 agosto 1939) 415
Al cancelliere Adolf Hitler (26 agosto 1939) 417
Al cancelliere Adolf Hitler (26 agosto 1939) 419
Al cancelliere Adolf Hitler (28 agosto 1939) 420
Al cancelliere Adolf Hitler (29 agosto 1939) 421
A Sua Maestà Imperiale la regina Elena (29 novembre 1939) . . 422
A Sua Maestà Imperiale la regina Elena (5 dicembre 1939) . . 422
Al cancelliere Adolf Hitler (3 gennaio 1940) 423
Al cancelliere Adolf Hitler (11 aprile 1940) 432
Al cancelliere Adolf Hitler (26 aprile 1940) 435
Al primo ministro Paul Reynaud (26 aprile 1940) 437
A Sua Santità Pio XII (28 aprile 1940) 438
Al cancelliere Adolf Hitler (2 maggio 1940) 439
Al cancelliere Adolf Hitler (10 maggio 1940) 441
Al Presidente Franklin Delano Roosevelt (18 maggio 1940) . . 443
Al primo ministro Winston Churchill (18 maggio 1940) . . . 444
Al cancelliere Adolf Hitler (19 maggio 1940) 445
Al cancelliere Adolf Hitler (30 maggio 1940) 446
Al cancelliere Adolf Hitler (2 giugno 1940) 449

TELEGRAMMI:

pag.
Al generale Francisco Franco (1 ottobre 1937) 454
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (29 ottobre 1937) . 454
A Gabriele d'Annunzio (5? novembre 1937) 454
Al primo ministro Fulminaro Konoe (6 novembre 1937) . . . 455
Al cancelliere Adolf Hitler (6 novembre 1937) 455
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (11 novembre 1937). 455
A Sua Maestà Imperiale Vittorio Emanuele III (11 novembre 1937). 456
Al prefetto di Milano, Riccardo Motta (16? novembre 1937) . . 456
Al nuovo Presidente del Consiglio romeno, Ottaviano Goga (2 gennaio 1938) 456
Al cancelliere Adolf Hitler (2? gennaio 1938) 457
Al primo ministro ungherese, Colomanno Daraniy (14 gennaio 1938) 457
Al cancelliere Kurt von Schuschnigg (14 gennaio 1938) 458
Al colonnello Attilio Biseo (25 gennaio 1938) 458
Al cancelliere Adolf Hitler (5 febbraio 1938) 458
Al cancelliere Adolf Hitler (14 marzo 1938) 459
A Sua Altezza Reale il principe reggente Paolo di Jugoslavia (29 marzo 1938) 459
Al cancelliere Adolf Hitler (1 aprile 1938) 459
Al primo ministro Colomanno Daraniy (2 aprile 1938) 460
Al ministro delle Comunicazioni, Antonio Stefano Benni (10 maggio 1938) 460
Al presidente dell'Istituto ricostruzione industriale (10 maggio 1938) 460
A tutti i dipendenti dell'amministrazione dell'Interno (11 maggio 1938) 461
Al primo ministro Béla de Imrédy (18 maggio 1938) 461
Al prefetto di Genova, Umberto Albini (29? maggio 1938) . . 461
Al generalissimo Francisco Franco (18 luglio 1938) 462
Al deputato Alessandro Gorini (12 agosto 1938) 462
Al senatore Aldo Rossini, presidente dell'Ente risi (4 settembre 1938) 463
Al maresciallo Pietro Badoglio (5 ottobre 1938) 463
Al generalissimo Francisco Franco (18 ottobre 1938) 463
Al segretario del P.N.F. (25 ottobre 1938) 464
Al maresciallo Italo Balbo (3 novembre 1938) 465
A Sua Altezza Serenissima il reggente d'Ungheria, Nicolas de Hothy (5 novembre 1938) 465

pag.
Al primo ministro Béla de Imrédy (5 novembre 1938) 466
Al primo ministro Neville Chamberlain (17 novembre 1938) . . 466
Al maresciallo Italo Balbo, al ministro Edmondo Rossoni, al sottosegretario Giuseppe Tassinari, al vicesegretario del P.N.F. Dino Gardini (21 dicembre 1938) 467
Al segretario federale di Milano, Rino Parenti (25 dicembre 1938). 467
A Sua Maestà Imperiale la regina Elena (8 gennaio 1939) . . . 467
A Sua Maestà Imperiale la regina Elena (8 gennaio 1939) . . . 468
Al primo ministro Neville Chamberlain (16 gennaio 1939) . . 468
Alla famiglia Corridoni (16 gennaio 1939) 468
Al generalissimo Francisco Franco (28 gennaio 1939) 469
Al cancelliere Adolf Hitler (31 gennaio 1939) 469
A Sua Eminenza Reverendissima il cardinale Eugenio Pacelli, Camerlengo di Santa Romana Chiesa (10 febbraio 1939) . . 469
Al primo ministro Pal de Teleki (18 febbraio 1939) 470
Al segretario del P.N.F. (20 febbraio 1939) 470
Al generalissimo Francisco Franco (22 febbraio 1939) 470
Al primo ministro del Manciù-kuo, Ciang Cin Hui (25 febbraio 1939) 471
A Sua Santità Pio XII (2 marzo 1939) 471
Al primo ministro di Romania, Armando Calinescu (8 marzo 1939). 471
Al primo ministro Pal de Teleki (16 marzo 1939) 472
Al cancelliere Adolf Hitler (24 marzo 1939) 472
Al generalissimo Francisco Franco (24 marzo 1939) 473
Al primo ministro Pal de Teleki (24 marzo 1939) 473
Al feldmaresciallo Hermann Goering (24 marzo 1939) 473
Al generalissimo Francisco Franco (29 marzo 1939) 474
Al generale Alfredo Guzzoni, comandante del Corpo di spedizione italiano in Albania (10 aprile 1939) 474
Al generalissimo Francisco Franco (15 aprile 1939) 474
Al generale Giuseppe Valle, sottosegretario all'Aeronautica (15 maggio 1939) 475
Al deputato Fulvio Suvich, presidente della Riunione adriatica di sicurtà (15? maggio 1939) 475
Al cancelliere Adolf Hitler (22 maggio 1939) 475
Al generalissimo Francisco Franco (10 giugno 1939) 476
Al generalissimo Francisco Franco (20 luglio 1939) 476
Al cancelliere Adolf Hitler (9 novembre 1939) 477
Al redattore capo del «Popolo d'Italia», Giorgio Pini (26 gennaio 1940) 478
Al ministro Giuseppe Tassinari (1 febbraio 1940) 478

pag.

A Sua Altezza Reale Imperiale il principe di Piemonte (24 febbraio 1940) 479
Al generalissimo Francisco Franco (4 aprile 1940) 479
Al comandante del quarto reggimento alpini (18 maggio 1940) . 479
Al feldmaresciallo Hermann Goering (22 maggio 1940) 480

MESSAGGI:

Alla Polonia (24? febbraio 1939) 481

ORDINI DEL GIORNO:

Agli ammiragli, ai comandanti, agli Stati Maggiori e agli equipaggi della flotta (6 maggio 1938) 482
Ai comandanti, agli Stati Maggiori e agli equipaggi dei sommergibili (6 maggio 1938) 482
Al regio Esercito (6 maggio 1938) 482
Al regio Esercito (8 maggio 1938) 482
Alla regia Aeronautica (8 maggio 1938) 483
Al personale del Comando generale della regia Marina (13 ottobre 1938) 483
A tutte le unità della seconda squadra navale (11 maggio 1939) . 483
In occasione del ritorno dei legionarî italiani dalla Spagna (5 giugno 1939) 483
Al regio Esercito (9 agosto 1939) 484

NOTE DELL'« INFORMAZIONE DIPLOMATICA »:

Nota N. 1 (9 ottobre 1937) 485
» » 2 (12 ottobre 1937) 485
» » 3 (19 ottobre 1937) 486
» » 4 (24 ottobre 1937) 487
» » 5 (3 novembre 1937) 487
» » 6 (11 novembre 1937) 488
» » 7 (20 novembre 1937) 489
» » 8 (25 dicembre 1937) 489
» » 9 (31 dicembre 1937) 490
» » 10 (1 gennaio 1938) 491
» » 11 (6 gennaio 1938) 492
» » 12 (6 febbraio 1938) 493
» » 13 (6 febbraio 1938) 493
» » 14 (17 febbraio 1938) 494

pag.

Nota N. 15 (18 febbraio 1938) 495
» » 16 (28 marzo 1938) 496
» » 17 (5 agosto 1938) 496
» » 18 (6 agosto 1938) 497
» » 19 (9 settembre 1938) 498
» » 20 (14 settembre 1938) 499
» » 21 (4 ottobre 1938) 500
» » 22 (10 ottobre 1938) 501
» » 23 (13 ottobre 1938) 501
» » 24 (18 ottobre 1938) 502
» » 25 (9 dicembre 1938) 503
» » 26 (16 gennaio 1939) 504
» » 27 (26 gennaio 1939) 505
» » 28 (9 febbraio 1939) 505
» » 29 (17 febbraio 1939) 506
» » 30 (7 maggio 1939) 507
» » 31 (19 luglio 1939) 508

DOCUMENTARIO:

Italia, Germania e Giappone firmano un Patto antibolscevico. Il comunicato ufficiale (7 novembre 1937) 509
Per il consolidamento della pace e dell'ordine (9 dicembre 1937) . 510
Il Duce vola per due ore sull'Agro Pontino e sul litorale tirrenico (25 dicembre 1937) 511
Il Duce in volo sull'Agro Pontino e il litorale tirrenico. Una galoppata a villa Umberto (27 febbraio 1938) 511
L'identità di vedute fra Italia e Polonia confermata nei colloquî di Roma (10 marzo 1938) 512
Il Duce in volo a Foligno (11 marzo 1938) 512
Netta presa di posizione dell'Italia di fronte all'avvento del nazismo in Austria. Il Führer al Duce (13 marzo 1938) . . . 513
La ripresa delle relazioni d'amicizia italo-inglesi solennemente sancita nell'Accordo firmato a Roma (17 aprile 1938) 515
Il Duce in volo a Viterbo pilotando un trimotore (28 maggio 1938). 516
Il Duce, giunto in volo a Campiglia, visita le miniere di Monte Valerio. Irrefrenabile entusiasmo di popolo (1 giugno 1938). 516
Il Duce in volo d'allenamento sulla costa tirrenica e l'arcipelago pontino (13 luglio 1938) 517
Il Duce in volo a Pantelleria (19 agosto 1938) 517
Il Duce in volo di allenamento sul litorale tirrenico (13 ottobre 1938) 518

pag.

Italia e Germania. Un primo cordiale colloquio fra Mussolini e Ribbentrop alla presenza del conte Ciano (29 ottobre 1938). 519
Nello spirito dell'Asse. Mussolini e Ribbentrop concludono i loro colloquî (30 ottobre 1938) 519
Lungo volo del Duce su Littoria e sul litorale tirrenico. Un'ispezione alle installazioni della Scuola di volo cieco. Mussolini assiste ad alcune esperienze in corso a Furbara (10 gennaio 1939) 519
Le conversazioni italo-britanniche. Il comunicato ufficiale (14 gennaio 1939) 520
Il Duce in volo a Castiglione del Lago. Ispezione alla Scuola « caccia » dell'aeroporto e alle officine aeronautiche di Passignano. La visita al paese fra entusiastiche acclamazioni (4 febbraio 1939) 521
Il Duce in volo a Napoli (7 febbraio 1939) 521
Il Duce a Jesi pilotando un trimotore (7 aprile 1939) 523
Il comunicato ufficiale sui colloquî romani dei ministri ungheresi (21 aprile 1939) 523
L'alleanza italo-tedesca firmata da Ciano e von Ribbentrop. Il testo del Patto (23 maggio 1939) 524
Il Duce in motoscafo sul mare di Roma. Entusiastico saluto dell'equipaggio di un piroscafo triestino (11 luglio 1939) 526
Il Duce in volo di allenamento sul litorale tirrenico e l'Agro Pontino (26 ottobre 1939) 526
Cambio della guardia nelle alte gerarchie del regime (1 novembre 1939) 527
Italia e Ungheria. Teleki a colloquio con il Duce presente anche il conte Ciano (27 marzo 1940) 529

Indice dei nomi 531